



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



dipartimento studi umanistici

**DOTTORATO IN
SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE
E STORICO-ARTISTICHE**

Coordinatore prof. Francesco Caglioti

XXIX ciclo

Dottorando
Ermanno Battista

Tutor: prof. M. Meriggi; cotutor: prof. L. Musella

Tesi di dottorato:

Notabilato e rappresentanza politica in Campania (1861-1882)

TOMO I

2017

Ad Antonella

INDICE

TOMO I

Notabilato e rappresentanza politica in Campania (1861-1882)

INTRODUZIONE

PARTE I: La Campania in Parlamento (1861-1882). Un profilo socio-statistico

Introduzione: Classe politica e Parlamento. Problemi e prospettive.

- 1) Classe dirigente, *élites*, classe politica: premessa
- 2) Elettorato e rappresentanza politica
- 3) La fisionomia del Parlamento
- 4) La funzione del Parlamento

Capitolo I: Territorio e società. Le province campane dopo l'Unità

- 1.1. Società e trend demografico
- 1.2. La struttura economico-sociale
 - 1.2.1. L'agricoltura e i sistemi produttivi
 - 1.2.1.1. Provincia di Avellino
 - 1.2.1.2. Provincia di Benevento
 - 1.2.1.3. Provincia di Caserta
 - 1.2.1.4. Provincia di Napoli
 - 1.2.1.5. Provincia di Salerno
 - 1.2.2. Il sistema industriale campano
- 1.3. La difficile costruzione dell'identità territoriale: la geografia amministrativa

Capitolo II: La Campania alle urne: un profilo statistico (1861-1882)

- 2.1. La Campania alle urne: per una storia dei collegi elettorali
 - 2.1.1. Le elezioni per la VIII^a legislatura
 - 2.1.2. Le elezioni per la IX^a legislatura
 - 2.1.3. Le elezioni per la X^a legislatura
 - 2.1.4. Le elezioni per la XI^a legislatura

- 2.1.5. Le elezioni per la XII^a legislatura
- 2.1.6. Le elezioni per la XIII^a legislatura
- 2.1.7. Le elezioni per la XIV^a legislatura
- 2.2. La Campania alle urne: analisi dei dati elettorali
 - 2.2.1. I dati sul numero degli elettori e su quello dei votanti
 - 2.2.2. I tassi di competitività

Capitolo III: I deputati campani: una biografia collettiva (1861-1882)

- 3.1. I dati anagrafici
 - 3.1.1. Et  dei deputati
 - 3.1.2. Longevit  dei deputati
 - 3.1.3. Luogo di nascita dei deputati
 - 3.1.4. Luogo di morte dei deputati
- 3.2. I dati socio-professionali
 - 3.2.1. Condizione sociale
 - 3.2.2. Grado di istruzione
 - 3.2.3. I dati professionali
- 3.3. I dati politici
 - 3.3.1. La continuit  parlamentare
 - 3.3.2. La carriera parlamentare
 - 3.3.3. La carriera ministeriale
 - 3.3.4. La carriera senatoriale
- 3.4. Conclusioni

PARTE II: *Il potere dei notabili. Circuiti politici, relazioni, clientelismo*

Introduzione: Notabilato, sistema politico e clientelismo

- 1) Il «*notabile*»: un'utile categoria di indagine storico-sociale
- 2) Per un profilo del notabilato italiano
- 3) La pubblicistica antiparlamentaristica
- 4) Uno schema concettuale per lo studio del clientelismo

Capitolo I: Le origini del potere capozziano

- 1.1. Il paesaggio agrario, il paesaggio industriale, le vie di commercio: proprietari, agricoltori, contadini
- 1.2. Il Principato Ultra nella crisi dell'unificazione (1860-1865)

Capitolo II: Famiglia, politiche, amicizie: la costruzione del *network*

- 2.1. Vita di un notabile: Michele Capozzi
- 2.2. Lettere e carteggi nell'Ottocento
- 2.3. Le reti di relazione tra analisi teorica e ricerca empirica
- 2.4. Il *network* di Michele Capozzi
- 2.5. La famiglia meridionale. Questioni di analisi teorica
- 2.6. La famiglia Capozzi: dalla dimensione localistica alla dimensione provinciale
- 2.7. Una borghesia moderna nel mercato avellinese. Il caso di Mario Capozzi
 - 2.7.1. La razionalità borghese
 - 2.7.2. Mercato e società ad Avellino nel XIX secolo
 - 2.7.3. Da “banchiere” a proprietario: la scalata sociale di un borghese
- 2.8. Cultura, amicizia, politica. Il *network* di Errico Capozzi
 - 2.8.1. Vita culturale ad Avellino nel XIX secolo
 - 2.8.2. Da proprietario a banchiere: il disimpegno creditizio delle élites
 - 2.8.3. La sociabilità delle *élites*

Capitolo III: Strategie politiche e reti clientelari. Il controllo del territorio

- 3.1. Il partito come Stato: le strutture elementari della macchina politica

del 1873

3.1.1. I prefetti e il controllo dello spazio politico: le elezioni provinciali

3.1.2. La stampa e il controllo dell'opinione pubblica

3.1.3. Un partito di parenti, amici, clienti

3.2. Il controllo del territorio elettorale

3.2.1. Il collegio di Atripalda: caratteristiche economico-sociali

3.2.2. Le elezioni politiche del collegio di Atripalda (1861-1882)

3.2.3. I tassi di competitività del collegio di Atripalda (1861-1882)

3.2.4. Il tasso di preferenza di Michele Capozzi (1861-1882)

Capitolo IV: La macchina politica in funzione. Il *Viaggio elettorale* desanctisiano

4.1. Le regole del gioco. Note per una storia di una campagna elettorale

4.2. La macchina politica in funzione: la campagna del *Viaggio elettorale*

4.2.1. La rappresentanza politica nel pensiero desanctisiano

4.2.2. La macchina politica in funzione: la scelta del candidato

4.2.3. La macchina politica in funzione: le elezioni del novembre 1874

4.2.4. La macchina politica in funzione: l'organizzazione del "viaggio elettorale"

4.2.5. Il "viaggio elettorale"

4.2.6. Conclusioni

CONCLUSIONE

TOMO II
Atlante elettorale della Campania (1861-1882)

Introduzione

Le elezioni politiche in Campania (1861-1882)

TOMO III
I deputati campani nel primo uninominale (1861-1882)

Introduzione: Tra storia sociale e biografia: la prosopografia come strumento di ricerca

- 1) Le *élites* tra storia e scienze sociali
- 2) Dalla biografia alla prosopografia
- 3) Il campo di indagine

Elenco generale dei deputati eletti (1861-1882)

Repertorio prosopografico

FONTI ARCHIVISTICHE

FONTI A STAMPA

BIBLIOGRAFIA

RINGRAZIAMENTI

Sono numerosi i debiti di riconoscenza che si contraggono in un periodo di ricerca lungo tre anni – come questo che mi ha portato alla stesura della presente tesi.

Vorrei innanzitutto – e non è assolutamente una riconoscenza di circostanza – ringraziare il mio relatore prof. Marco Meriggi, sempre prodigo di consigli per rendere migliore il mio lavoro: per primo mi ha esposto la necessità di una precisazione in termini cronologici – che inizialmente doveva coprire solo il periodo della Destra storica – e per primo mi ha suggerito la metodologia adottata nella ricerca, riconoscendone le difficoltà e lo sforzo, nonché – con mia particolare soddisfazione – il risultato finale.

Al prof. Luigi Musella, correlatore della tesi, va senz'altro il merito di avermi per primo fatto conoscere una figura tanto interessante come quella di Michele Capozzi, ad indagarne la vicenda politica e il suo *network*.

Il prof. Pierluigi Totaro mi ha consigliato di non rinunciare all'aspetto propriamente "elettoralistico" della ricerca: dalle sue osservazioni nascono, quindi, l'analisi sul consenso elettorale di Capozzi e, soprattutto, l'*Atlante elettorale*, che costituisce il secondo tomo del presente lavoro.

L'idea delle schede biografiche e della loro strutturazione nasce, invece, all'interno del gruppo di ricerca "Per una storia della classi dirigenti meridionali: il caso irpino", coordinata dal prof. Sabino Cassese e dai proff. Guido Melis ed Antonella Meniconi dell'Università di Roma, La Sapienza. Tale esperienza di ricerca è risultata per me fondamentale, non solo ai fini personali, ma anche ai fini della presente ricerca, che – non è un caso – nasce e si sviluppa contemporaneamente a quella.

Vorrei quindi ringraziare la dott.ssa Giuliana Freda, segretaria del Centro Dorso di Avellino, nonché le funzionarie del Centro stesso, Angela, Elisabetta, Giuseppina,

che mi hanno facilitato la ricezione delle fonti bibliografiche. In questa operazione di ricezione delle fonti mi sono servito anche del prezioso aiuto dei funzionari dell'Archivio di Stato di Avellino – in particolare del dott. Fiorentino Alaia – e di quello delle bibliotecarie della Biblioteca provinciale di Avellino.

Un sentito ringraziamento va anche ai funzionari della Biblioteca comunale “L. Cassese” di Atripalda, che mi hanno permesso di visionare il vasto Archivio Capozzi e senza il quale questa ricerca forse non esisterebbe – non almeno nelle sue forme attuali.

Passando, infine, ai ringraziamenti più propriamente personali, questi vanno alla mia famiglia, ai miei amici e a tutti coloro che hanno discusso con me dei temi di questa ricerca e che – loro malgrado – ho reso partecipi delle vicende qui analizzate.

Tuttavia non so se tutto questo sforzo sarebbe bastato se non avessi avuto – e se non abbia – al mio fianco una persona che costantemente mi ha aiutato materialmente più volte nel corso della ricerca, mi ha incitato a non mollare nei momenti – e sono stati molti – in cui la stessa sembrava troppo grande per il sottoscritto, che mi ha spiegato i suoi punti di vista e dove migliorarla, che ha supportato – e sopportato – con grandi dosi di pazienza le varie fasi del lavoro. Un ringraziamento, forse, non basta. Spero che almeno una dedica possa far comprendere la mia più sincera riconoscenza verso chi ha avuto un ruolo uguale – se non maggiore – dello scrivente stesso nell'elaborazione del presente lavoro: senza i sentimenti e l'affetto che ci uniscono qualsiasi progetto – di lavoro e di vita – resterebbe vano.

INTRODUZIONE

In che modo la classe dirigente del nuovo Stato unitario si pose in rapporto al problema dello *State-building* e, più in particolare, al rapporto centro-periferia? Qual era la composizione sociale e professionale di questa classe dirigente? Attraverso quali strumenti si stabilirono le reti di relazione che intersecarono l'attività svolta dal parlamentare in funzione delle richieste giunte dalla società civile che lo aveva eletto? Qual era il ruolo, in questo contesto, del notabile? Come veniva organizzata la lotta politica in età liberale?

Sono queste le domande poste alla base della presente ricerca che si pone l'obiettivo di analizzarle in un preciso contesto geografico e temporale: i collegi elettorali della Campania nel periodo compreso tra il 1861 e il 1882. La definizione dell'arco cronologico di riferimento è stata facilitata dal fatto che le elezioni comprese tra la VIII (1861-1865) e la XIV legislatura (1880-1882) del Regno furono regolamentate, come è noto, dalla medesima legge elettorale, quella piemontese del 1859, estesa nel 1860 alle province via via annesse al Regno di Sardegna.

La ricerca è strutturata in due parti.

Obiettivo della prima parte, *La Campania in Parlamento (1861-1882). Un profilo socio-statistico*, è quella di analizzare, studiando la storia elettorale dei collegi campani nel ventennio considerato, la rappresentanza parlamentare campana attraverso l'indagine prosopografica: si cercheranno di individuare i tratti salienti di un gruppo, in questo caso quello parlamentare, con particolare riferimento ai dati anagrafici (decadi di nascita, età dei parlamentari al momento della loro elezione, speranza di vita ed età di morte), a quelli socio-professionali (se in possesso o meno di un titolo di studio, quale la loro professione, se nobili o meno), a quelli politici (continuità parlamentare, carriera parlamentare e governativa, carriera senatoriale).

Comparando i risultati si potrà avere un quadro di insieme molto dettagliato sulla classe dirigente parlamentare campana e sul suo ruolo nella costruzione delle strutture istituzionali dello Stato liberale italiano. La prima parte della ricerca, dopo un'introduzione concettuale, sui concetti di "classe dirigente, classe politica ed élite", è strutturata in tre capitoli: il primo capitolo è dedicato alla struttura demografica, socio-economica ed amministrativa della Campania dopo l'Unità; il secondo capitolo è dedicato all'analisi dei dati elettorali; nel terzo capitolo verrà, infine, affrontata l'indagine prosopografica d'insieme sui deputati, così come sopra indicata.

La seconda parte della ricerca, *Il potere dei notabili. Circuiti politici, relazioni, clientelismo tra suffragio ristretto e suffragio allargato*, è dedicata allo studio della macchina politica notabiliare e al suo funzionamento, attraverso l'analisi di un *case study* esplicativo, quello di Michele Capozzi. Quest'ultimo, quasi sconosciuto alla storiografia italiana, rappresenta una esemplare figura di notabile di età liberale: appartenente ad una delle famiglie economicamente e politicamente più influenti della provincia di Avellino, sfruttando l'importanza del suo cognome e di un vasto *network* che si era creato intorno ai suoi familiari, Capozzi riuscì ad inserirsi nella vita amministrativa del nuovo Stato creando un sistema di potere che sarebbe durato in provincia di Avellino fino all'inizio dell'età giolittiana. Le basi di questo sistema di potere si fondavano su una gestione clientelare dell'amministrazione e sul meccanismo del favore e della raccomandazione, nonché sull'appoggio di una macchina politica, formata ai più livelli dai prefetti, dalla stampa, dall'associazionismo e dagli "emissari" locali: attraverso queste reti, ricostruite spulciando i documenti conservati nell'inedito archivio familiare, Capozzi deteneva il controllo del territorio. Anche la seconda parte della ricerca è strutturata al suo interno in più capitoli: dopo aver analizzato, nell'introduzione, il concetto di notabile e proposto uno schema concettuale per lo studio di questa figura politica, nel primo capitolo individueremo le caratteristiche socio-economiche e politiche dell'Irpinia nel periodo della crisi post-unitaria (1861-1865), fino all'anno dell'ingresso sulla scena

politica provinciale di Michele Capozzi; nel secondo capitolo ci concentreremo sulle vicende della famiglia Capozzi e sulla costruzione di intricati network amicali e politici intorno ai parenti più prossimi a Michele Capozzi e che permisero a quest'ultimo di sfruttare tali canali relazionali nel corso della sua carriera politica; nel terzo capitolo analizzeremo più in dettaglio la “macchina politica” di Michele Capozzi e la “fabbrica del consenso” di cui egli godeva nell'ambito del suo collegio di elezione; il quarto ed ultimo capitolo sarà dedicato, invece, all'organizzazione e al funzionamento della campagna elettorale in età liberale, prendendo spunto dal famoso *Viaggio Elettorale* desanctisiano, che vide come assoluto protagonista lo stesso Michele Capozzi. La vicenda Capozzi ci permetterà di osservare come la modernizzazione politico-istituzionale del nuovo Stato liberale si scontrava con forme “antiche” di perpetuazione e legittimazione del potere.

La ricerca, tuttavia, non si esaurisce con questa doppia monografia. Infatti è sembrato necessario all'autore proporre al lettore due ulteriori strumenti ausiliari, che costituiscono gli altri due tomi del presente lavoro. Il primo strumento è un vero e proprio atlante elettorale della Campania nel primo ventennio post-unitario: ogni collegio in cui era diviso il territorio elettorale regionale è stato studiato nel dettaglio di ogni singola elezione (sia essa generale, che ballottaggio, che suppletiva). Il secondo strumento è costituito dal repertorio *I deputati campani nel primo uninominale (1861-1882)*: in ordine alfabetico sono riportati i dati prosopografici (dati anagrafici, professionali, politici), accompagnati da un breve profilo biografico, per tutti i deputati che furono eletti nei collegi campani nel periodo considerato.

PARTE I

La Campania in Parlamento (1861-1882). Un profilo socio-statistico

INTRODUZIONE

CLASSE POLITICA E PARLAMENTO. PROBLEMI E PROSPETTIVE

Classe dirigente, élite e classe politica: premessa

In primo luogo, perché studiare il Parlamento? E perché studiare il personale parlamentare? A quali conclusioni ci consente di approdare uno studio sulla classe parlamentare? Chi sono i parlamentari? I parlamentari sono, senza dubbio, parte della classe dirigente. Che rapporto esiste, in ultima analisi, tra classe dirigente, classe politica ed élites parlamentari?

Intendiamoci subito sulla terminologia. Cosa si intende per classe dirigente? Possiamo dire che la classe dirigente è l'insieme di «tutte le minoranze dirigenti, politiche, economiche, sociali, religiose, intellettuali, tecnologiche, militari, burocratiche, e via dicendo»¹. Seguendo questa definizione possiamo intendere la classe dirigente come un insieme di gruppi organizzati che esercitano un'influenza in virtù del loro potere².

Questa definizione ci costringe ad entrare in contatto con uno dei termini centrali della riflessione delle scienze sociali: il concetto di potere. Possiamo considerare il potere «un prisma che metabolizza, devia e ordina in differenti fasci di luce i rapporti sociali. Genera ruoli e funzioni relazionali nella società che ne è lo specchio»³. Una definizione abbastanza condivisa è quella che vede il potere come abilità di produrre effetti intenzionali⁴. Allo stesso modo Robert Dahl ha sottolineato come un individuo eserciti un potere su un altro quando riesce ad indurlo a fare qualcosa che altrimenti non avrebbe fatto⁵. Del resto lo stesso Max Weber ha definito il potere come la

¹ G. Sartori, *Dove va il Parlamento?*, in Id. (a cura di), *Il Parlamento italiano. 1946-1963*, Napoli, ESI, 1963, pp. 279-386, qui p. 281

² R. Aron, *Teoria dei regimi politici*, Milano, Edizioni di Comunità, 1973

³ C. Carboni (a cura di), *Élites e classi dirigenti in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2007

⁴ B. Russell, *Power: A New Social Analysis*, Londra, Allen and Unwin, 1938

⁵ R.A. Dahl, *The Concept of Power*, in «Behavioral Science», n. 2, 1957

possibilità di un singolo o di un gruppo sociale di realizzare un'azione sociale secondo la propria intenzionalità anche a dispetto (o contro) la resistenza di altri individui e di altri gruppi sociali⁶. Secondo la classica analisi weberiana le fonti del potere sono la ricchezza, che dà origine ad ineguaglianze tra le classi sociali, il prestigio, che produce differenze di ceto, e l'autorità, che regola i rapporti tra istituzioni e società. Da qui la necessità di comprendere non solo le forme e le strutture del potere, ma anche le sue concrete manifestazioni: quindi, chiedersi chi beneficia di tali relazioni di potere, chi governa, chi vince in caso di conflitti sociali e chi ha reputazione di potente⁷.

Negli ultimi anni l'analisi delle manifestazioni del potere e dei luoghi comuni adottati dalla cultura sociale per denotarlo ci permette di comprendere che la crescita e il progresso delle nostre società non premiano tutti indistintamente, ma alcuni più di altri: secondo la prospettiva della *growth coalition theory* la crescita e il progresso, infatti, sono possibili soltanto se si forma un network di interessi di potere che spingono lo sviluppo; il risultato è l' "effetto ascensore", per cui si ha la percezione che a beneficiare della crescita e del progresso sia l'intera collettività. Questo tipo di teorie ci avvicina alle più moderne concezioni del potere che si sono consolidate nel secolo scorso, a cominciare da quelle di derivazione ottocentesca, ovvero il marxismo e l'elitismo⁸.

L'elitismo, dalle iniziali osservazioni di Mosca, Pareto e Michels, si sviluppò negli anni Cinquanta del XX secolo negli Stati Uniti, dove a distanza di pochi anni uscirono due lavori destinati a conoscere una particolare fortuna: mi riferisco al lavoro di Floyd Hunter sulle élite locali statunitensi⁹ e quello di Charles Wright Mills

⁶ M. Weber, *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961

⁷ W. Domhoff, *Who Rules in America?*, New York, McGraw-Hill, 2005

⁸ La teoria marxista del potere è sintetizzabile con l'interpretazione conflittuale e classista della società, che vede lo Stato come una sovrastruttura rappresentante gli interessi della classe borghese. L'elitismo, invece, vede inevitabile nella società burocratizzata novecentesca, dominata da organizzazioni a grande scala, l'attuazione della "legge ferrea dell'oligarchia", secondo cui le leve del potere sono in mano soltanto ad una ristretta classe dirigente.

⁹ F. Hunter, *Community Power Structure*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1953

sugli *higher circles* nazionali¹⁰. Hunter dimostrò, attraverso un metodo reputazionale, cioè raccogliendo l'opinione dei più noti professionisti, che la città di Atlanta era dominata da una ristretta élite di leader di grandi organizzazioni; Wright Mills, attraverso un metodo posizionale, basandosi su chi ricopriva i vertici economici, politici e militari, sottolineò la profonda autoreferenzialità di una élite che aveva di fatto chiuso ogni porta alla mobilitazione sociale. I due lavori contribuirono ad avviare una nuova stagione di studi sul ruolo del potere e su chi realmente sedesse nei luoghi di *decision-making*.

Questa breve carrellata sulle teorie del potere ci permette di mettere meglio a fuoco l'uso del termine élite e il suo rapporto con la classe dirigente. Se abbiamo definito la classe dirigente la minoranza che esercita influenza in virtù di un potere che essa detiene, qual è la definizione che possiamo dare di élite? Chi sono le élites? Secondo la celebre definizione paretiana, l'élite è quella «classe di coloro che hanno gli indici più elevati nel ramo della loro attività»¹¹. Dunque il termine denota chi, all'interno della classe dirigente, ha effettivamente le leve del potere e della decisione finale.

Dopo aver individuato le caratteristiche della classe dirigente e delle élites, occorre definire il concetto di classe politica. Infatti, riprendendo le domande poste in apertura, i parlamentari fanno parte della classe dirigente; più in particolare essi fanno parte di quella classe dirigente che si occupa dell'esercizio del potere politico. Qui ci si pone, di nuovo, il problema di una definizione e di una classificazione.

Per farlo ricorriamo alle parole del Mosca¹²:

[...]Noi non possiamo concepire una società, per quanto democratica, nella quale il governo sia esercitato da tutti. Anche in questo caso è necessaria una macchina governativa, un'organizzazione composta naturalmente da una minoranza numerica, per quale tutta l'azione governativa si espliciti. Sicché, anche in questo caso, tutte le pubbliche funzioni sono nel fatto esercitate né da un solo né da tutti, sibbene da una classe speciale di persone. Questa classe speciale di persone forma essa il

¹⁰ C. Wright Mills, *The Power Elite*, New York, Oxford University Press, 1956 [trad. it., *La élite del potere*, Milano, Feltrinelli, 1966

¹¹ V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, Firenze, Barbera, 1923, 3 vol., qui vol. 3, p. 257. Pareto parla di *classe eletta*

¹² G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, ed. a cura di G. Sola, Torino, UTET, 1982, pp. 206-207

governo, ed il governo tutto in essa consiste. [...] Questa classe speciale noi, d'ora in poi, chiameremo la classe politica.

Da questa osservazione si comprende come la classe politica, o meglio l'élite politica, rappresenti una sottospecie della classe dirigente, o meglio quella parte della classe dirigente che si occupa dell'esercizio del potere politico; per dirla con altre parole la classe politica è «lo strumento tecnico con cui la classe dirigente esercita i suoi enormi poteri politico-sociali»¹³. Tuttavia considerare la classe politica come un blocco monolitico sarebbe sbagliato. Lo spiega lo stesso Dorso quando afferma che «durante il processo di formazione della classe politica, avvengono complessi fenomeni politico-sociali che da una parte frazionano la classe dirigente, e dall'altra, in un successivo momento, frazionano anche la classe politica». Appare chiaro, agli occhi dell'osservatore meridionalista, «che la classe politica nasce attraverso una frattura della classe dirigente, e che, perciò la classe politica si fraziona in classe politica governante e classe politica di opposizione»¹⁴. Siamo giunti, pertanto, ad una seconda conclusione: la classe politica, cioè la classe dirigente che si occupa dell'esercizio politico, può essere divisa, al suo interno, in due grandi gruppi, la classe politica governante e la classe politica di opposizione. Ma all'interno della stessa élite politica governante bisogna distinguere tra una élite politica dirigente, che detiene i posti nei quali si esercita il potere di decisione e di comando, e una élite politica influente, che influenza la precedente: la prima esercita un potere visibile, in prima persona nei luoghi e nei modi prescritti e riconosciuti dal sistema politico; la seconda esercita un potere invisibile. Ma chi conta di più? L'élite politica dirigente o l'élite politica influente? Per rispondere a questa domanda vi è un solo modo, cioè

¹³ G. Dorso, *Dittatura, classe politica e classe dirigente*, Torino, Einaudi, 1955, p. 158

¹⁴ *Ibidem*, pp. 161-162. Un concetto simile è espresso da V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, cit., voll. 3, p. 258, quando parla di «classe eletta di governo» e «classe eletta non di governo»

quello di accertare cosa fa, o cosa non fa l'élite politica dirigente, cominciando dall'assodare chi ne faccia parte e chi no¹⁵.

Studiare il personale parlamentare permette di identificare la classe dirigente politica, cioè le élites politiche che esercitano il potere dirigente. Ne consegue che la nostra ricerca investe tutte le élites politiche dirigente, lasciando fuori quella parte della classe politica costituita dalle élites di influenza. Studiare i parlamentari significa, dunque, domandarsi come questa categoria si ponga nei confronti degli altri gruppi di operatori politica. Ma studiare i parlamentari significa anche studiarne la "situazione", cioè collegandosi a quella dell'ambiente e dell'istituzione parlamentare. Premesso tutto ciò lo studio del parlamento e dei parlamentari può essere condotto da tre punti di vista:

- 1) In riferimento ai canali di accesso, vale a dire di come e a quali condizioni si viene eletti in Parlamento;
- 2) In riferimento all'estrazione sociale, economica, professionale dei parlamentari;
- 3) In riferimento alla funzione e al funzionamento del Parlamento, inteso come istituzione politica.

Elettorato e rappresentanza politica

Quali sono i canali di accesso al Parlamento? Oggi tali canali di accesso sono costituiti dai partiti politici, o meglio tramite l'intermediazione dei partiti¹⁶, che può essere giudicata o come un anello di congiungimento tra paese reale e paese legale o, come capita più spesso, come un diaframma. In questo senso – secondo la tesi della separazione – nessun parlamento è rappresentativo. Perché? La risposta più frequente

¹⁵ Su questi temi cfr. le osservazioni di G. Sartori, *Dove va il Parlamento?*, in Id. (a cura di), *Il Parlamento italiano. 1946-1963*, cit., p. 282

¹⁶ Sui partiti politici cfr. i classici M. Duverger, *Les partis politique*, Parigi, Colin, 1951 [trad.it, *I partiti politici*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961] e G. Sartori, *Parties and party systems. A framework for analysis*, New York, Cambridge University Press, 1976

è che se non c'è corrispondenza tra paese reale e paese legale la colpa è del sistema elettorale¹⁷.

Tale problema è ancora più evidente per il periodo liberale. In una società, come quella immediatamente post-unitaria, con una popolazione di circa 22 milioni di abitanti, il 75% dei quali analfabeti, con gran parte del reddito italiano (il 58%) che proveniva dall'agricoltura, settore in cui era impegnato il 70% della popolazione attiva¹⁸, gli elettori ammontavano a circa l'1,9% della popolazione residente; tuttavia la bassa partecipazione popolare al voto (una costante nella storia elettorale italiana fino alla riforma della legge elettorale del 1880) renderà il Parlamento e, quindi, la classe politica dirigente italiana¹⁹, espressione all'incirca dal 1% della popolazione. «L'egualitarismo individualista doveva coniugarsi con identità collettive, con strutture sociali e mentalità di tipo paternalistico-organicistico, che di fatto regolavano la realtà delle relazioni sociali del paese», ma a differenza di altri paesi liberali, il sistema elettorale italiano doveva risolvere questo fondamentale problema in un insieme di regole che si è andato costruendo «nel dialogo tra potere centrale, autorità amministrativa, e le più diverse forme con cui di fatto era esercitato il potere nella società del tempo»²⁰. Così si può spiegare come il liberalismo italiano fosse per lo più espressione di una classe sociale ben precisa, quella grande proprietà terriera borghese, tra le cui fila vi erano membri della vecchia aristocrazia, che fin dagli anni precedenti l'Unità deteneva il potere economico, sociale e politico²¹.

¹⁷ Sull'influenza del sistema elettorale sui comportamenti elettorali cfr. Id., *L'influence des Systèmes Electoraux sur la Vie Politique*, Parigi, Colin, 1950.

¹⁸ Riporto i dati indicati in F. Cammarano, *Storia politica dell'Italia liberale. 1861-1901*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 3

¹⁹ Riguardo al compito della classe dirigente post-unitaria «è stato detto che al gruppo di uomini che ebbe in mano la politica italiana dopo il 1861 toccasse un compito simile a quello proprio di un gruppo dirigente giacobino, un gruppo che si disponga cioè a piegare d'autorità la vita profonda d'un paese» ed essi si comportarono certamente da giacobini «nel senso cioè che perseguirono l'obiettivo unitario ispirandosi ad alcune idealità profondamente sentite» cit. in R. Romanelli, *L'Italia liberale. 1861-1900*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 20

²⁰ R. Romanelli, *Le regole del gioco. Note sull'impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in A. Annino – R. Romanelli, *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentazione e controllo elettorale nell'800*, «Quaderni storici», n° 69, 1988, pp. 685-725, qui p. 687

²¹ Sulla composizione sociale della classe dirigente post-unitaria cfr. il pionieristico saggio di P. Villani, *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità*, in R. Romano – C. Vivanti (a cura di), *Dal feudalesimo al capitalismo*, in *Storia d'Italia. Annali I*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 881-978

Dunque sarebbero stati proprio i vizi del sistema liberale italiano, che ruotavano intorno alla triade «notabile», «clientelismo» e «trasformismo», che rappresentavano i vertici di quel triangolo che si era andato costituendo all'indomani del raggiungimento dell'Unità²², a causare la frattura tra paese reale e paese legale: cosicché il «regime rappresentativo italiano sarebbe stato un regime profondamente malato», poiché le funzioni di rappresentanza erano di fatto monopolizzate da una ristretta cerchia oligarchica di notabili; a viziare il sistema sarebbe stato, in secondo luogo, «l'omnipervasiva diffusione di legami clientelari tra i notabili e i loro elettori»; infine il trasformismo sarebbe stata «la patologia più perniciosa di tutte» in quanto spingeva le forze politiche «più a colludere che non a competere»²³.

Sono questi vizi e non tanto il sistema elettorale ad influire negativamente sulla mancata sintonizzazione tra paese reale e paese legale. Se è vero che con il suffragio ristretto e censitario, parafrasando Mosca, non è l'elettore che sceglie il deputato, ma piuttosto è quest'ultimo che fa scegliersi dall'elettore²⁴, tale asserzione può essere ripetuta anche oggi, in un sistema di suffragio universale. La differenza, al più, sta nel diverso tipo di personale politico che si fa scegliere: «finché il suffragio era censitario, la classe politica era costituita da ceti benestanti e dall'aristocrazia, e quindi il ricambio quanto i canali di accesso alla cittadinanza *optimo jure* dipendevano da un privilegio ereditario oppure dalla trafila della ascesa economica»²⁵; quando il sistema diventa manovrato da coloro che sono attivi politicamente all'interno dei partiti politici, dunque, riprendendo la nostra terminologia, le *élites* partitiche²⁶, «i nuovi cittadini *optimo jure* non debbono prima riuscire, o essere già qualcuno, nella vita civile: l'accesso alla classe politica è

²² Così si è espresso A. Mastropaolo, *Notabili, clientelismo e trasformismo*, in L. Violante (a cura di), *Il Parlamento, Storia d'Italia, Annali XVII*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 773-813

²³ *Ibidem*, p. 773. Sul trasformismo cfr. G. Sabbatucci, *Il trasformismo come sistema. Saggio sulla storia politica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2003; L. Musella, *Il trasformismo*, Bologna, il Mulino, 2003

²⁴ G. Mosca, *Elementi di scienza politica*, vol. I, Laterza, 1939, p.206

²⁵ G. Sartori, *Dove va il Parlamento?*, in Id. (a cura di), *Il Parlamento italiano. 1946-1963*, cit., p. 288

²⁶ Su questo tema cfr. il classico R. Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna: studi sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici*, Torino, UTET, 1912

immediato»²⁷. La politica diventa, dunque, una scorciatoia, un iter di promozione perfettamente alternativo agli altri.

La fisionomia del parlamento

Quanto detto relativo ai canali di accessi al Parlamento, e in riferimento alla frattura tra paese reale e paese legale, può sembrare che ci sconsigli di avviare un'indagine sulla fisionomia professionale dei parlamentari.

In effetti, per quanto riguarda la composizione sociale del Parlamento, abbiamo detto che in età liberale, in gran parte, siedono ai banchi della deputazione, i grandi proprietari terrieri. Tuttavia sarebbe sbagliato non tenere conto della presenza di altre componenti sociali. Fulvio Cammarano, in un suo contributo ha ricostruito la presenza dei professionisti nel Parlamento italiano durante il periodo liberale.²⁸ Lo stesso studioso ha giustamente affermato (corsivo mio) che «il parlamento appariva ai liberali italiani l'irrinunciabile strumento di partecipazione della borghesia nazionale al *rivoluzionario* processo di nazionalizzazione del paese»²⁹. La costante presenza della borghesia in Parlamento ha di fatto comportato una «dittatura» che ha impedito a lungo la comparsa di avversari politicamente legittimati³⁰. Basti pensare che, significativamente, dal 1861 al 1880 il 53% dei deputati conservava il proprio seggio per tre o quattro legislature e il 17% addirittura per cinque o sei; né l'avvento della Sinistra al governo provocò un ricambio se è vero che il 61% dei deputati eletti nel 1876 conservò il proprio seggio anche nel 1880. Solo la riforma elettorale del 1882 provocò un ricambio della classe parlamentare nell'ordine del 40%. Questa continuità era certamente dovuta al contatto diretto tra elettore ed eletto, che si esemplificava nell'ambito del collegio uninominale, e, forse ancor più significativamente, nel rapporto che legava il candidato alle istituzioni pubbliche,

²⁷ G. Sartori, *Dove va il Parlamento?*, in Id. (a cura di), *Il Parlamento italiano. 1946-1963*, cit., p. 288

²⁸ F. Cammarano – M. S. Piretti, *I professionisti in Parlamento (1861-1958)*, in M. Malatesta (a cura di), *I professionisti*, in *Storia di Italia. Annali, X*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 523-289. Cfr. Appendice II

²⁹ Id., *Storia politica dell'Italia liberale. 1861-1901*, cit., p. 20

³⁰ M. Meriggi, *La borghesia italiana*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, p. 175

come prefetti, magistrati e funzionari, nominati non per meriti ma per una politica amicale e di relazione di gruppi³¹.

Il problema della presenza nelle aule parlamentari di altre componenti sociali ci porta ad affrontare il problema della professionalizzazione del parlamento (e dei parlamentari)³². Il concetto di professionalizzazione fa riferimento tanto ad un modello di carriera che a un modello di attività politica: il primo postula una trafila di cariche pubbliche lunga e percorsa a partire dai livelli più bassi; il secondo comporta che l'attività politica sia dominante rispetto ad attività professionali; entrambi, comunque, implicano il prevalere, o quantomeno l'autonomia, dello status politico rispetto a quello sociale³³. Un andamento di crescente professionalizzazione si rileva in tutti i regimi sviluppati: la professionalizzazione è importante, in questo senso, per quel che implica «in termini di affrancamento della dirigenza pubblica dalle proprie origini sociali, nonché dalle organizzazioni di classe, o religiose, o altre, dalle quali si trovava a dipendere e per il reclutamento dei suoi componenti e per la definizione del proprio indirizzo culturale e politico»³⁴. Questo affrancamento può essere analizzato attraverso l'elaborazione di serie storiche che analizzino quella che abbiamo definito “fisionomia” del parlamento³⁵. Inoltre, impostando l'analisi in questo modo si possono sottoporre a verifica ipotesi di maggiore interesse teorico, come quella, ad esempio, dell'esistenza di un rapporto tra il tipo sociale del personale parlamentare e lo stadio di democratizzazione del sistema politico³⁶.

³¹ F. Cammarano, *La costruzione dello stato e la classe dirigente*, in G. Sabbatucci – V. Vidotto (a cura di), *Il nuovo Stato e la società civile. 1861-1887*, in *Storia d'Italia. Vol. II*, Bari-Roma, Laterza, 1995, p. 30 e ssgg.

³² Sul concetto di “politica come professione” rinvio a M. Weber, *La politica come professione*, Milano, Mondadori, 2009

³³ Sul rapporto tra professionalizzazione e mobilità sociale si veda il contributo di K.A. Eliassen – M. Pedersen, *Professionalization of Legislatures: Long Term Change in Political Recruitment in Denmark and Norway*, in «Comparative Studies in Society and History», n.20, 1978, pp. 286-317

³⁴ M. Cotta, *Classe politica e parlamento in Italia: 1946-1976*, Bologna, il Mulino, 1979, p. 30

³⁵ Oltre al già citato F. Cammarano – M. S. Piretti, *I professionisti in Parlamento (1861-1958)*, in M. Malatesta (a cura di), *I professionisti*, in *Storia di Italia. Annali, X*, cit., si veda L. Lotti, *Il Parlamento italiano, 1909-1963. Raffronto storico*, in G. Sartori (a cura di), *Il Parlamento italiano. 1946-1963*, cit., pp. 139-200 e P. Farneti, *Sistema politico e società civile*, Torino, Giappichelli, 1971

³⁶ Nell'esperienza italiana questo tema si collega, inevitabilmente, al concetto della “fine dei notabili”. La fine del sistema notabile, infatti, coinciderebbe con un'importante tappa nella democratizzazione del sistema politico italiano, ovvero nell'adozione del sistema elettorale proporzionale. In realtà negli ultimi anni tale semplificazione è stata messa

La funzione del parlamento

Uno studio sui parlamentari non può limitarsi semplicemente a cercare di dare una risposta alla domanda «chi sono?», ma deve, contemporaneamente, cercare di dare risposta al quesito «che fanno?»: dunque non solo la fisionomia del parlamento, ma anche le sue funzioni. Per rispondere ad una domanda del genere è necessario riprendere il discorso sulle funzionalità dell'istituzione parlamentare, ripercorrendo la storia dell'istituto parlamentare grosso modo dal XVII secolo ad oggi.

Non è necessario, quindi, risalire alle assemblee medievali che ci appaiono sotto vari nomi e, ancora di più, sotto le più varie attribuzioni, tra il XII e il XIV secolo³⁷. Questi pre-parlamenti si ascrivevano ad una concezione e ad una struttura feudale della società e non sono legati da alcuna continuità né ideale né storica con i parlamenti contemporanei: non ideale perché il più delle volte erano corpi consultivi e giudiziari³⁸, o altrimenti semplici assemblee di contribuenti³⁹; non storica, perché le monarchie assolutiste non consentirono a quelle assemblee di mettere radici e di esercitare altre funzioni, che non fossero quelle già ricordate. Solo in Inghilterra il Parlamento, che sotto i Tudor aveva perso ogni autorità, tornò a rivendicare i suoi diritti: nel 1628 presentò a Carlo I la *Petition of Rights* e fu poi protagonista della

sotto accusa e si è parlato di continuità del sistema notabiliare non solo nell'esperienza fascista, ma anche in quella repubblicana. Su questi temi si rimandano alle conclusioni della Parte II.

³⁷ Rientrano in questa classificazione, per la penisola italiana, il Parlamento del Regno di Sicilia, che risale all'età normanna, il Parlamento del Regno di Napoli, quello della Sardegna e quello del Friuli, importante per la propria produzione legislativa (su tutti si veda A. Marongiu, *L'istituto parlamentare in Italia dalle origini al 1500*, Roma, S. Barbara, 1949; Id., *Il Parlamento in Italia nel Medio Evo e nell'Età moderna*, Milano, 1962; H.G. Koenigsberger, *Parlamenti e istituzioni rappresentative negli antichi Stati italiani*, in R. Romano – C. Vivanti (a cura di), *Dal feudalesimo al capitalismo*, in *Storia d'Italia. Annali I*, pp. 575-613); in Spagna le *Cortes*; il *Parlement* di Parigi e gli *Etats Généraux* in Francia. Su tutti cfr. H.M. Cam – A. Marongiu – G. Stokl, *Recent Works and Present Views on the Origins and Development of Representative Assemblies*, in *Relazioni del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, Firenze, Sansoni, 1955, vol. I, pp. 3-101

³⁸ Tale era, ad esempio, il Parlamento di Parigi. Il Parlamento di Parigi possedeva la delegazione della Giustizia, che gli permetteva di emettere sentenze in rappresentanza del re. Era un tribunale sovrano, le cui decisioni erano inappellabili. Ciò nonostante il re poteva presiedere questo tribunale, modificare le sue sentenze, bloccare un procedimento. Oltre a competenze giudiziarie, il Parlamento di Parigi si riservava anche attribuzioni propriamente amministrative, come la registrazione delle ordinanze e degli editti reali. Cfr. F. Aubert, *Histoire du Parlement de Paris de l'origine à François I^{er}, 1250-1515*, Parigi, Alphonse Picard, 1894, 2 vol.

³⁹ Tali erano, ad esempio, gli Stati Generali, ovvero l'assemblea generale dei rappresentanti dei 3 ordini o Stati, convocati per la prima volta nel 1302 e che intervenivano nella deliberazione e ripartizione delle imposte. Cfr. C. Soule, *Les États généraux de France (1302-1789). Étude historique, comparative et doctrinale*, 1968

prima rivoluzione; nel 1689 fece sottoscrivere a Guglielmo III il *Bill of Rights*. È tra questa data e il 1832, anno del *Reform Act*, che in Inghilterra si sviluppa il modello parlamentare che noi conosciamo.

L'esordio del parlamento in un significato del termine comparabile a quello che gli viene dato oggi risale al momento nel quale si verificano le tre seguenti condizioni:

- 1) che il Sovrano si trovi di fronte un corpo collegiale provvisto di autorità rappresentativa;
- 2) che questa autorità rappresentativa sia abbastanza estesa da consentire a un parlamento di parlare in nome e per conto degli interessi generali dell'intero Regno;
- 3) che l'autorità del parlamento lo ponga in condizioni di trattare con il Sovrano.

In sintesi un parlamento, nella nostra concezione del termine, è tale in quanto diventa una effettiva controparte e un effettivo interlocutore del Sovrano e, pertanto, comincia a fungere da raccordo tra sudditi e monarca.

La principale novità del parlamento contemporaneo, come viene a formarsi in Inghilterra dal 1689, è data dal fatto che esso è un organo rappresentativo⁴⁰. Con ciò non si vuol dire che solo un organo rappresentativo tuteli i cittadini che li rappresenta: gli stessi pre-parlamenti e gli organi giudiziari che abbiamo prima ricordato, benché non rappresentassero nessuno, hanno protetto non senza efficacia la vita e i beni dei cittadini dall'arbitrio dello Stato. Ma il fatto stesso di non essere organi rappresentativi, pose un limite alla loro *iurisdictio*⁴¹: quello di non poter avanzare pretese in nome e per conto della collettività. I corpi giudiziari, infatti, non “manifestano una volontà”, o meglio la loro volontà si manifesta solo come volontà

⁴⁰ Beninteso non è necessario che la rappresentanza in questione sia costituita elettivamente. «L'elezione del rappresentante è solo una precauzione – essenziale, beninteso – che aggiunge all'idea di rappresentanza la nozione di responsabilità, e che correda la “chiamata a rispondere” del rappresentante di un meccanismo di sanzione (la non rielezione)», cit. in G. Sartori, *Dove va il Parlamento?*, in Id. (a cura di), *Il Parlamento italiano. 1946-1963*, cit., p. 352

⁴¹ Sul concetto di *iurisdictio* rinvio a P. Costa, *Iurisdictio. Semantica del potere politico nella pubblicista medievale (1100-1433)*, Milano, Giuffrè, 1969

di difendere i diritti riconosciuti dalla tradizione o erogati dal Sovrano. Al giudice compete *ius dicere*, non *ius dare*: interpretare la legge, non crearla. Ecco perché il parlamento è qualcosa di completamente diverso da un corpo giudiziario.

Rappresentatività e funzione legislativa rappresentano, dunque, le principali caratteristiche del parlamento. Ma perché la funzione legislativa è una competenza dei parlamenti? In che senso e come mai i rappresentanti si sono trasformati in legislatori? Occorre ricordare che quando il parlamento inglese avocò a sé il potere di cooperare alla formazione della norma – diventando così legislatore – lo fece non tanto per risolvere il diritto nella sua legislazione, ma piuttosto per sottrarlo alle ingerenze del Re: dunque non per “fare leggi” ma per impedire al Monarca di farle a sua descrizione. Da quanto detto si comprende che il potere legislativo del parlamento nacque come un controllo politico su quella componente politica del sistema che era costituita dalla facoltà del Sovrano di emanare norme vincolanti *erga omnes*.

Furono queste funzioni – rappresentatività, funzione legislativa e controllo politico – a creare il mito del parlamentarismo inglese che, tra XVIII e XIX secolo, si diffuse sul continente, incontrandosi con le istanze dei diritti degli uomini portate avanti dagli illuministi⁴². Cosicché anche il sistema costituzionale sabauda – e successivamente del Regno d’Italia – poggiava su due puntelli: la conquista di una statuizione fondamentale che inquadrasse diritti e doveri dei cittadini, accanto alla fissazione dei modi di funzionamento del potere pubblico; il riconoscimento che la legittimazione del potere risiedeva nell’origine rappresentativa dell’organo di controllo, affidata ad un parlamento scelto attraverso libere elezioni. Questo sistema metteva insieme il principio tipicamente inglese del *King in Parliament* (il Re non poteva decidere se fosse stato “sciolto” da questo referente) e il principio della partecipazione al controllo del potere da parte del corpo della nazione nelle forme

⁴² Sull’evoluzione dell’istituto parlamentare cfr. A.G. Manca – W. Brauner (a cura di), *L’istituzione parlamentare nel XIX secolo. Una prospettiva comparata*, Bologna, il Mulino, 2000 e A.G. Manca – L. Lacchè (a cura di), *Parlamento e costituzione nei sistemi costituzionali europei ottocenteschi*, Bologna, il Mulino, 2003

stesse che esso si dava. Esso trovava giustificazione nell'articolo 2 dello Statuto Albertino, che affermava che «lo Stato è retto da un governo monarchico rappresentativo»⁴³.

Abbiamo visto quali sono le funzioni essenziali del sistema parlamentare. Ma non abbiamo visto ancora come funzionava effettivamente tale sistema. Non la sua organizzazione interna, che rimanda a problemi di diritto parlamentare; bensì il suo ruolo effettivo. Ai tradizionali centri di potere del sistema parlamentare – parlamento, governo, capo dello stato – bisogna aggiungerne un quarto, la burocrazia⁴⁴. Cosicché affinché il sistema funzioni è necessaria la perfetta collaborazione tra questi quattro centri di poteri. Si crea così un sistema di contrattazione perenne che trova il proprio centro di svolgimento nell'aula parlamentare, vero luogo di *decision-making*: il parlamento diventa il tramite necessario di un sistema di controlli reciproci basato su negoziazioni multiple.

Ricapitoliamo: nel corso di questa breve esposizione abbiamo messo in evidenza che sono quattro le funzioni assegnate al parlamento – funzione rappresentativa, funzione legislativa, funzione di controllo politico e funzione negoziale. Non è ancora, tuttavia, un elenco completo. Manca, anzi, proprio quel compito che Walter Bagehot metteva in testa all'elenco quando, nella sua celebre opera su *The English Constitution*, indicava quel che occorre «affinché una Camera dei Comuni funzioni a dovere»: tale condizione era che il parlamento «deve anzitutto eleggere bene un governo»⁴⁵. Dunque la principale funzione di un parlamento è quella di eleggere bene un governo. Sono note le varie critiche alla degenerazione del sistema parlamentare che hanno contraddistinto le varie fasi costituzionali della storia italiana, a partire dal famoso

⁴³ Fu questa formulazione che convinse Maranini a parlare di “regime pseudoparlamentare”; cfr. G. Maranini, *Storia del potere in Italia. 1848-1967*, Firenze, Vallecchi, 1967

⁴⁴ Sull'affermazione del potere burocratico come caratteristica dello Stato moderno cfr. L. Mannori – B. Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, Roma-Bari, Laterza, 2001. Sulla burocrazia italiana, cfr. i fondamentali lavori che Sabino Cassese e Guido Melis hanno dedicato al tema: S. Cassese (a cura di), *L'amministrazione centrale*, 9° vol. della *Storia della società italiana dall'Unità ad oggi*, UTET, 1984; G. Melis (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, Bologna, il Mulino, 1992; Id., *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996; Id., *Uomini e scrivanie. Personaggi e luoghi della pubblica amministrazione*, Roma, Editori Riuniti, 2000; Id., *La burocrazia*, Bologna, il Mulino, 2003.

⁴⁵ Cit. in N.S. John-Stevan (a cura di), *Walter Bagehot*, Londra, Eyre&Spottiswoode, 1959, p. 322

articolo del 1897 firmato da Sidney Sonnino sulla «Nuova Antologia»⁴⁶. Non è questo lo spazio – né lo scrivente ha i mezzi per farlo – per proporre rimedi alle degenerazioni del regime parlamentaristico: col quale termine si «era indicata la disfunzione degli organi dello Stato, corruzione discendente dalla camera per mille vie su tutto quanto il paese»⁴⁷. Tuttavia proprio la natura “malata” del sistema parlamentare italiano, con la conseguente instabilità governativa⁴⁸, rappresenta il punto di vista privilegiato per chi, come il sottoscritto ha cercato di fare, voglia studiare chi siano veramente i nostri governanti: se è vero che le leve del potere sono in mano all’élite politica dirigente, che siede principalmente all’interno dei ministeri, il fatto che questi ultimi dipendano dalle maggioranze parlamentari, fa del Parlamento – e dei parlamentari – i veri esponenti dell’élite politica dirigente.

⁴⁶ «Dalla progressiva usurpazione del potere esecutivo – scriveva il politico conservatore – per parte della camera elettiva sono derivate non solo la confusione tra le funzioni del governo e quelle del parlamento, e segnatamente dalla camera dei deputati, e la deplorabile ingerenza del governo nelle elezioni; ma ancora la effettiva usurpazione per parte del ministero dei poteri di esclusiva spettanza del principe, riducendo questi ad una parte negativa ed inattiva, e considerando il potere esecutivo come legalmente e realmente posseduto dal ministero, non dal re. L’esorbitare della camera elettiva dalle sue funzioni e la sua invasione dei poteri della Corona si sono effettuate e sono state rese possibili mediante la dottrina che faceva dei ministri del re i ministri della camera, cioè li sottoponeva alla diretta dipendenza delle mutevoli maggioranze parlamentari», cit. in S. Sonnino, *Torniamo allo Statuto*, in «La nuova antologia», 1897, n. 1, p. 12

⁴⁷ Cit. in A. Caracciolo, *Il Parlamento nella formazione del Regno d’Italia*, Milano, Giuffrè, 1960, p. 6. Sull’ampia letteratura sulla critica del sistema parlamentaristico cfr. R. De Mattei, *Cultura e letteratura antidemocratica dopo l’unificazione*, Firenze, 1937. Tra le opere giuridiche coeve si vedano, fra gli altri: G. Arcoleo, *Il gabinetto nei governi parlamentari*, Napoli, 1881; A. Brunialti, *La moderna evoluzione del governo costituzionale*, Milano, 1881; A. Majorana, *Del parlamentarismo. Mali, cause, rimedi*, Roma, 1885; S. Sighele, *Contro il parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*, Milano, 1895; E. Lombardo Pellegrino, *La questione del parlamentarismo*, Firenze, 1896; P. Chimenti, *La vita politica e la pratica del regime parlamentare*, Torino, 1897; G. Arangio Ruiz, *Governo parlamentare o governo costituzionale? Prolusione*, Milano, 1899.

⁴⁸ Nel periodo di studio da noi considerato (1861-1882), si susseguono ben 20 ministeri; il 21°, il governo Depretis IV, è in carica al momento delle elezioni del 1882

CAPITOLO I

TERRITORIO E SOCIETÀ. LE PROVINCE CAMPANE DOPO L'UNITÀ'

1.1 Società e trend demografico

Nello studio delle vicende elettorali è necessario delimitare lo spazio territoriale entro il quale si manifesta e sviluppa questo fenomeno sociale e politico ed individuare la peculiarità morfologiche, demografiche ed economiche della realtà presa in considerazione⁴⁹.

L'identità della Campania⁵⁰ come spazio dotato di uniformità strutturali, socio-culturali, politiche, è assai fragile. Il territorio regionale è quasi schiacciato dalla presenza della città di Napoli, «appariscente ed invadente nel bene e nel male, grande centro di consumo e di produzione, nodo di traffici terrestri e marittimi, luogo di nascita, ieri come oggi, di un bel pezzo della classe politica e amministrativa»⁵¹. L'ombra di Napoli si allunga sul territorio regionale e rischia di nascondere: tutte le strade portano a Napoli; il suo porto commerciale, che non ha eguali al sud di Livorno, assorbe gran parte dell'import-export; la sua popolazione numerosa costituisce il maggiore mercato di consumo delle derrate agricole e delle manifatture prodotte nell'ex Regno delle Due Sicilie⁵². Il sistema urbano campano appare schiacciato dalla metropoli, cosicché le altre città sembrano essere semplici appendici dell'ex capitale. In realtà quest'immagine dualistica tra una *Campania napoletana*, ricca di traffici, di agglomerati, e una *Campania povera*, dalla rete urbana rarefatta,

⁴⁹ Sull'importanza di correlare gli studi elettorali con un'analisi delle strutture sociali ed economiche dei collegi cfr. F. Conti – S. Noiret (a cura di), *Collegi elettorali*, «Memoria e ricerca», n.3, 1994

⁵⁰ Sull'identità storica della Campania, cfr. G. Galasso, *Storicità della struttura regionale*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia della Campania*, 2 vol., Napoli, Guida, 1978, qui vol. 1, pp. 7-25

⁵¹ P. Macry – P. Villani, *Premessa*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990, pp. XIX-XXIII, qui p. XIX

⁵² P. Macry, *La città e la società urbana*, in *Ibidem*, pp. 91-182, qui p. 93. Su Napoli nel XIX secolo cfr. G. Aliberti, *Profilo dell'economia napoletana dall'Unità al fascismo*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. X, 1971; C. De Seta, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1981; G. Galasso, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1987

rischia di ridurre una somma di realtà locali in un semplice binomio che non può corrispondere alla realtà effettuale delle cose, soprattutto se si tiene conto della cesura rappresentata dal 1860, destinata a cambiare la cornice legislativa, la politica economica e il territorio amministrativo.

Dentro il contesto territoriale meridionale, il territorio campano, all'indomani dell'Unità, era tra i pochi a possedere una qualche struttura urbana. Tuttavia bisogna notare che il contingente urbano campano era assai differenziato al proprio interno: da una parte stavano le due province di Napoli e Caserta, con una quantità cospicua di centri medio-grandi; dall'altra parte il Salernitano, l'Avellinese e il Beneventano, che presentavano insediamenti assai frammentati (tab. I.1). Esisteva un forte reticolo urbano, composto prevalentemente da centri superiori ai 5000 abitanti, nella zona compresa nel perimetro delimitato dai circondari di Napoli, Castellamare, Nola e Caserta, cui faceva riscontro un graduale sfaldarsi dell'intensità urbana a mano a mano che ci si allontanava da Napoli, Caserta e Salerno⁵³.

Tab. I.1. *Distribuzione della popolazione provinciale per classi di insediamento (numero luoghi e percentuale su popolazione provinciale; esclusa Napoli)*

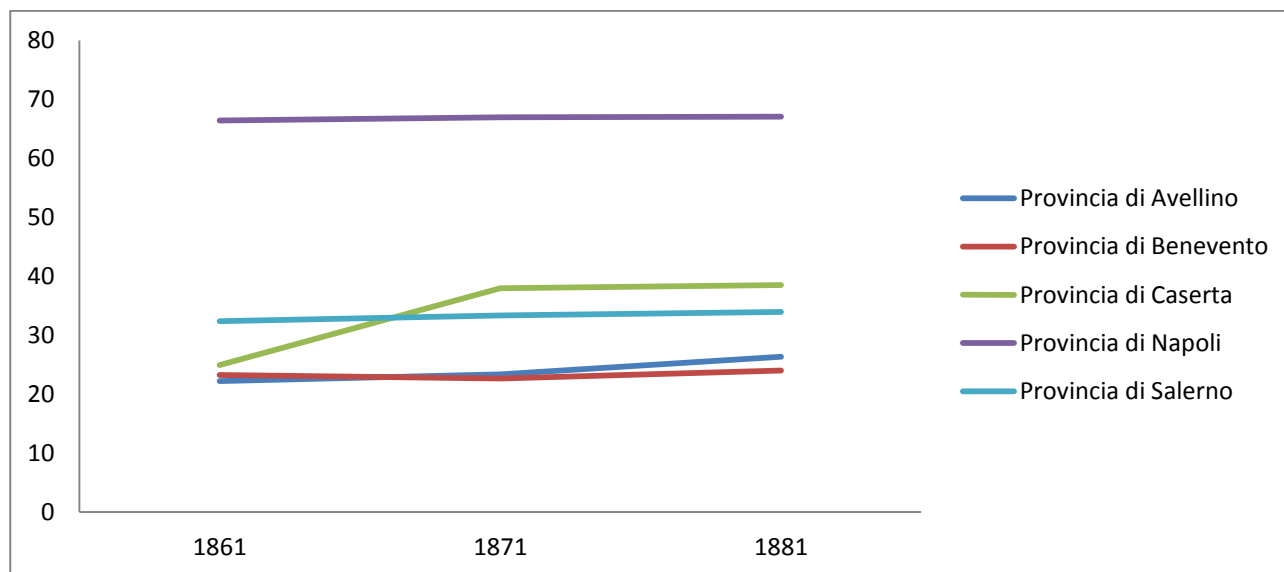
Provincia	<i>Fino a 1000</i>	<i>Da 1001 a 5000</i>	<i>Da 5001 a 10000</i>	<i>Oltre 10000</i>
Napoli	86 (9.99%)	90 (41.06%)	12 (22.03%)	8 (26.86%)
Caserta	380 (18.19%)	172 (52.22%)	8 (7.67%)	10 (21.86%)
Salerno	263 (22.55%)	161 (61.27%)	9 (11.96%)	1 (4.16%)
Avellino	137 (17.97%)	118 (66.04%)	7 (12.24%)	1 (3.71%)
Benevento	83 (17.24%)	58 (61.11%)	8 (13.36%)	1 (8.23%)
Totale	949	699	44	21

Fonte: G. Aliberti, *Ambiente e società nell'Ottocento meridionale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974, pp. 46-50; nostra rielaborazione

⁵³ G. Aliberti, *Ambiente e società nell'Ottocento meridionale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974, p 45

Il diverso rapporto fra territorio e città emerge nella seguente figura (fig. I.1) che illustra un dato strutturale – il grado di concentrazione demografica delle cinque aree provinciali – e la relativa tendenza della popolazione a concentrarsi nei centri di dimensione superiore⁵⁴.

Fig. I.1: Rapporti di concentrazione della popolazione secondo classi di ampiezza demografica dei comuni



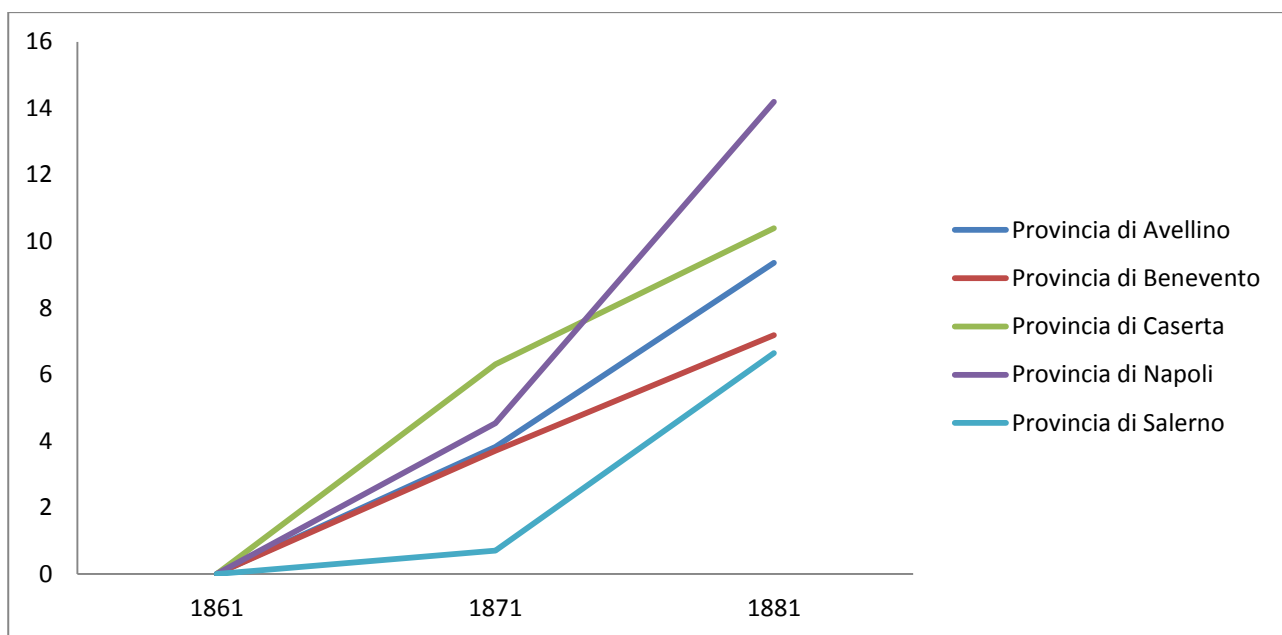
Dal grafico appare evidente come il Napoletano presenti un insediamento molto accentrato; il Casertano – soprattutto a partire dal 1871 – e il Salernitano un livello intermedio; l’Avellinese ed il Beneventano un livello basso. Tali differenze tra i vari centri urbani campani, destinate a rimanere invariate tra Ottocento e primo Novecento, si possono notare nella stessa struttura insediativa: Napoli era caratterizzata dalla forte preminenza del centro urbano sul sistema delle frazioni e delle case sparse; Caserta e Salerno, al contrario, erano caratterizzate da una fitta presenza di casali e centri minori che ne costellavano il nucleo urbano; Benevento ed Avellino, infine, apparivano circondate immediatamente dalla campagna⁵⁵.

⁵⁴ V. Santoro, *Campania: aspetti economico-sociali della struttura demografica*, Napoli, Giannini, 1969, p. 69. Ai fini del nostro lavoro sono stati considerati solo i dati relativi al primo ventennio post-unitario

⁵⁵ Nel 1861, all’interno del territorio comunale dei cinque capoluoghi, la popolazione che vive nei centri urbani è il 94% del totale a Napoli, il 72% a Salerno, il 39% a Caserta, il 68% ad Avellino e l’87% a Benevento. Cfr. *Statistica d’Italia. Popolazione*, parte I, *Censimento generale (31 dicembre 1861)*, Firenze, 1867, tav. IV, pp. 180 sgg.

Un ulteriore elemento che ci consente di osservare la presenza di una scala gerarchica tra le diverse aree campane e del rapporto città-campagna è data dall'analisi del trend demografico. Nella seguente figura (fig. I.2) viene analizzato l'andamento grafico della popolazione residente nelle cinque province⁵⁶.

Fig. I.2: *Andamento della popolazione residente per provincia*



Come si nota dal grafico nel primo decennio postunitario (1861-1871) è la provincia di Caserta a subire il più alto incremento demografico (+6.30%), seguita dalla provincia di Napoli (+4.53%); le province di Avellino e Benevento crescono di quasi lo stesso valore percentuale (+3.82% la prima e +3.71% la seconda), mentre la crescita della popolazione della provincia di Salerno, al momento dell'Unità la seconda della regione, si attesta su livelli molto bassi (+0.70%). Nel decennio successivo (1871-1881) la situazione si modifica: mentre la provincia di Napoli continua a crescere (+9.67%), la provincia di Caserta si stabilizza intorno ad una crescita del 10.39% complessiva (+4.09% rispetto al decennio precedente); la

⁵⁶ V. Santoro, *Campania: aspetti economico-sociali della struttura demografica*, cit., p. 47; nostra rielaborazione

provincia di Benevento si mantiene, seppur con una lieve flessione, sugli stessi livelli di crescita del primo decennio considerato (+3.47%), mentre al contrario la provincia di Avellino conosce un considerevole aumento (+5.53%); la provincia di Salerno, infine, è la provincia che, esclusa Napoli, presenta il tasso di crescita più alto rispetto al decennio precedente (+5.94%). In termini complessivi di residenti la situazione, per singole province, è la seguente (tab. I.2).

Tab. I.2. *Popolazione per province*

Province	1861	1871	1881
Avellino	343225	356344	375324
Benevento	220238	228430	236044
Caserta	352760	374975	389396
Napoli	950993	994041	1086080
Salerno	535275	539027	581507
Campania	2402491	2492817	2916105

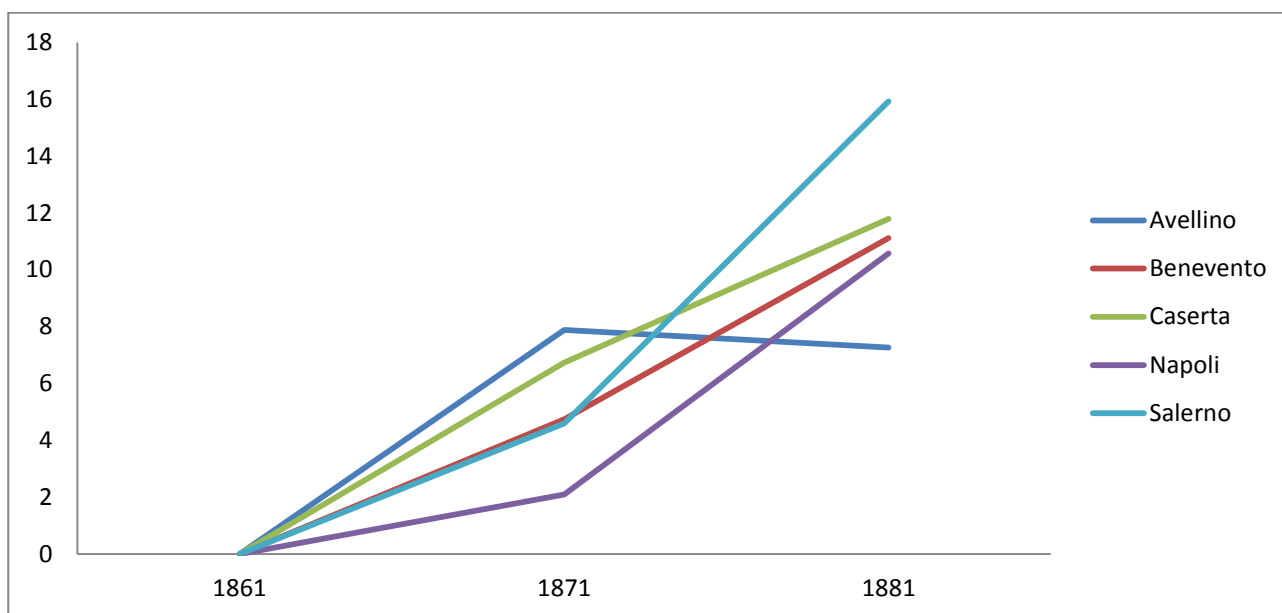
Fonte: V. Santoro, *Campania: aspetti economico-sociali della struttura demografica*, cit., p. 47

Il primo ventennio registrò, quindi, una crescita demografica generalizzata (+21.38%). Ai nostri fini è interessante analizzare in quali zone si concentrò tale aumento. Le zone che realizzarono gli aumenti più consistenti furono quelli del medio colle dell'agro Taurasino (+14.10%), la zona delle colline di San Giorgio (+14.92%), la basse vale del Sele (+17.17%), il medio colle del Sabato (+19.71%), la zona di Castellamare di Stabia e della penisola Sorrentina (+20.79%), la pianura sub vesuviana (+21.74%) e l'alto colle vesuviano (+35.94%): con l'esclusione della zona di Castellamare di Stabia e della penisola Sorrentina, la crescita demografica sembrava premiare le zone prevalentemente collinari. Le zone che, al contrario, conobbero i primi decrementi della popolazione furono l'alta valle del Sele (-1.86%), la valle del Bussento (-2.25%), la zona del Matese (-3.92%), la valle di Novi (-

5.72%) e la valle di Teggiano (-8.78%): queste zone, le più povere della regione, condividevano la basse densità della popolazione, una collocazione geografica appartata, la larga presenza del bosco e del pascolo naturale, la prevalenza del seminativo nudo o, più raramente, alberato con viti e ulivi⁵⁷.

Se analizziamo l'andamento demografico nei cinque capoluoghi di provincia (fig. I.3)⁵⁸ osserviamo risultati diversi da quelli ricavati dal grafico precedente.

Fig. I.3. *Andamento della popolazione residente per capoluoghi*



Il primo dato che salta all'occhio è che nel primo decennio (1861-1871) la città capoluogo che conobbe il maggior incremento demografico fu Avellino (+7.88%), seguita da Caserta (+6.73%); su livelli simili si attestavano, invece, Benevento (+4.74%) e Salerno (+4.60%); al contrario assai modesto fu l'aumento della popolazione della città di Napoli (+2.10%), ristagno che fu effetto di un'elevata mortalità causata dal ritorno delle epidemie coleriche nel 1865, 1866, 1868 e, più in generale, dal pessimo stato igienico che ancora caratterizzava gran parte dell'ex

⁵⁷ G. Montroni, *Popolazione e insediamenti in Campania (1861-1981)*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, pp. 223-259, appendice tab. 1, pp. 254-255

⁵⁸ V. Santoro, *Campania: aspetti economico-sociali della struttura demografica*, cit., p. 47; nostra rielaborazione

capitale⁵⁹. Le cose andarono meglio nel decennio successivo, quando la popolazione di Napoli tornò a crescere (+8.47%); si mantenevano su buoni livelli di crescita sia Caserta (+5.06%) che, soprattutto, Benevento (+6.38%); Avellino fu l'unico capoluogo che chiuse il decennio 1871-1881 con un saldo di crescita negativo (-0.61%), mentre Salerno conobbe un vero e proprio balzo demografico, che fece aumentare dell' 11.32% la popolazione residente in città rispetto a quella del decennio precedente. Anche in questo caso conviene analizzare i dati complessivi, per avere un quadro dettagliato della situazione (tab. I.3)

Tab. I.3. *Popolazione per capoluoghi*

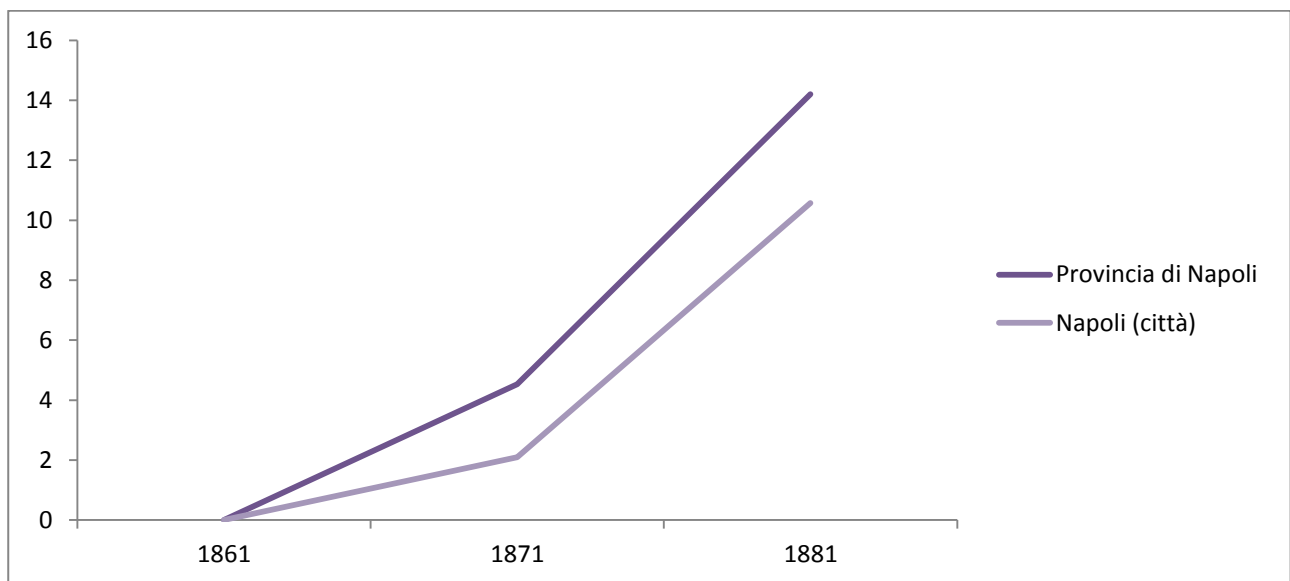
Province	1861	1871	1881
Avellino	19929	21500	21379
Benevento	19222	20133	21359
Caserta	29896	31909	33422
Napoli	483269	493418	534374
Salerno	26682	27910	30929
Totale	578997	594870	641463

Fonte: V. Santoro, Campania: aspetti economico-sociali della struttura demografica, cit., p. 47

Il confronto fra la curva demografica delle province (esclusi i capoluoghi) e la curva delle cinque città è assai significativo per comprendere come nell'arco del primo ventennio post-unitario cambino i rapporti tra società rurale e società urbana. Partiamo dal grafico riguardante Napoli e della sua provincia (fig. I.4): in questo caso siamo in presenza di due curve che aumentano seguendo una tendenza simile e che, anzi, testimoniano una maggiore incidenza della crescita della provincia su quella cittadina.

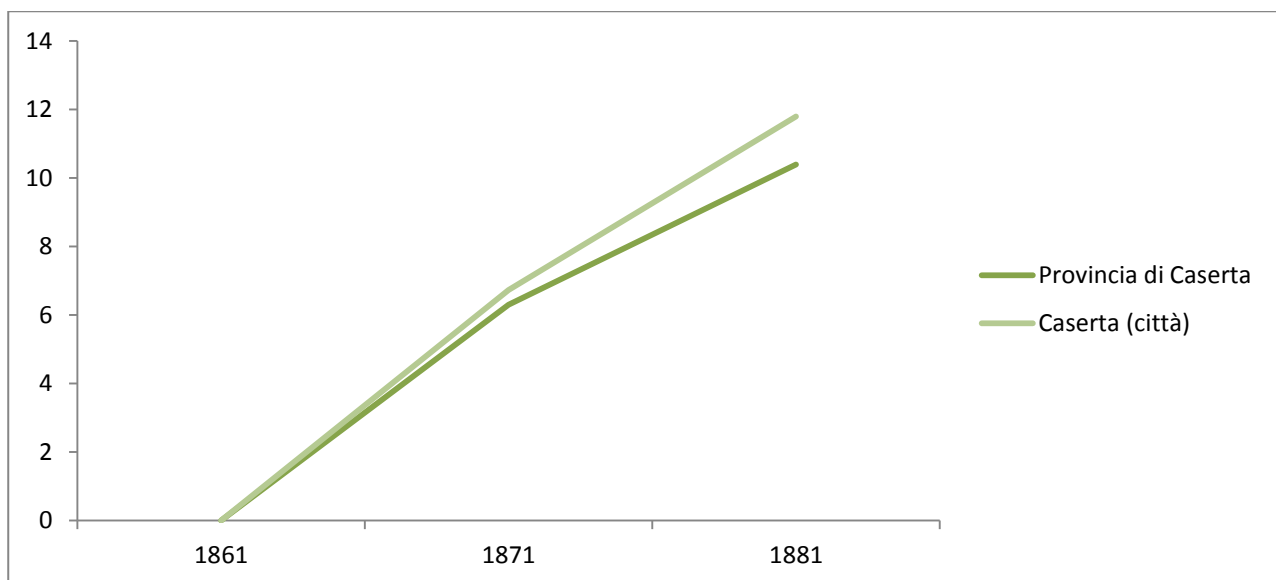
⁵⁹ G. Galasso, *Lo sviluppo demografico*, in AA.VV., *Napoli dopo un secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1961, pp. 63-64. Galasso si riferisce a Napoli nei suoi confini precedenti al 1925-1927.

Fig. I.4: *Andamento della popolazione residente a Napoli e provincia*



Un andamento simile lo ritroviamo nel caso di Caserta e della sua provincia (fig. I.5): le due curve in questo caso si sovrappongono completamente, testimonianza di una crescita simile tra città e provincia.

Fig. I.5. *Andamento della popolazione residente a Caserta e provincia*

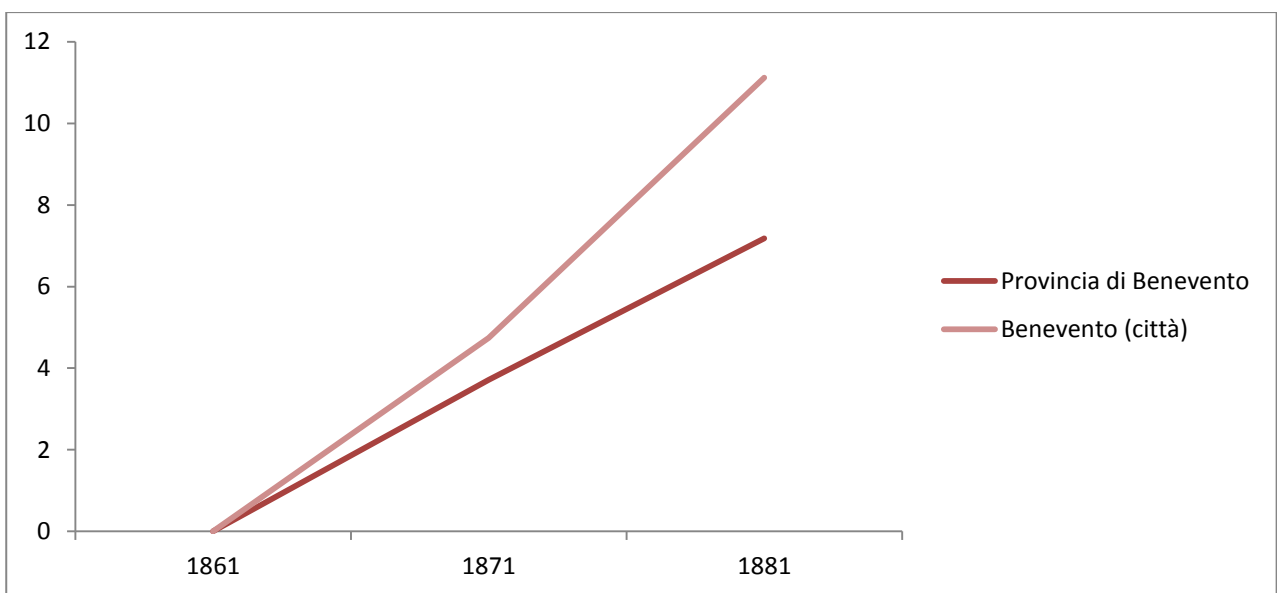


Non è un caso che i grafici riguardanti Napoli e Caserta presentino come similitudine principale la tendenziale crescita simultanea di città e province. Napoli e Caserta

rappresentavano non solo i principali centri urbani campani, ma presentavano anche un hinterland costituito da centri di media grandezza e da una certa attrezzatura industriale, manifatturiera ed agricola.

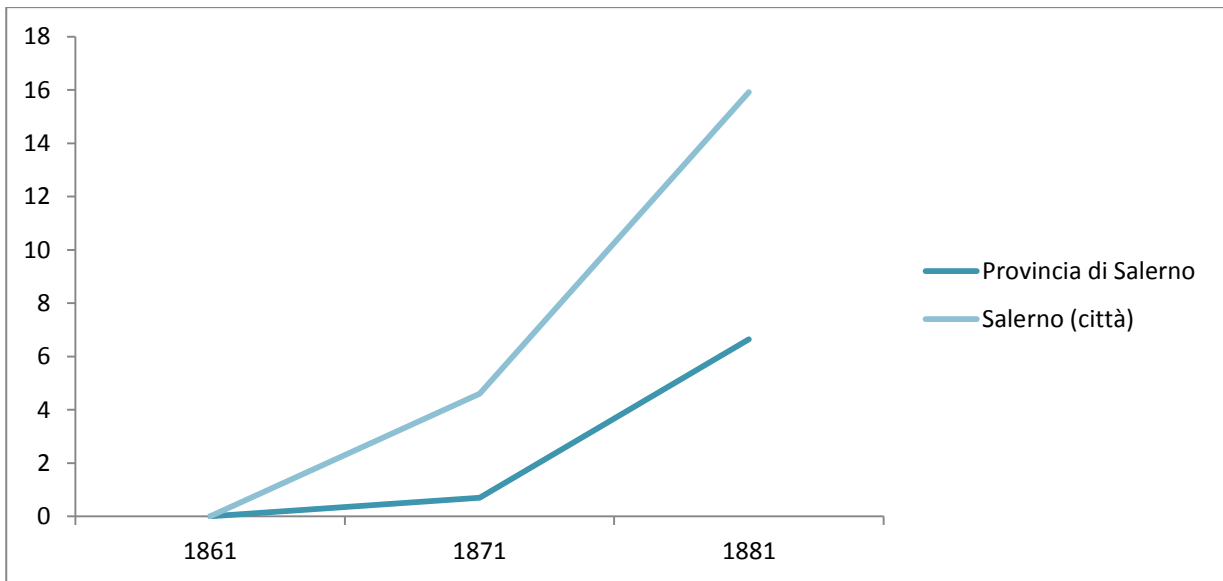
Situazioni opposte si ritrovano negli altri tre casi, tutti caratterizzati da una continua crescita della città sulla provincia. Si prenda, ad esempio, il caso di Benevento (fig. I.6): fin dal primo decennio considerato la crescita della città è superiore a quella della provincia.

Fig. I.6. *Andamento della popolazione residente a Benevento e provincia*



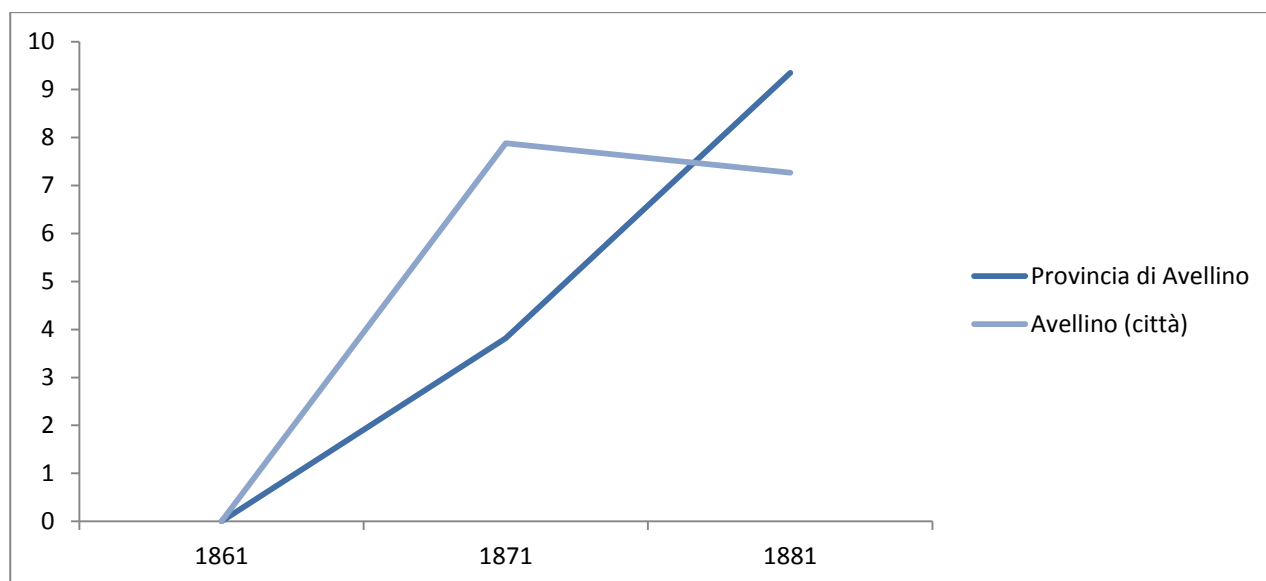
L'andamento tutto a favore della città è ancora più esemplare nel caso di Salerno (fig. I.7): la forbice in questo caso è ancora più ampia, dovuta in gran parte all'enorme crescita della popolazione della città, che non ha eguali in tutta la regione.

Fig. I.7. *Andamento della popolazione residente a Salerno e in provincia*



L'ultimo grafico (fig. I.8) rappresenta, infine, il caso di Avellino. Quello del capoluogo irpino è un caso particolare: durante il primo decennio post-unitario la crescita della città contribuì ad ampliare la distanza tra le curve (così come successo nei due casi appena analizzati); nel secondo decennio, però, la brusca frenata della crescita cittadina quella cittadina provocò il ricongiungimento delle due curve.

Fig. 1.8. *Andamento della popolazione residente ad Avellino e in provincia*



I grafici sopra riportati testimoniano come, ancora per il primo ventennio postunitario, il rapporto tra società urbana e società rurale fosse molto stretto; soltanto a partire dalla grande crisi la forbice tra città e campagna cominciò ad aprirsi in maniera netta. Non è un caso che proprio a partire dagli anni '80 del XIX secolo inizi quello slittamento della popolazione dalla campagna alla città che ha rappresentato la peculiarità della storia demografica italiana⁶⁰.

1.2 La struttura economico-sociale

1.2.1. L'agricoltura e i sistemi produttivi

La principale fonte che utilizzeremo per lo studio dei sistemi di produzione agricola e della condizione sociale dei contadini è rappresentata da quella miniera di informazioni che sono gli atti dell'Inchiesta Jacini⁶¹; in particolare faremo riferimento alla relazione del comm. Fedele De Siervo, commissario per la Terza Circostrizione,

⁶⁰ G. Montroni, *Popolazione e insediamenti in Campania (1861-1981)*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, cit., p. 226

⁶¹ *Atti della Giunta parlamentare per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma, 1883-1886. Si veda sull'Inchiesta Jacini: A. Caracciolo, *L'Inchiesta agraria Jacini*, Torino, Einaudi, 1958

comprendente le cinque province campane⁶², che andremo ad analizzare separatamente.

1.2.1.1. Provincia di Avellino⁶³

La provincia di Avellino veniva divisa, in base alle coltivazioni predominanti e ai sistemi agricoli, in due zone agrarie: la prima, con una superficie di 1900 kmq, composta dal circondario di Avellino e dai territori di quei comuni appartenenti ai circondari di Sant'Angelo dei Lombardi e di Ariano posti alla sinistra del fiume Ofanto e alla destra del torrente Ufita, nella quale predominava la cultura intensiva; la seconda, che si estendeva su una superficie di 1749,20 kmq, comprendente i restanti comuni dei circondari di Sant'Angelo e di Ariano, in cui prevaleva la cultura estensiva. La parte del suolo non coltivata in tutta la provincia andava calcolata a circa 76700 ettari, così suddivisa⁶⁴ (tab. I.4):

Tab. I.4

	Ettari
Boschi di alto fusto, cedui e cespugliati	60500
Pascoli e luoghi sterili	16200
Totale	76700

A questa superficie andava poi aggiunta quella «delle vette dei monti denudati di terreno coltivabile, e la superficie circostanti a fiumi e a torrenti ricoperti da ghiaie per lo straripamento e la deviazione delle acque»⁶⁵.

Una simile suddivisione delle zone agrarie prevedeva, nella prima zona, una maggiore prevalenza della piccola coltura e nella seconda una preponderanza verso la grande coltura: nella piccola coltura veniva preferita la rotazione biennale, ma non mancavano esempi di rotazione triennale o, addirittura, quadriennale, «quando il

⁶² *Relazione del Senatore Comm. Fedele De Siervo, Commissario per la Terza Circostrizione, Province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno*, Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1882

⁶³ Più dettagliatamente sulla struttura economica della provincia di Avellino negli anni successivi all'Unità, cfr. il primo capitolo della parte II di questa ricerca

⁶⁴ *Relazione del Senatore Comm. Fedele De Siervo, Commissario per la Terza Circostrizione, Province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno*, p. 17

⁶⁵ Ivi

contadino coltiva una metà del podere a frumento e destina, dell'altra metà, una porzione al granoturco associato ai fagioli, un'altra porzione a patate ed una piccola parte a canapa, a lino, od a fave»; nella grande coltura prevaleva, invece, la rotazione triennale, cioè «il primo anno a maggese o prato naturale, il secondo anno a grani duri, il terzo anno a grani teneri ed altri cereali o leguminose»⁶⁶.

I diversi sistemi di coltura avevano influenza anche sulla consistenza della proprietà fondiaria: nella prima zona essa risultava molto frazionata, tanto che i poderi non maggiori di 5 ettari rappresentavano l'80% della proprietà, mentre quelli che superavano i 20 ettari e che costituivano la grande proprietà erano pochissimi; nella seconda zona aumentava il numero dei medi e dei grandi possedi, come pure la superficie, cosicché i poderi che avevano una superficie compresa tra i 10 e i 30 ettari erano considerati medi, quelli superiori ai 30 erano considerate grandi proprietà. Il maggiore aggravio per la proprietà fondiaria era rappresentato dal debito ipotecario, il quale negli anni precedenti era cresciuto fino ad arrivare, al 31 dicembre 1877, alla seguente situazione⁶⁷ (tab. I.5):

Tab. I.5

INSCRIZIONI NUOVE ACCESE NEL 1877	
Per ipoteche convenzionali	L. 2037044,70
Per ipoteche giudiziali	L. 760079,90
Per ipoteche legali	L. 777004,84
Totale	L. 3574129,44
INSCRIZIONI PRESISTENTI, GIUSTA LA SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 1876	L. 44374887,67
Totale	L. 47949017,11
INSCRIZIONI PERENTE, RIDOTTE E CANCELLATE NEL 1877	L. 527854,64
Rimanenza al 31 dicembre 1877	L. 47421162,47
DEBITO IPOTECARIO INSCRITTO PER RENDITA CAPITALIZZATA ASSICURATA	L. 2206053,65
DEBITO IPOTECARIO INFRUTTIFERO	L. 51057053,65

⁶⁶ Ibidem, p. 98

⁶⁷ Ibidem, p. 151

TOTALE	L. 100685116,97
--------	-----------------

Se questa fosse la effettiva posizione del debito ipotecario – precisò il relatore⁶⁸ – la proprietà fondiaria di questa provincia sarebbe bella e spacciata; però deve ritenersi che un debito spesse volte figura in più compartimenti dei registri ipotecari; che l'ipoteca sussidiaria alcune volte fa comparire doppio il debito pel quale essa fu aggiunta alla principale; che molti debitori non curano di far cancellare le ipoteche per debiti estinti, nel fine di non pagare le relative spese, ed aspettano che il tempo le cancelli. Ecco perché può la totalità del debito annunziato ridursi alla metà, e ciò non pertanto la proprietà ne rimane sempre schiacciata, e tanto più deve impensierirci, quando si consideri che nel solo anno 1877 la proprietà fondiaria di questa provincia fu gravata di un debito di lire 4261735.

Tenuto conto della ripartizione dei poderi, nella prima zona agraria questa era la situazione della conduzione dei poderi: i grandi possessori erano dati usualmente in affitto e venivano amministrati dagli affittuari, i poderi coltivati in economia erano quasi tutti amministrati dai proprietari e quelli coltivati a mezzadria più della metà erano amministrati dai proprietari e dai mezzadri i rimanenti; dei possessori medi, alcuni erano coltivati ad economia, altri a mezzadria ed altri ancora a terzeria; la maggior parte dei piccoli possessori erano coltivati ad economia, mentre altri erano coltivati a mezzadria o dati in affitto⁶⁹. Nella seconda zona agraria i grandi possessori per la maggior parte erano dati in fitto divisi in più lotti⁷⁰, ed il numero di questi cresceva in ragione della estensione del fondo; nei medi e nei piccoli possessori predominava, invece, la coltivazione diretta⁷¹. Molti contadini amministravano e coltivavano direttamente i loro poderi. Secondo i dati riportati da De Siervo⁷², risulta che nei ruoli delle imposte dirette erano iscritti nominatamente (tab. I.6):

⁶⁸ Ivi

⁶⁹ Ibidem, p. 170. Per quanto riguarda le coltura De Siervo sottolineava che «nei fondi coltivati a terziaria, prevale per lo più il vigneto ed il frutteto», mentre «le coltivazioni predominanti nei grandi possessori sono quelle del frumento e del granturco; nei possessori medi ai detti cereali vanno associate le patate, le civaie, le nocciuole, le viti, altre piante fruttifere di varie specie e le ortaglie»

⁷⁰ «Vi ha, per esempio, un podere nel territorio di Frigento, che ordinariamente va dato in affitto ad un centinaio di famiglie coloniche; altro più vasto ve ha nel territorio di Savignano di Puglia, che trovasi fittato a più di 200 famiglie», in Ivi

⁷¹ «Nei medi e piccoli poderi di questa seconda zona prevale l'ulivo più che la vite, le ortaglie tengono l'ultimo posto», cit. in Ibidem, p. 171

⁷² Ivi

Tab. I.6

QUOTE	N. CONTRIBUENTI
Inferiori a L. 20,00	44746
Da L. 20 a L. 24,99	5530
Da L. 25 a L. 39,99	6153
Da L. 40 in sopra	7715
Totale	64144

Per quanto riguarda la condizione degli operatori agricoli si distinguevano gli operai salariati, fissi sul fondo, e gli avventizi. I salari erano molto bassi (si andava dalle circa 120 lire annue del mulattiere alle 800 lire annue del guardiano), mentre gli avventizi guadagnavano tra le 50 (gli zappatori ed i potatori) e le 2 lire al giorno (i mietitori, i falciatori ed i tosatori). Le donne impegnate nella sarchiatura, nella vendemmia ed in altri lavori campestri percepivano 80 centesimi al giorno; un uguale salario riscuotevano i ragazzi tra i 14 e i 15 anni⁷³. La famiglia colonica variava molto a secondo dell'importanza dell'azienda agraria: essa era una famiglia nucleare nei piccoli poderi, mentre giungeva alle 10 e alle 12 unità nei grandi poderi. L'alimentazione dei contadini era basata sul pane di grano, di segale o granoturco, sui fagioli ed altri legumi secchi, sulle patate, la carne pecorina, ortaglie, frutta fresca, vino, lardo ed olio⁷⁴.

1.2.1.2. Provincia di Benevento

La provincia di Benevento veniva suddivisa in quattro grandi valli; «tale suddivisione è in armonia con lo stato dell'agricoltura, la quale ha caratteri speciali in ciascuna valle e la popolazione è divisa pure rispetto a densità in maniera da caratterizzare lo stato di prosperità di ciascuna di esse». Le zone agrarie della provincia di Benevento venivano così classificate⁷⁵ (tab. I.7):

⁷³ Ibidem, p. 172

⁷⁴ Ibidem, p. 200

⁷⁵ Ibidem, pp. 22-23

Tab. I.7

ZONE	ETTARI	ABITANTI
Valle Isclero	27210	50267
Val Calore	76378	94731
Val Tammaro	70080	61499
Val Fortore	27143	25511

Nella tabella seguente è indicata la distribuzione delle colture tra le quattro valli sopraindicate (tab. I.8):

Tab. I.8

COLTURA	VALLE ISCLERO	VAL CALORE	VAL TAMMARO	VAL FORTORE
Bosco naturale	3412	5051	5784	1684
Praterie naturali	2390	9745	11410	1490
Castagneti cedui	340	85		
Castagneti da frutto	64	430		
Oliveti	2216	670	50	
Oliveti con vigna	325	6975	3450	985
Vigne	16870	25810	6410	1790
Seminatori con querce	165	430	13467	2278
Seminatori assoluti	1428	27182	29509	18916
Totale	27210	76378	70080	27143

Fonte: Relazione del Senatore Comm. Fedele De Siervo, Commissario per la Terza Circostrizione, Province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno, cit., p. 23

Come si può osservare dai dati riportati in tabella le principali colture erano la vite e l'ulivo, «e fra le piante erbacee bisogna mettere pure il tabacco, che in questa provincia è coltivato più che in ogni altra del Regno». Nonostante la presenza di qualche «proprietario istruito» che si dedicava all'amministrazione dei propri fondi, «la intelligenza applicata al lavoro è scarsa» perché i coltivatori «sono ignoranti e

tenaci nel seguire sistemi vetusti»⁷⁶; del resto «si può asserire che i sistemi di coltivazione agraria e le rotazioni, sono identici a quelli delle limitrofe provincie di Avellino e di Caserta»⁷⁷. Analoga a queste due provincie anche la condizione dei lavoratori e i rapporti sociali tra questi ultimi e la proprietà fondiaria⁷⁸.

1.2.1.3. Provincia di Caserta

Il territorio della provincia di Caserta veniva diviso in cinque circondari (quello di Sora, quello di Gaeta, quello di Piedimonte d'Alife, quello di Caserta e quello di Nola), ognuno dei quali suddiviso, al proprio interno, in diverse zone agricole.

Il circondario di Sora, «che occupa il settentrione della Terra di Lavoro, e confina coll'Abruzzo Aquilano [...] può avere la suddivisione generale del suo territorio in tre zone: la zona montuosa, la zona delle colline e dell'alta pianura, e la zona piana».

La regione della zona montuosa a sua volta veniva divisa in due zone: la zona più alta, che faceva del circondario «certamente il più freddo»⁷⁹, comprendente la parte boscosa e le grandi estensioni da pascolo; la zona meno elevata dei monti, dove la coltura più diffusa era quella del castagno. La zona delle colline e dell'alta pianura, contraddistinta principalmente dalla coltura della vite, dell'ulivo e degli alberi da frutto, era caratterizzata dal frazionamento della proprietà. La terza zona agricola del circondario di Sora, quella piana, presentava un minore frazionamento della proprietà (con poderi che raggiungevano, mediamente, i 4 o 5 ettari, con l'eccezione di Cassino e Pontecorvo, dove raggiungevano anche i 20 ettari), e una coltura rivolta principalmente al frumento e ad altri cereali.

Il circondario di Gaeta veniva diviso in cinque zone. La prima zona, comprendente il territorio di Fondi, Itri, Lenola e Pico, che «ha la estensione approssimativa di ettari 40218», era fertilissima «rispetto quasi ad ogni coltura»: nelle zone più montuose predominavano i boschi di querce, rovere, faggio ed acero; sulle zone più collinari

⁷⁶ Ibidem, p. 23

⁷⁷ Ibidem, p. 98

⁷⁸ Ibidem, p. 204. È da sottolineare l'assenza di una trattazione specifica, per la provincia di Benevento, della condizione della proprietà fondiaria e delle relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori.

⁷⁹ Ibidem, p. 12

prevaleva la coltura dell'ulivo e della vite. La seconda zona, assai più piccola della precedente, con un'estensione di 9394 ettari, «comprende in buona parte colture basse, ricche coltivazioni di vigne, di ulivi, di carrube, di aranci e di altre piante fruttifere». La terza zona, estesa su 31197 ettari tra i comuni di Esperia, Marano e Minturno, bagnata dal Liri e dal Garigliano, vedeva una prevalenza di coltura dell'ulivo e di grano e granoturco. Nella quarta zona, comprendente i comuni di Roccamonfina, Conca della Campania, Marzano Appio, S. Apollinare, S. Andrea, Valle Fredda ed altri minori (per una estensione di 27519 ettari), «il castagno vegeta meravigliosamente». Le culture predominanti della quinta zona del circondario di Gaeta, «che ha una estensione di ettari 54632, e comprende i comuni principali di Sessa Aurunca, Carinola, Francolise e Mondragone» erano quelle dei cereali e delle leguminose; abbandonava pure il pascolo, principalmente quello del bufalo⁸⁰.

Il circondario di Piedimonte d'Alife comprendeva diverse colture agricole e veniva suddiviso in sette zone, di cui la prima, quella montuosa comprendente il Matese, aveva come «produzione predominante» quella boschiva e la pratense. Nella seconda zona, quella collinare, erano diffuse l'ulivo e le colture erbacee, quali il grano, il granoturco, i fagioli. Elemento distintivo della terza zona era la coltivazione di alberi fruttiferi e specialmente della vite, seguite dalla coltivazione dell'ulivo, del fico e del melo. La quarta e la quinta zona, entrambe zone piane, si differenziavano principalmente per il fatto che la prima fosse una zona irrigua e la seconda no; «coltivazioni più diffuse in questa zona sono quelle dei cereali e delle leguminose; minore importanza hanno le piante di foraggio annuali ed i *melloni*». Nella sesta zona si mescolavano coltivazioni erbacee ed arboree, mentre nella settima zona predominavano coltivazioni di cereali, di alberi da frutti ed anche di «piante industriali»⁸¹

Il territorio del circondario di Caserta era diviso in due zone pianeggianti, in una zona collinare e in una zona montuosa: nelle prime due zone, che si differenziavano per la

⁸⁰ Ibidem, pp. 13-14

⁸¹ Ibidem, p. 15

natura più o meno antica del terreno alluvionale e per un clima marittimo nella prima zona e terrestre nella seconda, predominava la coltivazione del lino, della canapa, del granturco e del gelso; nella zona collinare la vite, l'ulivo, il castagno; in quella montuosa le piante arboree forestali dal rovere al faggio.

Una suddivisione in tre zone (pianeggiante, collinare e montuosa) l'aveva pure il circondario di Nola: nella prima zona si coltivavano principalmente cereali e legumi; nella seconda l'ulivo e la vite; nella terza predominavano le piante boschive. «Tutto il circondario è coltivato in modo che lo aspetto generale può dirsi migliore degli altri della provincia»⁸².

Tale suddivisione del territorio della provincia di Terra di Lavoro e la presenza di diverse colture nei vari circondari, dava vita a diversi sistemi di coltivazione e rotazioni. Nel circondario di Caserta e di Nola predominava la grande coltura estensiva nella vasta pianura, con un sistema misto «consistente nello alternare il pascolo di lunga durata con un periodo relativamente breve di coltura arativa». In questa ultima parte arativa si seguiva una rotazione ora sessennale ora quadriennale. Nelle zone, prossime ai comuni di Caserta, Maddaloni, S. Maria, Marcianise, predominava la piccola coltura intensiva, con una rotazione generalmente triennale. La stessa piccola coltura intensiva predominava nel circondario di Gaeta. In quello di Piedimonte d'Alife i sistemi di coltivazione e di rotazione si differenziavano per la natura della zona: nella zona montuosa «predomina il sistema forestale, poi il pastorizio ed in ultimo l'arativo»; nella zona in collina predominava esclusivamente quello arborato; nella declive il misto; e in quella pianeggiante l'arativo. Un medesimo sistema di coltivazione si riscontrava anche nelle diverse zone del circondario di Sora⁸³.

La consistenza della proprietà fondiaria nella provincia di Terra di Lavoro era determinata da questa suddivisione del territorio e delle colture. Nel circondario di Sora, ad esempio, predominava la piccola proprietà nei luoghi in collina ed in

⁸² Ibidem, p. 17

⁸³ Ibidem, pp. 98-100

pianura, mentre nelle zone montuose la grande proprietà, principalmente posseduta dai comuni e da enti morali⁸⁴. Nel circondario di Gaeta la proprietà era molto suddivisa, tanto che veniva considerato una grande proprietà un podere compreso tra i 10 e 15 ettari, di media proprietà un podere compreso tra i 3 e gli 8 ettari. Le imposte che gravavano sulla proprietà fondiaria nel circondario di Gaeta per le cinque zone in cui esso era diviso avevano le proporzioni seguenti (tab. I.9)⁸⁵:

Tab. I.9

Tasse	1° zona	2° zona	3° zona	4° zona	5° zona
Imposta fondiaria compresi i centesimi addizionali provinciali e comunali	42%	38%	45%	40%	48%
Dazio consumo e lavori stradali obbligatori	5%	6%	4%	5%	7%
Totale	47%	44%	49%	45%	55%

Nel circondario di Piedimonte d'Alife l'estensione delle proprietà era la seguente (tab. I.10)⁸⁶:

Tab. I.10

ZONE	PICCOLA PROPRIETA'		MEDIA PROPRIETA'		GRANDE PROPRIETA'	
	ESTENSIONE	VALORE	ESTENSIONE	VALORE	ESTENSIONE	VALORE
Montuosa	Fino a 3 ettari	Fino a L. 1200	Da 3 a 15 ettari	Da L. 1200 a 6000	Da 15 ettari in sopra	Da L. 6000 in sopra
In collina	Fino a 4 ettari	Fino a L. 5000	Da 4 a 20 ettari	Da L. 5000 a 20000	Da 20 ettari in sopra	Da L. 20000 in sopra
In piana	Fino a 5 ettari	Fino a L. 10000	Da 5 a 20 ettari	Da L. 10000 a 40000	Da 20 ettari in sopra	Da L. 40000 in sopra

⁸⁴ Ibidem, p. 140

⁸⁵ Ibidem, p. 141

⁸⁶ Ibidem, p. 144

Come si vede dai dati in tabella anche nel circondario di Piedimonte la proprietà era abbastanza suddivisa: nella zona montuosa predominava la grande proprietà⁸⁷, nei terreni in collina la media e piccola proprietà, nella pianura la media proprietà.

Per quanto riguarda le relazioni fra i proprietari e i coltivatori, nel circondario di Sora il contratto generalmente più usato era quello di mezzadria, «però il proprietario mette di suo soltanto il terreno con la casa colonica; il contadino invece deve concorrere col suo lavoro e con le scorte vive e morte»⁸⁸. I lavori da campi erano in massima parte eseguiti dalla famiglia colonica; la paga della giornata di lavoro variava, per gli uomini, da lire 1 a lire 1.25, per le donne da lire 0.50 a lire 0.60. Anche nel circondario di Gaeta il contratto più diffuso era quello a mezzadria, con la durata dell'affitto che variava a seconda delle colture. Il salario, «parte in vitto e parte in denaro», con quest'ultimo che «oscilla fra 50 ed 85 centesimi», aumentava, sensibilmente, per i lavori speciali; in questo caso la media della «mercede giornaliera è così stabilita» (tab. I.11)⁸⁹:

Tab. I.11

LAVORO SPECIALE	SALARIO GIORNALIERO
Per innestatore	L. 2,50
Per potatore	L. 2,00
Assistente alla frantura delle ulive	L. 2,00
Bifolco alla frantura delle ulive	L. 2,10
Bovaro alla frantura delle ulive	L. 2,00
Buttero alla frantura delle ulive	L. 1,90
Braccianti fissi alla frantura delle ulive	L. 1,25

Nel circondario di Piedimonte d'Alife il contratto generalmente più usato era l'affitto in denaro, della durata di quattro anni. I lavoratori della terra erano per lo più avventizi e ricevevano un assegno giornaliero che variava a seconda delle stagioni e

⁸⁷ Osservava Di Siervo che «il grande possesso non implica necessariamente la grande coltura, perché infatti spesso la grande proprietà viene suddivisa fra parecchi coloni», cit., in Ivi

⁸⁸ Ibidem, p. 159

⁸⁹ Ibidem, p. 161

dei lavori, secondo la seguente proporzione: gli operai adulti in inverno ricevevano un salario giornale compreso tra 85 centesimi e 1 lira, in estate e in autunno tra 1 lira e lire 1.25, in estate tra le 2 e le 3 lire; le donne e i fanciulli, invece, ricevevano un salario giornaliero che in inverno era compreso tra i 40 e i 50 centesimi, in primavera era superiore ai 50 centesimi e in estate compreso tra i 75 centesimi e 1 lira⁹⁰. In alcune zone del circondario di Piedimonte si applicava il contratto di mezzadria: «in generale nel contratto a mezzadria il proprietario non mette di suo alcuna specie di scorta, e quando dà degli animali, allora il mezzadro deve corrispondere una certa quantità di grano annualmente in compenso dell'uso del bestiame stesso, ben vero che i profitti o le perdite che si verificano alla vendita del bestiame al termine dell'affitto, sono comuni al proprietario ed al colono, e trattandosi di vacche, il ricavato dalla vendita dei vitelli è pure diviso a metà»⁹¹.

Nei circondari di Caserta e Nola, caratterizzati sia da una coltura estensiva, soprattutto diffuse nel bacino inferiore del Volturno, dove le grandi proprietà oltrepassavano i 100 ettari di estensioni, e da una coltura intensiva, il contratto usuale era quello dell'affitto in denaro. Fra proprietari e conduttori di fondi «vi hanno due forme di contratti»: gli operai avventizi erano pagati per giorno e/o per settimana, gli altri «come il guardiano, il buttero, il boaro, il cavallaro, sono salariati ad anno»⁹².

1.2.1.4. Provincia di Napoli

«La provincia di Napoli, tanto piccola di estensione, può dirsi un *cosmos*, tante e sì svariate sono le colture che vi si fanno, e così tra loro diverse per carattere e per bisogni climatologici. Dal faggio che veste le balze elevate del monte Sant'Angelo, agli aranci di Sorrento, al *cactus opuntia* ed al carrubo, tutta la scala intermedia delle altre colture ritrovasi nella provincia, e può dirsi senza eccezione veruna»⁹³.

⁹⁰ Ibidem, p. 163

⁹¹ Ivi

⁹² Ibidem, pp. 164-165

⁹³ Ibidem, pp. 23-24

Numerose e varie, dunque, le colture della provincia di Napoli; la loro distribuzione per singoli circondari può essere così schematizzata (tab. I.12)⁹⁴:

Tab. I.12

CIRCONDAR I	Aratori con o senza viti	Prati naturali ed artificiali	Oliveti	Castagneti	Boschi	Coltura orticola	Parchi di lusso	Terreni incolti	Totali
Napoli	5863	499	14	118	897	474	23	2002	9890
Casoria	20951	574			81	272	7	807	22692
Castellamare	8374	250	2480	735	3677	60	11	1218	16805
Pozzuoli	11249	3	98	3479	3692	579	7	767	19874
Provincia	46437	1326	2592	4332	8347	1385	48	4794	69261

Nella provincia di Napoli predominava la media e la piccola proprietà, mentre la grande proprietà era «suddivisa fra i molti»⁹⁵. Il contratto più diffuso era l'affitto in denaro, che «è il più adatto ad eccitare il contadino al lavoro ed ai miglioramenti, senonchè la durata dell'affitto o la misura della quota fissa percepita dal proprietario, possono rendere quasi impossibile qualunque siasi azione miglioratrice per parte del contadino, al quale o mancano i mezzi sufficienti ovvero è tolta la speranza di godere il frutto delle proprie fatiche e degli anticipi fatti al terreno»⁹⁶. Da questa considerazione prendeva avvio la conclusione del relatore che «la responsabilità del poco o niun progresso pratico dell'agricoltura più che sul contadino deve farsi ricadere sul proprietario, che non essendo agricoltore sapiente, la qual cosa non può dirsi colpa, non sa o non vuole avvalersi della dottrina altrui»; di qui necessità di una diffusione dell'istruzione agraria, l'unica «feconda di utili risultati, e capace di trasformare gradatamente l'agricoltura della contrada»⁹⁷.

⁹⁴ Ibidem, p. 25

⁹⁵ «La piccola proprietà adunque predomina largamente, ben vero che non in tutte le contrade della provincia ha l'uguale estensione: in alcune non supera i due ettari; in altre deve considerarsi come tale quella che arriva a quattro ettari. La media proprietà poi in alcune contrade giunge a cinque ettari, in altre a sette. Non manca però qualche podere di grande estensione, e questo occupa la parte piana, non irrigua, della provincia», cit. in Ibidem, p. 152

⁹⁶ Ibidem, p. 173

⁹⁷ Ibidem, p. 178

1.2.1.5. Provincia di Salerno

Il territorio della provincia di Salerno veniva diviso in quattro circondari. Il circondario di Salerno aveva un'estensione di 94379 ettari così suddivisi (tab. I.13)⁹⁸:

Tab. I. 13

ZONA	ESTENSIONE
Zona montuosa	60840
Zona collinare	16360
Zona in pianura	1719

Nel circondario di Salerno predominava la coltura mista. La diffusione delle colture sul territorio circondariale di Salerno era la seguente (tab. I.14)⁹⁹:

Tab. I.14

Zona incolta	7269
Boschi	21000
Aranceti	1000
Terreni coltivati ad ortaggi	7500
Vite	25000
Castagneti e querceti	1250
Terreni seminativi nudi	21500
Terreni seminativi irrigui	6586

Riguardo ai sistemi di coltivazione, nella pianura era diffusa la grande coltura, mentre nelle valli predominava la coltura intensiva; «in quanto al sistema di rotazione, esso è molto variabile secondo le diverse contrade; prevale nei luoghi a secco lo alternare il grano e il granone»¹⁰⁰. Il contratto più diffuso era quello in denaro, poiché raramente i proprietari amministravano direttamente i loro fondi; tale contratto «non presenta alcun che di eccezionale, salvo per alcune contrade ove vi è la coltura delle piante

⁹⁸ Ibidem, p. 18

⁹⁹ Ibidem, pp.18-19

¹⁰⁰ Ibidem, p. 101

erbacee e della vite; quivi il proprietario ritiene per sé tutta la vite, pagando un prezzo fisso al colono per ciascuna botte di mosto»¹⁰¹.

Il circondario di Campagna aveva un'estensione di 158450 ettari, così suddivisi (tab. I.15)¹⁰²:

Tab. I.15

ZONA	ESTENSIONE
Praterie naturali	20267
Boschi	22005
Uliveti	19669
Vigneti	11331
Castagneti e querceti	11798
Seminatori alberati	14826
Seminatori nudi	38310
Seminatori irrigui	3336
Agrumeti	103
Frutteti	2838
Orti	950
Terreni sterili	10110
Altro (spazio occupato dalle case; suolo pubblico; spiagge)	2857

Dal punto di vista agricolo il circondario era diviso in due grandi zone: la pianura dove dominava la grande coltura; la zona montuosa, dove predominava la coltura intensiva¹⁰³. Il contratto più diffuso, così come nel circondario di Salerno, era l'affitto in denaro, mentre la sublocazione o colonia parziaria era fatta raramente da pochi grandi proprietari¹⁰⁴

Anche il circondario di Sala Consilina, con un'estensione di 103436 ettari, aveva una divisione simile a quella del circondario di Campagna (tab. I.16)¹⁰⁵

Tab. I.16

ZONA	ESTENSIONE
------	------------

¹⁰¹ Ibidem, p. 166

¹⁰² Ibidem, p. 19

¹⁰³ Ibidem, p. 100

¹⁰⁴ Ibidem, p. 167

¹⁰⁵ Ibidem, pp. 20-21

Praterie naturali	18703
Boschi	18471
Uliveti	5115
Vigneti	6814
Castagneti a frutto	3102
Querceti a frutto	7242
Seminatori alberati	8246
Seminatori nudi	19252
Seminatori irrigui	4155
Agrumeti	191
Frutteti	1439
Orti	1568
Terreni sterili	7948
Altro (spazio occupato dalle case; suolo pubblico; spiagge)	1170

La principale differenza tra il circondario di Campagna e quello di Sala Consilina era data dal fatto che in quest'ultimo non era conosciuta la grande coltura estensiva, ma predominava la coltura intensiva, con un sistema di rotazione del grano col granone, misto alle piante leguminose. I proprietari di questo circondario venivano divisi in due categorie: «quelli che vivono in città», i quali «nessuna cura pigliano dei loro fondi»; quelli «che vivono nei comuni ove posseggono i terreni, esercitano una certa influenza, perciocché o amministrano i loro terreni, ovvero si riserbano i frutti degli alberi, che fanno raccogliere a proprie spese e che vendono o freschi o preparati». Anche in questo circondario il contratto più diffuso rimaneva l'affitto, ma non mancavano casi in cui il proprietario coltivava direttamente i propri possessi¹⁰⁶.

L'ultimo circondario nel quale era diviso il territorio provinciale di Salerno era quello di Valle della Lucania, nel quale «è sconcertante l'aspetto delle coltivazioni erbacee per gl'irrazionali avvicendamenti usati e per la poca cura delle concimazioni»¹⁰⁷. Mancavano, del resto, aziende agricole ben dirette e il contratto più diffuso era quello di fitto, della durata di due, quattro o sei anni¹⁰⁸.

¹⁰⁶ «Gli alberi sono coltivati dai proprietari o dai loro agenti direttamente, che somministrano i pali di sostegno, i salici e lo zolfo, il resto della spesa è fatta dal colono, il quale percepisce la metà dei frutti del suolo e degli alberi ed un terzo di quelli della vita», cit. in *Ibidem*, p. 167

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 22

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 167

1.2.2 Il sistema industriale campano

All'indomani dell'Unità in Campania «era concentrata la parte più moderna e consistente dell'industria meridionale del tempo»¹⁰⁹. Tale sviluppo industriale aveva preso avvio all'indomani del decennio francese. La fine dell'amministrazione francese e delle guerre napoleoniche, infatti, «aveva messo le industrie del regno di Napoli di fronte al problema, gravissimo, di sostenere la concorrenza straniera»¹¹⁰ e, di fronte alla scelta di tutti i paesi europei di imboccare la strada delle protezioni, dei divieti e dei dazi, per sostenere le proprie industrie, anche il governo borbonico aveva imboccato la via di una politica protezionistica¹¹¹. Tale scelta contribuì a modificare il panorama industriale della regione¹¹²:

di regola questo contesto era costituito da manifatture di guanti, di cappelli di paglia, di pizzi, del vetro, della carta, concia delle pelli e così via, che si potevano trovare nella città di Napoli, e che venivano guidate con criteri tradizionali, dando luogo a una produzione per esclusivo uso interno. Si trovava, ogni tanto anche una produzione più organizzata e centralizzata, e anche fabbriche che impiegavano più di un centinaio di operai o di lavoratori a giornata, ma erano casi rari ed eccezionali. Comunque, in generale, una manifattura organizzata si sviluppò su vasta scala soltanto nell'industria tessile e meccanica, che si consolidò soprattutto sotto la protezione e il controllo governativo.

L'industria meccanica fu, infatti, l'unica in tutta l'economia meridionale a conoscere uno straordinario sviluppo nel mezzo secolo che precedette l'unificazione¹¹³. Nel 1859 il metalmeccanico contava oltre un centinaio di opifici che impiegavano 12000 tecnici ed operai; di questi opifici quindici impiegavano più di 100 addetti, per un totale di 8000 operai (66.67% del totale), e sei di questi superavano i 500 addetti dando lavoro a 6200 persone (51.67% del totale); la maggior parte degli opifici

¹⁰⁹ G. Aliberti, *Struttura industriale e organizzazione del territorio nell'Ottocento*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia della Campania*, cit., vol. 2, pp. 369-386, qui p. 373

¹¹⁰ D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. La struttura sociale*, Napoli, Università degli Studi di Napoli, Biblioteca degli «Annali» dell'Istituto di storia economica e sociale, 1983, p. 53

¹¹¹ Tale politica protezionistica, che ripudiò i criteri piuttosto liberisti che avevano ispirato il decreto del 20 aprile 1818, venne attuata con i decreti del 15 dicembre 1823 e con quello del 30 novembre successivo.

¹¹² J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno borbonico. 1815/1860*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 111

¹¹³ L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica nel Mezzogiorno (1840-1940)*, Napoli, Giannini, 1968

metalmecanici, con circa 9000 addetti (il 75% del totale), erano ubicati in Campania e nell'attuale basso Lazio (all'epoca provincia di Terra di Lavoro)¹¹⁴.

Il principale complesso dell'industria metalmecanica fu certamente il Real Opificio borbonico di Pietrarsa che, secondo per dimensioni solo a quello genovese di Sampierdarena, dava lavoro a circa 800 operai¹¹⁵: esso fu costruito nel 1840 per volere di Ferdinando II su consiglio di Carlo Filangieri con l'obiettivo di rendere il Regno indipendente dall'estero per la costruzione di macchine a vapore¹¹⁶. Vi erano, poi, i cantieri navali di Castellamare di Stabia e il Regio Arsenale di Napoli, che impiegavano, nel 1860, rispettivamente 1800 e 1600 operai¹¹⁷. Oltre a questi stabilimenti statali, vi erano anche un certo numero di piccole officine private. Tra questi lo stabilimento più importante era quello fondato da Thomas Richard Guppy¹¹⁸, che, trasferitosi da Bristol a Napoli nel 1852, si era messo in società con un altro inglese, John Pattison¹¹⁹, direttore, in quegli anni, delle Officine Ferroviarie della Bayard: la «Guppy & C.» intorno al 1860 produceva chiodi, verghe, barre e lamiere di acciaio, motrici a vapore fisse, motrici a vapore per navi, macchine agricole di ogni genere, granate, caldaie a vapore e materiale di vario tipo per la Marina e l'Esercito, manufatti per le Ferrovie ed anche locomotive¹²⁰. Altro grande stabilimento privato era l'opificio «Zino, Henry & C.», poi «Fonderia Macry-Henry», sito al Ponte della Maddalena, che produceva getti in ghisa, macchinari per la

¹¹⁴ Dati ripresi da A. Mangone, *L'industria del Regno di Napoli. 1859-1860*, Napoli, Fiorentino Editrice, 1976, p. 43

¹¹⁵ J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno borbonico. 1815/1860*, cit., p. 112. «Nel 1859-60 è la fabbrica metalmecanica italiana che impiega più personale: nel giugno 1860 sono iscritti ai ruoli paga 820 "artefici paesani" cui vanno aggiunti 230 "operai militari", in totale 1050 addetti. L'Ansaldo di Genova, nello stesso periodo, impiegava poco più di 500 operai», cit. in A. Mangone, *L'industria del Regno di Napoli. 1859-1860*, cit., p. 45.

¹¹⁶ «La produzione all'inizio si articolò principalmente su caldaie e motrici a vapore, come il complesso da 300HP nominali e 900 effettivi per le pirofregate "Ettore Fieramosca" e "Tassi", macchine a vapore da 12HP per le Officine della Marina e dell'Artiglieria e per le pompe del bacino di raddobbo; locomotive complete su sistema "Stephenson" successivamente migliorato per le Ferrovie, cosicché se fino al 1853 erano state prodotte 6 locomotive ("Pietrarsa", "Corsi", "Robertson", "Vesuvio", "Maria Teresa", "Etna" quest'ultima con modifiche e migliorie rispetto al modello iniziale) negli anni successivi il potenziamento e continuo ammodernamento degli impianti portarono alla produzione di due ed anche tre locomotive all'anno con un totale, nel 1860, di venti locomotive consegnate», cit. in *Ibidem*, p. 44

¹¹⁷ L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmecanica nel Mezzogiorno (1840-1940)*, cit., pp. 63-67

¹¹⁸ Per la biografia di Thomas Richard Guppy (1797-1882), industriale inglese che aveva costruito il famoso piroscavo "Great Western", cfr. http://www.engineerswalk.co.uk/tg_walk.html

¹¹⁹ Su Pattison, cfr. N. De Ianni, DBI, LXXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, *ad vocem*

¹²⁰ A. Mangone, *L'industria del Regno di Napoli. 1859-1860*, cit., pp. 47-48

lavorazione del tabacco, pompe idrauliche, macchine cardatrici per l'industria tessile, macchine a vapore, macchine trebbiatrici, attrezzature complete per l'illuminazione a gas ed altri manufatti per le Forze Armate¹²¹.

Lo sviluppo dell'industria metalmeccanica napoletana è stato descritto come «prosperità fittizia, maturata com'era all'ombra del protezionismo»¹²²; essa, infatti, veniva tenuta in vita grazie a una protezione che imponeva tasse pesantissime sui prodotti esteri e la sua espansione dipendeva dai programmi governativi di sviluppo delle ferrovie e dai legami con le forze armate e con la Regia marina¹²³. Dunque il suo sviluppo «non era il risultato di una generale espansione produttiva dell'economia napoletana né a sua volta era in grado di generare nuova domanda o indurre nuovi stimoli nel resto dell'economia»; fu proprio questa debolezza, nonché l'abolizione delle tariffe protezionistiche, «dietro le quali fino al 1861 l'industria si era riparata, che portò al suo improvviso collasso dopo l'unificazione»¹²⁴.

Lo stesso stato di dipendenza dalla protezione governativa e da un mercato chiuso lo possiamo ritrovare nell'industria tessile, la quale, se da un lato «era quella di più antiche tradizioni e diffusione», dall'altro era «anche la meno omogenea per dimensioni di opifici, capitali impegnati, tecniche e macchinario utilizzato, mercati di sbocco»¹²⁵. Sebbene vi fossero stati tentativi di spronare la produzione tessile, come la fabbrica modello fondata a S. Leucio¹²⁶, vicino a Caserta, da Carlo di Borbone nel XVIII secolo¹²⁷, l'industria tessile napoletana ebbe la sua origine nel corso del

¹²¹ Ibidem, pp. 48-49

¹²² L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica nel Mezzogiorno (1840-1940)*, cit., p. 66

¹²³ «Nel 1856 la marina aveva un notevole contingente di navi a vapore, tra le quali 12 fregate, 4 corvette, 4 brigantini e 70 cannoniere, la cui manutenzione attiva la principale domanda dell'industria metalmeccanica», cit. in J. Davis, J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno borbonico. 1815/1860*, cit., p. 112

¹²⁴ Ibidem, pp. 112-113

¹²⁵ A. Mangone, *L'industria del Regno di Napoli. 1859-1860*, cit., p. 57

¹²⁶ «Lo stabilimento si dedicava principalmente alla produzione di seterie, contava 114 bacinelle a vapore, 9 filatoi, una tintoria con 3 grandi caldaie, incannatori ed orditoi, 130 telai, una macchina lisage e produceva oltre 2000 libbre annue di seta grezza trasformata in 16000 libbre di tessuti di prim'ordine, fra cui tappezzerie, drappi, rasi, velluti e damaschi finissimi [...]; vi erano impegnati oltre 600 lavoratori della Comunità che accudivano anche, con 80 telai, ad una certa produzione di tessuti di cotone», cit. in Ibidem, pp.58-59

¹²⁷ Sull'industria tessile del Settecento cfr. S. De Majo, *Industria laniera e strutture socio-professionali nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento. I casi di Arpino, Salerno e San Severino*, in AA.VV., *Studi sulla società meridionale*, Napoli, Guida, 1978, pp. 165-219. Sull'industria della lana cfr. G. Coniglio, *L'arte della lana in Napoli*, in

decennio francese¹²⁸, quando Napoli diventò la principale fornitrice di industrie cotoniere francesi, tedesche e svizzere¹²⁹: fu il blocco continentale e il crescente desiderio di Murat di ottenere l'autonomia per il suo regno, infatti, a favorire lo sviluppo di un'industria tessile locale, grazie all'investimento di capitali stranieri, principalmente svizzeri.

Il primo degli industriali tessili svizzeri a impiantarsi stabilmente a Napoli fu Jacques Egg, originario di Ellikon an der Thur, vicino Zurigo, a cui Murat concesse l'uso di un ex convento a Piedimonte d'Alife: la fabbrica di Egg aprì la strada ad altri imprenditori svizzeri che si concentrarono sempre più intorno alla zona di Salerno¹³⁰, piuttosto che in Terra di Lavoro¹³¹. Con la caduta del sistema continentale molte fabbriche chiusero a causa della concorrenza inglese, ma, con l'introduzione delle tariffe doganali del 1825, la produzione tessile riacquistò aspetti vantaggiosi ed esse favorirono l'accesso di capitali stranieri, svizzeri in particolare¹³². In un'industria completamente dominata dagli stranieri, gli unici industriali napoletani considerati particolarmente solidi erano Raffaele Sava, che dirigeva uno stabilimento a Ponte della Maddalena, per la tintura, filatura e tessitura della seta e Lorenzo Zino, che abbiamo già incontrato precedentemente come socio dell'ingegnere Francois Henry e dell'inglese Gregorio Macry¹³³.

Il settore cotoniero, a differenza di quello serico, contava su grandi e moderni stabilimenti, caratterizzati da forti ed adeguati investimenti. Così ad Angri sorgeva lo stabilimento della «Schlaepfer Wenner &C.», suddiviso in tre officine: tessitura,

«Samnium», 1948; M. Aymard, *Production, commerce et consommation des draps de laine du XII au XVII siècle*, in «Revue historique», 1971

¹²⁸ P. Villani, *Le Royaume de Naples pendant la nomination française, 1806-1815*, in «Annales de la Révolution Française», a. XLIV, n. 207, pp. 66-81.

¹²⁹ J. Millenet, *Coup d'œil sur l'industrie agricole et manufacturière du royaume de Naples*, Napoli, 1832, p. 17

¹³⁰ G. Wenner, *L'industria tessile salernitana dal 1824 al 1918*, Salerno, 1953

¹³¹ «Sempre a Caserta [oltre all'opificio di S. Leucio] si contavano ben 35 altri stabilimenti per la produzione della seta, di cui uno attrezzato con macchina a vapore», cit. in A. Mangone, *L'industria del Regno di Napoli. 1859-1860*, cit., p. 59

¹³² Il tema del finanziamento delle industrie straniere da parte degli svizzeri viene trattata anche in D. Landes, *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai gironi nostri*, Torino, Einaudi, 2000

¹³³ Sull'attività di Sala e di Zino, cfr. J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno borbonico. 1815/1860*, cit., pp. 117-121

tintoria e stamperia¹³⁴. Sull'Irno sorgevano due grandi filature della «Vonwiller & C.» e della «Escher & C.»; a Scafati la «Meyer & C.»; a Napoli primeggiava la Società Industriale Partenopea¹³⁵, che si dedicava principalmente al lino e che aveva un'altra grande filatura a Sarno.

Le industrie della lana¹³⁶ erano diffuse in tutto il Regno, ma le principali erano quelle stanziata in Campania¹³⁷ e, tra queste, quelle della Valle del Liri¹³⁸. La protoindustria del Liri risultava formata da una miriade di unità produttive di varie dimensioni, localizzate in più comuni tra loro limitrofi. Sotto l'aspetto della localizzazione si potevano distinguere due parti nettamente diverse: una a fondovalle, nei territori comunali di Isola Liri e Sora, caratterizzata dalle fabbriche meccanizzate, dotate di energia idraulica; l'altra sulla collina, ad Arpino, dove si trova un grosso nucleo di lavoratori a domicilio. Dopo il 1806, con le leggi eversive della feudalità, mentre ad Isola Liri vennero installate le fabbriche Lambert e Manna, ad Arpino si incrementava l'attività casalinga retta da un gran numero di mercanti e fabbricanti. Durante i periodi di maggior sviluppo la protoindustria arpinata compì numerosi progressi, fornendo in particolare ad Isola Liri alcuni imprenditori che da mercanti divennero proprietari di grossi lanifici modernizzati: prima del 1850, infatti, vi erano solo due proprietari di lanifici moderni ad Isola Liri (Gioacchino Manna, che

¹³⁴ Sulla storia di questo opificio cfr. G. Wenner, *L'industria tessile salernitana dal 1824 al 1918*, cit., pp. 29-43

¹³⁵ Sulla Società Industriale Partenopea cfr. L. De Matteo, *Holdings e sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Il caso della Società Industriale Partenopea*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi filosofici, 1984

¹³⁶ Cfr. S. De Majo, *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici nell'Ottocento*, Napoli, Athena, 1989

¹³⁷ «In progresso o in crisi l'industria a domicilio laniera [...] si localizza lungo una fascia interna subappenninica particolarmente fornita di acque correnti, dal Sorano ad Avellino, tracciando una curva che poi va chiudendosi verso il mare di Salerno o si allunga ancora un poco fino ai Monti Picentini. Quest'area proto industriale può essere suddivisa in otto nuclei (da nord a sud e da est a ovest): la Valle del Liri, con le cittadine di Isola del Liri e – in modo minore – Sora, dove è possibile sfruttare le acque del Liri e del suo affluente Fibreno; le valli vicine della Melfa e del Rapido, con Atina, Picinisco e Sant'Elia; Piedimonte e Castello Matese, dove vi sono le acque del fiume Torano; il triangolo formato da Cusano Mutri, Cerreto Sannita e Morcone; Avellino, con le vicine Forino e Atripalda, dove si utilizzano le acque del Sabato; la Valle dell'Irno, con le località di Baronissi, Pellezzano e – più lontana – Montoro; Cava dei Tirreni [...]; i Picentini, dove corre il fiume omonimo, con San Cipriano Picentino, Giffoni Sei Casali e Giffoni Valle Piana», cit. in Id., *Dalla casa alla fabbrica: la lavorazione delle fibre tessili nell'Ottocento*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, cit., pp. 317-370, qui pp. 321-322

¹³⁸ Sui lanifici della Valle del Liri cfr. A. Dewerpe, *Croissance et stagnation protoindustrielles en Italie méridionale: la vallée du Liri au XIX^e siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen âge. Temps modernes», 93, 1981, 1, pp. 277-345 e S. De Majo., *L'industria meridionale preunitaria tra protezionismo statale e fluttuazioni cicliche: i lanifici della Valle del Liri (1806-1860)*, in AA.VV., *Economia e società nella Valle del Liri nel sec. XIX. L'industria laniera*, Caserta, 1986, pp. 3-107.

originario di Arpino si era formato tecnicamente ed economicamente in alcuni stabilimenti romani, e Giuseppe Polsinelli, che aveva acquistato l'opificio creato da Carlo Lambert); negli anni '50 altri tre imprenditori di Arpino (Pasquale Ciccodicola, Felice Viscogliosi e Marcantonio Pelagalli) fondarono altri opifici. Nonostante il progresso registrato dall'industria laniera della Valle del Liri, questa era frutto principalmente dell'iniziativa imprenditoriale locale; pochissimi erano, infatti, gli imprenditori estranei a quella realtà: oltre al già ricordato Lambert, vi erano il meccanico Enrico Mignot e, soprattutto, lo speculatore napoletano, incontrato già più volte nel corso di queste pagine, Lorenzo Zino. Una realtà simile a quella del Liri, ma su scala più ridotta, è costituita dalle vicine valli della Melfa e del Rapido: anche qui vi era una zona di antica tradizione dove predominava la lavorazione casalinga e un'area non molto distante – Sant'Elia Fiumerapido – dove l'imprenditoria locale impiantò lanifici meccanizzati a energia idraulica¹³⁹. Come è stato osservato¹⁴⁰, la struttura dell'industria tessile napoletana «era limitata e concentrata in poche mani, il capitale proveniva essenzialmente dall'estero, vi erano poche occasioni di investimento o di partecipazione, e pochi legami con gli altri settori dell'economia». Dopo l'Unità, con l'adozione della tariffa libero-scambista, il panorama industriale che abbiamo sommariamente tracciato subì un grosso colpo: non poche attività furono costrette a chiudere, danneggiate dal contemporaneo smantellamento delle strutture dell'antico Regno che avevano costituito un'importante fetta della domanda di prodotti (esercito, magistrature, uffici). Tuttavia non bisogna credere che con l'Unità fu cancellato, in blocco, l'intero sistema industriale meridionale. Anzi, le fabbriche più solide, passato un periodo di smarrimento, si rimisero in movimento. Non mancarono fusioni e ristrutturazioni: basti pensare alla fusione tra le Officine di Pietrarsa e la «Macry & Henry», i due principali opifici del settore metalmeccanico, che nel 1863 diedero vita alla «Società Napoletana d'industrie meccaniche». O,

¹³⁹ Id., *Dalla casa alla fabbrica: la lavorazione delle fibre tessili nell'Ottocento*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, cit., p. 340

¹⁴⁰ J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno borbonico. 1815/1860*, cit., p. 127

ancora, per rimanere nel settore metalmeccanico, la nascita, l'anno successivo, dell'«Officina Pattison», destinata ad una continua espansione; la ripresa dell'attività del Cantiere di Castellamare, con la costruzione della più potente e moderna corazzata di tutta la marina italiana, la “Duilio”; o, ultimo caso, la fondazione, nel 1870, ad opera dell'ingegnere franco-italiano Alfredo Cottrau¹⁴¹, dell'«Impresa industriale italiana di costruzioni metalliche». Ma anche altri settori dello scenario industriale meridionale riuscirono a resistere e ad espandersi. Ciò che causò la crisi del settore industriale meridionale e la nascita di quel dualismo che ha sempre rappresentato la «questione italiana»¹⁴², non fu tanto l'adozione della tariffa liberoscambista, quanto la debolezza (infra)strutturale del Mezzogiorno e «la ristrettezza del ceto imprenditoriale, la sua tendenza a disperdere gli investimenti e a evitare la specializzazione, [e] gli orientamenti economici prevalenti fra i ceti ricchi, allettati sempre più a investire in agricoltura»¹⁴³. Ma accanto a queste debolezze bisogna pur ricordare la mancanza di una strategia industriale da parte del governo centrale, che soltanto a partire dal 1880 porterà, seppur lentamente, alla nascita di un moderno sistema industriale nel Mezzogiorno¹⁴⁴.

1.3 La difficile costruzione dell'identità territoriale: la geografia amministrativa

La Campania, quale insieme delle circoscrizioni di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno fu una costruzione postunitaria, nata da una delle regioni fisiche¹⁴⁵ nelle quali avevano preso forma le diversità della penisola, e diventata uno dei

¹⁴¹ Su Alfredo Cottrau cfr. M. Fatica, DBI, XXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, *ad vocem*

¹⁴² F. Barbagallo, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013

¹⁴³ P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale. Dall'Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1993, p. 53. Ricorda lo stesso Bevilacqua che «molti dei vecchi imprenditori di Arpino e di Isola acquistarono terre dell'asse ecclesiastico e trasferirono in altre attività i loro capitali», Ivi, p. 50. Sulla debolezza del ceto borghese industriale del sud, cfr. anche D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. La struttura sociale*, cit., pp. 80-91

¹⁴⁴ A. De Benedetti, *Il sistema industriale (1880-1940)*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, cit., pp. 445-605

¹⁴⁵ Sui limiti della regione fisica, cfr. A. Blessich, *La Campania*, in G. Marinelli (a cura di), *La terra*, vol. IV, Milano, 1886, pp. 1253-1320 e la descrizione dell'Italia di Marinelli in *Ibidem*, pp. 1-353; F. Porena, *Campania felix!*, Napoli, 1904, pp. 6-7; C. Colamonicò, *La Campania*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1930

«compartimenti»¹⁴⁶ in cui era stato diviso il nuovo Stato unitario. A far parte del nuovo compartimento erano quattro ex province napoletane (Napoli, Terra di Lavoro, Principato Citra e Principato Ultra), la cui struttura derivava direttamente da quella medievale¹⁴⁷; anche la radicale riforma francese del 1806 aveva intaccato solo marginalmente i confini tra i due Principati e la Basilicata da un lato, e le Puglie e il Molise dall'altro, nonché quello tra Napoli e i suoi casali e le province di Terra di Lavoro e di Principato Citra, con la creazione della circoscrizione di Napoli¹⁴⁸. Al loro ritorno nel 1815 i Borboni mantennero tale suddivisione amministrativa, limitandosi al trasferimento del capoluogo della provincia di Terra di Lavoro da Santa Maria Maggiore (che dal 1862 sarà denominata Santa Maria Capua Vetere) a Caserta. Una simile organizzazione amministrativa e territoriale sarebbe rimasta invariata fino all'unificazione, quando, nel più vasto ambito di riorganizzazione amministrativa del Regno, si pose il problema della creazione ex novo della provincia di Benevento¹⁴⁹: a farne le spese fu soprattutto il Principato Ultra, ma anche il Principato Citra, la provincia di Terra di Lavoro, il Molise e le Puglie si videro ritoccati i propri confini¹⁵⁰.

¹⁴⁶ La divisione in Regioni venne da Pietro Maestri: «tra la Provincia e il Governo centrale – scriveva – dovevasi mantenere quella circoscrizione territoriale ed amministrativa intermedia, che chiamasi Regione, e che risulta da un'omogenea e ben proporzionata superficie di paese, popolata a dire da una sola famiglia, ed avente un tipo naturale proprio, un organismo amministrativo, ed una comunanza di origine, di tradizioni, di consuetudini e di interessi», cit., in F. Della Peruta, *Maestri Pietro*, DBI, LXVII, 2006, *ad vocem*. Su Pietro Maestri cfr. D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico (1862-1904)*, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 49-54. Sulla questione regionale cfr. C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1865)*, Milano, Giuffrè, 1964 e R. Ruffilli, *La questione regionale dall'Unificazione alla dittatura (1862-1942)*, Milano, Giuffrè, 1971

¹⁴⁷ G. Strafforello, *La patria. Geografia dell'Italia. Provincia di Napoli*, Torino, UTET, 1896; Id., *La patria. Geografia dell'Italia. Province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Torino, UTET, 1898

¹⁴⁸ Con la legge francese dell'8 dicembre 1806 n.272 il Principato Ultra cedeva alla Capitanata i comuni di Accadia, Monteleone, Greci, Savignano, Castelfranco; al Molise, Pontelandolfo, Ponte, Reino, Casalduni, San Lupo, Campolattaro. Il Principato Citra diede al nuovo distretto di Potenza, Marsico Nuovo, Brienza, Vietri, Balvano, Sant'Angelo le Fratte, Saponara e Viggiano. La provincia di Napoli comprendeva quattro distretti: Napoli, Casoria, Pozzuoli e Castellamare.

¹⁴⁹ A. Mellusi, *L'origine della provincia di Benevento (1860-61)*, Benevento, De Martini, 1913

¹⁵⁰ Con il decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1860 n. 260, con il quale venne istituita la provincia di Benevento, dalla provincia di Principato Ultra venivano staccati i circondari di Vitulano, Montesarchio, San Giorgio la Montagna, Paduli, Pescolamazza, San Giorgio la Molarola e i comuni di Arpaia e Ceppaloni; dalla provincia di Campobasso, i circondari di Pontelandolfo, Morcone, Santa Croce di Morcone, Colle e Baselice; dalla provincia di Terra di Lavoro, i circondari di Cerreto, Cusano, Guardia Sanframondi, Solopaca, Airola e Sant'Agata dei Goti; dalla provincia di Foggia, i circondari di San Bartolomeo in Galdo e Castelfranco. In compenso la provincia di Principato Ultra si vide aggregare, dalla Terra di Lavoro, i circondari di Baiano e Lauro; da quella di Capitanata, i circondari di Accadia e Orsara e il comune di Savignano; da quella di Principato Citra i circondari di Montoro e Calabritto.

Sulla base di questa costruzione amministrativa il territorio della Campania fu suddiviso in 55 collegi elettorali uninominali: in base alla legge del 17 dicembre 1860¹⁵¹, la provincia di Napoli eleggeva 18 deputati (ne facevano parte, infatti, i 12 collegi di Napoli¹⁵², il collegio di Casoria, di Afragola, di Sorrento, Castellamare, Torre Annunziata e Pozzuoli), quella di Terra di Lavoro 16 (collegio di Piedimonte, di Caiazzo, Sora, Pontecorvo, S. Germano, Mola di Gaeta, Sessa, Teano, Capua, S. Maria, Caserta, Aversa, Airola, Cicciano, Acerra e Nola), quella del Principato Citra ne eleggeva 12 (Salerno, Amalfi, Angri, Nocera Inferiore, Mercato S. Severino, Montecorvino Rovella, Campagna, Capaccio, Sala, Diano, Vallo e Torchiara), quella del Principato Ultra 8 (Avellino, Atripalda, Montesarchio, Ariano, S. Giorgio la Montagna, Mirabella, S. Angelo dei Lombardi, Lacedonia) e quella di Benevento un solo deputato, eletto nel collegio di Benevento.

Naturalmente tale suddivisione provinciale subì modifiche in seguito alle trasformazioni territoriali di cui sopra, ma ai fini del nostro studio rappresenta un aspetto secondario; maggiore attenzione dovremo svolgere, invece, nell'analisi dei 55 collegi elettorali che abbiamo individuato: i candidati, i risultati delle elezioni generali e suppletive, la partecipazione al voto, la continuità dei rappresentati. Solo attraverso questa analisi dettagliata potremo tracciare le caratteristiche dei deputati eletti nei collegi campani nell'arco cronologico considerato (1861-1882) e di cui parleremo diffusamente più avanti.

¹⁵¹ *Legge elettorale del 17 dicembre 1860*, in *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1861*, Torino, tipografia editrice Enrico Dalmazzo, 1861

¹⁵² Napoli I: Circondario di S. Ferdinando e comune di S. Giovanni a Teduccio del Circondario di Barra; Napoli II: Circondario di Chiaia ed i comuni suburbani di Soccavo e Pianura del Circondario di Pozzuoli. Circondario suburbano di Marano più il comune suburbano di Calvizzano del Circondario di Mugnano; Napoli III: circondario di S. Giuseppe ed i comuni suburbani di Barra e Ponticelli del Circondario di Barra e il comune di Portici del circondario dello stesso nome; Napoli IV: Circondario di Montecalvario; Napoli V: Circondario di Avvocata; Napoli VI: Circondario di Stella, poi i comuni suburbani di Mugnano e Piscinola del Circondario di Mugnano, Circondario suburbano di Giuliano; Napoli VII: Circondario di San Carlo all'Arena ed i comuni suburbani di S. Pietro a Patierno e di Secondigliano del Circondario di Casoria, Circondario suburbano di Somma, più comune suburbano di S. Anastasia del Circondario dello stesso nome; Napoli VIII: Circondario Vicaria; Napoli IX: Circondario di S. Lorenzo e di Torre del Greco, più il comune di Resina del Circondario di Portici; Napoli X: Circondario di Mercato; Napoli XI: Circondario di Pendino ed i comuni suburbani di S. Giorgio a Cremano del Circondario di Barra, i comuni suburbani di S. Sebastiano, di Massa di Somma e Pollena e Trocchia del Circondario di S. Anastasia; Napoli XII: Circondario di Porto

CAPITOLO II

LA CAMPANIA ALLE URNE: UN PROFILO STATISTICO (1861-1882)

Con l'unificazione anche le province campane iniziarono a partecipare alle elezioni politiche.

Tutte le elezioni di cui parleremo diffusamente in queste pagine furono regolamentate dalla legge elettorale del 20 novembre 1859¹⁵³, estesa alle province meridionali del neonato Regno d'Italia con il decreto del 17 dicembre 1860¹⁵⁴, a sua volta riforma della legge elettorale in vigore nel Regno di Sardegna dal 17 marzo 1848¹⁵⁵. La normativa elettorale del 1848, parzialmente modificata nel 1859, fortemente legata ai modelli costituzionali del liberalismo classico, era sostanzialmente censitaria e riservava il diritto di voto ai soli cittadini di sesso maschile che avessero compiuto i 25 anni di età, che possedessero il requisito dell'alfabetismo e che pagassero un'imposta diretta progressiva (censo) di almeno 40 lire¹⁵⁶. Indipendentemente dal censo la legge dichiarava elettore politico¹⁵⁷

1° I Membri effettivi, residenti, e non residenti, delle Accademie [...] e quelli delle Camere di Agricoltura, di Commercio ed Arti, delle Regie Accademie di Agricoltura e di Medicina, e della Direzione dell'Associazione Agraria, ed i Direttori dei Comizii Agrarii.

2° I Professori tanto insegnanti, che emeriti, ed i Dottori di Collegio delle diverse facoltà componenti le Università degli studi.

3° I Professori insegnanti ed emeriti nelle Regie Accademie di belle arti di Genova, Milano e Torino.

¹⁵³ *Legge in data 20 novembre 1859. Riforma della Legge Elettorale del 17 marzo 1848*, Atti del Governo, n. 3778, consultabile al seguente indirizzo: <http://storia.camera.it/img-repo/ods/2013/06/25/CD1710000004.pdf>

¹⁵⁴ *Legge elettorale del 17 dicembre 1860*, in *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1861*, Torino, tipografia editrice Enrico Dalmazzo, 1861, pp. 2-45

¹⁵⁵ *Regio editto del 17 marzo 1848*, in *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1848 ed altre anteriori*, Parte Prima, Torino, Tipografia Favale, 1848, pp. 213-231. Consultabile al seguente indirizzo: <http://storia.camera.it/img-repo/ods/2013/06/25/CD1710000003.pdf> Sulle elezioni politiche del Regno di Sardegna rimane fondamentale il lavoro di C. Pischedda, *Elezioni politiche nel Regno di Sardegna (1848-1859)*, Torino, Giappichelli, 1965

¹⁵⁶ Artt. 1-2 della legge del 20 novembre 1859.

¹⁵⁷ Art. 3

4° I Professori insegnanti od emeriti degli Istituti pubblici d'istruzione classica e tecnica, e delle Scuole normali, e magistrali.

5° I Funzionari ed Impiegati civili e militari in attività di servizio, o che godono di una pensione di riposo nominati dal Re, o addetti agli Uffici del Parlamento.

6° I Membri degli Ordini equestri del Regno.

7° Tutti coloro che hanno conseguito il supremo grado accademico di laurea, od altro equivalente in alcuna delle Facoltà componenti le Università del Regno.

8° I Procuratori presso i Tribunali e le Corti d'Appello, i Notai, Ragionieri, Liquidatori, Geometri, Farmacisti e Veterinari approvati.

Gli Agenti di Cambio, e Sensali legalmente esercenti

Spettava alle Amministrazioni comunali, costituite a norma dell'articolo 226 della Legge del 23 ottobre 1859¹⁵⁸, invitare «per mezzo di pubblici avvisi tutti coloro che dalla presente Legge sono chiamati all'esercizio dei diritti elettorali»¹⁵⁹, affinché essi fossero iscritti alle liste elettorali. Non solo coloro che avevano presentato dichiarazione al Comune erano iscritti alle liste elettorali, ma anche quelli «che non avranno fatta alcuna dichiarazione, né presentato alcun titolo, quando sia notorio che riuniscono i requisiti voluti per essere elettori»¹⁶⁰. Le liste elettorali erano permanenti, «salve le cancellazioni e le addizioni che possono seguire al tempo dell'annuale loro revisione»¹⁶¹.

Dunque solo gli aventi diritto al voto iscritti nelle apposite liste potevano partecipare all'elezione politica. Il sistema elettorale del Regno di Sardegna prima e del Regno d'Italia poi era un sistema maggioritario uninominale a doppio turno: ogni collegio, infatti, eleggeva un solo deputato ed era previsto un ballottaggio tra i due candidati maggiormente votati nel caso in cui, alla prima votazione, nessun candidato avesse ottenuto più di 1/3 dei voti degli aventi diritto e metà dei voti validamente espressi. Questa duplice condizione, e soprattutto il raggiungimento del quorum, difficilmente veniva soddisfatta. Perciò, nelle sette elezioni generali svoltesi dal 1861 al 1880 il numero dei Collegi nei quali venne indetto il ballottaggio fu sempre alto: oscillò da

¹⁵⁸ Il testo della legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859 è consultabile in A. Petracchi, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*, 3 voll., Venezia, Neri Pozza, 1962, vol. 3, pp. 156-184

¹⁵⁹ Art. 19 della legge del 20 novembre 1859

¹⁶⁰ Art. 22

¹⁶¹ Art. 31

un minimo di 150 collegi su 508 (il 29.6%) nel 1880 ad un massimo di 343 collegi (il 67.5%) nel 1870¹⁶².

Poteva essere eletto deputato chiunque avesse rispettato i requisiti voluti dall'articolo 40 dello Statuto Albertino¹⁶³. Tuttavia la legge indicava che non erano eleggibili «i Funzionari ed Impiegati Regi aventi uno stipendio sul Bilancio dello Stato, ad eccezione dei Ministri Segretarii di Stato; del Presidente e Presidenti, di sezione del Consiglio di Stato; dei consiglieri di Stato; dei primi presidenti, presidenti e consiglieri delle Corti di Cassazione, e d'Appello; dei segretarii generali dei Ministeri; degli uffiziali superiori di terra e di mare [...]; dei membri dei Consigli superiori della pubblica istruzione e di Sanità, del Congresso permanente di ponti e strade, e del Consiglio delle miniere; dei professori ordinarii delle Regie università o degli altri pubblici uffici nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici»¹⁶⁴, parimenti «gli ecclesiastici aventi cura d'anima, o giurisdizione con obbligo di residenza, e quelli che ne fanno le veci, i Membri dei Capitoli e delle Collegiate»¹⁶⁵. In via di queste limitazioni «non si potrà ammettere nella Camera un numero di Funzionari, o d'Impiegati regi stipendiati maggiore del quinto del numero totale dei Deputati» e nel caso fossero stati presenti alla Camera funzionari ed impiegati statali in un numero maggiore di quello stabilito, si sarebbe proceduto al sorteggio del «nome di quelli la cui elezione debb'essere annullata»¹⁶⁶. Del resto, «quando un deputato riceva un impiego Regio stipendiato, od un avanzamento con aumento di stipendio, cesserà in sull'istante di essere Deputato»¹⁶⁷. In tutti questi casi e «quando per qualsiasi causa resti vacante il posto di un Deputato, il Collegio sarà convocato

¹⁶² P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, il Mulino, 1988, appendice 7, pp. 314-315

¹⁶³ L'articolo 40 dello Statuto Albertino così recitava: «Nessun deputato può essere ammesso alla Camera, se non è suddito del Re, non ha compiuta l'età di trent'anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sé gli altri requisiti voluti dalla legge»

¹⁶⁴ Art. 97.

¹⁶⁵ Art. 98

¹⁶⁶ Art. 100

¹⁶⁷ Art. 103

nel termine di un mese»¹⁶⁸: questa nuova elezione era quella suppletiva. Tra i vari casi che potevano annullare una precedente elezione vi erano l'elezione di uno stesso deputato in più collegi¹⁶⁹ o l'annullamento delle stesse¹⁷⁰.

2.1 La Campania alle urne: per una storia dei collegi elettorali

2.1.1. Le elezioni per la VIII^a legislatura

Le prime elezioni politiche del Regno d'Italia si svolsero, come è noto, il 27 gennaio e il 3 febbraio 1861. La popolazione del Regno secondo il censimento del 1861 era di 25.213.150 unità; di questi 418.696 erano gli aventi diritto al voto, pari all'1.66% della popolazione totale; votarono effettivamente 239.583 elettori, pari al 57.22% degli aventi diritto. In Campania erano 52.678 gli aventi diritto al voto (il 12.58% del totale su scala nazionale); si recò alle urne il 64.56% degli aventi diritto (34.010 unità esercitarono, infatti, il loro diritto di voto).

Il voto nei singoli collegi ebbe questo esito:

Tab. II.1 Province campane: eletti nella VIII legislatura (1861-1865)

Collegio	Eletto	1 ^a votazione	Ballottaggio	Suppletiva
Napoli I	Giuseppe Garibaldi Benedetto Cairoli	X		X X
Napoli II	Giuseppe Mirabelli Carlo De Cesare		X	X
Napoli III	Carlo Poerio	X		
Napoli IV	Filippo De Blasio G. Antonio Longo		X	X X
Napoli V	Luigi Settembrini Amilcare		X	X
Napoli VI	Anguissola	X		
Napoli VII	Antonio Ranieri Roberto Savarese		X	X
Napoli VIII	G. Di San Donato		X	

¹⁶⁸ Ibidem

¹⁶⁹ L'articolo 101 dichiarava che: «Il Deputato eletto da vari Collegi elettorali sarà tenuto di dichiarare alla Camera [...] quale sia il Collegio di cui esso intenda di esercitare la rappresentanza»

¹⁷⁰ Fra il 1861 e il 1880 ci furono 154 votazioni annullate e di queste 87 furono motivate con l'irregolarità nelle operazioni di voto, e 23 per brogli. Il massimo relativo di elezioni annullate, nelle Legislature considerate, si verificò nell'Italia meridionale (60 su 154, il 38.96%). La regione che subì più annullamenti di votazione fu la Campania, con 26 elezioni annullate (il 43.33% di quelle dell'Italia Meridionale). I dati sono ricavati da P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, il Mulino, 1988, appendice 10, tab. A35, p. 328

Napoli IX	Liborio Romano O. Gabriele Costa P. Perez Navarrete		X	X X
Napoli X	Pietro Palomba Michele Persico		X	X
Napoli XI	Paolo Cortese Silvio Spaventa Aurelio Saliceti		X	X X
Napoli XII	Luigi Giordano		X	
Casoria	Errico Castellano M.F. Proto Carafa Lorenzo Jacovelli M.M. Gavino Praus		X	X X X
Afragola	Valerio Beneventani P.E. Imbriani Giuseppe Pisanelli	X		X X
Sorrento	Fedele De Siervo		X	
Castellamare di Stabia	Mariano Maresca	X		
Torre Annunziata	Mariano Ruggiero	X		
Pozzuoli	F. Salvatore Dino A. Scialoja A. Scotti Galletta	X		X
Piedimonte D'Alife	Beniamino Caso Gaetano Del	X		X
Cajazzo	Giudice		X	
Sora	Francesco	X		
Pontecorvo	Garofano	X		X
San Germano	Giuseppe Polsinelli Giustiniano	X		X
Mola di Gaeta	Nicolucci Antonio Tari		X	X X
Sessa Aurunca	Enrico Pessina		X	X
Teano	Vincenzo Buonomo	X		
Capua	Elia Della Croce		X	
Santa Maria	Francesco De Sanctis Felice Cardente		X	X X
Caserta	Giuseppe Leonetti	X		
Aversa	Nicola Nisco Carlo Gallozzi G. Della Valle Beniamino Caso	X		X X X
Airola	Gabriele Maza Costantino Crisci	X		X
Cicciano	Cesare Pallavicino	X		
Acerra	Cesare Golia		X	
Nola	Giacomo Tofano Pietro Montella Cesare Napoletano V. Spinelli di Scalea	X		X

	Antonio Ciccone Alessandro Pinto			
Salerno	Giovanni D'Avossa	X		X
Amalfi	Giovanni Nicotera			
Angri	F. Mezzacapo	X		
Nocera Inferiore	Bruto Fabricatore		X	
Mercato S. Severino	Michele Pironti		X	X
Montecorvino Rovella	Raffaele Conforti	X		X
	F. A. Mazziotti		X	
	Ulisse De			X
	Dominicis			X
Campagna	Pasquale Budetta	X		X
Capaccio	F. Mandoj Albanese	X		
	Rocco Positano			X
	Antonio D'Evandro			X
Sala	Francesco	X		
	Giordano			X
Diano	Liborio Romano		X	
	D. Abatemarco			X
Vallo Della Lucania	Giovanni Matina	X		
Torchiaro	Emilio Civita	X		
	Pasquale Atenolfi			
	F. A. Mazziotti			
Avellino	P. E. Imbriani	X		X
	Francesco Montuori			X
	Luigi Amabile			X
Atripalda	Liborio Romano		X	
	Giuseppe Dassi			X
	F. P. Catucci			X
Montesarchio	P. E. Imbriani	X		
	Enrico Cosenz			X
	Giuseppe Avezzana			X
Ariano	P.S. Mancini	X		X
S. Giorgio la Montagna	Nicola Nisco	X		X
Mirabella Eclano	Eduardo Grella		X	
Sant'Angelo dei	Filippo Capone	X		
Lombardi	Nicola Nisco		X	
Lacedonia	Antonio Miele			X
	Serafino Soldi			X
Benevento	Federico Torre	X		X
TOTALE COLLEGI: 55	DEPUTATI ELETTI: 97	31	24	52

In queste elezioni i 55 collegi in cui era diviso il territorio elettorale campano espressero ben 97 deputati. Ci furono nel corso dei quattro anni cui durò la legislatura, ben 107 convocazioni elettorali: di queste, ben 52 (il 48.60%), furono

elezioni suppletive; 24 furono i ballottaggi (22.43%) e 31 elezioni (28.97%) si risolsero favorevolmente al primo turno.

2.1.2 Le elezioni per la IX^a legislatura

Le elezioni per la IX legislatura si svolsero, dopo il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, il 22 e 29 ottobre 1865. La campagna elettorale «fu influenzata da questa e da altre situazioni sfavorevoli al governo: in Piemonte era sempre vivo il rimpianto per la perdita capitale; nelle altre provincie serpeggiava un diffuso malcontento per il peso delle nuove imposte; l'opinione pubblica vedeva nella Convenzione di Settembre la definitiva rinuncia a Roma; da larghi strati della popolazione si faceva risalire al governo la responsabilità del governo che in quel periodo si era particolarmente diffuso: tutti questi elementi fecero coagulare l'opposizione al ministero anche tra gli elementi conservatori»¹⁷¹. In queste elezioni gli aventi diritto al voto erano 504.263; di questi parteciparono al voto 271.923, ovvero il 53.92% degli aventi diritto. In Campania erano 53.200 gli aventi diritto al voto (il 10.55% su scala nazionale), ma di questi votarono effettivamente soltanto 26.996 elettori (il 56.38%).

Il risultato delle elezioni fu il seguente:

Tab. II.2 Province campane: eletti nella IX legislatura (1865-1867)

Collegio	Eletto	1 ^a votazione	Ballottaggio	Suppletiva
Napoli I	Giuseppe Garibaldi Giuseppe Avezana		X	X
Napoli II	Giuseppe Pisanelli Carlo Poerio		X	X
Napoli III	Benedetto Cairoli Francesco De Rosa		X	X
Napoli IV	Francesco De Luca Domenico Pisacane		X	X
Napoli V	Federico Salomone Mariano D'Ayala		X	X
Napoli VI	Antonio Ranieri		X	
Napoli VII	G. Di San Donato		X	

¹⁷¹ G. Sardo (a cura di), *Storia del Parlamento italiano*, vol. VI, *Dalla Convenzione di Settembre alla breccia di Porta Pia*, Palermo, Flaccovio, 1969, pp. 72-73

Napoli VIII	Pasquale Ciccarelli		X	X
Napoli IX	Paolo Confalone		X	
Napoli X	Liborio Romano		X	
Napoli XI	Luigi Giordano		X	
Napoli XII	Enrico Spasiano		X	
Casoria	Valerio Beneventani	X		
Afragola	Antonio Majuri		X	
	Achille De Lorenzo			X
	Eugenio Chiaradia			X
Sorrento	Giacomo De		X	
Castellamare di Stabia	Martino		X	
Torre Annunziata	Eduardo D'Amico		X	
	Luigi Zuppetta			X
Pozzuoli	Gaspere Marsico		X	
	Luigi Alfonso Miceli			X
	Francesco Avellino			
Piedimonte d'Alife	Gaetano Del	X		
Cajazzo	Giudice	X		
Sora	Michele Ungaro	X		
Pontecorvo	Giuseppe Polsinelli		X	
San Germano	Pasquale Pelagalli		X	
Mola di Gaeta	Alfonso Visocchi		X	
Sessa Aurunca	Raffaele Gigante		X	
Teano	Giuseppe Pulce	X		X
	Nicola Gigli			X
Capua	Nicola Amore		X	
Santa Maria	Salvatore Pizzi		X	
Caserta	Candido A. Vecchi		X	
	G. Di San Donato			X
Aversa	Jacopo Comin	X		
Airola	Cesare Golia		X	X
	Costantino Crisci			X
Cicciano	Giacomo Tofano	X		
Acerra	Giuseppe Rega		X	
Nola	V. Spinelli di Scalea		X	
	Michele Rossi			
Salerno	Giovanni Nicotera		X	
Amalfi	F. Mezzacapo		X	
	F. Della Monica			X
Angri	Filippo Abignente		X	
	Raffaele Fioretti			X
Nocera Inferiore	Francesco		X	
Mercato San Severino	Calvanese	X		
Montecorvino Rovella	Mattia Farina	X		
	Silvio Spaventa			X
Campagna	Francesco Petrone		X	
Capaccio	Michele Avitabile		X	
Sala	Francesco Giordano	X		
Diano	Giuseppe Giuliano		X	
Vallo Della Lucania	Giovanni Matina		X	X

Torchiarà	Cristoforo Ferrara Lucio Magnoni		X	
Avellino	Paolo Cortese Luigi Minervini		X	X
Atripalda	F. P. Catucci Vincenzo Belli Errico Capozzi	X		X X
Montesarchio	Francesco Bove		X	
Ariano	P. S. Mancini	X		
San Giorgio la Montagna	Nicola Nisco	X		
Mirabella Eclano	Eduardo Grella	X		
Sant'Angelo dei Lombardi	Filippo Capone Giuseppe Tozzoli	X	X	
Lacedonia				
Benevento	Federico Torre	X		
TOTALE COLLEGI: 55	DEPUTATI ELETTI: 73	16	39	22

Furono 73 i deputati eletti nelle 77 convocazioni elettorali dei collegi campani durante il periodo della nona legislatura del regno. Diminuì sensibilmente il numero dei deputati eletti alla prima votazione che furono, infatti, soltanto 16 (20.78% sul totale delle elezioni; 21.91% sul totale dei deputati eletti) rispetto ai 31 della precedente legislatura (-48.39%). Anche il numero delle suppletive scese considerevolmente (-57.69%) a 22 (il 28.57% del totale). In controtendenza il dato relativo ai ballottaggi (+62.50% rispetto alle elezioni precedenti) che furono 39 (50.64%).

2.1.3 Le elezioni per la X^a legislatura

Le elezioni per la X legislatura si tennero appena due anni dopo le precedenti. La consultazione elettorale venne indetta con r.d. del 13 febbraio 1867 in seguito all'approvazione di un ordine del giorno di sfiducia al governo Ricasoli II. La campagna elettorale fu aperta dall'approvazione di un *Manifesto della Opposizione Parlamentare* firmato da settantasette deputati della Sinistra che ripropose tesi e proposte già discusse in ambito parlamentare. Con le nuove elezioni Ricasoli cercò di rafforzare i gruppi più omogenei, come quello di Antonio Mordini, il quale era impegnato nella costruzione del cosiddetto "Terzo Partito", un raggruppamento politico composto di deputati appartenenti alle regioni centro-settentrionali

(Lombardia, Liguria, Veneto e Toscana) che intendeva collocarsi nello spazio politico occupato precedentemente dal centro razziano mediante la confluenza dei moderati e dei progressisti in un unico partito nazionale¹⁷², e reprimere le opposizioni regionali antagoniste, piemontese e meridionale.

La partecipazione al voto fu inferiore a quella delle elezioni del 1865: raggiunse solo il 51.83% (si recarono alle urne, infatti, 258.243 votanti sui 498.208 elettori) nel Regno, che comprendeva, dopo il plebiscito del 1866 per l'annessione, le province venete e di Mantova, alle quali erano state assegnate 50 collegi. In Campania, dove gli aventi diritto al voto rappresentavano il 10.67% su scala nazionale, si registrò un'affluenza del 56.37% (si recarono alle urne 29.187 votanti dei 53.205 elettori dotati di diritto di voto).

L'esito elettorale nelle province campane fu il seguente:

Tab. II. 3 Province campane: eletti nella X legislatura (1867-1870)

Collegio	Eletto	1ª votazione	Ballottaggi o	Suppletiva
Napoli I	F. P. Ruggiero		X	X
Napoli II	Carlo Poerio		X	
Napoli III	G. Salvatore Pianell			X
	Giuseppe Lazzaro		X	
Napoli IV	Ferdinando Pandola			X
	Francesco De Luca		X	
Napoli V	Enrico Cosenz			X
	Mariano D'Ayala		X	
Napoli VI	Antonio Ranieri		X	
Napoli VII	G. Di San Donato	X		
Napoli VIII	Pasquale Ciccarelli		X	
Napoli IX	Enrico Pessina		X	
Napoli X	Giuseppe Garibaldi		X	
	Davide Consiglio			X
Napoli XI	Giuseppe Ciliberti		X	
Napoli XII	Ippolito Masci		X	
Casoria	Pietro Muti		X	
Afragola	Vincenzo Cimino		X	

¹⁷² A. Aquarone, *Dalle elezioni del 1865 alla costituzione del secondo ministero Ricasoli: incertezze e contrasti nella classe politica italiana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a LIII, fasc. II, aprile-giugno 1966, pp. 241-276; F. Ronchi, *Antonio Mordini e le basi sociali del "Terzo Partito" (1867-1869)*, in «Clio», a. XII, n. 3 (luglio-settembre 1986), pp. 445-467; C. Satto, *Dalla rivoluzione al governo. La Sinistra di Antonio Mordini nell'età della Destra (1861-1869)*, Milano, Franco Angeli, 2014

Sorrento	Giacomo De	X		
Castellamare di Stabia	Martino		X	
Torre Annunziata	Eduardo D'Amico	X		
Pozzuoli	Gaspare Marsico Damiano Assanti		X	X
Piedimonte d'Alife	Gaetano Del	X		
Cajazzo	Giudice		X	
Sora	Michele Ungaro	X		
Pontecorvo	Giuseppe Polsinelli	X		
San Germano	Pasquale Pelagalli	X		
	Francesco De			X
Mola di Gaeta	Sanctis		X	
Sessa Aurunca	F. Palasciano		X	
Teano	Raffaele Gigante		X	
Capua	Salvatore Morelli		X	
	Lorenzo Zarone			X
Santa Maria	Giuseppe Leonetti	X		
	A.De Sterlich			X
Caserta	P.S. Mancini	X		
Aversa	Giovanni Baracco		X	
Airola	Jacopo Comin	X		
Cicciano	Cesare Golia	X		
Acerra	Giacomo Tofano		X	
	Giuseppe Rega			X
Nola	Carlo Carfora	X		
	Vincenzo Barone			
	Michele Rossi			
Salerno	Giovanni Nicotera	X		
Amalfi	Ferdinando Acton		X	
	Domenico Pisacane			X
Angri	Filippo Abignente			
Nocera Inferiore	Alfonso Origlia		X	
Mercato San Severino	Mattia Farina	X		X
Montecorvino Rovella	Luigi Minervini		X	
Campagna	Michele Avitabile		X	
	Camillo Zizzi			X
Capaccio	Federico Bellelli	X		
Sala Consilina	G. Di San Donato	X		
	Francesco Ferrara			X
	Ruggero De			X
Diano	Ruggieri	X		
Vallo Della Lucania	Giovanni Matina		X	
Torchiaro	Pasquale Atenolfi		X	
	F. A. Mazziotti			
Avellino	Luigi Amabile		X	X
	F. Brescia Morra			X
Atripalda	Michele Capozzi	X		X
Montesarchio	Francesco Bove		X	
Ariano	P. S. Mancini	X		
S. Giorgio la Montagna	Nicola Nisco	X		

Mirabella Sant'Angelo dei Lombardi Lacedonia	Eduardo Grella Filippo Capone Giuseppe Tozzoli	X X	X	X
Benevento	Federico Torre	X		
TOTALE COLLEGI: 55	DEPUTATI ELETTI: 68	23	31	19

Durante i due anni di legislatura i collegi campani furono riconvocati per un totale di 73 volte ed espressero 68 deputati. Nelle elezioni svoltesi durante la X^a legislatura le suppletive si ridussero a sole 19 pari al 26.02% del totale (-13.64% fu la flessione delle suppletive tra IX e X legislatura); anche i ballottaggi subirono una lieve diminuzione (-20.51%), in quanto furono solo 31 (42.47%), mentre il numero di deputati eletti alla prima votazione tornò a salire a 23 (+43.75%): essi furono il 33.82% dei deputati eletti nella legislatura.

2.1.4 Le elezioni per la XI^a legislatura

Nonostante non fosse ancora terminato il periodo della decima legislatura, il governo decise di indire nuove elezioni generali, piuttosto che integrare la Camera eletta nel 1867 con elezioni parziali nel Lazio. Le consultazioni elettorali si tennero due mesi dopo la breccia di Porta Pia e circa un mese e mezzo dopo l'annessione del Lazio sancita dal plebiscito del 2 ottobre 1870, il 20 e 27 novembre 1870. In occasione di queste elezioni il numero dei collegi venne aumentato da 493 a 508, con l'aggiunta dei 15 collegi della provincia di Roma.

La partecipazione alle urne fu, in queste elezioni, la più bassa del periodo fra il 1861 e il 1880: si recò alle urne infatti soltanto il 45.46% degli aventi diritto al voto (cioè 240.974 votanti su 530.018 elettori). La scarsa percentuale dei votanti dipese anche dalla propaganda favorevole all'astensione svolta dal clero e dalla stampa cattolica. Anche in Campania l'affluenza fu molto bassa (50.87%) e si registrò una flessione del numero dei votanti rispetto alle elezioni generali della legislatura precedente (-1.83%).

I risultati complessivi delle elezioni videro la Destra riguadagnare trenta seggi, ai danni della Permanente e della Sinistra; il Terzo Partito quasi scomparve. L'alto numero di nuovi deputati – 184 – rese ancora più sfumate che in precedenza le distinzioni fra i gruppi e gli schieramenti.

Le elezioni diedero il seguente risultato:

Tab. II.4 Province campane: eletti nella XI legislatura (1870-1874)

Collegio	Eletto	1 ^a votazione	Ballottaggio	Suppletiva
Napoli I	Mariano Englen		X	
Napoli II	Cesare Di Gaeta		X	
Napoli III	Ferdinando Pandola		X	
Napoli IV	Pasquale Billi		X	
Napoli V	Mariano d'Ayala		X	
Napoli VI	Antonio Ranieri		X	
Napoli VII	G. di San Donato	X		
Napoli VIII	Carlo Carrelli		X	
Napoli IX	Giovanni Della Rocca		X	X
Napoli X	Davide Consiglio		X	
Napoli XI	Giuseppe Ciliberti		X	
Napoli XII	Luigi Castelli		X	
	Nicola Amore			X
Casoria	Valerio Beneventani	X		
Afragola	Eugenio Chiaradia	X		
Sorrento	Giacomo De Martino		X	
Castellamare di Stabia	Tommaso Sorrentino		X	
Torre Annunziata	Gaspere Marsico		X	
	Luigi d'Ambrosio			X
Pozzuoli	Damiano Assanti		X	
	S. A. de Saint Bon			X
Piedimonte d'Alife	Achille Del Giudice	X		
Cajazzo	Michele Ungaro	X		
Sora	Giuseppe Polsinelli		X	
Pontecorvo	Pasquale Pelagalli	X		
San Germano	Ferdinando	X		
Mola di Gaeta	Palasciano	X		
Sessa Aurunca	Raffaele Gigante		X	
Teano	Salvatore Morelli		X	
Capua	Lorenzo Zarone		X	
Santa Maria	A.De Sterlich	X		
Caserta	Giovanni Baracco		X	
Aversa	Nicola Santamaria		X	X
Airola	Cesare Golia		X	
Cicciano	Francesco Picone	X		
Acerra	Giuseppe Rega		X	
Nola	Giovanni Anselmi		X	

	Edoardo Pandola			
Salerno	Giovanni Nicotera		X	
Amalfi	Ferdinando Acton		X	
Angri	Filippo Abignente	X		
Nocera Inferiore	Giuseppe Lanzara		X	
Mercato S. Severino	Mattia Farina	X		X
Montecorvino Rovella	Luigi Minervini		X	
Campagna	Camillo Zizzi	X		
Capaccio	Giuseppe Avezzana		X	
Sala	Ruggero De Ruggieri	X		
	Luigi Alfonso Miceli			X
Diano	Luigi Manzella		X	X
	Filomeno Pellegrini			X
Vallo della Lucania	Giustino De Caro		X	
Torchiaro	Giovanni Nicotera		X	
	Giuseppe Fanelli			X
Avellino	F. Brescia Morra		X	
Atripalda	Michele Capozzi	X		
Montesarchio	Francesco Bove		X	
Ariano	P.S. Mancini	X		
S. Giorgio la Montagna	Gabriele Mazzei		X	
	Nicola Nisco			X
Mirabella Eclano	Eduardo Grella	X		
Sant'Angelo dei Lombardi	Filippo Capone	X		
Lacedonia	Giuseppe Tozzoli		X	
Benevento	Federico Torre	X		X
TOTALE COLLEGI: 55	DEPUTATI	19	36	12
	ELETTI: 62			

La maggior parte dei 62 deputati eletti durante la XI legislatura fu votata in occasione dei ballottaggi (58.06%), che conobbero un incremento del 16.13% rispetto alle elezioni precedenti. A fronte di questo aumento dei ballottaggi diminuì il numero degli eletti alla prima votazione (-17.39% rispetto alle elezioni precedenti) e quello delle suppletive (-36.84%): i deputati eletti nelle suppletive furono solo il 19.35% del totale.

2.1.5 Le elezioni per la XII^a legislatura

Le elezioni si svolsero in seguito allo scioglimento della Camera deciso dal Re con decreto pubblicato il 20 settembre 1874: lo scioglimento fu deciso dopo una serie di vicende che misero in minoranza il governo Minghetti II, il quale presentò le dimissioni, non accolte, e dopo vari tentativi (come il “connubio” Sella-Minghetti e un accordo con esponenti della Sinistra) per rafforzare la compagine governativa.

L'affluenza alle urne fu più alta (55.7%) rispetto alle elezioni precedenti. Nell'Italia meridionale raggiunse il 66.2% (il 69.7% in Puglia, il 70% in Calabria e il 71.7% in Abruzzo e Molise, mentre si fermò al 60.98% in Campania). Continuava l'astensionismo dei cattolici, espressa dalla formula del *non expedit*¹⁷³, anche se in alcuni collegi la partecipazione dei cattolici venne tollerata «per cercare di impedire l'elezione di candidati di sinistra particolarmente invisi»¹⁷⁴. Un certo fermento da parte cattolica in senso antiastensionistico vi fu nel Mezzogiorno, a Napoli in particolare¹⁷⁵. In ogni caso l'astensionismo cattolico divenne un «fatto qualificante del cattolicesimo militante»¹⁷⁶.

Dal punto di vista politico le elezioni del 1874 rappresentarono un insuccesso per il Ministero, mentre rafforzarono le posizioni della Sinistra. Secondo uno studio statistico¹⁷⁷ i candidati eletti furono, infatti, 276 ministeriali (di cui 130 nell'Italia settentrionale) e 232 di opposizione (di cui 147 nell'Italia meridionale ed insulare). Il successo della Sinistra nel Meridione fu dovuto principalmente all'«accantonamento di tutte le questioni più spiccatamente politiche che si riconnettevano ai problemi di un rinnovamento in senso democratico della società italiana e meridionale», da cui derivò una maggiore attenzione ai problemi amministrativi e, quindi, «la liquidazione di ogni radicalismo democratico»¹⁷⁸. La Sinistra meridionale, all'interno della quale la posizione preminente era diventata quella di Giovanni Nicotera, apriva, con queste elezioni, la strada della conquista del potere per lo schieramento di opposizione.

Nelle province campane l'esito delle votazioni fu il seguente:

Tab. II.5 Province campane: eletti nella XII legislatura (1874-1876)

¹⁷³ C. Marongiu Buoniuti, *Non expedit. Storia di una politica (1866-1919)*, Milano, Giuffrè, 1971; G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974

¹⁷⁴ C. Marongiu Buoniuti, *Non expedit. Storia di una politica (1866-1919)*, cit., p. 32

¹⁷⁵ G. Procacci, *Le elezioni del 1874 e l'opposizione meridionale*, Milano, Feltrinelli, 1956, p. 117

¹⁷⁶ Citato in P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, cit., p. 74

¹⁷⁷ O. Focardi, *Statistica elettorale politica. Elezioni generali del 1874*, in «Archivio di Statistica», a. I, 1876, fasc. I, pp. 69-78

¹⁷⁸ G. Procacci, *Le elezioni del 1874 e l'opposizione meridionale*, cit. Le citazioni sono, rispettivamente, di p. 119 e p. 108

Collegio	Eletto	1 ^a votazione	Ballottaggio	Suppletiva
Napoli I	Mariano Englen		X	
Napoli II	Gaetano di Castagneta		X	
Napoli III	Errico Castellano		X	
Napoli IV	Pasquale Billi	X		
Napoli V	Rocco De Zerbi		X	
Napoli VI	Antonio Ranieri		X	
Napoli VII	G. di San Donato	X		
Napoli VIII	Carlo Carrelli		X	
Napoli IX	Giovanni Della Rocca	X		X
Napoli X	Davide Consiglio		X	
Napoli XI	Giuseppe Ciliberti		X	
Napoli XII	Salvatore Fusco		X	
Casoria	M.M. Gavino Praus	X		X
Afragola	Antonio Guerra		X	X
	Fulgenzio Orilla			X
Sorrento	Giuseppe Orlandi		X	X
Castellamare di Stabia	Tommaso Sorrentino	X		
Torre Annunziata	Mauro Morrone		X	
Pozzuoli	S. A. de Saint Bon	X		
Piedimonte d'Alife	Achille Del Giudice	X		
Cajazzo	Michele Ungaro		X	
Sora	Giuseppe Polsinelli	X		X
	Filippo Teti			
Pontecorvo	Pasquale Pelagalli	X		
San Germano	Ferdinando Palasciano	X		
	Alfonso Visocchi			X
Mola di Gaeta	Giuseppe Buonomo		X	
Sessa Aurunca	Salvatore Morelli	X		
Teano	Lorenzo Zarone		X	
Capua	Francesco De Renzis	X		
Santa Maria	Augusto Pierantoni	X		
Caserta	Jacopo Comin	X		
Aversa	Cesare Golia	X		
Airola	Francesco Picone		X	
	Costantino Cutillo			X
Cicciano	Giuseppe Rega	X		
Acerra	V. Spinelli di Scalea		X	
Nola	Gaspere Cocozza	X		
Salerno	Giovanni Nicotera	X		X
Amalfi	Diego Tajani	X		
Angri	Filippo Abignente	X		X
Nocera Inferiore	Giuseppe Lanzara	X		
Mercato S. Severino	Mattia Farina	X		
	Nicola Farina			X
Montecorvino Rovella	Luigi Minervini	X		
Campagna	Camillo Zizzi		X	
Capaccio	Giuseppe Avezzana	X		
Sala	Luigi Alfonso Miceli	X		

Diano Vallo della Lucania Torchiara	Cesare Gaeta F. Petruccelli della Gattina Giustino De Caro Salvatore Magnoni	X X	X	X
Avellino Atripalda Montesarchio Ariano S. Giorgio la Montagna Mirabella Eclano Sant'Angelo dei Lombardi Lacedonia	F. Brescia Morra Francesco Villani Michele Capozzi Francesco Bove P.S. Mancini Nicola Polvere Eduardo Grella Filippo Capone F. De Sanctis	X X X X X	 X X X	X X X X
Benevento	Federico Torre	X		
TOTALE COLLEGI: 55	DEPUTATI ELETTI: 62	33	22	17

Il 53.22% dei 62 deputati eletti nel corso della legislatura fu eletta alla prima votazione (+73.68% rispetto alle elezioni precedenti). Tale dato si accompagnò ad una diminuzione del numero dei ballottaggi (-38.39%), che furono solo 22 (che furono il 30.55% del numero totale delle elezioni). In controtendenza il dato delle elezioni suppletive, che aumentarono del 41.67% rispetto alle elezioni suppletive svoltesi durante la legislatura precedente.

2.1.6 Le elezioni per la XIII^a legislatura

Nella seduta del 18 marzo 1876, sperando di ristabilire su un problema finanziario l'unità della Destra, il presidente del consiglio, Marco Minghetti, chiese alla Camera di rinviare la discussione sulla mozione Morana, riguardante il modo di riscossione della tassa sul macinato: la sospensiva fu respinta con 242 voti contrari e 181 favorevoli. L'esito della votazione provocò la caduta del ministero Minghetti. Il Re affidò al capo dell'Opposizione, Agostino Depretis, l'incarico di formare un nuovo governo: era la cosiddetta "rivoluzione parlamentare" con la quale iniziò il periodo di governo della Sinistra. Appena salito al governo Depretis si era convinto di un sollecito scioglimento della Camera e con il decreto del 3 ottobre vennero indette nuove elezioni per il 5 novembre successivo. Le elezioni furono gestite, in maniera spregiudicata, dal nuovo Ministro dell'Interno del governo Depretis, Giovanni

Nicotera, al fine di assicurare al governo Depretis una forte maggioranza: i risultati delle elezioni segnarono una grande vittoria della Sinistra: 414 deputati dei 508 eletti erano candidati della Sinistra; ma si trattava di una maggioranza composita, comprendente «la Sinistra moderata di Depretis, la Sinistra avanzata di Cairoli e Zanardelli, la Sinistra meridionale di Crispi, la Sinistra meridionale di Nicotera e la nuova Sinistra meridionale giovane»¹⁷⁹. La frequenza alle urne fu più alta rispetto alle elezioni precedenti, anche se diversamente distribuita (55.9% nell'Italia settentrionale, 52.4% in quella Centrale, 67% nell'Italia meridionale e 65.7% nell'Insulare); in Campania l'affluenza alle urne fu il 65.16%.

L'esito delle elezioni nei 55 collegi campani fu il seguente:

Tab. II.6 Province campane: eletti nella XIII legislatura (1876-1880)

Collegio	Eletto	1 ^a votazione	Ballottaggio	Suppletiva
Napoli I	Mariano Englen		X	
Napoli II	Errico Ungaro		X	
Napoli III	Errico Castellano	X		
Napoli IV	Pasquale Billi	X		
Napoli V	Rocco De Zerbi		X	
Napoli VI	Antonio Ranieri	X		
Napoli VII	G. di San Donato	X		
Napoli VIII	Carlo Carrelli		X	
Napoli IX	Giovanni Della Rocca	X		X
Napoli X	Marziale Capo		X	
Napoli XI	Giuseppe Ciliberti		X	
Napoli XII	Salvatore Fusco	X		
Casoria	M.M. Gavino Praus	X		
Afragola	Fulgenzio Orilla	X		
Sorrento	Eduardo D'Amico	X		
Castellamare di Stabia	Tommaso Sorrentino	X		
Torre Annunziata	Mauro Morrone	X		
Pozzuoli	Amilcare Anguissola		X	
Piedimonte d'Alife	Achille Del Giudice	X		
	Francesco D'Amore			X
	Roberto di Laurenzana			X
Cajazzo	Salvatore Pacelli		X	
Sora	Angelo Incagnoli		X	
Pontecorvo	Federigo Grossi	X		
San Germano	Alfonso Visocchi	X		
Mola di Gaeta	Giuseppe Buonomo	X		

¹⁷⁹ L. Lotti, *Zanardelli e le maggioranze parlamentari*, in R. Chiarini (a cura di), *Giuseppe Zanardelli*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 152

Sessa Aurunca Teano	Salvatore Morelli Angelo Broccoli Lorenzo Zarone	X	X	X
Capua	Francesco De Renzis	X		
Santa Maria	Augusto Pierantoni	X		
Caserta	Jacopo Comin	X		
Aversa	Cesare Golia	X		
Airola	Costantino Cutillo	X		
Cicciano	Gabriele Ravelli	X		X
Acerra	V. Spinelli di Scalea	X		
Nola	Carlo Pulcrano Gaspare Cocozza	X		X
Salerno	Giovanni Nicotera	X		
Amalfi	Diego Tajani	X		X
Angri	Filippo Abignente	X		
Nocera Inferiore	Giuseppe Lanzara	X		
Mercato S. Severino	Nicola Farina	X		
Montecorvino Rovella	Antonio Giudice	X		X
Campagna	Camillo Zizzi	X		
Capaccio	Francesco Alario	X		
Sala	Enrico Pessina	X		X
	Cesare di Gaeta			X
Diano	F. Petruccelli della	X		
Vallo della Lucania	Gattina	X		
Torchiaro	Teodosio De Dominicis	X		
	Francesco Giordano			X
	Pietro Mazziotti			
Avellino	Francesco Villani	X		
Atripalda	Giovanni Trevisani	X		
Montesarchio	Francesco Bove	X		
Ariano	P.S. Mancini	X		
S. Giorgio la Montagna	Nicola Polvere	X		
Mirabella Eclano	Michele Sambiasi	X		
Sant'Angelo dei Lombardi	Luigi Napodano	X		
Lacedonia	F. De Sanctis	X		X
Benevento	Pasquale Capilongo	X		
TOTALE COLLEGI: 55	DEPUTATI ELETTI: 61	44	10	12

In queste elezioni, anche grazie all'influenza esercitata da Nicotera, ben 44 deputati dei 61 eletti nell'arco dell'intera legislatura (il 72.13%) furono eletti durante la prima votazione. Il numero dei ballottaggi si ridusse a 10 (-54.55% rispetto alle elezioni precedenti), il dato più basso nel periodo considerato: di questi ben 7 (70%) ci furono nei collegi della provincia di Napoli; non vi furono ballottaggi nei collegi delle

province di Salerno e di Avellino. Anche le elezioni suppletive toccarono il loro punto più basso (18.18% sul totale delle elezioni svoltesi).

2.1.7 Le elezioni per la XIV^a legislatura

Nonostante la schiacciante vittoria ottenuta dalla Sinistra nelle elezioni del 1876, durante la XIII legislatura si susseguirono ben sei compagini governative (tre guidate da Depretis ed altrettante da Cairoli). Ciò fu dovuto principalmente alla composita maggioranza di Sinistra e alla tendenze regionalistiche che spingevano alcuni gruppi stessi della maggioranza, in particolare la Sinistra meridionale, ad esprimersi contro il governo. Contro Depretis andava formandosi, infatti, un'opposizione che comprendeva oltre Nicotera, lo stesso Cairoli, Zanardelli, Crispi, oltre gli esponenti della Destra e dell'Estrema. Il 5 maggio 1880 il Re pubblicò il decreto di scioglimento della Camera e indicava nuove elezioni generali per il 16 maggio 1880. Le elezioni per la XIV legislatura furono le ultime a suffragio ristretto e con il sistema del collegio uninominale a doppio turno. Le elezioni, svoltesi in un clima di maggiore libertà rispetto a quelle precedenti, videro la partecipazione del 59.4% degli elettori (in Campania l'affluenza fu del 66.26%). I risultati furono deludenti rispetto alle attese di Depretis: i candidati ministeriali ottennero soltanto 218 seggi; la Destra ne ottenne 171 e la Sinistra dissidente 119¹⁸⁰.

I risultati nei collegi campani furono i seguenti:

Tab. II.7 Province campane: eletti nella XIV legislatura (1880-1882)

Collegio	Eletto	1 ^a votazione	Ballottaggio	Suppletiva
Napoli I	Mariano Englen Luigi Consalvo Giacchino di Belmonte		X	X X
Napoli II	Errico Ungaro	X		
Napoli III	Errico Castellano		X	
Napoli IV	Pasquale Billi	X		
Napoli V	Rocco De Zerbi		X	
Napoli VI	Antonio Ranieri		X	

¹⁸⁰ Si veda la tabella in P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, cit., p. 85

Napoli VII	G. di San Donato	X		
Napoli VIII	Carlo Carrelli		X	
Napoli IX	Giovanni Della Rocca	X		
Napoli X	Marziale Capo		X	
Napoli XI	Alfonso Vastarini Cresi		X	
Napoli XII	Salvatore Fusco		X	
Casoria	G. di San Donato	X		
	Luigi Simeoni			X
Afragola	Fulgenzio Orilla	X		
Sorrento	Mariano Ruggiero	X		
Castellamare di Stabia	Tommaso Sorrentino	X		
Torre Annunziata	Mauro Morrone	X		
	Luigi Petriccione			X
Pozzuoli	Luigi Alfonso Miceli		X	
	Carlo Turi			X
	Achille Olivieri			X
Piedimonte d'Alife	Roberto di Laurenzana	X		
Cajazzo	Salvatore Pacelli	X		
Sora	Angelo Incagnoli	X		
Pontecorvo	Federigo Grossi	X		
San Germano	Alfonso Visocchi	X		
Mola di Gaeta	Giuseppe Buonomo	X		
Sessa Aurunca	F. De Sanctis	X		
	Pasquale Falco			X
	Francesco Petronio			X
Teano	Angelo Broccoli	X		
Capua	Francesco De Renzis	X		
Santa Maria	Augusto Pierantoni	X		
Caserta	Rodolfo Englen	X		
Aversa	Cesare Golia	X		
Airola	Costantino Cutillo	X		
Cicciano	Davide Borrelli	X		
Acerra	Carlo Pulcrano		X	X
Nola	Gaspere Coccozza	X		
Salerno	Giovanni Nicotera	X		
Amalfi	Diego Tajani	X		
Angri	Filippo Abignente	X		
Nocera Inferiore	Giuseppe Lanzara		X	
Mercato S. Severino	Nicola Farina	X		
Montecorvino Rovella	Antonio Giudice		X	
	Raffaele Tajani			X
Campagna	Clemente Bonavoglia		X	
Capaccio	Francesco Alario	X		
Sala	Cesare di Gaeta	X		
Diano	F. Petruccelli della	X		
Vallo della Lucania	Gattina		X	
Torchiaro	Teodosio De Dominicis	X		
	Pietro Mazziotti			
Avellino	Francesco Villani	X		X
	Luigi Amabile			X

Atripalda	Michele Capozzi		X	
Montesarchio	Enrico Riola		X	
Ariano	P.S. Mancini	X		X
S. Giorgio la Montagna	Nicola Polvere	X		
Mirabella Eclano	Michele Sambiase	X		
Sant'Angelo dei Lombardi	Luigi Napodano	X		
Lacedonia	F. De Sanctis	X		
Benevento	Pasquale Capilongo		X	
TOTALE COLLEGI: 55	DEPUTATI ELETTI: 65	38	17	13

Come si evince dalla tabella ci fu una diminuzione, rispetto alle precedenti elezioni, dei deputati eletti durante la prima votazione (-13.64%), ma essi rappresentarono, comunque, la maggioranza dei 65 deputati eletti nel corso dell'intera legislatura (58.46%). Di converso fu registrato un leggero aumento del numero dei ballottaggi (+70%): ancora una volta i collegi della provincia di Napoli furono quelli che conobbero più ballottaggi, ben 9 (52.94%); solo i collegi della provincia di Terra di Lavoro conobbero un solo ballottaggio. Anche il numero delle elezioni suppletive fu in lieve aumento (+8.33% rispetto alle elezioni precedenti).

2.2 La Campania alle urne: analisi dei dati elettorali

Dopo aver fornito alcune indicazioni circa il risultato delle elezioni politiche nei collegi campani, ci appresteremo adesso ad analizzare più approfonditamente i dati elettorali che abbiamo ricavato, al fine di restituire al lettore un quadro abbastanza dettagliato della composizione parlamentare campana al Parlamento nazionale nel primo ventennio post-unitario.

Per tentare di comprendere il rapporto tra elettore ed eletto, tra società civile ed istituzioni, tra centro e periferia, credo che il punto di partenza debba essere quello della considerazione del tessuto socio-elettorale da cogliere in tutte le sue variabili (peculiarità, persistenze, discontinuità). Lo spazio di riferimento diventa, quindi, il collegio, inteso, non soltanto nella sua dimensione geografico-amministrativa, ma

anche in relazione al suo carattere di entità «naturale ed umana»¹⁸¹; del resto la storia dei collegi elettorali, lo studio della loro dimensione spaziale in relazione ai processi reali dell'aggregazione politica, dovrebbe essere un aspetto imprescindibile di ogni ricerca sulla rappresentanza politica di un determinato territorio¹⁸². Di qui la necessità di allegare in appendice alla presente ricerca un quadro completo delle elezioni a cui furono chiamati i singoli collegi elettorali in cui era diviso il territorio campano, fornendo dati sul numero degli iscritti, numero dei votanti, preferenze conseguite da ciascun candidato ed indicazione del deputato eletto.

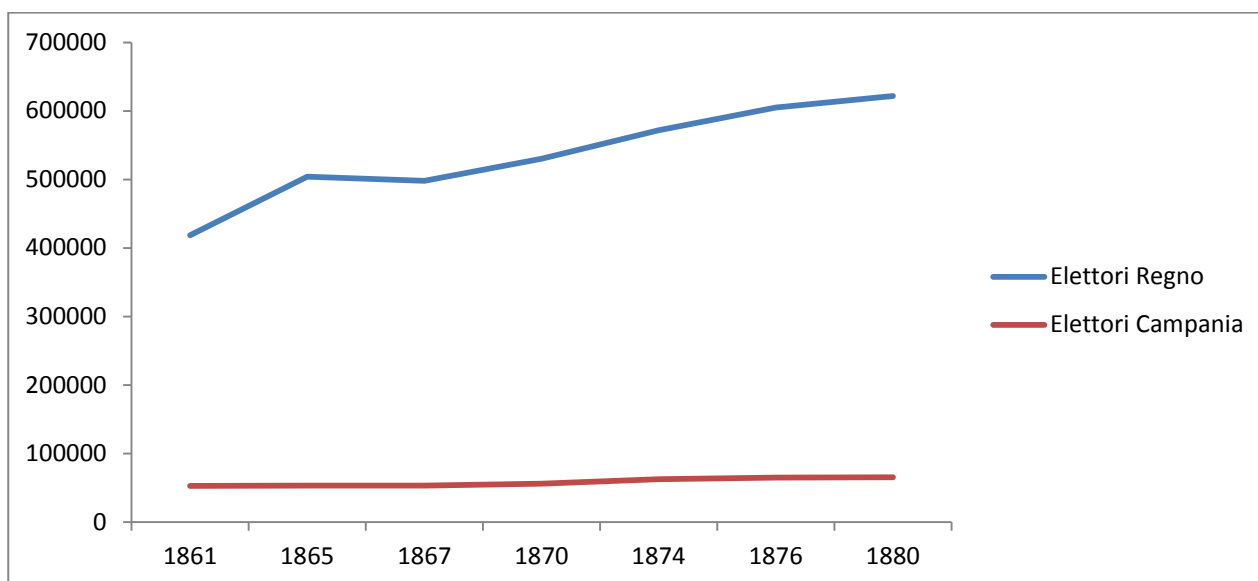
2.2.1 I dati sul numero degli elettori e su quello dei votanti

Una peculiarità che contraddistingue le province campane è il costante aumento del numero degli elettori anche in quelle occasioni in cui, come ad esempio per le elezioni del 1867, il numero degli aventi diritto in tutto il territorio nazionale è in leggera flessione (fig. II.1)

¹⁸¹ Secondo il giurista Saverio Scolari «per segnare i confini del Collegio si è preso il compasso, che sulla carta non trovò l'intoppo di quei monti e di quei fiumi per cui molte volte furono lontanissime e quasi straniere fra loro sezioni di alcuni Collegi. L'aritmetica e la geometria ci fecero dimenticare la simmetria della natura, le armonie della storia [...]», cit. in S. Scolari, *Il voto e lo squittinio nelle elezioni politiche*, in «Nuova Antologia», VIII, 1878, p. 627. Qualche anno dopo anche il giovane Vittorio Emanuele Orlando interveniva con una sua breve nota nel dibattito intorno ai criteri per costituire le circoscrizioni elettorali. Il giurista siciliano così scriveva: «Esiste un fondamento *giuridico* della circoscrizione elettorale? La questione si tramuta in quest'altra: come può costituirsi la circoscrizione elettorale in maniera che essa abbia un riscontro organico nelle naturali divisioni del popolo?». Dopo aver ricordato la consuetudine del diritto moderno di concepire le circoscrizioni in rapporto al territorio, «sicché le circoscrizioni *elettorali* sono altresì *territoriali*», contravvenendo in questo ai criteri determinanti la rappresentanza pre-moderna, che «era conferita al ceto, al borgo, alla comunità: cioè a delle *suddivisioni organiche* del popolo di cui il territorio non era necessariamente l'elemento integrante», Orlando esponeva le conseguenze teoriche che la riorganizzazione della rappresentanza per suddivisioni non organiche implicava: «Il diritto moderno ha infranto queste basi; ed a ciò appunto si allude con quel principio generale, cioè che il deputato non rappresenta il collegio in cui fu eletto, bensì l'intera nazione. Ciò significa che nello Stato moderno non si conosce altra unità *politica organica* se non il popolo tutto. Questo principio trasportato nella teoria della circoscrizione elettorale farebbe sì che la sola unità organica che si potrebbe assumere per base di una circoscrizione sarebbe lo Stato intero. Ora ciò essendo impossibile per ragioni di convenienza facilmente comprensibili, ne segue che bisogna ricorrere ad altri criteri i quali, si può asserire *a priori* che non riusciranno organici, ma solo giustificati da motivi di maggiore o minore convenienza», cit. in V.E. Orlando, *Il criterio giuridico delle circoscrizioni elettorali*, in «Archivio di diritto pubblico», a. 1891, fasc. 3, pp. 213-214 (i corsivi sono di Orlando). La formazione dei collegi e della sezioni aveva, infatti, la necessità fondamentale di costruire delle realtà territoriali *ex-novo* e di cercare un equilibrio tra l'esigenza di evitare tra le istanze municipalistiche e la funzione politicamente aggregante delegata alla legge elettorale. Non appare un caso che all'approssimarsi delle elezioni politiche del 1861, Cavour intuì immediatamente i vantaggi che gli sarebbero derivati da una accorta articolazione del territorio, raccomandando a Farini e Cassinis di formare le circoscrizioni elettorali «vedendo modo di darci il minor numero di deputati napoletani possibili» (cit. in R. Romeo, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)*, t. 3, Roma-Bari, Laterza, 1984, pp. 887-888).

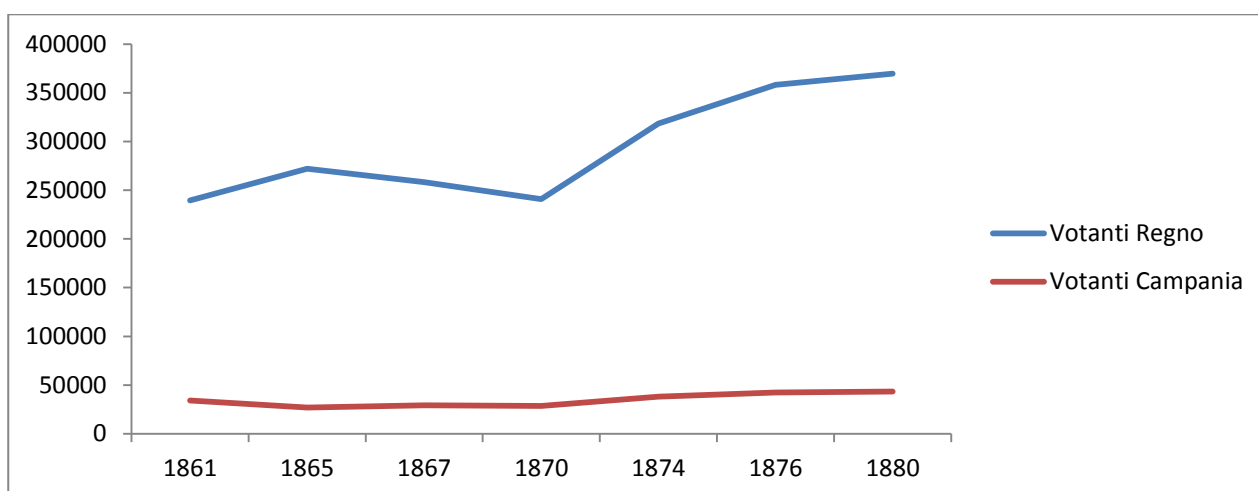
¹⁸² Si vedano le considerazioni di F. Andreucci, *Questioni di storia e geografia elettorale nel Regno d'Italia*, in «Passato e Presente», n. 18, 1988, p. 114

Fig. II.1. Elettori del Regno ed elettori delle province campane (1861-1880)



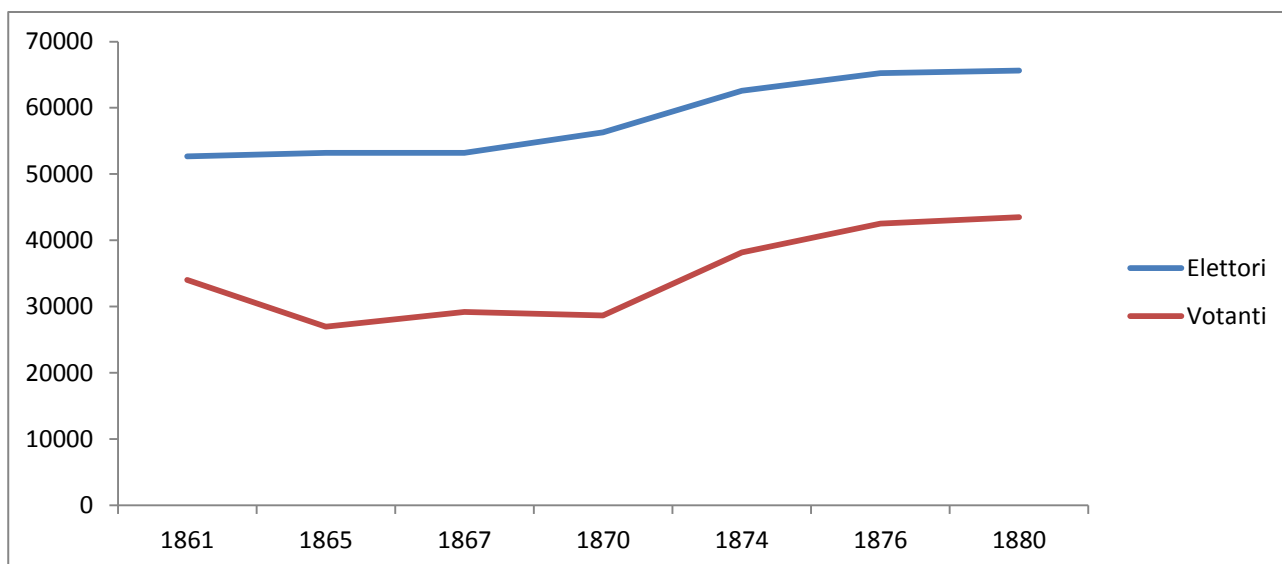
Se si osserva il dato complessivo sul numero dei votanti si nota, invece, una discontinuità: rispetto al dato nazionale, che vede una flessione del numero dei votanti per le elezioni del 1867 e, soprattutto, per quelle del 1870, quello relativo ai votanti delle province campane conosce fasi alterne (decremento-aumento-decremento) fino all' incremento, in sintonia con quello nazionale, a partire dal 1874 (cfr. fig. II.2)

Fig. II.2: Votanti del Regno e votanti delle province campane (1861-1880)



Sovrapponendo i due grafici abbiamo il quadro seguente (fig. II.3):

Fig. II.3: Elettori e votanti nelle province campane (1861-1880)



Le due linee del grafico a partire dal nodo corrispondente alle elezioni del 1874 seguono un andamento simile e sono quasi sovrapponibili. Per le prime elezioni, invece, le linee seguono andamenti diversi: se la linea indicante il numero degli elettori è in costante aumento, quella dei votanti ha andamenti discontinui, come sopra ricordato.

Nella seguente tabella sono riportati i dati elettorali per il periodo considerato e il raffronto, in termini assoluti, tra i dati su scala nazionale e quelli su scala regionale (tab. II.8)

Tab. II.8 Tabella riassuntiva dei dati elettorali in Italia e in Campania (1861-1880)

Legislatura		ITALIA	
	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	%
VIII	418696	239583	57.22%
IX	504263	271923	53.92%
X	498208	258243	51.83%
XI	530018	240974	45.46%

XII	571939	318517	55.70%
XIII			
XIV	605007	358258	59.21%
	621896	369624	59.43%
		CAMPANIA	
	<i>Elettori</i>	<i>Votanti</i>	<i>%</i>
VIII	52678	34010	64.56%
IX	53200	26996	50.74%
X	53205	29187	54.86%
XI	56326	28654	50.87%
XII	62583	38167	60.98%
XIII			
XIV	65235	42513	65.16%
	65640	43497	66.26%

Come si evince dalla tabella la partecipazione alle urne fu più alta in Campania che sul territorio nazionale (con l'eccezione delle elezioni per la IX legislatura): ciò conferma il dato nazionale che vede la più alta percentuale dei votanti nel Sud e nelle isole¹⁸³.

¹⁸³ Elezioni generali 1861-1880. Percentuale dei votanti al primo turno

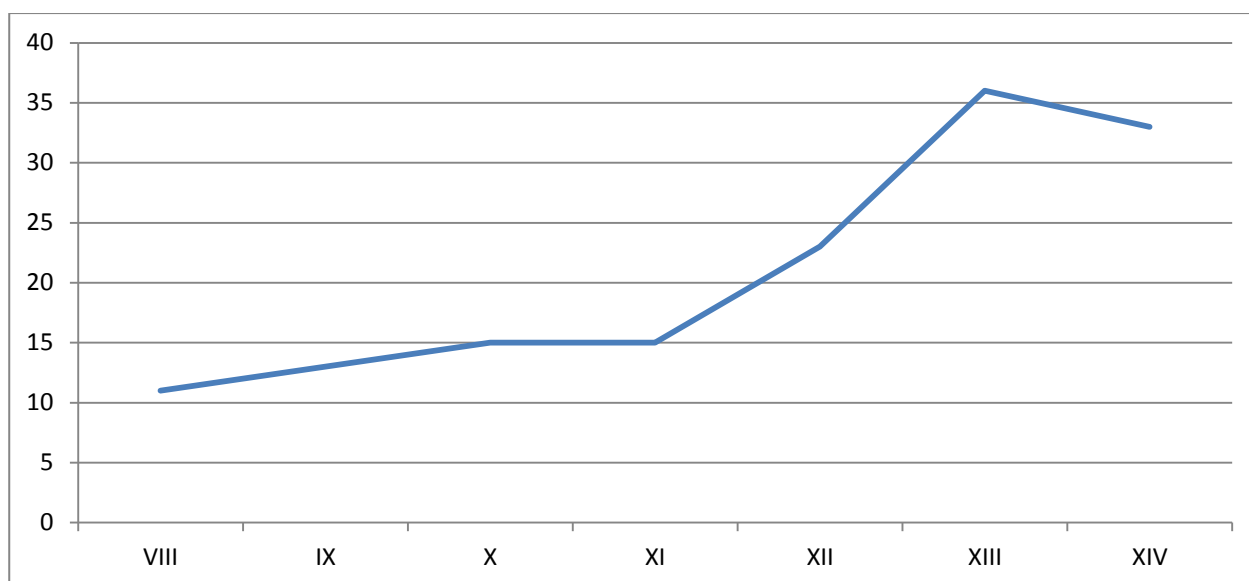
Anni	Nord	Centro	Sud	Isole
1861	49.8%	43.8%	67.6%	66.8%
1865	52.7%	48.2%	55.8%	61.3%
1867	48.4%	42.2%	59.5%	61.2%
1870	41.4%	34.7%	54.3%	57.9%
1874	49.9%	49.2%	66.2%	65.3%
1876				
1880	55.9%	52.4%	67.0%	65.7%
	55.1%	52.6%	69.1%	66.6%

2.2.2. I tassi di competitività

Uno degli elementi più interessanti da osservare per cercare di comprendere l'andamento delle lotte politiche è il dato sul tasso di competitività del collegio. In realtà, per precisazione terminologica, si dovrebbe parlare di “tassi di competitività”; due sono gli elementi che concorrono alla definizione di questo dato: il rapporto tra il numero dei ballottaggi e il numero delle elezioni; il rapporto tra il numero dei deputati eletti nel singolo collegio e il numero delle elezioni. Tanto più bassi sono questi rapporti, tanto più la lotta politica in quel collegio è poco competitiva; al contrario, tanto più alto è il rapporto, tanto più la lotta politica è competitiva.

Nel grafico seguente (fig. II.4) abbiamo considerato i collegi che furono convocati una sola volta, ovvero che espressero il proprio rappresentante dopo l'elezione generale:

Fig. II.4: Collegi convocati una sola volta (1861-1882)



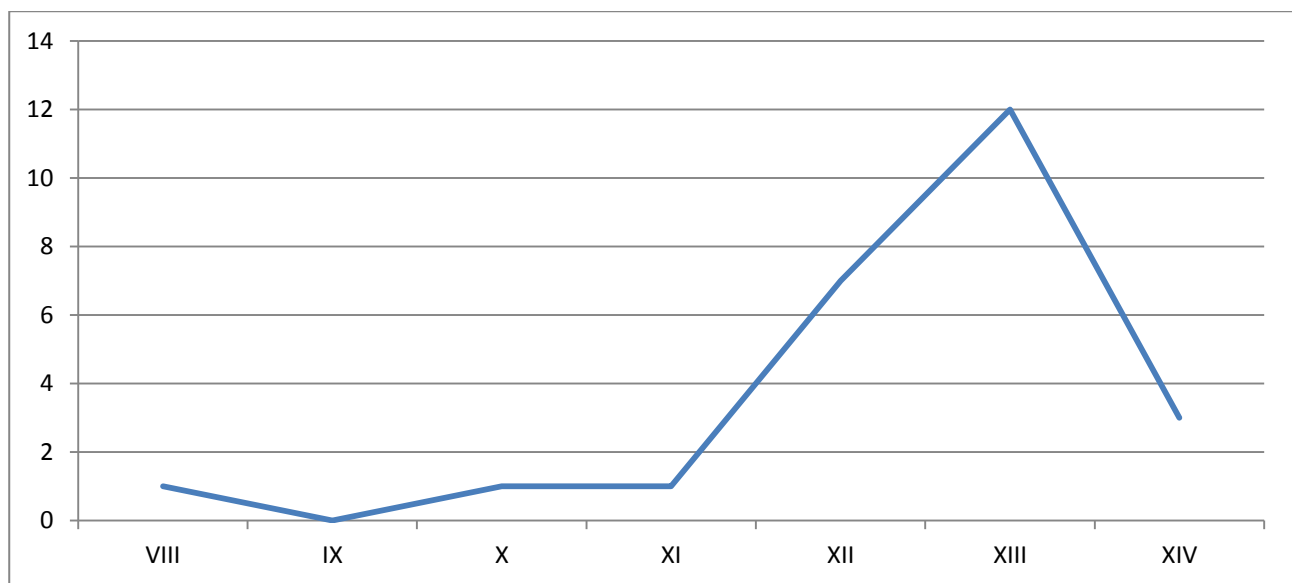
Fonte: P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, cit.

Tale distribuzione territoriale degli elettori dipese dalla varia diffusione della proprietà fondiaria. La classe dirigente liberale, infatti, fu per lo più espressione di una classe sociale ben precisa, quella grande borghesia terriera, tra le cui fila vi erano membri dell'aristocrazia, che fin dagli anni precedenti l'Unità deteneva il potere sociale, economico e politico. Sulla composizione sociale della classe dirigente post-unitaria cfr. il pionieristico saggio di P. Villani, *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità*, in R. Romano – C. Vivanti (a cura di), *Dal feudalesimo al capitalismo*, in *Storia d'Italia. Annali I*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 881-978

La curva del grafico mostra un graduale aumento dei collegi convocati una sola volta: dal minimo di 11 collegi convocati una sola volta nel corso della VIII^a legislatura, si tocca il massimo di 36 collegi convocati una sola volta durante la XIII^a legislatura. Tale dato, però, non deve meravigliare: abbiamo già visto precedentemente che proprio nel corso della prima legislatura della Sinistra storica aumentò vertiginosamente il numero dei deputati eletti nell'elezione generale e diminuì quello dei ballottaggi e delle elezioni suppletive.

Il grafico seguente (fig. II.5) riporta, invece, i collegi nei quali vi fu un solo candidato, eletto senza competitori:

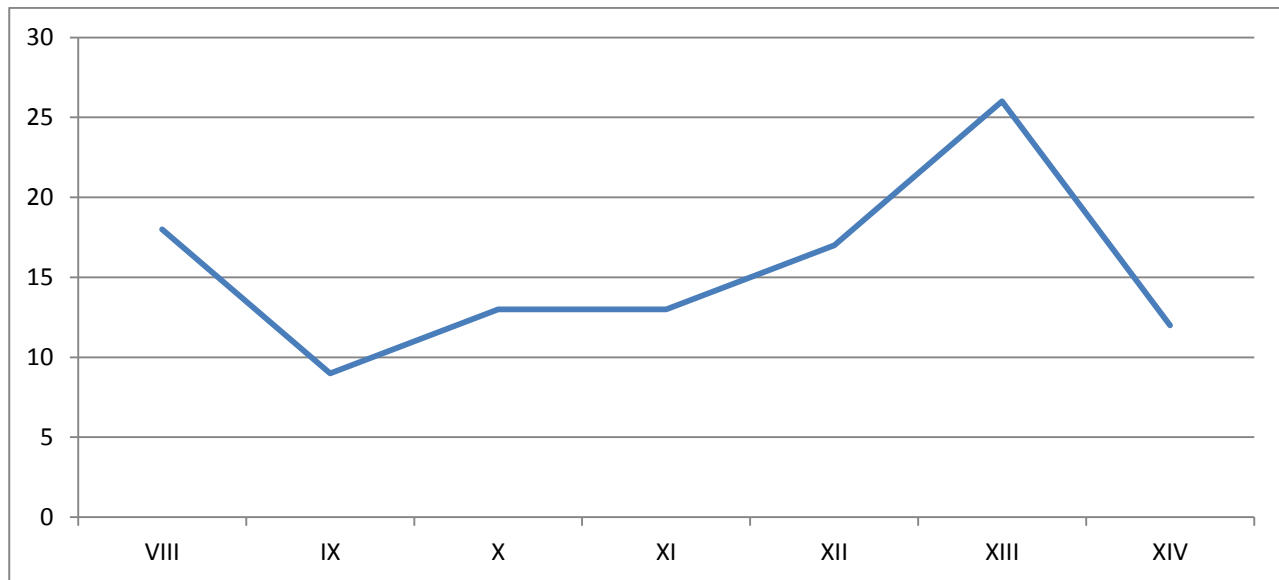
Fig. III.5: *Collegi con un unico candidato*



Analizzando la curva del grafico si nota che a partire dalla XII^a legislatura il numero dei collegi con un solo candidato aumenta, fino a toccare il massimo di 12 nel corso della XIII^a legislatura. Ancora una volta, dunque, le prime elezioni con il governo della Sinistra segnano una frattura rispetto alla lotta politica del primo quindicennio post-unitario.

Ne troviamo conferma anche nel grafico seguente (fig. II.6), nel quale abbiamo considerato, per ogni singola legislatura, il numero delle elezioni non competitive¹⁸⁴:

Fig. II.6: *Elezioni non competitive (1861-1882)*



Dal grafico osserviamo che a partire dalle elezioni per la X^a legislatura il numero delle elezioni non competitive aumenta, fino a toccare la cifra di ben 26 elezioni (tra generali, ballottaggi e suppletive) non competitive nel corso della XIII^a legislatura. Con le successive elezioni, quelle per la XIV^a legislatura il dato tornò a scendere ai livelli ad esso più consoni.

Cosa possiamo ricavare, in definitiva, dai dati sopra riportati? La dinamica elettorale campana del primo ventennio post-unitario mostra la presenza di una classe parlamentare capace di garantirsi, in virtù della propria posizione economica e sociale, non solo il controllo di più articolati gruppi di amministratori, tecnici e funzionari dello Stato, ma soprattutto votazioni di tipo plebiscitario e mandati medio-lunghi, soprattutto in quei collegi in cui l'affluenza alle urne si mantiene

¹⁸⁴ Il parametro utilizzato per la definizione di “collegio non competitivo” è dato o dalla mancanza di competitore o dalla soglia statistica indicata dalla Direzione generale del MAIC nella pubblicazione delle statistiche elettorali, vale a dire quando nessun sfidante del candidato eletto abbia raggiunto la soglia di 50 preferenze. Cfr. F. Bonini – P. Menichini, *Elezioni senza competizione. L'esperienza del secondo uninominale italiano (1892-1913)*, in «Trimestre», 3-4, 2003, pp. 311-312

costantemente elevata, probabilmente grazie ad un collaudato sistema di clientele che divengono se non altro lo strumento per avvicinare i cittadini alle procedure elettorali e alle pratiche della rappresentanza.

CAPITOLO III

I DEPUTATI CAMPANI: UNA BIOGRAFIA COLLETTIVA (1861-1882)

La nostra esposizione statistica, che proponiamo in questo capitolo, è certamente condizionata dall'impostazione dell'inchiesta in oggetto, nonché dalla natura e dalla quantità delle informazioni raccolte¹⁸⁵. Il materiale raccolto sui 226 deputati eletti nel periodo considerato (1861-1882) si basa per 217 di essi, cioè il 96.02%, su elementi risultati da una scheda a più voci, strutturata in maniera tale da fornire informazioni utili circa i dati anagrafici, socio-professionali e politici del soggetto indagato¹⁸⁶. Sulla strutturazione di quella scheda si basa la nostra analisi.

3.1. I dati anagrafici

Per prima cosa analizziamo i dati anagrafici.

3.1.1. Età dei deputati

Partiamo, in questa indagine, dai dati relativi all'anno di nascita dei soggetti considerati. Il campione recensito corrisponde a 194 deputati (l'85.84% del totale dei deputati e l'89.40% dei 217 deputati di cui abbiamo notizia). Per facilitare l'elaborazione dei dati l'arco cronologico considerato (che va dagli anni '80 del XVIII secolo alla prima metà del XIX secolo) è stato suddiviso in sette decenni:

1. I nati dal 1781 al 1790;

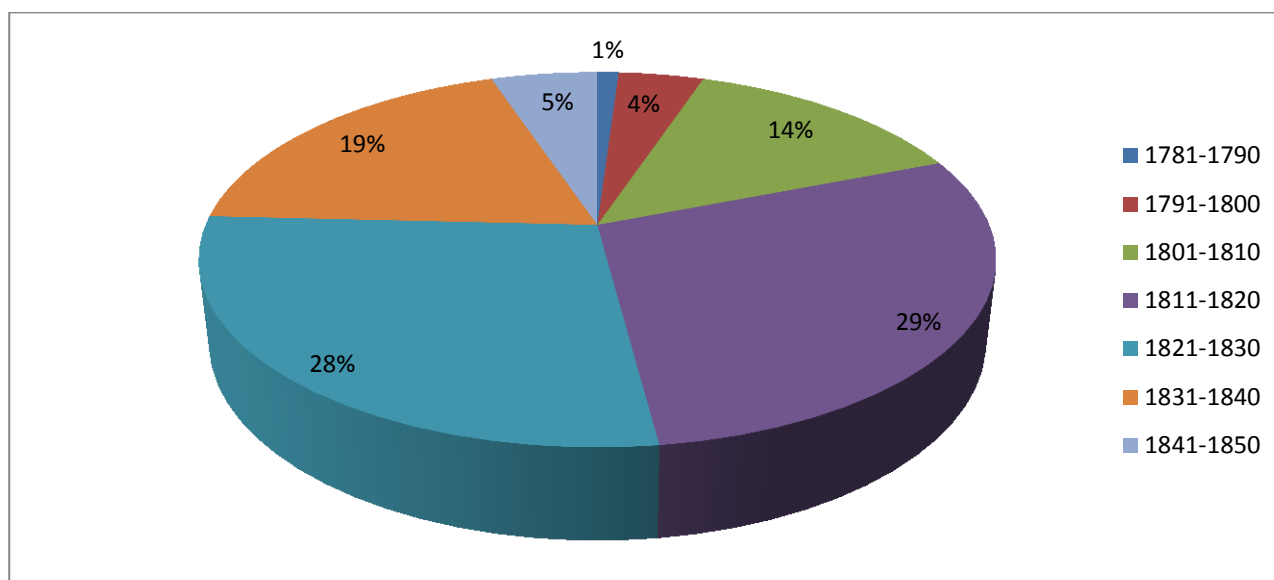
¹⁸⁵ Sulle difficoltà di un'indagine del genere e sulla strutturazione di una banca dati dei parlamentari cfr. P. Saraceno, *Osservazioni al progetto per una banca dati sulla classe politico-parlamentare dell'Italia liberale dal 1848 al 1924*, consultabile al seguente indirizzo: <http://storiadellamagistratura.it/saraceno-1998-osservazioni-al-progetto-per-una-banca-dati-sulla-classe-politico-parlamentare-dellitalia-liberale-dal-1848-al-1924-pietro-saraceno-1998-5-p/>

¹⁸⁶ Per avere informazioni sugli esponenti del ceto parlamentare oggetto di indagine, si veda il repertorio prosopografico *I deputati campani nel primo uninominale (1861-1882)* allegato alla presente ricerca. Non sono stati trovati dati sui seguenti deputati: Vincenzo Belli, Carlo Carfora, Achille De Lorenzo, Rodolfo Englen, Nicola Gigli, Lorenzo Jacovelli, Gabriele Mazzei, Francesco Montuori, Filomeno Pellegrini. Dunque solo sui 217 deputati di cui abbiamo informazione si basa la nostra indagine

2. I nati dal 1791 al 1800;
3. I nati dal 1801 al 1810;
4. I nati dal 1811 al 1820;
5. I nati dal 1821 al 1830;
6. I nati dal 1831 al 1840;
7. I nati dal 1841 al 1850.

I dati ottenuti sono stati elaborati nel seguente grafico (fig. III.1):

Fig. III.1: *Decadi di nascita dei deputati*



Come si osserva dal grafico la maggior parte dei deputati considerati nacque nei primi quaranta anni del XIX secolo (il 90%); solo il 5% di essi nacque nell'ultimo ventennio del XVIII secolo e un altro 5% nacque tra il 1841 e il 1850.

La tabella seguente (tab. III.1) indica, in termini assoluti, i dati relativi all'anno di nascita dei deputati oggetto dell'indagine:

Tab. III.1: *Rapporto tra nati e decadi di nascita*

DECADE DI NASCITA	NATI
1781-1790	2
1791-1800	8
1801-1810	27
1811-1820	56
1821-1830	54
1831-1840	37
1841-1850	10
TOT	194

Siamo in presenza, come si vede dalla tabella, di un ceto parlamentare che cresce e matura negli anni in cui si diffondono gli ideali del liberalismo e del costituzionalismo ottocentesco e che, dunque, è tra i protagonisti delle varie vicende del Risorgimento nazionale. Non è un caso che ben il 56.7% dei deputati (110) nasce nel ventennio contraddistinto dai moti costituzionali del 1820-1821 e da quelli del 1830; sarà la maggior parte di questi deputati a partecipare, successivamente, in prima persona, alle vicende che culmineranno nei moti del 1848 e nella prima guerra di indipendenza; sarà la maggior parte di questi, infine, insieme ai 27 deputati (il 13.92%) nati nella decade precedente a costituire l'ossatura della futura classe dirigente del Regno d'Italia. Non è da sottovalutare, tuttavia, la partecipazione alle vicende risorgimentali e, soprattutto, alla diffusione degli ideali di libertà, dei 10 deputati (il 5.15%) nati nell'ultimo ventennio del XVIII secolo: è la generazione, questa, dei deputati cresciuti nel mito della Rivoluzione Francese e formatasi nell'amministrazione napoleonica. Più bassa, per questioni anagrafiche, la partecipazione ai moti risorgimentali, circoscritta alle rivoluzioni del 1848 e soprattutto alle vicende del 1860, dei 37 deputati (il 19.07%) nati tra il 1831 e il 1840. Appartengono, invece, ad una nuova classe dirigente i 10 deputati (5.15%) nati tra il 1841 e il 1850: una classe dirigente che si affaccerà all'arena politica soltanto sul finire degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 del XIX secolo e che avrà un ruolo non secondario nella stabilizzazione delle istituzioni liberali del Regno d'Italia.

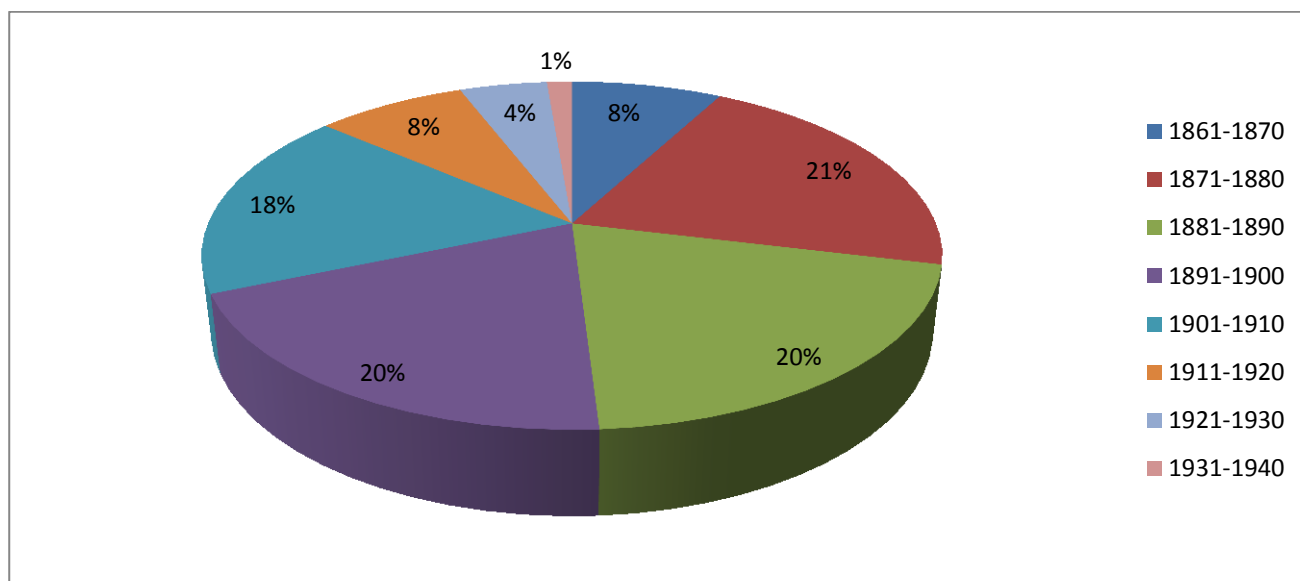
3.1.2. Longevità dei deputati

La stessa procedura utilizzata per l'analisi precedente è alla base della seguente, che riguarda le aspettative di vita e la longevità dei deputati. Anche in questo caso si è preferito suddividere l'arco cronologico in più decenni:

1. I morti dal 1861 al 1870;
2. I morti dal 1871 al 1880;
3. I morti dal 1881 al 1890;
4. I morti dal 1891 al 1900;
5. I morti dal 1901 al 1910;
6. I morti dal 1911 al 1920;
7. I morti dal 1921 al 1930;
8. I morti dal 1931 al 1940.

I dati, relativi a 153 deputati (67.7% del totale e 70.51% dei 217 deputati di cui abbiamo informazioni), sono stati elaborati nel grafico seguente (fig. III.2):

Fig. III.2: Decadi di morte dei deputati



Tali dati si comprendono meglio analizzandoli alla luce di quelli esposti precedentemente sull'età di nascita dei parlamentari. È, questa, una élite abbastanza longeva se si osserva che solo il 4% di essa muore nel primo decennio post-unitario, a fronte del 61% dei deputati che decede nel trentennio successivo (1871-1900) e di un 31% che spira nel primo quarantennio del XX secolo.

In termini assoluti la tabella successiva (tab. III.2) riporta i dati relativi all'anno di morte dei deputati:

Tab. III.2: *Rapporto tra morti e decadi di morte*

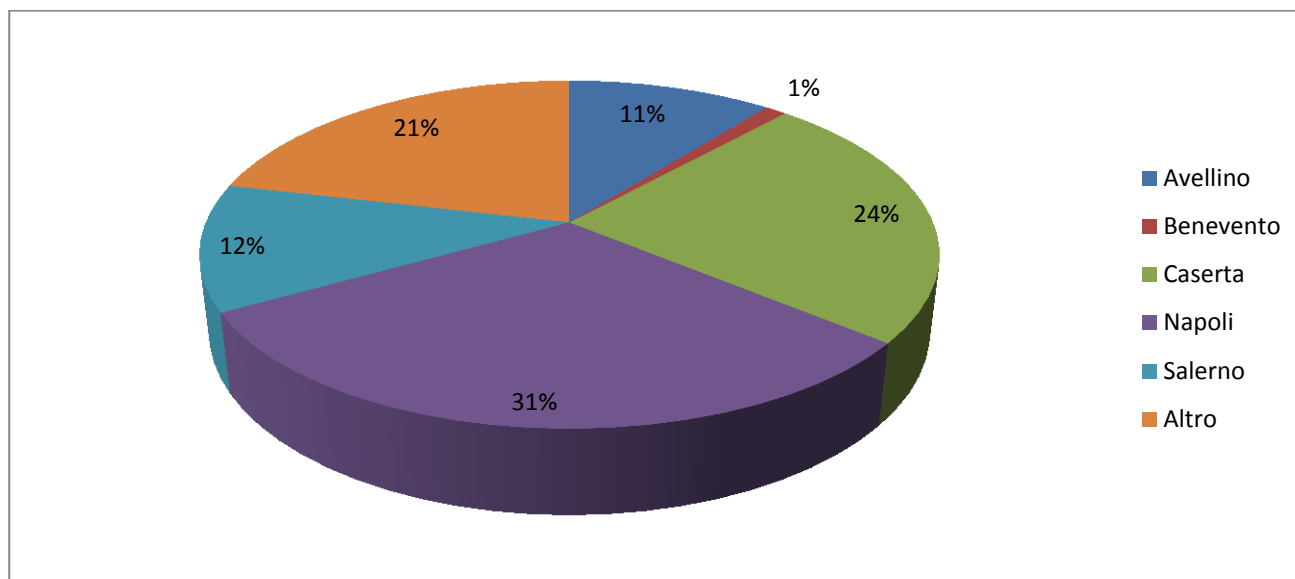
DECADE DI MORTE	MORTI
1861-1870	12
1871-1880	32
1881-1890	31
1891-1900	30
1901-1910	27
1911-1920	12
1921-1930	7
1931-1940	2
TOT	153

La longevità del ceto parlamentare è testimoniata dal fatto che ben 39 deputati (25.5%) decedono negli anni dell'età giolittiana e della crisi del sistema liberale (1901-1920) e 9 (il 6.98%) spirano durante il regime fascista.

3.1.3. Luogo di nascita dei deputati

Un altro elemento dei dati anagrafici da non sottovalutare è il luogo di nascita dei deputati. In base ai dati in nostro possesso siamo riusciti ad ottenere informazioni su 178 deputati (il 78.76% del totale e l'82.02% di quelli raccolti). Il risultato di tale indagine è riportato nel seguente grafico (fig. III. 3):

Fig. III.3: Luogo di nascita dei deputati



Siamo di fronte ad una élite principalmente campana: la maggior parte dei deputati considerati, infatti, nacque in una delle cinque province campane (il 79%)¹⁸⁷; il restante 21% nacque o in altre province della penisola italiana o in altri Stati. Nella seguente tabella (tab. III.3) sono riportati i dati in termini assoluti:

Tab. III.3: Luogo di nascita dei deputati

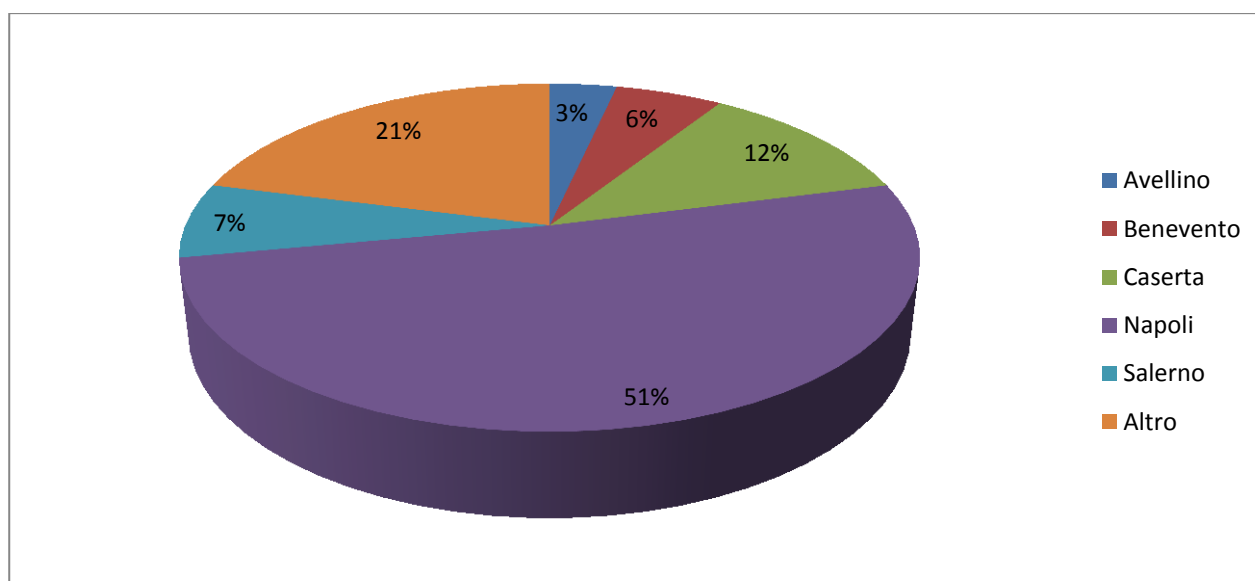
PROVINCIA	N.
Avellino	19
Benevento	2
Caserta	43
Napoli	55
Salerno	21
Altro	38
TOT	178

¹⁸⁷ Come è noto la provincia di Benevento fu istituita soltanto all'indomani dell'unificazione. Pertanto per i deputati che risultano essere nati in comuni situati entro i confini amministrativi dell'attuale provincia di Benevento, si è cercato di risalire alla precedente collocazione amministrativa. Lo stesso procedimento è stato effettuato, ove possibile, per ogni singolo deputato. In questa elaborazione e per l'individuazione dei confini amministrativi dell'epoca, ci siamo serviti del volume curato dall'ISTAT, *Unità amministrative: variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000; popolazione legale per comune ai censimenti dal 1861 al 1991 ai confini dell'epoca*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 2001

3.1.4. Luogo di morte dei deputati

Allo stesso modo abbiamo proceduto nell'individuazione del luogo di morte dei deputati¹⁸⁸. Abbiamo raccolto dati per 143 deputati (il 63.27% del totale e il 65.90% dei deputati oggetto di analisi), che sono stati poi rappresentati nel seguente grafico (fig. III.4)

Fig. III.4: *Luogo di morte dei deputati*



Dal grafico si evince che più della maggior parte dei deputati morì a Napoli: la città, nonostante avesse perso il ruolo di capitale, continuava ad esercitare una vera e propria “attrattiva” per gli uomini più in vista della classe dirigente meridionale del nuovo Stato unitario (fra cui appunto i parlamentari), che si trasferirono nella ex capitale borbonica e fecero di essa il centro dei propri affari politici ed economici. Osservando la seguente tabella (tab. III.4) i dati assoluti rendono più evidente quanto appena detto:

Tab. III.4: *Luogo di morte dei deputati*

PROVINCIA	N.
-----------	----

¹⁸⁸ Anche in questo caso si è cercato, dove possibile, di effettuare lo stesso procedimento esposto nella nota precedente.

Avellino	5
Benevento	8
Caserta	17
Napoli	73
Salerno	10
Altro	30
TOT	143

Un ultimo dato che va evidenziato a questo proposito è la percentuale dei deputati morti a Roma. Si è preferito inglobare i dati relativi a Roma nella generica classificazione “altro”; 18 sono i deputati (dunque il 12.59% dei 143 di cui abbiamo notizia circa il luogo di morte e ben il 60% dei deputati morti in un luogo “altro” rispetto alle province campane) che decedono a Roma: ciò sottolinea la centralità assunta da Roma nella vita politica ed amministrativa del Regno d’Italia.

3.2. I dati socio-professionali

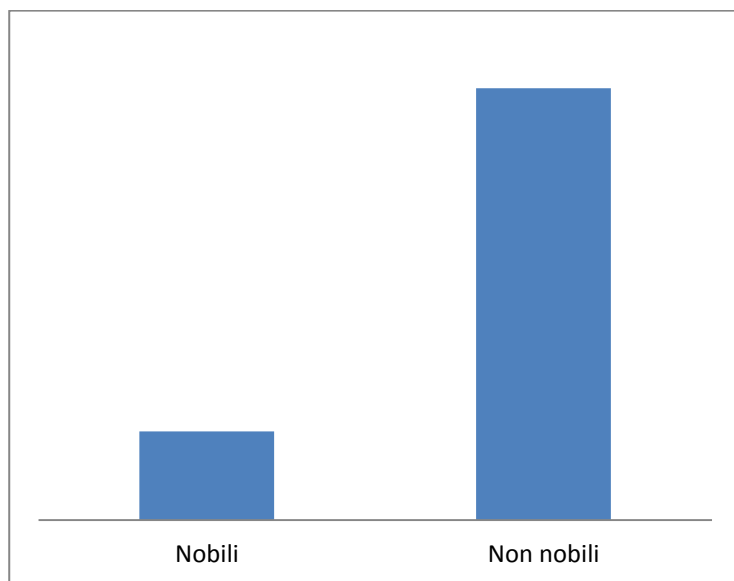
Vediamo ora alcune caratteristiche generali della conformazione socio-economica del gruppo dei deputati considerati.

3.2.1. Condizione sociale

Punto di partenza per un’analisi socio-professionale dei deputati eletti nelle prime sette legislature del Regno è stata l’individuazione della condizione sociale dei singoli deputati¹⁸⁹. I risultati sono nel seguente grafico (fig. III5):

¹⁸⁹ Va comunque sottolineata la difficoltà nello stabilire effettivamente la condizione sociale di alcuni deputati. È indicativo il fatto che nei repertori utilizzati come fonte per questa nostra ricerca prosopografica, che privilegiano l’attività politica ed intellettuale, non vengano mai utilizzate definizioni come “proprietario terriero” e “possidente”.

Fig. III.5: Condizione sociale dei deputati¹⁹⁰



Si trattava, come si evince da questi dati, di una nuova élite borghese non più interessata semplicemente al possesso di un titolo nobiliare, ma legata al censo e al possesso di un titolo di studio e/o professionale. I professionisti, che «tendevano ad equiparare il proprio sapere a una forma di proprietà suscettibile di tradursi in un utile non cospicuo, ma tuttavia sufficiente a distanziarli dallo stile di vita dei ceti popolari e della piccola borghesia»¹⁹¹, riuscendo a muoversi bene «dentro i processi di mutamento economico e sociali ottocenteschi» e mantenendo «le vecchie strutture organizzative e normative», riescono ad adattarsi «al sistema di valore della società contemporanea», cosicché nell'Ottocento «i parlamenti si riempiono, accanto alle élites aristocratiche e agrarie, di uomini di legge, insegnanti, pubblicisti, ingegneri, medici»¹⁹².

3.2.2. Grado di istruzione

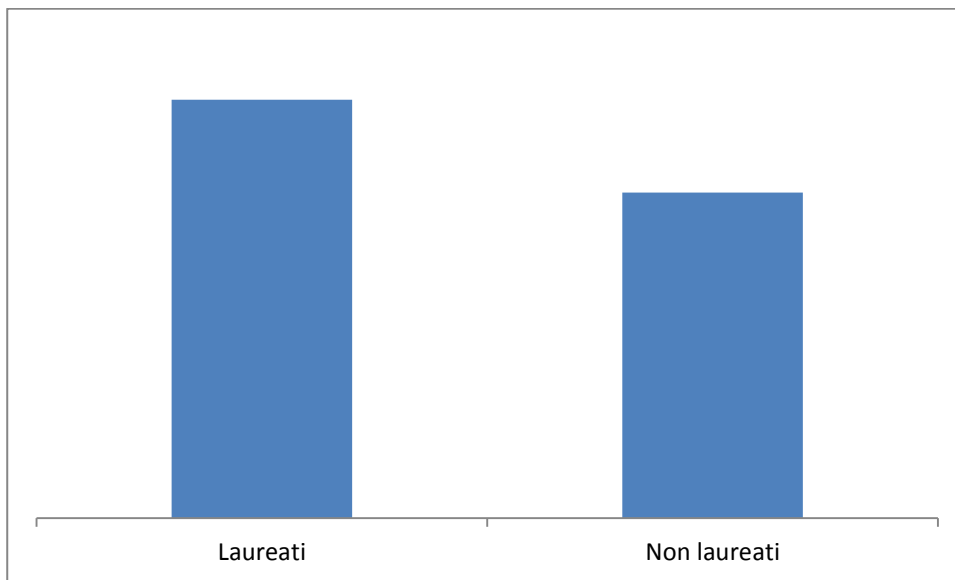
¹⁹⁰ I deputati in possesso di un titolo nobiliare, in termini assoluti, sono 37, ovvero il 16.37% del totale e il 17.05% dei deputati individuati ed utilizzati come base per la nostra analisi; quelli che non sono in possesso di titolo nobiliare sono, invece, 180, il 79.65% sul totale e l'82.95% sui deputati individuati.

¹⁹¹ M. Meriggi, *La borghesia italiana*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 161-185, qui 172

¹⁹² P. Macry, *I professionisti. Note su tipologie e funzioni*, in «Quaderni Storici», n. 48, 1981, pp. 922-943, qui pp. 931-932 e p. 938

D'altronde se andiamo ad analizzare il numero di deputati in possesso di un titolo di studio, troviamo conferma dell'affermazione di una classe parlamentare legata non più al possesso della terra, ma ad un capitale professionale. Si veda, pertanto, il grafico seguente (fig. III.6).

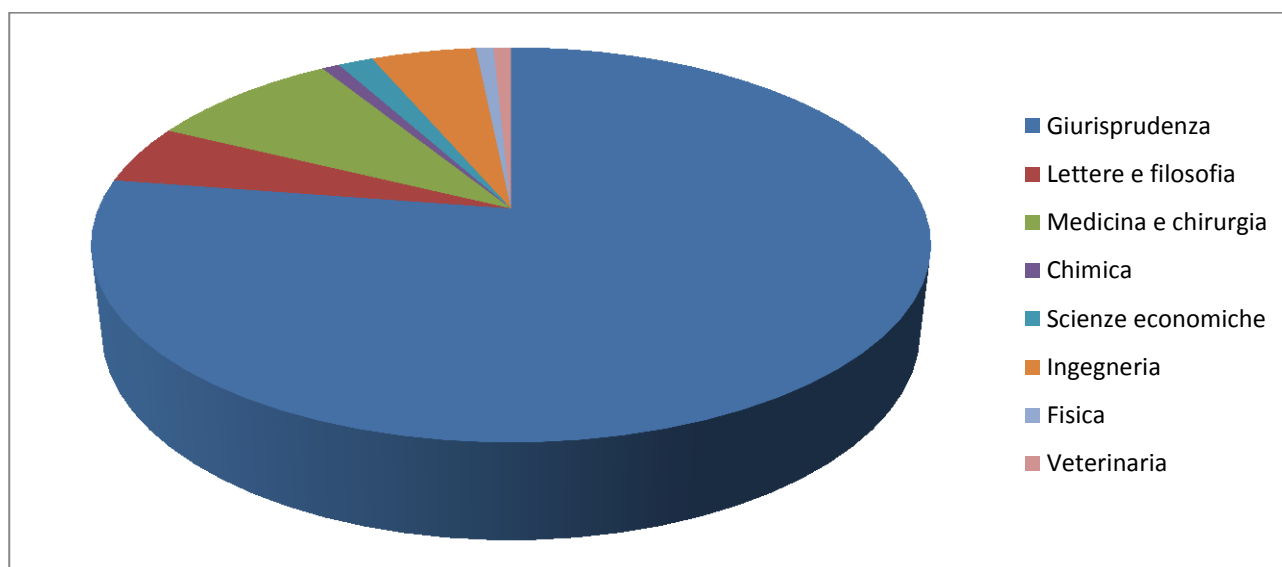
Fig. III.6: *Deputati in possesso di un titolo di studio*



Sono 122 (il 56.22% dei 217 deputati e il 53.98% del totale) i deputati in possesso di un titolo di studio.

Se andiamo ad analizzare la natura del titolo di studio ricaviamo il seguente grafico (fig. III.6):

Fig. III.6: *Titolo di studio dei deputati*



Come si legge dalla seguente tabella (tab. III.5) il titolo di studio più diffuso è la laurea in Giurisprudenza: 96 dei 125 titoli di studio considerati¹⁹³ sono lauree in giurisprudenza (76.8%). Segue poi, con 11 titoli di studio, la laurea in Medicina e Chirurgia (8.8%). 6 (4.8%) sono le lauree in Ingegneria. Sono 7, invece, le lauree in Lettere e Filosofia (5.6%). Soltanto 2 (1.6%) sono le lauree in scienze economiche. Seguono, infine, una laurea in Chimica (0.8%), una in Fisica (0.8%) ed una in Veterinaria (0.8%).

Tab. III.5: *Titolo di studio in possesso dei deputati*

Titolo di studio	N.	%
Laurea in Giurisprudenza	96	76.8
Laurea in Medicina e chirurgia	11	8.8
Laurea in Lettere e filosofia	7	5.6
Laurea in Ingegneria	6	4.8
Laurea in Economia	2	1.6

¹⁹³ La discrepanza fra i deputati in possesso di titolo di studio (122) e i titoli di studio considerati (125) è data dal fatto che alcuni deputati risultano in possesso di un doppio titolo di studio.

Laurea in Chimica	1	0.8
Laurea in Fisica	1	0.8
Laurea in Veterinaria	1	0.8
Totale	125	100

È interessante, ai nostri fini, notare anche la condizione sociale dei deputati in possesso del titolo di studio: se è vero che, come abbiamo detto in precedenza, la maggior parte dei deputati non è più interessata a possedere solo un capitale economico, bensì uno professionale, non bisogna dimenticare, però, che 8 di essi (il 6.4%) sono anche in possesso di un titolo nobiliare. Degli 8 nobili laureati, 6 (il 75%) sono in possesso di una laurea in giurisprudenza, mentre gli altri 2 (il 25%) sono in possesso di una laurea in ingegneria.

3.2.3. I dati professionali

Un aspetto da non sottovalutare nello studio del ceto parlamentare è il grado di professionalizzazione raggiunto dai deputati¹⁹⁴. Prima di continuare con l'analisi professionale, occorre intenderci sul concetto di "professionista".

Chi è il professionista? Alla parola "professione" si sono dati diversi significati nel corso del tempo. Dal medioevo al termine "professione" (derivato dal latino *profiteor*) sono corrisposte due aree semantiche: una relativa ad alcune forme di manifestazione pubblica, un'altra riferita al concetto di occupazione, sia essa manuale che intellettuale¹⁹⁵. Nel corso del Rinascimento il significato alto di professione venne a unirsi a quello di università: se *profiteor* nel latino universitario significava trasmettere *ex-cathedra*¹⁹⁶, il professore era, dunque, il docente; tuttavia il termine

¹⁹⁴ Sul rapporto tra professionalizzazione e sistema politico cfr. quanto detto in Introduzione

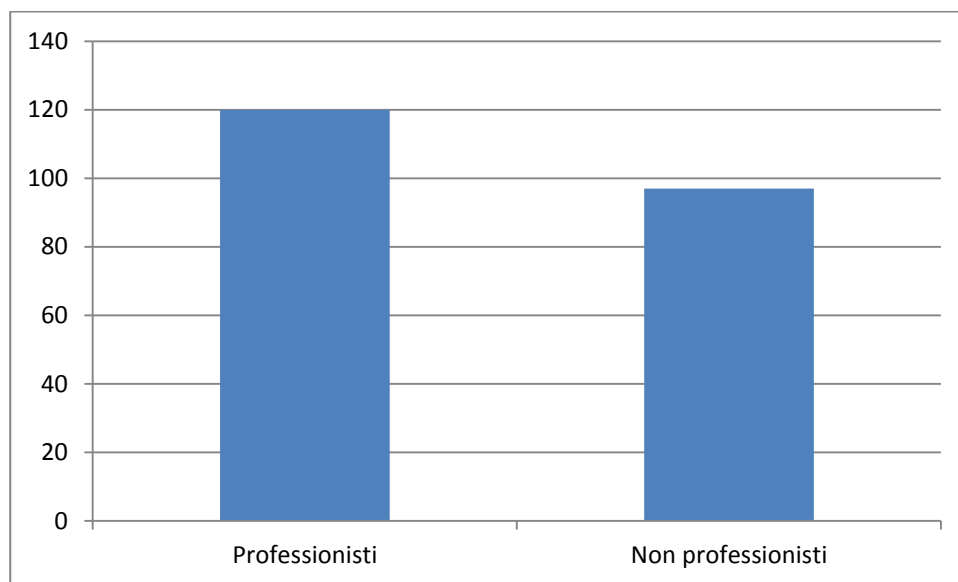
¹⁹⁵ Per una trattazione più ampia sul concetto si rinvia a M. Malatesta, *The Italian Professions from a Comparative Perspective*, in Ead. (a cura di), *Society and Professions in Italy, 1860-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995. Cfr. anche Ead., *Professioni e professionisti*, in Ead. (a cura di), *I professionisti*, in Storia d'Italia. Annale 10, Torino, Einaudi, 1996, pp. XV-XXXII

¹⁹⁶ L. Avellini, *Le lodi delle discipline come fonte per la "disputa delle arti"*, in «Schede umanistiche», II, 1988

stava ad indicare, in una accezione nel senso moderna della parola, anche chi apparteneva alle corporazioni delle arti liberali. Si andò creando, così, una coincidenza tra ruolo docente, esercizio professionale e funzioni di governo che costituì un modello destinato a durare a lungo nel tempo, costituendo la base della futura classe dirigente italiana¹⁹⁷. A partire dagli inizi del XX secolo il termine “professionista” viene spesso utilizzato come sinonimo di esercente una professione intellettuale o, più specificamente, una libera professione. «Le sue caratteristiche sono quelle di essere una professione autonoma, non salariata, organizzata, per esercitare la quale è necessario un titolo di studio superiore (laurea o diploma), un’abilitazione e l’iscrizione all’albo»¹⁹⁸.

In definitiva, secondo quanto detto, abbiamo considerato professionisti soltanto quei deputati che, in possesso di un titolo di studio, potevano accedere ad una professione (fig. III.7):

Fig. III.7: Deputati professionisti¹⁹⁹



¹⁹⁷ In particolare fu la figura dell’avvocato-docente universitario-statista a costituire la rappresentazione ideale della classe dirigente liberale italiana. Tale modello era particolarmente diffuso nel Regno delle Due Sicilie e a Napoli. Cfr. A. Mazzacane, *A Jurist for United Italy: the Training and Culture of Neapolitan Lawyers in the Nineteenth Century*, in M. Malatesta, *Society and Professions in Italy, 1860-1914*, cit.

¹⁹⁸ M. Malatesta, *Professioni e professionisti*, in Ead. (a cura di), *I professionisti*, cit., p. XVII

¹⁹⁹ In termini assoluti i deputati professionisti sono 120 (il 53.10% sul totale dei deputati e il 55.30% sui deputati individuati), mentre quelli non professionisti sono 97 (il 42.92% sul totale e il 44.70% su quelli individuati).

Siamo così passati ad individuare le professioni di ogni singolo deputato. Vi è, come si nota nella seguente tabella (tab. III.6) una variazione del +41.67% tra i deputati che abbiamo considerato professionisti e il numero totale delle professioni. Questo perché in molti casi un deputato è risultato in possesso di una doppia (o tripla) professione; quando ci siamo imbattuti in casi del genere abbiamo preferito scindere le professioni e considerarle separatamente. Se andiamo ad analizzare più nel dettaglio la professione esercitata dai deputati, abbiamo il risultato seguente:

Tab. III.6: *Le professioni dei deputati (1861-1882)*

Professione	N	%
Avvocato	81	47.65
Magistrato	17	10.00
Militare di carriera	4	2.35
Medico	10	5.88
Docente universitario	28	16.47
Insegnante	1	0.59
Giornalista/pubblicista	8	4.71
Economista	3	1.76
Diplomatico	1	0.59
Ingegnere	4	2.35
Letterato/scrittore	6	3.53
Industriale/agricoltore	1	0.59
Ecclesiastico	2	1.18
Fisico	1	0.59
Commerciante	2	1.18
Zoologo	1	0.59

Come si vede dalla tabella l'ossatura del ceto parlamentare campano nel primo ventennio post-unitario è costituita dagli avvocati e dai magistrati, che insieme costituiscono il 57.65% del totale delle professioni considerate, dai docenti universitari e dai medici. Le altre categorie professionali, se si eccettuano in misura minore i giornalisti/pubblicisti e i letterati, hanno una rilevanza pressoché nulla nella composizione professionale del personale parlamentare campano nel periodo considerato.

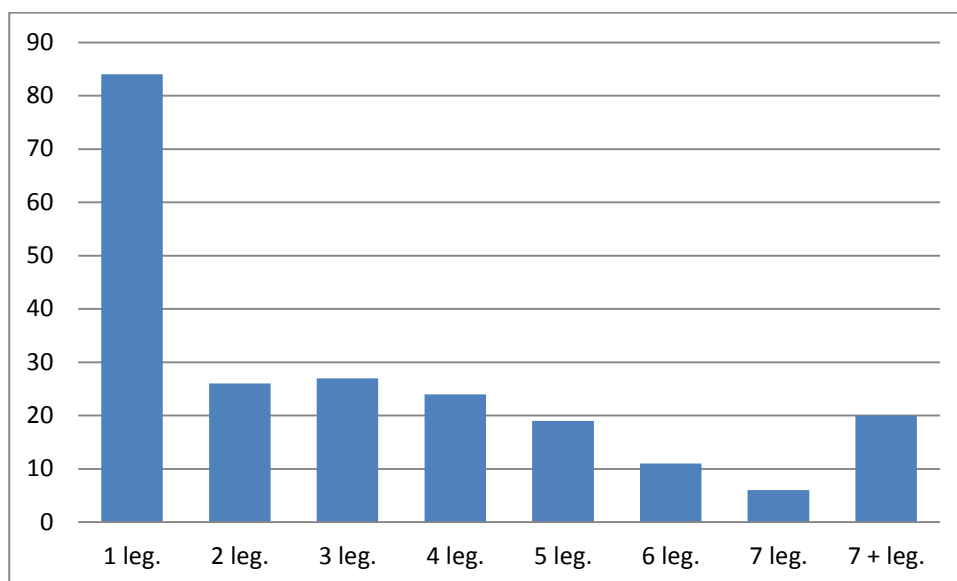
3.3. I dati politici

Dopo aver analizzato i dati anagrafici e quelli socio-professionali, nel presente paragrafo ci concentreremo sui dati più propriamente politici che possiamo ricavare dalla nostra indagine sui parlamentari campani. Alla luce della nostra analisi cercheremo di constatare la continuità parlamentare di ogni singolo deputato, la sua carriera parlamentare, l'eventuale carriera governativa e l'eventuale nomina senatoriale.

3.3.1. La continuità parlamentare

Un'analisi che, come la nostra, voglia indagare sulla consistenza del ceto parlamentare e sul ruolo all'interno della classe dirigente italiana del periodo considerato, non può non tener conto della continuità di tale classe politica. Occorre mostrare, dunque, quantitativamente la persistenza dei parlamentari all'interno della Camera. Quanti furono i deputati campani che sedero per più legislature tra gli scranni della Camera dei Deputati del Regno? Osserviamo il seguente grafico (fig. III.8):

Fig. III.8: *Continuità parlamentare (1861-1882)*

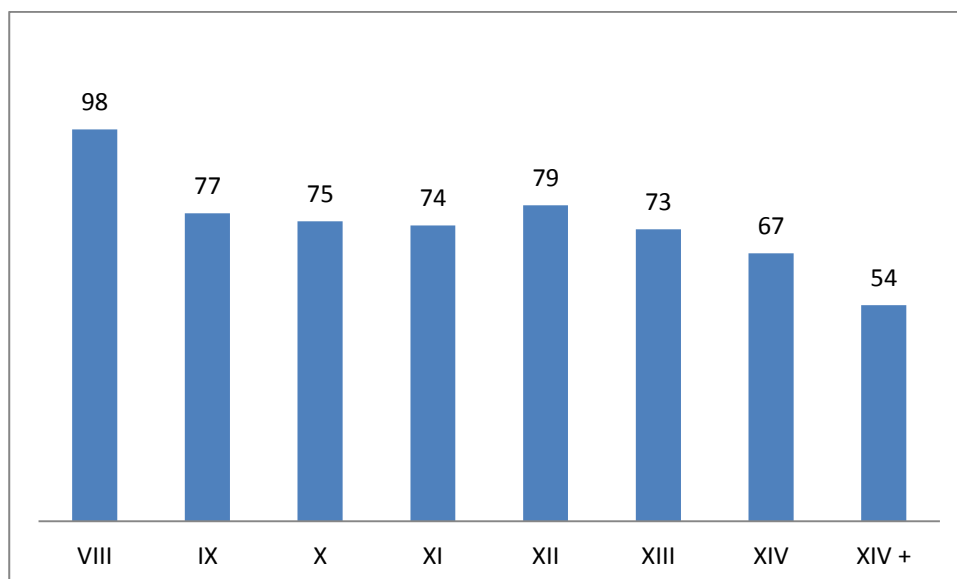


Come si evince dal grafico la maggior parte dei parlamentari considerati, 84, (il 38.71%) fu eletto per una sola legislatura. L'11.98% dei deputati (26) fu rappresentante per due legislature; 27 (12.44%) furono, invece, i deputati eletti per tre legislature; 24 (11.06%) quelli eletti per 4 legislature; 19 (8.75%) quelli eletti per 5 legislature; 11 (5.07%) i deputati eletti per 6 legislature; 6 (2.76%) quelli eletti per 7 legislature; 20 (9.22%) i deputati eletti per più di 7 legislature. Siamo in presenza, dunque, di una classe politica che mantiene elevati livelli di continuità: 133 (il 61.29%) dei deputati considerati, infatti, viene eletto per più di una legislatura; 77 (il 35.48%) è il numero dei deputati eletti in un numero di legislature superiore ad una ed inferiore a 5; 56 (25.81%) è, invece, il numero dei deputati eletti per più di 4 legislature.

Nel grafico seguente (fig. III.9) è riportato il numero dei deputati eletti per singola legislatura²⁰⁰:

²⁰⁰ I deputati eletti nelle legislature successive alla XIV, sono stati contati nella categoria "XIV +"

Fig. III.9: Deputati eletti per legislature



Dei deputati oggetto della nostra indagine ben 98 (il 45.16%) furono eletti durante la prima legislatura del Regno d'Italia; 77 (il 35.38%) durante la IX legislatura; 75 (34.56%) durante la X legislatura; 74 (34.10%) durante la XI legislatura; 79 (36.40%) furono, invece, i deputati eletti nella XII legislatura; 73 (33.64%) quelli eletti durante la XIII legislatura; 67 (30.87%) gli eletti durante la XIV legislatura; 54 (24.88%), infine, i rappresentanti eletti dalla XIV legislatura in poi.

3.3.2. La carriera parlamentare

Sono 34 (15.67%) i deputati che hanno avuto un incarico parlamentare, dove con questo termine intendiamo i rappresentanti che sono stati membri di Commissioni, di Uffici e di Giunte della Camera dei Deputati del Regno d'Italia²⁰¹.

Tab. III.7: Incarichi parlamentari dei deputati campani (1861-1882)²⁰²

Incarico parlamentare	N
-----------------------	---

²⁰¹ Sull'organizzazione della Camera dei Deputati cfr. il testo del regolamento della Camera dei Deputati approvato il 23 marzo 1863, consultabile al seguente indirizzo: <http://storia.camera.it/regolamenti/il-regolamento-del-2-marzo-1863>

²⁰² La differenza tra i parlamentari che hanno svolto incarichi parlamentari (34) e il numero dei parlamentari individuati come membri delle varie commissioni, giunti, uffici (48) è dovuta al fatto che alcuni parlamentari, nella loro carriera parlamentare, hanno svolto incarichi come membri di diverse commissioni. Sono stati considerati in questo calcolo anche i membri delle commissioni riunitesi nelle legislature successive alla XIV.

Ufficio di presidenza	11
Commissione generale del bilancio	14
Commissione permanente per la Biblioteca	3
Commissione permanente per le elezioni	6
Giunta permanente per le elezioni	3
Giunta permanente per il regolamento interno	3
Commissioni di inchiesta	7

Come si vede dalla tabella precedente (tab. III.7), la maggior parte dei deputati campani (14) fece parte della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativi; seguono i membri dell'Ufficio di presidenza (11). Quattro, invece, i deputati che hanno fatto parte della Commissione permanente per la Biblioteca della Camera²⁰³. Sei i deputati che hanno fatto parte della Commissione permanente per le elezioni e tre i membri della Giunta permanente per le elezioni. Tre furono anche i deputati membri della Giunta permanente per il regolamento interno della Camera. Sette, infine, i deputati membri delle varie commissioni di inchiesta.

3.3.3. *La carriera ministeriale*

Come già anticipato nell'introduzione, uno degli obiettivi di una ricerca sui parlamentari è quello di accertare quale sia l'élite politica dirigente, ovvero quel gruppo della classe politica che detiene le leve del potere politico. In un sistema di governo come quello del Regno d'Italia, «retto da un Governo Monarchico e Rappresentativo»²⁰⁴, significa analizzare chi tra i parlamentari abbia avuto un incarico governativo.

Dei 217 deputati eletti nei collegi campani nel primo ventennio post-unitario solo 18 (l'8.29%) svolsero incarichi ministeriali:

²⁰³ Rientra in questo elenco anche l'unico componente della Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera.

²⁰⁴ Così recitava l'art. 2 dello Statuto Albertino

Tab. III.8: *Incarichi governativi dei deputati campani (1861-1882)*²⁰⁵

Ministero	N
Ministro della Marina	2
Ministro della Guerra	1
Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio	3
Ministro degli Affari Esteri	2
Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti	6
Ministro dell'Istruzione Pubblica	3
Ministro delle Finanze	2
Ministro dell'Interno	2
Ministro dei Lavori Pubblici	1

Come si vede dai dati riportati in tabella (tab. III.8) la maggior parte dei deputati campani con incarico governativo, fu ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti. Tale dato, tuttavia, non deve meravigliare. Del resto la preminenza dei magistrati campani (e più in generale meridionali) negli alti organi dell'amministrazione statale era stata già sottolineata, fra gli altri, da Pietro Saraceno che parlava, a questo proposito, di una tipologia tipica del magistrato meridionale, un vero e proprio «modello meridionale»²⁰⁶: non a caso i sei ministri di Grazia, Giustizia e dei Culti considerati

²⁰⁵ La differenza tra i parlamentari che hanno svolto incarichi governativi (18) e il numero dei parlamentari individuati come membri dei vari ministeri (22) è dovuta al fatto che alcuni parlamentari hanno svolto incarichi in diversi ministeri. Sono stati considerati in questo calcolo anche i membri di ministeri costituitosi in legislature successive alle XIV

²⁰⁶ P. Saraceno, *Alta magistratura e classe politica dalla integrazione alla separazione. Linee di una analisi socio-politica del personale dell'alta magistratura italiana dall'Unità al fascismo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979, pp. 49-54. Caratteristiche di questo modello erano: «1) gli studi legali seguiti dall'esercizio della professione forense, più raramente dall'ingresso nella magistratura borbonica; 2) la partecipazione ai fatti del 1848-49, partecipazione che porta alcuni nei governi di Napoli o di Palermo [e] altri ad entrare per la prima volta nell'ordine giudiziario; 3) le persecuzioni degli anni 1849-60, che significano per quasi tutti questi personaggi il carcere e l'esilio, più raramente un periodo di vita oscura, sotto la costante vigilanza della polizia [...]; 4) la immissione o la riammissione nei ruoli della magistratura fra il 1860 e il 1862, con grado e funzioni determinate [...] dal valore quantitativo e qualitativo dell'apporto da loro dato alla causa nazionale, nonché dalle contingenti vicende che

(Raffaele Conforti, Giuseppe Pisanelli, Paolo Cortese, Michele Pironti, Pasquale Stanislao Mancini e Diego Tajani) corrispondono perfettamente a questo modello. Degli altri parlamentari che svolsero incarichi parlamentari vanno segnalati, principalmente, i tre ministri della Pubblica istruzione (Francesco De Sanctis, Pasquale Stanislao Mancini ed Antonio Scialoja) e i due ministri delle Finanze (Antonio Scialoja e Francesco Ferrara).

3.3.4. *La carriera senatoriale*

L'art. 33 dello Statuto Albertino, nello stabilire la composizione del Senato del Regno, affermava che «il Senato è composto di Membri nominati a vita dal Re»²⁰⁷. Col tempo, tuttavia, pur rimanendo formalmente regia, la nomina venne sostanzialmente avocata dal governo, che aveva così sempre maggiore possibilità di influenzare le scelte del Re e, tramite le cosiddette “infornate”, rendere più stabile il consenso.

Ai fini del nostro studio è interessante notare quanti deputati siano poi stati nominati senatori. Una minima parte dei deputati eletti nei collegi campani fu nominato senatore: 45 su 217 deputati considerati, pari ad una percentuale del 20.74%.

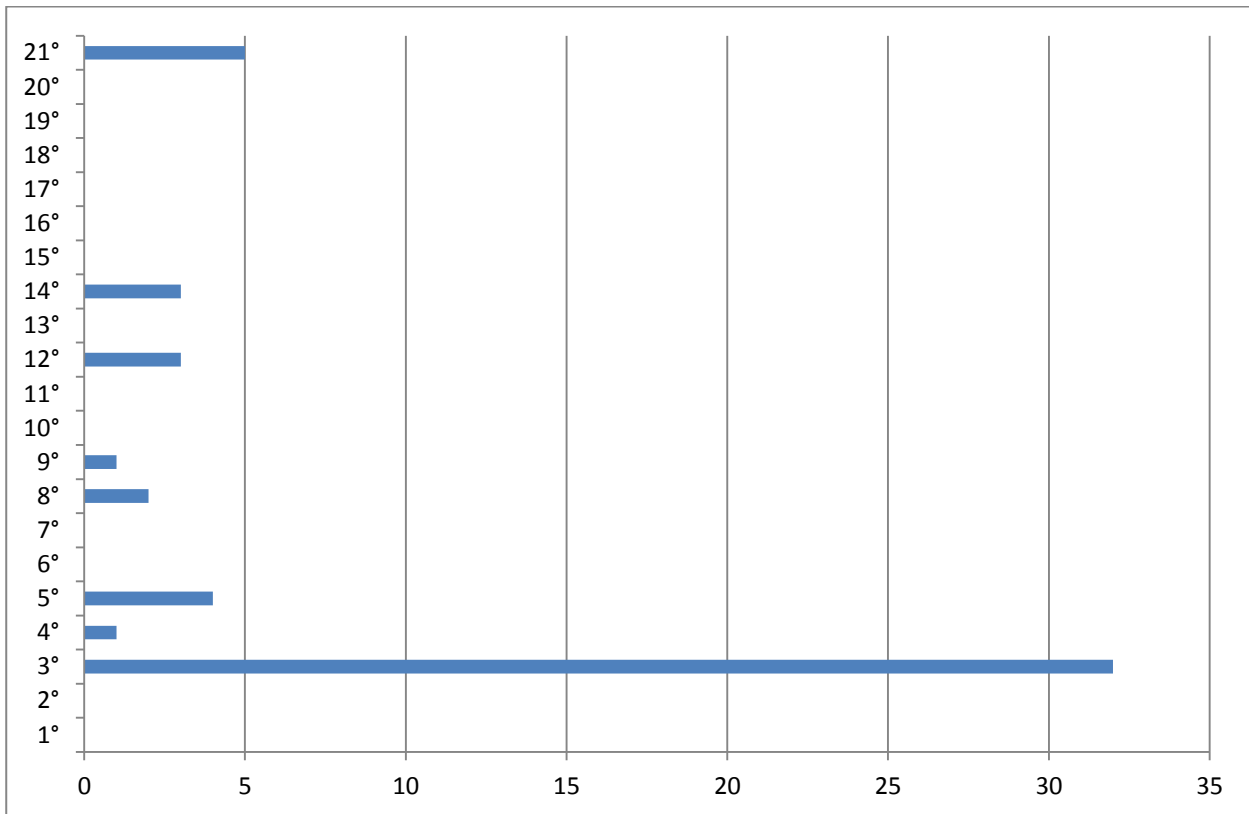
Se analizziamo la categoria nella quale questi furono scelti, dal quale abbiamo ricavato il seguente risultato (fig. III. 10), notiamo la preminenza di senatori nominati per la 3^a categoria (32), seguiti da quelli nominati per la 21^a categoria (5) e, quindi, da quelli nominati per la 5^a (4); seguono, poi, quelli nominati per la 12^a e per la 14^a

accompagnano nei singoli casi le nomine, nel convulso periodo che porta il Mezzogiorno dai Borboni al Regno d'Italia» (cit. *Ibidem*, pp. 51-52)

²⁰⁷ L'art. 33 continuava elencando le categorie nelle quali erano scelti i senatori: 1) gli arcivescovi e i vescovi dello Stato; 2) il presidente della Camera dei Deputati; 3) i deputati dopo tre legislature, o sei anni di esercizio; 4) i ministri di Stato; 5) i ministri segretari di Stato; 6) gli ambasciatori; 7) gli inviati straordinari, dopo tre anni di tali funzioni; 8) i primi presidenti e presidenti del Magistrato di Cassazione e della Camera dei Conti; 9) i primi presidenti dei Magistrati d'Appello; 10) l'avvocato generale presso il Magistrato di Cassazione ed il procuratore Generale, dopo cinque anni di funzioni; 11) i presidenti di Classe dei Magistrati di Appello, dopo tre anni di funzioni; 12) i Consiglieri del Magistrato di Cassazione e della Camera dei Conti, dopo cinque anni di funzioni; 13) gli avvocati generali o fiscali generali presso i Magistrati d'appello, dopo cinque anni di funzioni; 14) gli ufficiali generali di terra e di mare. Tuttavia i Maggiori Generali e i Contr'Ammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività; 15) i Consiglieri di Stato, dopo cinque anni di funzione; 16) i membri dei Consigli di Divisione, dopo tre elezioni alla loro presidenza; 17) gli intendenti generali, dopo sette anni di esercizio; 18) i membri della Regia Accademia delle Scienze, dopo sette anni di nomina; 19) i membri ordinari del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, dopo sette anni di esercizio; 20) coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrato la Patria; 21) le persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione de' loro beni, o della loro industria.

categoria (in entrambi i casi 3), i primi presidenti della Corte di Cassazione nominati per la 8^a categoria (2) e, infine, i nominati per la 4^a e per la 9^a categoria (per entrambe 1):

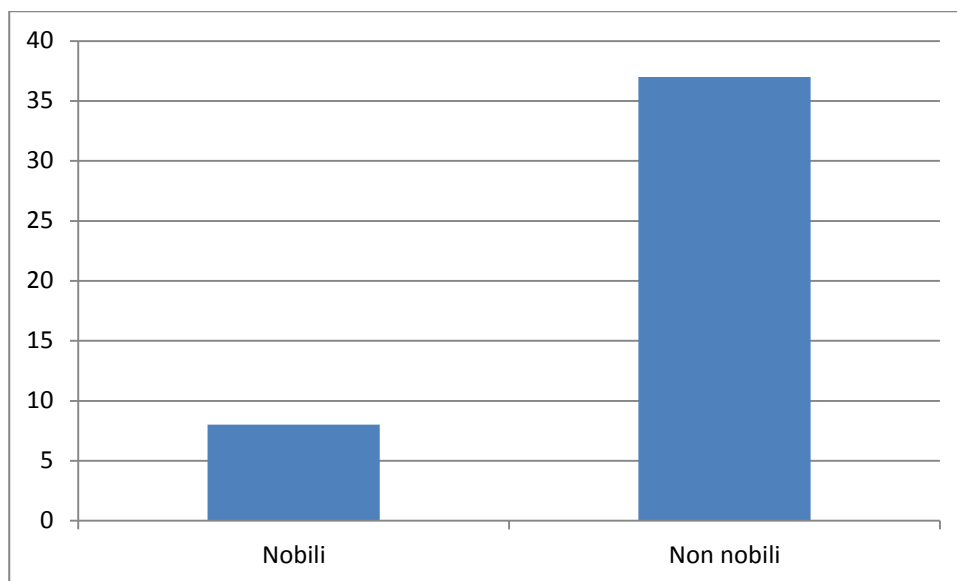
Fig. III.10: *Deputati campani (1861-1882) nominati senatori*²⁰⁸



Un dato interessante da osservare è quello dei deputati in possesso di un titolo nobiliare nominati senatori:

²⁰⁸ La differenza tra i parlamentari che sono stati nominati senatori (45) e il numero dei parlamentari individuati in rapporto alla categoria per la quale furono nominati (51) è dovuta al fatto che alcuni parlamentari furono nominati senatori per più categorie.

Fig. III.11: *Deputati nominati senatori in possesso di un titolo nobiliare*



Soltanto 8 dei senatori considerati (il 17.77%) risulta essere in possesso di un titolo nobiliare. Analizzando i senatori in possesso di un titolo nobiliare in rapporto alla categoria per la quale furono nominati, notiamo la preminenza di quattro senatori nominati per la 3^a categoria (il 44.44%), di due per la 21^a (22.22%), e un senatore per la 5^a, per la 8^a e per la 14^a categoria (11.11%)²⁰⁹.

3.4. Conclusioni

Riallacciamo le fila del discorso fin qui tracciato e proviamo a giungere a delle conclusioni. Come già anticipato nel corso dell'introduzione, l'obiettivo di questo studio era quello di analizzare la classe politica dirigente espressa dai collegi uninominali della Campania nel primo ventennio post-unitario (1861-1882). Una domanda sottintendeva la nostra ricerca: «chi fa parte della classe politica dirigente campana del primo ventennio post-unitario?». Alla luce dei dati in nostro possesso, che si sono susseguiti in queste pagine, possiamo provare ad abbozzare una risposta.

²⁰⁹ La discrepanza fra il numero dei senatori in possesso di un titolo nobiliare e i senatori "nobili" per categoria, è dovuta al fatto che in un caso (quello di Pasquale Atenolfi) il soggetto in questione era stato nominato senatore per due categorie, la 3^a e la 21^a

Siamo in presenza di una classe politica che nasce e cresce con gli ideali di libertà della Rivoluzione Francese e che sono alla base del costituzionalismo moderno e che partecipa, in prima persona, alle principali vicende risorgimentali. Una classe politica essenzialmente borghese, interessata al possesso di un capitale professionale piuttosto che a quello di un titolo nobiliare; una classe politica che, dunque, vive grazie alla propria attività professionale. Una classe politica che mantiene un certo grado di continuità nell'esercizio della propria funzione rappresentativa, capace cioè «di riproporsi costantemente all'elettorato per il governo della cosa pubblica»²¹⁰. Una classe politica che, tuttavia, prende raramente posto fra i banchi delle commissioni parlamentari e che, dunque, raramente partecipa in prima persona alla funzione legislativa. Allo stesso modo in pochi casi essa diventa una classe politica dirigente, ovvero detentrica delle leve del potere, sedendo fra i banchi del Governo.

Siamo in presenza, in definitiva, di una tipica classe politica di età liberale, composta per lo più di notabili decisi a rivendicare, in virtù della propria funzione mediatrice fra lo Stato e la società civile, un ruolo politico in ambito locale.

Nella seconda parte della nostra ricerca cercheremo appunto di dimostrare la funzione del notaio come perno centrale del sistema politico liberale, partendo dall'analisi di un *case study* esplicativo, quello di Michele Capozzi, notaio di Principato Ultra.

²¹⁰ P. Farneti, *Sistema politica e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Torino, Giappichelli, 1971, p. 194

PARTE II

Il potere dei notabili. Circuiti politici, relazioni, clientelismo

INTRODUZIONE

NOTABILATO ,SISTEMA POLITICO E CLIENTELISMO

Il «notabile»: un'utile categoria di indagine storico-sociale

Un primo ostacolo che si presenta allo studioso che intende analizzare la figura del «notabile» è la difficoltà stessa di dare una definizione chiara di questo termine²¹¹. Il termine è sempre stato usato come una categoria idealtipica con cui indicare «i possessori di un reddito (relativamente) non lavorativo o comunque di un reddito tale da permettere loro di assumere funzioni amministrative accanto alla loro (eventuale) attività professionale» e che proprio in virtù della loro situazione economica hanno una condotta di vita che frutta loro «il prestigio sociale di un onore di ceto, stabilendo così la loro vocazione al potere»²¹².

Il termine notabile è contemplato nelle principali lingue europee: al francese *notables* corrisponde l'inglese *notables*, l'italiano *notabili*, il tedesco *Notabeln*²¹³, tutte

²¹¹ Il termine «notabile» non viene contemplato nelle grandi enciclopedie delle scienze sociali: né nell'americana *Encyclopedia of Social Sciences* uscita in 8 volumi tra il 1930 e il 1935, né i *Geschichtliche Grundbegriffe* dedicano una voce al termine «notabile».

Una parziale eccezione è rappresentata dalla definizione data da G. Zucchini, *Notabile*, in N. Bobbio – N. Matteucci – G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, 1983, pp. 724-725: «Con il termine N. si intende indicare una persona detentrica di un particolare potere politico ed economico e quindi importante, influente nella vita e nell'attività di un gruppo sociale o politico. Si tratta di persone che derivano queste loro influenze e questo loro potere non tanto da proprie ed intrinseche qualità carismatiche morali ed intellettuali, quanto da una loro solida base economico-sociale, rafforzata politicamente da appoggi clientelari [...] Figura caratteristica del regime liberale del tempo, il N., di estrazione sociale borghese, legato alla vita della provincia, sprezzante delle attività commerciali ed industriali, proprietario terriero, era il più delle volte dedito alle professioni liberali [...] Difficile era diventare N., lo si era invece per diritto di nascita, per censo, per la frequentazione della società aristocratica ed alto borghese e l'iscrizione, quasi obbligatoria, nei migliori circoli della città».

²¹² M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie*, hrsg. von J. Winckelmann, 5. Aufl., Tübingen, Mohr Siebeck, 1972, p. 547 [trad. it M. Weber, *Economia e società*, IV, Milano, Edizioni di Comunità, 1995, pp. 52-53]

²¹³ La lingua tedesca presenta, tuttavia, una parziale eccezione, in quanto con il sostantivo *Notabeln* si indicano specificamente i notabili francesi di *ancien régime*, mentre per il concetto generale di notabile si utilizza il termine *Honoratioren*, derivato dal verbo latino *honorare*, in tedesco *ehren*, e dal sostantivo latino *honor*, in tedesco *Ehre*. Si noti, però, che se *Honoratior* fa riferimento all'onore, all'essere onorati, il termine tedesco *Angesehener*, significa «essere persona in vista». Dunque con *Honoratioren* si intendono persone che occupano posizioni di prestigio. Cfr. M. Cioli, *Le «Honoratioren» nella Germania dell'Ottocento: apogeo e declino*, in R. Camurri (a cura di), *Notabili e sistemi notabili nell'Europa liberale*, «Ricerche di Storia Politica», anno XV, 3/12, pp. 295-314, in particolare p. 297.

derivanti dalla radice comune, latina, di *notabilis*, “notevole, memorabile”. È certamente in Francia che il sostantivo assume il valore a noi familiare e con il quale esso è utilizzato dalla storiografia²¹⁴. Ma solamente nel secondo dopoguerra, a partire dalla famosa relazione di Ernest Labrousse al X° Congresso Internazionale di scienze storiche del 1955²¹⁵, la storiografia francese ha iniziato ad interessarsi della figura del notevole. Proprio un allievo di Labrousse, Andre-Jean Tudesq, intraprese una minuziosa ricerca sui «grandi notabili» degli anni '40 del XIX secolo²¹⁶; nella stessa prospettiva di studio si muoveva un'altra inchiesta, avviata sotto la direzione di Louis Bergeron e Guy Chaussinand-Nogaret, sui notabili del Primo Impero²¹⁷. Anche in Italia, a partire da un famoso fascicolo di “Quaderni storici”²¹⁸, la storiografia si è interessata principalmente dei notabili dell'età napoleonica; ma non sono mancate osservazioni su quelli dell'Italia liberale, anche a partire da contributi ascrivibili all'ottica della storia sociale²¹⁹. Si è andata così sviluppando una storiografia che ha cercato di individuare le caratteristiche principali del potere notabiliare: ovvero la «rete capillare di rapporti che partono e arrivano a lui», la possibilità di «ottenere favori, di mobilitare persone e cose» e la capacità di poter essere punto d'accordo tra la realtà locale, dove egli «costruisce la propria leadership» e le forze politiche centrali²²⁰. A partire da queste osservazioni sul ruolo del notevole come *trait d'union* tra l'amministrazione centrale e l'amministrazione periferica dello Stato unitario, si è

Sul concetto di onore nella Germania imperiale, cfr. A. Goldeberg, *Honor, Politics and the Law in Imperial Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010

²¹⁴ Riprendo le considerazioni di A. Signorelli, *I notabili: appunti sull'uso storiografico di una categoria incerta*, in L. Ponziani (a cura di), *Le Italie dei notabili: il punto della situazione*, Napoli, Edizione Scientifiche Italiane, 2000, pp. 19-46, in particolare p. 23

²¹⁵ E. Labrousse, *Voies nouvelles vers une histoire de la bourgeoisie occidentale au XIXe siècle*, X Congées International des sciences historiques, Rome, 1955, t. IV, pp. 365-396 [trad. italiana *Per una nuova storia della borghesia occidentale nei secoli XVII e XIX (1700-1850)*, in E. Labrousse, *Come nascono le rivoluzioni. Economia e politica nella Francia del XVIII e XIX secolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 238-265

²¹⁶ A.J. Tudesq, *Les Grands Notables en France (1840-1849). étude historique d'une psychologie sociale*, Paris, Presses Universitaires de France, 1964.

²¹⁷ L. Bergeron – G. Chaussinand-Nogaret, *Les «masses de granit». Cent mille notables du Premier Empire*, Paris, ed. de l'EHESS, 1979 ; *Grand Notables due Premier Empire*, sous la dir. de L. Bergeron et G. Chaussinand-Nogaret, Paris, ed. du CNRS, 1978

²¹⁸ “Quaderni Storici”, 1978, n°37, *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, a cura di Pasquale Villani

²¹⁹ P. Macry, *Notables, Professions liberales, Employes*, in *Melanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen age – Temps modernes*, 1985, 97/1, pp. 341-359

²²⁰ L. Ponziani, *Le ragioni di un convegno*, in Id., *Le Italie dei notabili*, cit., pp. 13-17, qui. p.14.

sviluppata una nuova stagione di studi, abbastanza recenti, sul ruolo del notabilato nella storia politica dell'Italia liberale²²¹. In questo rinnovato interesse mostrato dalla storiografia italiana verso la categoria del «notabile» sono emersi alcune importanti questioni:

- la necessità di superare l'accezione negativa del termine «notabile»;
- la necessità di ricondurre il lemma «clientelismo» (riferito rispetto alle pratiche notabilati) ad un uso “neutro”, considerandolo come strumento per la tessitura di un sistema relazionale in rapporto con il territorio, sia come costruzione di legami diretti della popolazione con la politica.

Le principali fonti utilizzate in queste ricerche appartengono alla categoria di quelli che possono essere definiti *life documents*²²²: lettere, minute, osservazioni personali. Si tratta di documenti individuali che ci permettono di entrare «nelle stanze della vita quotidiana degli uomini per osservarli nella loro dimensione privata e per studiarli nel loro agire come uomini pubblici che entrano in relazione con le istituzioni, la politica, gli affari, la cultura»²²³.

²²¹ Sono in corso di stampa presso l'editore Le Monnier di Firenze i contributi del gruppo di ricerca, coordinato da Renato Camurri e Luigi Musella, su *Notabili e storia d'Italia. Caratteri e geografia del notabilato italiano (1861-1922)*. Per la ricostruzione delle vicende notabilari del Mezzogiorno fra XIX e XX secolo, cfr. L. Musella, *Individui, amici e clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra otto e novecento*, Bologna, il Mulino, 1994. La storiografia sul notabilato italiano si inserisce in una più ampia stagione di ricerca, in ambito europeo, intorno alle classi dirigenti, quelle che vengono chiamate comunemente élites. La stessa ricerca comparava a livello nazionale su caratteri del notabilato italiano è ispirata ad una medesima ricerca condotta sul ciazismo spagnolo: cfr. J. Varela Ortega (a cura di), *El poder de la influecia*. Particolarmente significativi risultano essere in questo senso le indagini condotte a livello comparativo tra i vari paesi europei: cfr. a titolo d'esempio R. Zurita – R. Camurri, *Las élites en Italia y en Espana*, València Publications Universitat de Valencia, 2008. Un contributo metodologicamente più innovativo è dato dalla progettazione e dalla realizzazione di una banca dati in inglese relativa alle *European élites in 19th Century* «to understand how in the 19th century old transnational European networks of elites subsisted and new ones were forged, to evaluate how they interacted and how they perserved/gained access to decision making positions, both on the social, economical and political fora» (<http://eece.eu/project.htm>). Per il momento è stato pubblicato il contributo di R. Tolomei (a cura di), *Vecchie e nuove élites nell'area danubiano-balcanica del XIX secolo*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011.

²²² Espressione utilizzata da N.K Denzin, *Interpretive Biography*, London, Sage Publications, 1989, p. 7

²²³ R. Camurri, *Introduzione*, a R. Camurri (a cura di), *Fedele Lampertico. Carteggi e diari. 1842-1906*, vol. II, F-L, Venezia, Marsilio, 1998, pp. XIX-LVII, qui pp. XXII-XXIV.

Per un profilo del notabilato italiano.

Il ritardo accumulato dalla storiografia italiana in materia di studio delle élites e della classe dirigente può essere in parte essere spiegato con la valenza negativa che ha assunto questa, e in particolare la stessa figura del «notabile», a partire dagli anni immediatamente successivi all'Unità italiana. Non è difficile individuare l'origine di questo paradigma teorico in seno ad una pubblicistica tardo ottocentesca che criticava il metodo di funzionamento della politica liberale. Intellettuali, scrittori, a volte gli stessi politici, si lanciavano in atti di accusa contro il malcostume del sistema politico.

È un colto intellettuale, come il grande storico della letteratura italiana Francesco De Sanctis, a mostrarci, in un celebre resoconto²²⁴, lo sfondo sul quale si muoveva l'azione dei «notabili», e la fitta rete di relazioni che stava alla base del loro successo politico: dal prete, al medico, all'amministratore locale, al grande elettore, al giornale che finanziava la sua campagna elettorale.

Questo atteggiamento di dissenso e di insoddisfazione nel quale Benedetto Croce ha scorto il passaggio dalla «poesia» risorgimentale alla «prosa» post-unitaria²²⁵, ha contribuito alla diffusione di un sentimento di *deprecatio temporum*, che è diventata una componente significativa della cultura post-unitaria italiana²²⁶. Da qui la celebre polemica antipolitica che sfocia nella pubblicazione di una serie di “romanzi parlamentari”, che sarebbe meglio definire “anti-parlamentari”²²⁷. Capostipite di questo genere letterario può essere considerato l'opera pubblicata nel 1862 dal giornalista Ferdinando Petruccelli della Gattina, su *I moribondi di Palazzo*

²²⁴ Faccio riferimento ovviamente a F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale: racconto*, Napoli, A. Morano, 1876. Il testo non è semplicemente il resoconto di una campagna elettorale, nella fattispecie quella del 1875, che vide impegnato in prima persona il De Sanctis, ma allo stesso tempo un saggio di sociologia politica.

²²⁵ B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Roma-Bari, Laterza, 1962, p.2

²²⁶ A. Asor Rosa, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, IV, t. 2, *Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 821-839

²²⁷ Sul romanzo parlamentare cfr. C. A. Madrigani – G. Bertoncini, *Il Parlamento nel romanzo italiano*, in L. Violante (a cura di), *Il Parlamento*, cit., pp. 931-966; A. Briganti, *Il Parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento*, Firenze, Le Monnier, 1972; G. Caltagirone, *Dietroscena. L'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma, Bulzoni, 1993; C. A. Madrigani (a cura di), *Rosso e nero. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, Firenze, Vallecchi, 1980

Carignano, in cui l'autore, fortemente spregiudicato e violento verso la classe dirigente liberale, non lesina critiche a tutti i rappresentanti politici seduti nel primo Parlamento italiano; il libro non fece altro che «cogliere tutto un atteggiamento di scontento, non sempre omogeneo o motivato, comunque molto diffuso fra la intelligenza della nazione appena unificata»²²⁸; il libro, una raccolta di scritti giornalistici sotto forma romanzata, è il primo che denuncia l'avvento al potere di una classe di affaristi, e che vede nell'assemblea parlamentare il luogo dello scontro fra gli interessi della patria e quelli individuali e personali.

Seguirono all'opera del Petruccelli della Gattina alcuni romanzi destinati ad un notevole successo: pensiamo, ad esempio, a *Il secolo che muore*, scritto da Francesco Domenico Guerrazzi, tra il 1870 e il 1875; a *L'onorevole* di Achille Bizzoni; o, ancora, all'*Elezione di un deputato. Farsa in tre atti* di Ferdinando Martini. Il successo del romanzo parlamentare, però, non si fermò e, ancora sul finire dell'Ottocento, continuavano ad essere pubblicati romanzi caratterizzati da un linguaggio violento verso la classe dirigente parlamentare, come *I misteri di Montecitorio* e *L'assalto di Montecitorio*, entrambi di Ettore Socci; *La conquista di Roma* di Matilde Serao, dove il parlamento diventa il simbolo dell'inutile retorica che maschera l'affarismo e la corruzione che coinvolge la capitale; *Le ostriche. Romanzo parlamentare* di Carlo Del Balzo del 1901. È stato giustamente detto che il romanzo parlamentare diede voce ad una «sorta di ribellione verbale inarrestabile, quasi si cercasse di testimoniare e additare il sacrificio di tante persone e ceti avviati a diventare soggetti passivi di un tipo di statalizzazione lontana dai bisogni del popolo»²²⁹. Così il romanzo parlamentare si avvicinava ai canoni del romanzo scapigliato o, al più, del romanzo verista²³⁰, seguendo alcuni canoni che si erano già

²²⁸ C. A. Madrigani, *Introduzione*, in *Rosso e nero. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, cit., p. 6

²²⁹ C. A. Madrigani – G. Bertoncini, *Il Parlamento nel romanzo italiano*, cit., p. 933

²³⁰ Non è un caso che i migliori contributi in questo senso siano ascrivibili al verismo. Una particolare attenzione merita, a questo proposito, l'opera di Federico De Roberto. Ne *I viceré* (1894) e ne *L'Imperio*, pubblicato postumo nel 1929, non lesina attacchi e critiche al parlamentarismo, attraverso la descrizione di personaggi spregiudicati nei modi e nelle maniere nel conquistare il mandato elettorale, e nel mantenimento del proprio consenso elettorale. Ad esempio ne *L'Imperio* descrive l'ambiente parlamentare, attraverso la figura spregiudicata di Consalvo, che approfittando di una

sviluppati nel romanzo europeo²³¹. Nella loro critica al regime parlamentare, questi romanzi a volte si incentravano sulla contrapposizione tra un personaggio eroico, dai tratti positivi, contrapposto ad un personaggio negativo, simbolo del vizio parlamentare, opposizione che cela anche un sottile conflitto di classe tra nobiltà e borghesia²³²: è un modello, quest'ultimo, presente, come ha notato Alberto Mario Banti, anche in Carducci, nelle cui poesie «campeggiavano come modello positivo i parlamentari eroici, fatti d'uomini d'arme, che prendevano decisioni virili senza bisogno di tattiche bizantine, di celie allobroghe o di reti appiccicose»²³³. Basti pensare, a questo proposito, al noto passaggio de *La canzone di Legnano*, significativamente intitolato *Il Parlamento*, nel quale il poeta versiliese, presenta Alberto da Giussano come «l'eroe guerriero, alto, coraggioso, onesto»²³⁴:

Or si fa innanzi Alberto da Giussano.
Di ben tutta la spalla egli soverchia,
gli accolti in piedi al console d'intorno.
Ne la gran possa della sua persona
Torreggia in mezzo al parlamento: ha in mano
La barbata: la bruna capelliera
Il lato collo e l'ampie spalle inonda.
Batte il sol ne la chiara onesta faccia,
ne le chiome e ne gli occhi risfavilla.
È la sua voce come tuon di maggio.²³⁵

Che l'antiparlamentarismo non fosse moda passeggera ed effimera lo dimostra non solo la pubblicazione degli scritti sopra ricordati, ai quali andrebbero aggiunti anche i numerosi testi teatrali, ma anche la diffusione delle riviste giornalistiche che, come

serie di macchinazioni messe in atto da uomini meschini, riesce a scalare la carriera amministrativa e politica, "trasformandosi" politicamente più volte: da conservatore a moderato, da moderato a socialista, da socialista ad antisocialista. Non solo De Roberto si è interessato alla scrittura di opere parlamentari. Nel 1865, infatti, Giovanni Verga scrisse una commedia, rimasta inedita, su *I nuovi tartufi*. È noto come lo stesso Verga avesse progettato di scrivere un romanzo di ambiente parlamentare, *L'onorevole Scipione*, facente parte del "Ciclo dei vinti".

²³¹ Alcuni scrittori europei, infatti, si erano già cimentati in romanzi che riguardavano le pratiche elettorali. Faccio riferimento a: C. Dickens, *Il circolo Pickwick*, 1837; H. de Balzac, *Il deputato d'Arcis*, 1847; V. Hugo, *Napoleone il piccolo*, 1852; G. Flaubert, *Il candidato*, 1873. Cfr. M. Ajello, *Storie di voto. Le campagne elettorali tra realtà e romanzo*, Roma, Donzelli, 2006

²³² Tale contrapposizione raggiunge tratti antidemocratici in G. D'Annunzio, *Le vergini delle rocce*, 1895, nel quale il protagonista, Claudio Cantelmo, discendente di una nobile famiglia, rigetta violentemente il mondo borghese, liberale e parlamentare nel quale è costretto a vivere.

²³³ A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale (1861-1922)*, cit., p. 240

²³⁴ Ivi

²³⁵ G. Carducci, *Della canzone di Legnano – Il Parlamento*, 1876

nel caso de «Le Forche Caudine», il quale utilizzava un linguaggio piuttosto violento (definendo “venderecci” i deputati, i ministri con “frasario da libertini” e signore presentate come “sgualdrine”), arrivavano alla tiratura record di 150000 copie²³⁶. Ma da dove nasceva l’antiparlamentarismo? Alberto Acquarone era convinto nell’affermare che l’antiparlamentarismo

affondava le sue radici nell’avvento della sinistra al potere, con quel tanto di ricambio nella classe dirigente che ciò aveva comportato a livello parlamentare, ed aveva poi trovato alimento in quelle modificazioni del costume e della lotta politica che la riforma elettorale del 1882 aveva bene o male avviato. Malgrado il carattere limitato della riforma e delle sue conseguenze immediate aveva fatto breccia in molti la sensazione che fosse stato messo in moto un pericoloso processo di democratizzazione della vita pubblica e di predominio del potere legislativo – per lo più incompetente, corrotto e instabile – sull’esecutivo, che se non frenato in tempo sarebbe presto degenerato in maniera irreversibile nel governo dei «peggiori», fondato sul numero anziché sulle qualità²³⁷.

In questo significativo passaggio Acquarone evidenzia nell’ascesa al potere della Sinistra storica l’inizio del malcostume e della corruzione che sarebbe sfociato, a partire dalla legge elettorale del 1882, nel trasformismo e, quindi, nel governo del numero.

La pubblicistica antiparlamentaristica

Non è un caso che proprio nel 1882 fosse stato pubblicato un volume destinato ad avere un enorme successo sulla successiva pubblicistica otto-novecentesca. L’autore, un giornalista napoletano, collaboratore di giornali moderati come la *Perseveranza* e la *Patria*, Pasquale Turiello, si interrogava sul malfunzionamento del sistema parlamentare italiano, ascrivendo le origini della separazione tra Stato e società civile, quindi tra «paese legale» e «paese reale», proprio alla vittoria elettorale della Sinistra: i “politicanti” della Sinistra erano riusciti, infatti, a «prestarsi» meglio dei consorti agli elettori, promettendo loro di «soddisfare gli interessi personali»²³⁸.

²³⁶ V. Castronovo, *La stampa italiana dall’unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1970, p. 91

²³⁷ A. Acquarone, *L’Italia giolittiana (1896-1914)*, I, *Le premesse politiche ed economiche*, Bologna, il Mulino, 1981, p. 75

²³⁸ P. Turiello, *Governo e governati in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1882, vol. I, pp. 234-235

Il lavoro di Turiello risente, nelle sue affermazioni, di un dibattito che aveva interessato, fin dall'Unità, esponenti, politici ed intellettuali, della generazione che aveva vissuto in prima persona il Risorgimento. Personaggi come Francesco De Sanctis e Stefano Jacini puntavano il dito contro la degenerazione dei meccanismi del funzionamento politico, criticando il prevalere degli interessi locali contro quelli nazionali. In particolare proprio De Sanctis descriveva, nelle sue pagine, un Paese diviso tra i gruppi di interesse locale:

Io dico che gli italiani veggono oggi l'Italia a traverso il prisma della loro provincia [...]; io veggo che ciascuno porta ancora dentro a sé qualche cosa del suo passato, delle sue memorie, delle sue tradizioni; ciascuno di noi, essendo pure italiano, sente in sé qualche cosa di napoletano, lombardo, di toscano. Che cosa è tutto questo? Diciamo la parola: è gara d'influenza tra provincia e provincia²³⁹

Si alzava, allora, una “questione morale”, portata alla ribalta da una serie di personalità che osservavano, quasi con rassegnazione, l'evaporamento di quello spirito del Risorgimento che aveva costituito, per loro, la battaglia idealistica di una vita. Tali analisi vertevano quasi sempre sulla debolezza sia delle strutture rappresentative sia dei partiti organizzati²⁴⁰, ma si spingevano a considerare con più attenzione quelle vie, che possiamo definire “anomale”, attraverso le quali le richieste degli elettori giungevano all'amministrazione centrale dello Stato. Michele Torraca centrava la sua attenzione sui rapporti che legavano il deputato ai suoi elettori; a causa del suffragio ristretto il deputato era costretto ad occuparsi di questioni di scarso valore, non avendo alcun vantaggio per l'interesse nazionale, cosicché tali «fatti spiccioli» contribuivano a fomentare ed «accrescere la corruzione»²⁴¹. Anche una personalità politica di primo piano, come Ruggero Bonghi, denunciava nelle anomalie del ruolo del rappresentante parlamentare, diviso tra le sue funzioni e le

²³⁹ F. De Sanctis, *La situazione politica alla metà del 1864*, in Id., *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, ed. a cura di F. Ferri, Einaudi, 1960, pp. 189-191

²⁴⁰ Non è un caso, ad esempio, che lo stesso De Sanctis, in un discorso del 22 novembre 1862, di opposizione alla politica del Rattazzi, avesse auspicato una netta divisione dei partiti all'inglese, che avrebbero dovuto alternarsi al potere: «quando la Camera potesse costituirsi secondo questa naturale divisione dei partiti, noi potremmo dare l'esempio che dà l'Inghilterra ai popoli civili: l'esempio di una opposizione che è raro che ricorra all'insurrezione, e di un governo che è raro che possa, anche in casi gravissimi, ricorrere all'uso della forza armata», in *Ibidem*, p. 170

²⁴¹ M. Torraca, *Politica e morale*, Napoli, 1877, p. 22

richieste che gli giungevano dall'elettorato, l'origine della crisi del funzionamento del regime parlamentare²⁴². Di qui una più violenta critica al parlamentarismo, che «nella barbara parola esprime l'eccesso o la deficienza degli ordini rappresentativi»²⁴³, che sfocia nell'opera moschiana²⁴⁴. Anche la critica di Mosca si concentrava sulle caratteristiche proprie del sistema elettorale italiano, partendo dall'assunto che «non sono gli elettori che eleggono il deputato, ma ordinariamente è il deputato che si fa eleggere dagli elettori»; infatti «teoricamente ogni elettore ha la più ampia libertà di scelta, ma nel fatto essa è limitatissima», poiché l'elettore non può che dare il suo voto «ad uno di quei due o tre candidati, o ad una di quelle due o tre liste, che hanno probabilità di risultare, perché appoggiati da un nucleo di seguaci e d'aderenti». Dunque dire che il risultato di una elezione sia il risultato della maggioranza degli elettori è «nei casi ordinari, una cosa assolutamente falsa» sicché «la vittoria, in elezioni così fatte, resta agli elementi che meglio si sanno imporre in quel tale ambiente speciale, e spesso artificiale, che dallo stesso sistema elettivo è creato»²⁴⁵. Tra questi elementi spiccava certamente il “grande elettore”, «il dominatore», una celebrità locale, un *self made man* «che si è imposto all'ossequio e all'obbedienza, soprattutto per la sua capacità di elargire favori e garantire protezione»; il “grande elettore”, spesso, è un senatore del Regno, talvolta è il presidente del consiglio provinciale, talvolta non ha nessun incarico amministrativo né politico, ma il prefetto «è un balocco nelle sue mani; il consiglio provinciale è, in maggioranza, cosa sua; e

²⁴² R. Bonghi, *Una questione grossa. La decadenza del regime parlamentare*, in “La Nuova Antologia”, 1884, pp. 482-497

²⁴³ G. Arcoleo, *Il Gabinetto nei governi parlamentari*, Napoli, 1881, p. 14

²⁴⁴ Amplessima la bibliografia e la letteratura, italiana e straniera, sulla produzione di Gaetano Mosca. Qua ci limitiamo ad indicare: E. Albertoni (a cura di), *Governo e governabilità nel sistema politico e giuridico di Gaetano Mosca*, Milano, Giuffrè, 1983; G. Sola, *Mosca*, Roma, Laterza, 1994; N. Bobbio, *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Roma, Laterza, 1996; F. Mancuso, *Gaetano Mosca e la tradizione del costituzionalismo*, Napoli, 1999; G. Mosca, *Discorsi parlamentari*, con un saggio introduttivo di A. Panebianco, Bologna, il Mulino, 2003; L. Gambino (a cura di), *Il realismo politico di Gaetano Mosca. Critica del sistema parlamentare e teoria della classe politica*, Torino, Giappichelli Editore, 2005.

²⁴⁵ G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 246-248

il governo deve fare i conti con lui, se vuole che i deputati del luogo arino diritto»²⁴⁶.

Scriveva Mosca:

I grandi elettori sono tutte quelle persone che per la loro posizione sociale hanno molti dipendenti, ai quali possono imporre come votare con un atto della loro volontà. [...]. Il grande elettore si può dire la monade, l'unità indivisibile ed il vero potere irresponsabile del sistema parlamentare: al di sopra di lui c'è il deputato, che però dipende dagli stessi grandi elettori, ed al di sopra del deputato c'è il ministro, che alla sua volta deve dar conto ai deputati: il grande elettore non deve dar conto a nessuno, perché il semplice elettore, del cui voto dispone, per le sue condizioni economiche, sociali ed intellettuali, è interamente in sua balia. [...] specialmente nell'Italia meridionale, dove la proprietà ed i capitali sono ancora poco divisi, spesso un uomo solo od una sola famiglia, dispongono di centinaia di voti [...]. Nelle grandi città sono spesso grandi elettori gli avvocati ed i medici che hanno molti clienti, i capitalisti, ed in generale tutte le persone danarose²⁴⁷

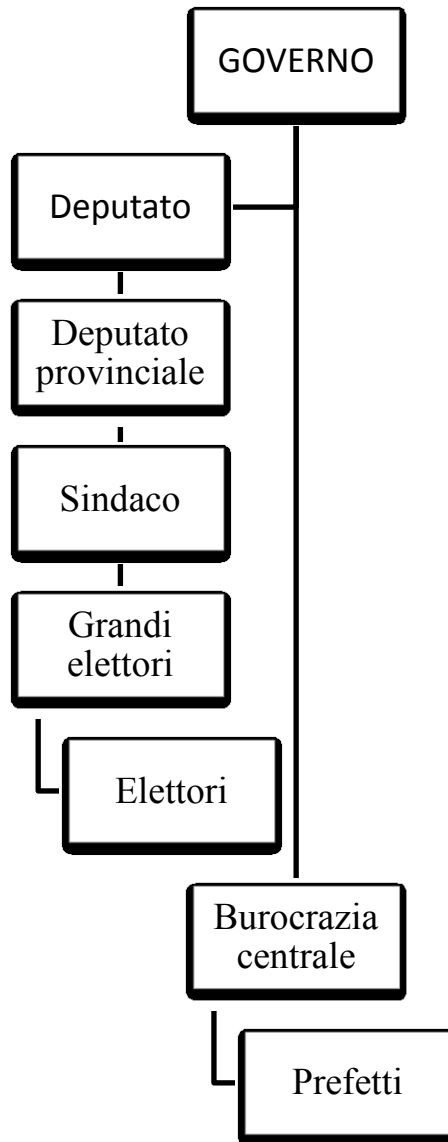
Il sistema liberale italiano, come tracciato da Mosca, può essere graficamente reso così (fig. I)²⁴⁸:

²⁴⁶ E. D'Orazio, *Fisiologia del parlamentarismo in Italia*, Torino, STEN, 1911, pp. 100-101

²⁴⁷ G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, cit., pp. 249-250

²⁴⁸ L. Graziano, *Clientelismo e sviluppo politico: il caso del Mezzogiorno*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 333-362, qui p. 343

Fig. I: Il sistema liberale italiano nel pensiero di Gaetano Mosca



Analizzando questo schema possiamo comprendere come dal ruolo del “grande elettore” dipendessero sia i deputati provinciali che quelli nazionali, e lo stesso governo, che, fra questi ultimi, sceglieva i suoi rappresentanti ministeriali, e doveva godere della loro fiducia, promettendo in cambio favori di natura particolaristica. Un ruolo di congiunzione lo avevano i deputati provinciali, che controllavano ingenti

fonti di denaro e svolgevano, dunque, un ruolo di *patronage*. L'apparato burocratico e centrale dello Stato divenne, così, un potente mercato a beneficio delle clientele politiche. Al fine di porre un limite a questa situazione il governo si affidava al prefetto, che doveva svolgere anche funzioni di "grande elettore", garantendo al governo un certo numero di deputati "ministeriali".

Il "grande elettore" finiva dunque per trovarsi a capo di un potere piramidale, che si basava sulle reti di relazioni²⁴⁹; egli fungeva da riferimento per il suo gruppo²⁵⁰. Tali relazioni erano alla base della formazione stessa delle liste elettorali:

Come si fanno le liste? Tutti quanti lo sapete: le liste si fanno dai comitati posti nel capoluogo o nei capoluoghi del collegio. E come fanno i comitati le liste? Le fanno in più modi: ma, ad ogni modo, le fanno essi. Non sono liste che escono dal cuore degli elettori e salgono da essi ai comitati; sono liste che scendono dai calcoli dei comitati e vanno sino agli elettori. Ma i comitati da chi sono formati? Sono i grandi elettori che costituiscono i comitati, che s'intromettono tra i candidati e gli elettori²⁵¹.

Secondo l'accusa di Bonghi si creavano, così, delle vere e proprie oligarchie; come avrebbe osservato in seguito Mosca «da tutti questi elementi vien fuori la classe dei nostri deputati: essi rappresentano in parte grandissima la proprietà fondiaria ed il capitale, in parte sono persone, che hanno saputo farsi avanti nelle difficili lotte e nei rischiosi giuochi d'equilibrio delle società politiche, in parte minima sono i rappresentanti delle aspirazioni delle classi operaie»²⁵².

Analogamente la causa principale della decadenza del sistema parlamentare veniva individuata da Vittorio Emanuele Orlando nella «fiacchezza grandissima in molti

²⁴⁹ Sulla cosiddetta *social network analysis* cfr. A.M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli sociali: teoria e metodi*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 1980, n. 2, pp. 291-310; F. Piselli (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli, 1996. Per una valutazione dell'uso che si può fare della *SNA* in storia cfr. A. Torre, *Antropologia sociale e ricerca storica*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. indirizzi e problemi*, Milano, Il Saggiatore, 1987, pp. 229 e ss. Per il concetto di *network* utilizzato in contesto politico cfr. J. Boissevain, *Friends of friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Oxford, 1974; J. Clyde Mitchell, *The Concept and Use of Social Networks* e J.A. Barnes, *Networks and Political Process*, entrambi in J. Clyde Mitchell (a cura di), *Social Networks in Urban Situations. Analyses of Personal Relationship in Central African Towns*, Manchester, Manchester University Press, 1969

²⁵⁰ Per il concetto di "gruppo di riferimento" cfr. R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 1966, p. 453 e ss. Per il concetto di "gruppo" vedi J. Klein, *Sociologia dei gruppi*, Torino, Einaudi, 1968

²⁵¹ *Discorsi parlamentari di Ruggero Bonghi pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, vol. II, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1918, p. 713

²⁵² G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, cit. pp. 252-253

degli altri rami dell'attività economica, morale, intellettuale. Né c'importerebbe gran fatto la debolezza della forma politica, se non vi corrispondesse un generale deperimento delle forze sociali»²⁵³. Certamente tutte le forme di governo potevano conoscere una degenerazione. E il primo sintomo di questo degradamento, secondo Marco Minghetti, era

la qualità del deputato. Quando il deputato non rappresenta più dei principi, non si muove per sentimento nazionale ma è invece l'organo d'interessi locali, quando è il patrono, il sollecitatore, l'agente di coloro che lo mandano, ivi è inizio di corrutela²⁵⁴.

Le conseguenze più evidenti di questo malcostume andavano ricercate, secondo Minghetti, nella sempre più massiccia ingerenza dei partiti politici nella pubblica amministrazione²⁵⁵. Gli faceva eco Pasquale Turiello secondo cui «cominciarono a prevalere, perfezionandosi sempre più con l'esercizio, e facendosi potenti co servigi prestati, arditissimi politicanti [...] prevalevano sempre più ad ogni elezione i rappresentanti e gli organizzatori delle clientele»²⁵⁶.

Al prisco concetto elettorale della designazione dei migliori, si sostituisce nella pratica il costume della designazione di que'candidati che meglio si immagina possano provvedere a quegli interessi, onesti o disonesti, che gli elettori per difetto di organismi locali, non possono soddisfare da sé; e, per baldanza incoraggiata dall'esperienza, confidano che possono essere soddisfatti dagli eletti. Il condizionare il voto all'interesse del collegio diventa abito pratico di deputati non pessimi. La coscienza dell'esercizio di un patronato, nel bene e nel male, diventa però la regola del maggior numero degli atti di questi eletti²⁵⁷.

Turiello, da liberale moderato, individuava nelle elezioni del 1876, quelle che legittimarono la cosiddetta «rivoluzione parlamentare» e, in definitiva, l'ascesa al governo della Sinistra, «il trionfo dell'inorganico sull'organico, delle clientele, anzi

²⁵³ V.E. Orlando, *La decadenza del sistema parlamentare*, 1884, p. 591, reperibile al sito internet: http://documenti.camera.it/bpr/11586_testo.pdf

²⁵⁴ Marco Minghetti, *Scritti politici*, ed. a cura di R. Gherardi, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1986, pp. 607-608

²⁵⁵ Il testo, pubblicato da Minghetti nel 1881, reca come titolo *I partiti politici e la pubblica amministrazione*

²⁵⁶ P. Turiello, *Governo e governati*, cit. pp. 246-247

²⁵⁷ *Ibidem*, pp. 276-277

proprio della maggior clientela che abbia mai avuta l'Italia sui partiti»²⁵⁸. L'elezione del 1876 fu la conquista da parte delle clientele dell'apparato dello Stato²⁵⁹.

Uno schema concettuale per lo studio del clientelismo

Nel trattare delle disfunzioni dell'organo parlamentare siamo più volte incappati nei seguenti termini: “macchina clientelare”, “clientele”. Siamo dunque di fronte ad uno dei problemi fondamentali del malato sistema liberale italiano: il clientelismo. Occorre, pertanto, concentrare maggiormente la nostra attenzione su questo fondamentale concetto. Il termine è di uso incerto, utilizzato, in egual misura, dagli antropologi, dai sociologi, dagli storici e dai politologi. Questi ultimi, in particolare, hanno studiato il fenomeno del clientelismo in due diverse prospettive: cercando da un lato di sistematizzare le sue caratteristiche fondamentali, dall'altro di analizzarlo come un fenomeno residuale di società e comportamenti tradizionali all'interno della modernità²⁶⁰. In entrambi i casi si è trascurato la componente storica, o quanto meno essa è stata trascurata in vista dell'obiettivo posto, di volta in volta, dai diversi studi. Secondo la definizione del *Dizionario della lingua italiana*²⁶¹ il clientelismo è un «sistema di rapporti tra persone basato sul favoritismo (soprattutto politico), in nome di un reciproco interesse». L'esplicitazione focalizza la sua attenzione sul rapporto di scambio che si va, via via, creandosi fra il patrono ed il cliente²⁶².

Centrale in questa spiegazione del termine “clientelismo”, il concetto di scambio. Lo scambio è alla base stessa del rapporto clientelare. La caratteristica fondamentale dello scambio è che esso crea relazioni interpersonali, mette in relazione due o più

²⁵⁸ Ibidem, p. 240

²⁵⁹ L. Graziano, *Clientelismo e sviluppo politico: il caso del Mezzogiorno*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit. p. 343

²⁶⁰ Cfr. le considerazioni espresse in J.L. Briquet, *Premessa*, in J.L. Briquet (a cura di), *Clientelismi*, “Quaderni storici”, n. 97, aprile 1998, pp. 3-7

²⁶¹ G. Devoto – G.C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1990

²⁶² I termini “patrono” e “cliente” sono ripresi, come noto, dalla terminologia latina. Nell'antica Roma il *cliens* era quel cittadino che era sottoposto alla protezione di un *patronus*, nei confronti del quale si trovava ad adempiere una serie di obblighi. In cambio di protezione, assistenza giudiziaria e distribuzione di cibo o denaro (*sportula*), infatti, i *clientes* procuravano al patrono voti alle elezioni, procuravano informazioni, facevano viaggi o particolari commissioni per lui, si arruolavano per lui.

soggetti, a volte una stessa comunità²⁶³. Possono essere classificate in quattro le peculiarità del dono²⁶⁴: il dono è socialità obbligatoria, in quanto chi non partecipa al dono è escluso dal gruppo; il dono non è quindi una pratica distaccata; il dono crea, rafforza e conserva i legami sociali e gerarchici; esso è un fatto sociale totale, in quanto unisce gli aspetti sociali ed economici. Secondo Mauss l'economia del dono si basa su tre momenti fondamentali: il dare, il ricevere e il ricambiare. Ma in una comunità, come quelle studiate, ad esempio da Boas e da Malinkowski, priva dei presupposti politici e giuridici del mercato, in cui per dimostrare lo *status* di potere, più che trattenere i beni, li si fanno circolare, cosa spinge i partecipanti alla cerimonia del dono a ricambiare l'offerta ricevuta? Perché il dono è un obbligo sociale? ciò che spinge a ricevere e ricambiare il dono ricevuto è quel legame che si crea tra le cose e le persone: maggiore è il prestigio delle cose possedute, maggiore è il valore dell'uomo che le possiede.

A partire da questi studi antropologici, psicologi e sociologi si sono interessati a comprendere il comportamento in base al quale gli uomini sono portati ad interagire tra di loro. Basata sulla teoria comportamentistica di B.F. Skinner è la “teoria dello scambio” formulata da George Homans²⁶⁵, secondo cui i soggetti interagiscono tra di loro solo dopo aver considerato i costi e i benefici potenziali, tendendo a massimizzare i propri profitti e a fare in modo che quelli ottenuti dagli altri non siano superiori ai propri. Tale teoria fu estesa da Peter Blau anche alle organizzazioni più complesse²⁶⁶; il modello proposto da Blau consta di quattro momenti fondamentali: l'attrazione sociale stimola i rapporti di scambio; lo scambio genera differenze di

²⁶³ Sono note, a questo proposito, le descrizioni di diverse cerimonie in società cosiddette “primitive”. Mi riferisco, principalmente, alla cerimonia del *potlatch*, studiata da Franz Boas in *L'organizzazione sociale e le società segrete degli indiani Kwakiuti*, e a quella del *kula*, analizzata da Bronislaw Malinkowski in *Argonauti del Pacifico Occidentale*, pubblicata la prima volta nel 1922. Siamo in presenza di esempi di “economia del dono”: in entrambi i casi il dono, lo scambio, diventa strumento non solo per instaurare rapporti di fiducia tra i partecipanti alle cerimonie, ma per riaffermare le gerarchie sociali, ostentando il proprio *status* sociale, e quindi la propria ricchezza, attraverso la continua circolazione di beni.

²⁶⁴ Riprendo qui, e in passaggi successivi, l'elaborazione formulata da M. Mauss, *Saggio sul dono*, 1923

²⁶⁵ G.C. Homans, *Social behavior as exchange*, in “American journal of sociology”, 1958, LXIII, pp. 597-606

²⁶⁶ P.M. Blau, *A theory of Social Integration*, in “American journal of sociology”, 1960, LXV, p. 545; P.M. Blau, *Exchange and Power in Social Life*, New York, 1964

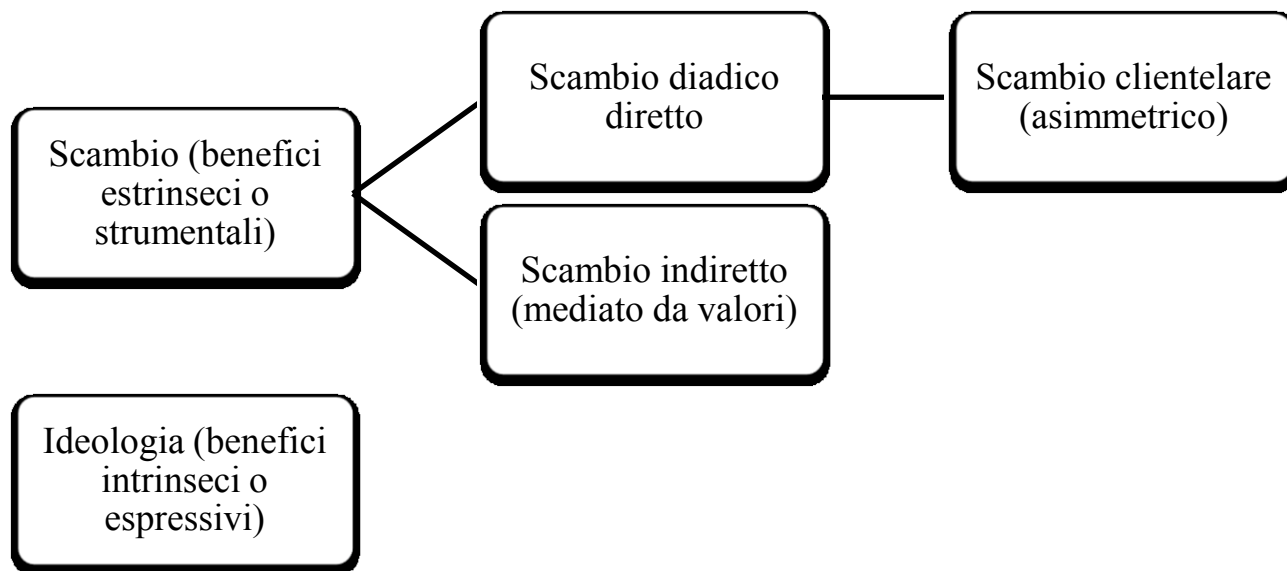
status; le reazioni a tale stratificazione di potere e status variano al variare delle aspettative di ricompensa sociali; le aspettative comuni rendono possibile la legittimazione del potere e l'opposizione al suo esercizio.

Il concetto di scambio, tuttavia, deve essere delimitato. Una prima distinzione che occorre fare è quella fra “benefici intrinseci” e “benefici estrinseci”: i primi sono quei benefici che non si possono staccare dall'associazione che li procura; estrinseci quelli che consentono tale dissociazione. Lo scambio sociale è limitato allo scambio di “benefici estrinseci”. Il termine polarmente opposto a quello di scambio sociale è quello di ideologia. A sua volta, però, lo scambio sociale può essere “diretto”, proprio dei rapporti diadici, o “indiretto”, cioè mediato dai valori: lo scambio clientelare è uno scambio sociale “diretto”, ma “asimmetrico”, in quanto fondato sull'asimmetria di *status* tra patrono e cliente.

Quanto detto può essere così schematizzato (fig. II)²⁶⁷:

²⁶⁷ L. Graziano, *Schema concettuale per lo studio del clientelismo*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., pp. 9-66, qui p. 30

Fig. II. Il concetto di scambio



La definizione del rapporto clientelare come di uno scambio ineguale tra un patrono ed un cliente è iniziata a circolare negli ambienti accademici negli anni Settanta. Essa si trova esemplificata in tutti gli studi dedicati al clientelismo, dei quali Samuel Eisenstadt e Luis Roniger hanno elaborato una vasta sintesi, individuando le principali caratteristiche delle relazioni clientelari:

Le relazioni patrono-cliente sono di solito particolaristiche e diffuse. L'interazione su cui queste relazioni si basano è caratterizzata dallo scambio simultaneo di differenti tipi di risorse – soprattutto strumentali ed economiche, nonché politiche (sostegno, lealtà, voti, protezione) da un lato, e le promesse di reciprocità, solidarietà e lealtà dall'altro. Lo scambio di queste risorse è di solito organizzato in una sorta di «package of deal» [...]. Un forte elemento di impegno interpersonale è prevalente in queste relazioni – un elemento spesso espresso in termini di lealtà personale o di reciprocità o di attaccamento tra patroni e clienti – anche se questi rapporti sono spesso ambivalenti [...]. Tali rapporti sono svolti tra individui o reti di individui in modo verticale [...] piuttosto che tra gruppi aziendali organizzati, e sembrano indebolire l'organizzazione del gruppo orizzontale²⁶⁸.

²⁶⁸ S.N. Eisenstadt – L. Roniger, *Patron, Clients and Friends. Interpersonal Relations and the Structure of Trust in Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, pp. 48-49

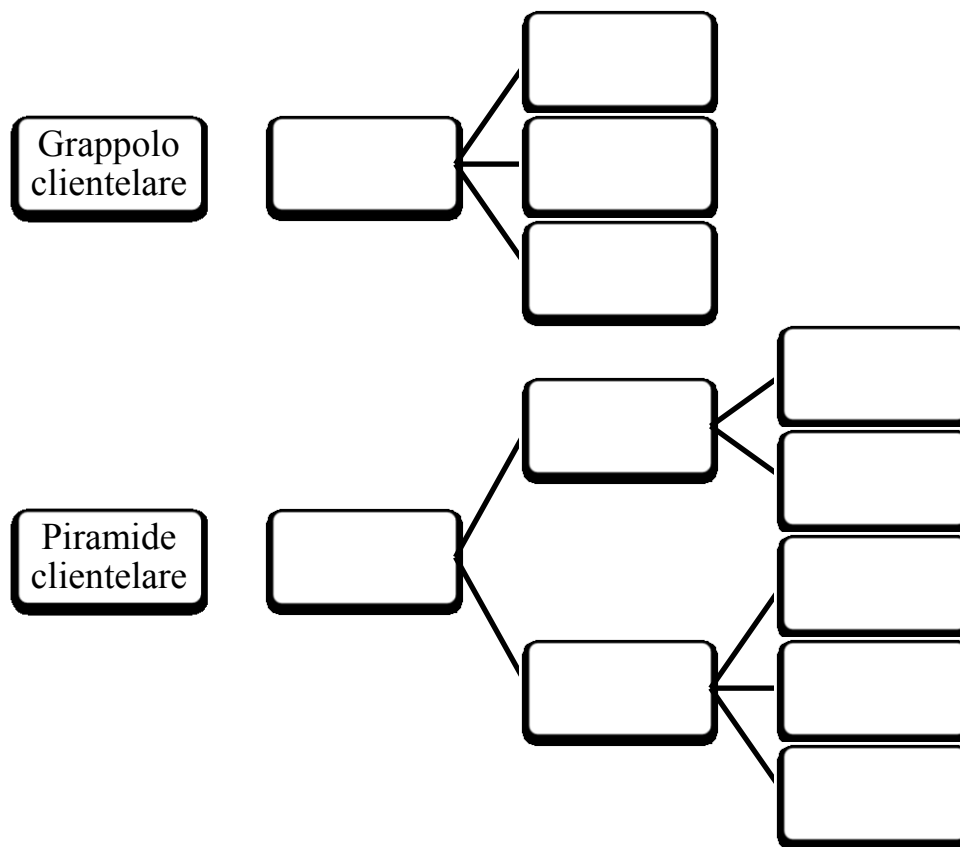
James Scott ha individuato altri tre caratteri distintivi delle relazioni clientelari: la disuguaglianza sul quale essi si fondano, il carattere “faccia-a-faccia” e diretto tipico di un rapporto diadico²⁶⁹, la loro diffusa flessibilità²⁷⁰. Innanzitutto vi è uno *squilibrio negli scambi fra i due partners, che esprime e riflette la loro disparità riguardo a ricchezza, potere e status*. Seconda caratteristica è il carattere “faccia-a-faccia” del rapporto clientelare, che di fatto limita il numero di legami che il singolo leader può avere: il patrono e il suo entourage formeranno un nucleo molto ristretto. Scott definisce il seguito immediato del patrono, quindi i clienti che sono direttamente a lui legati, come un “grappolo” [*cluster*] clientelare; dal *cluster* si distingue la *piramide*, che include anche quei contatti non di primo ordine, ma che sono mediati. La rappresentazione grafica dei legami clientelari è la seguente (fig. III)²⁷¹:

²⁶⁹ Sul concetto di rapporto diadico vedi le osservazioni di C.H Landé in *Modello diadico e approccio dei gruppi: alcune osservazioni sulla Group Theory of Politics*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., pp. 71-110. L'autore distingue tra “diadi corporative” e “diadi di scambio”, le prime formate da due individui che si comportano come uno solo, le seconde formate da due individui che conservano le proprie individualità separate. Le “diadi di scambio”, a loro volta, possono distinguersi in “solidali”, nelle quali i due soggetti si scambiano cose di valori, e “antagonistiche”, nelle quali si danneggiano reciprocamente. Cfr. Id, *The Dyadic Basis of Clientelism*, in S.W. Schidt – L. Guasti – C.H. Landé – J.C. Scott (a cura di), *Friend, Followers, and Factions*, Berkeley, Los Angeles and London, University of California press, 1977

²⁷⁰ J.C. Scott, *Patron-Client and Political Change in Southeast Asia*, in “The American Political Science Review”, 66, 1, 1972, pp. 91-113

²⁷¹ *Ibidem*, p. 96

Fig. III: I legami clientelari



Il terzo carattere distintivo dei rapporti clientelari è che si tratta di *rapporti diffusi che investono l'intera persona e non di vincoli espliciti, impersonali e contrattuali*.

La clientela, dunque, è un composto di elementi strettamente interrelati (economici, politici, morali, emozionali) sullo sfondo di un rapporto personale; essa è un contratto, non nel senso giuridico del termine (in quanto non crea obbligazioni giuridiche, né è garantita da sanzioni giuridiche), ma è un atto volontario e consensuale di soggetti almeno formalmente liberi²⁷².

L'attenzione degli studiosi sulla natura del legame clientelare e dei rapporti di indipendenza, ha portato diversi antropologi ad estendere l'osservazione anche ai rapporti di potere in società "primitive"²⁷³. A partire dagli anni Cinquanta del XX

²⁷² G. Greco, *Per una tipologia della clientela*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., pp. 163-182

²⁷³ Mi riferisco, principalmente, a L. Mayr, *Primitive Government*, Harmondsworth, Penguin Books, 1962

secolo questa nuova tipologia di ricerca si è applicata anche alle società rurali del mondo mediterraneo²⁷⁴, cercando soprattutto di osservare il comportamento di queste società inserite in uno Stato organizzato. Da questi studi²⁷⁵ emerge come il clientelismo occupi, insieme all'analisi dei rapporti familiari e al tema dell'onore²⁷⁶, un posto centrale nell'espressione delle gerarchie sociali delle società mediterranee. Il clientelismo ci permette così di studiare l'organizzazione sociale e politica di società rimaste "tradizionali", e dei tentativi di queste ultime di opporsi all'opera modernizzatrice e razionalistica dello Stato²⁷⁷. Ma lo studio del clientelismo ci consente, soprattutto, di analizzare come, proprio in quegli spazi lasciati vuoti dalla costruzione dello Stato, si inseriscano questi tentativi di resistenza e di conservazione: siamo in presenza di una "tradizione in movimento"²⁷⁸. In questa manovra un ruolo di primaria importanza spetta agli "imprenditori della mediazione", ai moderatori, ai *broker*²⁷⁹.

In una società non mobilitata politicamente, come quella europea prima dell'estensione universale del suffragio, il ruolo di intermediazione era ad appannaggio del "partito dei notabili", che era in grado, da solo, di inquadrare gli elementi politicamente più rilevanti. La massificazione della politica, conseguenza dell'allargamento del suffragio, ha portato, invece, all'affermazione di politici che vivono "di" politica, i cosiddetti professionisti della politica²⁸⁰: questi sono pragmatici, senza principi; comprano voti²⁸¹. In questo modo il partito si burocratizza,

²⁷⁴ J. Davis, *Antropologia della società mediterranea. Un'analisi comparata*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980

²⁷⁵ Ricordo, fra gli altri: J. Pitt-Rivers, *People of the Sierra*, Chicago, University of Chicago Press, 1954; J.K. Campbell, *Honour, Family and Patronage. A Study of Institutions and Moral Values in a Greek Mountain Community*, Oxford, Clarendon Press, 1964

²⁷⁶ J. Peristiany (a cura di), *Honour and Shame. The values of Mediterranean Society*, Chicago, University of Chicago Press, 1966

²⁷⁷ Cfr. a questo proposito il concetto di "familismo amorale" sviluppato da E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 1976

²⁷⁸ J.L. Briquet, *La tradition en mouvement. Clientélisme et politique en Corse*, Parigi, Belin, 1997

²⁷⁹ Il ruolo dei "mediatori" è stato particolarmente studiato per l'Italia meridionale. A. Blok, *La mafia di un villaggio siciliano 1860-1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Torino, Einaudi, 1986; G. Gribaudi, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991

²⁸⁰ Su questo concetto cfr. M. Weber, *La scienza come professione. La politica come professione*, Torino, Einaudi, 2004

²⁸¹ L. Graziano, *Schema concettuale per lo studio del clientelismo*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., p. 39

diventa altra cosa: macchina politica. Gli studi condotti su questa particolare forma di politica imprenditoriale dimostrano che il clientelismo non è soltanto espressione di società tradizionali, ma è caratteristico anche di società modernizzate. Ancora una volta è Scott a venirci in aiuto nell'enucleare le caratteristiche principali della macchina politica²⁸². Il contesto per il funzionamento della macchina politica richiede, come minimo: la selezione dei leaders per mezzo di elezioni; il suffragio universale di massa della popolazione adulta; un grado relativamente alto di competizione politica tra partiti politici e/o esponenti dello stesso partito²⁸³. La macchina politica si è affermata in situazioni nelle quali sussistevano diverse condizioni, tra le quali la frammentarietà del sistema politico, la diffusione delle divisioni etniche e la povertà diffusa tra la maggioranza della popolazione. Un esempio di *machine politics* sono gli Stati Uniti; gli studi condotti sul funzionamento della "macchina politica" negli Stati Uniti mostrano il permanere di legami personalizzati, fondati sugli scambi di favori fra un *boss* e i suoi sostenitori²⁸⁴; la macchina politica appare come uno strumento capace di ovviare alle disfunzioni delle istituzioni pubbliche e di garantire alle popolazioni emarginate (principalmente a quelle immigrate) l'inserimento nel sistema politico. La macchina politica è, quindi, un verso e proprio sistema di governo, un mezzo capace di controllare gli elettori e di integrare le regioni periferiche allo Stato. È il partito politico a svolgere questa "funzione di governo" tipica della macchina politica. Gli studi sul clientelismo di partito ci permettono di mettere in evidenza il funzionamento e la debolezza delle istituzioni pubbliche nelle regioni periferiche dello Stato.

Questa estensione del concetto stesso di clientelismo ci conduce a considerare sia le dinamiche dell'origine storica dei partiti sia la loro organizzazione rispetto allo Stato.

²⁸² J.C. Scott, *Corruption, machine politics, and political change*, in "American Political Science Review", 63, 1969, 4, pp. 1142-1158 [trad. it. *Corruzione, macchina politica e mutamento politico*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., pp. 222-257

²⁸³ Ibidem, pp. 224-225

²⁸⁴ Sul funzionamento della macchina politica negli Stati Uniti cfr. W. Sombart, *Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo?*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, pp. 39-44. Cfr. anche: W.F. Whyte, *Street corner Society. The Social Structure of an Italian Slum*, Chicago, Chicago University Press; A.B. Colling, *The City Boss in America. An Interpretative Reader*, Oxford, Oxford University Press, 1976

In questo contesto l'attenzione si concentra sul passaggio da quello che abbiamo definito "partito di notabili" al "clientelismo di partito", seguendo uno schema che è stato frequentemente proposto per l'Italia: la costruzione dello Stato unitario avrebbe di fatto sostituito le forme di dominazione basate sul dominio sulla terra a vantaggio di reti notabiliari ben inserite negli apparati statali; all'indomani della seconda guerra mondiale questo avrebbe portato ad una monopolizzazione degli apparati pubblici da parte dei partiti (principalmente la Democrazia Cristiana) e all'utilizzazione sistematica delle risorse pubbliche da parte dei partiti dominanti. L'attività dello Stato sarebbe così determinata dalle relazioni clientelari: queste agirebbero sulle mobilitazioni elettorali, sull'organizzazione dei poteri locali, sul funzionamento stesso del parlamento e delle istituzioni centrali dello Stato e su quello delle burocrazie statali. Lo Stato italiano si andrebbe così a caratterizzare come una forma di "Stato clientelare"²⁸⁵: sarebbe toccato ai mediatori, ai *brokers*, garantire il successo dei partiti dominanti, catalizzando nella direzione di questi, non solo il voto dei votanti leali, ma soprattutto dei cosiddetti *swing voters*²⁸⁶, promettendo e distribuendo verso di loro una quantità necessaria di "beni"²⁸⁷.

L'organizzazione clientelare dello Stato italiano si sarebbe costituita sullo sfondo della costruzione unitaria. Ciò è particolarmente vero nelle regioni meridionali, che assistono, nella crisi dell'unificazione, anche a quei tentativi di "conservazione della tradizione", di cui abbiamo parlato prima. Siamo di fronte all'atteggiamento gattopardesco delle *élites* ben esemplificato dalla famosa affermazione secondo cui

²⁸⁵ Sul clientelismo negli Stati moderni, cfr. G. Clapham (a cura di), *Private Patronage and Public Power. Political Clientelism in the Modern State*, London, Palgrave Macmillan, 1982; L. Roniger – A. Gunes-Ayata (a cura di), *Democracy, Clientelism and Civil Society*, Boulder, Lynne Rienner Publishers, 1994; S. Piattoni (a cura di), *Clientelism, Interests, and Democratic Representation. The European experience in historical and comparative perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001

²⁸⁶ Sugli *swing voters* cfr. L. Killian, *The Swing Vote: The Untapped Power of Independents*, London, St. Martin's Press, 2012; G.W. Cox, *Swing voters, core voters and distributive politics*, Department of Political Science, University of California, San Diego, reperibile al sito internet: <http://www.yale.edu/leitner/resources/docs/cox.pdf>

²⁸⁷ Sulla teoria della *distributive politics* cfr. S. Stokes – T. Dunning – M. Nazareno – V. Brusco, *Brokers, voters and Clientelism. The Puzzle of Distributive Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013

«se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»²⁸⁸: nel tentativo di consolidare il proprio potere, sia esso politico, economico e sociale, la classe dirigente borbonica repentinamente ripudiò i propri valori ed ideali politici abbracciando quelli liberali. Inserendosi, dunque, nel nuovo apparato statale liberale, le *élites*, principalmente la grande borghesia terriera, che con il nuovo sistema istituzionale ed elettorale era legittimata ad esercitare politicamente a livello centrale il suo potere economico, mantennero quel fondamentale ruolo di mediazione con la società civile, garantendosi l'appoggio di ampi strati dell'elettorato. Le grandi famiglie borghesi, che trasmettevano il patrimonio secondo la logica del cognome²⁸⁹, avviarono, così, la conquista delle amministrazioni provinciali, che permettevano loro ampi spazi di manovra²⁹⁰, favorendo anche il ricambio generazionale, e la loro stessa modernizzazione, in funzione di una perpetuazione continua del proprio ruolo di *dominus* della vita pubblica locale²⁹¹.

²⁸⁸ È la celebre citazione tratta da *Il Gattopardo* di G. Tomasi di Lampedusa. Il romanzo, come noto, è un affresco della crisi di un mondo, quello dell'aristocrazia, e dell'avvento dei valori della borghesia, sullo sfondo della crisi istituzionale del Regno delle Due Sicilie. Il tema del "gattopardismo" della classe dirigente borbonica era stato in qualche modo già anticipato da Federico De Roberto nei suoi *Viceré*.

²⁸⁹ P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, Einaudi, 1988

²⁹⁰ Soprattutto all'indomani della Legge Lanza del 10 marzo 1865

²⁹¹ Tali atteggiamenti sono stati da me riscontrati in una piccola città del Mezzogiorno, Avellino, dove all'indomani dell'Unità si assiste all'affermazione di un nuovo ceto borghese, legato da vincoli di parentela con quello pre-unitario, non più vincolato al potere della "terra" ma al "capitale professionale". Cfr. E. Battista, *La borghesia avellinese nel XIX secolo: élites e trasformazioni urbanistiche*, in "Le carte e la storia", 2, 2014, pp. 88-103

CAPITOLO I

LE ORIGINI DEL POTERE CAPOZZIANO

1.1 Il paesaggio agrario²⁹², il paesaggio industriale, le vie di commercio: proprietari, agricoltori, contadini.

All'indomani dell'Unità il territorio del Principato Ulteriore si divideva in due grandi zone agrarie: una che comprendeva l'intero circondario di Avellino e i comuni dei circondari di Sant'Angelo dei Lombardi e di Ariano Irpino collocati a sinistra del fiume Ofanto; la seconda che comprendeva i restanti comuni dei circondari di Sant'Angelo e di Ariano²⁹³.

Che il territorio provinciale fosse diviso in due zone agrarie, in cui si distinguevano due diversi tipi di coltura, era argomento ampiamente dibattuto già nel corso dell'Ottocento²⁹⁴.

²⁹² Per paesaggio agrario bisogna intendere «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale», E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972, p. 29

²⁹³ R. Valagara, *Relazione su l'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale nel Principato Ulteriore*, Avellino, Tulimierio, 1880, p. 20. A queste due diverse zone agrarie corrispondevano due differenti colture: «nella zona agraria di Avellino prevalgono sulle piante erbacee le legnose; e fra queste il castagneto fruttifero, il bosco ceduo, la vigna ed il pomario hanno una grande importanza. Nella parte boschiva, il cespuglietto tiene piccol posto; e limitata si è pure la estensione dei terreni sterili. Quantunque nel territorio di detta zona non sia scarso il bestiame, pure questo non basta all'esigenze dell'agricoltura intensiva, che quivi si esercita – Buona parte di tale bestiame viene allevato nelle stalle; e gli animali da carne prevalgono sui quelli da latte, da lana e da lavoro [...]. Per lo contrario, nella seconda zona agraria [...] le piante erbacee hanno grandissima prevalenza sulle piante legnose – Fra le prime i cereali regnano da sovrani, lasciando alle leguminose piccolo posto, piccolissimo alle piante industriali. Fra le seconde, cioè le piante legnose, il bosco di alto fusto prevale su quello ceduo e su gli alberi fruttiferi, i quali vanno sempre più diradandosi nel lembo estremo confinante con la Capitanata, e qualche volta trovano rifugio immezzo agli stesso boschi. In questi si tiene dal cespuglietto una considerevole estensione; e di terre sterili ed abbandonate si trovano nei territori della maggior parte dei comuni. In questa seconda zona abbonda il bestiame nomade da latte e da lana, né vi è scarso quello da lavoro. L'ultimo posto ve lo tiene il bestiame da carne, perché questo cibo è colà considerato di lusso ed entra scarsamente nel sistema di alimentazione di quelle popolazioni rurali; come pure vi è scarsa l'industria d'ingrassare gli animali bovini ed ovini, per esportarli nei maggiori centri di consumo», in *Ibidem*, pp. 20-21

²⁹⁴ Nel corso del XIX secolo, nell'Appennino meridionale, si assistette alla creazione di associazioni radicate sul territorio; tali associazioni erano espressione dello Stato ed esercitarono quel ruolo di controllo che lo Stato doveva detenere sul territorio di sua giurisdizione. Sorvegliare il territorio significava soprattutto approfondire la sua conoscenza. Un esempio fondamentale in questo senso era dato dalla Real Società Economica di Principato Ultra. Su questa istituzione cfr. N.V. Testa, *Ricerche storiche sulla Reale Società Economica di Principato Ultra*, estr. dal «Giornale di Viteicoltura, Enologia e Agraria», II, 1894; R. De Lorenzo, *Istituzioni e territorio nell'Ottocento borbonico: la Reale Società Economica di Principato Ultra*, Avellino, Pergola, 1987; Ead., *Gruppi dirigenti e associazionismo borbonico nell'Appennino centro-meridionale: le Società economiche*, in *Atti del convegno "Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'Appennino dei tratturi"*, S. Croce del Sannio, 25-28 aprile

Nonostante i limiti dell'agricoltura irpina²⁹⁵, la creazione di un mercato nazionale e l'unificazione amministrativa e legislativa, avevano dato l'illusione di una prosperità non transitoria. In realtà, come ci informa Valagara²⁹⁶

Non c'era stato aumento di rilevante entità nella produzione della terra, perché erano stati ben pochi e limitati a piccole estensioni i miglioramenti portati nella coltivazione dei campi. Il nuovo pane derivava dall'aumentato valore dei prodotti agrari che si esportano dalla provincia, tra i quali ebbero un posto principale il vino, le nocelle, le castagne: e ciò era dovuto alle accresciute comunicazioni stradali, e più ancora all'unificazione del Regno, che aveva aperto ai suoi prodotti i mercati di tutte le provincie italiane, e ne aveva reso pur facile l'esportazione all'estero.

L'incremento di ricchezza andava tutto ad appannaggio dei proprietari terrieri. E si spiega, in questo senso, il sostanziale appoggio dato dagli agrari al governo²⁹⁷.

1991, pp. 43-97. La nascita delle società di agricoltura, trasformate successivamente in società economiche e, quindi, al momento della restaurazione borbonica, in Real Società Economiche, non rappresenta una novità del decennio francese, in quanto già Gaetano Filangieri ne aveva prospettato la nascita e già nel 1789 Ferdinando IV aveva istituito le *Accademie di agricoltura e di economia*, il cui programma era incentrato soprattutto sullo sviluppo del settore all'epoca considerato più redditizio, quello dell'agricoltura, senza per questo trascurare l'importanza del settore manifatturiero e del commercio. In occasione dell'inaugurazione della Società il primo segretario della Società, Federigo Casitto indicò le principali funzioni dell'istituzione. Nella stessa occasione Casitto tracciava il quadro desolante delle condizioni in cui versava l'agricoltura irpina: ; infatti ad eccezione delle poco estese zone pianeggianti di Piano d'Ardine, della Valle Caudina, di Benevento e di Serino, nel resto della provincia disboscamenti disordinati, frane, mancanza di strade, caratterizzavano un paesaggio agrario dominato dalla più negligente coltivazione dei cereali. Il progresso registrato in queste zone veniva fatto risalire all'affermazione della piccola proprietà, la cui formazione, ad esempio, a Montesarchio, uno dei più importanti paesi della Valle Caudina, data fin dalla seconda metà del XVII secolo. In seguito alla crisi determinata dal ribasso del grano la grande azienda a conduzione diretta, fondata sul ricorso alla manodopera salariata, non essendo più redditizia, fu sostituita da un altro tipo di conduzione della terra. Lungo tutto il periodo che va dal 1656 al 1764 si determinò, così, un processo di censuazione delle terre nobiliari ed ecclesiastiche, per le quali la terra veniva concessa al contadino o al borghese in cambio di un censo. La borghesia era la principale beneficiaria delle distribuzioni a censo. Cfr. G. Delille, *Croissance d'une société rurale. Montesarchio et la Vallée Caudine aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Naples, 1973 ; Id., *Types de développement dans le royaume de Naples aux XVII^e et XVIII^e siècles*, in «Annales», juillet-août 1975, pp. 703-725.

²⁹⁵ Fu soprattutto l'inchiesta agraria del 1832 ad evidenziare lo stato arretrato dell'agricoltura irpina. ASAV, *Real Società Economica di Principato Ultra*, b. 2, f. 83, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95.

²⁹⁶ R. Valagara, *Relazione sull'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale del Principato Ulteriore, da servire per l'inchiesta governativa*, cit., p. 27

²⁹⁷ Lo dimostra, ad esempio, quanto diceva Giuseppe Giaquinto in occasione di una adunanza della Società Economica di Terra di Lavoro: «L'agricoltura è la principale, e più ampia sorgente delle nostre risorse. Essa somministra la materia prima all'industria, ed al commercio, ed a proporzione che alza maestosa il suo capo, prende vigore la floridezza degli Stati. Quindi se volete i popoli ricchi, contenti, ed industriosi, date impulso all'agricoltura, e se volete animare l'agricoltura, date sbocco, e valore ai suoi prodotti. L'incremento del valore dei prodotti genera l'aumento delle merci, e del valore del suolo, e da questo vitale interesse riceve l'agricoltura il più grande sviluppo in ogni suo ramo. Il Governo Nazionale ha ben per tempo compreso l'importanza di questa verità fondamentale, e quindi avendo messo a base del suo Indirizzo la libertà di Commercio, e la libera estrazione dei nostri prodotti, ha tracciato il dritto sentiero, che dobbiamo percorrere, inaugurando un'era feconda di prosperità, e schiudendo le porte ad un avvenire che desta in ogni petto lusinghiere speranze», G. Giaquinto, *Discorso pronunciato all'adunanza generale della Società Economica di Terra di Lavoro del 31 maggio 1862*, «La Campania Industriale», XII, 1862, p. 116. Sulle posizioni politiche assunte dagli agrari nei primi anni dell'Unità cfr. L. Musella, *Le posizioni politiche dei proprietari fondiari dall'Unità alla svolta protezionistica*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. XV; Id., *Proprietà e politica agraria in*

Addirittura anche rappresentanti della Sinistra o dell'estrema sinistra, come Carlo De Balzo, Federico Capone, Matteo Renato Imbriani, nel mentre denunciavano le condizioni in cui versavano i contadini e la piccola proprietà coltivatrice, potevano continuare a sfruttare la terra, dandola in affitto a piccoli proprietari.

Il proprietario limitava a pochi anni la durata della locazione, con la speranza di poterne in seguito ricavare maggiore profitto e, nello stabilire il canone del podere, teneva calcolo delle sue produzioni nelle sole annate buone e non voleva saperne delle cattive [...]. D'onde derivava che i coloni, insicuri di poter godere a lungo del frutto del lavoro, coltivavano male e con un sistema depredatore, pensando più all'oggi che al domani, ed appena si verificava il primo anno di scarsa produzione, essi erano rovinati. Il padrone cominciava a sequestrare le messi, secondo che essi si avvicinavano alla maturità per assicurarsi del canone quanto più era possibile; si poneva in cerca di un altro colono e quando lo aveva trovato, senza complimenti, metteva sulla via l'antico affitta volo con tutta la sua povera famiglia. Questi fatti avvenivano ogni giorno sotto gli occhi di tutti ed erano giudicati come la cosa più naturale del mondo²⁹⁸.

Lo stesso Valagara riconosceva come «l'origine del male, ond'è affetta l'agricoltura di questa regione» fosse da rintracciare nelle abitudini delle diverse classi sociali²⁹⁹.

Il processo di accentramento della proprietà fondiaria, che nella provincia veniva confermato da diverse fonti³⁰⁰, subì un notevole incremento con il processo di liquidazione dell'asse ecclesiastico³⁰¹. La nuova borghesia agricola irpina fu incapace

Italia (1861-1914), Napoli, Guida, 1984, pp. 7-45. Le posizioni liberiste esprimevano gli interessi di quei proprietari che, legati a colture di esportazione, temevano soprattutto una guerra commerciale come conseguenza dell'adozione dei dazi.

²⁹⁸ R. Valagara, *Relazione su l'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale del Principato Ulteriore, da servire per l'inchiesta governativa*, cit., p. 215

²⁹⁹ Ibidem, p. 25. Significativo ad esempio il suo giudizio sulla grande borghesia terriera: «Né l'alta borghesia, ossia la novella del denaro, offre in queste contrade all'arte di coltivare i campi quella forza intellettuale, che l'è negata dall'antica aristocrazia del sangue. Il ricco borghese, che abbia dai parenti ereditato una rendita netta di dieci o più migliaia di lire, è preso il più delle volte dalla vertigine del lusso, dei piaceri, della vanità; non conosce della società in cui vive, che il *bel mondo*; non si grava di altro pensiero che quello di studiare le abitudini della classe superiore, e trovar modo di imitarle, fortunato quando vi riesce. Egli non credesi affatto in dovere di concorrere al bene comune con il contributo del suo lavoro: e se giunse ad ottenere il titolo di un grado accademico, che il più delle volte è un diploma di avvocato, lo fece per avere un ruolo di nobiltà, ossia una *posizione sociale*, come dicesi in questi luoghi», Ibidem, p.

26

³⁰⁰ Cfr. G. Iannuzzi, *Topografia e statistica medica del comune di Zungoli*, Avellino, 1880; C. Granozio, *Monografia del circondario di Avellino, riassunto delle relazioni in risposta ai quesiti esposti dalla Giunta d'Inchiesta Agraria*, Avellino, 1880; V. Acocella, *Storia di Calitri*, Napoli, Federico & Ardia, 1951

³⁰¹ È diffusa la tesi, nella storiografia meridionale, secondo la quale le alienazioni dei terreni demaniali abbiano, da un lato sottratto capitali alle attività agricole e, dall'altro, abbiano favorito fenomeni di concentrazione fondiaria molto estesi. Una tesi già evidenziata da Stefano Jacini nel tentativo di spiegare i ritardi dell'agricoltura italiana: «In Italia non abbondavano per certo i capitali dovuti ai guadagni commerciali ed industriali; erano in maggior numero quelli dovuti a lenti risparmi dei privati. Ora a questi capitali disponibili [...] si aprì la prospettiva degli acquisti ad ottime condizioni dei beni demaniali e dell'asse ecclesiastico posti in vendita a grossi e a piccoli lotti accessibili cioè a tutte le borse. La tentazione era irresistibile. I miglioramenti possibili delle già possedute furono lasciati in disparte e si corse dietro agli acquisti che si potevano conseguire a lauto interesse. [...] Come, per queste circostanze, l'industria rurale propriamente

di porsi alla testa della provincia e guidarla nello sviluppo economico-sociale³⁰². In seguito alle quotizzazioni i grandi proprietari lamentavano la diminuzione della manodopera salariata e dei piccoli fittavoli e mezzadri³⁰³, dovuta anche ai bassi salari ad essi corrisposti:

detta dovesse soffrire di un po' di abbandono, per un certo lasso di tempo, e non progredire di pari passo, come in altri paesi dove tali condizioni non si verificavano, lo si può comprendere senza sforzo d'intelletto» (S. Jacini, *I risultati dell'inchiesta agraria. Relazione pubblicata negli Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria*, Torino, Einaudi, 1976, p. 33). Per Epicarmo Corbino «l'influenza più decisiva [sulla struttura della proprietà fondiaria] ebbero le [...] divisioni dei beni demaniali e comunali e quelle assai più vistose dovute alla vendita dei beni dell'asse ecclesiastico, che insieme determinarono, a giudizio del Sella, una vera rivoluzione economica. La cosa non fu però senza qualche contropartita negativa. L'aver gettato sul mercato quasi d'un colpo una così enorme massa di terreni, certamente superiore alla capacità di acquisto dei privati, provocò un forte ribasso dei prezzi delle terre» (E. Corbino, *L'economia italiana dal 1860 al 1960*, Bologna, Zanichelli, 1962. «La privatizzazione dei demani comunali (cosiddetta quotizzazione) – che continua in tutta la prima fase di storia unitaria – è esempio di un atto ispirato all'idea liberistica di alienare vari beni di proprietà (collettiva) pubblica. E si risolve nella appropriazione delle quote da parte del capitalista o del grosso proprietario, va cioè ad arricchire la parte più ricca dei cittadini. Accanto al mancato conseguimento dello scopo della creazione o dell'incremento di una classe di piccoli proprietari agricoli, la quotizzazione provocò danni gravissimi alle colture [...].» (S. Cassese, *Aspetti della storia delle istituzioni*, in G. Fuà (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia. L'economia italiana negli ultimi cento anni*, Milano, Franco Angeli, 1974, vol. II, pp. 169-202, qui p. 172). Secondo i dati ufficiali le alienazioni di tutti i beni dell'asse ecclesiastico in Campania avrebbero fruttato allo stato, tra il 1867 ed il 1914, 73880387 lire. In Campania le alienazioni hanno interessato 61565 ettari di terra, pari al 3.97% della superficie agraria e forestale della regione. I terreni alienati rappresentano delle percentuali della superficie agraria e forestale diverse da provincia e provincia; spicca su tutte il valore del 5.16% della provincia di Avellino, che è il più elevato. Riprendiamo questi dati da G. Montroni, *Società e mercato della terra. La vendita dei terreni della Chiesa in Campania dopo l'Unità*, Napoli, Guida, 1983. Su questo argomento si vedano, dello stesso autore, *La vendita dei terreni dell'asse ecclesiastico in Campania dopo l'Unità. Prime valutazioni ed ipotesi di lavoro*, in «Nuovi quaderni del Meridione», 1981, pp. 18-33; *Mercato della terra ed élites patrimoniali*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *La Campania*, in *Storia d'Italia. Le regioni*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 285-315. Il lavoro di Montroni evidenzia come il peso dei grandi lotti fosse maggiore laddove fosse minore il grado tecnologico raggiunto. In questo modo si spiega l'elevata presenza dei grandi lotti in provincia di Avellino. Nella stessa provincia di Principato Ulteriore bisogna, però, segnalare le differenze tra le due zone agrarie: nel circondario di Avellino, ad esempio, la maggior parte dei lotti venduti era di piccole dimensioni; queste erano più elevate nel circondario di Sant'Angelo dei Lombardi e in quello di Ariano Irpino. Su questi temi cfr. M.A. Barra, *La liquidazione dell'asse ecclesiastico e il mercato della terra*, in «Annali del Centro Guido Dorso», Avellino, 1987, tomo I, pp. 3-113; G. Moricola, *L'eversione dell'asse ecclesiastico ad Ariano Irpino (1867-1883)*, in «Quaderni del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», 1, 1985

³⁰² «Le coltivazioni e le industrie fra noi non sono che semplici faccende di aratro, di capanne o di ovili nelle mani di poveri agricoltori e timidi artigiani. Privi essi di mezzi, e di analoghe cognizioni, spendono i loro sudori appena pel pane giornaliero, senza pensare al dimane, e senza ispirarsi a quel fantasma di guadagno che porta l'uomo a grandiose imprese, e spesse volte lo rende ricchissimo. [...] I proprietari d'altronde non mai si versano su queste idee [...]. A tutto ciò si aggiunga che se, fra noi, qualche ricco si dedica al suo potere, lo fa quasi sempre per diletto, in modo che di rado dai suoi prodotti possa ritrarre le non poche somme applicate» (F. De Jorio, *Provvedimenti per migliorare l'agricoltura e il commercio*, in «Atti del Consiglio provinciale del Principato Ulteriore sessioni del 1861», Avellino, 1861)

³⁰³ Valagara, polemizzando con coloro i quali affermavano, in Irpinia, il predominio della media-grande proprietà terriera borghese, attestava che «la piccola proprietà prevaleva generalmente sulla grande e sulla media» (R. Valagara, *Relazione su l'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale del Principato Ulteriore, da servire per l'inchiesta governativa*, cit., p. 202), partendo dalla considerazione che la maggioranza dei contribuenti nei ruoli delle imposte dirette, il 69,7%, pagava quote inferiore a lire 20, senza, però, rilevare a quanto corrispondeva l'estensione di terra. Osservando la tabella successiva si nota come il numero dei piccoli e piccolissimi contribuenti risultasse enorme rispetto a quello dei paganti imposte oltre le 40 lire.

La mercede è così scarsa da non potere assolutamente bastare ai bisogni di una famiglia, sia pur essa composta di tre o quattro individui. Come infatti egli potrebbe con soli 70 o 80 centesimi al giorno alimentare e vestire sé, la moglie ed i figli, pagare la pigione della casa e provvedere a tanti bisogni ed alle eventualità di malattie o disgrazie? [...] Gli operai fissi e quelli avventizi legati [...] ordinariamente ricevono un'anticipazione in principio d'anno, ed in seguito a seconda dei loro bisogni ricevono nuove somme, ma sempre minori di quelle che loro spetterebbero per l'opera prestata, per cui a fine d'anno restano creditori verso i loro padroni³⁰⁴

Valagara denunciava lo stato vessatorio in cui era costretta a vivere la piccola proprietà. Anche il Comizio Agrario di Avellino doveva evidenziare «lo stato miserevole delle classi agricole, stante l'aumento del caro dei viveri e la mancanza di lavoro per parte delle classi agiate»³⁰⁵. La mancanza di lavoro, il caro viveri, i bassi salari, il pesco fiscale, rendevano le condizioni dei contadini e degli altri operai sempre più insopportabili. Dimostrazioni, manifestazioni contro i municipi, tumulti, scoppiavano sempre più frequentemente. Quotidianamente sorgevano le Società Operaie di Mutuo Soccorso³⁰⁶. Queste associazioni, che predicavano la reciproca

Contribuenti iscritti nei ruoli delle imposte dirette per quote

fino a L.20	Da L.20 a L.25	Da L.25 a L.40	Oltre L.40	TOT
44746	5530	6153	7715	64144
69,7	8,7	9,6	12,0	100

Fonte: G. Covino, *Contadini e proletari nel Mezzogiorno. Il caso dell'Irpinia*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1986, p. 75

Tuttavia se si considera che alle quote fino alle 25 lire corrispondeva il possesso di terra variante da poche aree fino a qualche ettaro, si può dedurre che i relativi 50276 contribuenti, il 78.4%, possedevano una minima percentuale della proprietà fondiaria. Ritenendo che un'altra minima percentuale appartenesse ai 6153 contribuenti che pagavano imposte dalle 25 alle 40 lire, si può dedurre come la maggior parte della proprietà fondiaria fosse assegnata al 12% dei contribuenti. Tra queste proprietà fondiarie figuravano gli estesi possessi, le proprietà comunali e quelle familiari.

³⁰⁴ A. Giglio, *Relazione sull'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale nel comune di Bisaccia, da servire per l'inchiesta agraria governativa. Anno 1878*, Avellino, 1879, p. 97.

³⁰⁵ D. Di Marzo, *Stato delle campagne e bisogni dell'alimentazione*, in «La Campagna irpina», n.11, 1879, p. 202

³⁰⁶ Sulle SOMS cfr. E.R. Papa, *Origini delle società operaie: libertà di associazione e organizzazioni operaie di mutuo soccorso in Piemonte: 1848-1861*, Milano, Lerici, 1967; D. Ivone, *Le società operaie di mutuo soccorso nella città meridionale della seconda metà dell'800*, in E. Sori (a cura di), *Città e controllo sociale in Italia tra 18 e 19 secolo*, Atti del Convegno su "Città e controllo sociale in Italia tra 18 e 19 secolo", Urbino, 25-27 ottobre 1979, pp. 185-2014; M. Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale*, Napoli, Guida, 1978, p. 73 e ss. Per la storia del mutualismo

assistenza, l'istruzione e l'incremento delle arti, in realtà si riducevano ad essere «associazioni elettorali, create e maneggiate dai più ambiziosi con l'obiettivo di combattere le amministrazioni municipali per afferrarne il potere e non sempre con intendimenti onesti e per il pubblico bene»³⁰⁷. Esemplare, in questo senso, la vicenda della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Avellino³⁰⁸, la più antica della provincia³⁰⁹.

I tumulti, le violenze, le proteste scoppiate in Irpinia non contribuirono a migliorare le condizioni di vita dei contadini. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, infatti, anche in Irpinia si avvertirono gli effetti della grande crisi agraria determinata dalla concorrenza dei prodotti cerealicoli transoceanici. Fu un periodo importante per la storia dell'Italia e di quelle terre che, come l'Irpinia, erano state maggiormente colpite con virulenza dalla crisi. Un vivace dibattito vide protagonisti i

in Irpinia cfr. E. Alifano, *Note per uno studio sulle società di mutuo soccorso in Irpinia nella seconda metà dell'Ottocento*, in «Annali del Centro Dorso», Avellino 1985, tomo I, pp. 121-136

³⁰⁷ Dal secondo rapporto semestrale del prefetto di Avellino nel 1888, cit. in G. Covino, *Contadini e proletari nel Mezzogiorno. Il caso dell'Irpinia*, cit., p. 82

³⁰⁸ G. Valagara, *Società operaia di M.S. di Avellino 1861-1940. Ricordi e note*, Avellino, tip. Jacelli & Saccone, 1940

³⁰⁹ Essa venne fondata nel settembre 1861. Lo statuto dell'allora Società Artigiana di Avellino, come all'epoca si chiamava, venne firmato il 22 dicembre 1861 ed entrò in vigore il 1 gennaio successivo. Fondatore della società fu fra Giovanni Pantaleo, che aveva partecipato alla spedizione dei Mille. Soci fondatori furono Gaetano Candaliero, Fortunato Capobianco, Alfonso e Vincenzo Maggi, Raffaele Vecchione, Alfonso Vecchione, Giuseppe Vecchione, Generoso Vecchione, Achille Maiorano, Domenico Vitelli, Crescenzo Borriello, Pietro Cuoco, Raffaele D'Ambrosio, Fiorentino Matarazzo, Giuseppe Ruocco, Goisùè Ruocco. L'inaugurazione della società avvenne alla presenza del sindaco Francesco Villani e dei notabili della città. Schierata su posizioni di estrema sinistra, dopo il 1869 e la vittoria della Destra nelle elezioni amministrative, il suo maggiore esponente, l'avvocato e consigliere provinciale Rocco Mercurio, optò per un ripensamento delle antiche posizioni dell'associazione che da quell'anno si occupò principalmente di problemi economici. Le posizioni politiche dell'associazione si mutarono, adattandosi a quelle conservatrici ed appoggiando le potenti clientele locali. Non deve quindi sorprendere trovare tra i nomi dei soci di suddette associazioni esponenti della proprietà fondiaria o amministratori locali (a titolo di esempio ricordiamo la presenza, come socio onorario della Società di Mutuo Soccorso di Avellino, di Michele Capozzi). Si spiega in questo modo anche la difficoltà incontrata dal movimento operaio di diffondersi nella provincia di Avellino. Neanche l'Archivio di Stato di Avellino conserva una documentazione sufficiente per indagare sulle origini del movimento nella provincia di Avellino. Un primo documento che attesta la presenza di un primo germe di socialismo irpino è una annotazione del prefetto, datata 1879, su un elenco di 11 sospetti internazionalisti; questi erano: Achille Santorufo, Pellegrino Barbaro, Spagnuolo Faustino, Achille Vetroni (che sarebbe diventato deputato ministeriale e, soprattutto, sindaco di Avellino), Andrea Testa, Alfonso Maggi, Francesco Pascucci, Angelo Sarno, Rocco Mercurio, Marino Berardino, Vincenzo Petrilli. Alle origini del movimento socialista, che inizia a prendere piede tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, ci furono anche numerose adesioni di esponenti della media borghesia che, non avendo possibilità di salvare le proprie proprietà, si avvicinarono, per curare i loro interessi, agli ideali socialisti. Sulle origini del movimento socialista in Irpinia, cfr. M. Garofalo, *Alle origini del socialismo in Irpinia. Ferdinando Cianciulli*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1986; G. Covino, *Contadini e proletari nel Mezzogiorno. Il caso dell'Irpinia*, cit., p. 181 e ss.

proprietari fondiari che erano contrari all'imposizione dei dazi³¹⁰: il Gaita, membro autorevole del Comizio, si dichiarava contrario a quanti erano decisi «a domandare dazi protettori, sperando di ottenere un rialzo di prezzo nelle derrate», e invitava il Governo a rendere «più facile e meno costosi i trasporti delle derrate agrarie, riducendo le tariffe di trasporto per le macchine agrarie»³¹¹; il De Stefano richiedeva al Governo modifiche delle tariffe di trasporto³¹²; il Di Marzo proponeva di abolire il dazio sui cereali³¹³. Il giornale dei proprietari rivendicava le proprie posizioni e denunciava la richiesta del salario minimo da parte dei braccianti. Tali posizioni mostrano, comunque, le difficoltà incontrate dalla proprietà fondiaria irpina, e in generale meridionale, incapace di organizzare un consenso e un fronte politico come quella settentrionale³¹⁴.

Al ceto proprietario, per far fronte alle imposte governative, non restava che ricorrere al prestito creditizio³¹⁵: tra il 1875 ed il 1892 sorgono, in Irpinia, venti banche locali. Circa un terzo dei soci promotori di tali iniziative provenivano dalla proprietà fondiaria³¹⁶. Il grande flusso di denaro in transito per gli sportelli delle banche si

³¹⁰ Il Comizio Agrario, espressione della grande proprietà fondiaria borghese, inviò delle petizioni di protesta contro i progetti governativi sulla perequazione fondiaria. In una di queste si legge: «Nel giro di circa venti anni specialmente in questa provincia l'onere fondiario si è man mano aggravato da parte del Governo del 30%, dalla Provincia del 50% [...], e di altrettanto dalla maggior parte dei Comuni [...] [tanto che] in questo ultimo periodo la proprietà fondiaria sente maggiormente tutto il peso di sì enorme gravanza, a causa del diminuito valore dei prodotti agrari, che, non dipende dalla sovrabbondante quantità di produzione nazionale, ma dalla concorrenza straniera» (*Atti del Comizio agrario: petizione del mantenimento dell'abolizione dei decimi di guerra sulla imposta fondiaria*, in «La Campagna Irpina», maggio-giugno 1887, p. 70

³¹¹ A. Gaita, *Proposte per promuovere il progresso agrario sia generale che locale*, in «La Campagna Irpina», 1884, n.9, pp. 190-191

³¹² A. De Stefano, *Proposte per promuovere il progresso agrario generale e locale*, in «La Campagna Irpina», settembre 1887

³¹³ D. Di Marzo, *Stato delle campagne*, in «La Campagna Irpina», n. 9, 1879

³¹⁴ Non è un caso che solo nel 1886 sarebbe stata costituita a Napoli l'Associazione di Proprietari ed Agricoltori. Cfr. L. Musella, *Politica e proprietà agraria in Italia (1861-1914)*, cit., p. 45

³¹⁵ «Ben presto una gran parte della proprietà fondiaria fu gravata d'ipoteche. Questa nuova fucina di debiti non fece se non peggiorare la situazione, poi che con l'imperversare del disagio i pagamenti delle quote d'interessi e di ammortamento si resero impossibili. Alle lunghe more tosto tennero dietro i fallimenti, le cessioni di beni, le bancarotte, le espropriazioni, e quella fungaia venefica di Banche, di Casse di prestanza, di Agenzie di sconto fu travolta e seppellita nella ruina generale [...]. Intanto, per espropriazioni e necessarie devoluzioni, interi patrimoni passarono nel dominio dei cennati Istituti di credito fondiario, costituenti la nuova mano morta bancaria. L'obbligo imposto dalle leggi di vendere questi beni influi ed influisce a fare sempre più decadere il valore delle proprietà, con danno di tutti», in Comizio agrario di Avellino, *Per la città e la provincia di Avellino*, 1903, pp. 18-19

³¹⁶ Sul ruolo della possidenza agricola nella formazione delle prime banche europee cfr.: B.L. Anderson – P.L. Cottrell, *Another Victorian Capital Market: A Study of Banking and Bank Investors on Mersyside (1836-1866)*, in «Economic History Review», 4, 1975, pp. 598-615; Y. Cassis, *Bankers in English Society in the Late Nineteenth Century*, in

riversava verso i grandi proprietari terrieri e i gruppi sociali ad essi collegati, creando così le possibilità dello sviluppo creditizio³¹⁷. Naturalmente dei mutui concessi ben pochi erano andati al miglioramento della terra; la maggior parte di essi erano serviti unicamente per gli interessi personali dei possessori, sicché ancora nel 1898 Alfredo Valente, direttore della Cattedra di Agricoltura, individuava la causa che affliggeva l'agricoltura avellinese nell'impossibilità di procurarsi i capitali necessari³¹⁸.

Se la crisi agraria aveva colpito ed indebitato la proprietà fondiaria, la classe che dovette affrontare il peggioramento delle proprie condizioni sociali fu certamente quella dei contadini. Per essi l'unica via di salvezza era rappresentata dall'emigrazione³¹⁹. L'emigrazione, secondo Valagara, iniziò a diffondersi verso la fine degli anni Settanta, mantenendosi, però, su cifre assai modeste³²⁰; lo stesso

«Economic History Review», 2, 1985, pp. 210-229; A. Plessis, *La banque de France et ses deux cents actionnaires sous le Second Empire*, Genève, Librairie Droz, 1982. Lo stesso Cassis affermava che «nel settore bancario, in tutti e tre [Francia, Inghilterra, Germania] esisteva un'aristocrazia finanziaria basata su associazioni familiari di vecchio stampo» (Y. Cassis, *Uomini d'affari e borghesia. Inghilterra, Francia e Germania al volgere del secolo*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, pp. 299-323, qui p. 302).

³¹⁷ Su questi temi cfr. G. Moricola, *Alle origini del moderno sistema creditizio nel Mezzogiorno. Note per una storia delle banche in Irpinia negli ultimi decenni del XIX secolo*, in «Annali del Centro Dorso», Avellino, 1987, tomo I; Id., *Usurai, prestatori, banchieri. Aspetti delle relazioni creditizie in Campania durante l'Ottocento*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *La Campania. Storia d'Italia. Le regioni*, cit., pp. 631-660; Id., *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, Milano, Franco Angeli, 1992. Lo scenario in cui si sviluppa il fenomeno bancario è prevalentemente rurale. Pur estendendosi a macchia d'olio su tutto il territorio provinciale, le iniziative di questo tipo si concentrano in particolare in Alta Irpinia, nei circondari di Sant'Angelo e in quello di Ariano. Basti pensare che delle 20 banche sorte in provincia tra il 1875 e il 1892 ben 11 (il 55%) hanno sede in centri dell'Alta Irpinia, con il solo comune di Ariano che ha ben tre sportelli bancari. Cfr. G. Moricola, *Alle origini del moderno sistema creditizio nel Mezzogiorno. Note per una storia delle banche in Irpinia negli ultimi decenni del XIX secolo*, cit., p. 129

³¹⁸ «Una delle maggiori piaghe che affliggono l'agricoltura anche nel circondario di Avellino, è la mancanza di capitali per la buona coltivazione della terra. L'agricoltura avellinese non reclama milioni di bonifiche [...]; domanda solo di potersi procurare a mite interesse il modesto occorrente per poter lavorare a tempo e bene il suo campo [...]. Di banche ce ne sono e disgraziatamente non poche, ma esse, se riescono utili agli industriali, non possono assolutamente arrecare beneficio all'agricoltura per il loro speciale ordinamento. Infatti: 1) Esse accordano prestiti ad interesse mai inferiore al 9% [...] 2) Richiedono il pagamento a rate trimestrali, e ciò non può assolutamente convenire al coltivatore» (A. Valente, *Il credito e l'associazione nel circondario di Avellino*, in «Giornale di Viteicoltura e di Enologia», 1 novembre 1898, pp. 487-488

³¹⁹ Il primo studioso ad osservare il fenomeno dell'emigrazione fu Leone Carpi. Cfr. L. Carpi, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti col'agricoltura, coll'industria e col commercio*, Firenze, Civelli, 1871; Id., *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio, agricoltura e con trattazione di importanti questioni sociali*, vol. I-IV, Editrice Lombarda, Milano, 1874. Dai del Carpi si deduce che nel settennato 1869-1875 l'emigrazione dall'Irpinia fu di 580 persone, delle quali 481 regolari (e di questi 19 donne) e 99 clandestini (tra questi 22 donne). Elaborazione sui dati di Id., *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio*, cit., p. 112 e ss.

³²⁰ «Negli anni 1877 e 1878 avvennero delle emigrazioni in soli 13 comuni di questa provincia, e gli emigranti non superarono il numero di 114» (R. Valagara, *Relazione su l'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale del Principato Ulteriore, da servire per l'inchiesta governativa*, cit., p. 229

relatore dell'Inchiesta Jacini per la provincia era convinto che tale cifra sarebbe rimasta uguale negli anni seguenti, convinto dal fatto che alcune zone della provincia registravano una forte immigrazione³²¹, soprattutto da Terra di Lavoro. Quella di Valagara era una convinzione sbagliata, poiché l'emigrazione non si arrestò, ma anzi aumentò, allarmando la classe dirigente locale³²². Quali furono le cause che spinsero all'emigrazione, lo spiegò bene il presidente del Consorzio Agrario del Partenio, Cesare Vassallo:

I primi emigranti furono determinati dal bisogno. La crisi agraria infieriva; la popolazione era superiore a quella che occorreva per la lavorazione della terra; non esistevano (come non esistono ancora qui) industrie che assorbissero mano d'opera; la proprietà, quantunque frazionata, non offriva a tutti i contadini di poter avere un pezzo di terra da coltivare, sia in affitto, sia a mezzadria, e molti erano costretti a lavorare "a giornate", con salari irrisori, e restando inoperosi la maggior parte dell'anno. Era la miseria e la fame un po' per tutti. Non mancava che la spinta, e questa fu data dagli agenti d'emigrazione. In principio furono pochi a varcare l'oceano, i più audaci, forse i peggiori, quelli che avevano già avuto rapporti col codice penale, ed erano incoraggiati a partire, agevolati dai possidenti e dalle autorità. E, cambiando cielo, ebbero migliore fortuna che non in patria. Trovarono in America lavori pesanti, ma ben remunerati. Usciti dal loro ambiente, divennero elementi buoni ed apprezzati³²³.

L'emigrazione ebbe come conseguenza principale quella di favorire la formazione della piccola proprietà coltivatrice diretta³²⁴. Questo non si tradusse, però, in un

³²¹ Era il caso della città di Avellino, dove piazza Libertà si trasformava, in alcuni periodi dell'anno in un *mercato di braccia*. Ibidem, p. 231

³²² La Deputazione provinciale di Avellino nel 1903 affermava che «se dovesse continuare [l'emigrazione] condurrebbe allo spopolamento completo delle nostre campagne, dove oramai già non s'incontrano che vecchi, donne e fanciulli» (Deputazione provinciale, *Voti al governo del re ed al Parlamento Nazionale*, Avellino, Pergola, 1903, p. 28). Sull'emigrazione campana transoceanica cfr. G. Moricola (a cura di), *Il viaggio degli emigranti in America latina tra Ottocento e Novecento: gli aspetti economici, sociali, culturali*, Napoli, Guida, 2008; N. Di Guglielmo (a cura di), *L'emigrazione transoceanica dalla Campania tra Ottocento e Novecento*, Avellino, Quaderni del Centro Dorso, 2011

³²³ C. Vassallo, *Il problema dell'emigrazione e dell'immigrazione, per la provincia di Avellino*, in «Il Mattino», 8 settembre 1906

³²⁴ Alessandro Brizi nella sua inchiesta sulla formazione della proprietà coltivatrice nel primo dopoguerra poteva osservare come nella provincia di Avellino, ed in particolare nella zona della bassa collina, essa avesse origini anteriori alla prima guerra mondiale. Infatti, scriveva, che «qui negli anni precedenti la guerra si ebbe un notevole aumento della proprietà coltivatrice [...] dovuto principalmente al fenomeno dell'emigrazione: le rimesse dei contadini emigrati ebbero impiego in gran parte anche nell'acquisto di piccole terre, fatto, frequentemente, in momenti successivi, mentre pochi acquistarono in una sola volta. L'aumento si ebbe, quasi completamente, a spese della piccola borghesia e un poco della media proprietà borghese; divisioni di proprietà grosse allora non si ebbero, né alienazioni da parte dei comuni. In genere, nell'anteguerra si sono formate piccole proprietà particellari, e raramente autonome. L'autonomia può, qui, considerarsi d'ampiezze sui 5-6 moggi (ha 2-2,5) di terre arborate in poi. Piccole proprietà borghesi per effetto dell'emigrazione non sembra che si siano formate» (A. Brizi, *Inchiesta sulla proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, in INEA, *Annali dell'Osservazione di economia agraria di Portici*, II, Roma, 1934, p.102. Dello stesso

miglioramento delle condizioni dei contadini, che, quando potevano, emigravano³²⁵. Lo spopolamento delle campagne prodotto dall'emigrazione all'estero faceva diminuire la presenza del bracciante, solo in parte ricompensata dall'immigrazione interna nei periodi di coltivazione. Appare evidente, da quanto detto, l'aumento dei salariati fissi³²⁶ e le lamentele da parte dei proprietari delle aziende che, dovendo far ricorso ad una manodopera stipendiata, erano sempre meno in grado di continuare la produzione. Cosicché il quadro dell'economia agraria avellinese rimaneva desolante. Eppure non era mancata, nelle conclusioni della relazione di Valagara, la segnalazione delle misure che secondo l'economista avellinese erano necessarie prendere per migliorare la situazione economica provinciale e garantire, finalmente, il suo sviluppo³²⁷:

a garantirci dalla malattia [...], la cura vuole essere profonda e radicale. *Instauratio facienda ab inis fundamentis*. E questa restaurazione, o meglio ardita rivoluzione, va fatta nel campo dell'istruzione [...]. Mentre noi scriviamo queste parole, i giornali annunziano che l'on. De Sanctis, Ministro della Pubblica Istruzione, si è in massima dichiarato favorevole al progetto di riforma delle scuole tecniche, che tende a trasformare in scuole speciali con indirizzo pratico. Gli elementi raccolti dalla Giunta per l'Inchiesta Agraria varranno senza dubbio a dimostrare la necessità di compiersi con urgenza la detta riforma. [...]

La presente monografia non tiene altra pretesione, che di portare alla suddetta Inchiesta il modestissimo contributo di pazienti e coscienziosi studi locali [...]. Credemmo utile [...] di fare alcune proposte [...]. Delle dette proposte, riassumiamo quelle che non potrebbero essere attuate senza il concorso del Governo.

1. Stabilire una stazione di meteorologia, affidandola alla Direzione dell'Istituto di Viticoltura ed Enologia, che va a fondarsi in Avellino; [...]
2. Eseguirsi il venturo censimento generale della popolazione con criteri diretti ad avere completi quadri demografici delle classi agricole [...];
3. Adottare i provvedimenti che valgano a rendere efficace la legge del 4 luglio 1874, relativa alla coltivazione od alla vendita dei beni incolti dei comuni [...];
4. In pendenza delle definitive sanzioni legislative intorno alla perequazione dell'imposta sui terreni, ordinarsi che in tutti i contratti di compra vendita, di censuazione, di permuta, di divisioni e di donazione, debbasi unire all'istrumento il tipo planimetrico dei relativi poteri [...];
5. Istituire delle condotte veterinarie mandamentali con appropriati regolamenti, che mirino non solamente all'igiene del bestiame, ma pure alla pubblica salute [...];
6. Esplicare i benefici dell'attuale legge sulla costruzione delle strade comunali obbligatorie, fino ad ottenere che per ogni chilometro quadrato di superficie vi fosse un chilometro di strada rotabile [...];
7. Ordinarsi per legge la trasformazione dei monti frumentari in casse di prestanze agrarie;

autore cfr. A. Brizi, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, in INEA, *Osservatorio di economia agraria di Portici*, XII, Milano-Roma, 1931

³²⁵ Ancora nel 1909 Oreste Bordiga poteva concludere come i contadini che erano rimasti in provincia erano quelli che «non avevano mezzi per partire» (O. Bordiga, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, Campania, IV, Roma, 1909, p. 120)

³²⁶ Le principali figure di salariati fisse erano quelle del *curatolo*, che si occupava dell'andamento generale dell'azienda, del *gualano*, ossia il pastore dei bovini, e del *pastore* di pecore. (Ibidem, p. 313)

³²⁷ R. Valagara, *Relazione su l'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale nel Principato Ulteriore*, cit., pp. 233-236

8. Provvedersi all'impianto di una scuola pratica di agricoltura nella seconda zona agraria di questa provincia [...];
9. Aggiungersi la pomologia e l'orticoltura alla scuola di Vinicoltura ed Enologia prossima ad istituirsi in Avellino, affinché essa risponda compiutamente ai bisogni agrarii della prima zona;
10. Ordinarsi i concorsi agrari regionali e le mostre agrarie in maniera, che solo i veri produttori vi trovino accesso, e ne sia eliminata ogni spesa, non diretta a vantaggio dell'agricoltura;
11. Provvedere all'apertura di scuole poderi con annessi asili d'infanzia nei comuni rurali;
12. Aprirsi dei concorsi a premi, per la compilazione di buoni libri di testo ad uso delle scuole rurali;
13. Aggiungersi una scuola d'insegnamento agrario elementare nell'istituto magistrale maschile di Lacedonia;
14. Trasformare le scuole tecniche in scuole speciali con indirizzo pratico;
15. Aggiungersi all'ufficio del Genio Civile Governativo una sezione d'idraulica, diretta a sistemare le acque fluviali, ed a promuovere la formazione di consorzi per le opere di bonificazione;
16. Assegnare determinate dotazioni ai Comizi agrari, fino a che son questi mantenuti secondi gli attuali loro ordinamenti; ovvero istituite rappresentanze agrarie a base elettiva, nel modo stesso che sono costituite le Camere di Commercio ed Arti;
17. Darsi incarico ad ogni Consiglio provinciale di statistica di formare per la rispettiva provincia una monografia agraria [...].

Un compito più grande fu dai destini riserbato al secondo Re d'Italia. Deve egli mostrare come, nella suprema lotta della civiltà, si combatte più con l'aratro che con la spada; deve mostrare come si possa vincere la questione sociale quando all'agricoltura sia volta ogni attività del paese. Né gli italiani verranno meno all'alta missione di civiltà, che da venti secoli van compiendo in Europa [...]. Sotto la bandiera di Vittorio Emanuele, essi unificarono la loro patria; sotto la bandiera di Umberto, ne faranno uno Stato prospero e tetragono a qualunque rivoluzione sociale.

Grande importanza rivestiva, secondo l'osservazione del Valagara, l'istruzione agraria; proprio in quegli anni una politica a favore dell'istruzione rurale si fece sempre più pressante: era ritenuto necessario, per il miglioramento delle condizioni dell'economia meridionale³²⁸, una diffusione di quelle norme che erano ormai patrimonio dei paesi più evoluti di Europa. L'amministrazione centrale assecondò tale indirizzo inserendolo in una specifica strategia politica: se da un lato, infatti, esso promosse la "civilizzazione" di realtà che erano legate ai valori tradizionali di conduzione della terra, dall'altro lato cercò di non intaccare la proprietà fondiaria e la sua egemonia locale³²⁹. In provincia, un ruolo importante in questo senso, spettò alla

³²⁸ Il quadro desolante dell'economia meridionale appariva evidente nelle opere del maggiore studioso dell'agricoltura di quel tempo, Oreste Bordiga. Cfr. O. Bordiga, *Le linee generali dell'economia agraria meridionale*, in «Annuario della R. Scuola Superiore d'agricoltura di Portici», 1897-98; Id., *Sullo stato presente della cooperazione agraria italiana e straniera e in particolare nel Mezzogiorno d'Italia*, in «Atti del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli», 1911

³²⁹ Sull'azione svolta dal Ministero di Agricoltura negli ultimi decenni dell'Ottocento cfr. L. Musella, *Stato e società rurale. Il Ministero di Agricoltura e il Mezzogiorno nella fine dell'Ottocento*, Napoli, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Centro studi per la Storia comparata delle società rurali in età contemporanea, 1993. La prima scuola aperta fu la Scuola superiore di agricoltura di Portici; ideata nel 1865 su iniziativa di Carlo Ohlsen ed inaugurata nel 1873 essa fu uno dei più importanti centri di studi sull'agricoltura agraria meridionale. Sulla sua attività cfr. Id., *Da Oreste Bordiga a Manlio Rossi Doria. L'agricoltura meridionale nell'analisi della scuola Agraria di Portici*, Taranto, Calice Editori, 1990. Che le scuole non sorgessero solo con fini educativi, ma che garantissero un compromesso tra le esigenze scientifiche e quelle politiche locali, risulta evidente dalla composizione dei consigli di amministrazione di tali

Scuola di Viticoltura e di Enologia, voluta fortemente da Francesco De Sanctis, ed inaugurata nel 1880. La scuola, secondo il decreto di fondazione, doveva preparare all'esercizio pratico della coltivazione della vite, della preparazione e conservazione dei vini, ed alla direzione di aziende viticolo-enologiche. A tal fine l'insegnamento fu ordinato in due corsi, uno inferiore ed uno superiore: il corso inferiore era destinato ai figli di coloni e di piccoli proprietari allo scopo di istruirli sul modo di amministrare la propria azienda agricola; il corso superiore aveva lo scopo di formare il personale dirigente delle aziende viticole ed enologiche. Facevano parte del consiglio di amministrazione della Scuola importanti esponenti della vita amministrativa locale, come l'on. Michele Capozzi, Donato Di Marzo, Pasquale Freda, Scipione Capone³³⁰. Lo stesso Capone, ancora sul finire del secolo, lamentava la seguente situazione sociale ed economica della provincia³³¹:

un paesaggio alquanto uniforme [...] una campagna povera di vegetazione o addirittura deserta [...] non si vedono che miseri abituri, fiumi disalveati e torrenziali, pendici scoscese, boschi e praterie naturali devastate da una nomade grama pastorizia, coltura meramente estensiva sopra alcune terre meno squallide, meno disfatte, meno spopolate. [...] È qui utile ricordare che la popolazione agraria del Principato Ulteriore costituisce circa l'80% di tutta la popolazione, perocché non vanno considerati solo, come popolazione agraria, i possessori delle terre, coloro che la coltivano, e taluni operai avventizi, ma anche tutti colori, che vivono delle piccole industrie e dei piccoli mestieri, che servono più o meno direttamente all'esercizio dell'agricoltura.

E concludeva auspicando, al fine di favorire quello agricolo, anche uno sviluppo industriale.

Abbiamo già avuto modo di notare le difficoltà incontrate dall'industria irpina negli anni immediatamente precedenti l'Unità³³². La crisi delle attività manifatturiere si

istituzioni. Cfr. Id, *Stato e società rurale. Il Ministero di Agricoltura e il Mezzogiorno nella fine dell'Ottocento*, cit., p. 83, n. 42

³³⁰ R. Scuola di Viticoltura ed Enologia in Avellino. *Relazione sulla sua attività dalla fondazione al 1910 (novembre 1880-novembre 1910)*, Avellino, 1911

³³¹ S. Capone, *Osservazioni fatte sulla proposta del consigliere provinciale ecc.*, in *Atti del Consiglio Provinciale di P.U. 1895-96*, Avellino, 1896, pp. 241-243

³³² La Deputazione Provinciale, nel tracciare un ritratto della realtà economica provinciale avellinese pre-unitaria, rimpiangeva una floridezza industriale e commerciale dell'avellinese che, però, come abbiamo visto, non era effettivamente reale. «E neppure le industrie mancavano: - ve n'erano anzi di floridissime. L'industria dei trasporti era fonte di ricchezza lungo tutta la Via Nazionale e la via Due Principati. la facilità di procurarsi la materia prima e di smerciare le produzioni, la mano d'opera abbondante ed a buon mercato, perché poco costava la vita, le forze naturali,

evidenziò con l'unificazione, provocata dall'abbassamento delle tariffe doganali che fino ad allora avevano assistito l'industria. L'industria irpina non poteva sostenere l'urto della concorrente industria settentrionale ed europea³³³: le fabbriche di semola, di pasta, di sfarinati di cereali, furono contrastate dalla concorrenza dei grandi stabilimenti situati sul mare, che lavoravano grano estero³³⁴; l'industria dell'alcool accusò la rivalità degli spiriti americani e di Marsiglia; l'industria della seta fu colpita dalla malattia dei bachi; le ferriere e le cartiere di Atripalda chiusero. Si salvavano solo la concia delle pelli di Solofra³³⁵ e, soprattutto, le miniere di zolfo di Altavilla e di Tufo; queste rappresentavano il più grande distretto industriale della provincia³³⁶ e

specialmente idrauliche, di cui la nostra provincia è ricca, animavano molte altre industrie, anch'esse l'una dopo l'altra miseramente sparite. La produzione delle farine e delle semole nei grandiosi mulini ad acqua animati dal Calore e dal Sabato e loro affluenti – la manifattura delle paste, specialmente quelle a mano di Avellino, tanto universalmente pregiate – le ferriere e ramiere e le cartiere di Sorbo, di Atripalda e di Avellino, - l'industria del battiloro e la concia delle pelli a Solofra. – le manifatture di panni lana ad Avellino (i bordiglioni), ad Atripalda ed a Bisaccia, - le fabbriche di cappelli ad Avellino ed Atripalda, - le fabbriche d'armi a Cesinali – gli opifici per costruzione di carri e di carrozze – la costruzione delle sedie – erano tutte industrie che davano vita a molte migliaia di operai, ed erano spinte a sempre maggiore impulso da quel gran traffico che tutto vivificava» (Deputazione Provinciale, *Voti al governo del Re ed al Parlamento Nazionale*, cit., p. 4)

³³³ Basti ricordare quanto affermava Valagara a proposito dell'industria della distillazione dell'alcool: «L'arte di distillare le vinacce è da gran tempo conosciuta in questi paesi; ma è rimasta nello stato d'infanzia, perché la distillazione viene praticata a fuoco diretto e con apparecchi del tutto primitivi, i quali consumano una enorme quantità di combustibile, richiedono doppia lavorazione e danno un prodotto assai inferiore a quello che si otterrebbe con distillatrici perfezionate», in R. Valagara, *Relazione su l'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale nel Principato Ulteriore*, cit., pp. 116-117

³³⁴ «A cominciare dagli ultimi venti anni, codesta industria andò man a mano scemando; non pochi pastai ed industriali di semole fallirono, ed altri furono in tempo a prevenire la catastrofe, smettendo i loro negozi; le paste avellinesi non furono più richieste sui mercati delle città vicine, anzi perdettero tanto della loro antica bontà, che oggi la maggior quantità di paste lavorate che consumasi in Avellino vi è importata dalla provincia di Salerno», in *Ibidem*, p. 118

³³⁵ Raffaele De Cesare, inviato all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884, poteva constatare che «principalissima fra voi è la concia dei cuoi e delle pelli. Confortante il progresso verificatosi in questa industria. [...] Copiosa, ben presentata, e buona sostanzialmente non solo per i cuoi, ma per le pelli, essa meritava l'alta onorificenza. [...] Ed a Solofra, dove le condizioni generali sono così favorevoli all'industria, sarebbe tempo che sorgesse una grande fabbrica sul genere delle piemontesi, delle marchigiane, delle liguri e delle sarde: una grande fabbrica, che perfezioni i suoi prodotti. I cuoi e le pelli di Solofra, come di tutto il Mezzogiorno, lasciano molto a desiderare per finezza e perfezione di concia. Inoltre si ritiene che sieno di scarsa resistenza» in *La provincia di Avellino all'esposizione nazionale di Torino del 1884. Relazione del giurato cav. Raffaele De Cesare*, Avellino, Tipografia degli Orfanelli, 1884, pp.9-10. Nel 1890 Alfred Marshall nel mettere in risalto i vantaggi derivanti dalla "localizzazione delle attività produttive" notava che: «Quando un'industria si è scelta in tal modo una località propria è probabile che vi rimanga a lungo; sono grandi i vantaggi che le persone addette allo stesso mestiere specializzato traggono dalla reciproca vicinanza», in A. Marshall, *Principi di economia*, Torino, Utet, p. 395. Sull'industria delle conce di Solofra cfr. V. Ascione, *L'industria conciaria di Solofra tra fine Ottocento e primo Novecento: un caso di distretto industriale*, in «Annali del Centro Dorso», Avellino, 2000, pp. 573-585

³³⁶ Eppure l'industria di zolfo di Tufo non doveva aver fatto impressione all'esposizione di Torino del 1884, se è vero quanto riporta il De Cesare: «Circa l'esposizione degli zolfi ho poco da dire. In una grandiosa mostra di zolfi, alla quale parteciparono splendidamente le compagnie e le miniere più reputate d'Italia (basterà ricordare le Pesaresi, quelle di Romagna e di Bologna, di Brescia e di Sicilia) fu ben dispiacevole che le accreditate miniere di Altavilla e di Tufo non facessero una miglior figura. Le suddette società avevano messo su delle mostre monumentali e ricche, mentre gli

garantivano vantaggi economici ai proprietari fondiari della zona, in particolare ai Di Marzo di Tufo e ai Capone di Altavilla.

La crisi delle attività produttive manifatturiere era accentuata dalla mancanza di uno sbocco commerciale. L'unificazione dei mercati regionali nel mercato nazionale sconvolse, di fatto, le antiche linee di traffico di merci e di uomini; le nuove linee ferroviarie, infatti, esclusero l'Irpinia condannandola all'isolamento³³⁷. Per sopperire alla carenza di strade ferrate³³⁸ apparve chiaro agli amministratori provinciali la

espositori Avellinesi avevano mandato tre piccoli blocchi, senza notizie, senza una monografia illustrativa di coteste cave, il commercio dei loro zolfi, i prezzi ed il consumo: piccoli blocchi, innanzi ai quali il Giurì passò senza fermarsi. Concorrere così ad una grande mostra, non si deve: c'è rischio di passare per dilettranti alla ricerca di un premio, e certo i due espositori non sono dilettranti, ma industriali egregi», in *La provincia di Avellino all'esposizione nazionale di Torino del 1884. Relazione del giurato cav. Raffaele De Cesare*, cit., pp. 11-12. Così l'«Irpinia nuova» del 14 gennaio 1911 descriveva le condizioni di lavoro nelle miniere di Tufo: «Gli operai addetti alle miniere vengono divisi in lavoratori esterni ed in lavoratori interni, i quali tutti compiono un lavoro quotidiano di circa 8 ore. I lavoratori interni sono i minatori propriamente detti [...]. Le paghe giornaliere vanno da un massimo di lire 3.25 pel minatore di prima classe, ad un minimo di lire 2.70 per l'allievo minatore. Poi vi sono i braccianti che prendono in media 1.40 al giorno. I lavoratori esterni sono quelli addetti al trasporto dello zolfo, alla purificazione, alla panificazione e al mulino. Sono in generale quasi esclusivamente ragazzi dai 12 ai 15 anni [...]. I ragazzi addetti al trasporto dello zolfo coi carrelli percepiscono da 1 lira ad una lira e trenta centesimi al giorno».

³³⁷ Della necessità della costruzione di una linea ferroviaria che congiungesse Campania e Puglia si era iniziato a parlare già negli anni '40, all'indomani dell'inaugurazione della tratta Napoli-Caserta via Cancellò; nel 1855 il governo borbonico propose il progetto di costruzione di una strada ferrata che partendo da Napoli, attraversando l'Irpinia (toccando Avellino, Atripalda, S.Barbato, Pratola, Mirabella, Ariano Irpino), giungesse a Foggia. All'indomani dell'Unità, nel 1862, fu proposto un nuovo percorso, più lungo, che da Napoli portava a Salerno e da qui, risalendo attraverso la valle del Sele e dell'Ofanto, passando per Conza, arrivasse a Foggia; il collegamento con Avellino era assicurato con la costruzione della linea ferroviaria Avellino-Mercato S. Severino. I lavori iniziarono seguendo questo tracciato salvo, poi, essere abbandonati quando, intorno al 1864, si iniziò a pensare di congiungere Napoli e Foggia passando per Benevento. La costruzione della linea Napoli-Benevento-Foggia era fortemente voluta dalla classe dirigente beneventana che voleva garantire un collegamento tra l'antica capitale e l'antica città ducale, rimasta, fino all'Unità, completamente esclusa dai traffici commerciali. Il dibattito parlamentare fra i deputati avellinesi e quelli beneventani assunse i tratti di una contesa quasi municipalistica, le cui origini si possono far risalire all'istituzione stessa della provincia di Benevento (cfr. a questo proposito: N. Montuori, *Avellino e Benevento al cospetto d'Italia: memoria scritta per incarico del Municipio di Avellino dall'avvocato Nicola Montuori*, Avellino, stab. G. Nobile, 1864; A. Mellusi, *L'origine della provincia di Benevento (1860-1861)*, Benevento, stab. De Martino, ristampa 1975. Con la nascita della provincia di Benevento, istituita con decreto del 17 febbraio 1861, la provincia di Principato Ulteriore perdeva i circondari di Vitulano, Montesarchio, San Giorgio la Montagna, Paduli, Pescolamazza, San Giorgio la Molarata, ed i comuni di Arpaise e Ceppaloni del Circondario di Altavilla; in cambio otteneva dalla Terra di Lavoro i Circondari di Bajano e di Lauro, dalla provincia di Capitanata i circondari di Accadia, Orsara e il comune di Savignano, e dalla provincia di Principato Citeriore, i circondari di Montoro e Calabritto). Sul dibattito parlamentare per la costruzione della linea ferroviaria Napoli-Benevento-Foggia cfr.: N. Nisco, *Progetto di legge del deputato Nisco per la costruzione della ferrovia campano-sannitica per l'avvallamento centrale meridionale*, stab. G. Nobile, s.l., s.n.t.; F. Capone, *Della importanza della linea Conzana nel sistema ferroviario dello Stato. Discorso pronunziato nella tornata del 28 marzo 1865*, Torino, Eredi Botta, 1865; N. Nisco, *Sul riordinamento e ampliamento delle reti ferroviarie del Regno: discorso del deputato Nicola Nisco pronunziato nelle tornate del 28 e 29 marzo 1865*, Torino, Eredi Botta, 1865

³³⁸ Per quanto grossolana, la stima fatta dall'on. Achille Vetroni circa il danno subito dalla città di Avellino con la costruzione della linea ferroviaria Napoli-Benevento-Foggia dà la misura su quale potenziale serbatoio potesse contare la provincia per alimentare il suo mercato del lavoro: «Il commercio era rappresentato dal continuo traffico di 700 carretti ed 80 carrozze, in media transitanti nelle 24 ore, da Terra d'Otranto e dalle Puglie, per questa città, alla volta di S. Severino o Napoli e viceversa. Simile traffico costituiva un movimento giornaliero di 2500 bestie da tiro e 1100 viandanti i quali per la obbligatorietà di una lunga fermata tra noi e per carattere stabile di tale fenomeno, lasciavano in

necessità della creazione di una linea ferroviaria che attraversasse l'Irpinia e mettesse in collegamento i comuni dell'Alta Irpinia con Avellino. Fu solo negli anni settanta che si iniziò a parlare di questo progetto³³⁹ e nel 1879 fu confermata la costruzione della linea ferroviaria Avellino-Ponte Santa Venere, che avrebbe attraversato principalmente i comuni del circondario di Sant'Angelo dei Lombardi. La costruzione della ferrovia fu però travagliata; solo nell'ottobre 1895 Donato Di Marzo, uno dei principali fautori della costruzione di strade ferrate in Irpinia³⁴⁰, poteva scrivere al suo amico Giustino Fortunato³⁴¹: «Caro Giustino [...] a quest'ora stessa ero in Roma con il comm. Salvini Ispettore del Genio civile che mi dava il fausto annunzio dell'approvazione definitiva da parte dei Consigli di Stato e Superiore [...] al progetto esecutivo della ferrovia Avellino-Rocchetta S. Venere».

1.2 Il Principato Ultra nella crisi dell'unificazione (1860-1865).

Le vicende politiche e militari che portarono alla crisi istituzionale del Regno delle Due Sicilie, all'estremo tentativo costituzionale di Francesco II, alla Dittatura, all'esperienza luogotenenziale e alla costruzione dello Stato Unitario, sono note nei loro tratti essenziali³⁴². Un'interessante prospettiva è quella di analizzare, nel

questa città, per esempio, per spesa di vitto, foraggi ed alloggio, non meno di lire 5 mila nelle ventiquattro ore che, in un anno, rappresentavano un milione ottocento 25 mila lire. [...] Le industrie venivano rappresentate da numerosi ed importanti laboratori di semola, da moltissime fabbriche di panni, cappelli, tintorie, vaste cantine di vini: i cui prodotti [...] venivano assorbiti, costantemente, dalla popolazione transitante e da quella locale [...]. Non credo che vi sia bisogno di molti commenti per addimostare quale immenso benessere derivasse alla pubblica economia da quel movimento di milioni e di uomini, i quali costretti ad attraversare la nostra provincia, lungo quel cammino e durante la loro sosta, lasciavano sul loro cammino altro denaro» (A. Vetroni, *Relazione del bilancio di previsione per il 1902*, Avellino, 1902).

³³⁹ M. Capozzi, *Relazione sulla ferrovia Avellino-Ponte S.ta Venere: con rispettivi atti allegati*, Napoli, stab. G. De Angelis, 1872

³⁴⁰ D. Di Marzo, *Provvedimenti relativi alla costruzione delle strade ferrate: discorso pronunciato dal deputato Di Marzo nella tornata del 4 luglio 1887*, Roma, tip. Camera dei deputati, 1887; Id., *Sulle strade ferrate nella provincia di Avellino: scritti e discorsi*, Roma, tip. Camera dei deputati, 1895

³⁴¹ Biblioteca del Centro di Ricerca Guido Dorso, *Archivio Di Marzo*, lettera del 27 ottobre 1895

³⁴² Della vasta storiografia esistente segnaliamo: N. Nisco, *Storia del Reame di Napoli*, s.n.t.; Id., *Francesco II*, Napoli, A.Morano, 1894; Id., *Ferdinando II ed il suo regno. 2 ed. riveduta ed ampliata*, Napoli, A.Morano, 1888; R. De Cesare, *La fine di un Regno*, Città di Castello, 1900, 2 voll.; R. Moscati, *La fine del regno di Napoli: documenti borbonici del 1859-60*, Firenze, Le Monnier, 1960; G. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. La struttura sociale*, Napoli, 1960; A. Scirocco, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-61)*, Milano, Giuffrè, 1963[ristampato come: *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-61)*, Napoli, SEN, 1981]; A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti; A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli, SEN, 1979. Negli ultimi anni, a partire dal nuovo millennio, la storiografia italiana si è andata sempre

dettaglio, le singole province meridionali, per osservare in che direzione si mosse l'azione del gruppo dirigente chiamato a costruire le basi del sistema liberale e le difficoltà incontrate da esso.

Il caso di studio offerto dalla provincia di Principato Ultra in questo senso si dimostra alquanto affascinante, perché presenta alcune caratteristiche particolari che possono spiegare le debolezze del sistema liberale e l'affermazione di un apparato di potere politico-clientelare che vide il suo maggiore esponente in Michele Capozzi³⁴³. Debolezze che emersero già all'indomani del tentativo costituzionale del re. Primo effetto dell'Atto Sovrano³⁴⁴ si ebbe l'11 luglio con la nomina di Filippo Capone ad Intendente della provincia³⁴⁵; si proseguì l'8 luglio con la sostituzione dei sottointendenti di Ariano e di Sant'Angelo dei Lombardi e con la sostituzione della Guardia urbana con la Guardia Nazionale, di estrazione borghese.

L'avvento di una classe dirigente liberale alla guida dei municipi produsse tra i contadini e le classi sociali più povere preoccupazioni ed inquietudini, soprattutto nelle zone più povere della provincia, dove predominava la coltura estensiva e forte

più concentrando sull'analisi della conseguenza della congiuntura politica del trapasso istituzionale tra il Regno delle Due Sicilie e la creazione dello Stato Unitario. Analisi del genere si sono concentrate, principalmente, sull'osservazione dei sentimenti di opinione pubblica, di rapporti esistenti tra gli apparati pre e post-unitari e sui protagonisti della vicenda risorgimentale nel Mezzogiorno. Sulla fenomenologia del crollo dello Stato cfr. P. Macry, *Crollo dello Stato, apparati pubblici, opinione pubblica. Una premessa*, in «Bollettino del Diciannovesimo secolo», Università degli Studi di Napoli "Federico II", 2000 e Id., *Appunti per una fenomenologia del crollo*, in P. Macry (a cura di), *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 3-24. Nel senso indicato risultano particolarmente interessanti i seguenti studi: G. Vallone, *Dalla setta al governo. Liborio Romano*, Napoli, Jovene, 2005; N. Perone, *L'inventore del trasformismo. Liborio Romano, strumento di Cavour per la conquista di Napoli*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009; M. Marmo, *Il coletto e il mercato. La camorra prima e dopo l'unità d'Italia*, Napoli, l'ancora del Mediterraneo, 2011; P. Macry, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Bologna, il Mulino, 2012.

³⁴³ Tra queste caratteristiche quelle che ci sono sembrate più utili per comprendere come in Irpinia nel primo ventennio post-unitario si sia affermato quel potere notabiliare-clientelare così come tracciato nell'introduzione di questo lavoro, vanno segnalate: le debolezze del gruppo liberale che, benché preesistente fin dai primi anni dell'Ottocento grazie ad un nucleo di patrioti "illuminati", non riuscì mai ad esprimere un unitario programma politico a livello provinciale; la presenza di una borghesia terriera, fortemente conservatrice, poco propensa al cambiamento, desiderosa di preservare il proprio status sociale (e quindi politico) all'indomani dell'unificazione, sia attraverso pratiche trasformistiche sia attraverso modelli di trasferimento del patrimonio ai rami immediatamente successivi della famiglia; le difficoltà economiche della provincia all'indomani dell'Unità, con la sua totale estromissione dalla linea commerciale con Napoli, e la necessità, che apparve fondamentale alla classe dirigente moderata, di dotare la provincia di nuove infrastrutture e opere pubbliche, che necessitavano di enormi quantitativi di denaro; la violenta reazione antiunitaria che interessò ed infiammò l'intero territorio provinciale fin dalla promulgazione dell'Atto Sovrano, e che ebbe una precisa connotazione politica almeno fino all'agosto 1861.

³⁴⁴ Per il testo dell'Atto Sovrano cfr. *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1860, pp. 327-328

³⁴⁵ Biblioteca Provinciale di Avellino (d'ora in poi BPA), *Fondo Capone*, cont. XXXII, f. 1, p. 23

era la concentrazione del possesso fondiario. Queste manifestazioni di inquietudine furono i primi sintomi di un diffuso sentimento di reazione che nell'autunno seguente sarebbe sfociato nel brigantaggio.

Esemplare, ad esempio, quanto successe a Salza Irpina, agli inizi del luglio 1860, quando una manifestazione antigaribaldina si trasformò in un moto insurrezionale che la Guardia Nazionale non riuscì a fermare. Il 4 luglio 1860 il capitano della Guardia Nazionale di Salza Irpina, Crescenzo Capozzi, in una lettera inviata al Comando della Guardia Nazionale si difese dalle accuse di connivenza con i rivoltosi, che erano state rivolte a lui e al figlio, Michele³⁴⁶:

Noi stiamo tra due fuochi che minacciano la distruzione della nostra vita civile e fisica. Tanto i reazionari, che i sedicenti liberali mettono in campo fatti immaginari, gl'uni per farci disperare, e quindi mutar partito, gli altri parlano per antagonismo, specialmente nei paesi vicini, poiché si spera che distruggendo la riputazione e la fiducia delle autorità di Salza si potessero dal Governo affidare incarichi straordinari ad altri che si dicono energici e benemeriti, per fare a Salza ciò che si è fatto in altri paesi!

Per esempio quella banda armata entrò nell'abitato sotto la divisa di Guardia Nazionale. Dal sindaco si dimandarono le carte giustificative, e si rispose di averle dimenticate nei domicili; allora si rispose di rimanere al posto di Guardia fino a che non avessero data esatta conoscenza; [...] un ufficiale di questa Guardia in buona fede credette dovere di cortesia far complimenti a quella gente credendola Guardia Nazionale [...].

A questo proposito si è detto da qualche stupido che viene ad intrigare in Avellino che i briganti furono ricevuti a Salza con acclamazione, e che poi in trionfo furono accompagnati dal Sindaco, e dal figlio, nel mentre questo Sindaco [...] fu il primo a perseguitarla [questa gente armata], e la sta perseguitando, tanto che è stato minacciato come tutti noi.

Alla fine si seppe che quella banda era composta di briganti, e che altra gente armata stava alle poste per assaltare il paese; destramente si cercò raccogliere Guardia; ma fra questo mentre nella confusione quella banda scomparve; fu inseguita da questa Guardia ma non si potette trovare la traccia.

Ciò posto io non so persuadermi dove consista la viltà della Guardia; o la connivenza dei Capi.

A parlar chiaro questi fatti scoraggiano i più onesti cittadini, e nel mentre è sacro dovere prestarsi pel bene della patria, ognuno preferirà la pace della sua vita privata al moto ed alla compromissione della repubblica.

Qui senza fucili, senza munizioni, e senza molti uomini atti alle armi io sto facendo miracoli, e poi in conclusione e per premio sto per avere il diploma di viltà e di connivenza ai ladri.

In generale gli abitanti di questo Comune non sono uomini d'armi, la maggior parte dei militi emigra [...] e molto spesso e con molta fatica si presta servizio.

In tutto non tengo che trentatre fucili e di questi pochi sono buoni: è un anno che io fo sempre le stesse querele, ma invano. Dunque che posso fare io con una trentina di armati in tutto? [...]

Vista la mancanza di mezzi di difesa che faremo noi in caso di una ulteriore visita o assalto di malviventi? Io fo fare continue perlustrazioni, ma [...] ho il rimorso di mandare senza buone armi a morte certa quei poveri militi, che per mio riguardo corrono dove io dico.

L'altro giorno il procaccio era appostato e Dio sa che dovei fare per raccogliere forza.

In ultimo se Ella e il pubblico credono di non mostrar fiducia a voi, o di essere l'opera nostra incompatibile coi tempi, o con le presenti circostanze, da questo momento accetti la mia dimissione.

³⁴⁶ Biblioteca Comunale di Atripalda (d'ora in poi BCA), *Archivio Capozzi*, A/12, 99, 12

Altre manifestazioni reazionarie scoppiarono in vari centri della valle del Sabato. Sui reali mandanti delle insurrezioni può far luce un documento di qualche mese più avanti, redatto da Rocco Mercurio, avvocato di Flumeri, amico di Pasquale Stanislao Mancini, pubblico accusatore nel Giurì istituito da Stefano Turr il 10 settembre 1860³⁴⁷.

³⁴⁷ Il Giurì risultava così composto: Michele Mielillo, presidente; Gioacchino Testa, Alfonso Santini giurati; Rocco Mercurio pubblico accusatore; Alfonso Carpentieri cancelliere. Cfr. Museo del Risorgimento Avellino, doc. 57. Il Giurì doveva pronunciarsi sulle rivolte di Montemiletto e Torre Le Nocelle dei primi giorni di settembre. Queste rivolte avevano fatto seguito alle note vicende di Ariano, su cui conviene almeno spendere qualche parola. Anche in questo caso l'origine è da rintracciarsi nella crisi istituzionale del Regno all'indomani dell'Atto Sovrano. Ad Avellino, infatti, operavano da tempo due centri di iniziativa antiborbonica: il moderato Comitato dell'Ordine, presieduto da Lorenzo De Concilij, e composto da esponenti del liberalismo irpino come Serafino Soldi e Francesco Pepere; il democratico e mazziniano Comitato d'Azione, presieduto dallo scolio P. Eduardo Nitti. Con l'amnistia concessa dal sovrano e con il conseguente ritorno degli esuli, ad Avellino si trovarono sia inviati di Cavour che di Garibaldi, con il tentativo di prendere il sopravvento sugli altri. Dopo varie trattative che avevano avuto come protagonisti gli esponenti del liberalismo, sia moderati che democratici, si era deciso di dare avvio all'insurrezione irpina il 18 agosto 1860, in concomitanza con l'inizio dell'insurrezione lucana, la prima del Mezzogiorno. Tuttavia per molti giorni gli insorti lucani restarono senza aiuto da parte delle altre province. I messaggi e le incitazioni ad insorgere arrivavano da più parti. Lo stesso Rocco Brienza, a capo del governo provvisorio lucano, il 25 agosto si mosse da Potenza verso Avellino per decidere con gli altri insorti la strategia dell'insurrezione: il primo piano strategico fu abbandonato e si progettò di far insorgere invece di Avellino, ancora presieduta da forze borboniche, la città di Sant'Angelo dei Lombardi, che sarebbe diventata sede del governo provvisorio; qui, inoltre, le forze insurrezionali si sarebbero potute ricongiungere con quelle lucane. La posizione era strategica anche da un punto di vista militare, in quanto la zona dell'Alta Irpinia era completamente decentrata rispetto al dispiegamento delle forze borboniche sulla linea Salerno-Avellino-Nola. Ma anche questo piano fu stravolto, perché si decise di concentrare le forze insurrezionali della Valle Caudina, del Vitulanese e di Piedimonte d'Alife, comandate da Giuseppe De Marco, ai confini meridionali del Ducato di Benevento. Fu così scelta come sede dell'insurrezione Ariano di Puglia e il 4 settembre fu la data prestabilita per l'inizio dell'insurrezione. Gli ultimi giorni di agosto furono da preparazione: il 31 agosto insorgeva San Giorgio la Mola con 152 volontari; il 2 settembre i "Cacciatori Irpini", circa ottocento uomini, divisi in sei compagnie, dopo aver abbattuto a Paupisi e Torrecuso gli stemmi borbonici, si accamparono a Benevento, mentre in Valle Caudina cominciava la rivolta; il tre settembre la bandiera tricolore sventolava sulla rocca e a Benevento fu proclamato il governo provvisorio, formato dal presidente Salvatore Rampone, dal segretario generale Francesco Rispoli e da Giuseppe De Marco, Domenico Mutarelli, Nicola Vessichelli, dal marchese Giovanni De Simone e da Gennaro Collenea. La sera stessa le truppe raggiunsero Ariano di Puglia, dove si ricongiunsero a quelle provenienti da Avellino, guidate da De Concilij e da Carbonelli, che aveva preso il posto di Matarazzo come comandante delle azioni militari. La scelta di Ariano si rivelò, tuttavia, erronea, non tanto dal punto di vista strategico quanto politico. Già le vicende del 1848 avevano mostrato la poca propensione degli abitanti della città a lasciarsi coinvolgere in attività insurrezionali. Questo stato d'animo si prestava facilmente ad essere strumentalizzato dalla potente fazione borbonica, capeggiata dalla famiglia Anzani, che dal 1848 deteneva un notevole potere. Una dimostrazione si era avuta non poco più di un mese prima, il 25 luglio, quando la plebe, incitata dalla famiglia Anzani, si era sollevata contro il vescovo, mons. Francesco Caputo, che aveva fatto atto di adesione alla dittatura garibaldina, costringendolo ad abbandonare la diocesi e a nominare come vicario il canonico Nicola Anzani. Furono proprio le grandi famiglie arianesi ad opporsi alla proclamazione del Governo Provvisorio, fomentando la successiva reazione della popolazione. All'affermazione di un noto notabile locale, Raimondo Albanesi, secondo cui «il governo di oggi è come quello di ieri. Non vi sono novità: non vi sono cangiamenti», il popolo insorse contro gli unitari. Costretti a ripararsi, soltanto nel pomeriggio questi poterono abbandonare la città, trovando rifugio a Greci. Da qui si mossero verso Buonalbergo dove, il 7 settembre, venne proclamato il Governo Provvisorio, presieduto dal prodittatore Lorenzo De Concilij, dai segretari Giuseppe Capone, Eduardo Nitti e Giuseppe De Maio, e dal rappresentante del governo lucano, Rocco Brienza. Il governo provvisorio, nato sotto così infausti auspici, esercitò, d'altronde, un'autorità limitata: lo stesso giorno in cui esso veniva proclamato, Garibaldi entrava a Napoli e il 9 settembre nominava governatore di Principato Ultra Francesco De Sanctis. Nel frattempo ondate reazionarie esplosero anche in altre zone della provincia. Negli stessi giorni della reazione di Ariano anche Montemiletto e Torre Le Nocelle furono teatro di sanguinose rivolte: le masse contadine, abbattute le deboli

In questo *Rapporto analitico dei fatti reazionari avvenuti in Montemiletto e Torre le Nocelle in Principato Ultra*³⁴⁸ Mercurio, oltre a riconoscere i responsabili materiali della rivolta in Carmine Ardolino, ex funzionario della Polizia borbonica, domiciliato in Torre, in Matteo Lanzilli di Montemiletto, negli ex funzionari borbonici Pirro Penna³⁴⁹ di Torre e Gaetano Baldassarre di Montefalcione³⁵⁰, individuava come

resistenze delle guardie nazionali, sterminarono i numerosi esponenti delle famiglie liberali senza incontrare resistenze. Il ripristino della situazione a Montemiletto e Torre Le Nocelle fu affidato al maggiore Salomone, che avviò un rastrellamento del territorio per la cattura dei responsabili. Il Giuri, istituito il 10 settembre 1860, ebbe tuttavia vita molto breve perché, osteggiato dal governatore De Sanctis, fu infine sciolto con un decreto del 27 ottobre 1860, firmato dal prodittatore Giorgio Pallavicino, che ne fece cessare l'attività disponendo che gli atti fossero rimessi alla Gran Corte Criminale. All'indomani della repressione, i notabili arianesi si adeguarono presto alla svolta istituzionale: quello che si compì ad Ariano fu «il risultato di un autentico capolavoro politico-diplomatico da parte dei capi della città. L'intelligenza tattica, la capacità di non esporsi in prima fila, la solidarietà omertosa tra le famiglie più influenti e nel ceto dei proprietari» consentirono ai notabili arianesi di «mantenere e persino rafforzare le loro posizioni» (P. Speranza, *Il 1860 in Irpinia: società ed istituzioni nella crisi dell'unificazione, in 1860. L'irpinia nella crisi dell'unificazione*, Atripalda «Quaderni irpini», 1989, pp. 15-50, qui p.49. Su queste vicende cfr.: R. Brienza, *Insurrezione irpina del 1860*, Potenza, stab. Santaniello, 1867; V. Cannaviello, *Lorenzo De Concilij o liberalismo irpino*, Napoli, 1913; V. Cannaviello, *La cacciata dei Bavaresi da Avellino il 22-23 luglio 1860: narrazione documentata*, Avellino, Labruna, 1929; A. Zazo, *Il Sannio nella rivoluzione del 1860. I cacciatori irpini*, Benevento, Cooperativa Tipografi, 1927; A. Zazo, *Il Sannio e l'Irpinia nella rivoluzione unitaria*, estr. da «Archivio storico per le province napoletane», vol. XL, 1960, pp. 161-183; F. Barra, *Chiesa e società in Irpinia dall'Unità al fascismo*, Roma, La Gogliardica, 1978; S. De Majo, *Lorenzo De Concilij*, in DBI, vol. XXXIII, 1987; 1860. *L'Irpinia nella crisi dell'unificazione*, cit.

³⁴⁸ Il documento in questione è consultabile al seguente indirizzo:

<http://giornaleirpinia.it/index.php/cultura/cultura2/1983-a-montemiletto-e-torre-le-nocelle-le-reazioni-del-settembre-1860>

³⁴⁹ La sentenza così recitava: «Colpevoli di tanto maleficio, e contro dei quali gravi prove di reità si son raccolte a ribocco, sono i seguenti, di cui sono - Detenuti e presenti: 1. Carmine Ardolino fu Saverio o Desiderio, di anni 44, agente della passata Polizia, domiciliato in Torre le Nocelle. - 2. Florindo Ardolino fu Saverio, di anni 22, Speciale Manuale, domiciliato in Torre le Nocelle. - 3. - Luigi Ardolino fu Placido, di anni 44 contadino, domiciliato in Torre le Nocelle. - 4. Domenico de Angelis di Antonio, di anni 42, domiciliato in Torre le Nocelle. - 5. Carmine de Angelis, o d'Angelo, figlio di Angelo, di anni 42, viaticale, di Torre le Nocelle. - 6. Carmine d'Ambrosio di Pasquale, di anni 35, contadino domiciliato in Torre le Nocelle. - 7. Angelo d'Ambrosio di Pasquale, di anni 26, contadino domiciliato in Torre le Nocelle. - 8. Carmine Bianchino fu Giuseppe, di anni 40, contadino domiciliato in Torre. - 9. Angelo Capobianco fu Carmine, di anni 60, contadino, domiciliato in Torre le Nocelle. - 10. Francesco Capobianco di Angelo, di anni 23, bracciale domiciliato in Torre le Nocelle - 11. Carmine Capobianco di Gaetano di anni 19, contadino domiciliato in Montemiletto. - 12. Giuseppe Carideo di Raffaele, o fu Tommaso contadino domiciliato in Torre le Nocelle. - 13. Giuseppangelo Carideo fu Michele, di anni 24, bracciale domiciliato in Torre le Nocelle. - 14. Carmine de Caro, o de Carlo, fu Ciriaco, di anni 41 bracciale domiciliato in Torre le Nocelle. - 15. Pasquale Carideo fu Raffaele, di anni 24, contadino domiciliato in Torre le Nocelle. - 16. Tommaso Carrideo di Giuseppe, di anni 24 contadino dom. in Torre le Nocelle. - 17. Gennaro Colella di Alessandro di anni 22, contadino domiciliato in Montemiletto. - 18. Giovanni Cirignano di Ciriaco, di anni 26, bracciale domiciliato in Torre le Nocelle. - 19. Ciriaco Cirignano di Antonio, di anni 62, contadino domiciliato in Torre le Nocelle. - 20. Antonio Cirignano di Ciriaco, di anni 17, contadino domiciliato in Torre le Nocelle. - 21. Carmine Cefalo fu Silvestro, di anni 40, contadino domiciliato in Torre le Nocelle. - 22. Alessandro Colella fu Gaetano, di anni 45, contadino domiciliato in Montemiletto. - 23. Romualdo Cefalo di Saverio, contadino di Torre le Nocelle. - 24. Carmine Lullo o Sullo, di Michelangelo, di anni 38, calzolaio, domiciliato in Torre le Nocelle. - 25. Domenico Lombardi fu Angelo, di anni 30, fruttaiolo, domiciliato in Torre le Nocelle. - 26. Carmine de Minico di Giovanni, mulacchio, domiciliato in Torre le Nocelle. - 27. Giovanni de Nuzzo, o Nuzzolo, fu Giuseppe, di anni 25, contadino domiciliato in Montemiletto. - 28. Carmine Petrillo, non già Carmine, ma Giovanni figlio di Carmine, di anni 19, bracciante di Montemiletto. - 29. Carmine Pizzano di Pacilio. - 30. Angelo de Rienzo fu Gaetano, di anni 40, bracciale domiciliato in Torre le Nocelle. - 31. Ferdinando Russo fu Pasquale, di anni 50, bracciale domiciliato in Montemiletto. - 32. Pietro Russo di Fortunato, di anni 27, colono domiciliato in Torre le Nocelle. - 33.

ideatori dell'insurrezione l'ex intendente della provincia di Principato Ultra, Pasquale Mirabelli, l'abate di Montevergine Guglielmo De Cesare e, soprattutto, un «Alto personaggio», riconosciuto nel Principe Luigi, che «era a capo di questo movimento reazionario ed aveva le fila sparse in tutte le province del Regno».

Il documento stilato da Mercurio individuava uno dei principali ispiratori della reazione antigovernativa nella persona dell'abate di Montevergine Guglielmo De Cesare. La vicenda di De Cesare ci offre degli spunti interessanti per comprendere l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche nei confronti della crisi istituzionale del Regno delle Due Sicilie e della nascita del nuovo Regno d'Italia³⁵¹.

Baldassarre Russo fu Fortunato, di anni 25 col domiciliato in Torre le Nocelle. - 34. Carmine Strozzi fu Alessandro, di anni 35 muratore domiciliato in Torre le Nocelle. - 35. Carmine la Torella fu Francesco, di anni 36, contadino domiciliato in Montemiletto. - 36. Tommaso Tafuri fu Luigi. - 37. Donato la Torella fu Francesco. - 38. Ciriaco La Torella fu Francesco di anni 35, contadino domiciliato in Torre le Nocelle. - 39. Agostino Vozzella fu Giovanni di anni 29 contadino domiciliato in Moniemiletto. - 40. Angelo Vozzella di Filippo, di anni 20, bracciale domiciliato in Torre le Nocelle. - 41. Ferdinando Vozzella di Carlo, di anni 27, contadino domiciliato in Torre le Nocelle. - 42. Marco la Torella fu Francesco di anni 28 bracciale di Torre le Nocelle. Ed i rimanenti assenti: 43. Carmine Bevilacqua - 44. Costantino Carideo - 45. Angelo Cardillo - 46. Clemente Cefalo - 47. Antonio Cefalo - 48. Raffaele Lombardi fu Domenico - 49. Emiddio Luongo - 50. Raffaele Lombardi fu Carmine - 51. Carmine de Marco - 52. Pirro Penna - 53. Luigi Petrillo - 54. Gennaro Petrillo - 55. Pasquale la Ragione - 56. Aniello Sullo - 57. Michele la Torella fu Vincenzo o Francesco - 58. Michelangelo Tedeschi - 59. Gennaro Tedeschi - 60. Tommaso Tafuri fu Ciriaco - 61. Antonio Vozzella. In conseguenza di che, ed in esecuzione delle Sentenze dalla Corte di Appello di Napoli Sezione di Accusa, del di 7, di 30 Giugno, 9 Luglio, 1862, e 13 Gennaio corrente individui accusati: 1) Di cospirazione ed attentato avente per Oggetto di distruggere e cambiare il Governo costituzionale proclamato il 25 1860. 2) Di eccitamento alla guerra civile tra gli abitanti di una stessa popolazione, armandoli ed inducendoli ad armarsi gli uni contro gli altri. 3) Di devastazione, strage, e saccheggio contro una classe di cittadini con omicidi nelle Persone di Don Baldassarre Rotondi ed altri di Torre le Nocelle». Archivio di Stato di Avellino (d'ora in poi ASAV), *Corte di Assise*, 1862, b. 63, f. 311.

³⁵⁰ Sfuggito alla cattura Baldassarre sarà tra i promotori della rivolta di Montefalcione del luglio 1861, uno dei più noti episodi della guerra di brigantaggio

³⁵¹ Per uno sguardo generale su questo problema cfr. A. Menticone, *I vescovi meridionali. 1861-1878*, in AAVV, *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, vol. I, Milano, Vita e Pensiero, 1973; B. Pellegrino, *Leali o ribelli. La Chiesa del sud e l'unità d'Italia*, Galatina, Congedo, 2012. Nella provincia il clero liberale era presente ad Ariano, presieduta da mons. Caputo, a cui abbiamo fatto riferimento, e a S. Angelo dei Lombardi, il cui vescovo era mons. Giuseppe Fanelli, negli anni seguenti uno dei grandi elettori di Filippo Capone. Il clero borbonico invece era presente ad Avellino, Conza, Lacedonia e Montevergine: il vescovo di Avellino, mons. Francesco Gallo, fu arrestato ed esiliato a Torino, da dove continuò a dirigere la diocesi; il vescovo di Conza mons. Gregorio De Luca appoggiò Carmine Crocco, arrestato e processato e solo grazie per interessamento di mons. Fanelli fu poi rimesso in libertà; il vescovo di Lacedonia Francesco Maiorsini fu costretto ad abbandonare la diocesi nel 1860 e fu poi arrestato nel 1866; l'abate De Cesare fu costretto all'esilio per dodici anni. La circolare del presidente del Consiglio Ricasoli del 27 ottobre 1866, che richiamava i vescovi meridionali assenti dalle loro diocesi per motivi politici, permise a mons. Francesco Gallo di ritornare ad Avellino, ma non si applicò né a De Cesare né a mons. Maiorsini, al cui rientro a Lacedonia si opponevano le grandi famiglie che detenevano il potere locale. Cfr. F. Barra, *Chiesa e società in Irpinia dall'Unità al fascismo*, cit.

De Cesare³⁵², eletto abate il 15 maggio 1859, fu ispirato da principi di sano lealismo borbonico. Per questi motivi fu osteggiato da un gruppo di monaci, capeggiato da Celestino De Liguori, che si facevano portatori nell'ambiente verginiano dei nuovi sentimenti liberali. Già nelle sue relazioni del settembre 1859 il De Cesare aveva fatto notare che il De Liguori, con altri seguaci, era seguace delle «idee liberali del secolo» e, contro la «soggezione ecclesiastica e civile», proclamava i «principi sovversivi e le massime della demagogia corrompitrice», scrivendo apertamente contro il monarca Francesco II e prendendo parte nelle emergenze politiche; il 3 giugno 1860 il De Cesare rimase vittima di un attentato a seguito del quale riportò ferite al petto e al collo³⁵³. La diffusione delle idee liberali all'interno del monastero è testimoniata da un indirizzo inviato il 1 ottobre 1860 «all'eroico ed immortale Garibaldi Dittatore dell'Italia meridionale»³⁵⁴:

Inclito Generale.

Se è vero che le sventure severamente patite fortificano nei liberi petti il nobile e sincero animo della Patria, nessuna congregazione religiosa più della Benedettina di Montevergine in Principato Ulteriore, ha potuto sospirare prima e festeggiare poi la vostra meravigliosa vittoria.

Oppresso questo sacro e venerabile istituto da duplice tirannia, dalla governativa cioè e da quella più dura e nefanda, che sovr'essa faceva pesare il suo abate Generale Guglielmo de Cesare, feroce satellite della caduta Dinastia, ha veduto con immenso dolore errare fra le carceri e per gli esilii molti dei suoi più bravi religiosi, a cui fu delitto amar troppo la Patria, e per colpa di chi offriva in servizio dei Borboni la croce di Cristo, come altri avea loro offerto il pugnale e la carabina dello sgherro.

Liberata ora, la mercè vostra, questa congregazione dal doppio giogo, viene per mezzo dei suoi rappresentanti a fare spontaneo atto di devozione alla vostra dittatura ed al regno del magnanimo e generoso Vittorio Emanuele II.

Non isdegnate, o esimio generale, di accogliere benignamente questi devoti sensi della religiosa famiglia Verginiani, la quale nella letizia di questi giorni fa voti all'Altissimo Iddio, onde vedere ben presto coronata per il valor vostro, e per quello dell'eroico Vittorio Emanuele l'opera della patria redenzione, così avidamente sospirata e suggellata col sangue di tanti martiri!!

Loreto di Montevergine, 1 ottobre 1860

Viva l'Italia Una!³⁵⁵

³⁵² Per un profilo biografico dell'abate De Cesare cfr. *Cenni biografici del p. Guglielmo De Cesare Abate Generale ed ordinario della Benedettina congregazione e diocesi Nullius di Montevergine*, 1860

³⁵³ G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della congregazione virginiana*, Avellino, Amministrazione provinciale, 1970, vol. VI, 1970, pp. 550-551

³⁵⁴ Archivio storico dell'Abbazia di Montevergine (d'ora in poi ASAMV), b. 220

³⁵⁵ Firmatari della lettera erano: Giacomo Abignente abate ex generale, Gioacchino Cesari ex generale, Fabio Muscati definitore e visitatore generale, Celestino de Liguori segretario generale, Guglielmo Avellino cellario maggiore, Luigi Fraia cancelliere della Curia, Francesco Indelli depositario, Vincenzo Normandia iconiere, Alessandro Frisari parroco, Eugenio Lettore Capasso. Essi si presentarono a Garibaldi e al governo dittatoriale come rappresentanti ufficiali della congregazione virginiana. In quel momento, però, l'abbazia contava, oltre all'abate De Cesare, 22 padri e 23 fratelli. Dunque il gruppo dei "liberali" era un gruppo numeroso e potente, in quanto contava due ex abati generali, un definitore generale, il segretario generale, il cellerario maggiore, l'iconiere, il depositario e il parroco di Terranova. Non bisogna

Il rapporto tra le gerarchie ecclesiastiche e il nuovo stato unitario fu, fin da subito, conflittuale. Un decreto del prodittatore Giorgio Pallavicino, del 18 ottobre 1860 abrogava «privilegi ed immunità personali a favore degli Ecclesiastici, tanto nelle materie civili, quanto nelle penali»³⁵⁶.

In questa situazione di debolezze della classe dirigente liberale, di contrasti con le gerarchie ecclesiastiche e di conflitti tra contadini e grandi proprietari terrieri, che andavano sempre più trasformandosi in rivolte strumentalizzate politicamente dalla vecchia classe dirigente borbonica, si inserì il tentativo di stabilizzazione e creazione dello Stato Unitario.

Nel Principato Ultra, come detto, la prima opera di creazione del nuovo regime liberale fu affidata a Francesco De Sanctis, che assunse con pieni poteri³⁵⁷ la nomina di governatore della provincia. Pochi giorni dopo la sua nomina, il 23 settembre, inviava al ministro dell'Interno una sua osservazione sulla situazione della provincia³⁵⁸:

Il sottointendente [di Ariano³⁵⁹] è un bravo uomo, istruito ed operoso. Sono stato severo con lui per stimolare il suo zelo. Siccome però sta per cominciare il giudizio sui numerosi arrestati di Ariano, stimo che sia opportuno destinare a sottointendente per il distretto di Ariano un uomo della stessa provincia, ricco, influente, popolare ed ubbidito. Trovo questi requisiti nel signor Eduardo Grella³⁶⁰ di Sturmo, distretto di S. Angelo Lombardi, il quale trovasi attualmente in Napoli. Se crede, lo faccia chiamare. In questi momenti bisogna che ciascuno accetti, quale si sia, il posto affidatogli. Il signor Felice Cantone³⁶¹, che finora ha adempiuto con lode le funzioni di sottointendente di S. Angelo Lombardi, propongo che sia nominato definitivamente a questo posto. È onesto, liberale ed energico; io ho tanta fede in lui che gli ho dato delle ampie facoltà a tutela dell'ordine pubblico. nel mio arrivo ho trovato poteri eccezionali da per tutto, ed un gran numero di cittadini autorizzati a fare arresti. Il

però omettere che rimanevano fuori del gruppo il vicario di Loreto e insieme sostituto dell'abate generale, Coscina, il priore decano Tasquier, un altro definitore, Normandia, con altri nove padri (cioè Trevisani, Mazziotti, Manfredi, Cacciatore, Capozzi, De Cristofaro, Brancaccio, Paravagna ed Edoardo Campobrin). Il Capozzi di cui si parla è Alfonso Capozzi (1843-1877), figlio di Nicola Capozzi, proprietario di Salza Irpina, cugino di Michele Capozzi. *Estratto di nascita di A. Capozzi* in ASAMV, b. 229

³⁵⁶ Una copia del decreto è conservato in ASAMV, b. 220

³⁵⁷ Un decreto del prodittatore Sirtori del 17 settembre stabiliva che doveva concedersi, per urgenti ragioni politiche, «facoltà e poteri straordinari» ai governatori delle province

³⁵⁸ F. De Sanctis, *Epistolario 1859-1860*, a c. di G. Talamo, Torino, Einaudi, 1965, lettera n. 548, pp. 256-257

³⁵⁹ Si tratta di Luigi Di Gennaro, sostituito poi con decreto del 6 ottobre da Luigi Praino

³⁶⁰ Effettivamente con decreto del 9 ottobre 1860 Eduardo Grella prese il posto di Luigi Praino come sottointendente di Ariano

³⁶¹ Felice Cantone fu poi nominato sottogovernatore del distretto di Sant'Angelo dei Lombardi con decreto del 17 ottobre 1861.

maggiore Salomone, commissario straordinario politico, è stato richiamato; ho rivcato tutt'i commissari civili investiti di poteri straordinari; l'unità del comando è ristabilita, e la provincia ritorna nello stato legale.

Il giorno seguente, in una lettera privata indirizzata all'amico De Meis, ricordava le difficoltà incontrate all'inizio della sua avventura politica e le sue prime azioni da governatore³⁶²:

Fare il Governatore, caro Camillo, è cosa facile per tutto ciò che i miei predecessori facevano, cose da pedanti che si apprendono in tre giorni [...]. Ciò che è difficile è organizzare, ed a questo mi son messo. Se sapessi in che babilonia ho trovato la provincia! Che contraddizioni di poteri! Che barriera burocratica! Che oscitanza e mala fede d'improva, e sbigottisco gl'impiegati, ricordando affari minutissimi, che credevano da me dimenticati, e che si apparecchiavano a seppellire, come per il passato. Immagina affari seppelliti da anni, e per le cose più urgenti. Ci è un deficit in un comune; si propone il rimedio, e da sei mesi non si risponde. Ci sono incartamenti d'anni per restaurare una chiesa, una fontana ecc. Dappertutto un odore di ladri, che spaventa. [...] Fra tre giorni, avrò organizzato una forza pubblica, oltre la guardia nazionale, ed allora non temerò più né reazione, né briganti, né queste bande insurrezionali, la cui indisciplinazione aumenta la reazione e il disordine, e che divorano il pubblico erario. Ho già preparato lavori importanti, sulla Beneficenza, sul Personale, sulla Pubblica Istruzione, sulle Finanze, su' Preti. Se avrò tempo, farò qui qualche bene.

Nel frattempo a Napoli con decreto del 7 ottobre era stato indetto il plebiscito per il 21 ottobre. De Sanctis si impegnò in prima persona nella gestione del plebiscito³⁶³. Nei giorni precedenti la votazione³⁶⁴ si intensificano gli scambi epistolari con il ministero di polizia³⁶⁵:

Ieri sera sono tornato da S. Angelo dei Lombardi. Ci erano tentativi di reazione nelle campagne, provocati da'soliti liberali violenti e dissennati che avevano disonestato il clero e gl'influenti. Ho provveduto d'accordo col sottogovernatore, che ha spiegato attività ed intelligenza. Ottime notizie da Ariano. Ho girato e fatto girare pei comuni. Avellino parata a festa procede alla votazione con ordine ed entusiasmo. Il clero raccolto da me voterà tutto, malgrado il vescovo che si ostina³⁶⁶. In qualche comune tracce di tentativi reazioni di qualche prete. Ci ho mandato uomini di mia fiducia.

³⁶² F. De Sanctis, *Epistolario*, cit., lettera n. 549, pp. 258-259

³⁶³ Lanciò anche un *Proclama al popolo irpino* il 16 ottobre 1860 in cui invitava a votare per il sì. Il *Proclama* è pubblicato, integralmente, in *1860. L'irpinia nella crisi dell'unificazione*, cit., pp. 157-159

³⁶⁴ Sulla votazione cfr. M. Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli e nelle province meridionali*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLV, 1966.

³⁶⁵ Cfr. F. De Sanctis, *Epistolario*, cit., lettera n. 593, p. 316

³⁶⁶ Il 18 ottobre 1860 mons. Francesco Gallo scriveva a De Sanctis: «Estraneo alla politica da che posi piede nel Santuario, ed occupato solamente al bene spirituale de' Fedeli alla mia cura affidati [...] non posso annuire al suo invito di assistere alla votazione», in *Ibidem*, lettera n.588, p. 306

Soddisfazione traspariva dalle lettere inviate il 21 ottobre, quando la maggioranza della popolazione di Principato Ultra si esprime favorevolmente all'annessione³⁶⁷:

Prime notizie. In Atripalda tutti sì, nessuna astensione. Lo stesso in Monteforte, Cesinale, Bellizzi, Capriglia, Sorbo. In Avellino si continua tra la gioia col massimo ordine; finora più di tremila sì, nessun no. I preti ed i frati sono stati applauditi nel presentarsi. In Ariano concorso immenso in umanità.

Ultime notizie di Ariano. La votazione non poteva riuscire più soddisfacente. Di quasi tremila votanti oltre nove decimi han dato il loro voto, e tutti pel sì. Il paese è in gran festa[...]. In Parolise, in Contrada, in Forino, in Chiusano, in Salsa, in S. Potito ed in altri comuni lo stesso risultato. Poche astensioni per lo più per causa d'infermità.

La votazione ha avuto luogo nella massima calma e nessun no. I cappuccini e gli scolopi han votato in massa per sì. Poveri, contadini, vecchi, infermi, sino i più retri hanno votato tra gli applausi della folla. Giungono corrieri della Valle Caudina; da per tutto ordine ed unanimità. [...].

Ultime notizie della votazione. Feste in tutti i comuni. Grande concorso e la quasi unanimità. Tranquillità da per tutto, salvo pochissimi casi senza conseguenza. Le urne custodite nel modo indicato; si faranno i verbali. Domani sarò in Napoli.

Il Principato Ultra diventava, così, provincia del Regno d'Italia. Con il plebiscito terminava anche l'azione di governo di Francesco De Sanctis: un decreto del 20 ottobre 1860, infatti, nominava l'atripalde Giuseppe Belli³⁶⁸ suo successore.

Con il plebiscito e la fine dell'esperienza dittatoriale, si avviava la lenta stabilizzazione e l'ingresso delle province meridionali nello Stato Unitario. Tale processo, che sarebbe durato fino al 1865, fu particolarmente difficile e contrastato da una serie di problemi di ordine pubblico, sociale ed istituzionale. Nella provincia di Principato Ultra esso fu guidato da una classe dirigente che dimostrava tutte le sue contraddizioni e incapacità.

³⁶⁷ Ibidem, lettere nn. 594-597, pp. 317-320. Come è noto le operazioni elettorali vennero tenute senza alcuna garanzia di libertà di espressione, il voto fu palese e non segreto, non vi fu alcuna corrispondenza tra iscritti nelle liste elettorali e votanti.

³⁶⁸ Giuseppe Belli (1817-1877), atripaltese, partecipò ai moti del 1848. Dopo la reazione esercitò la professione di avvocato. All'indomani della promulgazione dell'Atto Sovrano Francesco II lo designò Intendente dell'Abruzzo Ulteriore, incarico che Belli non accettò. Alla fine dell'ottobre 1860 fu nominato governatore della provincia di Principato Ultra, incarico che mantenne fino al febbraio 1861, quando fu trasferito a Campobasso. Sarebbe stato, successivamente, prefetto di Sassari, dal 1862 al 1868; di Alessandria, fino al luglio 1869; di Salerno, fino al 1872; di Massa Carrara fino al marzo 1874 e di Caserta fino al 1875. Fu poi messo a disposizione. La sua carriera prefettizia terminò all'indomani dell'avvento al potere della Sinistra Storica.

Quello che doveva rivelarsi come il principale problema del neonato Stato, era il controllo dell'ordine pubblico. La repressione del brigantaggio, che in Irpinia ebbe uno dei suoi focolai più accesi e violenti³⁶⁹, si inserì in questo contesto.

Le reazioni in provincia di Avellino non erano cessate durante il periodo di governatorato di De Sanctis. Anzi, significativamente, la più importante reazione dopo quelle di Ariano, Montemiletto e Torre dei primi di settembre, si ebbe a Carbonara (oggi Aquilonia), il 21 ottobre 1860, giorno in cui si votava per il Plebiscito³⁷⁰. Dopo l'occupazione del centro altoirpino, avvenuta il 26 ottobre, insorsero altri paesi: Montemarano, Castelvete³⁷¹, Pratola, Buonalbergo³⁷², Cervinara. Il sopraggiungere dell'inverno comportò una flessione del movimento antiunitario. Nel febbraio 1861, nel frattempo, un decreto nominava nuovo governatore della provincia il molisano Nicola De Luca³⁷³. Il nuovo governatore si impegnò con particolare impeto nel reprimere il brigantaggio, che era ricomparso in provincia con l'arrivo della primavera. All'alba del 5 aprile, infatti, numerose bandiere borboniche apparvero in alcuni comuni della provincia, ma soltanto a Volturara Irpina ci fu una vera e propria reazione; la sera del 6 aprile, alla guida di una cinquantina di uomini, De Luca marciò su Volturara, paese da lui stesso definito «barbaro e incivile», che attaccò all'alba del giorno seguente, riuscendo ad arrestare una sessantina di elementi sospetti: «la lezione che abbiamo inflitta – riferì – è stata

³⁶⁹ Sulla vastissima storiografia sul brigantaggio segnaliamo: G. Oddo, *Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi*, 3 vol., Milano, Giuseppe Scorza, 1863; F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1972; F. Barra, *Il brigantaggio in Campania*, cit.; Id., *Il brigantaggio postunitario in Irpinia, in 1860. L'Irpinia nella crisi dell'unificazione*, cit., pp. 93-123

³⁷⁰ Sulla reazione di Carbonara cfr.: G. De Sivio, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Napoli, 1868, vol. II, pp. 315-316; G. Bourelly, *Brigantaggio nelle zone militari di Melfi e Lacedonia dal 1860 al 1865*, Napoli, 1865; B. Del Zio, *Melfi e le agitazioni del Melfese, il brigantaggio*, Melfi, 1905, pp. 268-271; F. Campolongo, *La reazione del '60 a Carbonara ora Aquilonia e il suo processo penale*, Benevento, 1907. Per una dettagliata vicenda dei fatti di Carbonara cfr. F. Barra, *Il brigantaggio in Campania*, cit., pp. 93-94. Il toponimo del centro fu mutato con decreto del 14 dicembre 1862 per cancellare il ricordo della feroce reazione del 21 ottobre 1860.

³⁷¹ A. Zazo, *Reazione filo borbonica in Castelvete sul Calore (1860)*, in «Samnium», 1960, n.3-4

³⁷² Id., *Tumulti e agitazioni in Buonalbergo e Casalbore nel dicembre 1860*, in «Samnium» 1970, n.3-4

³⁷³ Nicola De Luca (1811-1885), dopo una lunga detenzione, nel febbraio 1860 assunse la presidenza del Comitato dell'Ordine molisano. Nel luglio dello stesso anno venne nominato sindaco di Campobasso, carica che mantenne fino al settembre 1860, quando assunse la carica di Governatore del Molise. Successivamente fu governatore di Teramo e quindi di Avellino; dal novembre 1861 fino al 1864 fu prefetto di Avellino, quindi di Reggio Emilia, di Forlì, di Ancona, di Como e di Messina. Il 6 dicembre 1868 venne nominato senatore per la 17ª categoria.

severa, ma giusta»³⁷⁴. Il focolaio insurrezionale più pericoloso doveva, però, rivelarsi l'alta valle dell'Ofanto, tra l'Irpinia e la Basilicata. L'insurrezione scoppiò nel Melfese agli inizi di aprile, ma ben presto si diffuse anche nell'Avellinese: infatti Crocco, alla guida dei suoi uomini, riuscì ad entrare il 19 aprile in Monteverde, mentre alcuni briganti conquistavano Carbonara, senza incontrare alcuna resistenza da parte della Guardia Nazionale; la sera del 20, lasciata Monteverde, Crocco entrò a Calitri; il 22 puntò inizialmente su Pescopagano, ma poi ripiegò verso S. Andrea di Conza, dove venne accolto da mons. Gregorio De Luca. Avendo però appreso che colonne di bersaglieri e fanti, guidate da Giuseppe De Marco e dal governatore De Luca, marciavano verso l'Alta valle dell'Ofanto, Crocco lasciò S. Andrea. Le truppe di De Marco rastrellarono le campagne e rioccuparono i paesi, mentre De Luca entrava a S. Andrea e ne arrestava il vescovo, accusato di «attentato e cospirazione contro la sicurezza dello Stato»³⁷⁵. La fase più cruenta della reazione non era però ancora arrivata.

Infatti il 7 luglio trentuno paesi dell'Avellinese innalzarono la bandiera borbonica. Il moto aveva il proprio centro nella vasta area collinare lungo la riva destra del Sabato, tra Avellino e Montefusco. Il governatore De Luca inviò Carmine Tarantini, a capo della Guardia Nazionale di Avellino, a sedare la rivolta. Tarantini uscì dal capoluogo irpino alla testa di appena 15 volontari, a cui si aggiunsero, però, ben presto, le truppe delle Guardie Nazionali dei paesi occupati dai briganti. Alla testa di queste truppe Tarantini poté marciare su Montefalcione, centro della rivolta, dove era stato proclamato un governo provvisorio, presieduto da Gaetano Baldassarre, che abbiamo già avuto modo di incontrare come protagonista delle reazioni di Montemiletto e

³⁷⁴ Id., *Movimento reazionario in Volturara e Serbo (1861)*, in «Samnium», 1965, n.3-4, p. 248; Id., *Manifestazioni filo borboniche in Principato Ultra (1861)*, in «Samnium», 1970, n.3-4; F. Barra, *La Guardia Nazionale di Avellino e la repressione del brigantaggio nei primi anni dell'Unità d'Italia*, in «Economia irpina», 1965, n.5-6. Il processo per la reazione di Volturara si trova in ASAV, *Gran corte criminale*, bb.91-93

³⁷⁵ G. Valagara, *Un episodio del brigantaggio politico in Irpinia*, Napoli, 1935. Su altre reazioni nella provincia di Principato Ultra cfr. A. Zazo, *Reazioni popolari all'attività brigantesca in provincia di Avellino (1861)*, in «Samnium», 1966, n.3-4; Id., *Spedizione dimostrativa contro il brigantaggio nel Principato Ultra (1861)*, in «Samnium», 1967, n.4; Id., *Brigantaggio politico in Carbonara, Calitri, Teora, Bisaccia, Lacedonia, Rocchetta S. Antonio*, in «Samnium», n. 1-2

Torre le Nocelle dell'autunno precedente. Montefalcione resisté all'attacco di Tarantini, che fu obbligato a ritirarsi. La controffensiva dei briganti, le cui fila si erano ingrossate, grazie all'arrivo di altri ribelli che avevano conquistato i paesi vicini, fu violenta e costrinse Tarantini, al comando dei pochi superstiti, ad asserragliarsi presso Montemiletto. Nicola De Luca, da Avellino, dove si era intanto costituita una giunta di governo, presieduta dal sindaco Francesco Villani, fece appello alla Guardia Nazionale, che offrì un centinaio di uomini, con i quali poté andare in soccorso di Tarantini. Ma dopo aver conquistato Candida e Chiusano, le truppe di De Luca furono bloccate e circondate a Montefalcione. Con Tarantini bloccato a Montemiletto, e De Luca circondato a Montefalcione, la situazione sembrò precipitare in tutta la provincia: anche alla porte di Avellino, a Pianodardine, fu innalzata la bandiera borbonica. Solo l'arrivo della Legione ungherese, accorsa da Nocera, riuscì a salvare la situazione: entrata in città tra la sera del 9 e la mattina del 10, la legione marciò verso Montefalcione. Il paese venne preso e dato alle fiamme, i briganti «furono attaccati da ogni parte, e ne fu fatto orribile macello per le vie e le campagne»³⁷⁶; si scatenò una caccia all'uomo che fece circa 150 vittime³⁷⁷. Estremi tentativi di riorganizzare militarmente le bande brigantesche e gli ex militari borbonici in Irpinia ebbero luogo ai primi di agosto. L'ex sottotenente dell'artiglieria borbonica, Donato Bruno, assunse il comando politico-militare nelle bande della zona compresa tra Altavilla, Montefredane e Prata; alla testa di un paio di uomini il 13 agosto 1861 Bruno occupò Pietrastornina e poi la vicina S. Angelo a Scala; ma ben presto, scoperto il comitato segreto che da Napoli aveva finanziato la spedizione, Bruno fu costretto a sciogliere sui monti del Partenio la sua banda³⁷⁸. Con l'autunno del 1861, secondo un'interpretazione tradizionale, terminò la fase politica del brigantaggio³⁷⁹.

³⁷⁶ «Il nazionale», 13 luglio 1861

³⁷⁷ «L'Irpinio», 18 luglio 1861

³⁷⁸ F. Barra, *I briganti del Partenio (1861)*, in «Quaderni irpini», 1970, n. 2-3

³⁷⁹ Per le vicende del brigantaggio in Irpinia all'indomani del 1861, su cui non ci soffermeremo, perché esulano dalla nostra ricostruzione, rinviamo a Id, *Il brigantaggio in Campania*, cit., 135-162

Sconfitto il brigantaggio politico e ristabilito l'ordine pubblico, la nuova *élites* provinciale avellinese poté dedicarsi ai problemi che più interessavano la provincia. Strumento di decisione politica in questo senso era il Consiglio provinciale, organo istituito dalla legge Rattazzi del 23 ottobre 1859 ed estesa alle province meridionali con decreto luogotenenziale del 2 gennaio 1861. Secondo l'articolo 165 il Consiglio provinciale

delibera sovra:

- 1) La creazione di stabilimenti pubblici provinciali;
- 2) I contratti di acquisto, le accettazioni di doni o lasciti, salve le disposizioni delle leggi relative alla capacità di acquistare dei Corpi morali;
- 3) Gli affari concernenti il patrimonio della Provincia, de' suoi Circondarii, e degli stabilimenti da essa amministrati, i contratti, le spese ed i progetti delle opere da compiersi nell'Interesse dei medesimi;
- 4) Le azioni da intentare o sostenere in giudizio;
- 5) Le spese da farsi intorno gli edificii diocesani a termine di legge;
- 6) I sussidi da accordarsi ai Consorzi ed ai Comuni per opere utili o necessarie, e per soccorrere ai bisogni dell'istruzione, e di stabilimenti pubblici;
- 7) Il bilancio delle entrate e delle spese, il conto consuntivo, ed il rendiconto di amministrazione della Deputazione Provinciale;
- 8) Lo storno di fondi da una ad altra categoria od articolo, e l'applicazione dei residui.

Dai poteri riconosciuti al Consiglio provinciale si può comprendere come esso fosse un organo istituzionale dotato di un ampio spazio di manovra politica. L'ingresso nel Consiglio provinciale diventava dunque il principale volano per l'affermazione politica di un amministratore locale. In seno al Consiglio, inoltre, secondo l'articolo 171 della succitata legge, veniva eletta la Deputazione provinciale, che deteneva, insieme con il Governatore, che la presiedeva, il potere esecutivo nell'amministrazione provinciale³⁸⁰. La possibilità di controllare il

³⁸⁰ Infatti secondo l'articolo 170 della legge Rattazzi la Deputazione provinciale: «rappresenta il Consiglio Provinciale nell'intervallo delle sue riunioni, e nelle funzioni solenni; provvede alla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio Provinciale; prepara il bilancio, rende annualmente il conto economico e morale della sua amministrazione, e fa una esposizione sulle condizioni e sui bisogni della Provincia; sottopone al Consiglio le proposte che crede utili alla Provincia; assiste agli incanti e stipula i contratti che occorrono nell'interesse della Provincia; spedisce i mandati entro i limiti del bilancio; fa gli atti conservatorii dei diritti della Provincia e de' suoi circondarii; in caso d'urgenza fa gli atti riservati al Consiglio; esercita verso i Comuni le attribuzioni che le sono dalle leggi demandate». Su questi temi cfr.: A. Petracchi, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano. Storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana (1770-1861)*, 3 vol., Venezia, Neri Pozza, 1962; C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1865)*, Milano, Giuffrè, 1964; E. Ragonieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967; R. Romanelli, *Il*

Consiglio provinciale e, di conseguenza, la Deputazione provinciale, offriva all'amministratore locale un potere politico molto esteso. Per questi motivi la lotta politica provinciale assumeva caratteristiche molto più spiccate; più netta era la contrapposizione tra le varie parti in lotta, più marcate le loro visioni sui futuri della provincia, cosicché la lotta politica provinciale era molto sentita e dibattuta dall'opinione pubblica.

Quanto detto è vero soprattutto nella provincia di Principato Ultra dove, come vedremo, una campagna elettorale politica, quella delle elezioni per il collegio di Lacedonia del 1874, che contrapposero Francesco De Sanctis a Serafino Soldi, si inseriva in un più vasto confronto politico, a livello provinciale, tra Michele Capozzi e Serafino Soldi³⁸¹. Le origini di questo scontro politico sono da rintracciare proprio all'interno del Consiglio provinciale³⁸².

Andando ad analizzare³⁸³ la prima composizione politica del Consiglio provinciale di Avellino, possiamo notare come essa sia caratterizzata dalla presenza delle principali figure del liberalismo irpino e della grande borghesia terriera e professionale³⁸⁴. Ai

comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale, Bologna, il Mulino, 1995; C. Ghisalberti, *La codificazione in Italia (1865-1942)*, Roma-Bari, Laterza, 2005; P. Aimo, *Il centro e la circonferenza. Profili di storia dell'amministrazione locale*, Milano, Franco Angeli, 2005; P. Aimo, *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 ad oggi*, Roma, Carrocci, 2010.

³⁸¹ Vedremo, inoltre, come le contrapposizioni ideologiche tra Destra e Sinistra, tra governativi ed antigovernativi, cadevano del tutto, a seconda degli interessi personali delle varie parti in lotta.

³⁸² È significativo quanto riportò lo stesso Michele Capozzi in calce ad uno dei suoi dossier archivistici, il volume 26, relativo a *Memorie varie riferite alla vita politica ed amministrativa*: "L'avvocato Serafino Soldi fece tutti i tentativi per non farmi entrare nel Consiglio Provinciale ed io mi ricandidai non per la mia [...] persona offesa, ma perché il Soldi ostacolava un programma di utilità in tutti gli angoli della provincia". BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 93, 6

³⁸³ L'analisi è stata compiuta esaminando i dati raccolti in G. Valagara, *Gli amministratori della provincia di Avellino dal 1861 al 1901*, Avellino, Pergola, 1901. Benché datata l'opera di Valagara si dimostra uno strumento utile per avere uno sguardo complessivo sui rappresentanti dell'amministrazione provinciale avellinese nel primo quarantennio post-unitario.

³⁸⁴ Fanno parte del primo Consiglio provinciale avellinese, infatti: cav. Pompilio Barra e cav. Carlantonio Solimene, in rappresentanza del mandamento di Avellino; avv. Guglielmo Caruso, in rappresentanza del mandamento di Altavilla Irpina; giud. Salvatore Cocchia, per il mandamento di Atripalda; cav. Domenico Colucci e il comm. Giuseppe Rega, per quello di Baiano; avv. Giovanni Finelli, Cervinara; avv. Carlo Maria Meoli, Chiusano; Ferdinando Pandola, Lauro; cav. Paolo De Cristofaro, Mercogliano; avv. Giovanni Amodeo, Monteforte; cav. Serafino Soldi e cav. Michele Melillo, Montefusco; avv. Ercole Polcari, Montemiletto; sac. Michelangelo Testa, Montoro Superiore; cav. Raffaele Anzuoni, Serino; dott. Nicola Grassi, Solofra; not. Leonardo Masucci, Volturara; cav. Francesco De Miranda, Ariano; not. Francesco Paolo Trombetta, Accadia; not. Vincenzo Leone, Castelbaronia; dott. Pierantonio Boscero, Flumeri; cav. Michele Buonopane, Grottaminarda; cav. Giusto Giusto, Mirabella; avv. Donato Meraviglia, Montecalvo; dott. Antonio Pepe, Orsara; avv. Nicola Sepe e avv. Nicola Grassi, Sant'Angelo dei Lombardi; avv. Nicola Donatelli, Andretta; Gaetano De Feo, Aquilonia; ing. Tommaso De Rogatis, Bagnoli; avv. Raffaele Corona, Calabritto; comm. Felice

sensi dell'articolo 161 della legge Rattazzi³⁸⁵, il Consiglio elesse il seguente Ufficio di Presidenza del Consiglio: Carlantonio Solimene fu eletto Presidente; il dott. Nicola Grassi, Vice Presidente; a Serafino Soldi toccò l'incarico di segretario; all'avv. Nicola Grassi, quello di vice segretario. La prima Deputazione provinciale, presieduta dal prefetto Nicola De Luca, ed eletta il 9 agosto 1861, era così composta: deputati titolari erano Catone Felice (in seguito alle cui dimissioni fu eletto Giovanni Amodeo), Raffaele Anzuoni, Pierantonio Boscerò, Ferdinando Pandola (in surrogazione del quale fu eletto Giuseppe Rega), Serafino Soldi e Francesco Paolo Trombetta, mentre i deputati supplenti erano Ercole Polcari e Nicola Sepe.

L'anno successivo, all'apertura della sessione del 1862³⁸⁶, il Consiglio elesse come nuovo Presidente Giuseppe De Jorio, affiancato dal vice-presidente Nicola Grassi, dal segretario Pompilio Barra e dal vice segretario Giuseppe Rega. Il 5 settembre 1862 veniva eletta la nuova Deputazione provinciale, composta dai titolari Pompilio Barra, Paolo De Cristofaro, Michele Melillo, Giuseppe Rega, Serafino Soldi, Carlantonio Solimene, e dai supplenti Ercole Polcari e Domenico Colucci.

Cambiamenti più significativi ci furono nel corso della sessione del 1863³⁸⁷. Presidente del Consiglio provinciale venne eletto Serafino Soldi, a cui fu affiancato nel ruolo di vice presidente Felice Catone, come segretario Scipione Capone, mentre il ruolo di vice-segretario fu affidato all'uscente Giuseppe Rega. Soldi rafforzò la sua posizione di *dominus* della vita provinciale venendo eletto anche membro della Deputazione provinciale: lo affiancarono, come titolari, Scipione Capone, Paolo De

Catone e sac. Francescantonio Pennacchio, Frigento; cav. Luigi Bonaventura e Michele Cafazzo, Lacedonia; comm. Scipione Capone, Montella; Pasquale Toni, Monetamarano; cav. Giuseppe De Jorio, Paternopoli; Nicola Miele, Teora.

³⁸⁵ L'articolo così recita: "Il Consiglio provinciale nella prima seduta è presieduto dal Consigliere anziano d'età; il più giovane vi sostiene le funzioni di segretario. Nella seduta medesima il Consiglio nomina fra' i suoi membri a maggioranza assoluta dei voti nel primo scrutinio, o relativa nel secondo, un Presidente, un vice Presidente, un Segretario, un Vice segretario, i quali durano in carica tutto l'anno. [...]".

³⁸⁶ In seno al Consiglio vi era stato solo l'ingresso di Alessandro Campanile Coccozza come rappresentante del mandamento di Cervinara

³⁸⁷ Entrarono in Consiglio nel corso del 1863: l'arch. Sebastiano D'Amelio, in rappresentanza del mandamento di Lauro; l'avv. Carlo Sandulli, per quello di Monteforte; il cav. Giovanni Trevisani, per quello di Montemiletto; l'avv. Felice Gonnella per il mandamento di Calabritto; l'avv. Antonio Luparelli, in rappresentanza di uno dei due seggi di Lacedonia; il not. Angelo De Guglielms, per Teora.

Cristofaro, Tommaso De Rogatis, Giuseppe Rega e Carlantonio Solimene, e come supplenti, Guglielmo Caruso e Michele Melillo.

Con l'apertura della sessione del 1864³⁸⁸, Soldi, pur perdendo l'incarico di presidente del Consiglio provinciale, assunto da Scipione Capone, riuscirà a mantenere un certo grado di manovra politica: Felice Catone mantenne il ruolo di vice presidente, mentre Giuseppe Rega fu promosso al ruolo di segretario, lasciando l'incarico di vice segretario a Tommaso De Rogatis. La Deputazione era composta, oltre che da Soldi, da Raffele Anzuoni, da Scipione Capone, da Paolo De Cristofaro, da Giuseppe Rega, da Carlantonio Solimene, e dai supplenti Domenico Colucci e Michele Melillo.

Nel corso del 1865 non vi furono grandi sconvolgimenti all'interno del Consiglio³⁸⁹. Eppure la sessione del 1865 riveste un ruolo importante nella storia politica della provincia di Principato Ultra perché, per la prima volta dal 1861, il predominio soldiano iniziò ad incrinarsi. Non è un caso che nell'ottobre del 1864 il prefetto Nicola De Luca, protettore di Soldi³⁹⁰, fu sostituito dal prefetto Nicola Bruni³⁹¹. Nonostante le iniziali difficoltà l'ufficio di presidenza prese, ancora una volta, una connotazione soldiana o, quanto meno, favorevole a Serafino Soldi. Lo stesso avvocato di San Martino Valle Caudina fu rieletto presidente del Consiglio provinciale, affiancato da Nicola Grassi nella funzione di vice-presidente. Eppure un primo strappo si consumò con Pompilio Barra che non accettò l'incarico di

³⁸⁸ Entrarono quell'anno in Consiglio l'ing. Federico Roca, l'avv. Carlo Donatelli, il sac. Pasquale Berilli, il sac. Francesco Piccolo, rispettivamente in rappresentanza dei mandamenti di Sant'Angelo dei Lombardi, di Andretta, di Aquilonia e di Lacedonia. Ma la tornata del 1864 è soprattutto ricordata per l'elezione nel mandamento di Chiusano di Michele Capozzi. Elezioni che venne annullata per opposizione di Serafino Soldi, di Rocco Mercurio e, soprattutto, del prefetto Nicola De Luca. Quello di Soldi sarà un affronto che Capozzi non dimenticherà. Secondo quanto riferito dallo stesso Capozzi in uno dei suoi dossier, la vicenda che porterà al viaggio elettorale nasce dalla mancata convalida dell'elezione di Capozzi al Consiglio provinciale nel 1864.

³⁸⁹ Ci furono solo tre novità, in questo senso: l'ex consigliere provinciale Ercole Polcari conquistò il seggio di Chiusano, mentre il dott. Giuseppe Palmieri quello di Sant'Angelo; ma, soprattutto, Michele Capozzi conquistò la rappresentanza del mandamento di Volturara.

³⁹⁰ La protezione concessagli dal prefetto De Luca fu una *conditio sine qua non* dell'azione politica del Soldi, sia a livello provinciale che nazionale: fu, infatti, grazie all'appoggio prefettizio che Soldi fu eletto nel 1862 deputato per il collegio di Lacedonia. Tre anni dopo, nel 1865, si ricandidò per lo stesso collegio, ma fu sconfitto dal possidente calitrano Giuseppe Tozzoli che meglio rappresentava gli interessi della grande proprietà fondiaria altirpina.

³⁹¹ Nicola Bruni (1819-1893) fu sindaco di Nocera Inferiore dal luglio 1860 fino alla fine dell'anno. Prefetto di Potenza, prima di essere trasferito ad Avellino, dove rimase fino al 1868, fu in seguito prefetto di Lucca, fino al 1871, di Padova, fino al 1876, di Parma, fino al 1876. Dal 1888 al 1893 fu nuovamente sindaco di Nocera Inferiore. Il 4 dicembre 1890 fu nominato senatore per la 17ª categoria.

segretario, che fu preso da Giusto Giusto, mentre Guglielmo Caruso accettò quello di vice segretario. Nonostante il tentativo di Soldi di conservare il predominio all'interno dell'amministrazione provinciale, nel Consiglio, ben presto, si assistette ad una netta contrapposizione tra chi appoggiava la politica della maggioranza soldiana e chi, invece, proponeva un nuovo ideale di azione politica. La contrapposizione, che nasceva intorno agli incarichi che la nuova legge³⁹² affidava all'ente provincia, divenne insanabile; il 18 settembre 1865 quattordici consiglieri³⁹³ si dimisero. Era, quest'ultima, certamente una manovra strumentale volta a delegittimare le funzioni

³⁹² La legge del 20 marzo 1865 presentata dal ministro dell'Interno Giovanni Lanza. «La nuova legge comunale e provinciale non differì molto da quella precedente, tenuto conto che la non applicazione, in larga parte d'Italia, dell'art. 241 del 1859 faceva della restituzione alla provincia di poteri amministrativi propri più il riconoscimento di uno stato di fatto di buon grado perpetuato per alleggerire il bilancio statale, che una riforma di sostanza», cfr. C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1865)*, cit., p. 190. L'art. 172 della legge indicava i compiti del Consiglio provinciale: «Spetta al consiglio provinciale, in conformità delle leggi e dei regolamenti, di provvedere colle sue deliberazioni: 1) alla creazione di stabilimenti pubblici provinciali; 2) ai contratti d'acquisto ed alle accettazioni di doni o lasciti; 3) agli affari relativi all'amministrazione del patrimonio della provincia; 4) all'istruzione secondaria e tecnica quando non vi provvedono particolari, od il Governo a ciò autorizzato da leggi speciali; 5) agli istituti e stabilimenti pubblici diretti a beneficio della provincia o di una parte di essa, i quali non abbiano una amministrazione propria e consorziale; 6) al mantenimento dei mentecatti poveri della provincia; 7) alle pensioni per gli allievi delle scuole normali ed all'ispezione delle scuole elementari; 8) alle strade provinciali ed ai lavori intorno ai fiumi e torrenti posti dalle leggi a carico della provincia; 9) alle discipline per la conservazione ed il taglio dei boschi per le consuetudini e gli usi agrari; 10) ai sussidi in favore di comuni o consorzi per opere pubbliche, per la pubblica istruzione, per istituti di pubblica utilità; 11) alla formazione del bilancio, allo storno da una categoria all'altra delle spese stanziate, all'esame del conto amministrativo della deputazione ed all'applicazione dei fondi disponibili; 12) alle azioni da intentare o sostenere in giudizio; 13) allo stabilimento di pedaggi sui ponti e strade provinciali; 14) al concorso della provincia ad opere e spese per essa obbligatorie a termine di legge; 15) alla creazione di prestiti; 16) ai regolamenti per le istituzioni che appartengono alla provincia e per gli interessi e per gli interessi amministrativi della medesima; 17) alla vigilanza sopra le istituzioni e gli stabilimenti pubblici a beneficio della provincia o di una parte della medesima, quand'anche abbiano un'amministrazione speciale e propria; 18) alla nomina, sospensione e revoca degli impiegati addetti agli uffici e stabilimenti provinciali, osservate le norme stabilite dalle leggi e dai regolamenti intorno alle singole materie; 19) alla conservazione dei monumenti e degli archivi provinciali; 20) alla determinazione del tempo entro cui la caccia e la pesca possono essere esercitate, ferme le altre disposizioni delle leggi relative; 21) alla conservazione degli edifizii di proprietà provinciale e degli archivi amministrativi della provincia». Nuovi poteri erano attribuiti anche alla Deputazione provinciale, ai sensi dell'art. 180: «La deputazione provinciale: 1) rappresenta il consiglio nell'intervallo delle sue riunioni; 2) provvede all'esecuzione delle deliberazioni del consiglio provinciale, con facoltà di farsi rappresentare da uno o da più de' suoi componenti; 3) prepara i bilanci delle entrate e delle spese; 4) sospende gli impiegati degli uffici e stabilimenti provinciali, rendendone conto al consiglio; 5) nomina, sospende, revoca i salariati a carico della provincia; 6) stipula i contratti determinandone le condizioni in conformità delle deliberazioni del consiglio; 7) delibera sulla erogazione delle somme stanziate in bilancio per le spese imprevedute e sullo storno di un articolo ad altro d'una stessa categoria; 8) fa gli atti conservatorii de' diritti della provincia; 9) in caso d'urgenza fa gli atti e dà i pareri riservati al consiglio, riferendone al medesimo nella prima adunanza; 10) compie gli studi preparatori degli affari da sottoporsi alle deliberazioni del consiglio provinciale; 11) rende conto al medesimo annualmente della sua amministrazione; 12) esercita verso i comuni, i consorzi e le opere pie, le attribuzioni che le sono dalla legge affidate; 13) deve ogni anno raccogliere in una relazione generale tutte le notizie statistiche relative all'amministrazione della provincia, e sottoporla tanto al Governo che al consiglio provinciale, colle forme che saranno determinate da regolamenti generali; 14) dovrà dare il suo parere al prefetto ogni volta che sia da esso richiesto».

³⁹³ I dimissionari furono Scipione Capone, Giuseppe Rega, Felice Catone, Giovanni Trevisani, Michele Capozzi, Giuseppe De Jorio, Carlo Sandulli, Carlo Donatelli, Donato Meraviglia, Domenico Colucci, Sebastiano D'Amelio, Pompilio Barra, Francescantonio Pennacchio, Giuseppe Palmieri

del Consiglio provinciale e della maggioranza soldiana. Un'assemblea popolare, riunitasi nel Teatro municipale di Avellino, il 21 settembre se da un lato deplorò «la scissura avvenuta nel Consesso Provinciale, come quella che ha alterata la concordia Cittadina, e lesi sempre più gl'interessi», dall'altro lato apprezzò «la condotta dei Consiglieri dimissionari»³⁹⁴. Pochi giorni dopo le dimissioni dei consiglieri, la restante parte del Consiglio elesse la nuova Deputazione provinciale. La Deputazione era composta da Raffaele Anzuoni, da Pierantonio Boscerò, da Paolo De Cristofaro, da Giuseppe De Jorio, da Vincenzo Leone, da Antonio Pepe, da Carlantonio Solimene, e da Serafino Soldi, con Guglielmo Caruso e Michele Melillo come supplenti.

Si comprende bene, data la natura di questo strappo, come la Deputazione non fosse legittimata ad esercitare le sue funzioni. Nel gennaio 1866, infatti, fu necessario tornare alle urne per eleggere i nuovi consiglieri: i consiglieri dimissionari furono tutti rieletti. La deputazione, eletta da una maggioranza che dopo le elezioni del gennaio 1866 di fatti non esisteva più, si dimise. Il 26 gennaio 1866 il Consiglio, nella sua nuova composizione, elesse la nuova deputazione: Raffaele Anzuoni, Giuseppe De Jorio, Pierantonio Boscerò, Paolo De Cristofaro, Vincenzo Leone, Antonio Pepe, Serafino Soldi, Carlantonio Solimene. In seguito alle dimissioni di Giuseppe De Jorio e di Pierantonio Boscerò, entrarono nella Deputazione, rispettivamente, Pompilio Barra e Michele Capozzi.

La tornata elettorale del 1866³⁹⁵ segnò la definitiva sconfitta di Soldi, che non fu rieletto nel mandamento di Montefusco, e la nascita, in seno al Consiglio, di una nuova maggioranza, che faceva capo a Michele Capozzi³⁹⁶. All'indomani delle

³⁹⁴ *L'indirizzo amministrativo dell'on. Michele Capozzi nel Consiglio provinciale di Avellino*, Avellino, Pergola, 1907, p. 112

³⁹⁵ Furono eletti consiglieri: il cav. Giovanni Trevisani in rappresentanza di Avellino; l'avv. Carmine Sandulli per Monteforte; Petrilli Francesco per Montefusco; il giud. Ernesto Ciampi per Montemiletto; l'avv. Nicola Grassi per Sant'Angelo; Giuseppe Pescatori per Bagnoli; l'avv. Carlo Maria Meoli, per Calabritto; Michelantonio De Laurentis per Frigento; l'avv. Antonio Rago per Lacedonia.

³⁹⁶ Per confermare quanto detto, abbiamo analizzato la continuità tra le liste dei deputati provinciali tra il 1861 e il settembre 1866. Se tra le singole liste non vi è un significativo ricambio di personale (si passa, infatti, da una continuità minima del 37.5% tra la lista del 1861 e quella del 1862, ad un massimo del 62.5%, tra le liste del 1863 e del 1864 e tra

elezioni, nella sessione ordinaria del settembre 1866 fu eletto il nuovo Ufficio di Presidenza del Consiglio: Giuseppe Rega venne eletto presidente del Consiglio provinciale; Nicola Grassi vice presidente; Michele Capozzi entrava nell'Ufficio con il ruolo di segretario, mentre Antonio Rago ebbe quello di vice segretario. Il nuovo consiglio elesse la deputazione il 15 settembre 1866, composta da Raffaele Anzuoni, Pompilio Barra, Domenico Colucci, Paolo De Cristofaro, Carlo Donatelli, Michele Melillo, Antonio Pepe e Michele Capozzi. All'età di trenta anni Michele Capozzi era diventato il nuovo arbitro della vita provinciale avellinese.

quella del 1864 e quella del 1865, mentre nei restanti casi si assiste ad una continuità del 50%), sul lungo periodo questo emerge in maniera più netta: basti pensare che tra la lista del 1861 e quella del gennaio 1866 (l'ultima in cui compare Soldi) vi è una continuità solo del 25%, rappresentata dalla presenza nelle due liste di Soldi e di Raffaele Anzuoni (non abbiamo considerato la presenza di Pierantonio Boscerò, in quanto, come detto, ben presto si dimise dalla deputazione eletta nel gennaio 1866); tra la prima lista del 1861 e quella del settembre 1866 (quella che certifica la nascita della maggioranza capozziana), la continuità è solo del 12.5%, rappresentata da Raffaele Anzuoni. Dunque le elezioni della seconda metà del 1866 decretarono un ricambio nella gestione del potere amministrativo provinciale rispetto alla classe dirigente che aveva guidato la provincia negli anni dell'unificazione. Ancora più significativo risulta quanto affermato se andiamo ad analizzare la presenza all'interno della deputazione provinciale di ogni singolo deputato: tra il 1861 e il gennaio 1866 solo Serafino Soldi era presente in tutte le deputazioni.

CAPITOLO II

FAMIGLIA, POLITICA, AMICIZIE: LA COSTRUZIONE DEL *NETWORK*

2.1 Vita di un notevole: Michele Capozzi

Michele Capozzi nacque a Salza Irpina l'11 luglio 1836 da Crescenzo Capozzi (1804-1882) e Carolina Capone (1810-1860) di Montefalcione; padrino di battesimo fu il prozio Mario (1772-1840), che aveva sposato la vedova Maria Antonia Saggese, a sua volta nonna paterna di Michele. Questo intricato legame familiare tra i due rami della famiglia avrebbe facilitato, in qualche modo, l'ascesa sociale e politica del piccolo Michele. Egli, infatti, fu erede non tanto del patrimonio paterno, quanto, soprattutto, di quel vasto reticolo relazionale costruito negli anni precedenti intorno alla figura dello zio Errico³⁹⁷.

Dopo gli studi classici compiuti presso il Real Collegio di Avellino, conseguì la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Napoli; il soggiorno nella capitale borbonica gli permise di entrare in contatto con Sabino Belli, Bruto Fabbricatore, Giovan Battista Aiello. Dopo vari tentativi compiuti per entrare nell'amministrazione borbonica tra il 1859 e il 1860, nell'estate del 1860 fu richiamato a Salza dalla malattia della madre e si dedicò alla gestione del patrimonio familiare. La crisi istituzionale del Regno delle Due Sicilie gli offrì l'occasione per entrare nella vita pubblica: nominato luogotenente della Guardia Nazionale di Salza Irpina assunse il compito di fronteggiare la violenta reazione antiunitaria che si era diffusa presso i centri della riva destra del Sabato, tra cui il centro di Salza Irpina; l'anno successivo un regio decreto lo nominò sindaco di Salza per il successivo triennio; tra il 1863 e il 1864 ebbe un incarico per fronteggiare il brigantaggio e per provvedere al riordinamento amministrativo dei comuni di Andretta e Bisaccia. Quest'ultimo incarico gli permise di farsi conoscere anche nell'ambiente provinciale ed avviò la

³⁹⁷ Sulle relazioni costruite da Errico Capozzi, cfr. oltre

strada per l'ingresso nel Consiglio provinciale di Avellino, avvenuta nel 1865. Nello stesso anno riuscì ad entrare anche al Parlamento Nazionale, contribuendo a rafforzare la sua posizione.

Entrato in Parlamento, Capozzi sedé fra i banchi della sinistra moderata, ma la sua partecipazione ai lavori parlamentari fu scarsissima³⁹⁸; nella visione politica capozziana, infatti, il mandato parlamentare avrebbe dovuto diventare il volano per la sua affermazione di *dominus* della vita politica provinciale avellinese. Ben presto, infatti, intorno a Capozzi si costituì un gruppo di potere che guidò l'amministrazione provinciale per il successivo quarantennio. L'orizzonte della sua politica fu, dunque, sempre quello provinciale; qui egli si impegnò maggiormente, acquistando sempre maggior prestigio all'interno dell'amministrazione provinciale. Pur facendo parte inizialmente dello schieramento di opposizione a quello governativo, Capozzi godette del fondamentale appoggio dei prefetti, con cui mantenne ottime relazioni amicali, che gli facilitarono il successo personale e lo smantellamento di ogni forma di opposizione, sia di Destra che di Sinistra. Il voler controllare personalmente ogni aspetto della macchina politica ed amministrativa in provincia, gli valse l'opposizione del leader della Sinistra meridionale, Giovanni Nicotera e, soprattutto, del nuovo prefetto, Bartolomeo Casalis. Questi avviò una violenta campagna contro il sistema di potere creato in provincia da Capozzi, appoggiando i suoi principali avversari politici, come Serafino Soldi e Scipione Capone. A nulla valse il tentativo di Capozzi di passare su posizioni di Destra, per indurre il ministro degli Interni Lanza a rimuovere dall'incarico Casalis. Quest'ultimo, nelle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale del 1873, riuscì a compattare la variegata opposizione alla politica di Capozzi e, soprattutto, convinse Michele Pironti a presentarsi a quella tornata

³⁹⁸ Si legga il seguente profilo in «Gazzetta del Principato Ulteriore», 16 giugno 1872: «Siede al Centro sinistro, ma non per accettare le conseguenze della dimora al limbo dei santi padri, poiché in sostanza vota sempre con la Destra, e sarebbe desolatissimo se il Ministero soffrisse, per cagion sua, qualche alterazione e disturbo. Non ha briciole di studi, però l'ingegno non gli mancherebbe, se non lo avesse intormentito con la consuetudine antica all'inerzia. Veri e saldi principii politici non se ne ha formati, e se è moderato lo è per indole o per carattere, non per convinzioni. Punto disposto alle speculazioni della filosofia, essendo in ciò una eccezione fra i suoi, pencola verso la superstizione religiosa. È piccolo di statura, ma ben tarchiato, la fisionomia lo chiarisce uomo avveduto, e disposto alla satira. Ha un occhio storto, e ciò gli dà un certo aspetto strano, e tu non sai mai dove egli guardi davvero».

elettorale: l'ingresso in Consiglio provinciale di un personaggio come Pironti avrebbe segnato la pressoché obbligata designazione di quest'ultimo alla carica di Presidente del Consiglio, con la conseguente defenestrazione di Capozzi; inoltre il fatto che Pironti fosse esponente della Destra meridionale, alla quale Capozzi aveva da poco aderito, impediva a questi di avversarlo apertamente. Ma con abile manovra politica Capozzi, nella sessione di apertura del Consiglio del 1873, fece convergere i suoi voti su Pironti e riuscì, dunque, ad ampliare l'area della sua maggioranza. L'anno dopo, nel marzo 1874, la nomina di un prefetto vicino alle posizioni di Capozzi, quale Alessandro Righetti, certificò la nascita della nuova maggioranza.

Solo la rivoluzione parlamentare del 1876, con la salita al potere degli esponenti della Sinistra e, in particolare, di Nicotera nella veste di ministro degli Interni, avrebbe scalfito il "regno" di Michele Capozzi. Il nuovo prefetto, Alessandro Cornillon de Massoius, infatti, desideroso di riprendere l'opera del Casalis, in un primo momento privò Capozzi della carica di sindaco di Salza Irpina e di giudice conciliatore dello stesso comune; successivamente scalzò Michele Pironti dalla carica di presidente del Consiglio provinciale. Le elezioni del novembre 1876, gestite come è noto dal Nicotera con metodi spregiudicati, videro contrapposti, nel collegio di Atripalda, Michele Capozzi e il suo storico avversario Giovanni Trevisani, passato su posizioni di Sinistra: Trevisani riuscì a strappare il mandato parlamentare a Capozzi. L'estromissione di Capozzi dalla Camera dei Deputati però durò soltanto per una legislatura; nel 1880, infatti, la situazione politica nazionale si modificò completamente. Approfittando del contrasto sorto fra Depretis e i pentarchici e, soprattutto, dell'estromissione di Nicotera dal governo, Capozzi, con una manovra politica trasformistica, passò su posizioni depretesine e governative, riuscendo ad ottenere, in un solo momento, sia l'allontanamento del prefetto a lui ostile, sia l'appoggio del Governo nel corso delle elezioni del 1880, che gli permisero di

conquistare nuovamente il mandato parlamentare: il “re” desanctisiano aveva restaurato il suo regno e tale sarebbe rimasto fino all’inizio del nuovo secolo³⁹⁹.

Invano cercò di trovare il suo erede politico in Alberto Di Marzo, nipote di Donato Di Marzo, altro importante esponente della politica locale, al quale era legato da rapporti amicali e familiari⁴⁰⁰. Ormai, infatti, la nuova maggioranza giolittiana, che faceva riferimento a Francesco Tedesco, che pure era stato uno dei più stretti collaboratori politici nel network capozziano, aveva preso il sopravvento.

Lontano dalla vita pubblica, dopo essersi dedicato al riordinamento dei documenti conservati nel suo archivio familiare⁴⁰¹, Michele Capozzi morì a Napoli, dove da anni si era trasferito, l’8 maggio 1917.

2.2 Lettere e carteggi nell’Ottocento

La ricostruzione di questa vicenda biografica ci è sembrata preliminare per sottolineare l’importanza del fondo archivistico di Michele Capozzi. Benché egli sia una figura minore nel vasto panorama dei notabili italiani di prima età liberale e quasi del tutto sconosciuta alla storiografia italiana, lo studio dei documenti conservati nel suo archivio risulta intrigante per comprendere al meglio i meccanismi del funzionamento della macchina politica italiana negli anni della costruzione dello Stato unitario.

³⁹⁹ Nel 1904 Giolitti gli impose la rinuncia alla candidatura. Il 18 ottobre 1904, nel prendere commiato dal corpo elettorale di Atripalda, così si espresse: «Dopo trentotto anni di vita parlamentare prendo commiato dal corpo elettorale del collegio di Atripalda. Quarantaquattro anni di prove, di coraggio, di fede e di lavoro in servizio della Patria. [...] Dopo il plebiscito napoletano dal quale derivò l’annessione di queste province al regno d’Italia, pensai che ciascuna di queste avesse dovuto avere una forza organica permanente per rappresentare e sostenere i bisogni [...]. Questa organizzazione ho mantenuto incolume per tanti lustri tra il turbine delle passioni locali e tra tutte le fasi delle umane contingenze. Fui costante e sereno nei miei propositi a scopo collettivo, perché ebbi la singolare fortuna di essere libero da vanità personali e da vertigini. Lottai per la Patria, sacrificando la persona, che affidai al sereno giudizio del tempo», in BCA, *Archivio Capozzi*, B/5, 136, 49. Il 29 agosto 1905 in occasione della ricorrenza del quarantesimo anniversario dalla sua prima elezione a consigliere provinciale, l’oratore che tenne il discorso celebrativo, ricordò l’importanza e il ruolo svolto, nella politica provinciale, da C. con queste significative parole: «è difficile descrivere l’opera compiuta da Michele Capozzi nei quarant’anni di rappresentanza provinciale, perché l’opera Sua è così intimamente compenetrata con tutta l’Amministrazione della Provincia nel Principato Ultra», in *Ibidem*. Il “sacrificio” politico di Capozzi non fu ricompensato dalla nomina a senatore, alla quale pure aspirava. Ancora più dolorosa fu l’estromissione dal Consiglio provinciale nel 1908.

⁴⁰⁰ La figlia di Capozzi, Adelia, aveva sposato, infatti, Vito Di Marzo, nipote di Donato.

⁴⁰¹ Proprio all’attività di riordino di Capozzi si devono i *dossier* che oggi sono presenti nell’Archivio Capozzi

Il vasto archivio privato dei Capozzi è oggi conservato nella biblioteca comunale di Atripalda. L'archivio raccoglie diverse tipologie di fonti (pergamene, manoscritti, carte private, carteggi, atti notarili) che sono appartenuti ai diversi membri della famiglia Capozzi.

La sezione più ampia dell'archivio è quella che comprende le carte riferibili alla persona di Michele Capozzi. Su questo fondo si è concentrata, dunque, la nostra ricerca. Del fondo Michele Capozzi sono state analizzate due tipologie di fonti:

- le carte riferibili alla sua attività pubblica, amministrativa e politica;
- il carteggio, che testimonia la sua posizione centrale in una vasta ragnatela di relazioni.

Utilizzando entrambe le tipologie di fonti è stato possibile ricostruire non solo lo spaccato della società irpina negli anni del trapasso istituzionale dal Regno delle Due Sicilie al Regno di Italia, ma soprattutto il ruolo assunto da Michele Capozzi nella costruzione delle nuove istituzioni liberali nella provincia di Avellino.

Il problema storico dei carteggi richiede alcune precisazioni preliminari che nel caso di Michele Capozzi possono aiutarci a mettere a fuoco la figura e l'attività di ogni personaggio presente nel suo network epistolare. È noto che i fondi epistolari meglio conservati sono costituiti dalle lettere "in entrata", non di rado già ordinate dal destinatario, di una massa di scriventi entrati in contatto con lui per i più diversi motivi⁴⁰².

La ricognizione sistematica dei fondi epistolari ottocenteschi può essere utile per comprendere le modalità attraverso le quali determinate realtà politico-sociali si siano venute formando e consolidando. La lettera può diventare così una chiave di accesso

⁴⁰² Una prassi ormai consolidata vuole che non ci si serva più del termine *epistolario* bensì del termine *carteggio*. È stato pertanto osservato che è possibile chiamare carteggio «anche la raccolta di un fondo dove l'autore è il personaggio secondario rispetto ai corrispondenti che sono fondamentali; cioè non è importante soltanto nel carteggio di un eccelso autore il contorno dei singoli corrispondenti, ma può essere anche importante il carteggio di un corrispondente di modesta rilevanza culturale, il quale tuttavia abbia provveduto a raccogliere, o pubblicandoli o lasciando che altri li pubblicino, una serie di documenti epistolari relativi alla sua epoca, al suo ambiente letterario, alla società o associazione di cui esso è stato coordinatore, al giornale o rivista o gabinetto letterario di cui stato direttore». Così E. Franzina, *Introduzione*, in F. Lampertico, *Carteggi e diari. 1842-1906*, vol. I, A-E, ed. curata da E. Franzina, Marsilio, Venezia, 1996, pp. 3-69, qui p. 17

per entrare nelle stanze della vita quotidiana degli uomini, per osservarli meglio nella loro vita privata e nella loro vita pubblica, dove essi entrano in relazione con le istituzioni, la cultura, il mondo della politica, gli affari. Infatti il carteggio è «una fonte di informazione decisiva. Attraverso di esso riusciamo a comprendere meglio gli uomini»⁴⁰³.

Naturalmente lo storico deve prestare molta attenzione alle insidie e alle trappole che una lettera nasconde, in quanto essa può fornirci sì un'infinità di notizie, ma può contenere anche molte menzogne; in ogni caso essa arrivava al destinatario senza successive “rielaborazioni” e costituisce, dunque, un documento molto lontano dalle fonti ufficiali. Inoltre altri problemi sorgono allo storico che si appresta a leggere e ad analizzare questo tipo di fonte, come lo stato di conservazione della fonte o la grafia (e le sue oscillazioni) utilizzata nel documento.

La presenza di numerose pubblicazioni sui carteggi degli esponenti della vita politica, culturale e sociale dell'Italia ottocentesca testimoniano, per il lungo Ottocento la centralità delle comunicazioni epistolari. Infatti l'Ottocento, con la forte propensione della sua cultura alla scrittura intima, alla diffusione delle carte private, dei diari, delle epistole, rappresenta un laboratorio importante per comprendere le potenzialità comunicative dell'epistola⁴⁰⁴. «Pertanto se ci si chiede come si siano formate durante l'Ottocento le opinioni politiche, quali siano state le modalità di trasmissione dell'idee all'interno di gruppi più o meno influenti, come gli spazi pubblici dove queste idee si sono definite possano essere diventati veicoli e produttori di riconoscimento pubblico, è probabile che a queste domande possa essere data una risposta attraverso i percorsi degli uomini che a questi gruppi appartennero, le loro

⁴⁰³ L. Firpo, intervento sulla relazione di P. Galluzzi, *Verso un archivio della corrispondenza degli scienziati italiani*, in D'Auria (a cura di), *Metodologia ecdotica dei carteggi. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Roma 23-25 ottobre 1980*, Firenze, 1989, p. 192, cit. in R. Camurri, *Introduzione*, in F. Lampertico, *Carteggi e diari. 1842-1906*, vol. II, F-L, ed. curata da R. Camurri, Marsilio, Venezia, 1998, pp. XIX-LVII, qui p. XXIV. Sulle problematiche dell'epistolografia in età contemporanea cfr. R. Chartier, *La correspondance. Les usages de la lettre au XIX^e siècle*, Parigi, Fayard, 1991; J. Deridda, *La carte postale: de Socrate à Fredu et au-delà*, Parigi, Flammarion, 1999

⁴⁰⁴ M.L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *“Dolce dono graditissimo”. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000; L. Montevicchi, *L'autorappresentazione: l'organizzazione della propria memoria nelle carte degli archivi personali*, in G. Melis – A. Varni (a cura di), *L'impiegato allo specchio*, Torino, Rosenberg&Sellier, 2002, pp. 225-236

relazioni reciproche, i loro incontri nei luoghi pubblici e privati dell'epoca. Di questi incontri, indizi numerosi si trovano nelle corrispondenze private»⁴⁰⁵.

Mettere in risalto le relazioni interpersonali e di gruppo ha, per l'età borghese, un significato particolare, soprattutto per la notevole diffusione dell'associazionismo durante la prima metà del secolo⁴⁰⁶. Per indagare in senso diacronico i reticoli relazionali di gruppi ed individui, strumenti preziosi si rivelano essere le fonti di tipo biografico, dalla memorialistica ai carteggi, che permettono di mettere in luce il network che si forma intorno ad un gruppo o ad un individuo.

2.3 Le reti di relazione tra analisi teorica e ricerca empirica

Ma cosa è un network? Secondo quali approcci e strumenti può essere indagato? Quali sono gli obiettivi che si propone lo studioso che si avvicina a questo tipo di analisi? Sono queste le domande che si pone la social network analysis, una

⁴⁰⁵ T. Romano, *Storia di una rete. Famiglia, professione e politica nel Carteggio di Antonio Romano (1855-1865)*, tesi di dottorato in storia, Università degli studi di Napoli "Federico II", a.a. 2004-2005, p. 16

⁴⁰⁶ È stato notato che, agli inizi dell'Ottocento, in seguito all'arrivo dei francesi nella penisola era in atto un profondo mutamento «negli idiomi di stratificazione che regolano le relazioni sociali. In altri termini, tende a scomparire, essenzialmente dagli anni francesi in poi, l'attribuzione di un riconoscimento giuridico-istituzionale alle barriere di ingresso nei vari gruppi sociali. [...] Nell'Ottocento [...] si può diventare privilegiati, non si deve più nascere privilegiati. Però, dal momento in cui i privilegi diventano, o tendono a diventare, acquisibili e non più ascrivibili, si impone la necessità di ridisegnare i confini sociali, di riscrivere nuovi linguaggi di stratificazione. Chi ha il diritto di appartenere a quale gruppo? Come reagiscono gli antichi gruppi privilegiati? Che retaggio lasciano i vecchi schemi di classificazione sociale, e come modellano o come condizionano le nuove strutture di relazione? Per rispondere a queste domande abbiamo ristretto il campo di analisi allo spazio delle élites, quello in cui questo mutamento nei linguaggi di aggregazione ha, immediatamente dopo gli anni francesi, un impatto probabilmente maggiore» (A.M. Banti – M. Meriggi, *Premessa*, in *Élites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, «Quaderni storici», n. 77, 1991, pp. 357-363, qui p. 358. Solo negli ultimi anni la storiografia italiana si è interessata alla categoria della sociabilità, mentre più ricca e variegata è la storiografia europea sul tema. Questa differenza è senz'altro dovuta alla differente diffusione di forme di associazioni in Europa e in Italia: mentre nel continente esse si erano già sviluppate nel corso del Settecento, in Italia bisognò attendere il XIX secolo. Esistevano, inoltre, differenze tra l'Italia centro-settentrionale e quella meridionale, dove l'associazionismo di tipo borghese poté diffondersi soltanto all'indomani dell'Unità d'Italia, con l'estensione sul territorio delle province meridionali dello Statuto Albertino che con l'articolo 32 garantiva «il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia». Prima dell'Unità nel Meridione i luoghi dell'associazionismo rimanevano le accademie e i salotti intellettuali. Sulla categoria di sociabilità e sull'associazionismo cfr. P. Causarano (a cura di), *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, in «Passato e presente», X, 1991, n. 26; G. Gemelli – M. Malatesta (a cura di), *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, Feltrinelli, 1982; M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992; Id., *Dalla Restaurazione all'età liberale. Per una storia del concetto d'associazioni in Italia*, in R. Gherardi – G. Gozzi (a cura di), *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 87-106; Id., *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, in G. Sabbatucci – V. Vidotto, *Storia d'Italia. I. Le premesse dell'Unità. Dalla fine del Settecento al 1861*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 119-228; D.L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élites a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, Liguori, 1996.

metodologia di ricerca sociologica oggi particolarmente fertile. Partendo dalla constatazione di Georg Simmel, secondo cui «la società esiste dove un certo numero di individui interagiscono tra di loro»⁴⁰⁷, la social network analysis nasce come risposta alla crisi dello strutturalismo e del funzionalismo che, fino ad allora, avevano indirizzato la ricerca antropologica verso lo studio di società tribali di piccole dimensioni, composte di gruppi e istituzioni stabili, in contesti essenzialmente statici⁴⁰⁸. L'analisi struttural-funzionalista si dimostrò dunque inadeguata per affrontare lo studio di società complesse che cambiano rapidamente. I concetti dello struttural-funzionalismo non potevano essere applicati con successo nelle realtà africana coloniale e post-coloniale sconvolta da mutamenti di mercato, di economia, urbanizzazione, istituzioni; gli individui si muovevano fra spazi e mondi culturali diversi ed erano coinvolti in mondi di relazioni interpersonali mutevoli, incrociate, contraddittorie. Apparve chiaro allora agli antropologi la necessità di elaborare nuovi modelli di ricerca. A partire dall'insegnamento di Max Gluckman⁴⁰⁹, gli studiosi di Manchester elaborarono nuovi metodi di analisi, capaci di affrontare lo studio di «un mondo in evoluzione: individui, famiglie e gruppi a cavallo di differenti ambiti sociali e territoriali»⁴¹⁰: in questo contesto veniva introdotto il concetto di network⁴¹¹.

⁴⁰⁷ G. Simmel, *Sociologia: indagine sulle forme di associazione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1989, p. 23

⁴⁰⁸ Unità di analisi della ricerca struttural-funzionalista era il gruppo corporato, ovvero «un insieme di persone reclutate in base a principi riconosciuti, con interessi comuni e norme che fissano diritti e doveri dei membri in relazione l'uno all'altro e a tali interessi», (L. Mair, *An Introduction to Social Anthropology*, Oxford, Clarendon Press, p. 13), mentre il compito dell'antropologo, secondo la lezione di Radcliffe-Brown, era quello di studiare la forma che una struttura assume: la struttura sociale, o meglio la forma che essa assumeva, esisteva come un fatto sociale al di là degli individui.

⁴⁰⁹ Max Gluckman (1911-1975), riconosciuto come il fondatore della scuola di Manchester, nato a Sud Africa, si era formato ad Oxford sotto la guida di Radcliffe-Brown e di Evans-Pritchard. Profondamente influenzato dallo strutturalismo-funzionalismo Gluckman seppe sviluppare le idee in una nuova direzione. Intraprese lo studio dell'azione sociale e delle differenze tra regole e comportamento per ridurre i conflitti sociali, ed esaminò le relazioni tra stabilità e cambiamento. Tra i suoi studi ricordiamo: *Order and Rebellion in Tribal Africa*, Londra, Cohen and West, 1963; *Potere, diritto e rituale nelle società tribali*, Torino, Bollati Boringheri, Torino, 1977

⁴¹⁰ G. Gribaudi, *La metafora della rete. Individuo e contesto sociale*, in «Meridiana», n. 15, 1992, pp. 91-108, qui p. 92

⁴¹¹ Fu Barnes, uno degli allievi di Gluckman, ad introdurre per la prima volta il concetto di network sociale nel suo studio su Bremnes, una comunità norvegese di pescatori. Barnes ricorse al network per affrontare lo studio delle relazioni informali di parentela, amicizia e vicinato, che non potevano essere comprese entro i concetti dell'analisi convenzionale. Barnes isola due campi di relazioni nel sistema di Bremnes: il primo è il campo di relazioni che si stabiliscono in base all'appartenenza territoriale ed è costituito da una serie di «unità amministrative» che comprendono l'unità residenziale familiare, il rione, la borgata, fino alla parrocchia; il secondo è il campo di relazioni che si stabilisce sulla base del sistema industriale. Comprendendo che un largo numero delle azioni della comunità che egli studia non possa essere compreso in questi due campi di relazione, Barnes ne isola un terzo che interferisce con il campo delle relazioni territoriali ed industriale: esso è formato dai legami di parentela, amicizia, conoscenza. Tale campo viene

L'uomo diventava, per i teorici della social network analysis, un oggetto di studio al centro di fitti reticoli relazionali. Parentela, vicinato, amicizia: erano questi i legami che iniziarono a costituire il nuovo campo di indagine della sociologia. Per rete di relazione si intende quell'insieme di rapporti fra i membri di un gruppo che sono esterni all'ambito formale dell'organizzazione nella quale si opera e che sono «in parte preesistenti e in parte creati *ex novo*. Cioè, in parte l'ambiente di un individuo dipende dalla sua posizione nella società -nascita, ceto, professione, razza-; in parte egli se lo costruisce talvolta attentamente, talaltra casualmente, per soddisfare i suoi propositi e le sue inclinazioni»

Dai primi lavori ad oggi la prospettiva di rete si è amplificata notevolmente, secondo le seguenti direttrici⁴¹²:

- Gli attori e le loro azioni sono considerati unità interdipendenti;
- I legami relazionali (*linkages*) tra gli attori sono canali per il trasferimento o il flusso di risorse (sia materiali che non);
- I modelli di rete sono considerati ambienti strutturali che forniscono opportunità oppure vincoli per l'azione individuale;
- La struttura, sia essa sociale, politica, economica, è concettualizzata in termini di modelli di relazioni tra attori sociali.

concepito come un network, una rete di relazione flessibile e discrezionale. (J.A. Barnes, *Class and committees in a norwegian Island parish*, in «Human Relations», VII, 1, 1954, pp. 39-58). Dopo lo studio di Barnes il concetto di network viene ripreso da Elizabeth Bott nel suo studio sui ruoli coniugali nelle famiglie londinesi, attraverso l'analisi di venti famiglie normali, per lo più operaie: ad un estremo vi era una famiglia in cui marito e moglie eseguivano i loro compiti il più possibile in maniera separata e indipendente l'uno dall'altro; all'altro estremo c'era una famiglia in cui marito e moglie dividevano il più possibile le attività; altre famiglie, intermedie, erano collocate tra questi due estremi, pur con un notevole grado di variazione. Bott si rivolge, allora, a studiare l'ambiente della famiglia, ovvero il network delle relazioni con amici, vicini, parenti: Bott scopre che il grado di segregazione dei ruoli coniugali è correlato al grado di compattezza del network della famiglia: più è alta la compattezza del network più alta la segregazione tra i ruoli di marito e moglie (E. Bott, *Family and Social Network: roles, norms, and external relationship in ordinary urban families*, New York, Free Press, 1971).

⁴¹² F. Corbisiero, *Social network analysis (Sna). Tendenze, metodi e tecniche della prospettiva relazionale*, in A. Anastasi (a cura di), *Reti, regolazione, risorse di potere e politica locale. Analisi su politica, società e mafie in alcune città del Mezzogiorno e della Sicilia*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 180-203, qui p. 181

Per rete di relazione si intende, quindi, quell'insieme di rapporti fra i membri di un gruppo che sono esterni all'ambito formale dell'organizzazione nella quale si opera e che sono «in parte preesistenti e in parte creati *ex novo*. Cioè, in parte l'ambiente di un individuo dipende dalla sua posizione nella società -nascita, ceto, professione, razza-; in parte egli se lo costruisce talvolta attentamente, talaltra casualmente, per soddisfare i suoi propositi e le sue inclinazioni»⁴¹³, usando come strumenti il matrimonio, i contratti d'affari o l'amicizia. Ciò che è importante sottolineare è che «in un gruppo di lunga vita, non è necessario assumere che tutti i membri siano presenti quando una comunicazione viene trasmessa da un membro ad un altro. Al contrario è molto probabile che vi siano membri che sono molto in contatto fra loro, e meno in contatto con altri membri del gruppo. Se il gruppo vive per un tempo considerevole, le comunicazioni viaggeranno sulle linee create dalle amicizie personali. Il sociogramma di un gruppo fondato sulle simpatie può perciò trasformarsi in una struttura che mostrerà i punti di facile e difficile comunicazione»⁴¹⁴: dunque, tanto maggiori sono i canali di contatto fra i vari membri del gruppo, tanto più rapido è il flusso di informazioni, un aspetto del sociogramma che nella metodologia della social network analysis viene definita *densità*. La densità di un grafo va da 0, grafo nullo, a 1, grafo completo, nel quale, cioè, tutti sono in connessione con tutti: la formula per il calcolo della densità è data dal rapporto tra il numero effettivo dei rapporti ed il numero di quelli possibili:

$$d = \frac{2e}{n(n-1)}$$

dove e è il numero dei rapporti del grafo e n il numero dei vertici, cioè dei membri⁴¹⁵.

⁴¹³ J. Boissevain, *Friends of Friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Oxford, 1974, p. 27

⁴¹⁴ J. Klein, *Sociologia dei gruppi*, Torino, Einaudi, 1968, p. 45

⁴¹⁵ A.M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli sociali: un'introduzione alle tecniche*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 4, 1981

In questa analisi centrale è la figura del mediatore, del *broker*, l'individuo capace di porsi a cavallo di vari ambiti sociali e politici e metterli in relazione, sfruttando le reti informali di rapporto per controllare risorse economiche e politiche: una rielaborazione in chiave antropologica della figura dell'imprenditore⁴¹⁶. Infatti l'esistenza di un membro centrale influisce direttamente sul grado di rapidità e di effettualità dei processi decisionali interni. La centralità di un ciascun membro viene calcolata secondo la seguente formula:

$$C = \frac{\text{somma delle distanze di ciascun membro da tutti gli altri}}{\text{somma delle distanze di Ego da tutti gli altri}}$$

Se «la morfologia dei reticoli, fra continuità e fratture, istituzioni e reti informali, è una delle possibili mappe per cogliere il divenire di una società, i suoi meccanismi di trasformazione, i processi di mobilità o di conservazione sociale, mettendo al centro dell'attenzione il rapporto ambiguo, polivalente, plurimo fra individuo e contesto/contesti di riferimento»⁴¹⁷, la social network analysis rappresenta uno strumento di ricerca che può essere esteso anche alla storiografia. Utilizzando come fonte principale il carteggio epistolare, la metodologia della social network analysis permette agli storici di ricostruire le reti di relazioni che esistevano intorno ad un individuo in particolare e di comprendere come Ego, il *broker*, riesca a sfruttare i canali offertigli dalle relazioni per ricevere, tramite essi, beni e servizi, materiali ed immateriali.

⁴¹⁶ La scienza economica si è occupata più volte di individuare i caratteri prevalenti dell'imprenditore. Per Leon Walras (1834-1910) il carattere distintivo dell'imprenditore è dato dalla capacità di coordinamento delle funzioni aziendali; per Joseph Schumpeter (1883-1972) il carattere distintivo dell'imprenditore è costituito dalla sua genialità creativa; secondo Frank Knight (1885-1972) l'elemento peculiare dell'imprenditore è rappresentato dall'assunzione del rischio; secondo Michal Kalecki l'elemento che contraddistingue l'imprenditore è attribuito alla proprietà del capitale. Abbiamo ricavato queste informazioni da P. Ricci, *L'azienda e le sue finalità*, in P. Ricci (a cura di), *L'economia dell'azienda: paradigmi e declinazioni*, Milano, Giuffrè, 2012, pp. 1-70, in particolare pp. 14-15

⁴¹⁷ G. Gribaudo, *La metafora della rete. Individuo e contesto sociale*, cit., p. 108

2.4 Il *network* di Michele Capozzi

Partendo da queste riflessioni e sfruttando le potenzialità della fonte archivistica selezionata, è stato possibile ricostruire l'ampia rete di relazione che si costruì intorno al deputato avellinese. Dalla gestione del patrimonio, all'attività amministrativa, per giungere al Parlamento Nazionale, passando per i salotti, le associazioni culturali e politiche, Capozzi si mosse in tutti i settori della vita sociale, riuscendo a venire in contatto con un numero straordinario di individui e gruppi sociali. Il suo network iniziò ad ampliarsi e stratificarsi: amicizie, parentele, contatti politici, strategie matrimoniali, facevano parte di un preciso disegno, destinato ad essere rielaborato nel corso degli anni. Con tutti questi individui Capozzi seppe mantenere rapporti più o meno duraturi e attraverso una straordinaria capacità di mediazione riuscì a tenere in piedi una delle più vaste reti di relazioni che l'Italia del XIX secolo ci abbia tramandato.

2.5 La famiglia meridionale. Questioni di analisi teorica.

La famiglia vista come una struttura pervasiva dell'insieme delle relazioni individuali, affettive, sociali, politiche ed economiche, rappresenta un tratto costitutivo della società meridionale: la categoria che tradizionalmente è stata proposta per definire questa concezione della famiglia meridionale è quella del «familismo amorale»⁴¹⁸.

⁴¹⁸ Il concetto, come è noto, è stato introdotto per la prima volta da Edward C. Banfield, nel suo *The Moral Basis of Backward Society*, pubblicato nel 1958 (trad. italiana *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 1976). L'ipotesi da cui parte Banfield è che gli abitanti di Montegrano (nome fittizio dietro al quale si nasconde il paese di Chiaromonte), preso a modello per la sua analisi della società meridionale, agiscono secondo la seguente regola generale: «massimizzare i vantaggi materiali ed immediati della famiglia nucleare; supporre che tutti gli altri si comportano allo stesso modo» (Ibidem., p. 105). Da questa enunciazione generale seguono alcune caratteristiche che Banfield mette in luce nel suo studio (cfr. Ibidem, pp. 105-123). Il familismo si presenta, per Banfield, come un comportamento di singoli individui volto a massimizzare gli interessi della propria cerchia familiare. Esso è amorale perché manca di morale pubblica, perché vi è assenza di *ethos* comunitario e di relazioni sociali morali tra famiglie ed individui al di fuori di essa. Cfr. anche D. Gambetta (a cura di), *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, Torino, Einaudi, 1989

Poche ricerche e pochi concetti, per altro, hanno suscitato una miriade tanto vasta di commenti e critiche⁴¹⁹, tesi a dimostrare che l'arretratezza non deriva dai comportamenti familiari, ma da altri fattori. In questa direzione si svilupparono le successive ricerche, che delimitarono l'esistenza del familismo ad un periodo storico particolare; il familismo, infatti, sembra già essere in decadenza in una società più aperta per effetto delle migrazioni e della diffusione dei mezzi di comunicazione di massa⁴²⁰.

Non è nostro interesse, in questa sede, seguire l'intero sviluppo del dibattito nazionale ed internazionale sul concetto del familismo amorale; è opportuno richiamare la nostra attenzione sul ruolo della famiglia nella società meridionale. È stato ricordato «che la storia sociale del Mezzogiorno d'Italia [non può] prescindere dalla considerazione del funzionamento del sistema familiare»⁴²¹. L'attenzione centrale sul ruolo della famiglia nella storia sociale del Meridione, ha portato gli storici ad interrogarsi sulla storia di quella struttura⁴²² elementare della società civile, e a studiare come essa cambia nel corso dei secoli⁴²³. Particolarmente utile, nel nostro caso di studio, è osservare il funzionamento della famiglia meridionale nel corso del XIX secolo. La struttura tradizionale della famiglia iniziò a modificarsi già nel corso del Settecento, con il passaggio da una situazione caratterizzata dalla predominanza dei lignaggi ad una situazione in cui la famiglia nucleare diventò la realtà predominante. All'affermazione della famiglia nucleare seguì, già sul finire del XVIII

⁴¹⁹ Per avere un quadro delle pubblicazioni uscite immediatamente a ridosso del volume di Banfield, cfr. *Le basi morali di una società arretrata*, cit., pp. 333-336. Particolarmente utili sono i saggi riportati in appendice al volume (Ibidem, pp. 205-330), che raccolgono i principali contributi del dibattito internazionale sull'arretratezza della società meridionale, avviato proprio dalla ricerca di Banfield.

⁴²⁰ Cfr. a titolo di esempio, G. Eiserman – S. Acquaviva, *La montagna del sole. Il Gargano*, Roma, Rai Eri, 1982

⁴²¹ G. Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli. XV-XIX secolo*, Torino, Einaudi, p. 10

⁴²² Il concetto di "struttura" è qui utilizzato nel senso indicato dagli studi del strutturalismo antropologico. C. Levi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, Milano, Feltrinelli, 2003

⁴²³ La storia della famiglia è un settore della ricerca storiografica in grande sviluppo. Tra i principali contributi di questo settore della storiografia, nato in Francia ed Inghilterra, segnaliamo: P. Aries, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1968; P. Laslett (a cura di), *Household and Family in Past Time*, Londra, Cambridge University Press, 1972; E. Shorter, *Famiglia e civiltà*, Milano, Rizzoli, 1978; M. Anderson, *Interpretazioni storiche della famiglia 1500-1914*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1982; L. Stone, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1983; M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1984; M. Barbagli – D.I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 3 voll., 2002-2005.

secolo, ma con tendenza ad accrescere nel corso del secolo successivo, l'aumento dei matrimoni consanguinei, che restrinsero l'area parentale⁴²⁴. Questo fenomeno può essere interpretato come il segno di una frattura che separa sempre più profondamente le diverse classi sociali: i possidenti si sposano in un cerchio sempre più stretto per non disperdere la proprietà. Ma a cambiare era la fisionomia stessa del «possidente»: la nobiltà in declino lasciò il posto alla borghesia⁴²⁵. In questa prospettiva di diffusione di matrimoni consanguinei si comprende la «logica del cognome» caratteristica della famiglia borghese ottocentesca⁴²⁶.

Nello spiegare il funzionamento della famiglia può essere di particolare efficacia l'utilizzo del concetto di strategia⁴²⁷. Se il concetto di strategia fa riferimento a scopi

⁴²⁴ Gerard Delille ha fissato i caratteri essenziali di questo nuovo fenomeno: «(1)Le norme canoniche fondamentali, in particolare il divieto di consanguineità fino al quarto grado, generalmente rispettato fino al Settecento, sono nell'Ottocento trasgredite in maniera sempre più frequente e sistematica. Ovunque la proporzione di matrimoni tra consanguinei si moltiplica per 3 o 4 volte. 2)Il moltiplicarsi dei matrimoni tra consanguinei prossimi e il restringimento brutale dell'area della parentela, spingono l'insieme del sistema verso una rigida endogamia familiare. Occorre certamente non avanzare conclusioni affrettate: il moltiplicarsi dei matrimoni consanguinei non significa che obbligatoriamente tutte le unioni si realizzino a gradi più vicini che nel Cinque-Seicento, quando [...] la maggior parte dei matrimoni si situava tra il quinto e l'ottavo grado» (G. Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli. XV-XIX secolo*, cit., p. 331)

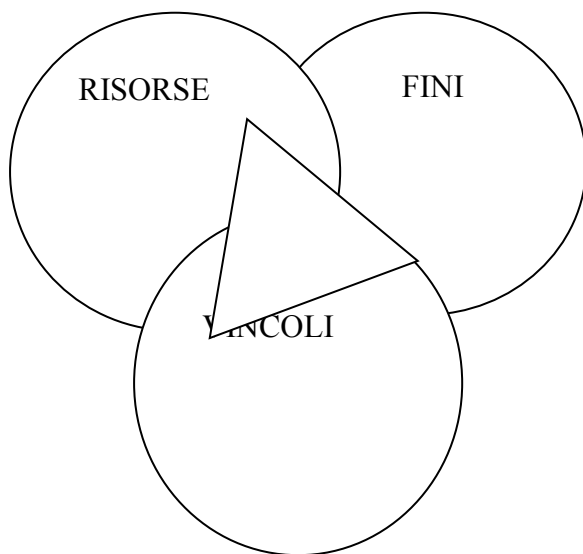
⁴²⁵ La nobiltà, nel corso del Settecento, per non disperdere la proprietà aveva generalizzato la primogenitura e il fedecommesso, vietando l'alienazione del patrimonio e indirizzando i figli cadetti verso la carriera ecclesiastica. Nella seconda metà del Settecento questo edificio entrò in crisi: i cadetti accettavano sempre più difficilmente un destino a loro già segnato e divenne insostenibile sostenere le situazioni giuridiche che bloccavano la circolazione della terra. La crisi della nobiltà e dei valori tradizionali, favorirono l'affermazione della borghesia rurale. Le riforme napoleoniche favorirono la crisi dei valori tradizionali. Delille ha paragonato la situazione successoria di due famiglie prima e dopo le riforme napoleoniche: nel primo caso i beni erano trasmessi da primogenito a primogenito, i cadetti erano «eliminati» ad ogni generazione e il mantenimento dell'unità del patrimonio necessitava solo occasionalmente di matrimoni consanguinei; nel secondo caso il patrimonio era diviso ad ogni generazione e tra tutti i figli. «Immaginiamo – scrive Dellile - che i beni passino dapprima ad A, B e C. Se uno di essi, ad esempio C, non ha discendenti, la sua parte di patrimonio torna ad A e B. Se questi ultimi hanno ciascuno un figlio e una figlia, la realizzazione di matrimoni endogamici permette di preservare la possibilità di una ricomposizione futura del patrimonio familiare: se in effetti una delle due coppie non ha discendenti (ipotesi di stabilità demografica a lungo termine), tutti i beni passano ai figli della seconda. Invece, se al [figlia femmina di A, ndr.] è sposata fuori dalla cerchia familiare, i beni che può eventualmente ereditare da suo fratello A1, se questi non ha figli, sono irrimediabilmente perduti». (Ibidem, pp. 335-336)

⁴²⁶ P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, Einaudi, 1988. Sui contratti matrimoniali cfr. G. Moricola, *Sui contratti dotali della borghesia avellinese (1840-1885)*, in «Quaderni storici», 1984, n. 56, *Borghesie urbane dell'800*, pp. 468-487; A. M. Banti, *Strategie matrimoniali e stratificazione nobiliare. Il caso di Piacenza (XIX secolo)*, in *Les Noblesses européennes au XIXe siècle. Actes du colloque de Rome (21-23 novembre 1985)*, Publications de l'Ecole française de Rome, 1988, pp. 451-471. Su tutti si guardi P. Bourdieu, *Le strategie matrimoniali nel sistema di riproduzione*, in A. Manoukian, *Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo*, Bologna, il Mulino, 1974.

⁴²⁷ Secondo Chiara Saraceno il concetto di strategia implica almeno quattro elementi: 1) un soggetto intelligente, capace di valutare e di scegliere; 2) rapporti di interdipendenza in cui i soggetti hanno pari possibilità di modificare i comportamenti reciproci tramite le proprie mosse; 3) un insieme di risorse e vincoli rispetto a cui scegliere e che consentono gradi di libertà e alternative; 4) un orizzonte temporale in cui le strategie si dispiegano (C. Saraceno, *Strategie familiari e modelli di lavoro: alcuni problemi concettuali e di metodo*, in «Inchiesta», 74, 1986). Una definizione più ampia di strategia è stata elaborata da Crozier e Friedberg; cinque osservazioni costituiscono il punto di

che guidano l'azione del gruppo, la razionalità sarà condizionata da fattori oggettivi che definiscono il quadro delle possibilità concrete. In altre parole, il perseguimento di determinati interessi e la possibilità di realizzarli dipenderanno spesso dalla collocazione degli individui e del gruppo all'interno di una determinata struttura sociale. Da questo punto di vista ciascun gruppo familiare si troverà inserito in un gruppo sociale, delimitato da fattori relativi alle reti di relazioni, all'ammontare della ricchezza, del potere o del prestigio. Una rappresentazione grafica di questo schema concettuale è la seguente (fig. II.1)⁴²⁸

fig. II.1



I poli dell'azione dei soggetti sono dunque tre: le risorse, ovvero i mezzi a disposizione per raggiungere l'obiettivo; i vincoli, ovvero le opportunità che

partenza della loro analisi: 1) i progetti dell'attore sono molteplici, imprecisi, spesso poco chiari e incoerenti; 2) in ogni caso il comportamento dell'attore; 3) tale comportamento ha sempre senso; 4) il comportamento, inoltre, è duale, ovvero ha sempre due aspetti: uno offensivo e uno difensivo; 5) non esiste un comportamento irrazionale (M. Crozier – E. Friedberg, *Attore sociale e sistema. Sociologia dell'azione organizzata*, Milano, Etas 1978

⁴²⁸ O. Pieroni, *Aziende agricole, famiglie e strategie familiari in Calabria*, in B. Meloni (a cura di), *Famiglia meridionale senza familismo. Strategie economiche, reti di relazione e parentela*, Roma, Donzelli, 1997, pp. 80-113, qui pp. 83-84

permettono di raggiungere lo scopo ; i fini, che orientano il comportamento strategico.

Lo schema concettuale proposto pone l'accento sulle relazioni che la famiglia e i membri della stessa mantengono con il gruppo sociale a cui essi appartengono. Da quanto detto, per analizzare la costruzione del network costituitosi intorno a Michele Capozzi, è necessario prendere avvio dalla ricostruzione dell'ambiente e del gruppo sociale familiare a cui egli apparteneva.

2.6 La famiglia Capozzi: dalla dimensione localistica alla dimensione provinciale.

Dall'inizio del XVI secolo, quando le fonti documentarie permettono di cominciare a tracciare un quadro abbastanza chiaro della vita della provincia, una famiglia su tutte emerge a dominare la scena sociale nel centro rurale di Salza Irpina⁴²⁹: la famiglia Capozzi. È un primato, quello dei Capozzi, che si protrarrà fino agli inizi del XX secolo, quando per la famiglia inizierà una lenta quanto irrimediabile decadenza.

La famiglia Capozzi era tra le più antiche di Salza, a giudicare dalla larga diffusione del cognome, anche se i numerosi nuclei familiari erano riconducibili a due tronconi:

⁴²⁹ Sulle origini storiche e politiche del centro di Salza Irpina esiste ben poco materiale storiografico. Il toponimo *Salsa* compare per la prima volta in un documento del gennaio 1104 consistente in un atto notarile con il quale si vende un castagneto sito nel luogo detto *Salsa*. Per avere una prima localizzazione di *Salsa* dobbiamo attendere un documento del 1184 nel quale si legge: «quod Salsa nominatur, quod casale est prope castellum Montisfredani» (Archivio Storico dell'Abbazia di Montevergine, *Pergamene*, perg.722). Appare evidente come questo casale non sia altro che l'attuale "Pozzo del Sale", frazione del comune di Grottolella, confinante con quello di Montefredane. Il primo documento che attesta l'esistenza di un casale dal nome *Sauza* è un atto notarile del 13 novembre 1374 (Ibidem, *Pergamene*, perg. 3734). Che questo casale sia l'attuale Salza Irpina induce a ritenerlo una serie di considerazioni: compare, innanzitutto, per la prima volta la forma *Sauza* che corrisponde al nome del paese tuttora in uso nella parlata dialettale; che le famiglie citate nel documento sono tutte attestata a Salza nei decenni successivi al documento; che il toponimo "Longone", citato nel documento, è una variante di "Linguni", contrada di Salza Irpina. Il nome *Sauza* non compare più nei decenni successivi. In Età Moderna notizie su Salza le ricaviamo principalmente dagli atti notarili, che ci permettono di avere anche qualche notizia sulle strutture economiche e sociali. Una rivelazione fiscale del 1443 è il primo documento nel quale ricaviamo qualche notizia sulle vicende feudali del paese: dal documento sappiamo che il casale di *Sauza*, di *Salsa* e di Manocalzati facevano parte della baronia di Serra, all'epoca infeudata a Simonello Caracciolo, che l'aveva ottenuta dopo aver sposato Costanza Grillo, discendente della famiglia che da più di un secolo deteneva il feudo. Costanza Grillo aveva già sposato in prime nozze Antonello Poderico, dal quale aveva avuto Rinaldo. Così dopo la morte del Caracciolo, suo secondo marito, la baronia passò al primogenito di Rinaldo, Antonello. Iniziò così il feudo dei Poderico, che sarebbe durato fino al 1592, quando, in mancanza di eredi, il feudo venne messo in vendita ed acquistato dalla marchesa di Chiusano, Antonia Pisanello, per conto del marito Federico Tomacello. Per ricostruire le prime vicende politiche, economiche e sociali di Salza abbiamo fatto riferimento alla documentazione raccolta ed analizzata in F. Ricciardi, *Saggi per una storia di Salza Irpina e della famiglia Capozzi*, Avellino, Terebinto Edizioni, 2013, in particolare, pp. 11-101

uno insediato al rione *Capo dell'olmo*, di estrazione sociale modesta ma non povera, legata professionalmente alle attività di *lignifaber* e di *apprezzatore*, i cui capifamiglia si fregiavano del titolo di *mastro*; il secondo, stanziato al rione *S.Pietro*, di condizione agiata, legato alla proprietà immobiliare, i cui esponenti si fregiavano del titolo di *nobili*⁴³⁰.

Abbiamo notizie incerte sulle vicende degli antenati più prossimi di Michele Capozzi⁴³¹; certamente appartennero a delle famiglie tipiche di quel ceto civile, la cui

⁴³⁰ Secondo una rilevazione demografica redatta a Salza alla fine del XVI secolo, riprodotta integralmente in *Ibidem*, pp. 323-331, appartenevano al primo troncone la famiglia di Pirro Antonio Capozzo, figlio del defunto mastro Minico, e Andriella, vedova di tal Berardino Capozzo; al secondo troncone appartenevano la famiglia di Orazio Capozzo, figlio del defunto notaio Antonio, il prete Don Giovanni Angelo Capozzi, fratello del precedente, la famiglia di Giulio Capozzo e quella dei fratelli Dott. Pasquale Capozzo e Giovan Battista Capozzo, entrambi figli di Elefante Capozzo.

⁴³¹ Crescenzo Capozzi, attingendo alla mole di documenti presenti nel suo archivio familiare, iniziò a redigere un *Libro di memorie sulla famiglia Capozzi*, proseguito dal figlio Michele. Crescenzo, già nelle prime pagine del libro, ripercorrendo le origini della famiglia, alimentò la leggenda, già accennata sul finire del Seicento, che voleva i Capozzi discendere dal nobile Giovanni Capozio, partecipante alla disfatta di Barletta. Era, questo, un tentativo, abbastanza comune per quelle famiglie che avevano conquistato il benessere economico provenendo da ceti popolari, di nobilitare la propria origine attribuendosi ascendenze tanto importanti quanto improprie. Così scrisse Crescenzo: «Nel 1502 anche vi fu un altro Gio[vanni] Capozio che altri chiamavano Capocchia [...] e altri Capoccia [...] ed altri Capozzo [...] il quale fu uno delli tredici combattenti Italiani che combatterono contro li tredici Francesi nel Regno di Napoli [...]. La famiglia Capozzi è dunque antichissima e facoltosa». Il *Libro di memorie della famiglia* è conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, A/3, 27,1. Notizie sugli esponenti della famiglia Capozzi li possiamo ricavare da una lettera non datata, riconducibile agli anni a cavallo tra XIX e XX secolo, in cui Luca Oreste scrive a Michele Capozzi: «Stimato commendatore, rispondo un po' tardi alla vostra graditissima de' 2 andante; a causa delle occupazioni della Pasqua non ho avuto tempo sufficiente per attendere a quanto voi vi degnavate comandarmi, mi sono abusato del vostro compatimento parendomi non trattarsi di cosa urgente. [...] Trovate qui accluso un'estratto [*sic*] di notizie su' vostri antenati raccolte da' registri parrocchiali [...]» (*Ibidem*, B/3, 122,35). L'elenco riportato dallo scrivente è risultato particolarmente utile per conoscere i più importanti esponenti del ramo principale della famiglia, dal quale discenderanno, poi, Crescenzo, Errico e Michele Capozzi. La discendenza maschile si sarebbe estinta con Crescenzo, unico figlio maschio di Michele, mentre il cognome della famiglia sarebbe sopravvissuto nel cognome della famiglia Di Marzo, dopo il matrimonio della figlia di Michele Capozzi, Adelia, con Vito Di Marzo. Il primo esponente di cui abbiamo notizia in questa lettera è Caterina Rosa Carmela Clotilde Capozzi, nata il 4 giugno 1693 da Pasquale Capozzi e Giuditta Giliberto di Solofra. Caterina, come le sue tre sorelle, che nell'ordine erano Anna Livia (1686), Diana (1689) e Cecilia (1695), era destinata alla vita monacale; tuttavia, disobbedendo agli ordini del padre, sposò il 19 maggio 1712 un lontano parente, Paolo Capozzi, il quale aveva dilapidato tutto il suo patrimonio. Il matrimonio fu osteggiato dal fratello di Caterina, Nicola, diventato capofamiglia alla morte del padre Pasquale, sopraggiunta nel 1708. Quest'ultimo si sposò due volte: la prima volta con Orsola Tozzi di Atripalda, dalla quale ebbe tre figli, Pasquale, Giuditta e Tommaso; la seconda volta con la quasi omonima Orsola Rossi, dalla quale ebbe sei figli, nell'ordine Francesco, Crescenzo, Eufemia, Giuseppe, Deodato e Domenico. I fratelli di Crescenzo, diventato il principale esponente della famiglia, erano tutti destinati alla vita monastica, ma solo il fratello Giuseppe si sottrasse all'obbligo, sposando in prime nozze Teresa Pietrolongo, dalla cui unione nacquero il sacerdote Casimiro e la monaca Gaetana, e poi Costanza Laudisio, dal cui matrimonio nacque, il 5 ottobre 1772, Mario Tommaso Vincenzo: il ramo principale della famiglia si divise, così, in due tronconi, che si sarebbero poi riuniti soltanto nella figura di Michele Capozzi. Il cugino di Mario, Nicola, primogenito di Crescenzo, nato nel 1754, morì tragicamente nel 1794, vittima di un duello armato con Cesare Cicarelli, esponente dell'altra famiglia più importante di Salza. Divenne così capofamiglia il primogenito maschio, Pasquale, che sposò nel 1798 Maria Antonia Saggese di Sant'Angelo dei Lombardi; il patrimonio venne diviso tra i fratelli Nicola (1799-1871), Crescenzo (1804-1882) e Giuseppe (1809). Alla morte del marito, sopraggiunta nel 1814, Maria Saggese si sposò, nel 1819 con il già citato Mario: dal matrimonio sarebbero nati Errico ed Emilia. Il matrimonio dei figli di Mario Capozzi sarebbe rimasto sterile, cosicché il patrimonio tornò nelle mani di Michele che sarebbe stato, però, l'ultimo grande esponente della famiglia.

ascesa sociale passò per le strade consuete battute dalla borghesia del regno di Napoli: il possesso della laurea in legge, che consentiva l'amministrazione degli interessi feudali; l'oculata gestione del patrimonio; l'ampliamento della proprietà terriera mediante i prestiti ad interessi.

Analizzare il patrimonio della famiglia Capozzi può aiutarci a comprendere lo status sociale raggiunto dai suoi esponenti. In questo senso la prima fonte utile per comprendere la consistenza e la natura del patrimonio dei Capozzi è certamente il catasto onciario di Salza Irpina, risalente al 1752⁴³². A quella data il principale esponente della famiglia era Crescenzo Capozzi, di anni 29, che, abitante nella «casa propria palaziata, con giardino contiguo, nel luogo la Piazza», insieme alla moglie Anna Pepere di 28 anni, alla primogenita Beatrice di 5 mesi, ai fratelli Pasquale, Tommaso, Francesco, Diodato, Giuseppe, e alla madre Orsola Rossi, possedeva 323 once, che di fatti lo rendevano uno dei proprietari più ricchi del paese⁴³³. Era un patrimonio per lo più immobiliare, espressione di quella grande borghesia rurale che proprio allora iniziava a muovere i primi passi nel Regno napoletano. Personaggio di spicco della famiglia nel corso del Settecento, Crescenzo ricoprì numerosi uffici feudali, fu agente dei marchesi Berio di Salza, fu attivo anche in campo commerciale e contribuì ad accrescere il patrimonio, già abbastanza consistente, della famiglia. Troviamo conferma di quanto detto analizzando il catasto provvisorio del 1808⁴³⁴: la rendita imponibile di Pasquale Capozzi, nipote del già citato Crescenzo, ammontava alla cifra di 854,44 ducati, dovuti per lo più alle numerose proprietà immobiliari da lui possedute.

Ora, non è nostra intenzione soffermarci sulla storia della famiglia Capozzi⁴³⁵; tuttavia è opportuno ricordare come essa riuscì ad uscire dalla dimensione localistica,

⁴³² ASAV, *Catasti onciari*, Salza Irpina, b. 32

⁴³³ Superato solo dal feudatario Domenico Cattaneo di Sannicandro, il primo contribuente del paese con 421.20 once, e da Carlo Cicarelli, con un patrimonio stimato in 327 once.

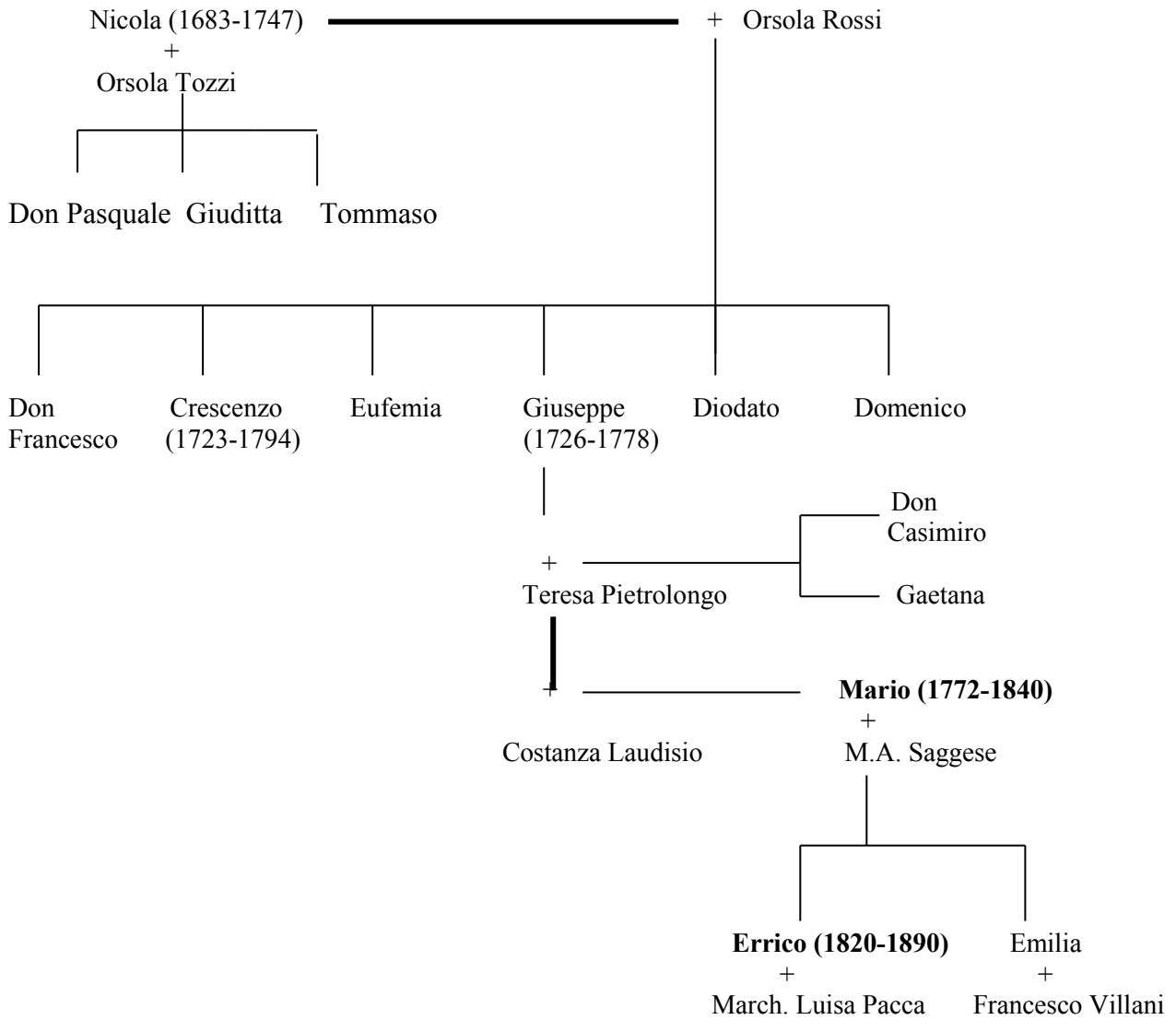
⁴³⁴ ASAV, *Catasto provvisorio*, Salza, b. 92

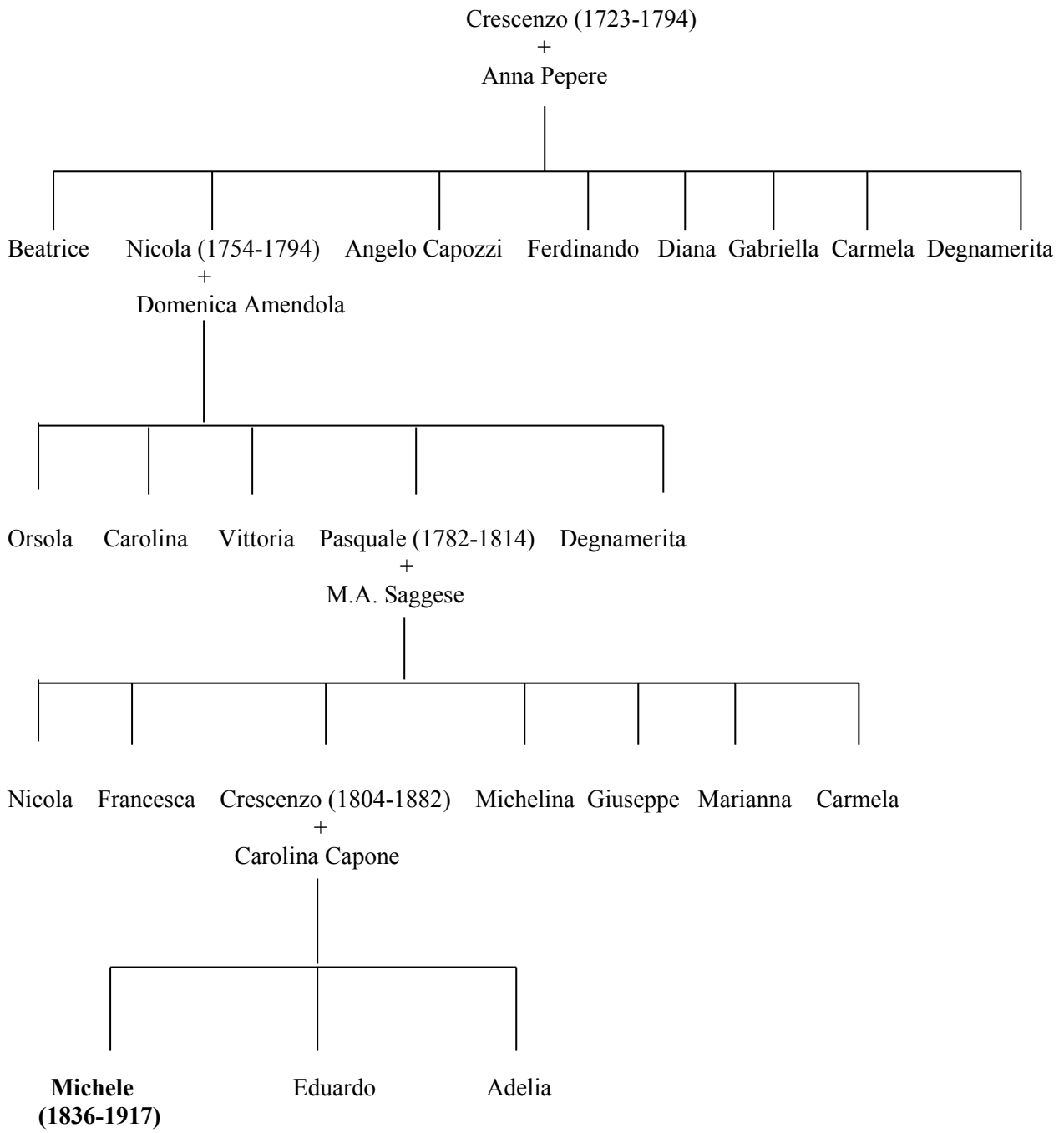
⁴³⁵ Sulla storia della famiglia Capozzi cfr. F. Ricciardi, *La famiglia Capozzi di Salza tra Cinque e Seicento*, in «Civiltà Altirpina», 1-2, gennaio-dicembre 2006, pp. 69-123; Id., *Saggi per una storia di Salza Irpina e della famiglia Capozzi*, cit.

giungendo ad aspirare al rango di una delle più importanti della provincia e del Regno. In quest'ottica ci soffermeremo sulle figure più emblematiche della famiglia, quelle che, contando su un'ampia rete di relazioni, dai rapporti amicali, ai rapporti commerciali ed economici, a quelli politici, culturali e professionali, gettarono le basi per la costruzione di quel *network* che Michele Capozzi avrebbe utilizzato per affermare il proprio potere sociale e politico nell'intera provincia. In particolare la nostra analisi sarà circoscritta a due persone: il conservatore delle ipoteche Mario Capozzi e il figlio di questi, Errico. Per comprendere meglio i legami familiari tra i due protagonisti di questa storia e Michele Capozzi, di cui tratteremo nell'ultima parte del capitolo un breve profilo biografico, osserviamo la seguente figura (fig. II. 2)⁴³⁶.

⁴³⁶ La prima parte della figura si concentra sul ramo secondario della famiglia, quello che ha origine da Giuseppe Capozzi; la seconda parte della figura analizza, invece, il ramo principale della famiglia. Le linee con spessore maggiore indicano, laddove presenti, i matrimoni di secondo letto. Sono stati segnalati in grassetto, invece, i membri della famiglia di cui, nelle prossime pagine, analizzeremo le vicende.

Figg. II.2: *La famiglia Capozzi*





2.7 Una borghesia moderna nel mercato avellinese. Il caso di Mario Capozzi.

In questo paragrafo analizzeremo la figura del dottore Mario Capozzi: appartenente ad un ramo cadetto della famiglia Capozzi, attraverso una serie di operazioni finanziarie compiute nel mercato del credito di Avellino, godendo di importanti e fondamentali appoggi politici e di una fondamentale posizione nella vita amministrativa della provincia, Mario può essere considerato il vero artefice delle fortune della famiglia Capozzi, colui che riuscì a strapparla dalla dimensione localistica per garantirle un predominio sociale, economico e politico che sarebbe durato fino agli inizi del XX secolo.

2.7.1 La razionalità borghese.

Mario Capozzi presenta alcune caratteristiche che permettono di considerarlo espressione di quella nuova borghesia moderna industriale e commerciale che inizia a muovere i propri passi nel Regno delle Due Sicilie all'indomani della fine delle guerre napoleoniche⁴³⁷. Ma quali sono le caratteristiche di questa nuova borghesia? Quali le differenze con il vecchio spirito precapitalistico? Werner Sombart è stato il primo studioso ad individuare due fasi contrapposte nello sviluppo dello "spirito del capitalismo", a cui corrispondono, rispettivamente, due espressioni, diverse e a volte contrapposte, della borghesia: il primo, il *borghese vecchio stile*⁴³⁸, per il quale l'attività economica ha certamente come obiettivo l'accumulazione di ricchezza,

⁴³⁷ D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. 1. La struttura sociale*, Napoli, Università degli studi di Napoli, Biblioteca degli «Annali», 1966, pp. 53 e ss.

⁴³⁸ W. Sombart, *Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, Milano, Longanesi, 1978, p. 130. La razionalità che guida l'agire economico del borghese vecchio stile è la "razionalità orientata rispetto allo scopo" e lo scopo è l'uomo ed i suoi bisogni. Scrive, infatti, Sombart: «anche questo antico borghese era un imprenditore capitalistico; il guadagno era il suo scopo; egli speculava e calcolava; e alla fine, anche le virtù borghesi (certo in misura diversa) si impadronirono di lui. Quel che gli dava però il suo volto particolare (quel volto che oggi ci è divenuto così estraneo) era, se vogliamo sintetizzare in una frase tutto il "vecchio stile", la regola dei suoi pensieri e dei suoi progetti, delle sue azioni e delle sue omissioni, interamente modellata sull'uomo. Il *leit-motiv* precapitalistico serbava ancora la sua efficacia: *omnium rerum mensura homo*, la misura di tutte le cose restava l'uomo» (Ibidem, pp. 119-120). Che tale fosse lo spirito della borghesia precapitalistica lo dimostrava, secondo Sombart: 1) il significato che veniva dato alla ricchezza, in quanto essa è la meta agognata, ma non è mai fine a se stessa; 2) l'atteggiamento del borghese vecchio stile nella stessa vita commerciale, la sua condotta di negoziante, il modo stesso in cui dirigeva i suoi affari; 3) l'atteggiamento di fronte alla concorrenza e alla clientela corrispondeva sempre ai caratteri della sua economia, ovvero la difesa della propria tranquillità; 4) il suo atteggiamento nei confronti della tecnica, i cui progressi erano desiderabili solo se non distruggevano la natura umana. Già dalle prime fasi del capitalismo si delineano, secondo Sombart, alcune figure di imprenditore che ritroveremo negli anni successivi, cioè per tutto il Sette e Ottocento: il filibustiere, il mercante, il signore terriero, il burocrate, lo speculatore, il manifattore.

attraverso investimenti sicuri, come la terra o i titoli di rendita⁴³⁹, e il desiderio di entrare nelle file della nobiltà; il secondo, invece, il *borghese moderno*⁴⁴⁰, per il quale l'unico scopo razionale è l'accumulazione di ricchezza, il guadagno.

Il borghese moderno è, dunque, parente stretto di quell'*homo oeconomicus* di cui parla la scienza economica neoclassica, ovvero quel soggetto economico rivolto alla esclusiva massimizzazione del proprio profitto, che riesce a raggiungere attraverso un calcolo razionale. Pertanto la razionalità attribuita all'*homo oeconomicus* consiste nel fatto che egli:

- ha certe preferenze che è in grado di disporre in sequenza;
- è capace di massimizzare la sua soddisfazione utilizzando al meglio le sue risorse: egli tenderà a massimizzare la sua utilità;
- è in grado di analizzare e prevedere nel modo migliore la situazione e i fatti del mondo circostante, al fine di operare la scelta più corretta in ordine a detta massimizzazione.

Tale modello di comportamento non ha mancato di suscitare critiche ed obiezioni, che hanno riguardato soprattutto tre considerazioni:

⁴³⁹ Un percorso di mobilità sociale in questo senso è stato evidenziato da Fernand Braudel anche per l'età moderna. In molti casi di disinvestimento dalle attività mercantili «si nota come le imprese abbandonate avessero smesso di essere sufficientemente redditizie o sicure e fosse più fruttuoso investire altrove» (F. Braudel, *I giochi dello scambio*, Einaudi, Torino, 1981, p. 246). Allora «il capitalista cede [...] al richiamo della terra: valore rifugio, ed elemento di distinzione sociale, la terra può divenire talvolta area di sfruttamento produttivo realizzato secondo tecniche moderne e fonte di consistenti redditi, come accade in Inghilterra, nel territorio di Venezia o altrove» (Id., *La dinamica del capitalismo*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 72-73)

⁴⁴⁰ «L'uomo ha cessato di essere quello che era rimasto sino alla fine dell'era paleocapitalistica, la 'misura di tutte le cose'. Lo sforzo dei soggetti economici è volto adesso verso il maggior guadagno possibile, verso la maggior floridezza possibile dell'azienda: due cose che stanno in una strettissima e indissolubile unione reciproca», cit. in W. Sombart, *Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, cit., p. 133. La vita del borghese moderno è dominata da quattro ideali: 1) l'avvaloramento della quantità; 2) la rapidità in tutte le sue forme interessa l'uomo moderno quasi quanto la grandezza; 3) l'entusiasmo per le novità; 4) il desiderio di volersi dimostrare superiore agli altri. L'attività economica del borghese moderno è sottoposta alle seguenti regole: 1) tutta la sua attività è guidata dalla più grande e più assoluta razionalità possibile; 2) l'economia si volge alla pura produzione di beni da scambio; 3) la ricerca del cliente da raggiungere attraverso il richiamo della sua attenzione e attraverso l'eccitazione del desiderio di comprare del cliente; 4) si mira a produrre e a vendere ai prezzi più bassi possibili, per poter attirare il pubblico con reali vantaggi; 5) si richiede la libertà d'azione per giungere senza ostacoli alla meta del guadagno. Da quanto detto si comprende come le virtù borghesi (operosità, economia, onestà, *industry, frugality, honesty*) «hanno certamente cessato di essere le virtù necessarie e fondamentali dell'imprenditore capitalistico; ma non per questo hanno perduto la loro importanza nella formazione dell'amministrazione economica. Sono semplicemente uscite dalla sfera della disciplina personale, divenendo elementi fondamentali del meccanismo commerciale. Hanno cessato di essere qualità di uomini viventi per divenire principi oggettivi dell'amministrazione economica in se stessa» (Id., p. 145)

1. tutti gli agenti economici si muovono all'interno di contesti spesso dominati dall'*incertezza*⁴⁴¹;
2. anche quando le informazioni sono accessibili, la funzione di costo e l'ambiente economico esterno hanno una complessità tale da impedire al soggetto economico di sapere qual è la combinazione ottimale delle diverse variabili;
3. il concetto di massimizzazione, infine, presuppone un soggetto dotato dell'enorme capacità di confrontare simultaneamente tutte le alternative possibili, per poi scegliere la soluzione ottimale.

Queste obiezioni hanno portato Herbert Simon a formulare il concetto di *bounded rationality*: secondo Simon l'assunto della massimizzazione del profitto da parte della teoria classica è assolutamente privo di realismo in quanto, nella migliore delle ipotesi, ci si trova di fronte a forme di razionalità limitata, limitata da vincoli esterni (complessità ambientale) o da vincoli interni (ristrette capacità di calcolo e di previsione tipiche della ragione umana)⁴⁴². In questa condizione diventa irrazionale voler prendere una decisione secondo quanto prescritto dai modelli più semplici della teoria della scelta razionale. Paradossalmente, diventa irrazionale voler essere completamente informati: di fronte a una situazione di scelta nella quale è impossibile ottimizzare, o dove il costo in termini di calcolo per farlo sembra oneroso, il soggetto di decisione può cercare un'alternativa soddisfacente anziché ottimale: è il cosiddetto criterio di tipo *satisficing*. Gli elementi fondamentali del processo di *satisficing* possono essere sintetizzati come segue:

- a) l'individuazione di alternative;
- b) la ricerca euristica con l'utilizzo di una regola d'arresto;

⁴⁴¹ Nella teoria microeconomica si parla di *incertezza* quando il soggetto non dispone di sufficienti informazioni su una data situazione e non può quindi fornire previsioni probabilistiche ma solo stime approssimative; si parla di *rischio* quando il soggetto economico possiede una quantità di informazioni sufficiente a fargli definire quale sia il tasso di probabilità secondo il quale un determinato corso di eventi possa effettivamente verificarsi.

⁴⁴² Sul tema della "razionalità economica" cfr. H.A. Simon, *Causalità, razionalità, organizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1985 e Id., *La ragione nelle vicende umane*, Bologna, Il Mulino, 1983.

c) l'esistenza di livelli di aspirazione adattabili

Queste strategie di *satisficing* sono compatibili da un lato con il bisogno di accuratezza della decisione, dall'altro con la necessità di contenere lo sforzo cognitivo.

In ogni caso emerge la necessità di notizie per decisioni efficaci basate, dunque, su indicazioni rilevanti e tempestive. Conseguentemente si costruisce una matrice dell'informazione e della conoscenza che incrocia entrambi i dati. Alta o bassa rilevanza e alta o bassa tempestività distinguono, pertanto, alcune fondamentali tipologie di informazione (fig. II.3)⁴⁴³:

- 1) l'informazione utile, tempestiva e rilevante per la decisione;
- 2) l'informazione utile in futuro, rilevante, ma tardiva;
- 3) la non informazione, né tempestiva né rilevante;
- 4) l'informazione inutile, tempestiva ma poco rilevante.

Fig. II.3 *La matrice dell'informazione*

		RILEVANZA	
		ALTA	BASSA
TEMESTIVITA'	ALTA	4	1
	BASSA	3	2

Credo che questa impostazione permetta agli storici di osservare con occhi nuovi problemi storiografici antichi, per venirne a capo con modelli interpretativi più

⁴⁴³ G. Migliaccio, *La dimensione quantitativa dell'impresa. Aspetti teorici e applicativi*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 47

completi e convincenti. Seguendo questa prospettiva si rileggerà, nelle prossime pagine, un tema di storia economico-sociale del Mezzogiorno ottocentesco, ovvero la formazione di una borghesia più moderna e più attenta al gioco del mercato.

2.7.2 Mercato e società ad Avellino nel XIX secolo.

La vita economica del capoluogo irpino all'alba del XIX secolo è caratterizzata da una dinamicità mercantile, favorita dalla centrale posizione geografica della città nella strada che collega la Capitanata con la capitale⁴⁴⁴; tale dinamismo è confermato dai ricordi di Raffaele Valagara sulla vita che si svolgeva lungo il tratto della strada delle Puglie che da est penetrava nella città fino all'altezza della piazza della Dogana, la piazza centrale della città e del mercato avellinese:

Percorrendo la detta strada, che è quasi l'arteria principale della Città, l'occhio e la mente si fermano ad osservare una fila di pesanti carri, tutti carichi di grano, di farina e di semola. [...]Alcuni carri di farine e semole sono scaricati nei locali di deposito situati nell'interno della Dogana, la quale merita fin d'ora di essere considerata come il cuore della Città, essendo stata per parecchi secoli il centro di circolazione della sua vita commerciale. Finalmente la maggior parte dei carri che trasportano farine, proseguono il loro cammino per Terra di Lavoro e Napoli. Poiché ai bisogni di quel vastissimo centro di consumo, che è la città di Napoli, provvedevano in quel tempo i grani di tutta la vastissima e fertile Regione Pugliese, che venivano sfarinati nella nostra Provincia dai molini posti sul corso del Calore, del Sabato, e loro affluenti. Dalle semole rimaste in Città traeva alimento su vasta scala un'industria tutta paesana, qual'era la lavorazione della paste a mano. [...]Queste paste lavorate a mano, non solo soddisfacevano in larga misura al consumo locale, ma venivano pure esportate nelle provincie vicine, e specialmente a Napoli e nel Salernitano, dove erano tenute in gran pregio [...].Scendendo dalla piazza della Dogana verso Monserrato, si vede a destra della strada qualche magazzino con deposito e vendita all'ingrosso di pelli conciate e di cuoio, fornito dagli antichi e rinomati stabilimenti di concerie dell'industrioso comune di Solofra. Presso tale magazzino si aprono molte botteghe ove il cuoio e le pelli medesime vengono lavorati da abili operai per bardatura di cavalli, per selle, redini e mantici di carrozze. [...]Gli anzidetti mestieri traggono alimento dal commerci di transito di che abbiamo innanzi parlato. E tutti quei bravi operai lavorano sempre da mattina a sera, e ad essi non manca mai il lavoro, perché in Avellino erano costruite la maggior parte delle forti carrozze che transitavano per la nazionale delle Puglie da Napoli a Lecce, sia per il commercio privato, sia per il servizio postale dello Stato⁴⁴⁵.

⁴⁴⁴ È questa centralità che ha portato Paolo Macry ad osservare che «è la presenza mercantile (in altre parole) che sembra trasformare l'avellinese da zona di campagna-e perciò di bassi prezzi- a zona di alte quotazioni, tipiche queste della vicina della capitale», cit. in P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, Guida, 1974, p. 253.

⁴⁴⁵ R. Valagara, *Un secolo di vita avellinese*, Avellino, 1906, pp. 20-24

Nonostante la relativa dinamicità di cui ci dà informazioni Valagara l'università come ente giuridico ed economico viveva in un disordine finanziario senza precedenti⁴⁴⁶.

La cosiddetta “statistica elementare” del 1814, ampiamente particolareggiata, ci offre un singolare quadro della vita cittadina, soprattutto riguardo la condizione socio-professionale dei suoi abitanti: se i negozianti, mercanti, fabbricanti ed industriali costituiscono l'asse portante della struttura sociale (40%), i possidenti si confermano essere il principale nucleo sociale (44%), mentre relativamente modesto è il numero degli impiegati e dei professionisti (9%)⁴⁴⁷.

L'abolizione della feudalità, comportando l'abbandono delle principali strutture economiche cittadine da parte del feudatario, offre al ceto mercantile più ampie possibilità di successo. Nonostante le difficoltà cui spesso si va incontro⁴⁴⁸, le fortune di tali attività si deducono dal *Ruolo degli industriali* del 1843, compilato sulla base dei carichi fiscali di ogni settore connesso alla lavorazione e vendita dei prodotti granari (tab. II.1).

Tab. II.1

Categoria	N.	Carico in ducati
Negozianti semola	19	2808
Fabb. pane	57	1296
Fabb. maccheroni	8	869
Lavoratori di pasta	4	168
Venditori di farina	9	75

⁴⁴⁶L. Barionovi, *Bilanci della città di Avellino nel XVIII secolo*, in “Samnium”, 1980, n°1-2, pp. 48-57.

⁴⁴⁷A. Massaro, *Popolazioni e mestieri nell'Irpinia dell'800*, in “L'Irpinia”, 29 settembre 1984. La *Statistica elementare della popolazione della città di Avellino* è conservata in BPA. Cfr. questi dati con quelli ricavabili dalle liste degli eleggibili, conservate in ASAV, *Intendenza di Principato Ultra*, bb. 164-165, che testimoniano non solo la consistenza sociale di un ceto possidente terriero ma anche la rapida ascesa di un nuovo ceto sociale, legato al capitale professionale. Cfr. E. Battista, *La borghesia avellinese nel XIX secolo: élites e trasformazioni urbanistiche*, in «Le carte e la storia», 2, 2014, pp. 88-103, qui pp. 91-93. Cfr. anche G. Moricola, *Élite economica ed élite amministrativa della città di Avellino dopo il Decennio napoleonico*, in A. Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società, istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp. 831-845

⁴⁴⁸È il caso dell'arte della lana che, sottratta alla protezione del principe, non è in grado di riscattarsi da uno stato di minorità e si avvia ad un lento ma inevitabile declino.

Totale	97	5595
---------------	----	------

Fonte: Archivio Storico del Comune di Avellino, *Atti del decurionato. Lista degli industriali, 1843*

Tra gli operatori del settore della molitura e commercio dei cereali le vocazioni mercantili hanno modo di emergere attraverso il ricorso a forme societarie che consentono il controllo e la gestione dei traffici che fanno capo alla città⁴⁴⁹. Ma la formazione di società, alleanze, unione dagli scopi e dai tempi spesso limitati, è un fenomeno che ha una estensione e diffusione anche più vasta⁴⁵⁰. È il sintomo di quello spirito capitalistico moderno che, con il tempo, contagiò anche il ceto possidente che scoprì vocazioni agronomiche e si avventurava a sperimentare nuove colture ed investire i propri capitali nel miglioramento delle tenute, dotandole di case coloniche, cantine, pozzi, ecc.⁴⁵¹. Anche nell'avellinese il ceto possidente, che rappresentava il nucleo sociale più consistente, mostrò un maggiore dinamismo che lo rese più partecipe alla produzione e ne sviluppò uno più spiccato spirito affaristico; l'esuberanza economica dei possidenti avellinesi si dimostrò nella estensione dei loro affari: dal commercio, al controllo degli appalti e dei servizi pubblici, l'interesse economico di questi soggetti economici si ampliò, determinando una sovrapposizione di diverse attività⁴⁵².

Quanto detto risulta evidente se andiamo ad osservare l'attività del credito, circoscritta principalmente alla pratica del mutuo. È stato osservato che il 74% dei

⁴⁴⁹ Un esempio eclatante, in questo senso, è dato da una società costituita tra alcuni dei maggiori possidenti e negozianti cittadini: la società è in effetti un vero e proprio cartello che accentra nelle proprie mani gran parte dell'attività di molitura che si attua nella zona, prendendo in fitto, da alcuni nobili locali, 11 mulini, con 25 macchine idrauliche e la stessa dogana per un estaglio annuo di 16050 ducati. ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio A. Santoro*, 1828

⁴⁵⁰ J. Davis, *Società ed imprenditori nel Regno borbonico. 1815-1860*, Bari, Laterza, 1979, pp. 148-169, ha ampiamente illustrato la natura e gli scopi delle società sorte negli ultimi decenni preunitari.

⁴⁵¹ «Di qui appunto la volontà o di costruirsi una sfera autonoma di crescita e di potenziamento delle proprie vocazioni agricole sfruttate nel modo più razionale possibile [...], o di valorizzare attitudini commerciali che coinvolgessero più ampiamente le forze economiche periferiche e influissero in ultima analisi anche sulla modernizzazione del settore rurale», cit. in R. De Lorenzo, *Istituzioni e territorio nell'Ottocento borbonico: la «Reale Società Economica di Principato Ultra»*, Avellino, Pergola, 1987, p. 344. Cfr. anche le osservazioni riportate in A.M. Banti, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989

⁴⁵² Esempiare il caso di Pasquale Piciocchi, le cui attività spaziano dall'incarico di amministratore delle prigioni statali a quello di appaltatore dei macelli e di negoziante di grano e vacche. Cfr. G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, Milano, Franco Anegli, 1992, p. 34. Cfr. S. Landri, *Una famiglia di commercianti avellinesi all'inizio del XIX secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Napoli "Federico II", a.a. 1978-1979

430 contratti di mutuo stipulati dai notai avellinesi nel quinquennio 1826-1830⁴⁵³ proviene da appena il 47% dei soggetti che concedono i prestiti. Questa sezione di creditori è qualificata dal fatto che essa costituisce una fetta consistente (40%) degli iscritti alle liste degli eleggibili: l'attività di credito è monopolio dell'élite locale (tab. II.2)

Tab. II.2- *Quadro generale dei creditori e dei debitori*

Categorie sociali	Somma (ducati)	%	Partite	%	N	%
			<i>Creditori</i>			
Negozianti, fabbric.	33452	23.7	110	25.6	40	21.2
Possidenti	34274	24.3	97	22.6	28	14.8
Professionisti	29661	21.0	55	12.8	27	14.3
Botteg., art., comm.	3823	2.7	32	7.4	26	13.7
Proprietari	3403	2.4	25	5.8	21	11.1
Contadini	1196	0.8	14	3.3	14	7.4
Clero	2751	1.9	16	3.7	11	5.8
Appalt. e tit. uff. finanz.	12252	8.7	23	5.3	6	3.2
Impiegati	5180	3.7	23	5.3	6	3.2
Altri	14881	10.5	35	8.1	10	5.3
TOT	140963	100	430	100	189	100
			<i>Debitori</i>			
Negozianti, fabbric.	19420	13.8	31	7.2	24	7.2
Possidenti	57816	41.0	89	20.7	52	15.7
Professionisti	10436	7.4	29	6.7	21	6.3
Botteg., art., comm.	14445	10.2	90	20.9	72	21.7

⁴⁵³ G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, cit., p. 36

Proprietari	12842	9.1	54	12.5	45	13.5
Contadini	9872	7.0	96	22.3	86	25.9
Clero	5502	3.9	14	3.3	13	3.9
Appalt. e tit. uff. finanz.	1980	1.4	3	0.7	2	0.6
Impiegati	400	0.3	3	0.7	2	0.6
Altri	8250	5.8	21	4.9	15	4.5
TOT	140963	100	430	100	332	100

Fonte: G. Moricola, Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo, cit., p. 48

È un'attività di credito caratterizzata principalmente da prestiti, locazioni e acquisto di immobili (tab. II.3): è attraverso questi “meccanismi tradizionali del credito” che assistiamo all'affermazione di una borghesia moderna anche nel mercato avellinese.

Tab. II.3 – Classificazione degli atti notarili sottoscritti dall'élite di Avellino

1820-1830		
	N	%
Prestiti	54	21.1
Locazioni	49	19.1
Acquisto merci	6	2.3
Vendita derrate	14	5.5
Acquisto immobili	45	17.6
Atti di società	16	6.3
Obbligazioni	7	2.7
Vendite immobili	8	3.1
Atti pre-successori	20	7.8
Questioni eredità	7	2.7
Quietanze		

Dichiarazioni	24	9.4
	6	2.3
Totali	256	100

Fonte: ASAV, *Protocolli notarili, 1821-1830*; G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, cit., p. 99

Dallo spoglio degli atti notarili stipulati nel decennio considerato è risultato che il primato per la quantità dei prestiti erogati spetta a Mario Capozzi: è la conferma della centralità e dello status sociale raggiunto dall'esponente della famiglia di Salza Irpina negli anni immediatamente successivi al decennio francese. Non è un caso che il decennio francese rappresenti, per Mario Capozzi, così come per gran parte della borghesia meridionale, uno spartiacque epocale: è proprio a partire dal 1806 che prese avvio l'attività amministrativa e politica che, nel giro di qualche anno, lo vide ergersi ad indiscusso protagonista⁴⁵⁴. Approfittando di questa centralità amministrativa e politica, che gli consentiva di avere anche ampi spazi di manovra nell'attività economica, Mario Capozzi portò a termine la sua scalata sociale.

2.7.3 Da "banchiere" a proprietario: la scalata sociale di un borghese.

Alla sua morte, nel 1778, l'eredità di Giuseppe Capozzi era così costituita⁴⁵⁵:

selve	4
oliveto	1
Terreni agricoli	2
Donazioni, eredità, doti	3
Camere di palazzo	2
Magazzino	1
Vigna	1
Abitacoli	4

⁴⁵⁴ BCA, *Archivio Capozzi*, A/3, 21,4. Nel luglio 1806 fu capitano della Guardia Urbana di Salza; il 24 marzo 1809 un decreto firmato da Gioacchino Murat lo nominò conservatore delle ipoteche nella provincia di Avellino; il 24 gennaio 1811 fu nominato membro del collegio elettorale dei possidenti della provincia di Principato Ultra; il 18 marzo 1817 fu nominato socio onorario della Real Società Economica di Principato Ultra; il 5 luglio dello stesso anno fu nominato al consiglio provinciale di Principato Ultra; il 15 dicembre 1837 Mario Capozzi venne nominato decurione del comune di Avellino e, infine, il 14 marzo 1840 presidente del Consiglio distrettuale di Avellino.

⁴⁵⁵ BCA, *Archivio Capozzi*, A/3, 21,4

Un patrimonio così composto era assai modesto, soprattutto se confrontato con quelli assai più cospicui degli altri membri della famiglia Capozzi. Eppure già nel 1808 la rendita imponibile di Mario Capozzi si attestava sui 160,75 ducati⁴⁵⁶, che benché lontani dal già ricordato patrimonio di Pasquale Capozzi⁴⁵⁷, lo rendevano uno dei contribuenti più ricchi del comune di Salza Irpina. Alla base di questa repentina ascesa sociale vi era, da un lato, l'attività di amministratore dei feudi dei marchesi Berio di Salza Irpina, che non solo gli aveva permesso di entrare in contatto con diverse amministrazioni comunali provinciali⁴⁵⁸, ma gli aveva consentito anche di acquistare ed amministrare direttamente alcuni feudi; dall'altro un fiuto per gli affari e per il commercio che lo portò ad acquistare, fittare e vendere diversi terreni agricoli, case rurali e selve, alcune delle quali ricevute in eredità dal padre⁴⁵⁹.

Alla data del 1823⁴⁶⁰ i beni acquistati e posseduti da Mario Capozzi ammontavano a quanto segue:

selve	5
vigna	5
fabbricati	6
orto	1
Terreni agricoli	19

Al patrimonio di Mario Capozzi si andava poi ad aggiungere quello della moglie, Maria Antonia Saggese, appartenente ad una delle più importanti famiglie di

⁴⁵⁶ ASAV, *Catasto provvisorio, Salza*, b. 92

⁴⁵⁷ V. sopra

⁴⁵⁸ BCA, *Archivio Capozzi*, A/2, 19,2 e A/2, 20,3

⁴⁵⁹ È il caso, ad esempio, di una selva e un territorio (terreno), situati nel comune di San Potito e venduti da Mario Capozzi a Vincenzo [cognome non decifrabile] domiciliato in Manocalzati e di quattro abitacoli, tutti siti nel medesimo comune di San Potito ed affittati, come da atto notarile del ventisei dicembre 1823 firmato dal notaio Pasquale Guerriero, per annui ducati sette e cinquanta grana, ad Antonio Picone di San Potito. Un elenco parziale dei beni di Mario Capozzi è conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, A/3,21,4, *Sommario dei beni che si posseggono dal sig. Mario Capozzi di Salza*. Dal momento che non è stato riscontrato nessun inventario post-mortem allegato al testamento di Mario Capozzi, il *Sommario* rappresenta l'unica fonte in nostro possesso per conoscere l'insieme dei beni di Mario Capozzi. Dal momento che è datato 1823 l'ultimo strumento notarile ricordato nel suddetto *Sommario*, possiamo supporre che esso sia stato stilato nello stesso 1823 o negli anni immediatamente successivi.

⁴⁶⁰ *Ibidem*

Sant'Angelo dei Lombardi, proprietaria di 103 beni (tra fondi, porzioni di terra e case rurali) censiti in Sant'Angelo dei Lombardi, 18 beni in Rocca San Felice, 4 beni in Guardia dei Lombardi e altri 4 in Morra Irpina, ma, soprattutto, proprietaria di una casa *palazziata* in Sant'Angelo, composta di due appartamenti, che gli consentiva di avere, da sola, una rendita imponibile di 45.59 ducati⁴⁶¹.

Il matrimonio con Maria Antonia Saggese, già moglie in prime nozze di Pasquale Capozzi, che andava sicuramente ad inserirsi in quell'ambito delle strategie matrimoniali sopra ricordate, permise a Mario Capozzi di allargare la sua rete di relazioni e conoscenze: sfruttando i canali del *network*, il nostro riuscì a creare le situazioni necessarie per avviare nuove "imprese" economiche⁴⁶² e, grazie alla sua intraprendenza "finanziaria", a favorire l'accrescimento del suo patrimonio.

Punto di partenza di questa scalata sociale fu un'attività creditizia fortemente specializzata che, consentendogli di amministrare numerose quantità di denaro, gli attribuì le caratteristiche di *banchiere* ante-litteram⁴⁶³. Così ritroviamo, ad esempio, Mario Capozzi che nel 1827 eroga prestiti al sindaco di Ariano, vende prodotti al principe di Fondi e, in società con Carlo De Simone⁴⁶⁴, organizza un mercato creditizio che tra il 1825 e il 1828 cresce in maniera esponenziale in tutta la provincia. L'allargamento del mercato del credito contribuì, inoltre, a formare un elevato numero di debitori incapaci ed impossibilitati a restituire le somme prestate loro da Capozzi che, nei suoi conti, riportava scrupolosamente le somme dovutegli calcolate in base agli interessi maturati: ad esempio Luigi Conforti doveva a Capozzi,

⁴⁶¹ BCA, *Archivio Capozzi*, C/9, 219, 4, *Relazione di perizia dell'eredità di Maria Antonia Saggese*

⁴⁶² Spesso Capozzi riportava la contabilità delle sue "aziende". In BCA, *Archivio Capozzi*, A/2, 18, 1 sono conservati, ad esempio, il *Giornale dell'introito ed esito fatto per conto del sig. Mario Capozzi in ordine delle sue rendite di Sant'Angelo per l'esercizio* del 1829, 1830 e 1831: nel periodo compreso tra il 4 agosto e il 10 novembre 1829 l'introito fu di 595.05 tomoli di grano, mentre il totale al pareggio fu di 108.98 ducati; nel periodo compreso tra il 29 luglio e il 9 dicembre 1830 l'incasso fu di 487.35 tomoli di grano, con il totale al pareggio di 137.37 ducati; nel periodo 3 agosto-4 settembre 1831 ci fu un'entrata di 499.30 tomoli di grano, mentre non si raggiunse il pareggio di bilancio a causa di una differenza tra entrate (173.34 ducati) ed uscite (172 ducati). In tre anni, quindi, l'esercizio di Sant'Angelo dei Lombardi consentì a Capozzi di avere un incasso di 1581.7 tomoli di grano.

⁴⁶³ L'attività di Mario Capozzi si espanse, in alcuni casi, anche al di fuori della provincia. Ad esempio il 14 settembre 1836 egli ricevette una lettera dal vicepresidente della Banca del Tavoliere con la quale veniva invitato a far accettare a Cosmo Barbaro di Avellino l'invito a consegnare 10000 tomoli di grano nelle casse della Banca suddetta per ordine di Raffaele Bartolo. Si veda BCA, *Archivio Capozzi*, A/1, 11, 1

⁴⁶⁴ Si veda il dossier conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, A/2, 18, 1

nel maggio 1832, 7804.18 ducati, calcolati sulla base delle somme che Conforti doveva pagare al suo creditore fin dal 1819 e sugli interessi mercantili maturati dal 1 gennaio 1831 al 31 maggio 1832⁴⁶⁵; per anticipare il pagamento il Conforti vendette al Capozzi per tremilatrecento ducati una casa di sua proprietà «sita in Avellino Strada Borgo de Pioppi fatta a beneficio di Fiorentino Zigarelli con Istrumento per Notar Pasquale Guerriero del dì ventinove aprile corrente anno»⁴⁶⁶.

Il ricorso al prestito non risparmiava neanche le classi più abbienti. Significativo quanto scriveva il 21 marzo 1820 il possidente Mario Belli, appartenente ad una nota famiglia di Atripalda, al parente Mario Capozzi, chiedendogli una somma di centotrenta ducati promettendo «un mese e non più di dilazione per la «restituzione»⁴⁶⁷. Un promessa che non doveva essere mantenuta dal Belli⁴⁶⁸; a maggio 1827, calcolati gli interessi maturati, la somma che il Belli doveva a Capozzi era di 284.77 ducati⁴⁶⁹.

Il 20 febbraio 1828 si presentano davanti al notaio Pasquale Guerriero⁴⁷⁰ Giuseppe Mele di Sorbo e Mario Capozzi. Mario Capozzi dal primo gennaio 1826 «verbalmente diede in fitto» a Mele un territorio seminatorio, di circa quindici tomoli, territorio situato nel comune di Sorbo e confinante con i beni di Giuseppe Petrozziello, con quelli degli eredi di Nicola Giliberti e con altri di un signor Capozzi, per la durata di un biennio, «e per l'annuo estaglio di ducati cinquantotto pagabili in monete d'argento, mettà [sic.] ad agosto e l'altra mettà a dicembre di ciasciun anno».

⁴⁶⁵ BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 239,1, b. 9, *Mario Capozzi c/o Luigi Conforti*. Luigi Conforti, insieme col padre Michele, era stato nominato appaltatore per la costruzione della strada di Melfi nel tratto che doveva condurre fino a Guardia dei Lombardi. Dal momento che la strada suddetta passava per un terreno di proprietà di Mario Capozzi il Conforti fu condannato, con sentenza del 16 luglio 1819, a pagare duemila ducati per l'esproprio del terreno.

⁴⁶⁶ Ibidem

⁴⁶⁷ BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 240, 2, *Mario Capozzi c/o Mario Belli*

⁴⁶⁸ Il quale, d'altronde, si mostrò inadempiente anche verso altri creditori. Le accuse di questi ultimi costarono al Belli il carcere. Proprio dal carcere, nel 1827, Belli scriveva nuovamente a Capozzi: «per soddisfare il mio avvocato e le altre obbligazioni favoritemi la piccola somma. Siate segreto, perché appena sortito dal carcere, vado a contrarre matrimonio e vi soddisferò non solo di tale somma, ma benanche di quella precedente prestatemi. Ove il matrimonio non si realizza deve pazientare. Ritenevi l'interessi che credete ed invece del denaro potere al latore consegnare un ordinativo di pagamento a qualche persona commorante nella capitale [...]. Il latore è il mio domestico», in ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio P. Guerriero, 1827*, b. 1593

⁴⁶⁹ BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 240,2

⁴⁷⁰ ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio P. Guerriero, 1828*, b. 1594

Avendo a dicembre 1827 il Mele un arretrato di centosedici ducati, «si vide nella necessità esso Signor Capozzi di insistere pel rimborso di siffatta somma e poiché il debitore non aveva de mezzi come soddisfarlo, gli chiese [...] la dilazione fino ad aprile corrente anno per esser abilitato a vendere [...] quaranta di vino rosso, che tiene riposte nel Collegio della sua casa di abitazione in Sorbo situata alla strada Piazza [...] e nel tempo stesso lo pregò di concederli in affitto per un altro biennio [dal primo gennaio al trentuno dicembre 1829] il sopra designato territorio per lo stesso annuo estaglio di ducati cinquantotto pagabili nell'epoche anzidette». Viene così stipulato il nuovo contratto di affitto del terreno, con le seguenti modalità: il conduttore Giuseppe Mele si obbliga a coltivare il fondo; a pagare l'affitto al signor Capozzi; a non subaffittare il fondo. Se il Mele risulta essere debitore è possibile il pignoramento degli immobili e l'arresto personale autorizzato dall'articolo 1932 del Codice civile⁴⁷¹.

Il 15 marzo 1828 ritroviamo Mario Capozzi stipulare, presso lo studio notarile di Pasquale Guerriero, un contratto di acquisto di 1800 tomoli di grano da Ludovico Lepore di Montella⁴⁷². In realtà i rapporti economici tra Capozzi e Lepore avevano preso avvio qualche anno prima, quando l'11 novembre 1825 Capozzi aveva erogato in favore del Lepore un mutuo di 4454.24 ducati⁴⁷³. Ancora una volta ci troviamo di fronte al caso di un debitore inadempiente nei confronti del creditore; ne scaturisce un nuovo processo che si prolunga per diversi anni. Sfogliando le carte del voluminoso processo si ricostruisce l'intricato mercato del credito creato da Mario Capozzi e i canali attraverso cui questo operava. Inoltre il processo contribuisce a creare anche il sistema di relazioni che si andò costituendo intorno a Mario Capozzi: esemplare il fatto che a prendere le difese di Mario Capozzi fosse il patrocinatore Francesco Villani, esponente dell'*élites* avellinese⁴⁷⁴ nonché genero di Capozzi.

⁴⁷¹ Ibidem

⁴⁷² ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio P. Guerriero, 1828*, b. 1594

⁴⁷³ BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 240, 2, *Mario Capozzi c/o Ludovico Lepore*, f. 1

⁴⁷⁴ Anche Villani fu impegnato in una estesa attività di credito. Per Villani il prestito si inseriva in una ampia rete di rapporti sociali che rifletteva la posizione di prestigio raggiunta dal possidente avellinese

Le vicende a cui abbiamo brevemente accennato descrivono la tipica parabola dell'*élites* di antico regime con la sovrapposizione delle attività di prestito ed acquisti terrieri entrambi finanziati con i proventi delle attività economiche⁴⁷⁵. L'obiettivo è il raggiungimento dello status di proprietario, titolo del quale il nostro può fregiarsi già a partire dagli anni dieci del XIX secolo, e che lo porterà ad esibire alla sua morte un patrimonio stimato in un milione e quattrocentomila ducati⁴⁷⁶.

Fu in quegli anni a ridosso tra decennio francese e restaurazione che il nostro banchiere lasciò il centro di Salza per giungere ad Avellino. La città, in cui da qualche anno, da quando nel 1806 era diventata il capoluogo della provincia di Principato Ultra, si assisteva al passaggio dalla «vita di piazza» alla «vita di toga»⁴⁷⁷, offrì a Capozzi la possibilità di allargare la sua attività economica anche al mercato immobiliare⁴⁷⁸.

Così già in data 17 ottobre 1811 davanti a Costantino Del Franco si presentarono Mario Capozzi e Ludovico Barrecchia (figlio di Bartolomeo). Questi aveva affittato a Mario Capozzi un appartamento, provvisto di stalla al pian terreno, sito alla strada Largo della Piazza, per un periodo di tre anni, che doveva avere inizio «nel dì primo del passato mese di Settembre di questo suddetto corrent'anno, per la convenuta pigione d'annui ducati 130». Siccome l'abitazione mancava di accomodi necessari, «così per fornirsi di tali oggetti dal medesimo signor Capozzi vennero mutuati ad

⁴⁷⁵ A.M. Banti, *Alla ricerca della «borghesia immobile». Le classi medie non industriali del XIX secolo*, in "Quaderni storici", n. 50, 1982, pp. 629-651.

⁴⁷⁶ Si veda il testamento di Mario Capozzi conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, C/9,219,4. Con il testamento, redatto l'11 novembre 1836, istituiva legatario universale il figlio Errico, erede dei beni paterni insieme alla sorella Emilia. In calce all'atto Capozzi aggiunse quanto segue: «Voglio che laddove mia moglie serbi il letto vedovile e conviverà con detto mio figlio Errico, sia la medesima usufruttuaria de' miei beni, vita sua durante, con ogni empla facoltà sulle mie eredità, potendone godere a suo piacimento».

⁴⁷⁷ R. De Lorenzo, *Dalla "vita di piazza" alla "vita di toga". Trasformazioni urbane e sociali nell'Avellino napoleonica*, in "Rivista italiana di studi napoleonici", 1986, 1, pp.59-86. Ripercorrendo la storia di Avellino nel XIX secolo, Valagara osservava che «nella misura in cui sviluppavansi di anno in anno la vita di toga si andava per contrario restringendo la vita di piazza [...]. Intanto gli industriali notavano che scarsi erano i loro guadagni, sì che a stenti potevano mettere qualcosa da parte; mentre lautissimi vantaggi ritraevano gli avvocati dall'esercizio della loro professione, ed ogni giorno acquistavano nuovi poteri, e costruivano magnifici palazzi nei migliori siti della città. Laonde stimarono utile restringere o smettere del tutto quei negozi che avevano ereditato dai loro antenati, ed erano stati la sorgente della propria fortuna, ed avviarono i loro figliuoli allo studio delle leggi», cit. in R. Valagara, *Un secolo di vita avellinese. 1806-1906*, cit., pp. 72-73

⁴⁷⁸ Sul mercato immobiliare nel XIX secolo e sul ruolo assunto dai proprietari come agenti economici in questo mercato cfr. A. Daumard, *Case e proprietari parigini. 1803-1880*, Milano, Franco Angeli, 1982

esso signor Barrecchia ducati settecento» e il medesimo Barrecchia «ne promise la restituzione per tutto agosto dell'anno 1814, nella quale epoca terminava pure la locazione». «Avvedutosi esso signor Capozzi verso la fine del passato mese di agosto che [alla casa] mancava principalmente la scalinata, ed altri comodi necessari» e rendendosi conto che questi non sarebbero stati pronti per il 1 settembre «alli ventuno dello stesso mese d'agosto fece citare dall'usciera di questa giustizia di pace il detto signor Barrecchia». «Successivamente avendo esso signor Barrecchia considerato che per fornire di tutto [...] la detta casa locata, com'egli si era obbligato nel [...] atto di locazione, aveva bisogno spendervi circa altri ducati duecento cinquanta, e questi non avendo il denaro contante [...] li chiese a mutuo ad esso signor Capozzi»; dal momento che Capozzi continuava ad abitare nella casa del signor Sebastiano Plantulli per altri due mesi, chiese di poter avere la casa locata dal signor Barrecchia a partire dal 1 novembre⁴⁷⁹. Ma il Barrecchia non dovette rispettare gli impegni presi e Capozzi fu costretto a denunciarlo: il 16 novembre l'usciera presso la Giustizia di pace di Avellino, Vincenzo Monaco, invitata il Barrecchia a presentarsi in tribunale quattro giorni dopo e a «non correr la piggione fino a che la detta abitazione non sarà di tutto fornita». Il 12 dicembre, infine, Barrecchia veniva condannato ad adempiere agli impegni presi e ad effettuare gli accomodi necessari e richiesti⁴⁸⁰.

Negli anni successivi, sfogliando gli atti notarili e i contratti di mutuo e acquisto di immobili, troviamo spesso come protagonista il nostro “banchiere-proprietario”: il 21 febbraio 1837, ad esempio, Mario Capozzi acquistava dalla famiglia De Concilij una casa in Largo dei Tribunali⁴⁸¹; il 20 ottobre 1838, invece, veniva stipulato davanti al notaio Flaviano Gallo, un contratto di mutuo di 500 ducati da Giuseppa Bruno, proprietaria di una casa in Largo dei Pioppi, nei confronti di Mario Capozzi; il 5 marzo successivo la stessa Giuseppa Bruno stipulò, alla stessa cifra, un nuovo

⁴⁷⁹ ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio C. Del Franco, 1811, t. 2, b. 1416*

⁴⁸⁰ BCA, *Archivio Capozzi, D/1, 239, 1, b. 5, Mario Capozzi c/o Ludovico Barrecchia*

⁴⁸¹ BCA, *Archivio Capozzi, D/7, 273, 6*

contratto di mutuo⁴⁸². Ma fu soprattutto l'acquisto della villa del Vasto nel 1834⁴⁸³ a confermare la definitiva ascesa sociale di Mario Capozzi. La villa sarebbe diventata, negli anni successivi, soprattutto per merito del figlio Errico, il ritrovo dell'*intelligenza* irpina.

2.8 Cultura, amicizia, politica. Il network di Errico Capozzi

Se il network costituito intorno a Mario Capozzi contribuì agli esponenti della famiglia e, nell'ottica del nostro studio, a Michele Capozzi in particolare, di godere di importanti relazioni economiche e sociali, quello che si andò a costruire intorno ad Errico Capozzi, permise al nipote Michele di usufruire di non meno importanti relazioni amicali politiche ed intellettuali.

2.8.1 Vita culturale ad Avellino nel XIX secolo.

Errico Capozzi, nato ad Avellino nell'aprile 1820⁴⁸⁴, fu uno dei principali protagonisti di quel rinnovato clima culturale che negli anni Trenta del XIX secolo sembrò rifiorire a Napoli e che stimolò l'ambiente intellettuale anche nelle altre province del Regno⁴⁸⁵. Molte delle personalità più in vista di questo ambiente si erano formate presso Napoli, pur senza mai recidere le radici che le legavano alla loro terra

⁴⁸² BCA, *Archivio Capozzi*, D/7, 275, 8. Il palazzo venne infine acquistato dal figlio di Mario, Errico, nel 1855

⁴⁸³ BCA, *Archivio Capozzi*, D/9, 286, 19. La villa, dopo le opere di ristrutturazione, era così composta: al pianterreno vi era una cantina, un locale destinato per le stalle, una cucina comprensiva di una dispensa e da un locale destinato ad essiccare le nocciole e due stanze; al primo piano, a sinistra della scala, vi erano cinque stanze, mentre a destra della scala, un salone, cinque stanze, una galleria, una sala da pranzo e due stanze da letto, più una stanza adibita a cucina. La villa fu venduta a Capozzi dai vecchi proprietari, gli Imbimbo, che compromessi nei moti del 1820 e costretti all'esilio, subirono un rovescio di fortuna. La decadenza sociale della famiglia Imbimbo, una delle più influenti nella società avellinese agli inizi del XIX secolo, è confermata dallo spoglio degli atti notarili successivi al periodo rivoluzionario. La famiglia Imbimbo assomma un montante di debiti pari a ducati 4300 per sostenere i familiari esiliati all'estero (ASAV, *Protocolli notarili, I. vers., Notaio A. Guerriero*, 1826, 1827, 1830). Per uno sguardo complessivo sulla crisi e indebitamento degli stati patrimoniali aristocratici cfr. D. Cannadine, *Aristocratic Indebtedness in the Nineteenth Century: The Case Re-opened*, in «Economic History Review», 30, 1977.

⁴⁸⁴ La nascita di Errico Capozzi fu salutata con un sonetto *Al sig. D. Mario Capozzi per lo neonato di lui figlio* e con un madrigale *Sul parto difficile del neonato Capozzi*, in BCA, *Archivio Capozzi*, A/10,81,10

⁴⁸⁵ «Il più splendido periodo della cultura civile e intellettuale avellinese, quale è quello che va dal 1830 al 1848, non è un fenomeno fortuito. Si risentivano per tutta la provincia dell'antico Regno i buoni effetti dei primi anni di governo di Ferdinando II, notevoli per una serie di provvedimenti atti a migliorare l'universal benessere, agevolato come fu il fiorir delle istituzioni di beneficenza [...] e, finalmente, permessa una certa libertà di pensare e di scrivere [...]. Soffio di progresso e di modernità che [...] animava anche le autorità locali, o meglio, quelle fra esse, cui piaceva alla fama di provetti funzionari aggiungere nomea di letterati e di cultori delle Muse», cit. in N.V. Testa, *Avellino capoluogo di provincia e sua operosità civile ed intellettuale dal 1806 al 1884*, in "Rivista abruzzese", giugno-luglio 1908, pp. 343-356, qui p. 344

di origine; altre, invece, si formarono presso Avellino e qui preferirono operare, diventando anche protagonisti indiscussi della vita politica cittadina. Nell'affermazione della nuova cultura un ruolo importante ebbero non solo le pubblicazioni prettamente letterarie e scientifiche, ma soprattutto la diffusione dell'istruzione, dei cenacoli culturali e la nascita della stampa politica. Nonostante la «misera percentuale»⁴⁸⁶ della diffusione dell'istruzione pubblica e privata nella provincia, a cui cercò di porre rimedio il governo francese dapprima con la legge del 30 maggio 1807, con la quale Giuseppe Bonaparte stabiliva l'istituzione in ogni provincia di un collegio «per l'educazione ed istruzione della gioventù nella scienza ed arti liberali»⁴⁸⁷, e poi con il decreto del 7 dicembre 1814 promulgato da Gioacchino Murat⁴⁸⁸, l'apertura del Real Collegio il 1 dicembre 1831 contribuì alla rinascita culturale avellinese: il Real Collegio fu, infatti, il centro propulsore della vita culturale della città di Avellino nel periodo compreso tra il 1831 e il 1848, contribuendo a forgiare, da un punto di vista intellettuale, personalità di spicco dell'ambiente culturale e politico che avranno un ruolo fondamentale non soltanto per le vicende provinciali, ma anche per quelle meridionali e, più in generale, per quelle italiane. Al momento dell'apertura l'insegnamento nel Real Collegio si sviluppava in sei cattedre: lingua italiana, latinità media, latinità sublime, retorico o eloquenza, filosofia, matematica e fisica; solo successivamente si aggiunse la cattedra di latinità elementare. Il corpo docente risultò quanto mai qualificato: filosofia fu insegnata inizialmente dall'insigne vulcanologo di Faicchio, Luigi Palmieri, e poi dall'avvocato Costantino Perifano, sostituito nel 1849 da Francescantonio Abate; matematica e fisica fu insegnata da Nicola Tecce; alla cattedra di retorica si susseguirono, in tre momenti diversi, Nicola Scura (1831-1836), Nicola Antonio Del Vecchio (1836-

⁴⁸⁶ Così N.V. Testa, in *Avellino capoluogo di provincia e sua operosità civile ed intellettuale dal 1806 al 1884*, in "Rivista abruzzese", ottobre-novembre 1908, pp. 518-519, qui p. 519: «Al Patroni [Intendente di Principato Ultra dal 1837 al 1843, ndr] siamo debitori di un quadro statistico dell'istruzione pubblica per l'anno 1837: scuole primarie maschili con maestri 90 e alunni 2052; scuole femminili con maestre 26 e alunne 730; seminari 3 con alunni 349; Collegio Reale con alunni 70: totale alunni 3350. Concludendone che, essendo la popolazione della provincia di 379386 abitanti, si avea un alunno per ogni 113 «bocche». Che misera percentuale»

⁴⁸⁷ P. Pavesio, *Il convitto nazionale e il R. Liceo-Ginnasiale Colletta di Avellino*, 1884, p. 3

⁴⁸⁸ *Ibidem*, p. 5

1851) e Luigi Caputi (1851-1853); latinità sublime da Nicola Boscerò fino al 1836, dallo stesso Caputi sino al 1847 e da Piero De Luca sino al 1853; latinità media da Francesco Saverio Plantulli; latinità elementare da Felice De Martino; lingua italiana prima da Giuseppe Squaglia e poi da Ferdinando Milano; il rettore era Tommaso De Rosa. Se il corpo docente era altamente qualificato, non di meno lo era quello degli studenti; basti pensare, infatti, che durante il suo primo anno di vita furono alunni del Real Collegio, tra gli altri, Giuseppe Massari, Nicola Nisco, l'avvocato Serafino Soldi, Francesco Villani e lo stesso Errico Capozzi.

Quest'ultimo, dotato di spiccata sensibilità intellettuale, esordì nell'ambiente intellettuale quando era ancora studente del Real Collegio, con la traduzione del capitolo quinto del Libro di Isaia⁴⁸⁹ e con la pubblicazione di un sonetto dedicato all'Intendente di Principato Ultra, Valentino Gualtieri⁴⁹⁰. Una volta uscito dal Real Collegio, nell'anno 1835, il Capozzi continuò i suoi studi perfezionandosi nello studio della lingua e della letteratura italiana, presso la scuola del Farina, del Masi e del Pirro De Luca; nel 1838 seguì il Palmieri a Napoli, dopo che questi fu chiamato ad insegnare nella capitale del Regno.

A Napoli il Capozzi, che entrò a far parte di quella folta schiera di intellettuali avellinesi ed irpini che continuavano a mantenere vivi i contatti con la propria terra di origine, i cui maggiori esponenti furono senza dubbio Pasquale Stanislao Mancini e Francesco De Sanctis, frequentò la scuola di scienze naturali dello stesso Palmieri⁴⁹¹, quella letteraria del Puoti⁴⁹², dove ebbe modo di entrare in contatto con Raffaele

⁴⁸⁹ La traduzione è conservata in BCA, *Archivio Capozzi*, F/6,424,10, *Ricordi dal Vasto*

⁴⁹⁰ «Il maligno livor, che il dente arrota/Dove vede fiorir l'opra più bella, /E che sdegnose ognor di sue quadrelle/A sterminarle la faretra vota://Benchè non greco Atleta, ma la gota/Qui vegge trasudar d'etade imbelles;/Pure a suo danno l'armi atroci, e felle/Il tristo affila in sulla mobil rota.//Almeno, al par della palestra Achea, /Avesse questa un Giove, che potesse/A suo favor quanto quel Dio potea.//Che dissi? Il cielo in Te non gliel concesse./Saggio Gualtier? Tu fa, che della rea/Invidia il dente a lei non mai s'appresse//>>, E. Capozzi, *Sonetto a sua eccellenza Cav. Valentino Gualtieri, Intendente di P.U.*, in BPA, fondo Zigarelli, f. 4

⁴⁹¹ In BCA, *Archivio Capozzi*, A/9, 72, 1, sono conservati gli studi di scienze naturali di Errico Capozzi e, soprattutto, il progetto di un "Trattato di geonomia della Terra", che non fu mai pubblicato.

⁴⁹² Con il quale il Capozzi mantenne rapporti epistolari anche negli anni successivi.

Masi, Parzanese e Murena, la scuola del De Sanctis, quella filosofica del Gatti, quella giuridica del Savarese⁴⁹³.

Rientrato ad Avellino nel 1844, dopo aver completato il suo percorso di studi⁴⁹⁴ e dopo un viaggio di studio e di piacere in Germania, Francia ed Inghilterra, Errico Capozzi si impegnò direttamente nella vita amministrativa cittadina: il 27 maggio 1845 fu, infatti, nominato decurione del comune di Avellino⁴⁹⁵, mentre il 20 giugno dell'anno successivo un decreto del re Ferdinando II gli permise di assumere l'incarico, che era già stato del padre, di Conservatore delle Ipoteche⁴⁹⁶; le due cariche si andavano ad aggiungere a quella già assunta a partire dal settembre 1839 di socio della Real Società Economica di Principato Ultra⁴⁹⁷.

L'attività politica, però, non lo distrasse dalla sua vera vocazione: quella di essere un cultore delle lettere e dell'arte in generale.

Pure ottemperando ai doveri del novello ufficio, Errico Capozzi seppe, dalla sua casa paterna in Avellino, ma più dal *Vasto* – la splendida casina messa a breve distanza e sulla poetica collinetta a mezzogiorno della città, tra la più vigorosa vegetazione ed avente per sfondo l'incantevole catena del Partenio – fare uno di quei fioriti e giocondi ritrovi, descritti dai nostri prosatori del 1500 allorché narravano delle corti di Mantova, di Rimini, di Ferrara e di Urbino⁴⁹⁸.

La villa del Capozzi assurgeva al compito di nuova accademia culturale, erede delle accademie seicentesche sorte nella città di Avellino durante il principato dei Caracciolo⁴⁹⁹. Alle riunioni in casa del Capozzi prendevano parte personalità in vista dell'ambiente culturale avellinese e provinciale; non mancarono casi in cui a prendere parte alle serate culturali erano esponenti pure conosciuti in ambito nazionale. Un

⁴⁹³ BCA, *Archivio Capozzi*, A/9, 73, 2

⁴⁹⁴ Il Capozzi frequentò la facoltà di belle lettere e filosofia della Regia Università degli studi di Napoli. il 7 settembre 1841, all'età di soli ventuno anni, conseguì la laurea. Il diploma è conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, A/10,81,10

⁴⁹⁵ BCA, *Archivio Capozzi*, A/10,81,10

⁴⁹⁶ BCA, *Archivio Capozzi*, A/10, 81, 10

⁴⁹⁷ BCA, *Archivio Capozzi*, A/10, 81, 10. Nel comunicargli la nomina il segretario Federigo Cassitto così gli scriveva: «Ella in età giovane tuttavia di già, con realtà insegne e speranze fondate illustra questo Principato Ulteriore sua patria. Da ciò la Società Economica dello stesso Principato non poteva non tributarle omaggio di gratitudine e di ossequio», in *Ibidem*.

⁴⁹⁸ A. Valagara, *Della vita di Errico Capozzi*, Avellino, 1891, p. VII

⁴⁹⁹ S. Pescatori, *Le accademie irpine*, 1929. Sulla storia delle accademie italiane si rimanda al classico M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna-Trieste, 1926-1930

caso, in questo senso, è dato dalla serata di poesie a cui partecipò il poeta Giuseppe Regaldi, originario di Novara, che era giunto in Avellino nel 1846, di cui ci dà notizia Giuseppe Valagara⁵⁰⁰.

Tra i poeti che partecipavano attivamente alla vita culturale del Vasto Capozzi, un cenno merita Domenico Murena, «la figura più importante, che domina in tutto il quadro della cultura avellinese della prima metà del secolo scorso e specialmente di quegli anni».⁵⁰¹ Il Murena fu autore di una raccolta di sonetti, dal titolo *Poche rimembranze di gloria italiana*, dedicati, ognuno, ad un esponente della civiltà italiana, secondo un perfetto ordine cronologico: così partendo dal padre della lingua volgare, Dante, si arrivava al Leopardi, passando per Galilei e Foscolo.

In questi sonetti si riscontrava un interesse per le sorti della cultura italiana e, più in generale, per quelli della patria. Erano questi temi assai ricorrenti nella cultura poetica del tempo. Temi simili si ritrovano, così, anche nelle poesie di un altro poeta irpino, Federico Villani, anch'egli partecipante al cenacolo culturale del Vasto. In particolare la cantica *L'Incitazione* «è un quadro vivissimo delle misere condizioni in cui versava l'Italia in quel torno di tempo»⁵⁰². La cantica, che si apriva significativa con la celebre terzina dantesca del VI canto del *Purgatorio*, era dedicata

Alla gioventù italiana
Sola per cui
Questa cara terra natia
Madre di ogni sapere
E
Di ogni civiltà
Ritournerà regina nell'universo
Quali che siano questi canti
Che da immenso dolore
E
Amor di patria
Vennero ispirati⁵⁰³

⁵⁰⁰ G. Valagara, *Nell'Ottocento avellinese. Un'accademia di poesia di Regaldi e Parzanese*, Avellino, 1937

⁵⁰¹ N. V. Testa, *Avellino capoluogo di provincia*, cit., ottobre-novembre 1908, pp. 518-529, qui p. 527

⁵⁰² Ibidem, marzo-aprile 1909, pp. 140-150, qui p. 147

⁵⁰³ F. Villani, *La Incitazione. Cantica*, in Idem, *Poesie di Federico Villani da Altavilla di Principato Ultra*, Napoli, 1862, pp. 293-378, qui p. 297

Dopo aver ricordato le vicende italiane e le personalità che hanno contribuito a rendere grande la sua civiltà, il poeta nel sesto ed ultimo canto si lanciava in un violento atto di accusa all'Italia:

Ahi scellerata madre, che condanni
I tuoi figlioli a sempiterno lutto,
e non senti pietà de' loro affanni;
Te sprofondi il tremuto, e copre il flutto
Del tempestoso oceano muggiante,
per che quanto in te stessi sia distrutto;
e dal loco ove sei, verta il semblante
l'Onnipotente, e maledica l'ora
che dal primo pianeta il fiammeggiante
raggio ti fecondava, ed ogni aurora
che vivesti, e dal suo libro cancelli
e l'una e l'altra, e la memoria ancora,
poi che sottrar non ti osi a'tuoi flagelli!⁵⁰⁴

Nel 1848 con l'inizio della reazione ebbe termine il periodo più florido della vita culturale avellinese e la villa del Vasto perse quella funzione di centro propulsore della vita intellettuale provinciale. In realtà lo stesso Errico Capozzi, che aveva partecipato in prima persona agli avvenimenti del 1848, durante i quali fu capitano della Guardia Nazionale di Avellino⁵⁰⁵, abbandonò la vocazione letteraria, limitandosi principalmente a gestire il patrimonio e a godere della condizione sociale di proprietario.

2.8.2 Da proprietario a banchiere: il disimpegno creditizio delle élites.

In questo senso egli sfruttò i canali offertigli dal network paterno e dall'incarico di conservatore delle ipoteche, senza tuttavia allargare il mercato e i cordoni della borsa. Così, a differenza del padre, Errico si limitò a qualche sporadico intervento a sostegno di possidenti dei paesi vicini con cui ebbe particolari legami di amicizia ed

⁵⁰⁴ Ibidem, pp. 376-377

⁵⁰⁵ N.V. Testa, *Gli irpini nei moti politici e nella reazione del 1848-49*, tipografia editrice Raffaele Contessa & fratelli, Napoli, 1932. La partecipazione ai moti gli costò, secondo quanto riportato dal Testa, la stretta sorveglianza della polizia borbonica.

affari⁵⁰⁶. In particolare negli anni immediatamente successivi alla caduta del regno borbonico fu tutta l'attività di credito a subire un repentino allentamento (tab. II.4).

Tab. II.4 – *Classificazione degli atti notarili sottoscritti dall'élite di Avellino*

	1876-1880	
	N	%
Prestiti	23	12.2
Locazioni	32	17.0
Acquisto merci	2	1.1
Vendita derrate	-	-
Acquisto immobili	28	14.8
Atti di società	-	-
Obbligazioni	18	9.5
Vendite immobili	13	6.9
Atti pre-successori	11	5.8
Questioni eredità	14	7.4
Quietanze	36	19.1
Dichiarazioni	12	6.3
Totali	189	100

Fonte: ASAV, *Protocolli notarili, 1876-1880*; G. Moricola, *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, cit., p. 99

In questo quadro va segnalata l'assenza o l'apparizione solo fugace dei personaggi di punta dell'élites avellinese. La "latitanza" dal terreno del mutuo scaturiva, in realtà, più che da un definitivo abbandono dell'attività creditizia, da una sua modernizzazione che spinse gli esponenti delle più importanti famiglie avellinesi, come i Villani, i Capozzi e i Trevisani, a rivedere il proprio ruolo di prestatori: così essi, sfruttando la modernizzazione del sistema creditizio, si avviarono a diventare

⁵⁰⁶ ASAV, *Protocolli notarili. Notaio A. Guerriero, 1876-1878*. In BCA, *Archivio Capozzi, A/10,78,7* sono conservati documenti sull'attività di mutuo e credito di Errico Capozzi a partire dal 1855.

banchieri. Non è un caso che tra i principali promotori delle iniziative bancarie in provincia di Avellino troviamo esponenti dell'élites economica e politica (tab. II.5).

Tab. II.5 – Principali promotori delle iniziative bancarie. Profilo socio-economico

Nomi	Professione	Censo (lire)	Carica politica	A	B	C	D	E
Francesco Villani	Avvocato	3013	Deputato	X	X			X
Pietro De Feo	Possidente	1987	Con.com.		X	X		X
Pompilio Barra	Avvocato	2219	Con.prov.					X
Giovanni Trevisani	Avvocato	1644	Con.prov.			X	X	
Enrico Capozzi	Possidente	1786	Con.com.				X	
Emiddio De Feo	Avvocato	1600	Sindaco	X				
Modestino De Feo	Notaio	644	Con.com.	X				X
Michele Pisano	Negoziante	1433	-			X	X	
Paolo Amabile	Avvocato	1560	Con.com			X		
Antonio Del Gaudio	Possidente	1340	-					X
Daniele De Feo	Possidente	1433	-					X
Michele di Marzo	Possidente	1200	Con.com.			X		
Giuseppe Urciuoli	Possidente	1254	Con.com.					X
Nicola Balestrieri	Possidente	1196	Con.com.					X
Gioacchino Orto	Possidente	840	Con.com				X	
Antonio Del Gaudio	Negoziante	800	-					X
Catello Solimene	Avvocato	867	Sindaco	X			X	
Salvatore Criscuoli	Avvocato	548	Con.com.					X
Giuseppe Villani	Possidente	500	-					X
Alfonso Curcio	Notaio	508	-	X				
Paolo Barra	Possidente	489	Con.prov.		X	X		
Luigi Salomone	Avvocato	481	Con.com.		X			

Raffaele Genovese	Possidente	404	Con.com.		X			
Serafino Soldi	Avvocato	386	Con.prov.	X				
Luigi Criscuoli	Geometra	301	-					X
Antonio Del Franco	Possidente	281	-					X
Francesco Pellegrino	Medico	166	Con.com.					X
Lorenzo Riola	Avvocato	164	Con.com.				X	X

A = Membro della Commissione per lo statuto Cassa di Risparmio

B = Azionista Banca Agricola Ipotecaria

C = Membro comitato promotore per la Banca del Popolo di Firenze (succursale)

D = Amministratore Banca Nazionale (succursale)

E = Promotore Banca Popolare di Avellino

Fonte: G. Moricola, Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo, cit., p. 138

Le spesse maglie che univano i membri dell'*élites* provinciale – tra i quali vanno ricordati i rapporti familiari per i quali, ad esempio Francesco Villani, direttore della Banca Popolare di Avellino, era cognato di Errico Capozzi e di Pompilio Barra, nonché zio di Salvatore Criscuoli – quindi si strinsero ancora di più in occasione dell'apertura di nuove filiali bancarie. Così, a titolo di esempio, nel consiglio di amministrazione della succursale cittadina della Banca Nazionale, la cui apertura fu patrocinata con un finanziamento da parte del comune⁵⁰⁷, e che aveva sede nel palazzo Capozzi di Avellino, si ritrovarono Giovanni Trevisani, Catello Solimene, Paolo Barra, Paolo Amabile ed Errico Capozzi; nel consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Avellino sedettero, invece, Francesco Villani, Giuseppe Urcioli, Lorenzo Riola, Salvatore Criscuoli, Nicola Balestrieri, Pietro De Feo, Pompilio Barra. L'omogamia sociale del gruppo e i rapporti economici, sociali e familiari tra i diversi membri dell'*élites* provinciale, contribuirono a creare così quel network che per anni detenne il predominio della vita sociale, economica e politica avellinese.

⁵⁰⁷ L'ente locale deliberò un congruo finanziamento di 1000 L. per l'apertura della succursale della Banca Nazionale. Cfr. ASCA, *Verballi del Consiglio Comunale. Seduta del 19 febbraio 1866*

2.8.3 La sociabilità delle élites.

Ben presto, infatti, l'élites economica e sociale avellinese si dotò di uno strumento politico di azione, il Circolo dell'Unione, il cui statuto venne approvato nelle giornate del 14,15 e 16 marzo 1862⁵⁰⁸. Tra i principali compiti del circolo, intitolato dell'Unione «a significare il principal fine, per lo quale si vuole costituire: cioè a rifermare l'armonia, che sempre deve essere tra cittadini»⁵⁰⁹, vi era quello di «promuovere in ogni guisa, ma senza invadere l'azione governativa, provinciale e municipale, l'immegliamento dell'istruzione, educazione, moralità e ben'essere della cittadinanza; sovvenire le altrui non meritate sventure con que' mezzi de' quali potrà disporre; unificare e rischiarare la pubblica opinione in fatto di elezioni ed in ogni emergenza che riguardi gl'interessi speciali del paese o gli universali della Nazione».⁵¹⁰ I soci del circolo si incontravano giornalmente nella loro sede per discorrere dei problemi di cui sopra, attraverso conversazioni, letture di giornali, giochi leciti, in quanto «i giuochi che si dicono di *azzardo*, saranno vietati»⁵¹¹.

Il circolo era composto dai soci fondatori, soci aggiunti e, secondo lo statuto del 1867, soci onorari: erano soci fondatori coloro i quali costituirono l'associazione, come Pompilio Barra, Catello Solimene, Nicola Montuori ed Errico Capozzi; soci aggiunti tutti gli altri soci iscritti successivamente, suddivisi a loro volta in “permanenti”, domiciliati stabilmente ad Avellino, e “temporanei”, che non hanno dimora fissa in città; soci onorari, coloro che, non residenti ad Avellino, ebbero un particolare merito. Ogni socio doveva pagare una quota di iscrizione all'associazione e doveva farne parte per almeno un anno.

Organo principale del circolo era il consiglio di amministrazione, composto da un presidente, un vicepresidente, sette consiglieri, un tesoriere, un segretario e un vicesegretario; tra i sette consiglieri si distinguono due questori responsabili

⁵⁰⁸ Statuto del Circolo dell'Unione di Avellino, discusso ed approvato nelle tornate del 14, 15 e 16 marzo 1862

⁵⁰⁹ Statuto del circolo dell'Unione di Avellino discusso ed approvato nelle tornate del 14, 15 e 16 marzo del 1862, art.1

⁵¹⁰ Dal'art.1 del Nuovo statuto del circolo dell'unione di Avellino, Tipografia Iripina, Avellino, 1867.

⁵¹¹ Statuto del circolo dell'Unione, cit., art. 13

dell'esecuzione dei regolamenti del circolo. Organo principale del circolo era il consiglio di amministrazione, composto da un presidente, un vicepresidente, sette consiglieri, un tesoriere, un segretario e un vicesegretario; tra i sette consiglieri si distinguono due questori responsabili dell'esecuzione dei regolamenti del circolo.

Appartiene al Consiglio

- a) Formare diversi regolamenti interni di qualsiasi specie;
- b) Compilare nella prima quindicina di ogni mese di dicembre il bilancio attivo e passivo del seguente anno, e proporlo all'approvazione della società non più tardi del giorno 22 dello stesso mese;
- c) Disporre ed approvare le spese casuali;
- d) Nominare, sospendere e destituire gli inservienti o salariati, salvo a costoro il ricorso alla Società ove possano giustificare la ingiustizia della sospensione o destituzione;
- e) Vigilare al mantenimento dello statuto e dei regolamenti;
- f) Deliberare intorno alle riunioni e trattenimenti ordinari e straordinari;
- g) Concedere le sale ad estranei per accademie di qualche distinta, eccezionale notabilità artistica o letteraria;
- h) Provvedere a sovvenzioni od altre occorrenze caritative, patriottiche o comunali, non potendo però imporre ai Soci oneri al riguardo, se non previa deliberazione della società appositamente convocata;
- i) Ricevere donativi di qualsiasi specie annotandoli in apposito registro con nome di offerenti, che si avranno perciò la caratteristica di *benemeriti* del Circolo.⁵¹²

Il consiglio di amministrazione veniva riunito due volte al mese, presieduto dal presidente o, in sua mancanza, dal vice-presidente. Il ruolo del presidente era essenzialmente celebrativo, in quanto egli «rappresenta il Circolo in ogni circostanza»,⁵¹³ mentre più definiti erano quelli del segretario, del cassiere e dei questori: al primo spettava, tra le altre cose, «dirigere il gabinetto di lettura, vigilando alla tenuta dei giornali, opuscoli, libri e tutt'altro che lo riguarda» e «concorrere secondo le sue attribuzioni al resoconto annuale, rilasciare le copie delle deliberazioni e provvedimenti nei casi occorrevoli»,⁵¹⁴ al cassiere competeva «[eseguire] tutt'i pagamenti per quali riceve mandati firmati dal Presidente o da chi ne fa le veci», mandati che dovevano «contenere con precisione l'oggetto del

⁵¹² *Nuovo statuto*, art. 28, cit.

⁵¹³ *Ibidem*, art. 33

⁵¹⁴ *Ibidem*, art. 36

pagamento e la data, la indicazione dell'articolo del bilancio per gli esiti provveduti e della deliberazione del Consiglio o dell'ordinativo della Presidenza per quelli imprevidisti», e doveva «a tutto il d' 4 gennaio di ogni anno [...] esibire all'ufficio di Presidenza il conto consuntivo dell'intera gestione dell'anno precedente, ed il Consiglio lo sottoporrà una col suo conto morale alla discussione dell'Associazione nella prima immediata riunione», conto che «dovrà unire il Tesoriere [con] un volume contenete i documenti giustificativi dello stesso»;⁵¹⁵ infine «a' due questori si appartiene vigilare a tutto che riguarda l'ordine interno del Circolo; l'esecuzione della parte disciplinare de' vari regolamenti; la presentazione di persone estranee alla Società e che o direttamente o a mezzo di soci siano stati dal Presidente ammessi ad intervenire straordinariamente nelle sale o nelle feste del circolo; di curare tutto ciò che si attiene alla parte economica; di regolare alla dipendenza del Presidente o di chi ne fa le veci l'ordine delle feste secondo i regolamenti e di sorvegliare gl'inservienti ed i salariati»⁵¹⁶.

Si trattava di un Circolo esclusivamente maschile, secondo una tradizione consolidata nella natura di queste associazioni. Tuttavia il ruolo delle donne divenne importante intorno al 1866, quando, sull'invito del *Comitato di soccorsi ai malati e feriti durante la guerra* di Napoli, fu istituito un Comitato secondario; infatti il 14 giugno del 1866

in seguito d'invito, riunitosi il Consiglio di amministrazione, intervengono il Presidente sig. Capozzi, gli Amministratori signori Villani e La Mola e il Segretario sig. Zigarelli [...]. Il Presidente dichiara aperta la seduta, ed annunciando costituito il Comitato secondario colla corrispondente sezione femminile, i cui componenti tutti hanno [...] accettato il patriottico incarico, invita il Segretario a dare agli stessi partecipazione degli analoghi documenti ed istruzioni [...]. In seguito lo stesso Presidente, a premura del sotto-comitato, ha proposto di divenirsi alla nomina di una Presidente e di una Vice-presidente, di una Segretaria e di una Vice-segretaria e di una Tesoriera. Fatta la votazione e seguito lo squittinio, son risultate: la signora Bruni Presidente, la signora Capozzi Vice-presidente, la signora De Martino Segretaria, la signora Solimene Vice-segretaria, nonché la signora Donatelli Tesoriera. [...] Indi si è proposto che lo stesso sotto-comitato si fosse diviso in sezioni, ripartite in quattro, secondo i Rioni della Città⁵¹⁷.

⁵¹⁵ Ibidem, art.37-41

⁵¹⁶ Ibidem, art.42

⁵¹⁷ *Resoconto del Comitato di soccorsi per feriti e malati durante la guerra del 1866 costituito nel Circolo dell'Unione di Avellino*, Tipografia irpina, Avellino, 1867, p. 65

Gli obiettivi principali del Comitato erano quelli di soccorrere i soldati che «nelle gole del Trentino non aveano armi pari al valor loro, e de'loro abiti aveano fatto sciupo nelle aspre fatiche della campagna»; raccolte le somme necessarie «furono prese lire mille ed inviate al Generale Garibaldi, per acquistarne armi di precisione che doveano essere il principale scudo contro le palle micidiali delle carabine Tirolesi»; «e quando il Comitato di Napoli ebbe annunciata la formazione di un' *ambulanza borghese* destinata a recarsi proprio su'campi di battaglia per apprestare ai feriti anche nel forte della mischia le prime cure, [...] ed ebbe domandato il concorso del Comitato Secondario di Avellino per far fronte alla grave spesa, questo Comitato con deliberazione del 17 luglio si affrettò a porre a disposizione del Comitato di Napoli tutte le residuali somme raccolte in L.2000» e «di esse furono lire mille inviate al Comitato di Napoli»; «e fu pur comperata stoffa rossa per 46 camicie, che le Signore del Sotto-Comitato con altre generose di Avellino vollero esse stesse cucire, ed inviare al Generale mostrando un'altra volta quanta gara di patriottismo fosse nelle donne Italiane»⁵¹⁸. E le stesse donne irpine ed avellinesi dichiararono il loro patriottismo:

noi donne non possiamo difenderci da un'altissima e profonda commozione allo spettacolo, più che meraviglioso, singolare, che tutto intero un popolo si leva in armi a render possibili i grandi fatti della Storia; al veder che mentre i più provetti negli anni si rimangono a tutela dell'interno, corrano i giovani con impeto infrenato, vestita la tunica del soldato o la camicia del militare volontario, a combattere l'eterno nemico del paese [...]. No, non possiamo noi donne rimanere solo compunte a tanto fatto, e, se renderemo onore di pianto, ajuteremo di plauso e di opere i nostri figli, i nostri fratelli carissimi. Ed il Circolo dell'Unione, dopo accordo col comitato medico di Napoli, adempiva il voto ardentissimo del nostro cuore quando c'invitava a far parte di un sotto-comitato per soccorso a'feriti. E noi a rispondere il meglio che si possa alla fiducia collocataci, facciamo appello al concorso di tutte le donne Irpine, nostre sorelle nell'amore della patria comune⁵¹⁹.

Per comprendere come si svolgesse la “vita” in questo circolo è utile leggere gli articoli che, nello Statuto, sono dedicati allo svolgimento delle adunanze, delle elezioni e dei “trattenimenti”. «Le adunanze sono ordinarie e straordinarie. Quelle hanno luogo due volte l'anno, cioè nella prima quindicina di dicembre e nella

⁵¹⁸ Ibidem, p.4

⁵¹⁹ Ibidem, p.67

seconda quindicina di maggio di ciascun anno; e dureranno per uno o più giorni. Le altre ogni qualvolta la Presidenza del Consiglio ne creda la necessità»⁵²⁰. Durante le adunanze «ogni socio può far proposte discutere e deliberare», che dovranno, però, essere approvate dal presidente che «escluderà tutte le proposte che mirano a fine diverso da quello indicato nell'articolo 1, senza neppure proporle all'assemblea»⁵²¹. Le proposte per essere approvate dovevano essere messe ai voti e «in tutte le votazioni si deve conseguire la maggioranza assoluta de'presenti»⁵²²; infatti «niuna deliberazione può essere presa con numero minore della metà più uno de'soci»⁵²³. Alle adunanze e alla votazioni partecipavano i soci, di tutte le categorie riconosciute dallo Statuto, che venivano informati a domicilio, tramite biglietto, degli ordini posti all'assemblea dei soci. Le adunanze e le votazioni non erano i soli motivi di aggregazione; vi erano, infatti, anche i trattenimenti ordinari consistenti «nella lettura de'giornali, nelle amichevoli disquisizioni e ne' giuochi di carte non vietati dalla legge»⁵²⁴. Alla vita del circolo potevano partecipare soltanto i soci iscritti; si trattava di un circolo ristretto, elitario, a cui difficilmente si poteva accedere, come ci dimostrano quegli articoli indirizzati alla regolamentazione dell'iscrizione dei nuovi soci: «chiunque desidera farsi ascrivere al Circolo dovrà presentare una domanda sottoscritta da Lui, e da uno dei Soci fondatori, indirizzandola al Presidente del Consiglio di Amministrazione»⁵²⁵; «dopo tre giorni sarà convocata l'assemblea sociale, perché deliberi sull'ammissione col mezzo di [votazione] palle bianche e nere»⁵²⁶; soltanto chi avrà raggiunto i due terzi dei voti dei soci presenti potrà essere iscritto quale socio, mentre «chi non sarà ricevuto come Socio, non potrà ripetere la domanda, se non dopo un anno»⁵²⁷; inoltre «si possono ammettere nelle ordinarie

⁵²⁰ *Nuovo statuto*, cit. art.44

⁵²¹ *Ibidem*, art.48

⁵²² *Ibidem*, art.57

⁵²³ *Ibidem*, art.46

⁵²⁴ *Ibidem*, art.60

⁵²⁵ *Statuto del Circolo dell'Unione*, cit., art.35

⁵²⁶ *Ibidem*, art.37

⁵²⁷ *Ibidem*, art.39

riunioni del Circolo persone allo stesso estranee e non residente nella Città e suo tenimento. Debbono esse però essere presentate ad uno de'Consiglieri Questori»⁵²⁸. Un circolo così ristretto e chiuso difficilmente andava incontro a modificazioni nello statuto e nella sua stessa organizzazione; infatti «laddove si vogliano fare proposte per modificazioni o rettifiche riguardanti l'organico della Società, debbono essere appoggiate per lo meno da 20 soci, per essere dalla Presidenza recata alla deliberazione dell'Assemblea»⁵²⁹. E ancora:

la Società non può sciogliersi che al seguito di deliberazioni in assemblea generale, nella quale dovranno fermarsi l'epoca precisa dello scioglimento, la definitiva liquidazione de'conti, la estinzione di ogni proprietà sociale in vantaggio de' soci *fondatori* e di quelli *aggiunti*⁵³⁰.

Alcuni dei protagonisti della vita socio-politica avellinese li ritroviamo, qualche anno più tardi, nell'elenco dei soci fondatori del Gabinetto di Lettura, nuovo circolo sorto nel capoluogo con «lo scopo di contribuire per una parte all'impegno morale e materiale della provincia»⁵³¹. Benché «questa istituzione intende a rendere più facile lo scambio delle idee necessarie allo incremento morale e materiale della provincia»⁵³², attraverso la «lettura di periodici politici scientifici e letterari; stampa; discussioni»⁵³³, il nuovo circolo aveva una precisa connotazione politica, in quanto espressione di quel partito moderato capozziano che guidava l'amministrazione provinciale. Non è un caso ritrovare nell'elenco dei soci fondatori del Gabinetto di Lettura, oltre a Michele ed Errico Capozzi, tra gli altri, Pompilio Barra, Donato Di Marzo, Paolo De Cristofaro, Errico Tozzoli, tutti i principali esponenti del partito capozziano. Il Gabinetto di Lettura, agendo come una macchina partitica, in occasione delle elezioni politiche e provinciali promuoveva il proprio candidato e cercava di condizionare, tramite la stampa, l'opinione pubblica e l'elettorato

⁵²⁸ *Nuovo statuto*, cit., art.64

⁵²⁹ *Ibidem*, art.51

⁵³⁰ *Ibidem*, art.67

⁵³¹ *Statuto e regolamento del Gabinetto di Lettura del Principato Ulteriore*, Avellino, tipografia Migliaccio, 1874, p. 3

⁵³² *Ibidem*, art. 2

⁵³³ *Ibidem*, art. 3

avellinese. Di primaria importanza fu, in questo circolo, il ruolo assunto da Errico Capozzi: dopo essere stato presidente del Circolo dell'Unione, l'autorevole esponente del moderatismo liberale irpino, fu nominato presidente della nuova associazione.

La nomina confermò la centralità assunta dal Capozzi in quel vasto network che egli aveva costruito fin dai suoi esordi nella vita pubblica.

Una conferma di quanto detto la ritroviamo andando ad analizzare il seguente grafico, che rappresenta la rete sociale dell'*élites* avellinese. Per la costruzione del grafico abbiamo, per prima cosa, individuato i principali esponenti della classe dirigente avellinese in età liberale; successivamente è stata costruita una matrice di affiliazione⁵³⁴ $n \times m$ in cui ad n corrisponde il numero dei soggetti e ad m l'organismo di cui essi fanno parte:

⁵³⁴ Si definisce matrice di affiliazione ($n \times m$) una matrice rettangolare in cui la relazione tra i soggetti viene indotta dalla comune partecipazione, appartenenza, frequentazione o collocazione dei soggetti. In questo caso:

A = Errico Capozzi
B = Giovanni Trevisani
C = Catello Solimene
D = Paolo Barra
E = Paolo Amabile
F = Pompilio Barra
G = Nicola Montuori
H = Michele Capozzi
I = Francesco Villani
L = Donato Di Marzo
M = Paolo De Cristofaro
N = Errico Tozzoli

a = Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale
b = socio fondatore del Circolo dell'Unione
c = socio fondatore del Gabinetto di Letteratura

Tab. II.6 – Matrice di affiliazione

	a	b	c
A	1	1	1
B	1	0	0
C	1	1	0
D	1	0	0
E	1	0	0
F	0	1	1
G	0	1	0
H	0	1	1
I	0	1	0
L	0	0	1
M	0	0	1
N	0	0	1

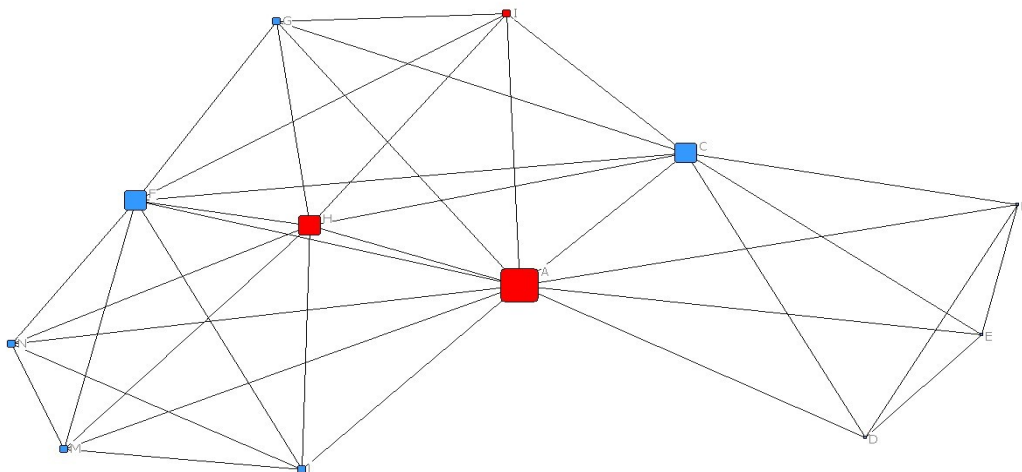
Partendo da questa matrice è stato possibile costruire, poi, la matrice di adiacenza, ovvero una matrice binaria $n \times n$, in cui n sono i nodi; ogni riga si riferisce a ciascun nodo in un dato ordine, dal primo all'ennesimo, e questo ordine è rispettato anche per le colonne. Ogni cella della matrice può quindi assumere il valore 1 oppure 0, in caso rispettivamente di presenza o meno di legame tra il nodo rappresentato nella riga e quello rappresentato nella colonna.

Tab. II.7 – Matrice di adiacenza

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N
A			1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
B		1		1	1	1	0	0	0	0	0	0
C		1	1		1	1	1	1	1	1	0	0
D		1	1	1		1	0	0	0	0	0	0
E		1	1	1	1		0	0	0	0	0	0
F		1	0	1	0	0		1	1	1	1	1
G		1	0	1	0	0	1		1	1	0	0
H		1	0	1	0	0	1	1		1	1	1
I		1	0	1	0	0	1	1	1		0	0
L		1	0	0	0	0	1	0	1	0		1
M		1	0	0	0	0	1	0	1	0	1	
N		1	0	0	0	0	1	0	1	0	1	1

Una volta raccolti tutti i dati è stato possibile, tramite il software UCINET 6, rappresentare graficamente la rete di relazione dell'élites avellinese.

Fig. II.4 Rete di relazione dell'élites avellinese⁵³⁵



In questa rete di relazione il ruolo centrale⁵³⁶ spetta ad A; non è sorprendente constatare che si tratti proprio di Errico Capozzi. Solo H, F e C hanno una centralità maggiore rispetto agli altri membri del reticolo; essi sono, rispettivamente, Michele Capozzi, Pompilio Barra e Catello Solimene. Se il grafico testimonia la centralità assunta da Errico Capozzi nelle rete di relazione della classe dirigente avellinese, esso dimostra anche le qualità di mediatore esercitate da Michele Capozzi: la posizione mediana assunta da Michele Capozzi gli permette, infatti, di ottenere “informazioni” da più nodi del reticolo e lo tiene a stretto contatto con i più importanti vertici dell'élites avellinese.

Fin dagli anni Quaranta leader, insieme a Lorenzo De Concilij, del liberalismo irpino, alla caduta del regime borbonico Errico Capozzi fu tra i più fidati collaboratori dell'Intendente costituzionale Filippo Capone e poi del governatore Francesco De

⁵³⁵ I quadrati rossi indicano nodi che hanno rapporti parentali tra di loro. Si tratta di Errico Capozzi (A), Michele Capozzi (H) e Francesco Villani (I), cognato del primo

⁵³⁶ Il livello di centralità basata sul grado è stata calcolata secondo la seguente formula: $Cd(n1) = d \frac{n1}{g-1}$ dove Cd è la notazione convenzionale impiegata per designare l'indice di centralità in questione (d sta per *degree*) e il denominatore è dato dal numero massimo di legami che un qualsiasi n1 (nodo) può avere. Cfr. A.M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 120

Sanctis. In occasione delle elezioni del 27 gennaio 1861, le prime del Regno d'Italia, egli si spese proprio per la riuscita dell'elezione di De Sanctis nei collegi di Sant'Angelo dei Lombardi e in quello di Lacedonia. A nulla valse il suo appoggio al critico ed antico maestro, che risultò sconfitto sia nel collegio di Sant'Angelo, dove venne battuto da Filippo Capone, che in quello di Lacedonia, dove prevalse, in strettissima misura, Nicola Nisco. Migliore fortuna ebbe il suo appoggio a Paolo Emilio Imbriani, candidato nel collegio di Avellino, candidatura sostenuta fortemente da altri esponenti del partito moderato, come Serafino Soldi, che così gli scriveva⁵³⁷:

Mio carissimo Errico,
sai che Imbriani era segnato a candidato per la Deputazione Nazionale. E siamo in tempi si miseri che si rifiuta Imbriani! Bel pretesto ch'ei sarà eletto a Montesarchio ed Atripalda! No, non sarà eletto né nell'uno né nell'altro luogo; ed ei non vuole, ché uomo d'onore qual è non intende rompere la lista del Comitato Poerio, che stanZIA altri in tali circondari.
Sorgi adunque anco tu amicissimo suo, cui egli si ricorda, e non permettere che un tanto uomo abbia qui a soffrire un'onta immeritata. Essendo infermo, non vengo a pregartene di persona. Sono non pertanto di te sicuro, te ne ringrazio, e mi ti professo come al solito.
Tuo affezionatissimo
Serafino Soldi.

Lo stesso Errico Capozzi ebbe modo di mettersi in gioco in prima persona candidandosi a rappresentare il collegio di Atripalda in occasione delle elezioni suppletive del giugno 1866⁵³⁸. La candidatura di Errico Capozzi era stata supportata

⁵³⁷ Lettera citata in V. Barra, *E. Capozzi*, in *Dizionario Biografico degli Irpini*, Avellino, Elio Sellino editore, 2008, vol. II, pp. 206-216, qui p. 209

⁵³⁸ Le elezioni generali del 22 ottobre 1865 videro sfidanti l'ex deputato di Atripalda Francesco Paolo Catucci, il salzese Pasquale Cicarelli, l'atripaldele Vincenzo Belli, l'avellinese Giovanni Trevisani e il leader della Sinistra Urbano Rattazzi. Nessuno dei candidati riuscì ad ottenere la maggioranza e la settimana dopo si andò al ballottaggio che vide contrapposti Francesco Paolo Catucci (che al primo turno aveva raccolto 211 voti) e Pasquale Cicarelli (che ne aveva conquistati 131): risultò eletto il primo, con 364 voti contro 238. Catucci però optò per il collegio della natia Bitonto, nel quale era stato contemporaneamente eletto, costringendo gli elettori del collegio di Atripalda a ritornare alle urne per scegliere il proprio rappresentante. Le nuove elezioni, fissate per il dicembre 1865, videro contrapposti Giovanni Trevisani, Pasquale Cicarelli e Vincenzo Belli, con il primo che godeva dell'appoggio fondamentale di Errico e Michele Capozzi. Però la candidatura del Trevisani non riuscì a sfondare oltre il mandamento di Volturara, dominato dai Capozzi, cosicché in occasione del ballottaggio Belli riuscì ad avere vita facile. Le elezioni furono però annullate per un'inchiesta giudiziaria volta ad accertare le accuse di chi, come Capozzi stesso, indicava Belli colpevole di brogli elettorali. Si arrivò così ad una nuova elezione per il collegio di Atripalda, fissata per il giugno 1866.

dal nipote Michele, che si mostrava abbastanza sicuro della riuscita dell'operazione⁵³⁹:

Circa l'elezione non vi sono novità. Io vivo assai tranquillo dopo la recente rivincita che ho avuto contro i miei gratuiti detrattori, essendosi mossi a mio favore tutti gli elettori, ed anche il Belli è paralizzato. Il Trevisani non ha ceduto mai, ma ciò nulla rivela. In Avellino il solito partito municipale subisce gli eventi a mio favore e suo malgrado [...]. Il solo che mi resta contro è Barrecchia che nella farmacia di Alvino fa perorazioni contro di me unito a Imbimbo Amilcare [...]. Però Barrecchia è amico di De Sanctis, a costui bisognerebbe scrivere, come pure a De Blasio, ricordandogli che io fui discepolo.

Godendo dell'appoggio del network e di quello, non meno fondamentale, di Michele, Errico Capozzi riuscì non solo ad accedere al ballottaggio, ma anche a vincere contro quello che era stato il protetto di Michele Capozzi nelle precedenti elezioni, ovvero Trevisani, con 281 voti contro 157. Enrico Capozzi ebbe modo di mostrare la sua gratitudine per il decisivo ruolo svolto dal nipote Michele nel favorire la sua elezione⁵⁴⁰:

Signore,
mi corre l'obbligo di rendere infinite azioni di grazie agli elettori di cotesto circolo per la troppo cortese e lieta accoglienza fatta all'oscuro mio nome onorandolo di largo e spontaneo suffragio, e supplico Lei che è meritamente in tanto pubblico favore ad essere presso di loro interprete sincero della mia gratitudine.

Ma anche l'elezione di Enrico Capozzi fu annullata per incompatibilità di ufficio, in quanto il nuovo eletto era conservatore delle ipoteche⁵⁴¹. Era un esito abbastanza

⁵³⁹ BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 88, 1

⁵⁴⁰ BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 88, 1, lettera del 26 giugno 1866

⁵⁴¹ Lo stesso Capozzi era, d'altronde, consapevole del rischio di annullamento dell'elezione. Si legga, a titolo di esempio, il manifesto inviato da Errico Capozzi ai sindaci ed ai consiglieri comunali del Volturarese, mandamento che aveva come rappresentante provinciale il nipote Michele: «Signori, se anche non mi sia data la ventura di rappresentarvi all'Aula Parlamentare, vostro Deputato o no, sento sempre vivissimo il debito di esprimervi pubbliche grazie per l'unanime suffragio che questo circolo elettorale accordava al povero ed oscuro mio nome [...]». Il manifesto proseguiva nel ricordare la conquista di Venezia e del Veneto, facendo uso di un italiano aulico, di rimembranze puotiane: «Mi è grato rendervi grazie, o Signori, in questo giorno in cui la nostra gran Patria comune si afferma già al mondo reintegrata di un'altra sua parte migliore, e l'arco di Rialto non più ripete l'eco selvaggia di pannoniche voci, ma lieto e sereno, come il suo mare, il canto del gondoliere; né più su le antenne di S. Marco sventola alto la gialla bandiera, ma la bandiera della Croce, sacro vessillo che tra breve vedremo allietare la Niobe delle genti, allietare il monumento eterno di ogni umana grandezza donde tanta ala d'imperio distesero i manipoli de' Cesari e le chiavi di Pietro – Sì, o Signori, tra breve prevarranno alle ruine di Attila ed a tutte le sopravvissute barbarie

scontato che alimentò le insinuazioni degli avversari del partito capozziano che vedevano nella candidatura di Errico Capozzi un escamotage machiavellico per guadagnare tempo e permettere al nipote Michele di raggiungere l'età minima di trent'anni richiesta dalla legge per l'eleggibilità parlamentare⁵⁴². Alle accuse rispose lo stesso Errico con un opuscolo del febbraio 1867 *Al direttore dell'Eco Irpino*⁵⁴³ in cui affermava:

E di vero se [...] mi fossi ostinato a cacciarmi innanzi per mettermi di proposito a disposizione degli Elettori come per impormi loro ogni costo, sicuro che essi non avessero altro a far meglio che deferire alla mia pretensione; mi sarebbe sembrato di far prova di poca riverenza verso di essi, di negare al Candidato che s'intendeva di surrogarmi quella fiducia di che io lo stimo non meno degli altri degnissimo, e di dipartirmi così da quella civil temperanza ch'è mia indole e mio costume, bene o male che sia.

medioevane, le memorie del Campidoglio e del Culiseo, e Italia nostra si leverà la terza volta regina. VIVA ITALIA», in BCA, *Archivio Capozzi*, A/11,89,2

⁵⁴² Michele Capozzi infatti si presentò come candidato nelle elezioni del 10 marzo 1867, venendo eletto al primo turno con il 71.23% dei suffragi, pari a 483 voti su 687 votanti.

⁵⁴³ BCA, *Archivio Capozzi*, A/10,81,10

CAPITOLO III

STRATEGIE POLITICHE E RETI CLIENTELARI. IL CONTROLLO DEL TERRITORIO

3.1 Il partito come Stato: le strutture elementari della macchina politica

Nel capitolo precedente abbiamo analizzato la costruzione del *network* intorno ad alcuni esponenti della famiglia Capozzi; ora il nostro obiettivo è osservare come Michele Capozzi riuscì a sfruttare i canali offerti da questa rete di relazioni per creare un sistema di potere che sarebbe durato per oltre un quarantennio. Tale apparato, basato su un uso spregiudicato, quasi personalistico⁵⁴⁴, dell' amministrazione, si serviva di una macchina politica perfettamente collaudata. È stato sottolineato che «ciò che caratterizza la macchina non è tanto il controllo che essa esercita, ma quanto la natura del legame organizzativo che rende tale controllo possibile». La macchina non è il partito disciplinato, ideologico, ma «piuttosto un'organizzazione non ideologica, interessata meno ai principi politici che ad ottenere e conservare cariche per i propri leaders, e a distribuire redditi a chi la gestisce e a chi per essa lavora»⁵⁴⁵. La macchina è dunque caratterizzata dalla natura del vincolo che unisce leaders e seguaci. In questo capitolo studieremo, pertanto, non solo il legame che si stabilì tra Capozzi e gli altri elementi della macchina politica, ma anche le strategie politiche che permisero al deputato di Atripalda di estendere la sua “sfera di influenza” sulle strutture istituzionali del nuovo Stato. In questo senso sono da osservare le possibilità offerte dal *network* familiare e dalla condizione sociale, economica e politica raggiunta dalla famiglia Capozzi.

Nel Mezzogiorno, infatti, come è noto, la cesura del 1860-1861, con il vuoto di potere che fece seguito al crollo del Regno delle Due Sicilie e precedette il

⁵⁴⁴ Sul rapporto tra potere personale e clientelismo si rimanda al classico lavoro di G. Roth, *Potere personale e clientelismo*, Torino, Einaudi, 1990.

⁵⁴⁵ J.C. Scott, *Corruzione, machine politics e mutamento politico*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 222-257, qui p. 225

consolidamento delle strutture liberali del nuovo regime, permise, almeno a livello locale, attraverso la cooptazione di alcuni tra i personaggi più autorevoli dell'amministrazione borbonica, una sorta di continuità del gruppo dirigente. Continuità delle persone, però, non voleva dire continuità *tout court*. Nel periodo di circa quattro anni che andò dalla caduta del regno borbonico all'unificazione amministrativa e legislativa della neonata istituzione statale italiana, «l'amministrazione locale, se non fu sottratta ai gruppi che tradizionalmente se ne occupavano, fu distolta, però, in gran parte dalle sue funzioni ordinarie». Fino ad allora espressione di interessi locali il comune fu attratto «nell'orbita del potere centrale che ne subordinò le funzioni a una forte esigenza di normalizzazione e di controllo». Questo stato di cose costituì una grossa perturbazione dell'uso che veniva fatto tradizionalmente del comune, «un uso rivolto da una parte ad ampliare le opportunità private dei gruppi familiari dirigenti» e dall'altra «ad organizzare il consenso e il controllo sociale nell'ambito comunitario»⁵⁴⁶: si assistette, insomma, al passaggio dalla comunità locale a nuove forme istituzionali di organizzazione dell'ambito localistico, come il comune e la provincia. Diventava necessario, in questo contesto, il controllo dell'amministrazione locale. Fra le molte testimonianze della degenerazione della lotta politica a livello locale, significativo è quanto scriveva Marco Minghetti⁵⁴⁷:

il partito vincitore occupa il Municipio, la Provincia, i Consigli direttivi delle opere pie, delle scuole, e talvolta anche degli istituti di credito, escludendone interamente i suoi oppositori; e quivi scapestra a suo libito. Le tasse sono votate nell'interesse del partito trionfante, e la sproporzione che si vede in qualche luogo fra imposte dirette e le indirette n'è argomento manifesto [...]. Le rendite del Municipio alimentano i parenti e gli amici: dandosi loro gli appalti delle opere pubbliche [...]. La polizia essendo in mano del sindaco, i certificati di buona condotta, le informazioni al pretore per le ammonizioni, i provvedimenti urgenti di sicurezza e di igiene, servono al partito. La liste elettorale è compilata nell'intento di iscrivervi i nomi dei partigiani, e di cancellarne gli avversari. Se altri ricorre, la sentenza della Corte d'Appello che ne ordina la rettificazione, spesso arriva tardo o ad elezioni già fatte.

⁵⁴⁶ G. Civile, *Il comune rustico. Storia sociale di un paese del Mezzogiorno nell'800*, Bologna, il Mulino, 1990, p. 85

⁵⁴⁷ Citato in L. Graziano, *Clientelismo e sistema politico. Il caso dell'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1980, p. 124

Analogamente un acuto osservatore della realtà meridionale, Guido Dorso, sottolineava⁵⁴⁸:

Ridotta così in ambito puramente regionale, la vita politica del Mezzogiorno illanguidì. [...] Divenuta padrona del campo, la borghesia rurale adeguò ogni sforzo alla sua mentalità particolaristica. Dovunque fu istituito il partito del medico condotto contro quello del farmacista, e del segretario comunale contro quello del maestro fiduciario: una lotta di feodalismi per impadronirsi del municipio e di là favorire i fedeli ed opprimere gli avversari. Tutta la lotta, dunque, si organizzò intorno alla cassa del Comune, e sugli addebiti amministrativi la prefettura riuscì ad innestare una serie di ricatti legali a favore dei partiti dominanti. È perciò che d'allora i partiti meridionali sono stati, per lo meno tendenzialmente, ministeriali. [...] In tale condizione di cose l'organizzazione politica meridionale non poteva consistere che in una mediazione continua tra i vari governi succedentisi al centro e le inerte massi meridionali, assenti dalle istituzioni: mediazione esercitata dai deputati, che portavano ai governi in carica i voti e la tranquillità delle masse meridionali, e ne ricevevano favoritismi ed impunità per i loro protetti. Così avvenne che il popolo, il quale credeva, deponendo una scheda, di compiere un atto rivoluzionario, finì per votare i suoi aguzzini, perché il deputato è, quasi sempre, soltanto l'eletto del sindaco, ed il governo in carica, per ottenere il voto del deputato, deve proteggere il sindaco. [...] Né si poteva uscire da questo sistema votando per le opposizioni, perché queste, prodotto dello stesso clima storico e sociale, non aspiravano ad altro che a soppiantare i deputati di maggioranza nella loro funzione trasformistica.

Al contrario di quanto affermato da alcuni studiosi⁵⁴⁹ non credo che l'introduzione di nuove risorse nell'arena politica abbia ristretto notevolmente la rete clientelare. Se certamente la nuova classe dominante godeva di una legittimità molto limitata agli occhi della società civile, le stesse richieste di protezione (parziale, violenta, arbitraria) domandate dall'*élites* allo Stato, permisero a queste ultime di allargare i propri spazi di manovra e di avviare, tramite l'uso di strumenti quali la macchina politica, la conquista dello Stato.

3.1.1 I prefetti e il controllo dello spazio politico provinciale: le elezioni provinciali del 1873

I decreti ricasoliani del 9 ottobre 1861 sancirono la nascita di un nuovo organo amministrativo, destinato a segnare profondamente la struttura del neonato Stato italiano: l'istituto prefettizio⁵⁵⁰. Tali decreti, prevedendo l'abolizione del governatore e dell'intendente e l'assommarsi delle funzioni del primo con il secondo, davano vita

⁵⁴⁸ G. Dorso, *La rivoluzione meridionale*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 118-119

⁵⁴⁹ Mi riferisco in particolare a L. Graziano, *Clientelismo e sistema politico. Il caso dell'Italia*, cit., pp. 124-125

⁵⁵⁰ Sul prefetto cfr. R.C. Fried, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967; P.F. Casula, *I prefetti nell'ordinamento italiano*, Milano, Giuffrè, 1972; A. Porro, *Il prefetto e l'amministrazione periferica in Italia*, Milano, Giuffrè, 1972

all'autorità munita della più vasta competenza in tutto l'ordinamento amministrativo italiano; «perciò il prefetto nasce come la figura centrale, il pilastro dell'amministrazione dello Stato italiano» che si configurò come organo di accentramento politico-amministrativo e, allo stesso tempo come strumento di decentramento burocratico⁵⁵¹. La prima caratteristica del prefetto fu quella di essere solo formalmente un funzionario dipendente dal ministero dell'interno, risultando egli il massimo rappresentante periferico del potere esecutivo. L'eccezionalità dei suoi poteri e delle sue mansioni veniva confermata dal convergere nella sua figura di competenze d'ufficio e di competenze elettive a lui provenienti dalla presidenza della deputazione provinciale e dalla tutela dei comuni posti sotto la sua giurisdizione. Inoltre spettava al prefetto la tutela dell'ordine pubblico, la disponibilità delle forze di pubblica sicurezza, la direzione degli organismi sanitari e, più in generale, il potere decisionale in tutti i settori cruciali della vita civile, dalla scuola ai lavori pubblici»⁵⁵². L'intervento dei prefetti nei primi anni di vita del nuovo Stato significò anche la promozione e la difesa di una forma di moderna autorità. Il risultato più evidente e di maggior rilievo fu rappresentato dall'ingerenza dei prefetti nell'organizzazione della vita politica locale. Infatti il prefetto non di rado «era anche un suscitatore di energie nella fiacca vita pubblica locale, un centro organizzatore e propulsore di iniziative politiche ed amministrative»⁵⁵³. Tale ingerenza si manifestava, poi, in occasione delle elezioni politiche ed amministrative, volte ad assicurare la vittoria al partito che in quel momento era al potere. In realtà bisogna ricordare che le pressioni ministeriali nei confronti dei prefetti non consistevano in ingiunzioni o comandi positivi, ma in raccomandazioni dal tono esortativo, di cui il prefetto poteva anche non tenere conto, senza andare, per questo, incontro a misure punitive⁵⁵⁴. «Questo sistema di fare dei prefetti – sottolineava un parlamentare della Destra – è detestabile. Fu il nostro

⁵⁵¹ E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967

⁵⁵² Id., *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, IV, tomo 3, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1687-1688

⁵⁵³ A. Caracciolo, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Napoli, 1972, p. 162

⁵⁵⁴ L. Zini, *Dei criteri e dei modi di governo nel regno d'Italia. Lettere e note*, Bologna, 1876

partito che cominciò questo triste esempio. Quando poi si finisca su caratteri bassi, non si sa più dove ci si fermi»⁵⁵⁵.

Questi mezzi efficientissimi d'intervento diretto e d'influenza indiretta, però, non facevano del prefetto necessariamente il *dominus* della vita provinciale. Non solo perché doveva fare i conti con l'opinione pubblica della sua circoscrizione e in caso di conflitto con essa poteva essere sostituito da un'altra persona più accettata, ma anche perché non era affatto l'arbitro assoluto nei confronti di altri organi di governo⁵⁵⁶.

«Ciò che non di rado si doveva deplorare era anzi non tanto l'eccessività delle inframmettenze prefettizie, quanto il fatto che i prefetti, per i particolari legami politici e la generica solidarietà economico-sociale che normalmente li univano alle oligarchie locali, non intervenissero con sufficiente fermezza e costanza a reprimere soperchierie, a impedire dispendi inutili, a mitigare arroganze», diffuse specialmente nel Mezzogiorno⁵⁵⁷.

Si comprende bene, dunque, come per il notabile locale, in questo caso Michele Capozzi, diventava fondamentale mantenere rapporti amichevoli con i prefetti che si susseguirono alla guida della prefettura per perpetuare le forme di esercizio del potere. Particolarmente stretto fu il rapporto che legò Capozzi con Camillo Amour, accusato dalla stampa anticapozziana di essere il vero protettore politico del deputato di Atripalda. Privatamente Amour così rispose alle accuse⁵⁵⁸:

Onorevole signor Commendatore, prima di ricevere il gradito di lei foglio del 25 corrente mese avevo letto l'articolo inserito nel giornale l'Unità Nazionale, cui accenna la S.V. La lettura di tale articolo mi ha destato sentimenti di disprezzo, anziché d'indignazione. La virulenza stessa con la quale si biasima in

⁵⁵⁵ A. Guiccioli, *Diario*, 31 agosto 1880, in «Nuova Antologia», 16 giugno 1936, p. 428

⁵⁵⁶ Si legga, ad esempio, quanto scriveva Luigi Zini a Lanza nell'ottobre 1866: «Fin che il Prefetto potrà essere soverchiato dal Procuratore Generale (lascio stare i Primi Presidenti) dal Gran Comando, dal piccolo Comando, tutti per assurdo concetto in gerarchia a lui superiori; fin tanto che potrà la sua azione in luogo, e più al centro essere contraddetta o neutralizzata dal Municipio, dal Patriziato, dai Senatori, dai Deputati, dall'Ispettorato dei Carabinieri, dal Comitato dell'Arma (stupenda invenzione per sfuggire alla diretta personale subordinazione verso il Ministero dell'Interno) o disconosciuta da tutti i Capi de' Servizi amministrativi dipendenti dagli altri Ministeri, i quali fanno sentire al Prefetto che sono autonomi e in facoltà ancora di passargli davanti senza fargli il cappello, sarà sempre una solenne ingiustizia tenere moralmente e ufficialmente a sindacato, a pagatore il Prefetto di tutti i malanni politici ed amministrativi», in De Vecchi di Val Cismon, *Le carte di Giovanni Lanza*, vol. IV (1866-1869), Torino, 1937, p. 73

⁵⁵⁷ A. Caracciolo, *Alla ricerca dell'Italia liberale*, cit., p. 169

⁵⁵⁸ BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8, lettera intestata "Gabinetto di prefettura"

esso la mia amministrazione in questa provincia, senza entrare in nessun particolare, mostra chiaramente che l'articolista altro non ebbe di mira che uno sfogo di bassa e personale vendetta. Deploro al pari di Lei che queste turpitudini trovino posto nella stampa, la quale dovrebbe servire ad un ben più alto e nobile ufficio, cercando di sostenere il principio di autorità e garantire la reputazione de' pubblici funzionari, che contano una lunga ed onorata carriera. Del resto io ho la coscienza di avere, durante il tempo che ebbi l'onore di amministrare questa interessante provincia, fatto quanto per me si poteva per il bene di essa ed amo lusingarmi che la mia opera non sia riuscita del tutto disutile. Mi è di conforto vedere che la S.V., la quale tiene un sì alto posto nella provincia, non disapprovi l'opera mia, ritenendo che la sconsigliata condizione di cose, cui si accenna nel precitato articolo, non trovi riscontri nel vero. Aggradisca, pertanto, onorevole Sig. Commendatore, i miei più sentiti ringraziamenti per questo atto di sua cortesia, e mi creda colla più alta stima.

La sostituzione di Amour con un nuovo prefetto, Bartolomeo Casalis⁵⁵⁹, non fu vista favorevolmente da Capozzi, che espresse il suo rammarico verso il ministro Giovanni Lanza, il quale, l'11 gennaio 1872 in una lettera indirizzata al deputato di Atripalda, rispondendo alle sollecitazioni dello stesso Capozzi, espone le sue considerazioni sul trasferimento del prefetto Amour e sulla sua sostituzione con Casalis⁵⁶⁰:

mi pregio assicurarla che il Governo apprezza e tiene conto della pubblica opinione nelle sue manifestazioni calme spassionate e legittime, ma non si lascia certo guidare nei suoi provvedimenti dagli articoli dei giornali, né cede tampoco all'influenza di questi negli atti della sua amministrazione, nei quali à di mira solo il benessere degli amministrati e del paese, e le esigenze del servizio – La traslocazione pertanto del signor Prefetto Amour da cotesta Provincia non à alcuna relazione coll'articolo del giornale, a cui Ella accenna, bensì ebbe luogo in dipendenza di provvedimenti richiesti dall'interesse del servizio, e per vedute generali a seconda delle esigenze delle varie provincie, a cui è d'uopo che il Governo provveda con siffatti movimenti del personale politico-amministrativo. Questo Ministero è inoltre ben lungi dall'aver il benché minimo dubbio del buon andamento di cotesta amministrazione provinciale ed ha anzi piena convinzione del ruolo regolare e soddisfacente con cui essa procede; di che sono lieto di tributare la dovuta lode alla sagace e patriottica operosità della rispettabile Rappresentanza provinciale, a cui Ella degnamente presiede. Non può quindi essere il caso che il Ministero addivenga all'invio costì di un Ispettore governativo, come Ella richiede colla succitata sua lettera, non avendo per l'adozione di siffatto provvedimento ragione plausibile; per cui non mi resta che di raccomandarle di proseguire sempre a preoccuparsi con egual zelo del benessere di cotesta Provincia. [...]

Che l'azione del nuovo prefetto Casalis fosse diretta contro Capozzi, da lui stesso considerato «la testa più politicamente organizzata che avesse la provincia»⁵⁶¹, lo

⁵⁵⁹ Bartolomeo Casalis (1825-1903) fu volontario nella prima guerra di indipendenza e deputato al Parlamento subalpino nel 1858. Nel 1860 fu inviato in Sicilia, dove collaborò con il governo del prodittatore Agostino Depretis, a cui fu sempre legato. Successivamente fu prefetto di Catanzaro, di Avellino, di Macerata e di Torino. Il 15 febbraio 1880 venne nominato senatore per la 17ª categoria e nel 1885 fu nominato direttore della PS.

⁵⁶⁰ BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8, lettera dell'11 gennaio 1872, intestata "Ministero dell'Interno"

⁵⁶¹ R. Moscati, *De Sanctis e le lotte elettorali in Irpinia*, in *De Sanctis e il realismo*, Napoli, Giannini, 1978, vol. II, pp. 1409-1432, qui p. 1417

testimonia la seguente circolare indirizzata il 2 febbraio 1872 ai sottoprefetti, ai consiglieri provinciali, ai sindaci, ai presidenti delle opere pie e congregazioni di carità della provincia⁵⁶²:

Destinato dal R. Governo al servizio di questa cospicua provincia mi è grato partecipare alle LL. SS. Di averne assunto oggi la direzione. Rispettare la legge, eseguirla e farla eseguire, mantenere le attribuzioni che mi sono affidate dal Governo e dalle leggi, rispettare scrupolosamente le altrui, sarà un mio preciso dovere. Ma un altro dovere, a cui vi manterrò con eguale fedeltà e con molta volenterosità, sarà quello di far piegare, fin dove è possibile, le leggi e le attribuzioni governative al servizio della provincia e delle amministrazioni locali, e di conciliare sempre gl'interessi generali dello Stato con quelli particolari della provincia. Per questo procurerò di addentrarmi nel più breve tempo possibile nei vostri bisogni, di fare mie le vostre giuste aspirazioni, e di cooperare seco voi al loro soddisfacimento. [...]

Il prefetto non poteva tollerare il larghissimo seguito di Capozzi, la sua puntigliosa preparazione amministrativa, né lo spirito di indipendenza che lo animava nei confronti del rappresentante del governo.

Diventato l'unico oppositore del potere capozziano⁵⁶³, l'azione di Casalis era rivolta a riportare sulla scena politica l'antico avversario di Capozzi, ovvero Serafino Soldi. Di fronte a questa possibilità, che non era affatto remota, Capozzi, con abile strategia politica, preparò, in gran segreto, il suo passaggio da Sinistra a Destra, confermata dall'iscrizione nel febbraio 1873 all'Associazione Unitaria, presieduta da Pisanelli e da Bonghi, che raccoglieva i principali esponenti della Destra meridionale. Così commentava Antonio Scialoja la "conversione" di Capozzi⁵⁶⁴:

Il Rubicone fu passato e non bisogna esitare. Ah il monello! Se Casalis ti ammazza è poco per il brutto tiro che gli hai fatto.

Il passaggio di Capozzi da posizioni di Sinistra a posizioni di Destra entrava in un'operazione volta a screditare l'operato del prefetto nei confronti del Ministero e a togliere ogni possibile motivazione politica alla lotta da questi scatenata contro il

⁵⁶² BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8

⁵⁶³ Significativo quanto scritto in una lettera indirizzata da Casalis a Capozzi il 12 agosto 1872, su carta intestata "Gabinetto di prefettura", in *Ibidem*: «Caro Capozzi fra le sei o sette persone sulle quali si può specialmente vegliare siete voi e per ora non ho nulla a sospettare».

⁵⁶⁴ Lettera citata in R. Moscati, *De Sanctis e le lotte elettorali in Irpinia*, in *De Sanctis e il realismo*, cit., p. 1418

deputato di Atripalda. Ancora il 17 marzo 1873, pochi giorni prima che una votazione nominale, quella del 21 marzo, certificasse il passaggio di Capozzi su posizione governative, questi scriveva a Lanza⁵⁶⁵:

Eccellenza nei modi più prudenti ebbi ripetute occasioni di richiamare l'attenzione della S. V. sulle condizioni dell'amministrazione provinciale di Avellino [...]. Pensai che la mia persona perbene essere una delle cause innocenti di tanta confusione, e di tanto danno, e me ne ritirai con la famiglia in Napoli [...] né seppi più delle cose di quella disgraziata Provincia. [i miei] più autorevoli amici [...] [che] mi hanno consigliato di venire a Roma e mettermi a disposizione della S.V [...]. Io nulla pretendo [...] ho diritto però a pretendere di aver salvo il mio decoro, e con me quello dell'amministrazione [...].

Ma il prefetto continuò a godere dell'appoggio del governo. Il 12 giugno 1873 Lanza scriveva nuovamente a Capozzi⁵⁶⁶:

Lessi attentamente la lunga sua lettera nella quale Ella si lagna di persecuzioni mosse dal Prefetto [...] e reclama contro di lui l'intervento energico del Ministro. Nello esame che feci delle accuse stesse contro quel funzionario non mi riuscì di afferrare una sola precisa e positiva che mi fornisca la prova [...]. Conchiudo nel rinnovarle la dichiarazione che quando Ella sia in grado di dimostrare avere in qualsiasi modo il Prefetto Casalis commesso qualche abuso di potere a di Lei danno o della cosa pubblica io non fallirò al mio dovere e provvederò contro di lui [...]. Fin qui però le di Lei accuse sono troppo generiche e vaghe perché io possa renderne giustamente responsabile quel Prefetto.

In questa situazione, con il predominio di Capozzi minacciato dall'azione del prefetto Casalis e con l'opposizione in ripresa, si organizzarono le elezioni provinciali per il rinnovo del quinto del Consiglio provinciale. Le elezioni interessavano otto mandamenti (Avellino, Altavilla, Montefusco, Montoro, Solofra, Volturara, Andretta, Lacedonia), tra cui quello del capoluogo della provincia, che esprimeva due consiglieri. Il prefetto Casalis, insieme con i leader dell'opposizione, Serafino Soldi, Scipione Capone e Giovanni Trevisani, propose come avversario di Capozzi nel mandamento di Volturara il notaio Leonardo Masucci, ex consigliere provinciale. Ma soprattutto riuscirono a convincere un autorevole esponente politico dal passato patriottico, come Michele Pironti, a presentarsi come candidato, espresso

⁵⁶⁵ BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8

⁵⁶⁶ *Ibidem*, lettera del 12 giugno 1873 su carta intestata "Ministero dell'Interno"

dall'Associazione Unitaria meridionale, nel mandamento di Montoro. L'operazione era rivolta esplicitamente contro Capozzi, nel desiderio, neanche troppo nascosto, di costringerlo ad abbandonare la guida dell'Amministrazione provinciale. L'ingresso in Consiglio provinciale di un personaggio come Pironti avrebbe infatti segnato la pressoché obbligata designazione di quest'ultimo alla carica di Presidente del Consiglio, con la conseguente defenestrazione di Capozzi. Inoltre, il fatto che Pironti fosse esponente della Destra meridionale, alla quale Capozzi aveva da poco aderito, impediva al deputato di Atripalda di avversarlo apertamente⁵⁶⁷.

Fu a quel punto che maturò in Capozzi il tentativo di proporre, tra i candidati a lui vicini, un nome altrettanto autorevole, da poter essere contrapposto a quello di Pironti. L'idea emerse da una lettera⁵⁶⁸ inviata da Achille Molinari, sindaco di Morra Irpino, e candidato filo capozziano nel collegio di Andretta, collegio reso vacante dalla morte del consigliere, in quota maggioranza, Carlo Donatelli.

Gentilissimo commendatore,

Ho saputo il vostro felice ritorno da Napoli e me ne congratulo vivamente. Avevo divisato di venire personalmente a visitarvi e per informarmi del vostro stato di salute e per tenervi colloquio di quanto riguarda l'elezione del Consigliere provinciale di questo mandamento. E spero non essermi avvisato male col proporre, nel fine di spezzare le gambe al sig. Mauro di Andretta⁵⁶⁹, candidato per quanto mi assicurano proposto proprio dal Prefetto, il rispettabilissimo nostro concittadino Sig. De Sanctis, tantopiù che è persona a voi amica e collega nel Parlamento.

In uno stato di cose non certo il più vantaggioso, io credo non poteva fare una pensata più furba, almeno per assicurare un superbo fiasco al Mauro, nel quale avreste trovato certamente altro acerrimo nemico.

⁵⁶⁷ Era un'opzione che doveva essere passata per la mente di Capozzi se è vero quanto gli scriveva l'8 giugno 1873: «[...] Al Pironti ed al Maffei è stato riferito che voi avversate la loro candidatura al Consiglio provinciale, e che al primo avete fatto opera per anteporre il Galiani o il Mariano [?], e che al secondo antepone il Roma. io non so se ciò sia vero, o no. ma parliamo del punto [...]. Qual è la vostra posizione di fronte ai vostri avversari? Quella di dimostrare che voi non volete il dominio né del vostro, né del loro partito nella provincia, ma il dominio della retta e morale amministrazione della provincia. Ciò posto, se voi appoggerete il Roma contro il Maffei, qual è il giudizio che si porterà di questo fatto vostro? Che tra un vostro aderente, qual è il primo, ed un uomo di cui suona più bella la fama d'onesta, come è l'altro, voi avete preferito di rafforzare il vostro partito anziché di fondare l'amministrazione sopra più onesta base. E se farete guerra al Pironti, che si dirà di voi? Che volete resistere all'entrata in Consiglio di un forte uomo del partito moderato e della causa dell'onestà. I vostri avversari sostenendo l'uno e l'altro si arrogerebbero il nome de' soli sostenitori della moralità dell'amministrazione contro il vostro partito che combatte la posizione moderata e onesta. Ed al vostro acuto giudizio non isfuggerà che in questo momento d'innanzi al Governo voi dovete far la prova di non combattere per gli uomini di parte vostra senza badare alle loro qualità, ma per contrario quelli solo sostenere di bella reputazione, gli altri rigettare ed in vece loro prendere a sostenere i più lodati per integrità [...]». Ibidem, lettera dell'8 giugno 1873

⁵⁶⁸ Ibidem, lettera del 27 giugno 1873

⁵⁶⁹ Giovan Battista Mauro (1820-1884), discepolo del Puoti ed amico del De Sanctis. Avverso al predominio capozziano, fu avversario della famiglia Molinari e della famiglia Tedesco di Andretta.

All'uopo, onde dissipare ogni incertezza nell'animo degli elettori, buona parte dei quali voleva tener presente il mio povero nome a tale candidatura, mi è paruto cosa conveniente di fare una pubblica dichiarazione, che ho scritto per farla inserire nel giornale la *Gazzetta*⁵⁷⁰, quantunque a voi ostile. Ho dovuto servirmi di questo giornale e non della *Cronaca*⁵⁷¹, sia per trovarmi in tempo colla votazione di Cairano pel 6 luglio, sia per non destare bisbiglio e la voglia nell'animo dei tristi di commentare fruttuosamente il mio articoletto.

Fatemi sentire che sarete contento del mio operato; ad ogni modo, egregio e benemerito D. Michele, io son qui sempre memore della vostra bontà e squisitezza d'animo, e perciò a voi devotissimo. Duolmi che i tempi son grossi e volgono in maniera da non potervi per ora come desidererei ad dimostrare la intensità e veracità della mia amicizia e stima.

Aggradite intanto li miei cordiali saluti, e credetemi sempre tutto vostro.

In realtà la dichiarazione di Achille Molinari non fu pubblicata sulla *Gazzetta*, bensì sulla *Cronaca* del 3 luglio 1873, che alla dichiarazione premetteva questo significativo commento⁵⁷²:

Il sindaco di Morra Irpina, candidato all'ufficio di Consigliere provinciale nel mandamento di Andretta, ci trasmette la seguente dichiarazione, con la quale rinunzia alla sua candidatura in favore dell'illustre suo conterraneo professor De Sanctis. Il Comm. De Sanctis è gloria nazionale, e ben lo sanno i suoi concittadini, ai quali ci asteniamo di ricordare le vicende fortunate dell'egregio uomo, e la parte grandissima da lui avuta nei moti italiani del 1848 e 1860, che non gli hanno fruttato oltre di una incontestabile e incontestata riputazione di probità. Ricordiamo solo che il De Sanctis nel 1860 fu posto al governo di questa provincia principalmente per raddrizzarvi la pubblica opinione che ufficialmente si era tentato di sviare dall'indirizzo datole dalle antiche aspirazioni dei liberali, e consacrato dalla rivoluzione. Il De Sanctis onora il mandamento che lo elige a suo rappresentante, ed è un'illustrazione per il Consesso ove andrà a sedere. E noi per di più scorgiamo in lui una barriera insormontabile a qualunque personale prevalenza, epperò saremmo tanto più lieti di vederlo nell'amministrazione della provincia.

Seguiva la dichiarazione di ritiro della candidatura di Achille Molinari, che era datata 30 giugno 1873:

A scanso di ogni vaga ed artificiosa interpretazione il sottoscritto dichiara formalmente che egli ritira la sua candidatura di Consigliere provinciale di questo Mandamento; e nel mentre ringrazia i suoi amici, cui per sola simpatia piacque porre innanzi il povero suo nome, li prega a volgere i loro voti sull'illustre persona del Professore e Deputato Francesco De Sanctis, il quale non si ha più dubbio che sia per accettare tale candidatura.

Non sarà questo certamente un tributo di ossequio adeguato al merito di un tanto uomo, che a buon dritto forma la gloria d'Italia, e l'orgoglio della nostra Provincia; nondimeno mercé una compatta ed unanime votazione si renderà sempre un lieve attestato di riverenza e di affetto al nome di quell'illustre che, se

⁵⁷⁰ La «Gazzetta del Principato Ultra» era organo di stampa della minoranza anticapoizziana in Consiglio provinciale.

⁵⁷¹ «La Cronaca. Giornale di Avellino», organo della maggioranza capozziana.

⁵⁷² «La Cronaca», 3 luglio 1873

nelle passate elezioni venne dimenticato, ciò non fu mai per colpa de' suoi concittadini, ma per certe fatalità inseparabili dalla vita sociale.

Si spogli ognuno in questa occasione di qualsiasi riguardo e convenienza; s'ispiri solo nel merito del candidato, ed avremo il conforto di non vedere dall'urne elettorali uscire un voto solo che non porti il nome di quell'uomo che al merito delle lettere unisce un patriottismo ed una probità impareggiabili.

La candidatura di Francesco De Sanctis era stata lanciata. La mossa colse a sorpresa l'opposizione, come testimonia questo articolo pubblicato su la *Gazzetta* il 6 luglio 1873⁵⁷³:

Francesco De Sanctis è una gloria della provincia, ed ogni attestato di stima da parte de' suoi concittadini sarà sempre grato ad ogni animo gentile. Non ha bisogno né delle commendatizie del sindaco di Morra, né delle lodi della «Cronaca», per essere ricordato a noi. Peccato che ricordino il suo nome proprio adesso quelli stessi che l'hanno combattuto come candidato nel collegio politico di Avellino⁵⁷⁴ [...] Vogliono ora Francesco De Sanctis: la mala fede de' *Cronici* e questi fatti del 1867 ci persuadono che si giuoca un tanto nome per un qualche equivoco, e per distruggere nel mandamento la candidatura di Giambattista Mauro. Il sindaco Molinari mette la candidatura del De Sanctis dopo che ha visto impossibile la propria. Bel modo di onorare l'egregio nostro concittadino! Gli elettori di Andretta faranno bene dunque di attenersi al nome di Giambattista Mauro, liberando De Sanctis dalle mistificazioni e lodi de' vecchi e nuovi suoi nemici politici

De Sanctis accettò la candidatura e il 6 luglio ci furono le elezioni nel più piccolo comune del mandamento di Andretta, Cairano: Mauro riportò 81 preferenze contro le 8 di De Sanctis. Nel comune di Morra Irpina l'elettorato si espresse all'unanimità a favore del De Sanctis, che raccolse 130 voti su 130 votanti. Diventava decisiva la votazione del comune di Andretta, paese del Mauro. Quest'ultimo godeva dell'appoggio del sindaco di Andretta, il farmacista Raffaele Martucci, del pretore Cioffari e dell'influente famiglia Franza⁵⁷⁵. Opposta al predominio della famiglia Franza era la famiglia Miele, che però era anche avversa al De Sanctis. L'unica famiglia di Andretta che apertamente appoggiava De Sanctis era la famiglia Tedesco, guidata dal canonico Pietrantonio, che aveva già dimostrato di essere fedele a Capozzi, avendo favorito l'elezione di Carlo Donatelli.

⁵⁷³ «La Gazzetta di Principato Ultra», 6 luglio 1873

⁵⁷⁴ Si allude al fatto che la proposta di candidatura del De Sanctis nel collegio di Avellino in occasione delle elezioni del 1867 fosse stata avversata da alcuni esponenti della fazione capozziana

⁵⁷⁵ Principale esponente della famiglia Franza era Domenico (1816-1875), possidente e cognato di Mauro. Si trasferì ad Avellino dove sposò la sorella dell'ex sindaco Lorenzo Filidei, sostenitore di Soldi.

Non solo ad Andretta la situazione per la maggioranza capozziana era critica. Anche negli altri mandamenti l'opposizione, una galassia variegata, composta dal prefetto Casalis, dai moderati Capone, Soldi e Trevisani, e da esponenti della Sinistra nicoterina, cercava di delegittimare il potere politico di Capozzi. Ad Avellino si contendevano il collegio i capozziani Pompilio Barra e Francesco Villani e gli oppositori Serafino Soldi e Catello Solimene; a Volturara, collegio di Capozzi, lo sfidante del deputato di Atripalda era il notaio Leonardo Masucci; a Montefusco il soldiano Carlo Telese fronteggiava il capozziano Donato Di Marzo; a Lacedonia il sacerdote di tendenze soldiane Francesco Piccolo sfidava il capozziano Luigi Bonaventura; scontata era la situazione nei collegi di Altavilla, Montoro e Solofra, dove l'opposizione poteva contare su personalità come Scipione Capone, Michele Pironti e Giuseppe Maffei.

La campagna elettorale fu ancora una volta caratterizzata dallo scontro tra Capozzi e il prefetto Casalis. Capozzi denunciò al ministro Lanza di essere pedinato e spiato da agenti di pubblica sicurezza⁵⁷⁶:

Si videro da per tutto carabinieri e guardie di P.S. pedinare i pacifici cittadini, spiare le loro mosse, guardarli con occhio minaccioso; e d'altra parte un dieci agenti elettorali protetti dalla forza pubblica girare pe' negozi, pe' caffè, per le case, far violenze, promettere, minacciare, sino a raccorre con intimidazioni 528 voti contro 360, ed in que' 528 si comprendono ben 245 impiegati reclutati per forza in tutt'i pubblici uffizi

Le denunce di Capozzi ebbero una vasta eco e suscitarono indignazione anche in autorevoli personaggi della Destra meridionale, che non capivano per quale motivo il ministro si ostinasse a mantenere saldo al suo posto un prefetto, come Casalis, che si appoggiava anche ad esponenti della Sinistra nicoterina. Il 9 luglio 1873 Ruggero Bonghi pubblicò un articolo in cui attaccava l'operato del prefetto di Avellino:

[...] Non manca qualche prefetto che ha messa la discordia e la confusione in una provincia dianzi tranquilla, come fa il Casalis da sei mesi in quella di Avellino, dopo di aver disordinato la provincia di

⁵⁷⁶ F. Barra, *Alle origini del Viaggio elettorale: Francesco De Sanctis e la vita politica irpina (1873-1874)*, estr. dalla rivista "Riscontri", anno VI, n. 1-2, gennaio-giugno 1984, pp. 183-212, qui p. 187

Catanzaro. Il Casalis è un buon uomo, ma violento e corto di cervello. Da più mesi ha fatto sapere che egli crede che il Consiglio provinciale di Avellino, e quanti non gli vanno a vero, abbiano cospirato a danno suo e della provincia. Quindi lunghe inchieste senza conclusione; quindi il giornale ufficiale della provincia diventato un libello fino al punto che il Lanza dovette togliere la concessione di quel foglio a chi l'avea, per decoro del Governo; quindi una lotta elettorale violenta in questi giorni fra il prefetto ed i suoi avversari per le elezioni parziali del Consiglio provinciale; sindaci mutati a dozzine e scelti tra i più ignoranti, onde il «Fanfulla» s'è occupato più volte dei loro ridicoli manifesti; e quindi lo spettacolo, consueto ora in Avellino, e non mai visto colà dopo i tempi borbonici, d'un prefetto che gira per le vie guardando in cagnesco, e adunanze elettorali fatte in campagna a mezza notte, e scene comiche, e deplorabili pettegolezzi quotidiani. Quando un prefetto non si trova in una provincia combattuto solamente da quelli che rifiutano i principii fondamentali della nostra esistenza politica, ma anche da una parte di quelli che li riconoscono, non è possibile un Governo equo e spassionato tra le tensioni che un simile stato di cose porta con sé; e siccome il Principato Ulteriore si trova in tali condizioni, è buono che al Casalis si dia un onorevole ostracismo.

La più netta opposizione all'operato del prefetto arrivò, però, ancora una volta da Capozzi. Nel luglio 1873, insieme agli esponenti della maggioranza Pompilio Barra, Michelangelo Nicoletti, Giusto Giusto, Raffaele Anzuoni, Paolo De Cristofaro ed Errico Tozzoli, egli inviava a nome «dei cittadini del Principato Ulteriore», un indirizzo⁵⁷⁷ al Ministero dell'Interno:

Quando una stampa, che trascende la licenza [...] attacca con pertinacia, collettivamente o nei singoli membri, un Corpo deliberante che è sotto la garentia della legge: è consentito, prendendo esempio dalle grandi come dalla ristrette assemblee, stigmatizzare con solenne parola gli attentati mossi agli ordini costituiti, e formulare una seria protesta, che salvi il decoro dei Corpi elettivi, su' quali poggia il nostro edificio nazionale, qui fatalmente o repressi o travagliati; ed arrivi ufficialmente al Governo centrale, primo tutore responsabili dell'osservanza alle leggi, ed alle persone assunte legittimamente dal voto cittadino, al grave e nobilissimo mandato di rappresentanti dell'ente morale-provincia. [...] La Deputazione conclude invitando formalmente il suo Presidente a trasmettere copia di questa protesta a Sua Eccellenza il Ministro dell'Interno, e provvedere a che sia pubblicata per le stampe e diffusa per tutti i Comuni, in omaggio alla verità oltragiata, e per ossequio ai principi di ordine pubblico e morale, gravemente compromesso dall'agitarsi delle fazioni; come pure per salvaguardia dell'intero Consiglio Provinciale, che la Deputazione à l'invidiato onore di rappresentare nell'intervallo delle sue sessioni, non meno che per la difesa dei legittimi diritti della Deputazione stessa [...]

Questa campagna, messa in atto contro il prefetto e gli esponenti della minoranza, serviva a Capozzi per cercare di limitare la sconfitta nelle elezioni provinciali e per riuscire a strappare la vittoria in quei mandamenti in cui l'elettorato era ancora indeciso. Uno di questi era certamente Andretta. D'altronde anche lo stesso De Sanctis non voleva essere il candidato di una parte e aspirava ad un'ampia convergenza sul suo nome ed «esprese con lettera i suoi intendimenti, i quali

⁵⁷⁷ Il documento è conservato in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8

sarebbero di accettare la candidatura ed il mandato di consigliere provinciale, se l'elezione di lui non dovesse incontrare ostacoli ed aver contrasti»⁵⁷⁸.

Nelle elezioni nel comune di Andretta Mauro ottenne 71 voti e De Sanctis 36, che furono fondamentali per risultare eletto con 174 voti contro i 152 dello sfidante. La *Gazzetta* così commentò la vittoria di De Sanctis⁵⁷⁹:

[...] Abbiamo ancora una parola da aggiungere pel De Sanctis, la cui candidatura, perché sorta nell'ultima ora, dovè non essere sostenuta da noi. Ora che egli è riuscito non badi a' 22 voti di maggioranza. Accetti e venga. Per le cose della pubblica istruzione ci è bisogna di un uomo che conosca chiaramente l'indole e le forme, e quest'uomo non può essere altro che il De Sanctis [...]

Lo stesso De Sanctis non mancò di sottolineare la sua soddisfazione per l'avvenuta elezione in una lettera indirizzata il 7 agosto 1873 ad Achille Molinari⁵⁸⁰:

Illustrissimo Signor Sindaco

Mi congratulo vivamente co' signori Morresi della bella vittoria riportata, che si deve alla compattezza de'voti. E Morra vincerà sempre e prospererà, quando in tutte le occasioni sarà concorde e unita. Il proverbio dice: Morra si muove bene, quando si muove tutta.

[...] Accetto l'ufficio per corrispondere all'unanimità degli elettori Morresi, nella piena fiducia che tutto il mandamento non sarà scontento dell'opera mia.

La vittoria di De Sanctis permise a Capozzi di mantenere inalterati i rapporti di forza all'interno del Consiglio: se, infatti, l'opposizione aveva vinto a Solofra (Maffei), Altavilla (Capone), Montoro (Pironti) e ad Avellino (Soldi e Solimene), a Lacedonia e Montefusco avevano prevalso i candidati capozziani (Bonaventura e Di Marzo rispettivamente) e lo stesso Capozzi era stato rieletto nel mandamento di Volturara. Nonostante la strenua opposizione, Capozzi usciva dalla contesa ancora forte del suo potere politico. E partendo da questa posizione avrebbe potuto giocare la carta per la presidenza del Consiglio provinciale. Capozzi, infatti, grazie al suo intuito politico, si

⁵⁷⁸ «La Cronaca», 17 luglio 1873

⁵⁷⁹ «La Gazzetta del Principato Ultra», 3 agosto 1873

⁵⁸⁰ F. Barra, *Il Mezzogiorno dei notabili. Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis*, Avellino, Centro di ricerca "G. Dorso"- Centro studi "Gabriele Criscuoli", 1997, p. 52, lett. 76

era proposto di bilanciare col nome di De Sanctis l'ingresso di Pironti nel Consiglio provinciale. Egli sapeva bene che avrebbe dovuto inevitabilmente rinunciare alla presidenza del Consiglio provinciale, ma piuttosto che cederla a Pironti, che era appoggiato dai suoi avversari, preferiva lasciarla ad un candidato amico, che era stato eletto col suo determinante appoggio, e che era altrettanto autorevole come Pironti. Dunque fin dalla fine delle elezioni Capozzi preparò la candidatura di De Sanctis come presidente del Consiglio: il nome dell'esimio letterato sarebbe diventato l'inevitabile "terzo nome", tra quelli contrapposti di Capozzi e Pironti, sul quale far convergere la maggioranza del Consiglio. Ma nella realizzazione del suo progetto politico Capozzi si scontrò contro due ostacoli che sembrarono insormontabili: la ritrosia di De Sanctis di essere il candidato, seppur autorevole, di una sola parte; l'opposizione degli esponenti della Destra meridionale che fecero intendere a Capozzi di non poter accettare la candidatura di un esponente della Sinistra, quale De Sanctis, a scapito di un esponente della Destra come Pironti.

Il 1 settembre si aprì la sessione ordinaria del Consiglio. Pironti, giunto in città la sera precedente, venne salutato dagli oppositori di Capozzi come il restauratore dell'ordine morale⁵⁸¹. La seduta del Consiglio si apriva con un Consiglio praticamente spaccato, tra la maggioranza capozziana e la variegata minoranza. Capozzi, ben sapendo che volendo avrebbe potuto essere eletto presidente, grazie all'appoggio della maggioranza, era consapevole del fatto che questa ostinazione lo avrebbe però lasciato isolato politicamente, causandogli l'opposizione anche degli

⁵⁸¹ «La Gazzetta del Principato Ultra» del 1 settembre 1873 così commentava l'arrivo di Pironti in città: «era venuto fra noi per compiere uno dei più sacri doveri: quello cioè di concorrere al ristabilimento dell'ordine morale e del riordinamento amministrativo di questa nobile, ma sventurata provincia. Raccomandò la calma, e pregò la commissione ad esternare al pubblico i sentimenti della sua gratitudine». In quei giorni un poeta anonimo, che si celava sotto il nome di "Giovenale risorto" pubblicò un poemetto satirico, fortemente anticapozziano, dal titolo *Leggenda antica ma sempre nuova*, in cui salutava la caduta di Capozzi grazie all'azione congiunta del Pironti e del Casalis: «è finita l'eterna cuccagna,/ e l'Olimpo di Giove è caduto,/ ed invano Rodipane si lagna/ e minaccia il pugnale di Bruto// ei sai bene che l'aria s'abbuia/ e che il nembo predetto è vicin./ ei bestemmia quel di che Gianduia/ fu mandato a salvare Avellin.// [...] Vede aprire già il sacro consiglio/ ed in Corte di assise mutato;/ ei paventa sicuro periglio/ nel vedere da Stige arrivato// il severo Minosse che ha nome/ come il suo, ma casato Pironti;/ gli si drizzan sul capo le chiome,/ è arrivato il gran giorno dei conti.// ed intanto la folla giuliba/ accalcata prorompe in un cor;/ al prefetto Casalis evviva,/ un evviva all'onor di Montoro//». Su questo poemetto cfr. F. Barra, *Alle origini del viaggio elettorale: Francesco De Sanctis e la vita politica irpina (1873-1874)*, cit., p. 205, n. 52

ambientanti della Destra meridionale. Così con abile mossa politica fece convergere i voti della propria maggioranza sul nome di Pironti, che fu eletto presidente del Consiglio provinciale con 22 voti su 27 votanti (il 81.48%), riservandosi per sé il ruolo di vice presidente, con 19 voti su 29 votanti (il 65.51%). Capozzi aveva così contribuito in maniera decisiva all'elezione alla guida del Consiglio provinciale di un uomo proposto dalla sua opposizione, riservandosi comunque un ruolo importante all'interno dell'amministrazione, seppur subordinato, ma dimostrando ai suoi avversari politici di essere ancora una volta l'indiscusso arbitro della vita provinciale. Il 16 settembre Pironti pronunciò il suo primo discorso da presidente del Consiglio. Un discorso volto alla conciliazione delle parti per il bene comune della provincia⁵⁸²:

[...] Quando questa onorevole Rappresentanza ha voluto onorarlo della Presidenza, ciò doveva significare che intendeva seguirlo nello scopo, che costantemente gli vince l'animo, e che tutti ugualmente desiderano, cioè il pubblico bene. A ciò ottenere principale condizione è che cessi lo stato anormale in che versa questa Provincia, che tiene divisi gli animi, arresta il progresso economico e fa divergere quelle forze le quali tutte debbono tendere al pubblico bene, all'utile comune. [...] Finora nel Consiglio si è avuta una minoranza ed una maggioranza; sono queste una necessità dei Corpi deliberanti, ma quale che sia il loro dissenso ed il diverso modo di vedere sull'indirizzo della cosa pubblica, esse non debbono significare una guerra alle persone, ma solo il metodo ed il concetto che debba prevalere nell'Amministrazione. [...] Non ammette le accuse lanciate contro quella parte del Consiglio che costituisce la maggioranza, e crede che l'Amministrazione sia stata coscienziosamente condotta. [...] Ma è pur certo che intorno ad essa amministrazione, aspramente combattuta, si è addensato un nembo di sospetti e di diffidenze che è necessità vincere e dileguare. Ed il mezzo ne è facile ed immediato: fa d'uopo che nella Rappresentanza del Consiglio, che ne esprime il potere esecutivo, che ne interpreta l'indirizzo ed il programma e vi dà esecuzione, dico nella Deputazione, anche la minoranza avesse la sua parte [...].

In effetti la nuova Deputazione, eletta il 16 settembre, era composta da cinque membri della maggioranza (Capozzi, Giusto, De Cristofaro, Tozzoli e Di Marzo) e da due esponenti della minoranza (Solimante e Capone).

Nell'inverno 1873-1874 però i rapporti tra maggioranza ed opposizione all'interno del Consiglio si modificarono ancora una volta. Pironti, dopo aver fatto analizzare la contabilità provinciale dal ragioniere Borgoni, ed aver constatato l'inconsistenza delle accuse lanciate dall'opposizione alla gestione dell'amministrazione, e

⁵⁸² Il discorso è pubblicato in F. Barra, *Michele Pironti presidente del Consiglio provinciale di Avellino (1873-1876)*, estr. dalla rivista "Riscontri", anno VII, n. 3-4, luglio-dicembre 1985, pp. 103-129, qui pp. 125-127

preoccupato dallo spostamento sempre più evidente del prefetto Casalis verso posizioni della Sinistra nicoterina, si avvicinò, seguito dal fedele Maffei, a Capozzi. Nel marzo 1874, dopo il trasferimento di Casalis a Macerata, e l'arrivo di un prefetto di Destra, quale Alessandro Righetti, questo avvicinamento diventò effettivo. Lo dimostra un episodio del giugno 1874. In quel mese, infatti, Serafino Soldi presentò un ordine del giorno contro l'approvazione del conto morale e materiale dell'Amministrazione, frutto del lavoro del Borgoni, che fu votato soltanto da quattro consiglieri (oltre il Soldi, votarono a favore della mozione anche Solimene, Capone e Trevisani, dunque i più strenui avversari storici del Capozzi) e fu respinto da una maggioranza di 17 consiglieri. Da quel momento Capozzi riconquistò, di fatti, la guida dell'Amministrazione provinciale, che nominalmente era ancora di Pironti.

La vicenda che abbiamo raccontato in queste pagine dimostra come il vero organizzatore della vita politica locale e della lotta elettorale fosse, più che il prefetto, il notabile locale. Il quale, ottenuto l'appoggio dell'istituto prefettizio, che avveniva da un lato per rapporti politico-amicali e dall'altro con la sostituzione forzata di quelli che erano avversi alla sua autorità, guadagnava a suo favore, per quanto importante essa fosse, una "semplice" struttura della più articolata macchina politica.

3.1.2 La stampa e il controllo dell'opinione pubblica

Nel 1836, calcolava lo studioso Paolo Liroy⁵⁸³, in Italia si pubblicavano 185 periodici; nel 1845 la cifra era salita a 220; nel 1864 la cifra si era raddoppiata rispetto a quella di venti anni prima. I giornali erano soprattutto politici e, non esistendo una rete di distribuzione nazionale, venivano stampati nelle stesse regioni dove poi venivano diffusi, finendo per essere quasi un partito e una forma di collegamento per le forze che si richiamavano a idee e gruppi ben precisi.

La stampa provinciale irpina nacque nel 1861 con la pubblicazione del giornale *L'Irpino*⁵⁸⁴. Fu quindi solo durante la seconda metà del XIX secolo che la stampa

⁵⁸³ P. Liroy, *Elettori e deputati*, Milano, Treves, 1874

⁵⁸⁴ Prima di allora esistevano solo il *Giornale dell'Intendenza del Principato Ulteriore*, nato nel 1811, e il *Giornale economico del Principato Ultra*, del 1835.

irpina fece le sue prime esperienze. Solitamente si trattava di fogli il cui formato era compreso in media tra i 26 cm di larghezza e i 39 di altezza; avevano quattro pagine, con l'ultima occupata tutta o in parte dalla pubblicità; la loro periodicità era solitamente settimanale, più raramente bisettimanale e quindicinale; l'indirizzo era fondamentalmente politico-amministrativo, a carattere locale. Il giornale veniva considerato, soprattutto nei primi anni, uno strumento di educazione morale, politica e civile e di stimolo dello sviluppo economico della provincia, uno strumento per richiamare l'attenzione delle autorità, centrali e periferiche, sulle condizioni e i bisogni dell'Irpinia. Si assistette, insomma, ad una politicizzazione dei giornali, una caratteristica comune della stampa italiana nel periodo successivo all'Unità. Partecipavano ai dibattiti sui giornali intellettuali, letterati, medici, avvocati; proprietari di giornali erano spesso gli stessi tipografi che entravano in politica o che ricoprivano cariche pubbliche. La stampa cercava di coinvolgere e di influenzare l'opinione pubblica intervenendo nelle campagne elettorali, sostenendo il proprio "protetto", resoconti dei comizi, cronaca dai collegi elettorali, pubblicazione di *lettere agli elettori*, critiche aspre verso gli avversari, che sovente sfociavano in polemiche e discussioni improduttive⁵⁸⁵.

⁵⁸⁵ Su questi temi e sulla stampa politica irpina in generale cfr. E. Alifano - C. Valentino (a cura di), *La stampa politica irpina dal 1860 al 1925*, Napoli, Guida 1982. Non era infrequente, nell'ambito delle polemiche giornalistiche, la pubblicazione di poemetti satirici. La maggior parte di questi erano indirizzati agli amministratori locali e provinciali. Uno dei bersagli preferiti di questi canti satirici fu Michele Capozzi e il suo *entourage*. Si legga, a titolo di esempio, il testo di questa cantata del 1875: «Il Righetti in gabinetto/non ritrova più ricetta/già si sente il mal di petto//Ebbene signor Tofano/chiamate l'Archivario/presente il Segretario/dite il fatto come fu//Come fu e come non fu/trecento lire avisti tu//Furfanti e Paltonieri/mandasti in su ed in giù/ed intanto i petrolieri/t'han sonato il puti-pù//Don Lorenzo Paparajanni/candidato a 70 anni/è rimasto fuor dei scanni//Per carità don Cesare/chiamate il mio coco/discutiamo un poco/dite il fatto come fu//Come fu e come non fu/la reazione facisti tu//Svelati a Montesarchio/i fatti di Bovino,/Cervinara e San Martino/ti sonaro il puti-pù.//Il leggiadro e bello Paolo/fece l'arte del diavolo/ma rimase come un cavolo.//Spedì nel Cardinale/col solito Archivario/Don Fiore il commissario,/ecco il fatto come fu.//Come fu e come non fu/tremila lire avisti tu.//Cantavi già vittoria/ad Avella ed a Baiano,/non sapivi che a Cicciano/ti sonavan il puti-pù.//Don Sabino il Magistrato,/Valagara ed il grosso Prato/son rimasti senza fiato.//Evviva Brescia-Morra,/abbasso i Spiritisti/oh poveri pagnottisti/dite il fatto come fu.//Come fu e come non fu/duemila lire avisti tu.//Partiste per Teora/con altri tre manzù,/non sapivi che all'ultim'ora/ti sonavan il puti-pù.//Il focoso Florestano/esca lamava armata mano/caricate capitano!//Che carica, che foco!/silenzio signor mio./Conosco un poco anch'io/questo fatto come fu.//Come fu e come non fu/tremila lire avisti tu.//Un uomo che per vincere/di tutto fu capace/sopportar dovrebbe in pace/la Cicuzza ed il puti-pù.//Don Michele il birbaccione/favorito dal Borbone/s'è gittato dal balcone.//è spenta la Camorra/addio o mestatori,/prediletti appaltatori/dite il fatto come fu.//Come fu e come non fu/Don Michele non è più.//Correte Don Giovanni/miratelo là giù/l'hanno ucciso al fior degli anni/la Cicuzza ed il puti-pù.// All'annunzio anche il Mari/con i suoi 10 compari/ha mostrato i denti amari.//Completa è la vittoria/non resta a dir di più/di Minghetti alla memoria/sarà sempre il puti-pù.//Dei Consorti onore e gloria/ripetete il puti-pù». Il testo richiama la vicenda

Si comprende, dunque, l'importanza rivestita dalla stampa per il gruppo capozziano. Non deve pertanto meravigliare che la maggior parte dei periodici pubblicati ad Avellino dal 1865 al 1882 appoggi l'operato politico di Capozzi e del suo *entourage* (tab. III.1).

Tab. III.1 *Periodici pubblicati ad Avellino, 1865-1882*

Gruppo di riferimento	N.
Gruppo capozziano	6
Gruppo anticapozziano	4
Neutrali	2
TOT.	12

Organo principale del partito capozziano fu «L'Eco Irpina», fondato nel 1866, diretto da Vincenzo Salzano e stampato dalla tipografia Sandulli. Fu il periodico di più lunga durata nel periodo considerato, in quanto cessò le pubblicazioni nel 1872. Tale fortuna economica non gli veniva tanto da una particolare fortuna presso il pubblico, quanto dal fatto che si trasformò in organo ufficiale dell'amministrazione provinciale. L'attenzione del periodico, infatti, fu sempre rivolta all'amministrazione locale, tralasciando la politica «in grande» trattandone «soltanto quel poco che potrà importare alla civiltà e alla vita di questa Provincia»⁵⁸⁶. In questo senso bisogna vedere la pubblicazione di circolari ministeriali e prefettizie, relazioni, resoconti delle sedute della Camera e del Consiglio provinciale. Più impegnato a fondo nella lotta elettorale era, invece, la «Gazzetta di Avellino», che avviò le pubblicazione in occasione delle elezioni del 1874, appoggiando le candidature di Michele Capozzi nel

elettorale del ballottaggio del gennaio 1875 quando Francesco Bresciamorra, candidato della sinistra nicoterina, conquistò il collegio di Avellino contro il candidato capozziano e del prefetto Righetti, Francesco Spirito. Sono richiamati nel testo, inoltre, altri esponenti politici vicino a Capozzi, come Lorenzo Riola che nel 1874, a 70 anni, fu candidato di Capozzi nel collegio di Montesarchio, che comprendeva Cervinara e San Martino Valle Caudina, Paolo De Cristofaro e l'on. Mari che, da presidente della Giunta delle Elezioni, «con voti 10 contro 5» aveva «proposto alla Camera lo annullamento delle elezioni di Avellino» del dicembre del 1874 nelle quali era stato eletto lo stesso Bresciamorra (cit. in «L'Elettore», I, 23, del 15 dicembre 1874). Su questo poemetto satirico, cfr. M. Della Sala, *Aspetti della satira politica in Irpinia*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1988, pp.18-22. Sulla satira anticapozziana cfr. E. D'Orazio, *Re Michele (saggio di satira parlamentare)*, Roma, tip. Fratelli Cenetari, 1900. Sulla denuncia del sistema clientelare di Capozzi cfr. anche il romanzo C. Del Balzo, *Eredità illegittime*, Milano, 1889, in cui Michele Capozzi è ripreso nel personaggio di Arcangelo Cozzi.

⁵⁸⁶ «L'Eco Irpinia», I, n.1, 3 maggio 1866

collegio di Atripalda, il barone Eduardo Grella a Mirabella e l'avvocato Francesco Spirito ad Avellino: in quadro si inserì anche la polemica con «L'Elettore»⁵⁸⁷, organo della minoranza anticapozziana. In generale i periodici vicini al gruppo di riferimento di Capozzi si impegnavano a sponsorizzare l'indirizzo amministrativo e politico del loro referente⁵⁸⁸. Inoltre essi dovevano godere di una situazione economica migliore rispetto alla stampa di "opposizione", legata certamente ai maggiori finanziamenti elargiti dall'amministrazione provinciale alla stampa ad essa favorevole: i giornali capozziani, infatti, avevano una durata media di 5 anni a fronte di quella di 2 anni dei giornali che gravitavano intorno all'opposizione a Capozzi.

3.1.3 *Un partito di parenti, amici, clienti*

Fui amico, è vero, di un sistema largo, proporzionato alle eccezionali esigenze de'tempi, atto a rafforzare con provvedimenti transitori un equilibrio di simpatia, e di reciproca stima fra tutt'i centri del Principato Ultra, e più specialmente tra il Capoluogo col resto della provincia. È un vero indiscutibile che la maggior parte de'nostri comuni si trovavano in deplorable condizioni, che potevan produrre mali maggiori, laddove fosse mancato il concorso patriottico della provincia.

Fu in vista di tante contingenze rannodate e avviluppate fra loro, e dentro determinati limiti, che io proposi il programma racchiuso nelle parole *lavoro ed istruzione*⁵⁸⁹.

Con queste parole Michele Capozzi replicava alle accuse lanciategli da chi lo incolpava di aver difeso, contro i legittimi interessi locali provinciali, i propri interessi, difendendo il suo programma che, presentato al Consiglio provinciale nel 1867, aveva lo scopo di provvedere al «progressivo sviluppo» della Provincia⁵⁹⁰. Diversi erano i punti di quel programma, ma l'interesse di Capozzi si concentrò

⁵⁸⁷ Anche l'«Elettore» nacque in funzione elettorale in occasione delle elezioni del 1874 e cessò le sue pubblicazioni già nel 1875.

⁵⁸⁸ Si leggano, ad esempio, due lettere di un anonimo cittadino avellinese pubblicate sull'«Eco Irpina» nei numeri 72 del 1867 e 97 del 1868, nelle quali si lamentavano le condizioni della provincia e si prospettava il completamento della ferrovia non solo come indispensabile per la sopravvivenza economica della provincia ma anche come riconoscimento per il contributo dato dalla provincia alla causa dell'unificazione.

⁵⁸⁹ M. Capozzi, *Agli elettori di Volturara*, Napoli, Giannini, 1873, p.6

⁵⁹⁰ Id, *Relazione del Cav. Michele Capozzi deputato al Parlamento Nazionale fatta al Consiglio Provinciale di Avellino per l'amministrazione della Deputazione provinciale, 1867-1868*, Avellino, p. 3. Il programma presentato da Capozzi in Consiglio nel 1867 in due relazioni, «una per la gestione morale della Deputazione provinciale ed una a nome della Commissione delle opere pubbliche» certificò la nascita in seno al Consiglio provinciale di una nuova maggioranza, «la quale ha funzionato per 40 anni, svolgendo, senza soste, il programma della viabilità, dell'Istruzione, delle Beneficenze e delle ferrovie», cit. in *L'indirizzo amministrativo dell'on. Michele Capozzi nel Consiglio provinciale di Avellino*, Avellino, Pergola, 1907, p. 112

specialmente su quegli ambiti che permettevano un maggiore intervento dell'ente provinciale. In quegli anni infatti, e specialmente all'indomani della legge Lanza del 20 marzo 1865 sull'unificazione amministrativa dello Stato, l'amministrazione locale costituiva, con le sue relative cospicue capacità di intervento, una realtà politicamente emergente che, nel disegno di Capozzi, poteva diventare una potente macchina politica e clientelare.

Uno di questi ambiti di intervento era rappresentata certamente dalla beneficenza. Negli anni immediatamente successivi all'Unità si concretizzò la trasformazione della beneficenza in carità "legale", cioè statale; ciò avvenne soprattutto sotto impulso della legge 3 agosto 1862⁵⁹¹, con cui lo Stato italiano disciplinò in modo uniforme su tutto il territorio nazionale la materia delle Opere Pie. Nello specifico la legge dettò criteri di amministrazione, contabilità e tutela delle pie istituzioni⁵⁹² ed escluse dalla categoria di Opera pia⁵⁹³ gli istituti di culto. La legge, inoltre, consentì allo Stato di intervenire nell'approvazione di bilanci e conti consuntivi compilati dagli amministratori degli enti pii quando una parte delle spese era a carico delle finanze statali⁵⁹⁴. Questa forma di controllo statale era di competenza del Ministero dell'Interno, esercitata dalla Deputazione provinciale. La prima legge sull'unificazione legislativa della beneficenza, inoltre, introdusse in ogni comune del Regno la Congregazione di Carità: questo organismo aveva il compito di curare gli interessi dei poveri e quello di gestire le Opere Pie senza amministratori⁵⁹⁵. La

⁵⁹¹ La legge 3 agosto 1862, n. 753 si rifaceva largamente alla legge 20 novembre 1859, n. 3779, o legge Rattazzi, emanata dal governo del Regno di Sardegna.

⁵⁹² Per approfondire i concetti fondamentali della legge n. 753, cfr. S. D'Amelio, *La beneficenza nel diritto italiano: storia delle leggi, testi delle leggi vigenti coordinati ed unificati, glossa*, Padova, 1930, pp. 131-137. La legge «ebbe in mira di sottrarre le opere pie dalla intemperante influenza governativa e dal vassallaggio verso altri poteri ed ordini sociali cui non erano state originariamente soggette, per condurle sotto il regime dei legittimi loro amministratori ed alla tutela di quelle Autorità provinciali e comunali che, associate bensì al Governo, ma in molti rapporti compiutamente autonome, emanano per elezione periodica dal grembo della popolazione, ne studiano i bisogni e debbono sapere come provvedervi», cit. in A.F. Gamberucci, *Commento organico alla legge sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza con riferimento alle leggi complementari ed ai regolamenti relativi*, Padova, 1929, p. 1

⁵⁹³ «Sono opere pie gli istituti di carità e beneficenza e qualsiasi ente morale avente in tutto o in parte per fine di soccorrere le classi meno agiate, tanto in stato di sanità che di malattia, di prestare loro assistenza, educarle, istruirle ed avviarle a qualche professione, arte o mestiere», art. 1 legge 3 agosto 1862, n. 753

⁵⁹⁴ Legge 3 agosto 1862, n. 753, art. 19

⁵⁹⁵ Legge 3 agosto 1862, n. 753, art. 29

Congregazione di Carità era retta da un consiglio di amministrazione composto da un presidente e da un numero variabile di consiglieri; eletto dal consiglio comunale, il consiglio di amministrazione designava poi il rappresentante con funzione presidenziale⁵⁹⁶.

L'applicazione della legge fece emergere col tempo, però, una serie di lacune ed inefficienze che fecero crescere il disappunto dell'opinione pubblica che sfociò in un ampio movimento di accusa alle Opere Pie, imputate di costituire una sorta di serbatoio di consensi tali da accentuare il clientelismo a livello locale⁵⁹⁷.

Anche il comune di Salza Irpina, amministrato fin dal 1861 da Michele Capozzi⁵⁹⁸ si dotò di una Congregazione di Carità, il cui Statuto fu approvato il 23 maggio 1869. Composta da un presidente e quattro membri⁵⁹⁹, la Congregazione, alla luce del ricordato art. 29 della legge del 3 agosto n.753, aveva il compito di «amministrare i beni destinati genericamente a favore dei poveri»⁶⁰⁰ ed amministrava e gestiva l'Opera Pia laicale⁶⁰¹, la quale era regolata da un proprio autonomo statuto⁶⁰². Il consiglio di amministrazione della Congregazione di Carità era composto da uomini appartenenti alle famiglie più influenti di Salza: presidente era Crescenzo Capozzi; amministratori erano Francesco Lerro, Angelo Mottola, Ciriaco de Andrea e Carmine de Pascale.

⁵⁹⁶ Legge 3 agosto 1862, n. 753, artt. 27 e 28

⁵⁹⁷ S. Lepre, *Opere pie anni '80. L'inchiesta conoscitiva economico-morale-amministrativa, presieduta da Cesare Correnti*, in M. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1986, p. 147

⁵⁹⁸ Michele Capozzi fu nominato sindaco di Salza Irpina per il triennio 1861-1862-1863 da un r.d. del 12 dicembre 1861, in sostituzione del dimissionario Giuseppe Balestrieri, in ASAV, Prefettura, Inv. II, b. 331, fasc. 14759. Il 30 dicembre di quel mese il nuovo sindaco così scriveva al prefetto De Luca: «ho ricevuto la copia del R. Decreto, col quale sono stato nominato Sindaco di questo comune, ed io sento il dovere di ringraziarla per la bontà che ha avuto per me, ed ho fiducia sulla mia buona volontà di servire con abnegazione il Governo del Re e la Patria», Ibidem, lettera di Michele Capozzi al sig. prefetto della provincia di Avellino, 30 dicembre 1861.

⁵⁹⁹ *Statuto organico della Congregazione di Carità del comune di Salza Irpina in provincia di Avellino*, art. 1. Il testo dello statuto si trova in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 103 16

⁶⁰⁰ *Statuto organico della Congregazione di Carità del comune di Salza Irpina in provincia di Avellino*, art. 2

⁶⁰¹ *Statuto organico della Congregazione di Carità del Comune di Salza Irpina, in provincia di Avellino*, art. 3. L'opera pia laicale era intitolata alle antiche cappelle di Santa Maria delle Grazie, S. Michele Arcangelo, SS. Sacramento, Monte dei Morti e SS. Rosario.

⁶⁰² Lo *Statuto organico dell'Opera pia laicale* fu approvato il 27 aprile 1869

La presenza di Crescenzo Capozzi in un ruolo di assoluto predominio nell'ambito della gestione della Congregazione di Carità⁶⁰³ era sintomatico di una gestione non lineare e chiara dell'amministrazione della beneficenza. La posizione del padre di Michele Capozzi si sarebbe aggravata qualche anno dopo, quando fu tra i principali promotori della costruzione e costituzione dell'Ospedale di Salza⁶⁰⁴. Crescenzo Capozzi

sapendo di essersi costituito dal Municipio un lazzaretto, e sapendo per antica esperienza che la classe operaia del Comune [...] spesso succumbe alle infermità ha pensato di pregare codesto onorevole Consiglio Comunale a valor invece creare in detto locale un'opera pia ospedale, facendola elevare in Ente Morale, perché così acquistata una forma stabile potrà a sé attirare successivamente e sopra larga scala la carità dei privati. Per darne l'esempio offre di donare, come in effetti dona a questa nuova opera pia, se sarà creata due pezzi di terreno di sua proprietà, siti nel tenimento limitrofo di Sorbo di Serpico [...]. Tale donazione s'intende fatta in proprietà ed in usufrutto⁶⁰⁵.

Il 26 giugno 1873 sotto la presidenza dello stesso Crescenzo Capozzi si riunì la Congregazione di Carità di Salza Irpina. Il presidente

ha proposto che per iniziativa di questo Municipio [va] costruendosi un Ospedale comunale a beneficio della classe povera del Comune, e poiché questa Opera risponde alla civiltà cristiana su cui [...] si va modellando il moderno edificio sociale, così in omaggio a questo principio propone che questa opera pia risponde per una parte di concorso di lire novecento prelevandole dal presente esercizio e da quello del 1873 [...]. La Congrega, conoscendo il pubblico plauso per questa novella opera di civiltà [...] alla unanimità approva la proposta del Presidente⁶⁰⁶.

L'Ospedale⁶⁰⁷, riconosciuto come opera pia dalla deputazione provinciale⁶⁰⁸, era posto sotto l'amministrazione della Congregazione di Carità. Questa provvedeva a

⁶⁰³ Sugli ambiti di intervento del presidente cfr. *Statuto organico della Congregazione di Carità del Comune di Salza Irpina, in provincia di Avellino*, art. 11. Tra i compiti principali che spettavano al presidente la stipulazione, in nome della Congregazione, dei contratti privati e, soprattutto, la gestione di cassa della stessa Congregazione.

⁶⁰⁴ Sulla vicenda dell'Ospedale di Salza, cfr. BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 100, 13 e ASAV, Pref. Inv. II, b. 332. L'ospedale venne costruito su un fondo di proprietà dello stesso Crescenzo Capozzi, donato al Municipio di Salza. La costituzione dello stesso venne approvato dal Consiglio comunale di Salza nell'ottobre del 1873, con atto deliberativo firmato dal sindaco Michele Capozzi.

⁶⁰⁵ ASAV, Pref. Inv. VI, b. 423, fasc. 5992

⁶⁰⁶ ASAV, *Ibidem*

⁶⁰⁷ L'ospedale ha «per suo scopo curare gl'infermi in tutt'i modi che meglio permetteranno le sue entrate, e precipuamente nei seguenti modi, cioè: a) accogliere e curare poveri d'ambo i sessi, infermi di malattie acute e non croniche, naturali di Salza Irpina, ed anche infermi di altri Comuni, quante volte però si trovassero questi di aver concorso allo sviluppo dell'opera, istituendovi almeno una piazza, mediante l'assegno sui bilanci annuali di lire 360 con vincolo obbligatorio continuativo e duraturo fino alla vita dell'Ospedale; b) somministrare agl'infermi a domicilio le

finanziare l'Ospedale con un assegno annuo di 400 lire «da prelevarsi dal patrimonio dell'opera pia anticamente cappella di S. Maria delle Grazie, S. Michele Arcangelo, SS. Sacramento e Monte dei Morti»; riceveva, altresì, altri finanziamenti dal Municipio di Salza (50 lire annue), dall'assegno di 150 lire da parte della Confraternita laicale di San Sebastiano e da quello di 50 lire donatogli dall'Arciconfraternita della Immacolata Concezione, nonché dal «concorso eventuale di altri Comuni e di altri Enti morali e di Benefattori»⁶⁰⁹.

L'ammissione dei poveri a godere dei benefici offerti dall'Ospedale avveniva dietro certificato del medico condotto, che assumeva, in questo contesto, una nuova importanza. In quegli anni, infatti, si andava modificando il ruolo sociale del medico: spirito di dedizione verso la popolazione più povera, mancanza di venalità, capacità di ottenere la fiducia, la stima e il rispetto, in una parola il consenso, della gente del paese. Il condottato, investito di due qualifiche ufficiali, come professionista e come esponente del potere pubblico, era anche, allo stesso tempo, il gestore di un'azienda di assistenza e beneficenza più vicino, per questi aspetti, al clero piuttosto che all'amministrazione pubblica. Fu attraverso ruoli come questo che si andavano costruendo nuovi tipi di relazione verticale all'interno della comunità. Questi stessi aspetti costituivano la motivazione dell'interesse del notabilato locale per un simile incarico: «il controllo della condotta significava, oltre a un flusso di denaro certo perché proveniente dalle casse comunali, l'acquisizione di un ruolo di prestigio e la possibilità di costruire una rete clientelare a vantaggio di tutto il gruppo familiare»⁶¹⁰. Di qui si comprende l'importanza della vicenda che portò alla nomina di un coadiutore del medico condotto di Salza Irpina⁶¹¹. Il 24 giugno 1872 il consiglio

medesime, brodi ed assistenza medica», cit. in *Statuto organico del pio Spedale in Salza Irpina, deliberato dal Consiglio Comunale di Salza Irpina nella tornata 31 ottobre 1873 e dalla Congrega di Carità nella tornata del 6 dicembre 1873*, art. 2. Il testo dello statuto si trova in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 100, 13

⁶⁰⁸ ASAV, Pref. Inv. VI, b. 423, fasc. 5992, deliberazione dell'8 novembre 1873. Il 29 novembre il Ministero dell'Interno confermò la delibera della Deputazione Provinciale, promuovendo l'Ospedale ad Ente Morale.

⁶⁰⁹ *Statuto organico del pio Spedale in Salza Irpina, deliberato dal Consiglio Comunale di Salza Irpina nella tornata 31 ottobre 1873 e dalla Congrega di Carità nella tornata del 6 dicembre 1873*, art. 3

⁶¹⁰ G. Civile, *Il comune rustico. Storia sociale di un paese del Mezzogiorno nell'800*, cit., p. 129

⁶¹¹ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14761

comunale di Salza elesse alla carica, all'unanimità, il dottore Errico De Pascale, figlio del sostituto segretario comunale Carmine⁶¹². Una nomina che suscitò, però, l'imbarazzo della prefettura. Fu lo stesso Michele Capozzi, in una lettera inviata al prefetto del 29 giugno 1872, a difendere l'operato del Consiglio comunale e di «colui che à avuto l'onore di presiederlo»:

Nessuna legge o regolamento viene in sussidio della Prefettura per tale richiesta⁶¹³; ciascuno à la propria responsabilità; se il Consiglio à asserito un mendacio, se ne può fare il controllo per mezzo della R. Università degli Studi di Napoli. Per conto mio però non soffro atti di sfiducia, perché è il diritto di aver coscienza di me stesso e fra qualche giorno dopo che avrò compiuto qualche lieve servizio già iniziato a prò del mio paese, mi darò la premura di spedirle la mia dimissione⁶¹⁴.

Il giorno successivo Capozzi, scrivendo sempre al prefetto, «a evitare equivoco del quale già abbiamo un doloroso esempio», ricordava come in occasione della votazione per la nomina del dott. Errico De Pascale ad aiutante del medico condotto, «il segretario sostituto, padre del Dottore De Pascale Errico [...] si è assentato ed il Consiglio è stato assistito da un Segretario assunto a scelta tra i membri dello stesso consesso, e scelto nei modi di legge»⁶¹⁵.

La stessa nomina del segretario comunale non sfuggiva al controllo verticale dell'amministrazione e delle consorzierie locali⁶¹⁶, ma rientrava perfettamente nell'ambito della nuova gestione amministrativa, basata sulla valorizzazione di risorse del secondo livello⁶¹⁷. In questo senso anche per la nomina del segretario

⁶¹² Ibidem, deliberazione del Consiglio Comunale di Salza Irpina del 24 giugno 1872.

⁶¹³ La prefettura richiese il diploma di laurea del dott. Errico De Pascale

⁶¹⁴ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14761, lettera di Michele Capozzi al prefetto della provincia di Principato Ultra del 29 giugno 1872

⁶¹⁵ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14761, lettera di Michele Capozzi al prefetto della provincia di Principato Ultra del 30 giugno 1872

⁶¹⁶ Sul ruolo dei segretari comunali, sulla loro nomina e sul rapporto tra i segretari comunali e consorzierie locali specialmente nel Mezzogiorno, si rimanda al classico lavoro di R. Romanelli, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privati e pubblico: i segretari comunali in Italia, 1860-1915*, Bologna, Il Mulino, 1989

⁶¹⁷ Per il concetto di secondo livello cfr. J. Boissevain, *Friends of Friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Oxford, Basil Blackwell, 1974 e l'uso che ne ha fatto, in sede storiografica, G. Levi, *Strutture familiari e rapporti sociali in una comunità piemontese fra Sette e Ottocento*, in *Dal feudalesimo al capitalismo*, Storia d'Italia, Annali, I, Torino, Einaudi, 1978, pp. 617-660. Scrive Levi: «Queste figure di mediatori non controllano le risorse di primo livello, quelle che riguardano la terra, il lavoro, l'educazione etc., controllano invece un secondo livello di risorse, quello delle

comunale era necessario garantire una certa continuità. Nel caso di Salza Irpina tale continuità si espresse nello stesso ambito familiare: il segretario sostituto Carmine De Pascale era fratello del segretario comunale Bartolomeo⁶¹⁸.

Un altro esempio di gestione personale e clientelare dell'amministrazione comunale è data dalla vicenda del Montefrumentario di Salza, trasformato, in seguito alle applicazioni delle delibere consiliari del 29 ottobre 1862 e del 1 marzo e 19 settembre 1863, in Cassa Depositi e Risparmi. In base all'articolo 5 del regolamento della Cassa⁶¹⁹, essa era amministrata da un presidente e da quattro consiglieri di amministrazione, nominati dal Consiglio comunale. Il 13 dicembre 1863 il Consiglio comunale di Salza si riunì per l'elezione del Consiglio di amministrazione: in quell'occasione risultarono eletti Tommaso Balestrieri alla carica di presidente, e Angelo Mottola, Francesco Lerro, Raffaele Mottola e Domenico Capozzi a quella di consiglieri⁶²⁰. La composizione del consiglio di amministrazione della Cassa testimonia ancora una volta un certo controllo da parte delle famiglie più influenti di Salza⁶²¹. Il locale in cui venne posta la sede della Cassa era, inoltre, proprietà di Crescenzo Capozzi che riceveva, dunque, un pagamento annuale per il fitto del locale dagli amministratori della Cassa⁶²².

Sull'origine, il ruolo e il funzionamento stesso della Cassa Depositi e Prestiti, intervenne Michele Capozzi con una *Relazione sulla commutazione del Montefrumentario in Cassa di prestanza agraria*, inviata alla Deputazione

relazioni sociali e dei canali di comunicazione fra realtà spesso economicamente, socialmente, culturalmente non direttamente compatibili», cit. in *Ibidem*, pp. 644-645

⁶¹⁸ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14763

⁶¹⁹ Il regolamento della Cassa fu approvato con r.d. del 5 novembre 1863

⁶²⁰ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14780, delibera del Consiglio comunale di Salza del 13 dicembre 1863. Il primo gennaio successivo Michele Capozzi, in occasione di una riunione straordinaria della Giunta municipale, «ha dichiarato che il signor Tommaso Maria Balestrieri nominato presidente ha rinunciato con nota di 27 dicembre 1863» e che «il membro anziano signor Mottola Angelo assume interinalmente le funzioni di presidente», in *Ibidem*, delibera del 1 gennaio 1864

⁶²¹ Negli anni successivi presidente della Cassa Depositi e Prestiti diventò Eduardo Capozzi, fratello di Michele. Sugli amministratori della Cassa nel corso degli anni '70 del XIX secolo, cfr. ASAV, Pref. Inv. V, b. 369, fasc. 24600

⁶²² Ad esempio l'8 settembre 1868 Crescenzo Capozzi dichiarava di «aver ricevuto dal sig. Raffaele Mottola, amministratore del Montefrumentario lire ventotto e centesimi venticinque, e sono per pigione del locale del Montefrumentario per l'anno 1868», in ASAV, Opere Pie, b. 516

provinciale in data 30 gennaio 1874⁶²³. Capozzi sottolineava che la Cassa, le cui «operazioni consistono 1) nel fare piccoli prestiti sopra pignorazioni di oggetti e suppellettili qualunque 2) nel ricevere i risparmi dei cittadini accordando loro un interesse», aveva il carattere di ente di beneficenza e, dunque, doveva essere considerata a tutti gli effetti un'opera pia:

Il principale scopo della nuova Istituzione fu dunque della prestanza sopra pegni, e come che la dote della nuova Cassa sembrava troppo esigua, si ricorse sussidiariamente al mezzo dei depositi dei risparmi, col quale si nutriva speranza di aver maggiori mezzi disponibili per far prestanza sopra pegni in più larga scala. Questa Cassa dunque sostanzialmente non è un Istituto di credito o di previdenza, invece è un Monte di pegni con dote propria e coll'ipotetico sussidio dei risparmi, e quindi è Opera Pia come riforma parziale del Montefrumentario; né poteva essere altrimenti, perché in base della [...] legge 3 agosto 1862 i Consigli anno facoltà di riformare le Opere Pie in alcuni dati casi, e non di abolirle. Questo è il sostanziale spirito della legge, e questa è stato sempre la speciale giurisprudenza del Consiglio di Stato, né il governo per omaggio alla legge potrebbe sanzionare deliberazioni dei Consigli Comunali che eccedessero questi limiti come sarebbe stato nel concreto caso, se dalla riforma del Montefrumentario (Opera Pia) si volesse far derivare un Istituto di previdenza o un Istituto di natura mista. [...] Lo stesso Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio con nota diretta al Signor Prefetto di Avellino li 10 febbraio 1871 n°996 riconobbe che nel concreto caso si trattava di commutare e riformare il Capitale di un'Opera Pia in base della legge 3 agosto 1862.

La natura della Cassa come ente di beneficenza veniva d'altronde confermata «dagli effetti che essa produce, che son quelli delle prestanze sopra pegni, mentre in vari anni di vita non si contano fino ad oggi che soli 27 libretti di risparmi costituiti quasi unicamente da depositi ufficiali per premi alle scuole per operazioni di Corpi Morali».

Lo svolgimento statistico di un decennio per questa Istituzione dimostra a chiare note che la sua vita effettiva è quella della beneficenza, e non quella della previdenza. Lo scopo dei prestiti sussidiato da quello dei risparmi fu dal Consiglio Comunale negli anni 1862 e 1863 vagheggiato sempre dal lato della beneficenza, e la speranza lontana di una possibile abitudine alla previdenza fu pure concepito sotto l'aspetto di un atto benefico a prò delle classi meno agiate, iniziando il tentativo o l'esempio di fatti valevoli a sollevarle eventualmente dall'assoluta miseria.

Successivamente, il 19 gennaio 1871, il Consiglio comunale di Salza «deliberò di abolirsi il resto del Montefrumentario, ed applicarsene il valore in aumento della dote della detta Cassa Depositi e prestiti», aggiungendo con alcuni articoli addizionali alle

⁶²³ Il testo della relazione è in ASAV, Opere Pie, b. 577

operazioni di prestiti sopra pegni anche quelli di prestiti di piccole prestanze agrarie; tale deliberazione venne poi approvata dalla Deputazione provinciale. Il Montefrumentario fu, dunque, sciolto «per aumentare col suo capitale la dote della Cassa di Depositi e Prestiti, restando per conseguenza al Ministero di Agricoltura promuovere dal Re l'approvazione» degli articoli addizionali. Tuttavia il Ministero, con nota del 31 luglio 1871, «dichiarò definitivamente che non poteva promuovere la sanzione di quegli articoli». Ancora con nota del 12 gennaio 1872, il Ministero «continuò a dichiarare la sua incompetenza su di una Cassa di Risparmio». Il 21 gennaio allora il Consiglio comunale deliberò «la commutazione del Montefrumentario (Opera pia) in una Cassa di prestanze agrarie (Opera Pia) sempre nei limiti» della legge 3 agosto 1862. L'8 febbraio 1872 il Ministero respingeva anche questa proposta, dal momento che, ricordava, «il Montefrumentario già era stato abolito con R. Decreto del 9 aprile 1871, che il suo capitale era stato già aggregato alla dote della Cassa di Risparmio». Si arrivò, così, all'agosto 1872, quando il Consiglio comunale «deliberò di ricostituirsi il Montefrumentario, che restava unico mezzo per non tradire la volontà del fondatore, lo spirito della legge 3 agosto 1862 ed i bisogni effettivi ed urgenti degli agricoltori poveri», atto, quest'ultimo, approvato il 9 settembre dalla Deputazione provinciale. Soltanto il 26 ottobre 1873 si arrivò, infine, alla conciliazione tra le varie parti, con un nuovo atto deliberato dal Consiglio comunale, che, per riuscire a far conoscere la Cassa depositi come Opera Pia, dovette però rinunciare alla richiesta di poter effettuare prestanze agrarie. Concludendo la sua relazione, Capozzi accusava il Ministero di aver contribuito a creare un sistema di usura:

Il Capitale del Monte sarà versato sulla Cassa, ma non potrà essere prestato ai poveri agricoltori. E di fatti se un povero agricoltore analfabeta domanda in prestito venti lire e non potendo sottoscrivere legalmente una deliberazione di debito, si deve ricorrere al ministero di un notaio, e questo atto notarile per lo meno costa dieci lire, si prendono a prestito venti lire e se ne pagano dieci per solo atto notarile. Si vede si o no che la misera gente soggiacerebbe ad una specie di orribile usura sui generis?

Era un discorso, quello di Capozzi, tutto improntato sui temi cari al paternalismo delle classi dirigenti di età liberale. Forme di potere paternalistico, del resto, non erano mancate nell'esperienza amministrativa di Capozzi. Uno degli ambiti preferiti d'azione era, in questo senso, l'istruzione. Fin dall'avvio della sua carriera, infatti, Capozzi si adoperò nel migliorare le condizioni dell'istruzione pubblica, prima nel suo paese natio e, successivamente, nel resto della provincia.

I primi provvedimenti in materia di istruzione da parte di Capozzi furono rivolti all'istruzione elementare⁶²⁴, in particolare alla nomina dei maestri primari. L'istruzione elementare era regolata dalla *Legge sulla istruzione elementare*, promulgata il 7 gennaio 1861⁶²⁵, che introduceva nelle province meridionali gran parte del titolo V della Legge Casati. Nel nuovo testo si recepivano idee diffuse già dal periodo napoleonico: ad esempio che i comuni dovessero istituire e gestire le scuole primarie per ambo i sessi a proprie spese. La nomina dei maestri spettava al Consiglio Comunale, ma era posta sotto il controllo di una Commissione di vigilanza che a Salza era composta da Crescenzo Capozzi, Giuseppe Capozzi, Pasquale Lerro, Angelo De Pascale e Pasquale Picardo. Il 9 dicembre 1861 Michele Capozzi inviava al presidente del Consiglio provinciale di Pubblica Istruzione di Principato Ultra una copia della delibera del consiglio comunale di Salza col quale venivano nominati maestri primari Angelo Mottola, in possesso di una «regolare patente di idoneità», rilasciata dalla Scuola magistrale di Avellino, e Rosina Capozzi, «quantunque non avesse il certificato di idoneità, poiché in questo circondario non ancora si è installata la scuola Magistrale femminile»⁶²⁶. La vicenda di Rosina Capozzi è sintomatica di

⁶²⁴ Sulle condizioni dell'istruzione elementare in Irpinia cfr. la statistica sulle scuole elementari, conservata in ASAV, Pref., Miscellanea, b. 50, fasc. 388. La situazione non dovette migliorare negli anni, se ancora nel 1872 il prefetto Casalis, con una circolare del 31 luglio, denunciava «le condizioni poco floride delle scuole elementari e il troppo lento progredire della coltura popolare nella nostra provincia», dovute, secondo il prefetto, «all'insufficienza di fondi posti da parecchi Municipi nei loro bilanci per gli stipendi degli Insegnanti e pel materiale delle scuole». Una copia della circolare è conservata in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 100, 13

⁶²⁵ *Collezione delle leggi, decreti ed altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, I-III, Napoli, Stamperia e Carterie del Fibreno, 1861-1863, III, pp. 588-597«

⁶²⁶ ASAV, Pref. Inv. II, b. 331, fasc. 14767. Ancora nel 1876 Rosa Capozzi era in possesso della patente provvisoria; nonostante le pressioni di Michele Capozzi non fu possibile far ottenere a Rosa Capozzi, omonima ma non parente del sindaco di Salza, la patente di idoneità. Lo stesso Capozzi sottolineò amaramente in calce ad uno dei fascicoli del suo

una realtà complessa, come quella della diffusione dell'istruzione negli anni immediatamente successivi all'Unità. Molti denunciavano la nomina dei maestri nelle personalità più squalificate, al fine di poterle retribuire di meno.

[I maestri] vennero presi a casaccio, senza concorso, o con un concorso che non aveva altro che la forma, poiché la sostanza stava nel Consiglio, quindi maestri senza titoli legali paralizzarono lo scopo dell'insegnamento⁶²⁷.

L'insegnamento, inoltre, era osteggiato sia dai popolani, che credevano che la scuola portasse via i figli dal lavoro, che dagli stessi amministratori comunali. Significativo, ad esempio, quanto riportava il «Carlo Poerio»⁶²⁸:

un maestro racconta come uscendo un dì dalla scuola fosse rimproverato da un consigliere Municipale perché togliendo tanti fanciulli dal lavoro, faceva di quei diavoletti tanti sfaticati.

In realtà l'insegnamento rientrava perfettamente in quella politica paternalistica delle società liberali ottocentesche volte a neutralizzare le istanze democratiche e/o rivoluzionarie delle masse popolari, garantendo loro qualche forma di assistenza e di politica sociale e, in questo modo, cercando di orientare le scelte dei cittadini: siamo di fronte a forme antiche di *policy making*⁶²⁹. Si deve vedere, in questo senso, la decisione dell'amministrazione pubblica di favorire la diffusione dell'istruzione tramite la fondazione di nuove scuole, come quelle serali o quelle per alcune categorie professionali escluse dall'istruzione, o di nuovi istituti culturali, come le biblioteche.

Qualche anno dopo, ad esempio, Capozzi propose «di fondare in Salza Irpina un asilo diretto dalle figlie della carità», cercando di acquistare per conto del comune il palazzo del marchese Imperiale; questi, con una lettera del 1 febbraio 1874, si rifiutò

dossier: «Mi fu impossibile fare ottenere la patente di maestra elementare a Rosina Capozzi di Domenico», in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 101, 14

⁶²⁷ «Carlo Poerio», n. 37, 1868

⁶²⁸ «Carlo Poerio», n. 42, 1868

⁶²⁹ Sulle forme moderne di *policy making* e, in particolare, sul “paternalismo libertario” cfr. R.H. Tahler – C.R. Sunstein, *Nudge: Improving Decisions about Health, Wealth, and Happiness*, Yale University Press, 2008

di vendere il palazzo al comune di Salza costringendo Capozzi a rinunciare al progetto⁶³⁰. Più fortuna ebbe, invece, la vicenda dell'istituzione della Biblioteca comunale. Approvata con regio decreto del 13 marzo 1870, essa era diretta da un Consiglio di amministrazione composto dal sindaco e da due consiglieri, da «nominarsi ogni triennio dal Consiglio comunale, dentro o fuori di esso»⁶³¹. Il consiglio di amministrazione, composto da Michele Capozzi, dai consiglieri Ciriaco d'Andrea e Giuseppe De Pascale, e dal maestro Angelo Mottola, «in base dell'art. 3 del Regio Decreto de' 13 marzo 1870»⁶³², in data 30 dicembre 1870 «ha proposto uno schema di Regolamento Organico composto di 25 articoli»⁶³³. In base al regolamento⁶³⁴ la Biblioteca riceveva finanziamenti dal Comune. Il consiglio di amministrazione della biblioteca, «che fu la prima a sorgere in questa Provincia», in «omaggio alla patria letteratura ed alle glorie italiane, à deliberato d'intitolare questa Biblioteca col nome illustre»⁶³⁵ di Alessandro Manzoni; il 17 luglio 1872 il Consiglio comunale di Salza «dava il titolo di ALESSANDRO MANZONI alla sua Biblioteca popolare eretta in Ente morale con Decreto Reale dei 13 marzo 1870»⁶³⁶. Anche in veste di amministratore provinciale Capozzi promosse la diffusione dell'istruzione; particolarmente importante fu il suo ruolo nella fondazione dell'Istituto tecnico provinciale⁶³⁷ e della Regia Scuola di viticoltura ed enologia, della quale fu amministratore in rappresentanza prima del Governo nazionale e, successivamente, dell'amministrazione provinciale⁶³⁸.

⁶³⁰ BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 102, 15

⁶³¹ Art. 2 del r.d. n°5577 del 13 marzo 1870. Il testo del decreto è in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 102, 15

⁶³² L'art. 3 stabiliva che «il Consiglio d'amministrazione presenterà al Nostro Ministro della Istruzione Pubblica, onde lo approvi, un Regolamento organico per la Biblioteca»

⁶³³ Delibera del Consiglio comunale di Salza Irpina del 30 dicembre 1870, in BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 102, 15

⁶³⁴ Il testo del regolamento è conservato in *Ibidem*

⁶³⁵ Lettera del presidente del Consiglio di amministrazione della Biblioteca popolare di Salza Irpina, Michele Capozzi, all'illustre Alessandro Manzoni, lettera del 19 dicembre 1871, in *Ibidem*

⁶³⁶ *Ibidem*, delibera del Consiglio Comunale di Salza Irpina del 22 luglio 1872. Per un elenco dei libri e delle pergamene conservate nella Biblioteca comunale di Salza, nonché sulla sua attività, documenti conservati in BCA, *Archivio Capozzi*, F/5, 398, 5

⁶³⁷ Il professor Nicola Abate, primo direttore dell'Istituto, così scriveva a Capozzi il 29 novembre 1868: «Carissimo Michele, ti ringrazio sinceramente di quanto hai praticato per l'Istituto», in BCA, *Archivio Capozzi*, A/11,94,7

⁶³⁸ Secondo l'art. 3 del Regolamento organico e disciplinare approvato con R. Decreto 1 dicembre 1889, «all'amministrazione della Scuola soprintende un Comitato composto di due delegati del Governo, di un delegato della

Quanto abbiamo detto finora rende l'idea del controllo dell'amministrazione esercitata da Capozzi attraverso i suoi famigliari e i suoi amici; per completare la ricostruzione del vasto *network* capozziano dobbiamo ora concentrarci sulla galassia di quegli individui che furono i clienti di Capozzi, di coloro, insomma, che beneficiarono della sua amicizia e della sua protezione. Michele Capozzi, grazie al totale controllo dell'amministrazione pubblica e al prestigio che gli conferiva la carica di deputato, riuscì a creare uno dei più vasti sistemi clientelari che un epistolario ottocentesco ci abbia tramandato.

Richieste di aiuti, favori, raccomandazioni, cominciarono ad arrivare a Capozzi fin dal suo ingresso nella scena politica locale, nel 1861. Ad esempio il 3 novembre di quell'anno Gennaro Rocco così gli scriveva, raccomandandogli il suo amico Alfonso Rossi, nominato giudice del mandamento di Volturara⁶³⁹:

Amatissimo mio amico

Il signor Alfonso Rossi è stato nominato giudice del mandamento di Volturara, nel quale voi e la vostra famiglia avete molte relazioni. Epperò che io, ricordevole della vostra amicizia e benevolenza per me, mi permetto raccomandarlo per qualcuna cosa che potesse bisognargli, giungendo egli affatto nuovo in quelle contrade. Posso poi assicurarvi che Volturara fa un bell'acquisto in questo funzionario, il quale è fregiato di virtù non comuni di cuore e d'ingegno.

Scuserete questa mia importunità, e pregandovi di gradire la sentita mia stima ed amicizia, ho l'onore di raffermarmi. Vedendo il rispettabile comune amico signor Vegliante vi prego offrirgli i miei ossequi.

Erano soprattutto i «piccoli interessi»⁶⁴⁰ degli elettori ad occupare le giornate di Capozzi. Piccoli interessi come quelli di Pasquale Berilli, che così scriveva il 2 ottobre 1866⁶⁴¹:

Collega carissimo

Ho bisogno di un tuo favore e sono certo che di buon grado vuoi impartirmelo.

provincia, di uno del comune e di uno della Camera di commercio di Avellino»; i consiglieri duravano in carica tre anni ed erano rieleggibili. Enti fondatori della Scuola furono il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; l'amministrazione provinciale di Avellino; l'amministrazione comunale di Avellino e la Camera di Commercio di Avellino. Primo presidente della Scuola fu Errico Capozzi. La corrispondenza tra Michele Capozzi e gli altri amministratori della Scuola è conservata in BCA, *Archivio Capozzi*, B/2, 114, 27.

⁶³⁹ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 139, 52, lettera di Gennaro Rocco del 3 novembre 1861

⁶⁴⁰ F.G. Bailey, *Per forza o per frode. L'antropologia sociale e le regole della competizione politica*, Roma, Officina edizioni, 1975, p. 17

⁶⁴¹ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 139, 52, lettera di Pasquale Berilli del 2 ottobre 1866

Mio fratello Alfonso produceva reclamo all'Agente delle Tasse in Lacedonia per errore materiale nella quota del prestito [...]; lo scriveva in carta semplice egualmente che lo scrivevano gli altri; l'Agente gli respingeva al Sindaco, e nello stesso tempo mandava un manifesto dicendo che i reclami si dovevano fare in carta da bollo: questo manifesto datava 25 7mbre, ma perveniva a Calitri nel giorno 27. Immediatamente si rifecero da tutti i reclami che pervennero all'Agente in Lacedonia nel giorno 29, scorsi, già fin dal 27, i dieci giorni voluti dalla legge per reclamare: ora l'Agente mi ha fatto sentire che farà osservare al Direttore essergli pervenuto il reclamo di mio fratello nel giorno 29; ma oltre all'essero nello stesso giorno pervenutigli anche i reclami degli altri, dei quali forse non farà parola, il ritardo è avvenuto per avergli [sic.] respinti con ordine di doversi fare in carta da bollo, ordine che a Calitri è arrivato nell'ultimo giorno in cui [era possibile]. Prego quindi la tua amicizia parlare al Direttore affinché faccia esaminare il reclamo, il quale tiene in appoggio documenti legali e son certo che esaminandosi, la quota di prestito toccata a mio fratello dovrà essere diminuita.

O come quelli di Domenico Antonio Miele⁶⁴²:

Stimatissimo amico,

mi occorre darvi una preghiera che atteso la vostra amabilità spero l'accogliate di buon grado.

Nel partirmi dal Liceo mio figlio Peppino, gli fu ingiunto di rientrare non più tardi del giorno 15 corrente, ed allorché non avrebbe ubbidito, era escluso dal detto Liceo; ora il detto mio figlio trovasi con forte flussione agl'occhi, e non credo potesse rimettersi che per un'altra ventina di giorni, e forse dippiù, ciocché mi addolora non poco. La preghiera quindi è, che desidero conoscere se rientrando nel 1° o più tardi al 5° del corrente mese il Preside può dargli qualche mortificazione, mentre verrà con certificato del medico per la malattia che ora soffre, e poi è cosa che apparisce. Quindi andando in Avellino, vi prego informarvi dal Preside, o Ministro del Liceo, se stando ammalato può rimanere in casa fino a che non siasi ristabilito, non volendo a qualunque costo mandare il detto mio figlio fuori casa se pria non si è rimesso perfettamente. [...]

Andretta, 8 ottobre 1867.

Questo tipo di richieste non erano infrequenti. Si legga, a titolo di esempio, la seguente lettera, il cui mittente era Gennaro Morante di Benevento, relativa alla carriera scolastica del figlio Errico⁶⁴³:

Ei studiava sin oggi sotto la direzione di due insigni professori di questo Liceo Giannone [...]. Toccandogli ora di prendersi [...] la cosiddetta Licenza Liceale, amerebbe essere ammesso alla terza liceale senza subire il cosiddetto esame di promozione, non essendo egli molto versato nel greco e nelle matematiche [...]

Altre richieste che giungevano a Capozzi erano esplicitamente di natura economica.

Come le due seguenti:

⁶⁴² BCA, *Archivio Capozzi*, B/6,140,53, lettera di Domenico Antonio Miele dell'8 ottobre 1867

⁶⁴³ *Ibidem*, lettera di Gennaro Morante del 25 ottobre 1867.

Pregiatissimo signore,

la ricorrenza del capo d'anno mi spinge a dirigerVi alcune righe le quali mi sono state dettate da sentimenti di gratitudine cui la bontà che avete avuto per me mi ispira. Non cesso di pregare l'Altissimo che vi conceda lunga serie di anni colmi d'ogni prosperità e benedizione [...]. Agli auguri che io formo per voi o Signore, in quest'anno nuovo, ne aggiungo uno per me, e questo [...] è che m'onorate della continuazione della vostra bontà, specialmente ora che son divenuto l'unico sostegno della disgraziata mia famiglia⁶⁴⁴.

Stimatissimo sig. Cavaliere,

la circostanza mi spinge a rendermi importuno [...]. Trovandomi privo di mezzi vi prego a vostro comodo di mandarmi le cento lire che io diedi a mio fratello in Napoli. Mi perdonate se non mi son presentato di persona perché mi è mancato il coraggio. Vi rammento poi la solita preghiera di raccomandarmi al sig. Carlo Donatelli per qualche posto anche nelle strade pubbliche in qualità di sorvegliatore [sic.] o qualche altro posto⁶⁴⁵.

Quest'ultima richiesta ci permette di entrare in contatto con un altro tipo di richieste che giungevano sul tavolo di Capozzi: le lettere di raccomandazione. La maggior parte di queste erano volte alla richiesta di accedere a posti di lavoro impiegatizi, di ottenere promozioni o trasferimenti. Il 17 maggio 1869 il direttore della Banca d'Italia scriveva da Firenze a Michele Capozzi per un posto di custode nella succursale di Avellino⁶⁴⁶:

Porgo riscontro alla pregiatissima Sua del 15. [...] Nel Gennaio di quest'anno il Direttore della succursale di Avellino mi chiedeva facoltà di aspettare ai primi di marzo a provvedere al posto vacante di custode per poter approfittare dell'opera di quel Davide De Mattia di cui la S.V. mi fa menzione.

Due giorni prima era giunta a Capozzi un'altra "preghiera"⁶⁴⁷:

Stimatissimo Cavaliere,

tante furono le prove di bontà che Ella si degnò di darmi in tutto quel tratto di tempo che ebbi l'onore di conoscerla, che mi danno animo a rinnovarle le preghiere per [un] caso che assai mi sta a cuore. Mio nipote Michelangelo Forino, custode della Corte d'Appello di Aquila domanderebbe in grazia al Ministro o d'esser traslocato; oppure di fargli computare quei mesi in cui fu dimissionario perché non fugli a tempo comunicata la nomina di custode. Quest'ultima grazia gli starebbe maggiormente a cuore. Nel caso che il Ministro vorrebbe altrove traslocarlo domanderebbe una più vicina residenza come Napoli, Avellino, Salerno [...]

⁶⁴⁴ Ibidem, lettera di Francesco Morrone del 29 dicembre 1867

⁶⁴⁵ Ibidem, lettera di Nunzio Saggese del 29 ottobre 1867

⁶⁴⁶ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 141,54, lettera del 17 maggio 1869

⁶⁴⁷ Ibidem, lettera di Martino Forino del 15 maggio 1869

Altre volte si richiedeva l'intervento di Capozzi per evitare un doloroso trasferimento⁶⁴⁸:

Carissimo Amico,

Sarei venuto di persona, se non fossi occupatissimo in ufficio, atteso dieci giorni d'assenza e mi pareva bruttissimo verso il mio segretario; e se non avessi avuto paura di non trovarti; spero però poter fare assegnamento sulla tua amicizia, com'io sempre m'offro a tutto [...] Mio fratello è stato tramutato a Capua; tralascio dirti il disagio che porterebbe a me, ma lui steso dopo tutto quello che à sofferto mal sopporterebbe la solitudine [...] Ecco il tenore della dimanda [...] ma Monsignor Vescovo di S. Angelo, Fanelli, deve scrivere una sua letterina, come meglio crede a raccomandare la cosa. Io avrei potuto far scrivere a Fanelli da altri, ma ho voluto da te questo favore, perché potrai dire in confidenza a Monsignore "voglio che scriviate efficacemente perché Demarco è amico, e deve restare in Avellino".

Mi aspetto col regresso del latore la lettera ch'io spedirò per espresso a S. Angelo, sperando bene che non mi potrà mancare l'amico, tanto più che si è avuto su lui tutti i maggiori riguardi possibili a meno che non avessimo dimenticato di chi è fregiato della Croce de' due santi.

Michelino mio, quanto mi sia a cuore ciò tu nol potrai mai immaginare.

Tra le varie richieste giunte a Capozzi non vanno dimenticate quelle volte ad ottenere una speciale promozione. Come testimonia questa lettera del sacerdote Pellegrino Cirino⁶⁴⁹:

Stimatissimo signor Cavaliere,

è la prima volta che ardisco pregarla caldamente di un favore a pro del porgitore della presente mio strettissimo amico Pietro Bernacchi [...] che ha militato in qualità di Brigadiere tra i Reali Carabinieri [...]; opperò merita che si abbia di lui una speciale considerazione dal Real Governo, ed in ispecie gli sia conferito un posto di usciere presso l'Intendenza di Finanza in Avellino: quale carica egli istantemente dimanda come mezzo assolutamente necessario per suo sostentamento [...]

Le possibilità di Capozzi non erano circoscritte alla sola provincia di Avellino. Istanze venivano anche, ad esempio, da Teramo⁶⁵⁰:

Mio caro Michelino,

tra i figli miei il secondo a nome Francesco che tu forse appena ricorderai, nei giorni 20 e 22 dello andante ottobre ha sostenuto presso questa Intendenza Finanza esame scritto ed orale per conseguire il posto di [...] Agente d'innanzi ad una Commissione Amministrativa di cinque membri [...]. Mio figlio,

⁶⁴⁸ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 139, 52, lettera di Giovan Battista Demarco del 29 dicembre 1863

⁶⁴⁹ BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 141, 54, lettera non datata

⁶⁵⁰ Ibidem, lettera non firmata da Teramo del 26 ottobre 1870

con riserva, ti dico che riportò agli esami orali 44 punti, e mi si assicura che gli scritti corrispondono al felice risultato degli orali. Ora dovendo gli scritti essere riveduti da una Commissione Ministeriale, il cui Presidente è [...] tuo compaesano ti prego vivamente di raccomandarglielo [...] affinché a parità di punti non fosse ad altri secondo [...]

In alcuni casi le lettere servivano per chiedere di spostare la sede di un processo⁶⁵¹ o per favorire l'esito di una causa civile⁶⁵²:

Gentilissimo signor Cavaliere,
ho bisogno dei vostri favori, e son certo che potendo, non me lo negherete. Il tribunale civile di Sant'Angelo dei Lombardi deve in questi giorni decidere una causa civile che interessa la mia famiglia [...]. Io non conosco nessuno dei magistrati che compongono quel collegio [...]. Mi rivolgo a voi per qualche lettera di raccomandazione per i detti magistrati, qualora li conoscete [...]

Gli esempi riportati credo possano bastare per comprendere su quali basi si fondasse il potere di Michele Capozzi. Capozzi, come tutti i notabili di età liberale, riuscì a sfruttare il suo ruolo di mediazione, costituendo l'anello di congiunzione tra le richieste che gli venivano dal basso, dal suo elettorato, dalla società civile, con i più alti livelli dell'amministrazione centrale e nazionale.

3.2. Il controllo del territorio elettorale

Dopo aver studiato il funzionamento della macchina politica capozziana, occorre analizzarne il suo effettivo peso politico ed elettorale. Solo in questo modo potremo farci un'idea della "fabbrica del consenso" su cui si basò il potere di Capozzi. Nel corso del seguente paragrafo analizzeremo le singole elezioni del collegio di Atripalda nel corso del primo ventennio post-unitario, il dato dell'affluenza e, soprattutto, l'andamento del voto di preferenza raccolto da Capozzi nelle singole elezioni nelle quali si presentò come candidato alla rappresentanza del collegio.

3.2.1. Il collegio elettorale di Atripalda: caratteristiche economico-sociali

⁶⁵¹ Così ad esempio si scriveva da Chiusano il 27 maggio 1869: «La porgitrice di questa mia è la moglie di Carmine Salerno, tante volte a voi raccomandato, ed ora ve lo raccomando dippiù [...]. Voi altro non dovrete far che distribuire il processo [per omicidio cui era accusato lo stesso Salerno, ndr] presso il Giudice Istruttore», cit. in *Ibidem*

⁶⁵² *Ibidem*, lettera di Benigno Bonaventura dell'11 ottobre 1869

Ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, il collegio di Atripalda era composto dai comuni dei circondari di Atripalda, Serino, Volturara, Chiusano e Montemiletto, ovvero dai comuni facenti parte della zona geografica della valle del Sabato. Era questa una zona geografica molto eterogenea, caratterizzata dalla presenza di popolazione rurale e popolazione urbana, e dove accanto alla proprietà terriera si erano sviluppate alcune attività protoindustriali⁶⁵³: fra queste vanno ricordate quelle dei mulini ad acqua, delle cartiere, delle polveriere, delle ramiere, delle saline e delle ferriere⁶⁵⁴. Queste ultime, che costituivano uno dei principali poli di sviluppo “industriale” dell’intero Mezzogiorno⁶⁵⁵, rappresentarono la maggiore attività protoindustriale della Valle del Sabato e del suo principale centro, ovvero Atripalda.

⁶⁵³ Sul concetto di “protoindustria” cfr. F. Mendels, *Proto-Industrialization: the first phase of the Industrialization process*, in «Journal of Economic History», XXXIII (1972), pp. 241-261; Id., *I rapporti tra artigiano e rivoluzione industriale nelle Fiandre*, in «Quaderni storici», n. 59, 1985, pp. 343-372; P. Kriedte – H. Medick – J. Shlumbohm, *L’industrializzazione prima dell’industrializzazione*, Bologna, il Mulino, 1984; P. Jannin, *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione per la storia dell’industria in Europa*, in «Quaderni storici», n. 54, 1983, pp. 275-285. Sul caso italiano cfr. L. Cafagna, *Protoindustria o transizione in bilico? (A proposito della prima onda della industrializzazione italiana)*, in «Quaderni storici», n. 54, 1983, pp. 971-984; R. Romano, *Industria: storia e problemi*, Torino, Einaudi, 1976. Sul rapporto tra trasformazioni delle strutture familiari, sistemi urbani e rurali, ed attività manifatturiera, cfr. F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell’Ottocento*, Torino, Einaudi, 1984; P. Corner, *Manodopera agricola, industria e manifattura nella Lombardia postunitaria*, in «Studi storici», n. 4, 1984, pp. 1019-1027; L. Segreto, *La protoindustrializzazione nelle campagne dell’Italia settentrionale ottocentesca*, in «Studi storici», n.1, 1988, pp. 253-273; R. Merzario, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, Bologna, il Mulino, 1989; A. De Clementi (a cura di), *La società inafferrabile. Protoindustria, città e classi sociali nell’Italia liberale*, Roma, 1985

⁶⁵⁴ R. Palladino, *Attività protoindustriali nella media valle del Sabato*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all’Unità*, «Centro di ricerca Guido Dorso. Annali 1993-1996», Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2000, pp. 399-408.

⁶⁵⁵ Secondo L. Bianchini, *Sullo stato delle ferriere del Regno di Napoli*, Napoli, 1854, pp. 9-10, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento le ferriere del Regno salirono a 19 con 30 fuochi.

Ferriere	Fuochi
Serino	4
Atripalda	3
Candida	2
Avellino	2
Altavilla	2
Prata	2
Sorbo	1
Salza	1
Cassano	1
Acerno (2)	2
Giffoni	2
Valle di Novi	1
Sarno	1
Amalfi	1
Montoro	1

Qui le prime attività protoindustriali erano state introdotte già sul finire del Cinquecento, quando la cittadina del Sabato divenne feudo dei Caracciolo, i quali investirono capitali nello sviluppo industriale della zona⁶⁵⁶; tuttavia fu soprattutto l'investimento privato a favorire la creazione di quello che sarebbe diventato il principale polo siderurgico meridionale. Tra gli investitori privati vanno ricordati i membri della famiglia Salvi, originaria di Rossiglione, i cui membri sono attestati ad Atripalda già nei primi decenni del Seicento⁶⁵⁷, e quelli della famiglia Alviggi, anch'essa di origine ligure⁶⁵⁸. Si trattava comunque di "industrie" a bassissimo livello tecnologico ed a minimo investimento capitalistico, in cui prevaleva nettamente il lavoro di tipo artigianale, esercitato spesso a domicilio.

Il progressivo inaridirsi, nei primi decenni di vita unitaria, delle fonti di reddito legate alle attività manifatturiere e commerciali, accentuò il carattere prevalentemente agricolo della provincia di Avellino. La Valle del Sabato apparteneva, sotto il punto di vista della coltura agraria, alla zona di Avellino, che era caratterizzata da una coltura intensiva, nella quale predominavano la vite e il nocciolo, e in cui la proprietà fondiaria era frammentata sino a livelli di autentica polverizzazione, mentre il piccolo proprietario coltivatore costituiva il cardine della società rurale. La Deputazione Provinciale di Avellino denunciava «però la condizione dei piccoli e medii proprietari, che formano la grande maggioranza della popolazione, [che] è disagiata quanto e forse di più di quella dei proletarii»; benché «il frazionamento della proprietà è senza dubbio un bene», affinché «la piccola proprietà produca i vantaggi di cui teoricamente è reputata capace non deve scompagnarsi dall'associazione,

Teano	2
Sant'Agata dei Goti	1
Stilo	1

Come si vede la maggior parte delle ferriere era concentrata in Campania, dove un ruolo leader deteneva il Principato Ultra e, in particolare, i paesi della Valle del Sabato.

⁶⁵⁶ G. Colucci, *Archeologia industriale nella valle del Sabato*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all'Unità*, cit., pp. 511-528

⁶⁵⁷ F. Barra, *Per una storia della siderurgia meridionale di antico regime*, in *Ibidem*, pp. 39-87; L. Salvi, *Interventi genovesi nell'economia meridionale del Seicento*, in *Ibidem*, pp. 89-97

⁶⁵⁸ V. Alviggi, *Gli Alviggi e l'industria siderurgica nella Valle del Sabato*, in *Ibidem*, pp. 99-109

specialmente a base cooperativa (ConSORZI irrigui, Consorzi agrari, Cantine e Latteria sociali, etc.), e dal credito. E tutto questo manca nella provincia nostra»⁶⁵⁹.

La Valle del Sabato rappresentava, in questo scenario, una peculiarità. Infatti la massa di popolazione interessata alla produzione artigianale e industriale era notevole. Nel 1889⁶⁶⁰, ad esempio, gli addetti al settore industriale nella sola città di Atripalda raggiunsero la cifra di 531 unità, così suddivise⁶⁶¹:

Attività	N. addetti	%
Tessili	212	39,93
Minerarie e meccaniche	178	33,52
diverse	130	24,48
alimentari	11	2,07
TOT.	531	100

La concentrazione della massa operaia, caso pressoché unico per l'Irpinia del tempo, era dunque notevole. Tuttavia mancava del tutto un'organizzazione politico-sindacale e le uniche associazioni mutualistiche, la *Società operaia di mutuo soccorso*, fondata il 2 luglio 1877, e la *Società di mutuo soccorso ed assistenza*, fondata l'anno successivo, avevano carattere principalmente elettorale. Se, come si è visto, il settore manifatturiero rappresentò la principale attività economica della valle del Sabato e della cittadina di Atripalda, non bisogna dimenticare l'autentico boom economico costituito per Atripalda dalla produzione del vino e dal commercio, quest'ultimo favorito dalla costruzione della stazione ferroviaria di Avellino, per volontà di Capozzi localizzata ai margini del territorio comunale di Atripalda.

Una situazione economica favorevole che, tuttavia, ebbe breve vita: già sul finire degli anni '70 iniziavano a farsi sentire, anche nella zona geografica della Valle del Sabato e, principalmente, ad Atripalda, i segni di quella crisi delle attività industriali,

⁶⁵⁹ *Voti al Governo del Re ed al Parlamento Nazionale per provvedimenti a sollievo delle condizioni economiche della Provincia di Avellino, approvati dalla Deputazione Provinciale con deliberazione 28 febbraio 1903*, Avellino, tipografia Pergola, 1903, pp. 24-25

⁶⁶⁰ La statistica del 1889 segnalava la persistenza della ferriera (10 operai) e die due ramiere (21 operai) del marchese Imperiali ad Atripalda. Cfr. G. Covino, *Contadini e proletari nel Mezzogiorno. Il caso dell'Irpinia*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1986, p. 168

⁶⁶¹ F. Barra, *Atripalda. Profilo storico*, ed. a cura dell'Assessorato ai Beni Culturali di Atripalda, 1985, p. 60

già denunciata all'indomani dell'Unità dalla stampa e dalla politica locale, che avrebbe avuto riflessi sulla situazione sociale delle masse rurali ed urbane del tempo.

3.2.2 Le elezioni politiche del collegio di Atripalda (1861-1882)

All'indomani dell'Unità, il collegio di Atripalda fu al centro di fervide lotte politico-amministrative per la conquista del mandato parlamentare. Tuttavia, fino al 1867, quindi fino alle elezioni per la X^a legislatura, il collegio non espresse alcun deputato locale. Infatti le prime elezioni politiche del Regno, che si svolsero il 27 gennaio 1861, con il ballottaggio del 3 febbraio, videro, infatti, l'elezione dell'ex ministro borbonico Liborio Romano, che prevalse sul moderato Sabino Belli, appoggiato dal sindaco di Atripalda, Vincenzo Belli, e sul democratico di Aiello, Domenico Giella. Avendo il Romano optato per il collegio di Tricase, il collegio di Atripalda fu convocato per le elezioni suppletive che si svolsero nell'aprile del 1861 e che videro l'elezione del mazziniano Giuseppe Dassi sul democratico Domenico Giella. Annullate le elezioni e riconvocato il collegio per il 23 giugno, si presentò candidato, oltre ai soliti Giuseppe Dassi, Domenico Giella e Sabino Belli, anche il pugliese Francesco Paolo Catucci, nominato da Garibaldi giudice del circondario di Atripalda, che nel ballottaggio del 30 giugno riuscì ad avere la meglio su Dassi, risultando eletto.

Collegio di Atripalda (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1013	601	Sabino Belli Liborio Romano Domenico Giella	216 114 92	
Ballottaggio del 03/02/1861	1013	487	Liborio Romano Sabino Belli	289 181	Liborio Romano
Suppletiva del 07/04/1861	908	288	Domenico Giella Giuseppe Dassi	80 60	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	908	443	Giuseppe Dassi Domenico Giella	223 214	Giuseppe Dassi
Suppletiva del 23/06/1861	1069	418	Francesco P. Catucci Giuseppe Dassi Sabino Belli	175 83 73 58	

			Domenico Giella		
Ballottaggio suppletiva del 30/06/1861	1069	479	Francesco P. Catucci Giuseppe Dassi	270 150	Francesco P. Catucci

Catucci, quattro anni dopo, nel corso delle elezioni per la IX^a legislatura, che si svolsero il 22 ottobre 1865, fu rieletto deputato di Atripalda avendo battuto, nel ballottaggio del 29 ottobre, il moderato Pasquale Ciccarelli. Tuttavia Catucci, eletto anche nel collegio natio di Bitonto, preferì optare per quel collegio, lasciando aperto il campo atripaldese a vecchi e nuovi protagonisti della vita politica locale.

Quando il 24 dicembre 1865 il collegio fu nuovamente riconvocato, per le elezioni suppletive, concorrevano alla carica di parlamentare, infatti, non solo Pasquale Ciccarelli, ma anche il sindaco di Atripalda, Vincenzo Belli, e l'avvocato avellinese Giovanni Trevisani. Quest'ultimo godeva dell'appoggio fondamentale della famiglia Capozzi e, in particolare, di Michele, che pure aspirava al mandato parlamentare per legittimare il suo ruolo di nuovo protagonista della vita politica provinciale, ma che non aveva ancora raggiunto l'età minima richiesta dalla legge (30 anni) per essere eletto al Parlamento Nazionale. Il primo turno vide un netto successo di Trevisani, che si era assicurato 235 voti, contro i 174 di Belli e i 98 di Ciccarelli. Tuttavia durante il secondo turno il risultato fu ribaltato: Vincenzo Belli, infatti, riuscì a strappare l'elezione con 346 voti, contro i 342 voti ottenuti da Trevisani. Una campagna accusatoria nei confronti del Belli, promossa in primo luogo da Capozzi, rese nulle le elezioni e costrinse il corpo elettorale ad andare nuovamente alle urne. Trevisani si ripresentò sicuro di un suo successo; con un colpo di astuzia, però, Capozzi promosse come candidato lo zio Errico: abbiamo già avuto modo di osservare come la vicenda elettorale, che vide l'affermazione di Errico Capozzi, si concluse con un nulla di fatto, dato l'annullamento delle elezioni e, soprattutto, il successivo scioglimento della Camera.

Collegio di Atripalda (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	925	615	F. P. Catucci Pasquale Ciccarelli Vincenzo Belli Giovanni Trevisani Urbano Rattazzi	211 131 98 77 53	
Ballottaggio del 29/10/1865	925	619	F. P. Catucci Pasquale Ciccarelli	364 238	F. P. Catucci
Suppletiva del 24/12/1865	933	599	Giovanni Trevisani Vincenzo Belli Pasquale Ciccarelli	235 174 98	
Ballottaggio suppletiva del 31/12/1866	933	680	Vincenzo Belli Giovanni Trevisani	346 342	Vincenzo Belli
Suppletiva del 17/06/1866	924	517	Enrico Capozzi Giovanni Trevisani Vincenzo Belli	206 168 134	
Ballottaggio suppletiva del 24/06/1866	924	442	Enrico Capozzi Giovanni Trevisani	281 157	Enrico Capozzi

Si arrivò, così, alle elezioni del 10 marzo 1867, valide per la X^a legislatura. Furono queste le prime elezioni che videro la candidatura di Michele Capozzi. Questi, infatti, aveva nel frattempo raggiunto l'età di 30 anni e poteva proporsi come candidato del collegio di Atripalda. Contro Capozzi si presentarono Salvatore Morelli e Giovanni Trevisani, che dopo aver subito lo smacco delle precedenti elezioni, sarebbe diventato il principale contendente di quello che ormai stava diventando il principale esponente della politica provinciale. Godendo di una macchina amministrativa e clientelare ormai già collaudata ai più ampi livelli, proponendo un miglioramento delle condizioni sociali ed economiche del collegio, promettendo la costruzione di una linea ferroviaria che, giungendo ad Atripalda, attraversasse tutti i comuni del collegio, Capozzi riuscì ad ottenere il 71.24% dei consensi, cioè 483 voti sui 678 votanti che si recarono alle urne; Trevisani si fermò a soli 112 voti (il 16.52%), mentre il terzo sfidante, Morelli, ottenne solo 64 voti (9.44%).

Il primo mandato parlamentare di Capozzi, conquistato con la netta affermazione delle elezioni del marzo 1867, si concluse nel dicembre del 1869, quando decise di dimettersi dalla carica di deputato. In realtà le dimissioni non andavano viste come rinuncia alla carica alla quale, anzi, Capozzi aspirava maggiormente; esse, infatti, si inserivano in più ampio schema politico, volto ad affermare e legittimare la posizione capozziana in merito alla costruzione della linea ferroviaria Mercato S. Severino – Avellino. Tale vicenda aveva messo in contrasto le argomentazioni di Capozzi con quelle di Luigi Deputato, deputato del confinante collegio di Avellino. Secondo l'esimio medico, infatti, la ferrovia sarebbe dovuta giungere, dopo aver attraversato il comune di Solofra, facente parte del collegio di Avellino, nel capoluogo della provincia di Principato Ultra. Capozzi, al contrario, preferiva la soluzione atripaldese della questione: la ferrovia sarebbe dovuta giungere ad Atripalda. Era uno scontro, questo, puramente politico quello che opponeva i due deputati che difendevano, difatti, gli interessi dei rispettivi collegi. E per legittimare la rispettiva posizione era necessario, quindi, richiamare il popolo sovrano alle urne.

Riconvocato il collegio di Atripalda per il 16 gennaio 1870, l'elezione suppletiva assunse un carattere che potremmo definire "plebiscitario". Non è un caso che Capozzi si presentò come candidato unico, a conferma di una votazione principalmente sulla sua persona e la sua politica: con 539 voti ottenuti (il 96.60% dei votanti) Capozzi rafforzò la sua posizione.

Collegio di Atripalda (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	962	678	Michele Capozzi Giovanni Trevisani Salvatore Morelli	483 112 64	Michele Capozzi
Suppletiva del 16/01/1870	984	558	Michele Capozzi	539	Michele Capozzi

A seguito del trionfo di Capozzi, anche Amabile diede le dimissioni, con lo stesso obiettivo del suo sfidante locale. Il quale, benché preparasse la candidatura del consigliere provinciale Paolo De Cristofaro, esponente della maggioranza capozziana in seno al Consiglio provinciale, appoggiò la candidatura del nicoterino Francesco Brescia Morra. Amabile non riuscì a strappare l'elezione al primo turno; vi riuscì al secondo turno, quando ottenne 564 voti contro i 371 del Brescia Morra. Nonostante la rielezione, Amabile, tuttavia, riconobbe che il collegio di Avellino aveva disconosciuto la sua posizione: eccettuato il capoluogo del collegio, infatti, gli altri circondari del collegio avevano votato a favore di Brescia Morra e, quindi, indirettamente, a favore di Capozzi. Cosicché appena rieletto, l'Amabile presentò le sue irrevocabili dimissioni dalla carica di deputato.

Legittimato politicamente anche in Parlamento, Capozzi sarebbe stato eletto, praticamente senza sfidanti, nelle elezioni del 20 novembre 1870, per l'apertura della XI^a legislatura: contro Capozzi, infatti, si candidò Raffaele De Feo, che conquistò appena 27 voti dei 436 votanti (il 6.19%), contro i 389 voti (l'89.22%) indirizzati a Capozzi.

Collegio di Atripalda (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1050	436	Michele Capozzi Raffaele De Feo	389 27	Michele Capozzi

Se da un lato questi continuava ad avere un controllo totale del collegio di Atripalda, il confinante collegio di Avellino continuava ad esprimere un candidato opposto a Capozzi: infatti in occasione delle elezioni per l'apertura della nuova legislatura, ad Avellino Capozzi appoggiò la candidatura di Paolo De Cristofaro, che si presentò contro Francesco Brescia Morra, il candidato della Sinistra nicoterina, come abbiamo visto già protetto di Capozzi in occasione delle elezioni suppletive del marzo/aprile 1870 contro Amabile. In realtà tale appoggio non era stato dato da una vicinanza

politica di Capozzi ai progetti politici di Nicotera e dell'opposizione meridionale. Anzi Capozzi, che agli inizi della sua carriera politica si era presentato come esponente della Sinistra costituzionale e moderata, si andava spostando verso le posizioni della Destra, ovvero quelle filo-governative. Questi continui e a volte rocamboleschi cambi di posizione, mostrano come l'interesse di Capozzi fosse sempre quello del suo *particolare*, ovvero il predominio politico della provincia, da attuarsi non solo per mezzo dell'appoggio del Governo – e dunque dei funzionari dello Stato – ma anche attraverso l'immissione nei ruoli di comando – siano state esse le amministrazioni locali o il Parlamento – di uomini di sua indubbia fiducia. Il tradimento nei confronti del Brescia Morra lo privò, però, di un fondamentale appoggio politico, come poteva essere quello del Nicotera, che, particolarmente vendicativo, da quel momento in poi sarebbe diventato il suo principale avversario politico.

Verso posizioni nicoterine, soprattutto vista la loro funzione anti-capozziana, si era mosso, nel frattempo, Giovanni Trevisani, desideroso di una rivincita nei confronti di Capozzi. L'occasione per strappare il mandato parlamentare a Capozzi sarebbe giunta con le elezioni dell'8 novembre 1874, per l'apertura delle XII^a legislatura. Quelle elezioni, che nel Mezzogiorno, soprattutto grazie alla macchina politica di Nicotera, videro il successo della Sinistra, sarebbero state caratterizzate, nella provincia di Avellino, dallo scontro fra il gruppo capozziano e quello degli "anti-capozziani", che raggruppava non solo esponenti della Sinistra nicoterina, ma anche moderati di Destra, come Trevisani, ai quali lo stesso Nicotera non rifiutava di dare appoggio per porre fine al dominio politico di Capozzi in provincia – la più nota vicenda di questa strana campagna elettorale fu l'elezione politica del collegio di Lacedonia, che si concluse con il famoso episodio del "viaggio elettorale" desanctisiano, di cui parleremo diffusamente nel prossimo capitolo. Il sapore di una lotta politica di carattere provinciale fu alla base di una alta percentuale di votanti alle urne: ben l'82.48% degli iscritti nelle liste elettorali si recò alle urne per l'elezione del collegio

di Atripalda. Tale dato, però, non favorì Trevisani, anzi rafforzò ancora di più la posizione di Capozzi: questi ottenne, infatti, 654 voti (il 65.20%), riuscendo a prevalere su Trevisani, che si fermò a 330 voti (32.90%), di ben 324 voti.

Collegio di Atripalda (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1216	1003	Michele Capozzi Giovanni Trevisani	654 330	Michele Capozzi

La rivoluzione parlamentare del marzo 1876, con la caduta dell'ultimo governo della Destra e la salita al potere della Sinistra, la formazione del governo Depretis e l'ascesa di Nicotera nei ranghi dell'amministrazione centrale dello Stato, nel ruolo di Ministro dell'Interno, avrebbero avuto ripercussioni anche nel collegio di Atripalda. Non potendo più contare sull'appoggio dell'amministrazione prefettizia, né della maggioranza consiliare in seno al Consiglio provinciale, né dei suoi ruoli all'interno dell'amministrazione locale, Capozzi, in occasione delle elezioni politiche del 5 novembre 1876, subì una clamorosa sconfitta: i 430 voti ottenuti (il 42.28% dei 1017 votanti) non furono in grado di assicurargli la rielezione; Trevisani, grazie ai 544 voti ottenuti (53.49%), riuscì ad essere eletto al Parlamento.

Collegio di Atripalda (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1220	1017	Giovanni Trevisani Michele Capozzi	544 430	Giovanni Trevisani

La vittoria di Trevisani e della Sinistra nicoterina non segnarono, però, la fine del predominio capozziano in provincia. Approfittando delle difficoltà del governo della

Sinistra e, soprattutto, dei contrasti sorti fra Depretis e Nicotera, Capozzi, con un'altra abile manovra trasformistica, riuscì a proporsi come candidato della Sinistra depretisina in occasione delle elezioni per la XIV^a legislatura. In quell'occasione si presentarono, come suoi sfidanti, Giovanni Trevisani, Raffaele Anzuoni, vicino alle posizioni capozziane in seno al Consiglio provinciale, e Luigi Belli, sindaco di Atripalda e di posizione nicoterine. Al primo turno nessuno dei quattro candidati risultò eletto, anche se Capozzi si assicurò, con i suoi 432 voti (il 47.47%), un buon margine di sicurezza sul secondo classificato, il solito Trevisani, fermatosi a 204 voti (22.42%); Anzuoni e Belli non superarono la soglia dei 170 voti, fermandosi rispettivamente a 169 (18.57%) e 162 voti (17.80%). Al ballottaggio della settimana successiva Capozzi incrementò i voti in suo favore, toccando la cifra di 624 voti (il 60.12%) e staccando di 361 voti Trevisani, fermatosi a 263 voti (25.34% dei consensi).

Collegio di Atripalda (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1243	910	Michele Capozzi Giovanni Trevisani Raffaele Anzuoni Luigi Belli	432 204 169 162	
Ballottaggio del 23/05/1880	1243	1038	Michele Capozzi Giovanni Trevisani	624 263	Michele Capozzi

Rafforzando la sua posizione governativa, Capozzi era riuscito a rientrare nella scena politica nazionale e ad affermarsi nuovamente in quella locale. Avrebbe mantenuto tale ruolo fino agli inizi del XX secolo.

3.2.3. I tassi di competitività del collegio di Atripalda (1861-1882)

Analizzando i tassi di competitività del collegio di Atripalda notiamo una competitività abbastanza modesta: sia il rapporto tra numero di ballottaggi e il numero di elezioni, sia quello tra il numero dei deputati eletti e quello delle elezioni è

pari, infatti, al 0.37%. Potrebbe destare meraviglia un tasso di competitività del genere se si considera che il collegio è stato dominato da un solo deputato dal 1867 al 1882, eccetto che per il periodo 1876-1880. In effetti il tasso di competitività è più elevato per il primo periodo postunitario (1861-1867) che per quello successivo (1867-1882). Analizziamoli separatamente, partendo da quelli del primo periodo:

Tab. III.2. *Tassi di competitività collegio di Atripalda (1861-1867)*

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
6	12	0.50

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	12	0.42

Fino al 1867 il collegio di Atripalda fu un collegio altamente competitivo: si tennero ben 12 elezioni, tra elezioni generali, ballottaggi e suppletive; ben 5 furono i deputati eletti alla rappresentanza di questo collegio. Nessuno di questi, eccetto Errico Capozzi, riuscì ad ottenere un suffragio superiore al 60% dei voti. Inoltre lo scarto massimo tra due candidati fu di 126 voti – nel corso del ballottaggio del 29 ottobre 1865 – tra Francesco Paolo Catucci e Pasquale Ciccarelli.

Tab. III. 3. *Tassi di competitività collegio di Atripalda (1867-1882)*

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
1	7	0.14

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	7	0.29

Nel secondo periodo considerato (1867-1882) il tasso di competitività fu nettamente più basso: il collegio di Atripalda in questo periodo, dunque, fu un collegio poco competitivo. Del resto fu dominato, come visto, dalla figura di Michele Capozzi. In tutte le elezioni nelle quali fu eletto, egli vinse con scarti superiori ai 300 voti sul candidato non eletto (il massimo scarto lo raggiunse in occasione della sua prima elezione, il 10 marzo 1867, quando vinse con uno scarto di 371 voti su Giovanni

Trevisani; lo scarto minimo ci fu, invece, in occasione delle elezioni del novembre 1874, quando vinse, sempre su Trevisani, di 324 voti). In due occasioni il collegio non fu competitivo: nell'elezione suppletiva del 16 gennaio 1870, quando fu unico candidato e in quella del 20 novembre 1870, quando il candidato non eletto, Raffaele De Feo, non raggiunse i 50 voti, fermandosi a 27. Interessante notare, infine, anche il dato relativo all'unica elezione nella quale Capozzi non fu eletto rappresentante del collegio: in quell'occasione Trevisani vinse con 114 voti di vantaggio su Capozzi che, comunque, riuscì ad ottenere 430 voti.

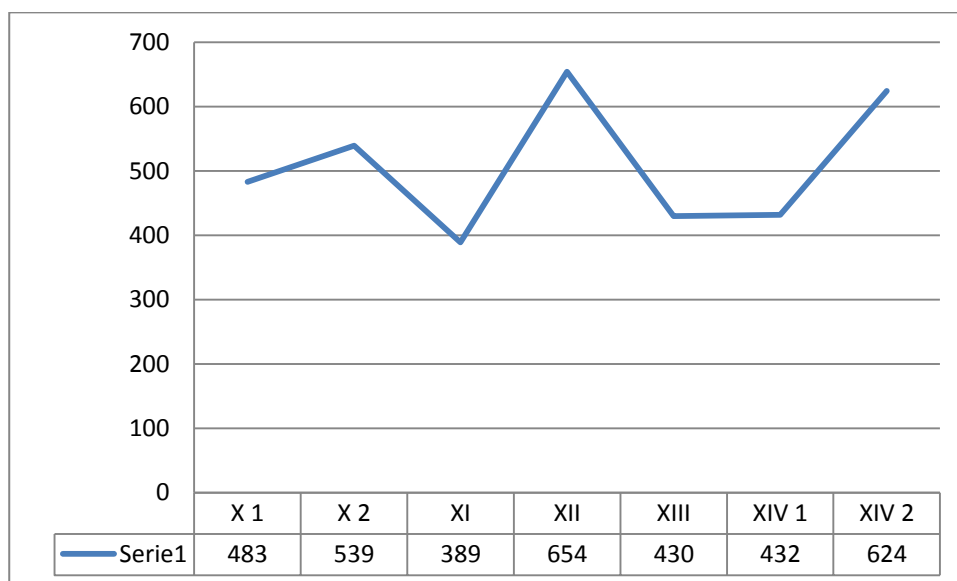
Questi dati confermano la natura di un collegio che, dopo essere stato altamente competitivo, nel corso degli anni si trasformò in un collegio poco competitivo e dominato da un solo deputato, in grado di farne un vero e proprio feudo elettorale.

3.2.4. Il tasso di preferenze di Michele Capozzi (1861-1882)

Un ultimo dato da analizzare per comprendere la base del consenso di Michele Capozzi nel collegio di Atripalda, è quello di analizzare il tasso di preferenze ottenuto nel periodo considerato e come questo sia cambiato nel tempo.

Se si analizza l'andamento del voto assoluto per Capozzi nel corso delle sette elezioni considerate, abbiamo il risultato seguente (fig. III.4):

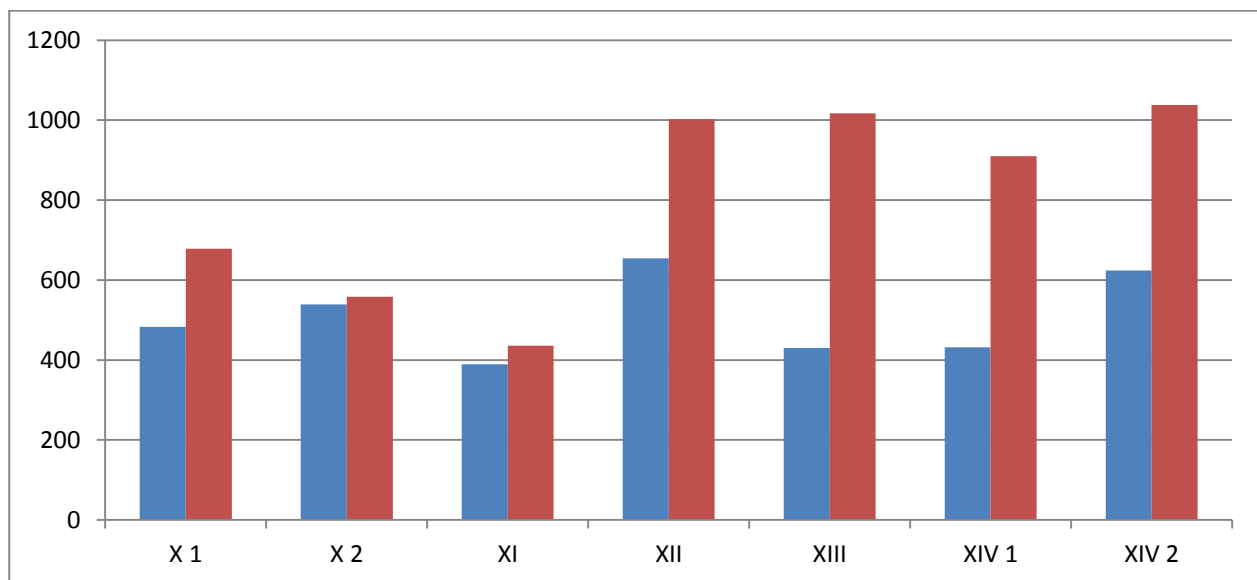
Fig. III.4: Voti assoluti per Michele Capozzi (1867-1882)



Come si vede dal grafico nel corso delle prime due elezioni considerate, le preferenze in favore di Capozzi aumentarono da 483 a 539 (+11.59%); crollarono nel corso della terza elezione, assestandosi a 389 preferenze (-27.83%); aumentarono, vertiginosamente, nel corso della quarta elezione (+68.12%), per subire, poi, un nuovo calo nel corso della quinta elezione, quella che costò la sconfitta a Capozzi (-34.25%); il numero delle preferenze subì un lieve aumento nel corso della sesta elezione (+0.46%), mentre aumentò nell'ultima elezione considerata (+44.44%).

I dati sulle preferenze raccolte da Capozzi non possono essere compresi se non li si analizzano in rapporto al numero dei votanti (fig. III.5):

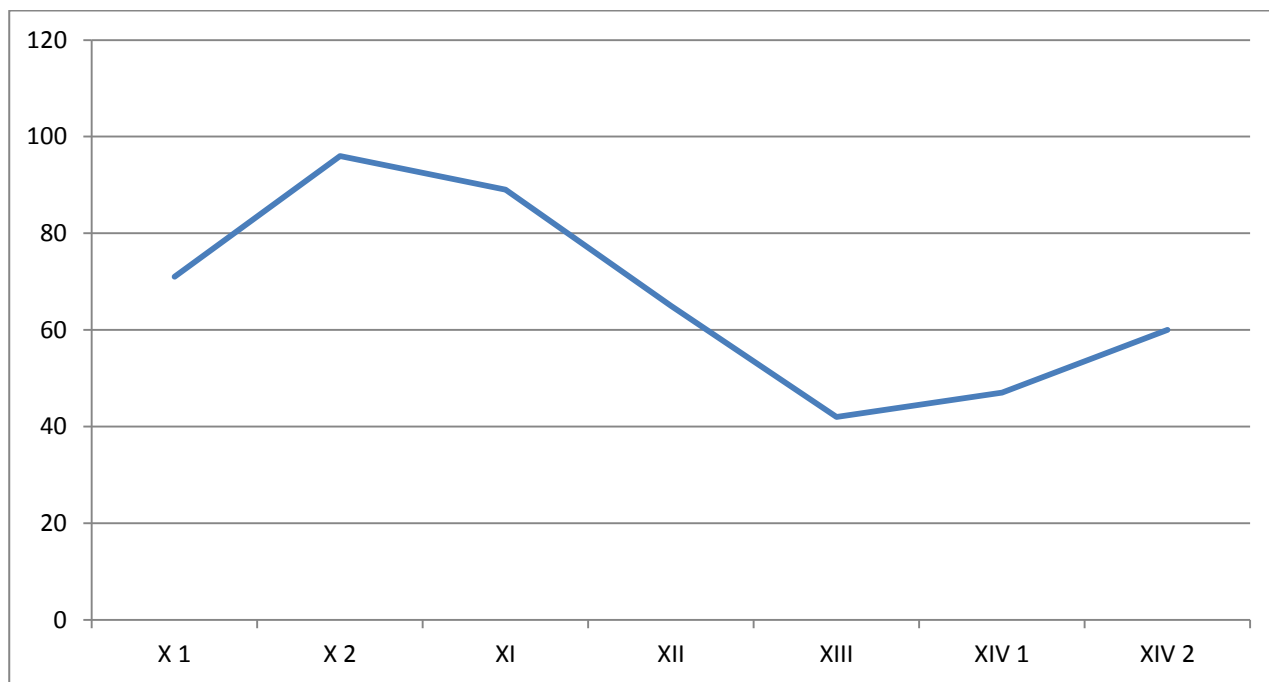
Fig. III.5: Rapporto tra numero di votanti e voti di preferenza raccolti da Capozzi (1867-1882)



L'andamento dei voti di preferenza raccolti da Michele Capozzi segue quello del numero dei votanti, aumentando in corrispondenza dell'aumento del numero dei votanti e diminuendo in corrispondenza del calo del numero dei votanti, con la singolare eccezione dell'elezione del maggio 1876, quando, nonostante un aumento del numero dei votanti rispetto alle elezioni precedenti (+1.36%), il numero delle

preferenze di Michele Capozzi scende a 430. Un quadro definitivo sul consenso elettorale di Capozzi lo ricaviamo dal seguente grafico, che riporta l'andamento del voto di preferenza di Capozzi in percentuale (fig. III.6):

Fig. III.6: *Voto di preferenza per Capozzi in percentuale (1867-1882)*



L'andamento della curva segnala, dopo una prima fase in cui la percentuale dei voti espressi in favore di Capozzi aumenta fino a toccare un massimo del 96.59%, una fase in cui la percentuale di preferenze inizia a scendere fino al minimo del 42.28% delle elezioni del 1876, per poi tornare ad aumentare, non riuscendo però a raggiungere i livelli toccati fin dalle prime competizioni elettorali, attestandosi comunque su un livello superiore al 50%. Il dato relativo alle ultime elezioni considerate, con un aumento dei voti considerevole (+45.12% tra le elezioni del 5 novembre 1876 e il ballottaggio del 23 maggio 1880, che segnò la rielezione di Capozzi), testimonia non solo le straordinarie doti di recupero di Capozzi, ma anche il forte consenso, certamente condizionato dall'utilizzo degli strumenti della sua

macchina politica, che egli continuò ad avere e che gli permisero di tornare, in una rinnovata posizione di forza, sulla scena politica nazionale e locale.

CAPITOLO IV

LA MACCHINA POLITICA IN FUNZIONE. IL VIAGGIO ELETTORALE DESANCTISIANO.

4.1 Le regole del gioco. Note per una storia di una campagna elettorale *ante litteram*.

Il generale rinnovamento metodologico degli studi storici italiani ha portato ad una valorizzazione della dimensione sociale e pubblica della politica⁶⁶². In questo senso acquistano importanza temi che, solitamente studiati da politologi o sociologi, indicano le principali trasformazioni degli spazi e dei linguaggi della politica. Lo studio dell'organizzazione della campagna elettorale, e come essa cambi nel tempo, ad esempio, può essere uno dei terreni più fecondi per indagare non solo sulle modalità dell'agire comunicativo⁶⁶³ della politica e delle sue istituzioni, ma anche sui mutamenti della società politica⁶⁶⁴. Basti pensare a cosa si allude, come ha evidenziato Raymond Huard per la Francia⁶⁶⁵, quando si parla di campagna elettorale: la legislazione, la costruzione di un'opinione pubblica, la selezione dei candidati, i mezzi e i linguaggi della propaganda, le tecniche e i luoghi della mobilitazione, i finanziamenti della campagna, i sondaggi, le previsioni.

Affrontare la storia delle campagne elettorali in età liberale presenta, comunque, diversi gradi di difficoltà: in primo luogo perché il termine stesso “campagna” raramente compare nella pubblicistica quotidiana, preferendo ad esso il termine “battaglia”, “lotta” o, al più, “movimento”; in secondo luogo perché la legislazione

⁶⁶² Sulle tendenze storiografiche italiane cfr. G. Orsina (a cura di), *Fare storia politica. Il problema dello spazio politico nell'età contemporanea*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000.

⁶⁶³ Per il concetto di «agire comunicativo» si rimanda al classico J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 vol., Bologna, il Mulino, 1986

⁶⁶⁴ La campagna elettorale può dunque diventare un osservatorio privilegiato per comprendere le trasformazioni della società politica italiana dall'Unità ad oggi. Questa storia si articola attraverso alcuni snodi significativi: la centralità del notabile, l'entrata in scena delle macchine elettorali di stampo partitico, il processo di massificazione e nazionalizzazione della lotta politica, l'avvento dei mezzi audiovisivi, la spettacolarizzazione e la personalizzazione della competizione politica. Cfr. P.L. Ballini – M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.

⁶⁶⁵ R. Huard, *Le suffrage universel en France 1848-1946*, Paris, Aubier, 1991

italiana non disciplina nei dettagli quel sistema di procedure e sistemi che costituiscono il “movimento” elettorale; in terzo luogo perché la storiografia italiana, a differenza delle altre storiografie europee ha raramente trattato in modo dettagliato il tema che qui si presenta⁶⁶⁶.

Il tema della campagna elettorale va poi inquadrato, ed integrato, con quello dell’analisi dei primi passi del sistema democratico rappresentativo. Il fondamento di quella che Wolfgang Mommsen ha definito «democrazia costituzionale»⁶⁶⁷ era rappresentata dal diritto di voto. Se «in precedenza l’esercizio del voto era stato considerato essenzialmente alla stregua di una funzione, affidata ad un’oligarchia che si autorappresentava come la naturale e disinteressata interprete del pubblico bene a beneficio dell’intera società», nei decenni finali dell’Ottocento e nelle prime due decadi del Novecento, «votare diventò invece quasi dappertutto un diritto individuale, vale a dire un attributo irrinunciabile della dignità civile di ogni cittadino»⁶⁶⁸, il presupposto fondamentale per quest’ultimo di sentirsi parte di una nazione. Del resto si sa, e la dottrina ce lo conferma, che la rappresentanza politica è costruita per sua natura da una serie di astrazioni, intese a fondare una sovranità popolare e nazionale. Da questa impostazione deriva la convinzione secondo cui il voto sia il meccanismo attraverso il quale si verifica la riproduzione politica del corpo sociale. Così facendo, però, si tende ad ignorare la complessità e la varietà delle norme che regolano il sistema elettorale, in particolare nei regime liberali dove «di sicuro il voto non è mai un meccanismo tendenzialmente automatico attraverso il

⁶⁶⁶ Una parziale eccezione è rappresentata da S. Noiret, *Le campagne elettorali dell’Italia liberale: dai comitati ai partiti*, in P.L. Ballini (a cura di), *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997, pp. 383-454. Si veda anche Id., *Campagne elettorali e sistemi elettorali nell’Italia liberale: 1900-1924*, in S. Rogari (a cura di), *Rappresentanza e governo alla svolta del nuovo secolo: atti del convegno di studi, Firenze, 28-29 ottobre 2004*, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 61-110 e E.Mana, *Le campagne elettorali in tempi di suffragio ristretto e allargato*, in P.L. Ballini – M. Ridolfi, *Storia delle campagne elettorali in Italia*, cit., pp. 89-136. Più abbondante la letteratura straniera, specialmente quella francese: R. Rémond, *Les élections*, in R. Rémond (a cura di), *Pour une histoire politique*, Paris, Editions du Seuil, 1988; R. Huard, *Le suffrage universel en France 1848-1946*, cit.; A. Garrigou, *Le vote et la vertu. Comment les Français sont devenus électeurs*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1992.

⁶⁶⁷ W. Mommsen, *Società e politica nell’età liberale. Europa 1870-1890*, in P. Pombeni (a cura di), *La trasformazione politica nell’Europa liberale*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 15-35, qui p. 15

⁶⁶⁸ M. Meriggi, *L’Europa all’Otto al Novecento*, Roma, Carrocci, 2013, p. 13-14

quale la società viene rappresentata politicamente» ma si presenta, al più, come «un processo nel corso del quale gruppi sociali e di potere sperimentano strategie di controllo e di acquisizione di elettorale, in cui entrano in urto vecchi e nuovi equilibri» e in cui si esprimono articolazioni del potere tra centro e periferia: «insomma un mondo di scambi articolato nello spazio e nel tempo che fa pensare all'elezione notabile come una struttura politica intermedia tra stato e società»⁶⁶⁹. In questo senso si fa strada la “scuola del voto” e prende avvio il processo di civilizzazione elettorale⁶⁷⁰: «essa infatti fissa il momento cruciale in cui le procedure si cristallizzano in un insieme di regole del gioco codificate e standardizzate che, pur conservando il loro profilo eteronomo, sono organizzate e presentate in modo tale da essere fatte proprio dai destinatari fino a configurarsi come un vero e proprio *habitus*»⁶⁷¹.

È opportuno far riferimento a queste regole del gioco per comprendere il funzionamento della vita politica in età liberale.

Come si sa l'introduzione del regime rappresentativo nella penisola giunse improvviso, in ritardo rispetto al resto di Europa, intorno alla metà del XIX secolo – il 1848 nel Regno di Sardegna – quando molti dei principali stati europei avevano una già lunga pratica di elezioni politiche. Le monarchie amministrative della penisola avevano impiegato i decenni successivi alla restaurazione a sperimentare altri modi di collegamento tra il potere centrale e quello territoriale⁶⁷²: il sistema

⁶⁶⁹ A. Annino- R. Romanelli, *Premessa*, in A. Annino- R. Romanelli (a cura di), *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentanza e controllo elettorale nell'800*, «Quaderni storici», n°69, dicembre 1988, pp. 675-684, qui pp. 676-677

⁶⁷⁰ Il concetto di “civilizzazione” rimanda al classico N. Elias, *Il processo di civilizzazione*, Bologna, il Mulino, 1982

⁶⁷¹ R. Romanelli, *A scuola di voto. Una presentazione*, in R. Romanelli (a cura di), *A scuola di voto. Catechismi, manuali e istruzioni elettorali fra Otto e Novecento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2008, 1, pp.7-16, qui p. 8. Per una rassegna delle opere che fungono da “civilizzazione elettorale” si vedano, nello stesso volume, G.L. Fruci, *La banalità della democrazia. Manuali, catechismi e istruzioni elettorali per il primo voto a suffragio universale in Italia e Francia (1848-49)*, pp. 17-46; M.S. Piretti, *Almanacchi, catechismi, manuali. I diversi modi di istruire gli elettori*, pp. 47-60; P. Finelli, *L' “educazione amministrativa”. I manuali per il governo locale nell'Italia unita (1861-1900)*, pp. 61-79. Sulle “regole del gioco” della democrazia rappresentativa italiana si veda R. Romanelli, *Le regole del gioco. Note sull'impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in A. Annino – R. Romanelli (a cura di), *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentanza e controllo elettorale nell'800*, cit., pp. 685-725

⁶⁷² Per il tema delle istituzioni pre-unitarie si veda M.R. Di Simone, *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime all'Unità*, Torino, Giappichelli, 1999; Ead., *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime al fascismo*, Torino, Giappichelli, 2007

poggiava su forme di rappresentanza sempre più verso il basso, espressione di quel costituzionalismo municipale di cui più volte si è parlato⁶⁷³. Contro quel municipalismo si espresse Cavour, favorevole ad un sistema elettorale, ispirato dagli esempi dei principali paesi europei, a base individualistica, un sistema censitario che incoraggiasse i processi di unificazione. Questo il problema che si poneva al legislatore sardo prima ed italiano poi: la creazione di un sistema elettorale che rispondesse a siffatte convinzioni. Ma fu poi l'incalzare degli eventi ad appiattare questa soluzione definitivamente sul modello francese: il 17 marzo 1848 il re Carlo Alberto emanò il regio decreto che istituiva il sistema elettorale che, esteso dopo l'unificazione a tutto il Regno, sarebbe restato in vigore fino al 1882. Una soluzione che sarebbe stata aspramente criticata dall'*élites* politica locale, così avversa al modello centralistico francese. Ma la novità principale di quel sistema, il parlamento, «che non tardò, a dispetto del conclamato centralismo della nazione unitaria, a proporsi come la sede privilegiata di una quotidiana prassi di negoziazione tra il centro e le periferie», offriva la possibilità al “partito municipale” «di lasciarsi alle spalle il suo ruolo storico di opposizione e [...] di acquistare una responsabilità di governo», tanto che il parlamento della nuova nazione poteva, paradossalmente, definirsi un parlamento municipale: infatti la nazione sorta nel 1861 «si sforzava di coniugare la possibilità di un rilancio della soggettività dei territori, in ragione di quel sistema a ‘centralismo debole’ che a lungo continuò a contraddistinguere la storia costituzionale dell’Italia liberale»⁶⁷⁴.

Il nuovo sistema elettorale creava delle unità territoriali fittizie «sufficientemente astratte da sottrarsi alle vischiosità municipalistiche e nello stesso tempo abbastanza realistiche da poter funzionare in un paese che per l'appunto non aveva né familiarità con aree superlocali, né forti tensioni alla politica nazionale»⁶⁷⁵. La struttura e

⁶⁷³ Cfr. M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino, 2011, specialmente pp. 155 e ss.

⁶⁷⁴ M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, cit., p. 196

⁶⁷⁵ R. Romanelli, *Le regole del gioco. Note sull'impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in A. Annino – R. Romanelli (a cura di), *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentanza e controllo elettorale nell'800*, cit., pp. 685-725, qui

l'organizzazione dei collegi elettorali non cessò di costituire un problema anche nei decenni successivi. In occasione della discussione alla Camera della legge del 1894 Attilio Brunialti, ad esempio, ricordò che se per le elezioni municipali fosse logico votare nel comune, «nelle elezioni politiche, bisogna sottrarre quanto più è possibile gli elettori all'idea del piccolo campanile dove sono due o tre caporioni che dominano gli elettori [...]. È bene adunque che questi elettori, che sono in così piccolo numero, vadano in un Comune vicino, ricambino le loro idee con altri elettori, le allarghino e sappiano come devono concorrere all'elezione del deputato»⁶⁷⁶. Liberare l'elettore dalle vischiosità municipalistiche era, dunque, uno degli obiettivi che la classe dirigente nazionale si era prefissata di conseguire. In questa direzione andava anche la polemica, sorta tra il 1847 e il 1848, dunque all'alba della democrazia rappresentativa sabauda, sulla procedura di voto. La scelta sul modo di votare, se palese o segreto, era stata indicata da Cavour come una delle più essenziali.

Se il primo sistema – il voto palese [ndr.] – è conciliabile colle lunghe e forti abitudini del viver libero in Inghilterra, non potrebbe introdursi fra noi senza gravissimi inconvenienti. Prima di tutto nuocerebbe all'indipendenza degli elettori, ch'essi debbon gelosamente conservare sia in faccia del Governo, sia in faccia allo spirito di parte, che pretendessero influire sulla spontanea loro elezione. Darebbe luogo a gelosie ed odi personali, spargerebbe in tutto il paese semi di divisioni e di gare cittadine. Il voto aperto è utilissimo nelle assemblee deliberanti per tutte le quistioni di dottrina o di governo; nelle quistioni personali è sorgente di pessime conseguenze. E questa è una tal verità, che gli uomini più illuminati della Gran Bretagna chieggono istantemente che il voto segreto venga introdotto nelle elezioni parlamentari: e questa riforma sarebbe già operata, se da un lato l'aristocrazia non avesse un interesse immenso a far votare apertamente i suoi dipendenti, e dall'altro il popolo inglese fosse meno tenace nelle vecchie sue abitudini⁶⁷⁷.

Il rifiuto del voto palese era dunque un momento tra i principali della scelta del modello individualista. Il riferimento, nell'articolo cavouriano, all'interesse

p. 688. Inizialmente i collegi elettorali previsti, per il solo Regno di Sardegna, erano 204, che divennero 443 nel 1860 e 508 nel 1870. Sulle unità territoriali ed amministrative si veda *Unità amministrative. Variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000. Popolazione legale per comune ai censimenti dal 1861 al 1991 ai confini dell'epoca*, Roma, ISTAT, 2001

⁶⁷⁶ *Atti Parlamentari*, Legisl. XVIII, Camera, Discussioni, tornata del 16 giugno 1894

⁶⁷⁷ C. Cavour, *Legge elettorale. Del numero dei deputati*, in «il Risorgimento», 19 febbraio 1848. Il voto segreto in Inghilterra fu abolito con il Ballot Act del 1872. Cfr. le considerazioni in F. Cammarano, *Logiche comunitarie e associazionismo nella Gran Bretagna tardo vittoriana*, in A. Annino – R. Romanelli, *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentanza e controllo elettorale nell'800*, cit., pp. 839-872

dell'aristocrazia “a far votare apertamente i suoi dipendenti” gettava luce sulle difficoltà che si sarebbero incontrate nella battaglia contro le forme di influenza padronale e/o di pressione sul processo elettorale.

Queste forme di controllo dell'elettorato si riscontrano soventemente se andiamo ad analizzare, più nel dettaglio, l'organizzazione e il funzionamento di una campagna elettorale, intesa come «insieme di pratiche politiche e istituzionali svolte in successione dallo scioglimento delle assemblee elette, sino al voto per nuove assemblee rappresentative»⁶⁷⁸. Essa consta di vari momenti⁶⁷⁹ sui quali occorre, ora, soffermarsi.

Una volta sciolta la Camera e pubblicato il decreto che stabiliva la data del voto, il primo, movimentato, passo di preparazione ed avvicinamento all'elezione era la compilazione delle liste. Due erano i canali di iscrizione alle liste – d'ufficio o su domanda. Dal momento che la normativa indicava le categorie che godevano del beneficio sia dell'elettorato passivo che di quello attivo, la procedura d'ufficio acquistò rilevanza sempre maggiore. Un censimento sistematico di tutti gli aventi diritto era, però, impossibile. Così nella selezione delle candidature intervenivano altri fattori: al ruolo decisivo della stampa⁶⁸⁰, si affiancava quello sempre maggiore dell'associazionismo, mentre non mancavano casi di una selezione attivata in base ad interessi esclusivamente locali⁶⁸¹ o sollecitata dalla *lunga manus* dei prefetti.

⁶⁷⁸ S. Noiret, *Le campagne elettorali dell'Italia liberale: dai comitati ai partiti*, in P.L. Ballini (a cura di), *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, cit., pp. 383-454, qui p. 384.

⁶⁷⁹ Cfr. anche la definizione di “campagna elettorale” in G. Devoto – G.C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1990, p. 291: «insieme di operazioni organizzate a un determinato fine»

⁶⁸⁰ Una delle più famose definizioni della stampa è quella che la vede, soprattutto in area liberale, un «surrogato di una organizzazione partitica». Cfr. H. Ulrich, *L'organizzazione politica dei liberali italiani nel Parlamento e nel Paese (1870-1914)*, in R. Lill – N. Matteucci (a cura di), *Il liberalismo in Italia e Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1980

⁶⁸¹ La compilazione delle liste, sia amministrative che politiche, spettava, per la legge del 1848, all'amministrazione del comun (art. 33); ai consigli comunali per quella del 1860 (art.32); alla giunta municipale, per quella del 1882. Da qui la denuncia del modo patologico con cui i poteri locali costruivano le liste. In questo senso va letta la denuncia di Michele Torraca, relatore della commissione parlamentare per la riforma delle legge elettorale presentata da Crispi nel 1894, che denunciò: «è anormale, è irrazionale quest'affidare le liste elettorali ai corpi elettivi locali; è come dire che la creatura concorra a fare il creatore; ed è naturale che essa cerchi di farlo a sua immagine e somiglianza, cioè per suo comodo [...]. I Sindaci, le Giunte ebbero in mano una maggior somma di potere politico e credono anche di fare e talvolta fanno e disfano il deputato al Parlamento, e ne sono sostenuti. Quindi quel *do ut des*, che significa: noi vi mandiamo alla Camera, voi ci manderete ai municipi. Quindi, in basso le tirannie locali, delle quali tanto si è parlato, e in alto la

Prevaleva comunque la tendenza al radicamento di un rappresentante in un collegio fino alla totale identificazione con esso - era il caso di leader nazionali come Quintino Sella nel collegio di Cossato, Minghetti in quello di Legnago, Giolitti in quello di Dronero – anche se non mancava la tendenza, specialmente nelle prime legislature del Regno d’Italia, alla moltiplicazione delle candidature.

Non era raro, poi, neanche il caso di un conflitto tra le autorità comunali, alle quali, come detto, spettava la compilazione delle liste, e le autorità provinciali, in primo luogo il prefetto, che effettuavano controllo di revisione sulle liste, cancellando le innumerevoli iscrizioni elettorali. La più tipica delle iscrizioni irregolari riguardava gli analfabeti che, come è noto, non erano ammessi al voto. Vi era, tuttavia, una seconda “via” di accesso alle liste, ed era caratterizzata dalla cosiddetta “prova di analfabetismo”: per entrare nelle lista bastava scarabocchiare qualche lettera, con l’aiuto di qualche notaio compiacente; quanto al voto una norma stabiliva che se un elettore era tra gli analfabeti ammessi al voto in via transitoria, oppure era nell’impossibilità di scrivere la scheda «per fisica indisposizione motoria» poteva «farla scrivere da un altro elettore, di sua confidenza»⁶⁸². «Fenomeno costante, documentato, quello delle iscrizioni irregolari finì insomma col diventare uno degli aspetti più appariscenti d’una generale patologia istituzionale»⁶⁸³.

Non appena designati e scelti i candidati inizia la vera “campagna elettorale”, ossia quella regia di strategie politiche e tecniche di persuasione al fine del successo. Ciò che vale la pena sottolineare è la presenza continua di elementi e strumenti vari che caratterizzano la campagna elettorale. Il ruolo degli organi di stampa restava sempre fondamentale in ogni battaglia elettorale: era il giornale, infatti, a pubblicare la lista dei candidati e il loro programma (sovente nella forma della “lettera agli elettori”). Le riunioni, sia in spazi privati che negli spazi aperti come le piazze, si imponevano

peggior forma del parlamentarismo fra noi», *Atti Parlamentari*, Legisl. XVIII, Camera, Discussioni, tornata del 23 maggio 1894

⁶⁸² *Legge elettorale politica*, 1882, art. 65

⁶⁸³ R. Romanelli, *Le regole del gioco. Note sull’impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in A. Annino – R. Romanelli (a cura di), *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentanza e controllo elettorale nell’800*, cit., pp. 685-725, qui p. 695

come strumento altrettanto importante. Ad esse venivano affiancati i banchetti, durante i quali il candidato pronunciava il discorso pubblico: spesso questo ruotava intorno alla retorica della contrapposizione tra il “deputato della nazione”, chiamato dall’impegno morale ed etico a servire non solo il suo collegio (e quindi il suo elettorato) ma anche la Patria tutta, e il “deputato del campanile” legato, invece, a contese ed interessi puramente localistici e personali. Nel discorso pubblico il candidato riusciva a tenere insieme tutto e il contrario di tutto: grandezza della Patria ed interessi del collegio; libertà e democrazia, ordine ed autorità; progresso e conservazione⁶⁸⁴. Sempre presenti restano, comunque, i sistemi di *patronage* attraverso una complessa rete di relazione che fanno capo ai grandi elettori: sistemi che comportavano, come descritto dalla pubblicistica coeva fino al famosissimo *Ministro della mala vita*⁶⁸⁵, una vera e propria compravendita dei voti ed intimidazioni nei confronti dell’elettorato.

Il momento del voto costituiva il momento clou della campagna elettorale. Quello dei luoghi in cui si votava è un tema spesso trascurato dalle cronache e dalla storiografia, ma che ci darebbe indicazioni sulla misura della “sociabilità elettorale” del tempo. Le sezioni elettorali venivano convocate per lo più nelle chiese che, bisogna ricordarlo,

⁶⁸⁴ Si legga, ad esempio, il discorso di Consalvo, principe di Francalanza, in F. De Roberto, *I viceré*, Milano, Feltrinelli, 2011, pp. 646 e ss.gg.: «Concittadini! Voi chiedete un programma a chi sollecita l’onore dei vostri suffragi; il mio programma, in mancanza di altri meriti, avrà quello della brevità; esso compendiasi in tre sole parole: libertà, progresso, democrazia [...] Ma voi concittadini giudicherete forse che se questa fede compendia tutto un programma, è mestieri che un legislatore si tracci una precisa linea di condotta in tutte le particolari quistioni riflettenti l’orientamento politico, l’ordinamento delle amministrazioni pubbliche, il regime economico e via dicendo. Permettetemi dunque di dirvi le mie idee in proposito. Disciolte le antiche parti parlamentari, non ancora si delineano le nuove. Io auguro pertanto la formazione, e seguirò le sorti di quel partito che ci darà la libertà con l’ordine all’interno e la pace col rispetto all’estero, di quel partito che realizzerà tutte le riforme legittime conservando tutte le tradizioni, di quel partito che restringerà le spese folli e largheggerà nelle produttive, di quel partito che non presumerà colmare le casse dello Stato vuotando le tasche dei singoli cittadini, di quel partito che proteggerà la Chiesa in quanto potere spirituale, e la infrenerà in quanto elemento di civili discordie, di quel partito, insomma, che assicurerà nel modo più equo, per la via più diritta, nel tempo più breve, la forza della gran patria comune. [...] Il pensiero della patria sta in cima ai nostri cuori. La nostra patria è quest’Italia che il pensiero di Dante divinò, e che i nostri padri ci diedero a costo di sangue. La nostra patria è anche quest’isola benedetta dal sole, dov’ebbe culla il dolce stil novo e donde partirono le più gloriose iniziative. La nostra patria è finalmente questa cara e bella città dove noi tutti formiamo come una sola famiglia. Dicesi che i deputati rappresentano la nazione e non i singoli collegi. Ma in che consistono gl’interessi nazionali se non nella somma degli interessi locali? Io, quindi, se volgerò la mente allo studio dei grandi problemi della politica generale, credo di potervi promettere che avrò a cuore come i miei propri gli affari più specialmente riguardanti la Sicilia, questo collegio, la mia città natale e tutti i singoli miei concittadini. Grato a tutti voi dell’indulgenza con la quale m’avete ascoltato, io finisco invitandovi a sciogliere un triplice evviva. Viva l’Italia! Viva il Re! Viva la libertà!».

⁶⁸⁵ G. Salvemini, *Il ministro della mala vita: notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell’Italia meridionale*, Firenze, Edizioni della Voce, 1910

al tempo era uno dei principali spazi di socializzazione, e laddove non fosse stato possibile usufruire dello spazio sacro per la contemporanea funzione religiosa domenicale, giorno nel quale solitamente si tenevano le elezioni, erano convocati nelle dimore signorili; nelle città, invece, ben presto furono utilizzati scuole ed uffici pubblici. Non vi era solo il problema dello spazio dove esercitare il diritto di voto, ma anche quello delle distanze e delle percorrenze. Prendeva allora forma il rito del viaggio elettorale al seggio, che costituiva una forma di mobilitazione elettorale, attraverso l'offerta del trasporto da parte del candidato o del suo agente elettorale⁶⁸⁶. Altro elemento che rendeva il voto affatto neutro ed asettico era la compilazione dei seggi elettorali: la legge del 1848 prevedeva che il presidente e gli scrutatori fossero eletti a maggioranza semplice dagli iscritti nelle liste che si trovassero presenti all'apertura delle operazioni⁶⁸⁷. Si comprende come la costituzione dei seggi fosse considerata dai candidati come essenziale: da qui la richiesta ai propri elettori-sostenitori di recarsi il più presto possibile alla sede del seggio. Anche il momento stesso dell'espressione individuale del suffragio non è del tutto estraneo ai fenomeni di mobilitazione politica che qui stiamo indicando: il presidente del seggio nel corso della chiamata nominale degli elettori consegnava a ciascuno di essi un biglietto sul quale egli doveva scrivere il suo voto; il voto non era affatto segreto perché l'elettore non era coperto dagli sguardi dei membri dell'ufficio elettorale, in quanto il tavolo su cui sedeva l'elettore era semplicemente separato da quello al quale sedevano gli scrutatori; la possibilità di aggiungere ai nomi dei candidati la paternità, la professione, il titolo onorifico rendevano molto facile il controllo da parte dell'ufficio elettorale nel corso delle operazioni di scrutinio; la mancanza della "busta di Stato", di uso comune a partire dalla prima prova del suffragio quasi universale del 1912, attenuava ulteriormente la garanzia di segretezza e libertà del voto⁶⁸⁸.

⁶⁸⁶ Recarsi al seggio a votare costituiva, del resto, una dimostrazione di fedeltà politica. Oltre al classico F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale*, Napoli, Morano, 1976, di cui parleremo dettagliatamente più avanti, si veda anche Yorick figlio di Yorick (pseudonimo dell'avv. Pietro Coccoluto Ferrigni), *Su e giù per Firenze*, Firenze, Barbera Editore, 1877

⁶⁸⁷ Cfr. artt. 67 e 69 del r.d. 17 dicembre 1860

⁶⁸⁸ Cfr. art. 81 del r.d. 17 dicembre 1860

Una volta terminate le operazioni di voto con la conseguente proclamazione degli eletti – con eventuale ricorso al ballottaggio – iniziava una nuova fase di mobilitazione politica. Si trattava dei casi, tutt'altro che rari, di contestazione del risultato elettorale, soprattutto da parte dei grandi elettori. Il sistema italiano affidava alla Camera dei Deputati il controllo sulla regolarità delle operazioni di voto: gli Uffici prima, la Giunta delle elezioni poi, svolgevano una sorta di istruttoria i cui risultati venivano sottoposti al giudizio dell'assemblea, con la proposta di convalida oppure di annullamento⁶⁸⁹. La decisione della Camera segnava, quindi, la fine della “campagna elettorale” o un suo nuovo inizio.

Dopo aver individuato i momenti salienti della campagna elettorale in età liberale, ci soffermeremo sull'analisi di una tipica campagna elettorale, quella tramandataci da De Sanctis nel suo *Viaggio elettorale*.

4.2 La macchina politica in funzione: la campagna del *Viaggio Elettorale*

4.2.1 Introduzione: la rappresentanza politica nel pensiero desanctisiano.

Le elezioni del 1874 mostrarono una mobilitazione programmatica ed organizzativa assolutamente inedita nell'Italia liberale. Non è un caso che il primo e più famoso resoconto di un “viaggio elettorale” si riferisca alle consultazioni del 1874. Se nelle conduzioni delle campagne elettorali dei primi anni dell'Italia unita prevalevano le innumerevoli varianti del modello notabiliare – nella forma della macchina della politica messa in moto dai notabili a sostegno dei propri candidati attraverso l'attivazione di un *network* che aveva il compito di mobilitare la rete di figure istituzionali e di esponenti del notabilato sociale⁶⁹⁰ – la vicenda elettorale raccontata da Francesco De Sanctis, che prese avvio, come è noto, nel momento in cui venne

⁶⁸⁹ Per i poteri attribuiti agli Uffici e alla Giunta delle elezioni cfr. M. Mancini – U. Galeotti, *Norme ed usi del Parlamento italiano. Trattato pratico di diritto e procedura parlamentare*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1887; V. Longi – M. Stramacci *Il regolamento della Camera dei Deputati illustrato con i suoi lavori preparatori. 1848-1968*, Milano, Giuffrè, 1968

⁶⁹⁰E. Mana, *Le campagne elettorali in tempi di suffragio ristretto e allargato*, in P.L. Ballini – M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, cit., pp. 103-104

decretato il ballottaggio⁶⁹¹, rappresentò la prima occasione di un rapporto diretto tra elettore e candidato⁶⁹².

Lo stesso De Sanctis fu, d'altronde, uno dei più acuti osservatori della rappresentanza politica e parlamentare così come si era sviluppata in Italia a partire dagli anni Sessanta. Proprio in quegli anni, infatti, secondo lo studioso, iniziò a manifestarsi un modo di fare politica profondamente diverso da quello che era prevalso durante il Risorgimento; un tempo «c'era vera lotta di principi; un tempo i partiti avevano tanta fede e tanto coraggio [...] da opporre nettamente il principio d'autorità contro il principio di libertà, il diritto divino contro il suffragio popolare; allora voi avevate la gran lotta dei principi». Pochi anni di vita politica avevano stemperato le contrapposizioni tra i partiti «ed è nato una specie di eclettismo, in modo che non trovate più nessun partito politico, il quale rappresenti un principio assoluto, come negazione dell'altro»⁶⁹³. L'ridimensionarsi della componente ideologica e l'affermarsi di una logica che anteponeva gli interessi di parte a quelli generali. La rappresentanza degli interessi regionali comportava, a sua volta, la rappresentanza di precisi interessi sociali:

Vi sono nella società vari strati dai quali si muove verso il progresso. Vi sono gl'infimi strati in cui la barbaria trovasi ancora come incastrata alla civiltà; poi vengono gli strati comunali, provinciali, insino a che non si giunge alla cima, dove trovi raccolto e condensato tutto ciò che vi è di più abile, di più intelligente e di più operoso. È lo Stato. E che cosa è lo Stato? Ma lo Stato si chiama Università, si chiama Camera di commercio, sia chiama Camera legislativa, si chiama Ministero, è tutto il senno italiano, è la forza condensata e raccolta, la cui missione è di dare l'impulso a tutti gli strati inferiori, di organizzarli, di accelerare il movimento sociale. Credo che vi sia una parte di questa Camera, la quale ha maggior fiducia negli elementi spontanei e inferiori, mentre un'altra parte ha maggior fede nella iniziativa dello Stato⁶⁹⁴.

⁶⁹¹«Decretata la rinnovazione del ballottaggio, dissi: ora vado io là»: con questa frase si apre il secondo capitolo del racconto desanctisiano. Cfr. F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale. Racconto*, in F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale. Seguito da discorsi biografici, dal taccuino parlamentare e da scritti politici vari*, ed. a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1968, p. 11. D'ora in poi nel riferirci all'edizione citata, indicheremo l'opera di De Sanctis semplicemente con la sigla VE.

⁶⁹²«Gli elettori dicevano: perché De Sanctis non viene? Perché non scrive? Egli ci disprezza: e permette che il suo nome diventi coperchio di altri nomi e di altri interessi. Ed io dissi: andrò io là, voglio vedere da presso cosa sono questi elettori, e che specie di lavoro vi si è fatto, e se equivoco c'è, voglio io togliere l'equivoco. E per la prima volta ho fatto un viaggio elettorale», VE, p. 8

⁶⁹³Id., *La situazione politica alla metà del 1864*, in Id., *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, ed. a cura di F. Ferri, Torino, Einaudi, 1960, pp. 183-19, qui p. 189

⁶⁹⁴Ibidem, p. 209

Queste questioni si riversavano poi nel rapporto tra rappresentante e rappresentato, inteso come fattore centrale del sistema politico. Ben lontano dall'ideale rappresentato da «tutti i paesi liberi», in cui i «candidati fanno le loro professioni di fede, tengono i loro discorsi, mostrano quel che valgono», il sistema politico italiano si reggeva, invece, sull'uso «delle raccomandazioni, degl'intrighi e delle vie oblique»⁶⁹⁵, pratiche che «si trasformano in costume», in un sistema che «perverte la moralità pubblica e corrompe le nostre istituzioni»⁶⁹⁶.

E noi – osservava De Sanctis – non siamo neppure un governo libero, perché da condizioni anormali siamo tirati sul pendio delle leggi eccezionali; perché nell'esecuzione delle leggi trascorriamo volentieri all'arbitrio; perché ci piace governar troppo, amministrar troppo, ficcar il naso dappertutto con minuti e pedanteschi regolamenti, e il potere ci piace come potere e ne facciamo volentieri sfoggio e abuso⁶⁹⁷.

E, soprattutto, concludeva lo studioso, erano i «piccoli gruppi di amici e consorti» piuttosto che i partiti a controllare la domanda politica espressa dalla società civile⁶⁹⁸, cosicché erano «gli amici, gli aderenti, i protetti, i protettori, i compari» ad incidere sulla politica del governo⁶⁹⁹. Soprattutto nei collegi dell'Italia meridionale il deputato veniva considerato «l'uomo d'affari dell'elettore e del Comune, e si vota per chi si crede più influente, non per l'uomo più onesto e capace»⁷⁰⁰.

Il racconto desanctisiano è, quindi, un esempio significativo di come la lotta politica in ambito locale assumesse carattere di contesa personalistica, perdendo qualsiasi valenza ideologica o politica. Eppure le elezioni politiche del novembre 1874 rappresentarono un importante momento di scontro tra le forze governative e quelle

⁶⁹⁵Id., *I sottoprefetti nel Napoletano*, in *Ibidem*, pp. 346-351, qui p. 349

⁶⁹⁶Id., *Questioni elettorali*, in *Ibidem*, pp. 422-425, qui p. 423

⁶⁹⁷Id., *I sottoprefetti nel Napoletano*, in *Ibidem*, cit., p. 349

⁶⁹⁸Ivi

⁶⁹⁹*Ibidem*, p. 350

⁷⁰⁰Id., *Gli elettori*, in *Ibidem*, pp. 355-360, qui p. 358. Indirizzandosi agli elettori così si esprimeva più avanti: «I deputati rappresentano la nazione e non gl'interessi de' collegi; i deputati non sono i vostri sollecitatori, signori elettori; con queste pretensioni voi li avviliti, li corrompete, li demoralizzate, li fate non giudici, ma mezzani di tutt'i ministeri. Vi si batte le mani come a chi dice una bella sentenza morale del Vangelo; salvo che ciascuno aggiunge in cuor suo: - Questo dovrebbe essere; ma tra il dovere e l'essere c'è molta distanza -. E si comincia da capo», cit. p. 358

di opposizione⁷⁰¹. Tali contrapposizioni si sfaldarono del tutto nel caso irpino, dove non è possibile individuare, in maniera netta, i candidati governativi e quelli di opposizione e in cui le candidature erano solo funzionali agli interessi del gruppo di riferimento⁷⁰² nel quale erano nate⁷⁰³.

Last but not least, l'opera desanctisiana rappresenta non solo uno dei migliori resoconti sull'esperienza vissuta da un candidato⁷⁰⁴ durante la campagna elettorale, ma il testo è al tempo stesso un saggio di sociologia e di antropologia politica che descrive un preciso *milieu* in cui si muovevano i notabili locali protagonisti della lotta politica; «una geografia umana comprendente il prete, il medico, il farmacista, il sindaco e gli amministratori locali, il grande elettore, i *clientes*»⁷⁰⁵.

4.2.2 *La macchina politica in funzione: la scelta del candidato.*

Come è noto la vicenda del viaggio elettorale è circoscritta al collegio di Lacedonia, costituito dai mandamenti di Lacedonia, Andretta, Aquilonia e Teora. Il collegio era rappresentato, dal 1865, da Giuseppe Tozzoli, uno di quegli esponenti di quella nuova *élites* locale, composta da possidenti e professionisti con alle spalle una buona esperienza amministrativa, che si era andata formando nelle elezioni del 1865 e del 1867, e che costituiva la cosiddetta Sinistra Giovane. Nelle elezioni del 1865 Tozzoli

⁷⁰¹G. Procacci, *Le elezioni del 1874 e l'opposizione meridionale*, Milano, Feltrinelli, 1956. «Caratteristica principale delle elezioni meridionali del 1874 è [...] quella che il dibattito si svolge su di un piano prevalentemente "amministrativo" e che furono accantonate tutte quelle questioni più spiccatamente politiche che si riconnettevano ai problemi di un rinnovamento in senso democratico della società italiana e meridionale. [...] Altra caratteristica delle elezioni del 1874 fu la polemica "regionalistica" che nel Mezzogiorno toccò toni particolarmente vivaci. E fu su questo piano regionalista e amministrativo che l'opposizione colse la sua vittoria» (cit. p. 119). Infatti, come afferma P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, il Mulino, 1988, p. 78 «le elezioni rafforzarono la Sinistra e rappresentarono un insuccesso del Ministero la cui maggioranza era resa precaria dalla crisi interna della Destra, accentuata dalla rivalità e dai contrasti di interessi fra i vari gruppi regionali».

⁷⁰²Per il concetto di "gruppo di riferimento", si rinvia a R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 1966, pp. 453 e ss.

⁷⁰³Nel caso irpino le elezioni del 1874 furono un episodio di uno scontro politico che contrappose a più riprese il gruppo politico che aveva il suo riferimento in Michele Capozzi e quello che si faceva riferimento all'avvocato Serafino Soldi. Sull'inizio della contrapposizione dei due esponenti politici irpini, cfr. cap. II

⁷⁰⁴La carriera parlamentare di De Sanctis era iniziata con l'elezione avvenuta nella prima legislatura nel collegio di Sessa Aurunca in provincia di Caserta, ed era proseguita per altri quattro mandati nel collegio di San Severo, dove sviluppò un intenso rapporto con gli elettori e in particolare con il suo capo elettore Vincenzo Gervasio. Sulla carriera parlamentare di De Sanctis e sui temi della rappresentanza politica, si rimanda a L. Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 53-79

⁷⁰⁵R. Camurri, *I tutori della nazione: i «grandi notabili» e l'organizzazione della politica nell'Italia liberale*, in R. Camurri (a cura di), *Notabili e sistemi notabili nell'Europa liberale*, «Ricerche di storia politica», 3/12, pp. 261-278, qui p. 265

era riuscito a conquistare il mandato parlamentare strappandolo al deputato uscente, l'avvocato Serafino Soldi, che dopo essere stato principale esponente della vita provinciale, non godendo più dell'appoggio prefettizio, in quegli anni si stava avviando verso il proprio tramonto politico.

Fu proprio il nome di Soldi quello scelto dal prefetto Bartolomeo Casalis come rappresentante nel collegio altirpino, nel momento in cui sarebbe stata sciolta la Camera e sarebbe state indette le nuove elezioni per il novembre 1874. La scelta del nome di Soldi, che rientrava in un preciso schema politico volto a contrastare la leadership politica provinciale di Michele Capozzi, comportò, da parte degli esponenti del "partito" capozziano, un'attenta riflessione sulla scelta di una candidatura capace di ostacolare l'avvocato di San Martino. Già all'inizio dell'anno presero avvio i primi contatti tra i membri del *network* capozziano per concordare la giusta candidatura⁷⁰⁶.

Mio caro Marino⁷⁰⁷,

rilevo con piacere dalla tua del 29 dicembre or decorso, pervenutami l'altro jeri, che all'apatia sia sottentrato il lavorio, che deve apparecchiare il trionfo della causa della giustizia. E tanto da Caltri quanto da Bisaccia, Aquilonia e Rocchetta le notizie che ricevo sono molto confortanti; e non mancano ancora le pecorelle smarrite, che ritornano contrite all'ovile⁷⁰⁸.

Capaldo, ch'è stato qui giorni sono, mi ha dato pegno ch'ei sarà tutto nostro, e porrà ogni sua opera per convertire i suoi amici. Si spera che anche i Rago seguano tale avviso. Freda Ciccillo è da un pezzo ripartito per la sua patria; e però non ho avuto l'agio di vederlo. Sonomi recato da Stentalis, e gli ho di proprio pugno consegnato la tua. Egli mi ha detto di essere stato da De Sanctis (cosa che costui mi aveva precedentemente riferito), e di avergli fatto intendere che la sua antecedente compromissione per Soldi gl'imponessa una piena neutralità in questa votazione. Né vale argomento di sorta a smuoverlo da tale proponimento.

Pare che D. Serafino abbia in animo di farsi un giro pel collegio: ti sia di norma. Tieni d'occhio Lacedonia, Cairano, Conza; e non ti rincresca di darmi nuove sulla disposizione degli animi. [...]

⁷⁰⁶F. Barra, *Il Mezzogiorno dei notabili. Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis*, Avellino, centro di ricerca "G.Dorso" – Centro studi "Gabriele Crisculi", 1997, pp. 52-53, lett. 77. Lettera di Francesco Tozzoli a Marino Molinari

⁷⁰⁷Il sacerdote Marino Molinari (1843-1932) di Morra Irpino, fratello di Achille (1844-1919), fu tra i principali esponenti della maggioranza capozziana in Consiglio provinciale e tra i fautori della candidatura di De Sanctis nel collegio di Lacedonia nelle elezioni del 1874

⁷⁰⁸Nel senso che si stavano orientando ad appoggiare la candidatura del deputato uscente, Giuseppe Tozzoli, di cui Francesco, autore della lettera, era figlio.

Il primo nome sul quale si cercò di trovare piena condivisione fu, quindi, quello del candidato uscente, Giuseppe Tozzoli che, però, come ricordato, apparteneva alla Sinistra. L'unico candidato governativo certo era quel Saverio Corona, consigliere provinciale per il mandamento di Teora, legato a Capozzi, e già sfidante dello stesso Tozzoli nelle elezioni del 1870⁷⁰⁹. Nome che secondo Capozzi non era in grado di ostacolare né la candidatura di Soldi né di impedirgli l'elezione. Così lo stesso deputato fu costretto ad una attenta riflessione sul possibile nome da contrapporre a Soldi nel collegio altirpino. La candidatura di Ruggero Bonghi, propostagli dal prefetto Alessandro Righetti⁷¹⁰, non gli parve particolarmente felice⁷¹¹. Il problema non era tanto la figura nazionale di un candidato come Bonghi, quanto la sua capacità di intercettare i voti degli elettori dell'Alta Irpinia: in questo senso Bonghi non era un "grosso nome".

La situazione già di per sé difficile, in quanto l'unità della Destra meridionale era messa a dura prova alla contrapposizione tra Soldi e un altro candidato governativo, Saverio Corona, si complicò quando iniziò a circolare l'ipotesi della candidatura di Francesco De Sanctis⁷¹². A quel punto apparve chiaro agli esponenti della Destra la necessità di trovare un nome unitario da contrapporre a De Sanctis. Ad esempio così scriveva il segretario dell'Associazione Unitaria Meridionale Francesco Spirito a Michele Capozzi⁷¹³:

⁷⁰⁹In una lettera inviata a Capozzi (per la data di questa epistola cfr. A. Marinari, *Il viaggio elettorale di Francesco De Sanctis. Il dossier Capozzi e altri inediti*, Firenze, La nuova Italia, 1973, p. 32) Corona ricordava all'onorevole la situazione elettorale del collegio politico di Lacedonia in occasione delle elezioni del 1870. Nel primo scrutinio Corona conquistò 204 voti contro i 192 del Tozzoli; nel ballottaggio Tozzoli prevalse con 276 voti contro 264. Nel riportare lo specchietto con la situazione dei voti ripartiti nel collegio di Lacedonia nelle elezioni del 1870, Corona voleva rassicurare Capozzi della sua forza elettorale.

⁷¹⁰BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 89, 2, lettera del 15 agosto 1874

⁷¹¹Il giorno dopo così Capozzi rispose al prefetto Righetti: «Immagini quanto gradito mi sarebbe il nome, a cui Ella accenna. Non so comprendere come per affare così grave Ella ha preferito di scrivermi poche ore dopo una lunga espressa conferenza tenuta con Lei. Se si tratta di avere il mio parere sulla opportunità del nome non esito a darlo favorevolissimo, se si tratta di averlo sulla riuscita, non posso esprimerlo prima di aver consultati gli amici di là, dopo che il Governo avrà in buon tempo fatta cessare colà la confusione delle lingue, che ha tanto funesto e pericoloso riverbero negli altri Centri della Provincia. Questa circostanza ha una essenziale influenza sulla mia condotta presente e futura, e su quella dei molti miei amici», in *Ibidem*, lettera del 16 agosto 1874.

⁷¹²La candidatura di De Sanctis era osteggiata dalla Sinistra, poiché questa presentava a Lacedonia già Giuseppe Tozzoli e perché De Sanctis era considerato sicuro eletto nel collegio di San Severo.

⁷¹³BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 89, 2, lettera di Francesco Spirito a Michele Capozzi datata 14 giugno 1874

Conoscendo la natura di Pisanelli avreste dovuto allarmarvi meno. Pure sono andato a vederlo, gli ho discorso a lungo, e ne ho scritto subito a Salzano, affinché la mia lettera potesse al più presto calmare le apprensioni de' nostri amici. È inutile ripetere qui quello che già ho scritto. In sostanza ho detto che Soldi non ha probabilità, che gli amici nostri non lo potrebbero mai appoggiare, né si potrebbe pretendere ciò da loro. Egli non ha fatto difficoltà alcuna. Ho detto però che per combattere De Sanctis che si presenta a Lacedonia bisogna opporgli non Soldi, ma un altro candidato, che potrebbe essere E. Tozzoli e questi appoggiare con tutte le forze. Egli non solo non ha trovato da ridir, ma mi ha chiesto se Tozzoli sarebbe con noi, e me l'ho assicurato. Questi i fatti, traetene voi tutte le conseguenze. Pisanelli non imporrà mai Soldi, ma egli e l'Associazione debbono pregare tutti gli amici loro di riunire le forze contro il De Sanctis [...]. Combattiamo dunque Soldi, ma anche il De Sanctis. E, secondo me, per riuscire bisogna combatterlo efficacemente ed in tutto. [...]

La linea ufficiale dell'Associazione Unitaria Meridionale era dunque quella di opposizione sia a Soldi che a De Sanctis. Ma ben presto il nome di Enrico Tozzoli, fratello di Giuseppe, decadde. E con essa la possibilità di concordare un nome unitario, espressione della Destra.

La forza elettorale del critico di Morra mise in apprensione Corona, che cercò, in varie e lunghe lettere, di dimostrare a Capozzi la validità della sua candidatura. Si leggano, a titolo di esempio, le due successive lettere⁷¹⁴:

Molinari mi assicura di aver scritto a De Sanctis nel fine di farlo recedere dal suo proponimento, assicurandoti che dal canto loro non ci era da dubitare, ma che in quanto al resto dovea essere tutta opera tua per assicurare il trionfo. Trovo che questo sia stato un ripiego, che ha dovuto adottare dopo che in Morra tutti si pronunziarono in mio favore, e massimamente i De Rogatis, ed i Donatelli, che oggi dispongono della posizione nel vero senso della parola. La sua tentata diserzione perciò non mi fece né caldo né freddo. [...] D'Andretta mi scrivono ogni giorno Papa, Tedesco⁷¹⁵, Senna, Pennetta⁷¹⁶, accertandomi che essi mi sosterranno e con voti numerosi. Camillo Miele⁷¹⁷, declinando la idea di De Sanctis, mi assicura che mi appoggia con tutte le sue forze. Allo stesso che si trova costà per occasione

⁷¹⁴Ibidem, lettere di Saverio Corona a Michele Capozzi, rispettivamente del 25 luglio 1874 e del 14 agosto 1874.

⁷¹⁵Pietrantonio Tedesco (1833-1899), era canonico della Chiesa di Andretta. Studiò nel seminario di S. Andrea di Conza, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza, salvo abbandonarla per la morte prematura del padre. Fu guida per i fratelli minori Giuseppe, poi segretario comunale; Luigi, prof. Di lettere nell'Istituto nautico di Ancona; e Francesco, futuro ministro. Dapprima segretario comunale, Pietrantonio Tedesco fu poi consigliere comunale e presidente della Congrega di carità e gesti, insieme al fratello Arcangelo, la locale esattoria delle imposte.

⁷¹⁶L'avv. Francesco Pennetta (1849-1936) di Andretta, sostenitore di Soldi

⁷¹⁷Camillo Miele (1819-1892), esponente di cospicua famiglia di Andretta e fratello dell'arciprete Antonio, accusato di essere a capo di una setta repubblicana costituita ad Andretta, fu arrestato con il fratello Domenicatonio nell'infuriare della reazione borbonica. Entrambi furono assolti dalla Gran Corte Criminale nel 1851. Si ritirò ad Avellino per esercitare la professione forense. Nel 1860 fu nominato commissario politico per il distretto di S. Angelo dal Comitato dell'Ordine di Napoli, di cui faceva parte il fratello Antonio. Capitano della Guardia Nazionale il 3 settembre mosse verso Ariano per proclamarvi il governo provvisorio, ma nella successiva reazione del 4 la colonna andrettelese subì forti perdite. Dal 1863 si stabilì a S. Angelo dove svolse l'attività giornalistica, come direttore del periodico «L'Eco dell'Ofanto».

dei bagni ho scritto che cercasse subito di vederti avendogli affidato una missione presso De Sanctis, onde tentare d'indurlo a ritirarsi. Io gli ho detto in che modo deve comportarsi, ma meglio di me, saprai tu regolarlo. Tolto quest'ostacolo noi saremo padroni del campo. Ieri son venuti da Cairano Iacoviello⁷¹⁸, Schiavone⁷¹⁹, e Frieri, per dirmi che nella votazione del Consigliere Provinciale erano per Barra, e si condiscesero, allorché seppero l'accordo preso dagli altri due Comuni, di votare per De Sanctis a patto che nell'elezione politica essi avrebbero preteso il loro appoggio in mio favore [...]

Prendendo atto di tutte le difficoltà, e di tutti quei dubbi, a cui credi andasse incontro la mia candidatura, quale ne sarebbe la conseguenza che ora ne vorreste dedurre? Scrivendomi che senza una posizione precisa non si può alimentare un equivoco nocivo per tutti, la lasci facilmente intravedere. Voreste in altri termini che io abbandonassi ogni idea sul proposito. Volentieri lo farei, se, come altra volta ti dissi, non avessi il debito verso me stesso, tutelare il decoro, la dignità, o massime il proprio avvenire gravemente pregiudicato in passato dall'ira dei miei avversari. Posta così la quistione, vedrai che io dovrò mantenermi assolutamente irremovibile nel mio proposito. L'unico equivoco perciò che si presenta veramente esiziale per tutti sta nello screzio che vagheggi apportare, e forse nell'intento, permetti che con la lealtà di amico ti rivelassi un mio sospetto, di collocare qualche altro pretendente in questo Collegio. [...] Ma del resto il pericolo che corre il mio nome è una vera immaginazione, giacché dalla corrispondenza in cui sono ogni giorno con i più influenti del Collegio, e da tutta una serie di calcoli, che mi servirono di criterio esattissimo nelle elezioni del 1870, risulta il contrario. L'intervento di De Santis [sic.] nemmeno mi pregiudicherebbe, potendo solo rendere probabile il ballottaggio, ed eccotene la dimostrazione. Dal prospetto elettorale che ti soccarto⁷²⁰, perché meglio valutassi la fisionomia di questo Collegio, rileverai che al 1870 vi furono 673 elettori iscritti, e 193 assenti, che per moltissime ragioni ritenendo che si verificassero in egual numero, se non altro, nelle future elezioni, ridurrebbero l'attuale lista complessiva di 823 elettori a soli 600 votanti. Ora il terzo di questa cifra, sottratto il nucleo Caruso-Renna che è per Soldi, sarebbe da me raggiunta col proprio Mandamento, che mi farebbe entrare in ballottaggio senz'altro con uno dei due che raccoglierebbe maggior numero di voti sui rimanenti 400 elettori, che attesa l'importanza dei candidati, andrebbero divisi senza significativa sproporzione, che allontana ogni timore di un risultato in prima prova. Ed è così, caro Michele, che volendo essere scettico sino al punto di non contare sui numerosi amici che continuamente mi accertano del loro appoggio e del loro concorso in mio favore, io resterei sempre nella situazione più vantaggiosa di ogni altro. Togli adesso per contrario il nome di De Santis, ed allora ti convincerai che a primo scrutinio dovrei essere eletto Deputato, giacché in questo caso Morra, gli amici di Andretta, quelli di Cairano, Lacedonia e Bisaccia per non dire altro voterebbero per me. Come dunque negando questi possibili, che pur sono una verità incontrastabile, puoi dire che alimentassi un equivoco nocivo per tutti? Adoperati con energia, come io e gli amici fino ad ora inutilmente ti abbiamo pregato, abbi fede nella serietà del mio carattere, concorri in ciò che può facilitarci questo compito, e ti prometto sulla responsabilità del proprio onore che io non cimenterò l'elezione di questo Collegio. Credo che mi sia abbastanza spiegato, e ciò una volta per sempre. Il resto lo affido alla tua considerazione, onde in avvenire ed in qualsiasi evento non potessi essere accusato di slealtà.

Dubbi sull'effettiva riuscita della candidatura di Corona non li aveva solo Capozzi, ma anche il prefetto Righetti⁷²¹. Questi, avvicinosi sempre più a Capozzi, comprese

⁷¹⁸Si riferisce al sacerdote Sabino Iacoviello

⁷¹⁹Martino Schiavone, assessore facente funzioni sindaco di Cairano

⁷²⁰Cfr. nota 20

⁷²¹Secondo quanto scritto da Errico Capozzi al nipote «[il prefetto] desidera che fosse vero quanto asserisce per Lui Corona, così avrebbe l'opportunità di appoggiarlo. Dice che la candidatura de Sanctis la lascerebbe passare. Di Serafino non si preoccupa giacché ricorda avergli detto il Conte che aveva colà un fiacco partito, e da quel tempo in qua ha perduto sempre», in BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 89, 2, lettera del 21 agosto 1874

che «il più grande imbarazzo, il più grande ostacolo alla sua amministrazione è Soldi, e che bisogna sbarazzarsene»⁷²². Se Francesco Spirito, a nome dell'Associazione Unitaria Meridionale, continuava ad insistere che «per Lacedonia, senza andare molto pel sottile, credo si debba appoggiare, come meglio si può, il Corona», aprendo la possibilità che «in ballottaggio i voti di Corona si riverserebbero sul competitore di Soldi»⁷²³, Francesco Tozzoli si mobilitava per raccogliere adesioni intorno alla candidatura del padre⁷²⁴:

Tenete per certo che Conza, S.Andrea, Bisaccia, Cairano, Monteverde, Andretta sono interamente dal nostro lato. Circa il nostro Mandamento, vi si lavora con grande energia, e in Calitri acquistiamo terreno giornalmente, e in questo momento, che vi scrivo, potete con sicurezza ritenere che le forze dei due campi si equilibrano, perocché di 100 elettori politici, che conta Calitri, 52 hanno già fatto professione di fede per noi (e tal fede state pur certo non sarà per venirci meno, perché conosciamo l'intimo pensare di costoro); e del rimanente, un terzo, ch'è in nostro favore abbastanza ben disposto, potrà fra un 15 giorni essere tutto convertito. [...] Monteverde conta 36 elettori: di essi 30 giurate sono per noi, e degli altri 6, 3 sono contrarii, e 3 dubbi che si potranno agevolmente conquistare. Intorno, poi, ad Aquilonia, non potendovi ora fare un quadro esatto dello stato degli animi, me lo riservo a tempo opportuno: ma state pur sicuro che non sarà il paese che ci fornirà minor contingente.

Il quadro delle candidature si faceva, con il passare del tempo, più chiaro⁷²⁵. Giuseppe Tozzoli, benché esponente della Sinistra giovane, avrebbe potuto più del Corona strappare i voti a Soldi. Ma Capozzi ancora non si era pronunciato sul nome da appoggiare incondizionatamente, perché per ragioni politiche⁷²⁶ le sue preferenze dovevano preponderare per un candidato moderato, quale era il Corona⁷²⁷. Ma le

⁷²²Ibidem, lettera di Francesco Spirito a Michele Capozzi del 10 settembre 1874

⁷²³Ibidem, lettera di Francesco Spirito a Michele Capozzi del 3 settembre 1874

⁷²⁴Ibidem, lettera di Francesco Tozzoli a Michele Capozzi del 23 settembre 1874

⁷²⁵Il 25 settembre Raffaele Martucci, sindaco di Andretta, così scriveva a Capozzi: «i Candidati saranno 1) Serafino Soldi, 2) Saverio Corona, 3) Francesco De Sanctis, 4) Peppino Tozzoli [...]. Debbo inoltre manifestarle che il Sig. Tozzoli è presentato da poco tempo fa la sua candidatura che quantunque tardi pure da molti Elettori onesti ed influenti sarà bene accolta da smontare positivamente il terreno apparecchiato al Soldi», in Ibidem, lettera del 25 settembre 1874

⁷²⁶Capozzi, non bisogna dimenticarlo, era iscritto all'Associazione Unitaria Meridionale

⁷²⁷Ancora il 10 ottobre 1874 scriveva ad Achille Molinari: «vi dirigo la presente per impegnarvi ad appoggiare in codesto Collegio la candidatura di un candidato moderato che vi sarà proposto da questo Comitato Provinciale, che sta alla dipendenza dell'Associazione Unitaria di Napoli. Per questo scopo mettetevi di accordo subito con gli altri miei amici Luigi Bonaventura di Lacedonia, Antonio Castelli e Sacerdote Garruti di Rocchetta, Giovanni Rago di Bisaccia, Domenico Antonio Vitale di Aquilonia, Teologo Cristiani di Monteverde, Gaetano Margotta di Calitri, Pietrantonio Tedeschi di Andretta, e ne potreste parlare anche a D. Camillo Miele. Pregate costoro a rispondermi. Oggi il bisogno nazionale è di avere un Camera calma e pratica» in BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 89, b.2. In realtà Capozzi non poteva appoggiare apertamente Tozzoli per ragioni politiche. Lo spiegò in una lettera, inviata lo stesso 10 ottobre a Luigi

difficoltà della riuscita di un candidato moderato venivano sottolineate da Achille Molinari⁷²⁸:

[...] Debbo intanto esplicitamente prevenirvi che questa volta l'opera mia sarà inefficace, né lo stato in cui sono le cose mi permettono di aderire con successo alle inclinazioni vostre, stantecché la candidatura del Sig.r Corona da me tanto propugnata, per la quale non ignorate aveva io costituita maggioranza quasi unanime sui non pochi elettori del mio Comune; colla comparsa in iscena del de Sanctis è rimasta grandemente sconcertata, né posso proficuamente oppugnarla; cionsiacché sapete benissimo che il de Sanctis appartiene a questo paese e vi ebbe i natali, per conseguenza gli elettori tutti, quali per vincoli di sangue, quali per debito di amicizia e di rispetto, sentono unanimemente come obbligo di cittadinanza il fare onore al suo nome. Io farei quindi opera vana e ridicola, se attraversando questa legittima aspirazione che tutti sentono per un concittadino [...] volessi sostenere all'oltranza l'appoggio per il Corona, o per altro candidato moderato da voi proposto. Avrei potuto al postutto neutralizzare in certo modo l'entusiasmo ed il fervore per questo Sig.r De Sanctis, se egli almeno, come sempre ha fatto, si fosse mostrato indifferente a queste lotte, rimanendo liberi gli elettori. Ma questa volta invece con una operosità non usa al suo carattere, anziché far giudicare come cosa astratta la sua candidatura, ha pensato di farla divenire seria ed accetta agli amici con rivolger loro le maggiori sollecitazioni, e scrivendo delle lettere agli elettori più influenti del Collegio. Da tutto ciò vedrete benissimo che la scena è interamente mutata, e la candidatura del Sig.r De Sanctis, acquistando sempre più seguito e consistenza presso gli elettori, ha secondo me attualmente le maggiori probabilità di riuscita.

La situazione si evolveva, modificandosi completamente. Capozzi, approfittando dell'impossibile riuscita della candidatura di Corona, iniziò a preparare la strada per quella di De Sanctis⁷²⁹: ma per poter appoggiare apertamente il letterato di Morra avrebbe dovuto spingere Corona e Tozzoli a ritirarsi dalla competizione.

Bonaventura: «Io impegno te e i tuoi amici di costà ad appoggiare una candidatura moderata che ti sarà proposta da questo Comitato provinciale alla dipendenza dell'Associazione Unitaria di Napoli. Ho scritto a Molinari di Morra per mettersi d'accordo con te e con altri amici per ottenere lo scopo sopra indicato. Il Paese ha bisogno di una Camera pratica e moderata per riformare tranquillamente l'Amministrazione. [...] Che avvenne presso codesto Municipio? Mi si dice che anche il Gentile ebbe in mente di farmi oltraggio! Quante cose strane! So che un tale Giannetto fa l'arraffapopolo. So che sta in Avellino e spera indarno di essere protetto da chi ormai ha perduto i denti. So che anche il Saponieri [sindaco di Lacedonia, ndr.] è equivoco col danno pubblico! Ti prego di parlare con Garruti, Castelli, Rago, Cristiani, Vitale, Tedeschi, ecc., ecc., ecc. Fa che da Rocchetta mi rispondano. Colà, mi si dice che si legge con passione l'Elettore [giornale di ispirazione soldania, ndr.]. Ma sanno colà che quel giornaletto qui serve per forbirsene il culo? Colà deve nominarsi il Sindaco? Sono tre i candidati, ed a ciascuno i fautori dell'Elettore hanno promesso la preferenza. È cosa da ridere [...]. Da Calitri mi scrivono che io dovea appoggiare Peppino Tozzoli che dicesi abbia aderenze nel Collegio. Io ho risposto che per ragione politica non posso appoggiarlo, ed ho contemporaneamente avvertito che badino a non fare sperdere voti inutilmente», in *Ibidem*, lettera del 10 ottobre 1874

⁷²⁸*Ibidem*, lettera di Achille Molinari a Michele Capozzi del 13 ottobre 1874

⁷²⁹Il 28 settembre Francesco Spirito mostrava i suoi dubbi sulla scelta di appoggiare De Sanctis: «Non si capisce perché vi siete rivolto a Turiello. Forse per fargli dire: ma Capozzi che cosa vuol dunque fare a Lacedonia? Vuol proprio appoggiare il De Sanctis senz'altro? Non avete avuto altro scopo che questo? Ed allora vi siete riuscito completamente. Io vi ho scritto e parlato mille volte di Lacedonia; ma debbo dirvi che sebbene comprenda il vostro intimo pensiero, non sono mai riuscito a darvi parlare chiaramente. [...] Voi, caro commendatore, dovete sapere che scrivete spessissimo, se non sempre, cose giuste, ma nella vostra scrittura v'ha quasi sempre qualche cosa che urta, che dispiace o che non si capisce. [...] Di vie lecite e possibili non ve n'ha che una: sostenere con tutte le forze, con tutto l'accanimento possibile, un candidato nostro, chiunque siasi, ma sempre il più probabile contro il Soldi, contro il De Sanctis, contro tutti. E se

Il Bresciamorra⁷³⁰ [...] era stato da De Sanctis per pregargli a ritirare la sua candidatura⁷³¹ stando innanzi quella del Tozzoli (e questo era artificio creato dal Soldi) ma il De Sanctis si rifiutò, ed in ultimo conchiuse che Egli si sarebbe ritirato nel solo caso se Zampaglione⁷³², Berilli⁷³³, Stentalis⁷³⁴ ed altri avessero legalmente assicurato che avrebbero votato pel Tozzoli. Oltre a ciò mi disse che lo Stentalis era stato da lui, e [...] fece promessa che egli andato ad Aquilonia si sarebbe deciso a seconda della posizione. Pregai caldamente il De Sanctis a scrivere direttamente al Tozzoli perché ritirasse la sua candidatura [...]; invece ha scritto a Mauro⁷³⁵, a Cipriani⁷³⁶, a Buonaventura⁷³⁷ pregandoli di ciò fare in suo nome [...]. Ieri sera sono stato da Tango⁷³⁸, e Giosuè mi confidò che il Soldi è molto impensierito per la uscita in scena della candidatura De Sanctis: la vittoria era rassicurata se avesse avuto a competitore il Corona; oggi pel contrario la posizione è interamente cambiata, e gran mano in questo fatto ha avuto l'intervento di Capozzi: erano queste le parole di Tango. [...]⁷³⁹

La macchina politica messa in moto da Capozzi subito si adoperò affinché Corona e Tozzoli abbandonassero la contesa elettorale⁷⁴⁰, lasciando campo libero al suo

per disgrazia il nostro candidato non entrasse in ballottaggio, allora, non da uomini politici, ma da uomini che hanno le loro passioni, delle quali non sempre si può essere padroni, e senza pretendere dal Governo e da' suoi rappresentanti cose impossibili, appoggerete il De Sanctis, il diavolo anche, per non far riuscire Soldi. Ma ciò, lo ripeto, dopo che si son fatti anche miracoli per vincere con un candidato nostro, e dopo che, non le previsioni, ma l'urna, avrà messo fuori combattimento il nostro candidato», Ibidem, lettera di Francesco Spirito a Michele Capozzi del 28 settembre 1874

⁷³⁰Il barone Francesco Bresciamorra, esponente della Sinistra nicoterina, era deputato uscente del collegio di Avellino e candidato di opposizione nel collegio di Avellino per le elezioni del 1874. Suo sfidante in quell'elezione era il segretario dell'Associazione Unitaria Meridionale Francesco Spirito. Dopo l'avvento della Sinistra al potere passò nella carriera prefettizia.

⁷³¹L' «Elettore» aveva pubblicato nel suo numero del 17 ottobre 1874 quanto segue: «A Lacedonia sappiamo che quasi cento elettori si raccolsero a propugnare apertamente la candidatura dell'on. Soldi, alla testa de' quali persone rispettabili e delle più influenti. Questo onora grandemente il carattere nobile e fermo di quegli elettori. E dappoiché l'Onorevole De Sanctis ritira da quel Collegio la sua candidatura, noi speriamo che ogni screzio debba colà finire».

⁷³²Gaetano Zampaglione, ricco possidente di Calitri, sostenitore del Soldi.

⁷³³Il sacerdote Pasquale Berilli (1821-1886), sindaco di Calitri e consigliere provinciale, capeggerà una fazione anticapozziana ed antidesanctisiana.

⁷³⁴Francesco Stentalis, ricco possidente di Aquilonia; sarà consigliere provinciale per il mandamento di Aquilonia nel 1884-1889

⁷³⁵Giovan Battista Mauro (1820-1884), discepolo del Puoti ed amico di De Sanctis, era avverso al predominio capozziano in provincia ed alle fazioni locali dei Tedesco e dei Molinari.

⁷³⁶G.A. Cipriano (1824-1906) di Guardia dei Lombardi fu fervido patriota e prese parte attiva alla rivoluzione del settembre 1860.

⁷³⁷Il medico Luigi Buonaventura, già sindaco di Lacedonia consigliere provinciale nel 1861-1863 e nel 1873-1905

⁷³⁸L'ingegnere avellinese Giosuè Tango

⁷³⁹BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 89, 2. La lettera è datata "Morra Domenica 18 settembre 1874". Quell'anno il 18 settembre cadde di venerdì e tenuto conto dell'argomento della lettera la sua datazione deve essere posticipata al 18 ottobre 1874, che cadde di domenica. Cfr. A. Marinari, *Il viaggio elettorale di Francesco De Sanctis. Il dossier Capozzi ed altri inediti*, cit., p. 81

⁷⁴⁰Il 22 ottobre Marino Molinari così scriveva a Capozzi: «Ieri sono stato per l'ultima volta a Teora sperando di trovarvi Corona ed indurlo a ritirare la sua candidatura, ma egli è da qualche giorno che va in giro pel collegio assoldando voti sulla sua candidatura: ma a me pare che più il tempo stringe, più il terreno gli frana sotto i piedi, e gli amici suoi desertano dalla sua bandiera. Nel momento che vi scrivo ricevo lettere da un mio amico di Andretta, e mi dice che il Sig.r D'Albenzio e Capaldo in forma di missionari girano pel collegio, ed ieri sono stati da de Stefano in Cairano, e da Miele in Andretta. Quali conversioni, quali negoziati politici abbiano conchiuso non posso per ora precisarvelo: il certo si è che essi stanno in movimento e lavorano pel Soldi, e ciò è segno che il terreno da quelle parti non è così sicuro

candidato, ovvero De Sanctis. Data la ritrosia del Corona, Capozzi decise di scrivere direttamente a Tozzoli, pregandolo di ritirarsi dalla corsa⁷⁴¹:

Primo pensiero fu quello di vedere se era il caso pratico di sostenere la candidatura di Tozzoli. Scandagliato il terreno si vide che frazioni di Calitri, di Aquilonia e gran parte di Monteverde avrebbe votato per Tozzoli. Il grosso di Calitri, una frazione di Monteverde e di Aquilonia avrebbe votato per Soldi. [...] Tozzoli nel mandamento di Bisaccia avrebbe avuti pochissimi voti essendo quasi tutti compromessi per Soldi [...]. Nel mandamento di Andretta il Tozzoli avrebbe avuti per sé i soli voti di Mauro e del Sindaco, i Miele si sono dichiarati per Soldi e gli altri contrari a Mauro ed al Sindaco avrebbero votato anche pel diavolo e mai per Tozzoli [...]. Morra, escluso De Sanctis, era irrevocabilmente compromessa per Corona. In Cairano i voti si sarebbero divisi tra Soldi, Corona e Tozzoli, e Soldi avrebbe avuto la maggioranza. Nel mandamento di Teora Tozzoli avrebbe avuto la maggioranza nei comuni di S. Andrea e Conza, ivi anche Soldi e Corona hanno voti ed in Teora la maggioranza è di Corona. Tutti sommati tra i tre candidati il Soldi ha la maggioranza [...]. Fu impossibile persuadere in forma concreta Morra, la frazione di Andretta ed il mandamento di Lacedonia, perché chi era assolutamente contrario a chi pensavo e diffidente per la riuscita. D'altra parte il Corona, candidato governativo, dimandava l'appoggio del governo e questi lo affidava ai suoi amici nella provincia, però qualcuno si ricordò degli antecedenti elettorali del Corona, e non fu appoggiato anche per fare omaggio all'amicizia personale del Tozzoli. Questo contegno dispiacque e dispiace al governo ed al partito moderato tanto che in questo senso si esprime l'Unità Nazionale de 18 ottobre. Il Corona è ritornato a Teora e gira i Comuni per sostenersi, e minaccia di cedere i suoi voti a Soldi come disse allo stesso prefetto. Deve pure notarsi che stando Del Greco⁷⁴² a Sant'Angelo non si è potuti agire da alcune persone efficacemente contro Soldi che si presenta pure come candidato governativo. [...] Stante così le cose Corona duro a sostenersi; Tozzoli in viso personalmente a Corona, ne deriverebbe come si è affermato che Corona si unisce con Soldi, se Tozzoli sta ancora in ballo. Allora visto il caso disperato bisognava tentare se un altro nome poteva evitare il trionfo di Soldi coll'aiuto di Corona e non potendo agire direttamente si consigliò di ricorrere a De Sanctis. Saputosi ciò [...] il Bresciamorra va da De Sanctis e lo prega di ritirare la sua candidatura a favore di Tozzoli. De Sanctis risponde che se Berilli, Zampaglione, Stantalis ed altri propugnatori del Soldi avessero esplicitamente dichiarato di votare a favore di Tozzoli, egli non ne avrebbe più parlato. Intanto sapendosi dai soldiani che i moderati insistono per Corona e che De Sanctis non può spingersi per riguardo all'amico Tozzoli, hanno gioito e dicono assicurato il trionfo di

come credevasi pel Soldi, in modo che i suoi sostenitori son costretti a girovagare per i paesi per chi sa acquistare proseliti e terreno. [...] Da ultimo vi accludo un articoletto che vi prego fare inserire in uno de' due giornali [i giornali in questione, ai quali si riferisce Molinari, sono la «Gazzetta di Avellino» e il «Corriere di Avellino», che, però, a quella data aveva già cessato le pubblicazioni] della provincia più prossimo ad uscire [...]: solo vo pregarvi di non farvi apporre il mio nome sul giornale, perché trattandosi di propugnare una candidatura di opposizione, ed appartenente io a famiglia in cui evvi per Sindaco mio fratello, il governo potrebbe preoccuparsene [...]: e vi prego di mandare pel collegio quanti numeri potete perché in molti paesi corre voce e si fa credere dal nemico che il De Sanctis abbia ritirato la sua candidatura», in *Ibidem*, lettera di Marino Molinari a Michele Capozzi del 22 ottobre 1874. L'articolo in questione, che non risulta pubblicato, è conservato in *Ibidem*. Lo riportiamo di seguito: «Il giornale l'Elettore nell'ultimo numero [cfr. nota 42] annunzia che l'onorevole Prof. De Sanctis abbia ritirato la sua candidatura dal collegio di Lacedonia. Tale notizia è del tutto inesatta ed infondata, dappoiché il nome di quell'Illustre, come era d'aspettarsi, non solo ha trovato seguito presso i più colti, ed indipendenti elettori del collegio, quanto Egli per l'affetto che porta al suo cielo natio, accetta con piacere la candidatura offerta. Il De Sanctis non ha bisogno di elogi. Chi egli sia in Italia e fuori, quale sia stata la sua condotta nel Ministero, nel Parlamento, e nella vita privata, non havvi chi lo ignori: e ciò valga come pruova la più luminosa a dichiararlo impareggiabile [sic.] per intelligenza, onestà, abnegazione, e modestia. Si spera adunque che tutti gli onesti ed intelligenti elettori del collegio, ispirati nelle virtù che adornano l'Uomo cotanto illustre, vogliano unirsi alle fila che militano per quel nome, e muover compatti verso di quell'urna, dalla quale solo oggi dipende tutto il bene e l'impegno del Paese».

⁷⁴¹*Ibidem*, lettera non datata, ma riconducibile all'ultima decade dell'ottobre 1874

⁷⁴²Sottointendente di Sant'Angelo, favorevole al Soldi.

Soldi tanto che venne un corriere in Avellino da Lacedonia l'altro ieri a portare della lieta novella a Soldi. In questo stato di cose adunque il Corona fa il cinico ed il dispettoso, il Soldi ne trae profitto ed a tali radici che a Lacedonia si è respinta la proposta di darsi a Capozzi la cittadinanza in seguito dei recenti benefici fatti a quel paese, appunto per non fare dispetto a Soldi. D'altronde il governo ed i moderati poco s'incaricano che riesca Soldi, onesto o disonesto, purché hanno un voto favorevole, e per questo cinismo i coglioni son gonfi al colmo. Le ore sono contate. L'unica salvezza è quella di alimentare la candidatura di De Sanctis, perché oltre a tutta Morra, molti soldiani han promesso che si volterebbero al solo nome di De Sanctis e ad Andretta anche Mauro voterebbero per De Sanctis se Tozzoli si ritira, e così via. Tozzoli indurre Conza, Sant'Andrea e Monteverde a votare per De Sanctis e così sbaragliati i soldiani; e potendo naturalmente restare vacante il collegio, mandato via Del Greco come ha promesso il Ministro, subito si potrebbe ritentare la prova per un amico troppo caro e rispettabile. [...] Ritiratosi Tozzoli, De Sanctis potrà fare pubblicamente quella leva che non può fare oggi e così il Soldi sarà definitivamente schiacciato. In caso contrario il Tozzoli correrà il rischio di vedersi vinto da uno dei suoi vecchi competitori o Soldi o Corona. Dunque il trionfo o la sconfitta di Soldi o di Corona sono in mano a Tozzoli, e perciò segretamente gli si manda questa espressa e calda preghiera in nome dell'amore della provincia. Si aggiunga acché Capozzi è talmente sorvegliato per questo affare che è stato fin costretto a fare qualche lettera per il candidato governativo senza far nomi e fortunatamente ne ebbe risposte negative. Una lettera di Tozzoli ai giornali di Napoli ed a De Sanctis farebbe morire di subito Soldi e Corona e sarebbe anche una lezione per l'Unità Nazionale.

Con questa lettera Capozzi scese personalmente in campo nel collegio di Lacedonia, appoggiando apertamente De Sanctis⁷⁴³. L'opzione rientrava in una vasta costruzione politica: De Sanctis era certamente un nome autorevole (quel "grosso nome" che Capozzi cercava da contrapporre a Soldi), ben spendibile dal punto di vista elettorale, capace di raccogliere intorno a sé una buona fetta dell'elettorato; era un avversario personale di Soldi⁷⁴⁴, di cui godeva poca stima per il tipo che egli incarnava ai suoi occhi; l'elezione di De Sanctis al Parlamento Nazionale avrebbe reso riconoscente il

⁷⁴³ Il 26 ottobre 1874 venne pubblicato questo appello *Agli elettori del Collegio di Lacedonia*: «Elettori! Francesco De Sanctis è una gloria di queste contrade: una illustrazione d'Italia. Votare per lui, significa votare a vantaggio della civiltà del mondo. È questo lo appello che vi rivolgiamo, e siamo sicuri che tutti ci seguirete». L'appello era firmato da Nicola Bonaventura, Marino Molinari e da Gaetano Margotta. Il documento è pubblicato in F. Barra, *Il Mezzogiorno dei notabili. Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis*, cit., p. 64, lett. 89/bis

⁷⁴⁴ Sprezzante questo ritratto del Soldi: «Si sapeva che il Soldi parlava *pro aris et focis*; e questo doveva togliere ogni autorità alla sua parola. Per ovviare a questo inconveniente ci era un unico mezzo: piantar lì il campanile, e sollevarsi a vedute d'interesse generale. [...] Il principio facea sperare che Soldi avesse capito la sua posizione; alzò il tono della voce, prese mosse oratorie, pareva volesse fare un vero discorso parlamentare. Ma chi non è nato aquila, l'altezza non che ispirarlo, gli dà veertigine», in F. De Sanctis, *Serafino Soldi e Filippo Capone*, in F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale seguito da discorsi biografici, dal taccuino parlamentare e da scritti politici vari*, cit., p. 477-479, qui p. 477. Già nel 1865, in occasione delle elezioni politiche per il collegio di Lacedonia, che videro contrapposti Soldi e Giuseppe Tozzoli, con la vittoria di quest'ultimo, De Sanctis rilasciò una dichiarazione pubblica avversa a Soldi: «se la mia voce ha alcun potere sopra i miei concittadini, dirò loro: mettetevi d'accordo, mostrate d'essere uomini, sappiate concentrare i vostri voti se volete essere stimati dalla pubblica opinione; e se vogliono sapere in fondo il mio parere soggiungerò: se io fossi costà, non voterei certo per Serafino Soldi», in «L'Italia», 17 ottobre 1865. L'ostilità del De Sanctis verso il Soldi può essere ricondotta alla vecchia rivalità parlamentare che oppose, nel corso del 1861-1862, nel collegio di Lacedonia, De Sanctis e Soldi, culminato con la vittoria dell'avvocato di S. Martino.

critico di Morra verso il deputato che aveva favorito la riuscita della sua candidatura nel suo “collegio naturale”. Certo rimaneva l’arduo compito di convincere Tozzoli e soprattutto Corona a lasciare la contesa; ma quel compito lo avrebbero eseguito gli “emissari” di Capozzi, i notabili locali sul quale si poggiava il potere capozziano in provincia: i Molinari, i Tedeschi, Bonaventura, per ricordare i principali. Ad essi sarebbe spettato poi il compito di spostare, attraverso una fitta rete di relazioni, il flusso elettorale verso il candidato scelto da Capozzi, ovvero Francesco De Sanctis, al fine di favorire quell’operazione politica costruita nei così minimi dettagli.

4.2.3. *La macchina politica in funzione: le elezioni del novembre 1874.*

Toccava a Marino Molinari informare Capozzi dell’andamento della situazione⁷⁴⁵:

Sono stato ieri a Teora, ed ebbi un lungo abboccamento con Corona. E qui debbo dirvi con certa mia compiacenza che lo spirito pubblico in quel paese era soddisfacentemente esaltato a favore dello stesso Corona, il quale in vista di sì lusinghiere speranze non ha voluto ritirare la sua candidatura. Egli è dunque fiducioso di raccogliere un cento venti voti nel solo suo mandamento, e dei cinquanta che restano debbansi dividere tra Soldi, Tozzoli e De Sanctis. Il Tozzoli pare che non voglia neanche ritirarsi, il De Sanctis possa raccogliere una quindicina di voti o poco più, una ventina il Tozzoli ed il rimanente, e forse molto meno ne raccoglierebbe il Soldi, sicché come potete osservare quest’ultimo tiene pochissimo contingente [...]. Fui dal sindaco, e questi mi disse non aver parlato con voi, ma sopraggiunto il figlio nel nostro colloquio, mi palesò essere stato lui quegli che parlò con voi. Concretizzammo le nostre idee, ed essi sebbene fossero rimasti convinti di non doversi appoggiare il Soldi, perché sarebbe un’offesa alla propria dignità personale, ma non vollero per altro decidersi se i loro suffragi dovevano ripiegarsi sul nome di De Sanctis oppure su quel di Corona: stando questa perplessità non volli forzare di molto il loro convincimento essendo rimasto soddisfatto di averli allontanati dal comune avversario. Ho ricevuto nel momento una lettera del De Sanctis e mi partecipa la nuova che Tozzoli si è ritirato [...]

Se Tozzoli aveva soddisfatto la preghiera di Capozzi ritirandosi dalla competizione, Corona, che continuava a sostenere la sua riuscita⁷⁴⁶, diventava sempre più un

⁷⁴⁵BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 89, 2, lettera di Marino Molinari a Michele Capozzi del 26 ottobre 1874

⁷⁴⁶In una lettera del 30 ottobre a Filippo Bonaventura Corona scriveva: «Io non avea né posso avere ragioni a ritirare la propria candidatura, perché non ho dubitato, né debbo dubitare della lealtà e della fermezza dei propri amici. Dunque non credete alle fiabe di chi vuol combattermi oggi, come fece in passato. Né è vero che il De Santis può guadagnare il Soldi. La dimostrazione la troverai nel qui accluso specchietto. Vedrai all’esito delle elezioni se io mi fossi ingannato. Qui quasi unanimemente sono appoggiato. Te l’assicuro sulla parola di gentiluomo. Dunque se costà potessi sperare un lieve concorso io raggiungerei la cifra di 200 voti, che mi fanno entrare certo in ballottaggio. [...] Non c’illudiamo: oggi la posizione è più favorevole per me, che per altri. Del resto io avea obbligo di chiarire la posizione. Ora rimane a voi regolarvi in quel modo che credete meglio. Se tu, Abate, da cui ho ricevuto lettere, i Ricciardi, ed Arminio rimarrete fermi pel mio nome, sono contento per costà. In caso contrario le mie previsioni cominceranno a fallire», in *Ibidem*, lettera di Saverio Corona a Filippo Bonaventura del 30 ottobre 1874. Nello specchietto accluso alla lettera Corona ipotizza che 150 siano gli assenti al voto nel giorno delle elezioni (su 846 iscritti), che Tozzoli avrebbe potuto raccogliere 80 voti ed ipotizzava in 404 i voti che non sarebbero mai andati a De Sanctis.

ostacolo per il progetto di Capozzi e dei suoi alleati⁷⁴⁷. I giorni precedenti l'elezione furono quelli in cui le relazioni e le corrispondenze si fecero più fitte. La mobilitazione interessò tutti i comuni del collegio elettorale e i più importanti notabili del luogo. Ne dà conferma questa lettera inviata da Michele Capozzi a Marino Molinari⁷⁴⁸:

Da per tutto si va bene, e voi vi allarmate. Parlate subito con Bonaventura e con Rago⁷⁴⁹, e vedrete che va tutto al meglio. Ho scritto ad Andretta di andare in mio nome a Cairano. Domenico Antonio Miele passando per Lacedonia ha detto che avrebbe votato contro Soldi. Tozzoli cede a De Sanctis, in seguito di persona andate espressamente a Calitri, e forse il De Sanctis verrà nel Collegio⁷⁵⁰. Voi confidenzialmente dovete mandare persona di vostra fiducia a Teora [...] e fate che in mio nome si parli al sindaco Renna col quale ho parlato lungamente. Verrà subito da Napoli il dottore De Rogatis⁷⁵¹ di Andretta, e si unirà a voi. Non vi confondete, usate metodo e sistema e vincerete. Si diffondono dicerie a bella posta. Avrete un seguito che non era da sperare. Ho scritto ad Andretta per puntare a Conza e S. Andrea. Si è scritto a Capaldo a Potenza. Coraggio adunque. [...] Badate alla compattezza di Morra, che credo non vorrà rendersi rea di resa dignità nazionale [...]

Le fitte corrispondenze elettorali proseguirono fino al giorno delle elezioni⁷⁵². Qualche giorno dopo un appunto inviato dal prefetto Alessandro Righetti a Michele Capozzi delineava il quadro della situazione nel collegio all'indomani della tornata dell'8 novembre⁷⁵³. Per il ballottaggio del 15 novembre diventava necessario

⁷⁴⁷Così scriveva Marino Molinari a Capozzi il 31 ottobre: «[...] vengo a darvi relazione del mio operato nei passati giorni. Sono stato personalmente dal Tozzoli, indi passai a S'Andrea e Conza [...]. Oggi ho scritto a Corona mettendogli sott'occhio la sua pericolosa posizione, e come egli si lusinga a promesse false e bugiarde; dopo di ciò sono tornato sulla breccia scongiurandolo ad imitare anche egli il Tozzoli; e se non mi vorrà esaudire gli ho autorizzato a cancellare dall'album dei suoi amici il mio nome e quello della mia famiglia. Sto ad aspettare cosa mi risponde. Oggi dovrò andare a Guardia [...] e domani muoverò per Bisaccia [...]. Più il tempo stringe più le fila si serrano insieme, non dubitate [...]. Solo vo pregarvi di scrivere una lettera al sindaco di S.Andrea, il quale sebbene mi abbia fatto delle più estese confessioni, nondimeno per consigli d'amici vogliono che sia a bordato [sic.] e indicato da voi [...]», in *Ibidem*, lettera di Marino Molinari a Michele Capozzi del 31 ottobre 1874

⁷⁴⁸F. Barra, *Il Mezzogiorno dei notabili. Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis*, cit., pp. 75-76, lett. 102

⁷⁴⁹Giovanni Rago, possidente di Bisaccia ed amico di Capozzi

⁷⁵⁰È un preannuncio del "viaggio elettorale" che verrà effettuato nel gennaio 1875

⁷⁵¹Il dott. Alfonso De Rogatis, medico condotto di Andretta

⁷⁵²Ancora l'8 novembre Marino Molinari informava Capozzi della situazione: «Nello scrivervi la presente siamo col piede alla staffa per avviarci alla gran lotta donde dipende l'intero nostro risorgimento. I piani sono stati ben fatti, il lavoro non è mancato, e tutto pare che vogli annunziarci il trionfo. Spero che la sorte voglia assecondare gl'instancabili desiderii nostri e degli amici, e la nostra vittoria sarà di tanto più gloriosa per quanto contrastata da forze quasi eguali, ma aventi generali molto più spinti e tracotanti. Si per Dio il giorno 8 novembre dovrà segnare nella storia una pagina luminosa; gli avversari dovranno cader vinti vergognosamente dinanzi alla sanità della nostra causa e del nostro principio», in *Ibidem*, p. 79, lett. 109

⁷⁵³BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 89, 2, appunto del 9 o 10 novembre 1874. Soldi aveva avuto 279 voti, divisi così come segue: 127 a Lacedonia, 82 ad Aquilonia, 41 ad Andretta e 29 a Teora. De Sanctis aveva avuto 250 voti: 89 a

intercettare i voti di Corona, che se confermati, avrebbero assicurato la vittoria a De Sanctis. Numerose furono le pressioni sul Corona⁷⁵⁴ che alla fine decise di optare per l'appoggio a De Sanctis⁷⁵⁵. L'opzione di De Sanctis continuava a non essere appoggiata da esponenti della Destra meridionale⁷⁵⁶ né dal sottoprefetto di Sant'Angelo che, come sappiamo, parteggiava per Soldi⁷⁵⁷; ma essa guadagnava sempre più terreno nel collegio altirpino⁷⁵⁸:

Qui si adopera ogni possa per abbattere il comune avversario: e la vittoria, ancorché molto contrastata, è, senza verun dubbio, assicurata. L'altro jeri con una Commissione di calitrani fui in Conza e S. Andrea, paesi dai quali ora dipende l'esito della lotta, perocché dei 29 voti, che Soldi ebbe in questo mandamento, il maggior numero gli venne da Teora. In ambo i detti paesi ci riuscì di trasfondere l'entusiasmo degli animi, in cui regnava l'apatia o una tendenza contraria alla nostra causa. E i nostri vecchi amici di colà, come Giorgio, Cianci, Bellino, e seguaci, Solimene, Andreone sono tutti compatti per De Sanctis: contrarii, solo De Guglielmis e il Sindaco De Laurentiis, sfacciato per Soldi, che non potrà accogliere oltre 4 o 5 voti. Ivi troviamo ancora D. Domenico Franza (che faceva propaganda per Soldi insieme con Rocco Volpe, da Montella), ma al nostro giungere si chiuse in casa De Laurentiis, pregando i nostri amici che avessero a Papà ed a me tenuto celata la sua presenza: Raffaele Cantarella, Sindaco, accanitissimo per Soldi, non potrà raccogliere più di 4 voti per Soldi, e gli altri saranno unanimi per De Sanctis: e pei corrieri quotidiani, che di là ci pervengono, abbiamo pienamente queste notizie confermate. Insomma pare che nel mandamento di Teora i voti saranno presso a poco così distribuiti: De Sanctis da 85 a 90, Soldi da 40 a 45 massimo; ma tale calcolo va fatto alla peggior lettura. Nel mandamento di Andretta De Sanctis potrebbe raggiungere anche 150 voti; e Soldi non ne avrà più di 50 o 55. Nel mandamento di

Lacedonia, 52 ad Aquilonia, 100 ad Andretta e 9 a Teora. Corona aveva avuto 154 voti così divisi: 2 a Lacedonia, 4 ad Aquilonia, 47 ad Andretta e 101 a Teora. Più della metà dei voti espressi dal capoluogo del collegio (il 58.25%) e nel mandamento di Aquilonia (il 59.42%) erano andati a Soldi, che confermava avere la propria forza elettorale soprattutto a Lacedonia e ad Aquilonia. Ad Andretta, benché il 53.19% degli elettori si fosse espresso per De Sanctis, che rappresentava il mandamento al Consiglio provinciale, sia Soldi che Corona riuscirono a strappare complessivamente il 46.80% dei suffragi (Soldi il 21.80% e Corona il 25%). Teora, invece, si era espressa quasi tutta per il Corona, che aveva conquistato il 72.66% dei suffragi espressi in quel mandamento; i 101 voti conquistati da Corona a Teora rappresentavano il 65.58% dei voti conquistati in tutto il collegio da Corona.

⁷⁵⁴Sia da parte dei capozziani che dei soldiani. Cfr. la seguente lettera di Errico Capozzi al nipote Michele: «Il momento è supremo, è mestieri che tu unitamente al De Cristofaro parta per Teora, almeno alla probabile disfatta si rimarrà senza rimorsi. Rocco de [Zerbi] unito a Nappi sono partiti, si dice, oggi per quella volta. Da parte di D. Serafino vanno e vengono telegrammi pieni di gioja per la prossima vittoria. Và dunque senza esitare, buon viaggio e ti abbraccio», in *Ibidem*, lettera di Errico Capozzi a Michele Capozzi di venerdì [13 ottobre 1874]

⁷⁵⁵«Caro Micchele, perché hai dubitato di me? Dopo la propria disfatta io non potevo suicidare me stesso. Dal momento ti assicuro che la vittoria è nostra. In Teora non si perderà un sol voto. Bada nel resto del Collegio», in *Ibidem*, lettera di Saverio Corona a Michele Capozzi del novembre 1874

⁷⁵⁶«Conforti è tornato ieri sera. Cantelli e Spaventa concordemente hanno detto essere impossibile appoggiare De Sanctis, e non appoggiare Soldi, nelle presenti condizioni alle elezioni politiche di queste province, le quali minacciano di far sorgere gigante la quistione regionale col mandare una deputazione quasi tutta di un sol colore [cioè di Sinistra, ndr], e scartando gli uomini più eminenti di parte moderata. Ciò però non toglie che Soldi lo si manderà anche in galera, se occorre, e lo si combatterà vigorosamente nelle quistioni locali», in *Ibidem*, lettera di Francesco Spirito a Michele Capozzi del 10 novembre 1874 su carta intestata "Associazione Unitaria Meridionale"

⁷⁵⁷«Carissimo amico, da chi doveva qui venire ed è venuto sono stato assicurato che questo Sotto-prefetto spaccia essere volere del Governo, che in Lacedonia sia appoggiata la candidatura di Soldi, ed il sig.r Giuseppe barra tanto conferma [...]», in *Ibidem*, lettera di Bernardo Natale a Michele Capozzi del 13 novembre 1874

⁷⁵⁸*Ibidem*, lettera di Francesco Tozzoli a Michele Capozzi del 14 novembre 1874

Lacedonia questa volta Soldi forse giungerà a 135 o 140 voti, De Sanctis un 90 o 95. Nel nostro mandamento poi le cose resteranno allo stesso modo, ovvero Soldi guadagnerà qualche voto

Il ballottaggio del 15 novembre 1874 vide la partecipazione di 689 votanti su 846 elettori iscritti nelle liste (l'81.44%) che si espressero il 54.71%, pari a 377 votanti, per De Sanctis e 303 votanti (il 43.97%) per Soldi. Ma quest'ultimo non doveva arrendersi facilmente⁷⁵⁹. Il 19 dicembre 1874 la Camera, su parere della Giunta delle elezioni, dichiarò nulle le operazioni di voto ed indisse un nuovo ballottaggio per il 17 gennaio 1875.

4.2.4. *La macchina politica in funzione: l'organizzazione del "viaggio elettorale".*

Fu allora che prese piede, per la prima volta, l'idea del viaggio elettorale. Il primo accenno del viaggio lo troviamo nella seguente lettera che pubblichiamo integralmente⁷⁶⁰:

Carissimo Commendatore,
non vi ho scritto nell'occasione del Natale perché come arrivai in casa, e fu appunto nella vigilia, mi posi a letto donde appena oggi son uscito, e son stato affetto da febbre e forti dolori reumatici. Non attribuite quindi a poco mio rispetto verso di voi se ho trascurato allo più sacro dei miei doveri. Vidi Stentalis a Napoli, a S. Angelo mi incontrai con Saverio, e Pennetta; stetti con loro due giorni, e potete immaginare ciò che si disse, quello che si fece: ma tutto mi riserbo scrivervi appena che avrò interamente riacquisito le mie facoltà. Qui, e per l'intero collegio ci è stata un apatia [sic.], ma per lettere ho già gittato l'allarme e riattaccato il fuoco: aspetto il buon tempo e la perfetta mia guarigione per mettermi di bel nuovo a

⁷⁵⁹Saverio Corona così scriveva a Capozzi: «Incredibile ma vero. I soldiani anche disfatti non lasciano mezzo tentato per una rivincita. Al momento mi arriva lettera da Lacedonia con cui mi si accerta che si cerca d'annullare la votazione di Andretta pel solo motivo che gli elettori furono ammessi a votare senza le schede d'invito, o per meglio dire senza il certificato d'iscrizione nelle liste, onde così proclamare Soldi che si avrebbe la maggioranza di 26 voti in luogo di De Sanctis. Aggiungi che fino ad oggi i Presidenti degli Uffici di Andretta ed Aquilonia, Soldiani puro sangue, non ancora si sono presentati al Comizio centrale. E da informazioni ricevute si ha che intendono protrarre la loro assenza fino a Domenica, e ciò per attendere nuove delucidazioni. Or è di più che il Sottoprefetto spedisce colà continui telegrammi, e sostiene inqualificabilmente la pretesa nullità surriferita. Per tutti questi incidenti il Paese di Lacedonia è in tumulto, ed ove si verificasse dei screzii alla proclamazione del De Sanctis chi sa quale ne sarebbe l'esito», in *Ibidem*, lettera di Saverio Corona a Michele Capozzi non datata, ma sicuramente posteriore al 15 novembre 1874. Nella lettera Corona si riferisce al tentato annullamento delle operazioni della sezione elettorale del mandamento di Andretta, il cui seggio era composta dai soldiani Francesco Pennetta e Francesco Miele e dai capozziani Achille Molinari, Raffaele Martucci e Salvatore De Rogatis. Ad eccepire la regolarità delle votazioni, dopo un fallito tentativo di Pennetta di escludere tutti gli elettori di Morra, furono il morrese Zaccaria Covino, soldiano convinto, e Camillo Miele, che aveva votato per Soldi Dichiarando nulle le operazioni elettorali di Andretta, l'Ufficio elettorale di Lacedonia proclamò eletto Soldi. In una lettera del 18 novembre Del Vecchio scrisse a Capozzi: «Oggi si compie a Lacedonia l'ultimo fato: ieri sera, alle 8 p.m., si tentò da Plutone [Soldi] un colpo disperato, nientemeno che l'annullamento della votazione di Andretta e quindi la sua proclamazione», in *Ibidem*, lettera di Del Vecchio a Capozzi del 18 novembre 1874

⁷⁶⁰*Ibidem*, lettera di Marino Molinari a Michele Capozzi. La lettera non è datata ma è riconducibile ai primi giorni del gennaio 1875.

cavallo e vedere se l'esercito conserva ancora la sua forza, ed è pronto a cimentarsi. Ma vi ricordo quello che vi dissi a Roma: la breccia bisogna che si faccia rompere dal Professore; se quindi non si mandi a lui una persona che lo spinga ad uscire, e lo accompagni, ritenere che tutte quelle sue promesse fatte nella Camera sfumeranno, se pure non siano già sfumate. Dovendosi quindi attuare quel che io vi ho detto bisogna che si metta pure a disposizione dello surriferito Professore una carrozza; perché lui certamente non può essere in grado di spendere tanta moneta. Lo avrei fatto volentieri io, ma scusatemi, Sig.r Commendatore, è un sacrificio pur troppo sensibile per me quello di aver speso del mio proprio circa quattrocento lire per cosiffatta elezione: eppure se potessi, altro spenderei, e con tutto il cuore, ma però a solo vostro riguardo. Oltre a ciò bisogna pure pensare ai mezzi di trasporto per la nuova votazione, ed altro che occorre relativamente, ed a questo proposito agli amici ho scritto che per ora avessero badato a mantener salda la loro fede nella vittoria, e che quando sarei andato personalmente con De Sanctis si sarebbe pensato a ciò che potrà occorrere relativamente alla votazione. Io quindi mi rivolgo a voi per prevenirvi di quanto di sopra, e badate che il tempo stringe, e tra i nostri nemici si lavora moltissimo, ma con più segretezza e circospezione che non nell'altra volta: e ce ne da motivo questo vile e rettile di Covino il quale già crede di aver preso la rivincita, ma povero cafone! Perdonate perché vi scrivo avente le mani ancora tremanti per debolezza. Vi prego di farmi sapere telegraficamente l'esito della votazione di Avellino⁷⁶¹: anche quella interessa moltissimo al partito che abbiamo spiegato, e pel quale rimarremo fedeli sino al prezzo della propria vita. Scrivetemi che state bene, e vi auguro felice e per moltissimo tempo il nuovo anno, e credetemi costantemente vostro.

Mentre il *network* di Capozzi si rimetteva in moto nel cercare la più possibile condivisione sul nome di De Sanctis⁷⁶², la corrispondenza con Marino Molinari era volta all'organizzazione del viaggio di De Sanctis⁷⁶³:

⁷⁶¹Anche ad Avellino le elezioni del novembre 1874, che vedevano contrapposti il candidato governativo e capozziano Francesco Spirito e il candidato nicoterino Francesco Bresciamorra, furono annullate. La nuova votazione, indetta per il 3 gennaio 1875, si concluse con la vittoria del Bresciamorra con circa 600 voti contro i 565 di Spirito.

⁷⁶²Una serie di lettere dei primi giorni di gennaio ci mostrano questa frenetica attività ai più vari livelli. Ne è testimonianza una lettera di Mons. Benedetto Augusto, vescovo di Lacedonia. Benedetto Augusto, nominato vescovo di Lacedonia in sostituzione di mons. Maiorsini, traslato ad Amalfi, prese possesso della sede vescovile il 13 gennaio 1872. Augusto, già finito due volte nelle galere del nuovo Stato italiano, accusato di aver appoggiato le bande brigantesche che infestavano l'alta valle del Sele quando era arciprete di Colliano, fu osteggiato dal clero di Lacedonia, espressione delle famiglie borghesi. Costretto ad abbandonare la sede vescovile, dall' 'esilio' napoletano attaccò con violenza e risentimento la cittadinanza di Lacedonia. In occasione delle elezioni del 1874/1875 appoggiò De Sanctis, che era avversato dalla fazione a lui opposta. Con l'appoggio di De Sanctis e soprattutto di Michele Capozzi riuscì ad ottenere l'*exequatour* nel 1878 e a ritornare a Lacedonia. Morì l'anno dopo. «Carissimo signor Deputato, Ella mi onora di un suo personale foglio; ed io mi pregio di riscontrarlo, giusta i di Lei desideri. L'arciprete di Rocchetta d. Francesco Piccolo non deve non obbedire ciecamente alla voce di chi ha l'autorità d'imporre; e però Ella potrà chiamarsi soddisfatta per questa parte. Lacedonia poi da Lei è stata ben definita, e ne divido l'opinione, senza però restarmene indifferente. Ed offrendoLe la mia povera servitù, non mi privi della benevolenza, che mi ha dimostrata, con un suo comandamento», in *Ibidem*, lettera di mons. Benedetto Augusto Vescovo di Lacedonia a Michele Capozzi, del 1 gennaio 1875. «Caro Michele, Ciccillo Stentalis qui disse: di essere pentito di aver innalzato per bandiera una mappina, e che perciò in caso di nuova elezione non avrebbe più preso parte per Soldi. Credo che manterrà la parola, lui che si pregiava di ammirare gli uomini seri. Mandai la lettera al Vescovo, costui è obbligato a me in preferenza, giacché per due volte l'ho strappato dalle fauci della morte, e questo mi replicava ancora il suo segretario, a cui consegnai la lettera. [...] Spero che nel nuovo ballottaggio si vada meglio. Io non credo che debbasi rinnovare l'Ufficio Definitivo. Ti saluto con mio fratello. P.S. Premi sul sindaco e parroco di Bisaccia», *Ibidem*, lettera di Luigi Bonaventura a Michele Capozzi del 2 [gennaio] 1875. Lo stesso Luigi Bonaventura in una lettera non datata, ma riconducibile ai giorni successivi al ballottaggio del 15 novembre 1874, aveva accusato il parroco e il sindaco di Bisaccia di tradimento: «Avrai saputo l'esito dell'elezione. Il sindaco e parroco di Bisaccia ci ha tradito, il parroco l'ha detto anticipatamente questa mane a Benigno, ad onta delle minacce [sic.], Maiello hanno tutti votato per Soldi. Monsignor di Santangelo ha aiutata la barca. Qui gli amici e parenti di de Sanctis hanno votato contro. In Rocchetta Piccoli e socii sono stati contrari.», *Ibidem*, lettera di Luigi Bonaventura a Michele Capozzi, lettera non datata.

Stimatissimo Commendatore

Ho ricevuto oggi la vostra lettera, e stasera le altre che qui vi accludo. Potete rilevare se io ho dormito o pur veglio: e pertanto mi son permesso a scrivervi quel che sapete in quanto che veggo che il tempo minaccia sempre più rovine e bisogna innanzi tempo pensare ai mezzi di trasporto. Né vale il dire di camminare a piedi facendo un sacrificio: questo starebbe per me per i miei e buona parte de' giovani: ma per quelli che non sono usi ad uscir di casa, per quelli che sono mal fermi in salute, come si pensa? Del resto sono compenetrato della vostra posizione: che tutti gridano al nemico, ma nessuno concorre con le proprie forze: così ancora qui e soprattutto nel mio paese; ognuno vuol l'onore di essere gran capitano, ma finoggi chi ha sostenuto le spese, chi affrontato i pericoli? È inutile dirvi il nome. Ma siate pur certo che io vi riguardo come una religione, e solo per voi io son contento di menare anche a ovina la mia famiglia. O sosterrò tutto, e mi basta la vostra considerazione per essere soddisfatto di tutte le mie cose. Faremo ogni sforzo, e quelli che mancheranno all'appello (ed i primi saranno i propri fratelli del De Sanctis) non dubitare che saranno degnamente corrisposti. Domani partirò per S. Andrea e Conza ed anche per Cairano: nella settimana entrante andrò a Bisaccia. A Teora vi sono stato, e se sapeste quanti bocconi amari mi ha fatto ingojare quel ridicolo ed imbecille di Corona, veramente mi direste contro il mio naturale essere uomo troppo paziente. Infine per accontentarlo credo prudenza fargli promessa che in caso che De Sanctis non accettasse, il mio appoggio e quello de' Morresi sarebbe stato tutto per lui. Pietrantonio credo vi abbia scritto come Papa e Sena si sieno oggi resi i paladini del Soldi; essi vennero pure a Teora e c'incontrammo; ma io loro dissi poche parole e gli feci ammutolire. Sono degli uomini senza principio e senza bandiera, e vanno razzolando di trovar candidati che meglio si addicano ai loro desideri senza ragione. Stentalis, mi ha scritto mio fratello da Napoli, non interverrà alla votazione, cercate pure di neutralizzare Domenico Franza che è costì, di non farlo neanche venire ad Andretta. [...]

Il viaggio di De Sanctis era stato quindi organizzato nelle sue linee generali. Ma occorre trovare dei finanziamenti per la riuscita dell'operazione. Bisognava, inoltre, agire prontamente, in quanto la data dell'elezione si avvicinava. Le relazioni si infittirono tra i diversi mandamenti che costituivano il collegio di Lacedonia, tra la città di Avellino e quella di Napoli⁷⁶⁴.

⁷⁶³Ibidem, lettera di Marino Molinari a Michele Capozzi, di giovedì [7 gennaio 1875]

⁷⁶⁴«Mio egregio Commendatore, D. Errico era già partito per Napoli, quando giunse la vostra di jeri, e non si sa quando torna. Io visto l'importanza della missiva pensai di farla leggere a D. Pompilio perché provvedesse co' denari del Gabinetto [di lettura], ma questo ne fece una girata a Salzano il quale mi rispose con un'alzata di spalla. La lettera l'ho spedita a D. Errico in Napoli e gli giungerà stasera; ma se ne occuperà egli? Speriamo di sì. Se le mie condizioni finanziarie fossero come prima della sofferta frode, vi assicuro che il denaro per le carrozze lo avrei sborsato io, cioè le avrei mandate a mie spese, ma l'infinito ed eterno stuolo di piattole che tengo da 22 anni addosso mi impone o di non fare altre spese, o di farle a discapito di tanti disgraziati. Ho detto di non fare altre spese perché ne ho già fatte abbastanza, ed eccovene una prova: L. 97.38 spese di viaggio per i tre Bonito. L.25 a Mascia. L.1000 a Pagliuca senza interessi da tre anni. L.1000 a Vecchione senza interessi da tre anni. L. 170 a Cassitti oltre la firma per L.700, etc., senza parlarvi di tante altre firme prestate, le quali sono sempre a discapito del mio interesse poiché non solo mi scema il fido ma mi espone tante funeste conseguenze. Ma di ciò non mi lagno e per la giusta causa non sono affatto alieno da altri sacrifici. Per spedire le carrozze io sono pronto a contribuire per dugento lire a condizione però che si accolga come alunno nella Deputazione provinciale od altrove un mio nipote, e sia dia un posto qualunque, anche di usciere in qualche pubblico ufficio, a mio fratello, che da 10 anni sta in quest'aspettativa. Duolmi e non poco di mettervi in questa alternativa; ma io ci sono obbligato dalle mie strettezze finanziarie per l'enorme spesa che sopporto già da moltissimi anni. Un altro mezzo ci sarebbe per far fronte alle spese delle carrozze, ed è quello [di] toglierle dal compenso che mi si deve pel mio viaggio bacologico stanziando una somma maggiore a quello che mi compete. Se accettate i patti ne voglio la vostra assicurazione, e ditemi dove si debbono spedire le carrozze ed a chi, perché la vostra di jeri è già partita

Il 13 gennaio⁷⁶⁵ Errico Tozzoli informava Capozzi della partenza di De Sanctis per il collegio di Lacedonia⁷⁶⁶: il viaggio elettorale aveva presso avvio.

4.2.5 Il “viaggio elettorale”.

Il *Viaggio Elettorale*, opera che appartiene alla «tradizione romantica dei viaggi sentimentali ed umoristici», narra la «vicenda di un uomo impegnato a fondo nel

ed io l'ho dimenticato», in *Ibidem*, lettera di M[atteo Saggese] a Michele Capozzi dell'11 gennaio 1874 [ma è evidente che si tratti del 1875]. Il giorno dopo lo stesso Saggese scriveva a Capozzi: «Caro Commendatore, sebbene sostanzialmente nulla ancora si è incassato, pure ho motivo di credere che la sottoscrizione cammina bene. De Cristofaro ha promesso L.100 P. Barra ha promesso di sottoscrivere senza fissare nessuna cifra. D.a M.a L [Donna Maria L. Capozzi] ha pur promesso di far sottoscrivere a D.E. [Errico Capozzi] ma non in quelle proporzioni che lo si voleva tassare. Essa mi ha confermato la faccenda delle mille lire, ed io non ho voluto rispondere per togliere l'equivoco, ma se autorizzerete lo farò. D. Ciccio Villani non ha voluto fissar nessuna cifra, però ha detto: tassatemi ed io pagherò. Mi si dice che anche il Prefetto sottoscriverebbe e non mancherò di far bussare anche alla sua porta. D. Pompilio a cui riferii la risposta di D. Ciccillo mi disse che avrebbe all'uopo provocata una riunione sul Gabinetto, ma invece di raccogliere sottoscrittori raccolse i partinaire [partner] per la primiera, e si perdette così una serata. Dopo aver tentato gli astri maggior farò il giro degli astri minori come sarebbero Zigarelli, Siniscalchi, Genovese, etc. I Di Marzo pare che facciano Zi Meo. Veniamo ora a D. Florestano. Costui dice di non voler partire se non ha mille lire. [...] Intanto per farlo partire gli ho promesso di dargli del mio 5 o 600 lire promettendogli di spedirgli il resto. Ditemi se debbo attendere a questa seconda promessa. [...] D. Serafino ha passato il Rubicone. Ha fatto un programma di sinistra comparso nel Roma di jeri. L'Associazione del progresso ha deliberato appoggiarsi la candidatura del Soldi. [...] Ora 11 – la situazione si è un poco imbrogliata. Le mie previsioni non si sono avverate villani ha sottoscritto per sole 50 lire e Roca Federico ha seguito l'esempio. P. barra ha dato lire 100 delle quali dovrassi diffalcare un residuo di circa 40 lire dovute a Totonno. De Cristofaro ha dato L.100, sicché ho raccolto finora L.500. Vedremo cosa faranno D. Errico, i di Marzo ed il Prefetto. Intanto Florestano minaccia di non voler partire se prima non ha 1000 lire, 500 delle quali gli servono, dic'egli, appena arrivato per darle a non so chi e le altre 500 servono per i mangioni minuti. R. Mercurio mi assicura che i nostri avversari mandano 10 carrozze a Bisaccia, e non sa spiegarsene la ragione. Fosse successo qualche voltafaccia?», in *Ibidem*, lettera di M[atteo Saggese] a Michele Capozzi del 12 gennaio 1875. Il riferimento sul passaggio del Soldi all'opposizione richiama la notizia pubblicata da «il Roma» del 9 gennaio 1875: «Leggiamo in un giornale della città che l'on. De Sanctis, eletto [nel collegio di] San Severo ed ora in ballottaggio [in quello di] Lacedonia, se risultasse in quest'ultimo collegio lascerebbe il primo pel secondo, e si toglie argomento da ciò per fare un fervorino agli elettori di San Severo. Ora siamo in grado di assicurare che l'on. De Sanctis non ha mai pensato di optare per altro collegio che non sia quello di Sansevero, né oggi ha mutato opinione». Ancora qualche giorno dopo lo stesso giornale di opposizione pubblicava quanto segue: «Il Comitato riunitosi per deliberare intorno all'elezione di ballottaggio nel Collegio di Lacedonia, e considerando che l'on. De Sanctis è già deputato del suo vecchio collegio di San Severo; considerando che il sig. Serafino Soldi ha già dichiarato di accettare il programma di opposizione; nella sua maggioranza delibera di raccomandare agli elettori di Lacedonia l'elezione dell'on. Soldi», cit., in G. Valagara, *L'«Elettore» contro Francesco De Sanctis. Note e spunti giornalistici*, estr. da «Irpinia», II, 8-10, p. 36. Già all'indomani del ballottaggio di Avellino del 3 gennaio 1875 l'«Elettore» aveva richiamato i cittadini del collegio di Lacedonia a seguire l'esempio del capoluogo: «All'urna, dunque, elettori, del Collegio di Lacedonia, imitate col vostro contegno quello dei vostri concittadini Avellinese [...]. Dimostrate ancora una volta che son tra voi in gran maggioranza gli onesti [...]. All'urna elettori, la vittoria di Avellino sia fausto augurio per la vittoria vostra [...]. Vittorie che insieme unite apriranno un'era novella per questa sventurata quanto nobile Provincia, la quale attende la sua riscossa dal trionfo vostro»

⁷⁶⁵In quel giorno Matteo Saggese informava Capozzi dell'avvenuta sostituzione del sotto-prefetto di Sant'Angelo dei Lombardi e della situazione del finanziamento del viaggio: «Del Greco è stato chiamato telegraficamente a Roma, Gabri parte domani per S. Angelo per prendere la firma. Ve la do per notizia ufficiale. Sono arrivato a L.800 senza D. Errico che non è tornato [da Napoli]. Intanto sborso io le 1000 lire. Matteo», in *BCA, Archivio Capozzi*, A/11, 89, 2, lettera del 13 gennaio 1875

⁷⁶⁶«Io ho mandato a diversi elettori i numeri dell'Unità nazionale, dove recisamente si smentisce, che De Sanctis non voglia accettare il collegio di Lacedonia. E ciò perché le chiacchiere del Roma potranno avere un deplorabile effetto. Del resto ora che De Sanctis è partito finalmente per Morra e Lacedonia, tanto meglio. Così tutte le armi de' nemici si spunteranno. Tanti abbraccia. E. Tozzoli», in *Ibidem*, lettera di Errico Tozzoli a Michele Capozzi del 13 [gennaio] del 1875

microcosmo politico della contesa elettorale paesana», alla quale vuole «adeguarsi per affrontarla e riportare la vittoria»⁷⁶⁷.

Il viaggio prese avvio lunedì 11 gennaio 1875, quando De Sanctis, dopo una serata trascorsa a Foggia in compagnia di Achille Molinari e Salvatore De Rogatis, suoi compagni di viaggio, deciso a «correre appresso alle ombre, cacciarmi tra monti e dirupi in paesi meno civili, dove pochi mi conoscono, e nessuno quasi mi comprende, e dove il mio nome è trastullo delle loro piccole lotte e piccole passioni»⁷⁶⁸, giunse a Rocchetta Sant'Antonio. Qui, dopo aver spedito una lettera al sindaco⁷⁶⁹ e all'arciprete Francesco Piccoli⁷⁷⁰, in cui lo informava della sua presenza in paese e della volontà di «parlare a tutti gli elettori, senza distinzione»⁷⁷¹, ed essere acclamato dalla folla, tra cui vi erano due suoi avversari politici⁷⁷², tenne un discorso⁷⁷³ che fu accolto con commozione.

⁷⁶⁷E. e A. Croce, *Francesco De Sanctis*, Torino, Utet, 1964, p. 525

⁷⁶⁸VE, p. 11

⁷⁶⁹«Conoscendo le piccole gelosie de'paesi, è stato sempre mio costume di indirizzarmi ai sindaci, come quelli che rappresentano tutta la cittadinanza», VE, p. 12

⁷⁷⁰Di Francesco Piccoli De Sanctis ci ha lasciato il seguente ritratto: «Giovine e asciutto di viso, occhi vivi, avea nella fisionomia una cert'aria di finezza, che non ti affida interamente. Rotto agli affari, uso a destreggiarsi, mescolato in lotte locali, rimpiccolito in quel paesello, mi parve che in teatro più vasto sarebbe riuscito un buon diplomatico. Mi disse molte gentilezze, con certi giri di frasi, che volevano dire: vedi che anch'io ho fatto i miei studii», VE, p. 14

⁷⁷¹VE, p. 13

⁷⁷²Si trattava dell'avvocato Michele Ippolito, «faccia austera, aria risoluta, parola semplice e diretta», e di Vincenzo Piccoli

⁷⁷³«Saluto con viva commozione Rocchetta, la porta del mio collegio nativo. Il luogo dove son nato, è Morra Irpino; ma la mia patria politica si stende da Rocchetta insino ad Aquilonia. Io vengo a rivendicare la patria mia. Dopo un oblio di quattordici anni, voi, miei concittadini, travagliati da lungo ed ostinato lavoro di parecchi candidati, avete all'ultima ora improvvisata la mia candidatura, e avete intorno al mio nome inalberata la bandiera della moralità. Siate benedetti! E possa questa bandiera esser principio di vita nuova! Voi mi avete data una maggioranza notevole. Eppure quell'elezione gittò il lutto nell'anima mia. Io vi avevo telegrafato: "Bravi gli elettori che intorno candidatura improvvisata inalberano bandiera moralità! Auguro a quella bandiera strepitosa vittoria domenica". La domenica venne, la vittoria ci fu, e mi parve una sconfitta. Non mi sapevo dar ragione di tanto accanimento nella lotta, e del gran numero di voti contarii, e di certe proteste vergognose, che gittavano il disonore su questo sfortunato collegio. In verità vi dico, che se quell'elezione fosse stata convalidata, con core sanguinante, ma deciso, vi avrei abbandonato. Ma benedissi quelle proteste che indussero Giunta e Camera a decretare la rinnovazione del ballottaggio. Era in questione l'onore mio, l'onore de' miei elettori. Ed io dissi: finora sono stato in Napoli spettatore quasi indifferente di quella lotta. Non debbo io fare qualche cosa per questi elettori? Non mi conoscono, sono involti in una rete di menzogne e di equivoci. Io ho pure il debito d'illuminarli, di dire la verità, di togliere ogni scusa agli uomini di mala fede. Ed eccomi qui in mezzo a voi, miei cari concittadini. Ed ecco la verità. Il Collegio è diviso in due parti che lottano accanitamente, comuni contro comuni, cittadini contro cittadini, ed io non sono qui che il prestanome delle vostre collere e delle vostre divisioni. È così che volete rendere la patria a Francesco De Sanctis? No, io non potrei esser mai il deputato di un partito per schiacciare un altro partito; non posse essere lo scudo degli uni e il flagello degli altri; io voglio essere il deputato di tutti, voglio lasciare nella mia patria una memoria benedetta da tutti. Mi volete davvero? Volete che io passi gli ultimi miei anni in mezzo a voi? Stringete le destre, sia il mio nome simbolo della vostra unione. Ed io sarò vostro per tutta la vita», VE, pp. 13-14

L'indomani, lasciata «Rocchetta la poetica», il De Sanctis mosse verso Lacedonia, paese dove «erano molte memorie della mia fanciullezza, e là aveva lasciati molti sogni de' miei sedici anni»⁷⁷⁴. Lacedonia rappresentò una tappa importante del viaggio elettorale di De Sanctis. Non è un caso che proprio nelle pagine dedicate alla sua visita nel capoluogo del collegio⁷⁷⁵, per la prima volta De Sanctis introduca il lettore all'ambiente politico locale, agli incontri con i grandi elettori e i notabili che rivestivano un ruolo fondamentale nella riuscita di una candidatura. Significativa, ad esempio, la scena del colloquio a casa Franciosi, una delle più importanti e potenti famiglie lacedonesi, alla quale parteciparono il sindaco di Lacedonia, Vincenzo Saponieri, Michelangelo Franciosi, l'anziano Vincenzo Franciosi, il figlio di questi Carlo, l'arciprete Giuseppe Vigorita, padre Antonio Pescatore e il prete Domenico Pio: tutti apertamente avversi alla sua candidatura e sostenitori del Soldi. A Lacedonia De Sanctis comprende che

in questi piccoli centri, il mondo comincia e finisce lì. Il campanile è la stella maggiore di quel piccolo cielo. E in quelle gare, in quelle gelosie, in quelli [...] pettegolezzi municipali è tanta passione, quanta è, poniamo, tra Francia e Germania. Ciascuno ha la sua epopea a modo suo. L'epopea del fanciullo è il suo castello di carta. E l'epopea loro è l'assalto al municipio. E tu chiami tutto questo pettegolezzi. E vuoi essere deputato di tutti, che è a dire di nessuno. E vuoi essere un omo serio. Ma un omo serio dee usare ogni industria per tener vive quelle gare, e vellicare le passioni, e incensare le vanità, e suscitare le rivalità tra un paese e l'altro, tra una famiglia e l'altra. Così ti farai il partito. L'entusiasmo è fuoco fatuo. Passioni e interessi, questa è la pasta umana, lì è la base di operazione⁷⁷⁶.

La presa d'atto di questa convinzione, testimoniata anche dal comportamento dei suoi avversari non appena ebbero saputo del passaggio del Soldi a Sinistra⁷⁷⁷, ispirò il discorso⁷⁷⁸ tenuto davanti agli elettori di Lacedonia:

⁷⁷⁴VE, p. 17

⁷⁷⁵I capitoli III, IV e V sono dedicati alla visita desanctisiana a Lacedonia

⁷⁷⁶VE, p. 32

⁷⁷⁷«Io me la godevo, io di tutti il meno sorpreso, perché se ignoravo il dietro scena di Lacedonia, conoscevo perfettamente il dietro scena di Napoli. Sapevo di quella giravolta 'sub conditione', proposta e accettata, e la condizione era un 'faremo ritirare De Sanctis' e ridevo, perché quei signori, prepotenti e accettanti, facevano il conto senza l'oste, e l'oste ero io, principale interessato. Sentivo dunque quelle esclamazioni con un certo piacere, perché in quelle impressioni immediate vedevo rivelarsi quel buon sentimento naturale, che anche i più pervenuti conservano in qualche piega dimenticata del cuore, e che scatta fuori improvviso in certi momenti», VE, p. 22. Cresceva, nel frattempo, l'avversione di De Sanctis verso gli esponenti della Sinistra, e in particolare di Nicotera. Disse così ad Achille Molinari:

Io voglio spiegarvi, cosa è per me Lacedonia. Ne' miei primi anni sentivo spesso parlarmi de' nostri parenti di Lacedonia, e voi sapete che in quella età la patria non è ancora che la famiglia, la patria è la parentela, sicché nella mia immaginazione infantile univo insieme Morra e Lacedonia, come una patria sola. [...] Poi andai via. [...] Quale fu la mia vita poi, voi lo sapete. [...] Tornai dall'esilio con l'aureola del martirio, del patriottismo e della scienza, e fui governatore di questa provincia, e fui ministro di Garibaldi, e fui deputato di Sessa, e non fui deputato di Lacedonia. Voi mi preferiste Nicola Nisco, ancorché eletto in altro collegio, e decretaste il mio esilio dal collegio nativo. Dopo quattordici anni di cotesto secondo esilio, l'esule viene a chiedervi la patria, date la patria all'esule. [...] Io voglio la patria mia, ma non voglio un pezzo di patria, voglio la patria intera. Se debbo essere qui l'amico degli uni contro gli altri, meglio l'esilio, confermate il mio esilio. [...] Io qui non porto la guerra, non voglio essere il flagello della mia patria; se debbo consacrare a voi gli ultimi anni miei, voglio essere il padre e il benefattore di tutt'i miei concittadini. Io non porto la bandiera altrui; sono la bandiera, e la mia bandiera si chiama concordia [...] Non dico già che le lotte non ci abbiano ad essere. Senza lotta non ci è vita. Lottate pure. Ma ricordatevi che se uomini civili siete, qualche cosa nelle vostre lotte vi dee pure unire. Che cosa è questa casa comunale, se non un primo legame tra voi? Comune vuol dire unione. Siete divisi, ma siete tutti figli di Lacedonia.[...] Il mio competitore è divenuto Sinistra. E sono Sinistra anche io [...] Non fo quistione io di Destra e di Sinistra, fo quistione di patria. L'esule vi domanda la patria, date la patria all'esule.

Dopo una breve sosta a Bisaccia, dove ebbe modo di intrattenersi con Fabio Rollo⁷⁷⁹, De Sanctis giunse a Calitri, la «città nemica»⁷⁸⁰ dove incontrò Giuseppe Tozzoli⁷⁸¹. La sua presenza nel centro altirpino fu ostacolata dal sindaco⁷⁸², uno dei principali avversari della sua candidatura; al suo comizio presero parte poche decine di persone.

«Signor sindaco, io tiro innanzi, voi rimarrete qui. E se viene [Nicotera], non fate come gli avversarii: andate tutti a fargli visita, e ditegli: De Sanctis è stato qui e ci ha incaricato di farvi gli onori di casa sua e di dirvi che nessuno ha il diritto di togliergli la patria», VE, p. 24

⁷⁷⁸Il discorso è ricordato da De Sanctis in VE, pp. 40-43

⁷⁷⁹«Mi dicevano che era uno de' capi più risoluti di parte contraria. E avevo inteso a dire che un giovane disintissimo. Mi aveva fatta molta pena vedere il suo nome tra quelli de' membri dell'ufficio centrale, che nel primo ballottaggio avevano proclamato eletto il mio competitore che era in grande minoranza, e le ragioni addotte mi parevano cavilli di avvocatuzzo, a' quali non vedevo me dovesse associarsi lui. Sola scusa era la passione. E questo appunto mi trafiggeva, a vedermi avversario e così appassionato quell'uomo lì», VE, p. 46

⁷⁸⁰VE, p. 52

⁷⁸¹«Lui era giovane sinistra, cioè quella sinistra del '65, composta il più di ricchi proprietari, e di notabili locali, che gittarono giù la così detta consorteria e vennero al parlamento a protestare contro la cattiva amministrazione. Stranieri alle lotte politiche, uomini nuovi, come allora era chiamati, conservatori per posizione e per educazione, espressione per lunga esperienza degl'interessi meridionali e locali, accettarono i nuovi ordini, e divenuti partecipi della vita italiana, furono co' piemontesi della Permanente e con gli amici del Rattazzi la base di quella Opposizione costituzionale, e se ne dolsero; e non pensarono che quella vittoria degli uomini nuovi, attirati nella vita italiana, se era in apparenza una reazione contro una soverchia e troppo affrettata unificazione che spostava interessi, era nella realtà un gran progresso. E se alcuni biasimano me di avere alzata quella bandiera, io me ne tengo, anzi considero quello come il mio più meritevole atto politico. E l'importanza del fatto fu anche in questo, che quegli 'uomini nuovi', i quali in condizioni normali sarebbero andati naturalmente a cadere in mezzo alla destra, per la natura del movimento impresso agli spiriti poggiarono a sinistra, e divennero un motore non piccolo al compimento dell'unità nazionale. A quel tempo m'era ' fianchi il Tozzoli, giovane intelligente e operoso, e fu tra quelli che ebbe più chiaro il concetto di quel moto politico», VE, p. 54

⁷⁸²Che gli inviò una lettera nella quale era scritto: «Se lei vuole venire nella casa comunale, padronissimo; ma la prevengo che non permetterò che vi si tengano riunioni elettorali politiche», VE, p. 56

Amaro fu il suo giudizio su quella tappa del viaggio: «anche per Calitri verrà il progresso. E forse un giorno qualche fortunato mortale scriverà un nuovo capitolo: il Sole di Calitri»⁷⁸³.

La successiva tappa del viaggio fu Andretta. Anche nel capoluogo del mandamento del quale faceva parte Morra Irpino, De Sanctis incontrò una forte resistenza, in particolare da parte del giovane avvocato Francesco Pennetta⁷⁸⁴ e di altri rappresentanti del paese, che attaccavano la sua candidatura⁷⁸⁵. Fu durante quell'ultima tappa che De Sanctis comprese l'animo di quegli elettori, il calcolo politico alla base della loro avversione, sicuro che «forse un giorno costoro mi saranno tutti amici. E io sarò il loro migliore amico»⁷⁸⁶.

Era giunto, intanto, il giorno dell'elezione. Ultima tappa di quel viaggio elettorale fu il suo paese natio, Morra. Lì De Sanctis attese l'esito della votazione⁷⁸⁷. Un risultato che, però, lo deluse, lo umiliò, mettendo in evidenza tutte quelle caratteristiche immorali della politica locale che egli voleva combattere⁷⁸⁸:

⁷⁸³VE, p. 58. Evidente la contrapposizione con il titolo dato al capitolo VII, intitolato: "Calitri la nebbiosa"

⁷⁸⁴«Avevo riconosciuto l'oratore. Era un bravissimo giovane, che m'aveva, lui per primo, offerto la candidatura. E ora lui medesimo era lì a sciorinarmi tutta quella filatessa di ragioni, che adducevano gli avversari a scusa e a pretesto. Sul principio mi si oscurò il volto; poi vista l'inesperienza e la placidezza dell'oratore come di chi ha poca coscienza della gravità di quelle accuse, ridevo dentro di me, soprattutto veggendo sbuffare il sindaco di Morra, pallido di collera», VE, p. 63

⁷⁸⁵«Ed era in virtù di un calcolo, che quelli comandavano alla volontà e la riducevano una macchinetta aritmetica. Prima spacciavano essere il mio nome una comparsa e che disprezzavo il Collegio, e non volevo saperne di loro. E quando poi videro, malgrado ciò, la mia candidatura divenir seria, la resistenza fu appassionata, incivile cavillosa. Il loro calcolo, o forse del loro principale [Nicotera, ndr], che li comandava col telegrafo, era questo, di pungermi nel mio amor proprio, nella gentilezza della mia natura, e farmi maledire il momento ch'ero entrato in quel ballo ignobile. E ora, venuto io, mancato ogni pretesto, le istruzioni erano quelle medesime, come avevo visto in Lacedonia e in Calitri, e vedevo sotto una forma più provocante in Andretta. Il calcolo avrebbe fatto onore ad un gesuita, ma gli mancava la base, fondato su una imperfetta conoscenza del mio carattere. L'ingegnoso autore dimenticava quanta vena di disprezzo e di orgoglio era nella mia natura, e quanta energia sarebbe uscita di quella vena. [...] A poco a poco nel mio spirito quella lotta mezzo incosciente degli elettori si sostituì una lotta cosciente di due anime, e volevo vederla spirare quell'anima lì innanzi a me. In questo c'era del satanico; ma non voglio parer migliore che non sono; e scrivendo, la sincerità è un obbligo, e soglio mostrare tutte le nudità del mio cuore. Quel voler giocare con le mie affezioni più sante e più delicate me le rendeva più vive quelle affezioni, e purificava il mio orgoglio e mi sublimava, divenuto quasi il loro custode e il loro vindice. Sicché quel gioco riusciva a un effetto contrario, e si vide ancora una volta, come gli uomini a forza di abilità riescono inabili, e talora sciocchi», VE, p. 64. Da queste considerazioni deriva il soprannome dato ad Andretta da De Sanctis: "Andretta la cavillosa".

⁷⁸⁶VE, p. 65

⁷⁸⁷De Sanctis fu eletto con 386 voti contro i 289 di Soldi.

⁷⁸⁸VE, p. 89

Festa in tutto il Collegio, fuori che in Morra. Lutto nell'anima mia, e lutto era in Morra. Nel primo ballottaggio avevo avuto in più settantasette voti. Ora erano novantasette. La mia presenza, il mio viaggio valeva dunque...venti voti! Metti che il mio avversario aveva avuti più voti che l'altra volta nel mio mandamento. Io dunque mi sentivo umiliato sino in quel mandamento, dove mi promettevo l'unanimità. Aggiungi le proteste d'Andretta, e non ne potei più, traboccò la mia indignazione, e maledissi l'ora e il momento che mi trovai in questo ballo.

In quel ballo era stato lanciato da Michele Capozzi: De Sanctis era diventato, inconsapevolmente, uno strumento nelle mani del deputato di Atripalda, il «Re Michele»⁷⁸⁹.

4.2.6 Conclusioni.

La lotta elettorale dimostrò a De Sanctis che all'elettore medio poco importava del programma ideologico e politico di un candidato, se non vi fosse stata la possibilità di godere di quelle facilitazioni e piaceri che la carica di deputato comportava. Il consenso, quindi, lo si otteneva solo in base alle funzioni che la gestione del potere politico offriva⁷⁹⁰. L'esperienza elettorale rese lo studioso consapevole dell'inevitabile distacco della politica dalla morale: «moralità e politica sono due parallele, che non si incontrano. Moralità è l'ideale, e politica è il reale»⁷⁹¹. Cosa era dunque la politica? «Politica – avrebbe detto De Sanctis⁷⁹² - è farsi gli amici e gli alleati, vantare protezioni e relazioni, parlare a mezza bocca, congiungere l'intimidazione con la ciarlataneria».

⁷⁸⁹Si intitola così, significativamente, il quindicesimo capitolo del *Viaggio Elettorale*.

⁷⁹⁰L. Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, cit., p. 76

⁷⁹¹F. De Sanctis, *Fatalismo politico*, in F. De Sanctis, *I partiti politici e l'educazione della nuova Italia*, ed. a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, p. 115

⁷⁹²F. De Sanctis, *Il limite*, in F. De Sanctis, *Ibidem*, p. 99

CONCLUSIONE

Riprendiamo in questa sede le domande che ci siamo posti nell'Introduzione. Queste erano le seguenti: in che modo la classe dirigente del nuovo Stato unitario si pose in rapporto al problema dello *State-building* e, più in particolare, al rapporto centro-periferia? Qual era la composizione sociale e professionale di questa classe dirigente? Attraverso quali strumenti si stabilirono le reti di relazione che intersecarono l'attività svolta dal parlamentare in funzione delle richieste giunte dalla società civile che lo aveva eletto? Qual era il ruolo, in questo contesto, del notabile? Come veniva organizzata la lotta politica in età liberale?

A queste domande, nel corso della nostra ricerca, si è cercato di rispondere, analizzando il sistema politico dell'Italia liberale, quindi di un sistema politico che si realizzò secondo il modello dello stato parlamentare, in cui cioè il Parlamento costituiva l'arena centrale del sistema politico e della società civile. Abbiamo così osservato la composizione socio-professionale di quella che nell'Introduzione alla Parte I abbiamo definito *élites politica dirigente*, e il funzionamento del sistema politico liberale, come esso è stato definito nell'Introduzione alla Parte II, attraverso il caso di studio di un notabile/grande elettore.

Naturalmente altre domande sono sorte durante il cammino di scrittura ed elaborazione di questo lavoro. Penso, a titolo di esempio, alla necessità di osservare in che modo quella classe dirigente che è stata oggetto del nostro studio si ponesse in continuità con la precedente esperienza politico-amministrativa – quella del Regno delle Due Sicilie – che, come è noto, operava a livello locale all'interno dei decurionati, dei consigli provinciali e dei consigli d'intendenza. O ancora alla necessità di osservare quale furono le principali conseguenze – a livello di rappresentatività – dell'entrata in vigore della legge elettorale del 1882 prima e del

suffragio quasi universale del 1912 poi. Ancora, andrebbe indagato il rapporto che i parlamentari avevano con le amministrazioni locali e, di converso, il ruolo di queste ultime nella selezione della classe dirigente nazionale. O, in ultima analisi, l'attività parlamentare svolta dai parlamentari (siano essi deputati che senatori) nell'Aula, il loro comportamento parlamentare, le discussioni e la presentazione di progetti di legge, etc.

Domande del genere necessitano, necessariamente, di nuovi studi e ricerche. Il presente lavoro ha cercato, semplicemente, di avviare un'indagine in questa direzione e di offrire al tempo stesso una sostanziosa base documentaria a tal fine. E il suo autore auspica che queste prospettive, qui solamente abbozzate, possano contribuire ad un più proficuo sviluppo di studi di storia istituzionale, di scienza politica e, più in generale, di scienze sociali.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



**DOTTORATO IN
SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE
E STORICO-ARTISTICHE**

Coordinatore prof. Francesco Caglioti

XXIX ciclo

Dottorando
Ermanno Battista

Tutor: prof. M. Meriggi; cotutor: prof. L. Musella

Tesi di dottorato:

Notabilato e rappresentanza politica in Campania (1861-1882)

TOMO II

Atlante elettorale della Campania (1861-1882)

2017

INTRODUZIONE

Nel 1913 in Francia uscì un volume destinato non solo a creare una nuova disciplina, la *géographie électorale*, ma che dette anche l'avvio definitivo all'analisi scientifica del fenomeno elettorale¹, non solo in Francia. L'estate successiva, ad esempio, a Roma, uscì, del tutto inosservato, un volume dedicato a *Le Elezioni Generali Politiche del 1913 nel Comune di Roma*². L'originalità di quel volume – e il motivo per il quale esso va ricordato ancora oggi – risiede nel fatto che l'autore³ si cimentò per la prima volta con uno dei problemi più ardui affrontati dalla giovane ricerca elettorale, ovvero l'analisi micro-sociologica del comportamento elettorale in un collegio urbano densamente popolato⁴: attraverso i metodi statistici più aggiornati e raffinati⁵, egli riuscì a rinvenire nella densità di abitanti per vano degli alloggi la chiave per l'analisi sociologica dei rioni e dei quartieri e, dunque, la base dalla quale partire per collegare collocazione sociale e voto politico dell'elettorato.

Il volume del 1914, il primo di una nuova serie di saggi monografici del Servizio Statistico della Capitale, rappresentò una novità nel panorama di studi elettorali italiani, che, benché sconosciuti alla storiografia italiana ed europea⁶, aveva preso

¹ A. Siegfried, *Tableau politique de la France de l'Ouest sous la IIIe République*, Paris, Colin, 1913

² Comune di Roma, Servizio di Statistica, *Le Elezioni Generali Politiche del 1913 nel Comune di Roma*, Roma, 1914.

³ Autore dell'indagine statistica era Alberto Mancini (1879-1955), allora generale funzionario del Servizio statistico capitolino, futuro segretario generale del Comune di Roma e, nel 1926-1927, primo direttore generale dell'ISTAT. Rapidi cenni biografici su Alberto Mancini in A. Gruber Benco, *Alberto Mancini*, in «Umana», a. IV (1955), n. 11-12, pp. 17-19

⁴ Fino a quel momento le ricerche elettorali avevano privilegiato le zone rurali o miste: lo studio delle grandi dimensioni spaziali, del tipo di coltura od allevamento, dell'estensione della proprietà agricola, offrivano agile accesso a chi indagasse sul rapporto fra voto, attività economica e stratificazione sociale.

⁵ C. Gini, *Di una misura delle relazioni tra le graduatorie di due caratteri. Nota metodologica*, appendice, in Comune di Roma, Servizio di Statistica, *Le Elezioni Generali Politiche del 1913 nel Comune di Roma*, cit., pp. 75-78

⁶ Gli esordi della ricerca elettorale italiana non suscitarono l'attenzione di V. De Caprariis-F. Compagna, *Studi di geografia elettorale (1946-1958)*, Napoli, Centro Studi Nord e Sud, 1959. I due studiosi nell'appendice bibliografica così si espressero: «Si è dovuto quindi arrivare al 1954 [...] perché qualche rivista ospitasse sulle proprie pagine i primi studi di geografia delle elezioni italiani. Studi generali, rivolti ad individuare le grandi tendenze che percorrono tutto il corpo elettorale; studi approssimativi, condotti su dati superficiali, spesso limitati, di difficile elaborazione; studi, infine, che risentono dei metodi per così dire artigiani cui sono stati costretti ad adattarsi i loro autori, privi di un apparato tecnico come quello che, per esempio, può essere fornito in Francia dalla Federazione nazionale di scienze politiche», cit. in *Ibidem*, pp. 116-117. Nessuna informazione sugli studi elettorali italiani si ricava da S. Passigli, *Gli studi di sociologia elettorale in Italia*, in A. Spreafico – J. La Palombara (a cura di), *Elezioni e comportamento politico in Italia*,

avvio già verso la metà degli anni '70, sotto impulso di Luigi Bodio, segretario della giunta Centrale di Statistica dal 1872 e poi Direttore generale della statistica dal 1883 fino alla fine del secolo. Si trattava, in realtà, di semplici resoconti sulle elezioni politiche ed amministrative del Regno, al fine di individuare «l'attitudine del popolo al governo di se stesso»⁷. Il Bodio, infatti, convinto che «la statistica ufficiale non p[otesse] andare più in là», che «non le [era] permesso di entrare in apprezzamenti politici» e «non p[oeva] distinguere fra destra e sinistra» e «non» aveva «mezzo legale di dire: il deputato Tizio è ministeriale, il deputato Caio è dell'opposizione»⁸, preferì affidare il compito dell'analisi della distribuzione delle forze politiche ad Orazio Focardi⁹. Uno sviluppo in senso di analisi statistico-geografico-microsociologiche e di ben più vasta problematica rispetto a quelle del Focardi, si ebbe a partire dall'inizio del nuovo secolo, in concomitanza con le elezioni del 1904, 1909 e 1913, grazie alle indagini che Alessandro Schiavi andava pubblicando principalmente su «La riforma sociale»¹⁰.

Come si vede un panorama di studi, benché lontano da approdare ad uno studio sistematico di *géographie électorale* come quello di Siegfried, abbastanza ricco, al quale alla data del 1914 andava ad aggiungersi il volume curato dal Servizio di Statistica di Roma, con il quale abbiamo iniziato la nostra rassegna. Ma se in Francia questi studi conosceranno un celere sviluppo fin dal primo dopoguerra, il filone italiano verrà bruscamente stroncato dall'avvento del regime fascista.

Milano, Edizioni di Comunità, 1963, pp. 973-988. Saranno, invece, ricordati in G. Sivini, *Il comportamento elettorale. Bibliografia internazionale di studi e ricerche sociologiche*, Bologna, il Mulino, 1967

⁷ *Statistica del Regno d'Italia. Elezioni politiche e amministrative. Anni 1865-66*, Firenze, 1867, p. VII

⁸ L. Bodio, *Statistica elettorale politica*, in «Archivio di Statistica», 1877, n. 1, pp. 115

⁹ O. Focardi, *I partiti politici alle elezioni generali dell'anno 1876*, Roma, Cenniniana, 1877; Id., *I partiti politici alle elezioni generali del 1880*, in «Archivio di Statistica», a. 5 (1880), pp. 393-449; Id., *I partiti politici alle elezioni generali dell'anno 1880: appunti di statistica elettorale con carta grafica*, Torino, Loescher, 1880; Id., *I partiti politici alle elezioni generali del 1895*, in «Giornale degli economisti», a. 6 (1895), n. 11, pp. 133-180

¹⁰ A. Schiavi, *Le ultime elezioni politiche italiane*, in «La riforma sociale», a. XI (1904), fasc. 12 pp. 979-988 e a. XII (1905), fasc. 2 pp. 127-160; Id., *Programmi, voti ed eletti nei comizi politici del 1909*, in «La riforma sociale», a. XVI (1909), fasc. 3, pp. 378-407 e fasc. 4, pp. 519-566; Id., *Come fu triplicato il corpo elettorale*, in «La riforma sociale», a. XX (1913), fasc. 12, pp. 873-886; Id., *Sistema maggioritario e sistema proporzionale nelle elezioni politiche del 1913*, a cura dell'Associazione Proporzionalista di Milano, Milano, 1913; Id., *La piattaforma dei partiti di maggioranza nella recente campagna elettorale politica*, in «La riforma sociale», a. XXI (1914), fasc. 1-2, pp. 30-54; Id., *Le forze e i programmi dell'opposizione nell'ultima campagna elettorale politica*, in «La riforma sociale», a. XXI (1914), fasc. 4, p. 413-430; Id., *I guadagni e le perdite dei partiti nelle elezioni politiche del 1913*, in «La riforma sociale», a. XXI (1914), fasc. 4, pp. 431-475; Id., *I risultati delle elezioni*, in *Almanacco Socialista Italiano 1920*, vol. II, Milano, Società Editrice "Avanti", 1920, pp. 415-427

Fu dunque in Francia che la *géographie électorale* (o *sociologie électorale*) come branca delle scienze sociali incontrò maggiori fortune. Un ruolo di primo piano in questo ambito spetta certamente al già citato André Siegfried, il quale non solo pubblicò nuovi contributi di sociologia elettorale¹¹, ma dal 1945 fu soprattutto direttore della *Fondation nationale des sciences politiques*. In questa veste si fece promotore di diversi progetti di ricerca e la stessa «Fondazione nazionale di scienze politiche è venuta allargando il proprio campo di indagine ed è venuta predisponendo inchieste generali e ricerche specifiche, che dalla geografia elettorale hanno preso le mosse per approfondire i problemi dei partiti e del loro rapporto con le istituzioni, del reclutamento della classe politica e dei “quadri” in genere, dei comportamenti politici, ed anche religiosi, così delle varie classi sociali come dei diversi insediamenti umani»¹². Un notevole contributo agli studi di sociologia e geografia elettorale arrivarono anche dagli studi più strettamente politici, come quelli di Maurice Duverger sui partiti politici¹³ o come quelli sui gruppi di pressione e la loro influenza nello svolgimento della lotta politica¹⁴.

Solo a stento e con notevole ritardo l'Italia, uscita dalla parentesi totalitaria, si reinseriva nel movimento internazionale di studi elettorali, attraverso la ricezione delle principali tendenze di ricerca, dalla *géographie électorale* francese, alla *political ecology* e agli studi quantitativi e behavioristici statunitensi, fino alla ricostruzione delle campagne elettorali, fulcro della tradizione del Nuffield College. Importanti spunti anticipatori vennero dallo studio, già più volte citato, di Vittorio De Caprariis e Francesco Compagna¹⁵ e da quelli di Elio Caranti¹⁶ e di Giovanni Schepis¹⁷.

Ma non fu prima del 1960 che sarebbe iniziata la seconda stagione della ricerca elettorale italiana, fortemente appoggiata dalle case editrici il Mulino e Comunità.

¹¹ A. Siegfried, *Tableau des partis en France*, Paris, Colin, 1930

¹² V. De Caprariis-F. Compagna, *Studi di geografia elettorale (1946-1958)*, cit., p. 115

¹³ M. Duverger, *Les partis politiques*, Paris, Colin, 1951 [trad. it. *I partiti politici*, Milano, Edizioni di Comunità, 1951]

¹⁴ J. Meynaud, *Les groupes de pression en France*, Paris, Colin, 1958

¹⁵ V. De Caprariis-F. Compagna, *Studi di geografia elettorale (1946-1958)*, cit.

¹⁶ E. Caranti, *Sociologia e statistica delle elezioni italiane del dopoguerra*, Roma, Universale Studium, 1954

¹⁷ G. Schepis, *I sistemi elettorali: teoria, tecnica, legislazioni positive*, Empoli, Caparrini, 1955; Id., *Le consultazioni popolari in Italia dal 1848 al 1957: profilo storico-statistico*, Empoli, Caparrini, 1958

Una stagione, questa, che andava dal volume collettaneo diretto dallo Spreafico e dal La Palombara dedicato alle elezioni del 1958¹⁸ per giungere al 1968 con la grande indagine, condotta dall'Istituto Cattaneo, sul comportamento elettorale dal dopoguerra al 1963¹⁹.

Intorno al 1970 la ricerca elettorale italiana subiva un brusco arresto, in seguito alla diffusione di un clima politico-culturale meno interessato alle dinamiche istituzionali della democrazia rappresentativa e più attento allo spontaneismo della società e dei movimenti. Tuttavia in seguito al referendum sul divorzio nel 1974, alle elezioni amministrative del 1975 e di quelle politiche del 1976, si diffuse la percezione di una mobilità dell'elettorato fino ad allora reputata inesistente in Italia, che fece ravviare l'interesse per la ricerca e l'analisi elettorale. All'interno di questa terza stagione di studi, abbondante sotto l'aspetto quantitativo, aggiornata sotto il profilo metodologico e, soprattutto, non restia a stabilire contatti con la riflessione giuridico-politologica, si distinguono una serie di contributi che hanno determinato vigorosi sviluppi della ricerca storico-elettorale, cioè relativa agli anni che vanno dall'Unità alla prima guerra mondiale. Rilevanti, in questo campo, i lavori di Pier Luigi Ballini²⁰ e di Maria Serena Piretti²¹, o quello portato avanti dall'istituto Cattaneo per la realizzazione di un atlante elettorale che riporti i dati delle singole elezioni dall'Unità ad oggi²².

Negli ultimi anni, accanto ai nuovi contributi offerti da Pier Luigi Ballini²³ e, per quanto riguarda il composito quadro europeo, quello a cura di Raffaele Romanelli²⁴, sono usciti studi su singole elezioni, su singoli collegi, su città, province²⁵ o intere

¹⁸ A. Spreafico – J. La Palombara (a cura di), *Elezioni e comportamento politico in Italia*, cit.

¹⁹ G. Galli (a cura di), *Il comportamento elettorale in Italia: un'indagine ecologica sulle elezioni in Italia tra il 1946 e il 1963*, Bologna, il Mulino, 1968

²⁰ P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, il Mulino, 1988

²¹ M.S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995

²² P. Corbetta – M.S. Piretti (a cura di), *Atlante storico-elettorale d'Italia, 1861-2008*, Bologna, Zanichelli, 2009

²³ P.L. Ballini (a cura di), *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997

²⁴ R. Romanelli, *How did they become voters? The History of Franchise in Modern European Representation*, Kluwer Law International, 1998

²⁵ E. Mana, *Appunti per una storia e una geografia elettorale della provincia in età liberale*, in «Il presente e la storia», 1993, n. 43, pp. 19-52

regioni²⁶. In particolare l'orizzonte regionale negli ultimi anni è apparso come persuasivo ambito di ricerca²⁷.

Questi sviluppi hanno rappresentato la base teorica e l'indirizzo metodologico che hanno dato avvio a questo lavoro. Con esso si intende proporre un'organizzazione ed una prima elaborazione dei dati elettorali per creare una prima ed omogenea base documentaria anche in vista di un successivo ed auspicabile lavoro di ricerca sulla storia elettorale campana, che copra l'intero arco dell'età liberale (1861-1922). Il periodo preso in esame è, infatti, soltanto il primo ventennio post-unitario, dalle prime elezioni politiche "italiane" alle ultime elezioni prima dell'allargamento del suffragio nel 1882.

Per ogni collegio in cui era diviso il territorio elettorale campano si è riportato²⁸:

- La data della prima convocazione, quella dell'eventuale ballottaggio, le date di tutte le convocazioni di comizi suppletivi, indicando anche in questo caso i ballottaggi;
- Il numero degli elettori ufficialmente iscritti alle liste elettorali di collegio al momento delle singole convocazioni, dando conto quindi delle eventuali variazioni fatte registrare tra un comizio generale e una convocazione suppletiva;
- Il numero degli elettori che si recarono effettivamente ai seggi, sia al primo turno, sia al ballottaggio, sia all'elezione suppletiva;
- Il nome dei candidati che ottennero voti, classificandoli in ordine decrescente;
- Il numero di preferenze ottenuto da ciascun candidato;

²⁶ Per avere un quadro abbastanza dettagliato sugli studi storici-elettorali, si veda la rassegna bibliografica, a cura di P.L. Ballini, in «Quaderni dell'Osservatore Elettorale», 1999-2000

²⁷ Si vedano a titolo d'esempio M. Severini, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche nell'età giolittiana*, Venezia, Marsilio, 1998 e M. Pignotti, *Notabili, candidati, elezioni. Lotta municipale e politica nella Liguria giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2001; P. Menichini, *Le elezioni politiche in Abruzzo dall'Unità alla Grande guerra. Profilo statistico*, Pescara, Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2005

²⁸ I dati utilizzati in per l'analisi dei collegi elettorali sono ricavati da *Indice degli atti parlamentari: storia dei collegi elettorali. 1848-97*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1898; M.S. Piretti – P. Corbetta (a cura di), *Atlante storico-elettorale d'Italia 1861-2008*, cit. e principalmente dal portale online della Camera dei Deputati relativo alle elezioni nel Regno d'Italia dalla I^a alla XXIV^a legislatura (1848-1913), raggiungibile all'indirizzo <http://dati.camera.it/apps/elezioni/>.

- Il grafico dell'andamento della partecipazione al voto nelle singole elezioni;
- Il grafico del rapporto tra aventi diritto al voto e votanti;
- I tassi di competitività per ogni singolo collegio, ricavati dividendo per il numero totale delle elezioni il numero dei ballottaggi (tasso di stabilità del collegio) e il numero dei deputati eletti (tasso di continuità parlamentare).

COLLEGIO DI ACERRA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Acerra, Arienzo e Marigliano, meno Scissiano.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI ACERRA (1861-1882)

Collegio di Acerra (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	766	617	Carlo Carfora V. Spinelli di Scalea Carlo Cucca Mariano Semmola Michele De Lucia	185 132 122 101 62	
Ballottaggio del 03/02/1861	766	672	V. Spinelli di Scalea Carlo Carfora	348 323	V. Spinelli di Scalea

Collegio di Acerra (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	873	591	V. Spinelli di Scalea Carlo Carfora Carlo Cucca Mariano Semmola	204 174 73 62	
Ballottaggio del 29/10/1865	873	697	V. Spinelli di Scalea Carlo Carfora	357 334	V. Spinelli di Scalea

Collegio di Acerra (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	853	735	Carlo Carfora Vincenzo Barone	267 238	
Ballottaggio del 17/03/1867	853	797	Carlo Carfora Vincenzo Barone	398 396	Carlo Carfora
Suppletiva del 02/02/1868	1010	803	Vincenzo Barone Carlo Carfora	500 290	Vincenzo Barone

Collegio di Acerra (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	965	688	Giovanni Anselmi Carlo Carfora Mariano Semmola V. Spinelli di Scalea Salvatore Fusco	176 165 157 114 58	
Ballottaggio del 27/11/1870	965	744	Giovanni Anselmi Carlo Carfora	372 357	Giovanni Anselmi

Collegio di Acerra (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	981	856	Giovanni Anselmi V. Spinelli di Scalea Carlo Carfora Francesco Soprano Alfonso Semmola	267 216 169 95 93	
Ballottaggio del 15/11/1874	981	862	V. Spinelli di Scalea Giovanni Anselmi	428 420	V. Spinelli di Scalea

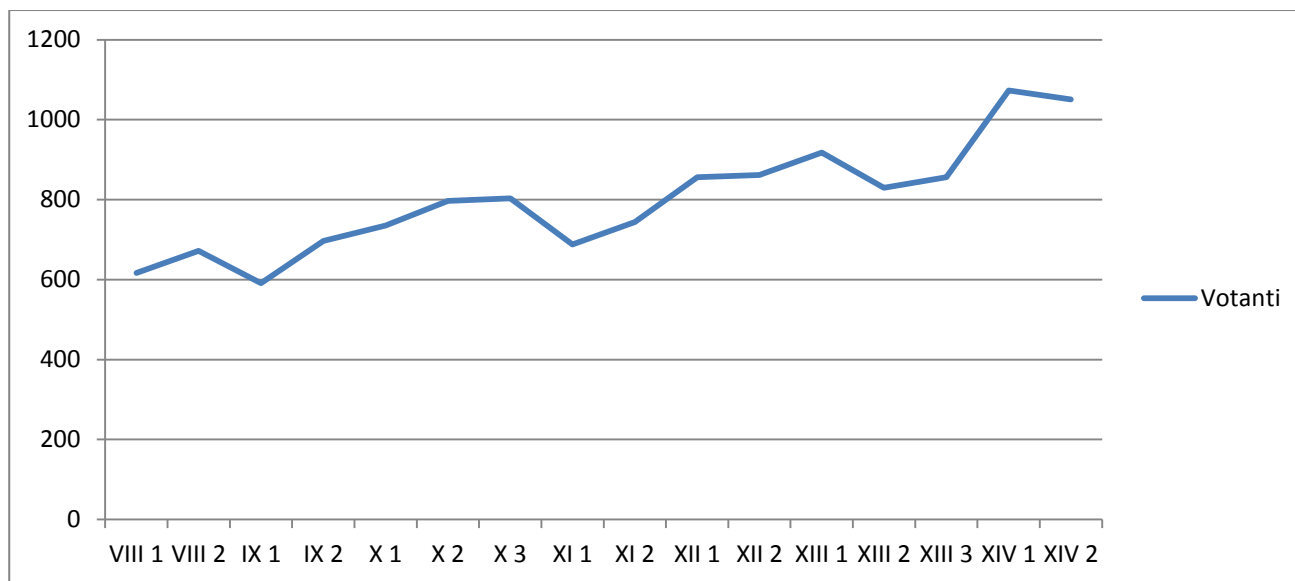
Collegio di Acerra (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1022	918	V. Spinelli di Scalea Giovanni Anselmi Carlo Carfora	466 299 123	V. Spinelli di Scalea
Suppletiva 02/02/1879	972	830	Carlo Pulcrano Nicola Finelli Giuseppe Anselmi Giacomo Calabria	261 246 209 76	
Ballottaggio suppletiva del 09/02/1879	972	856	Carlo Pulcrano Nicola Finelli	512 335	Carlo Pulcrano

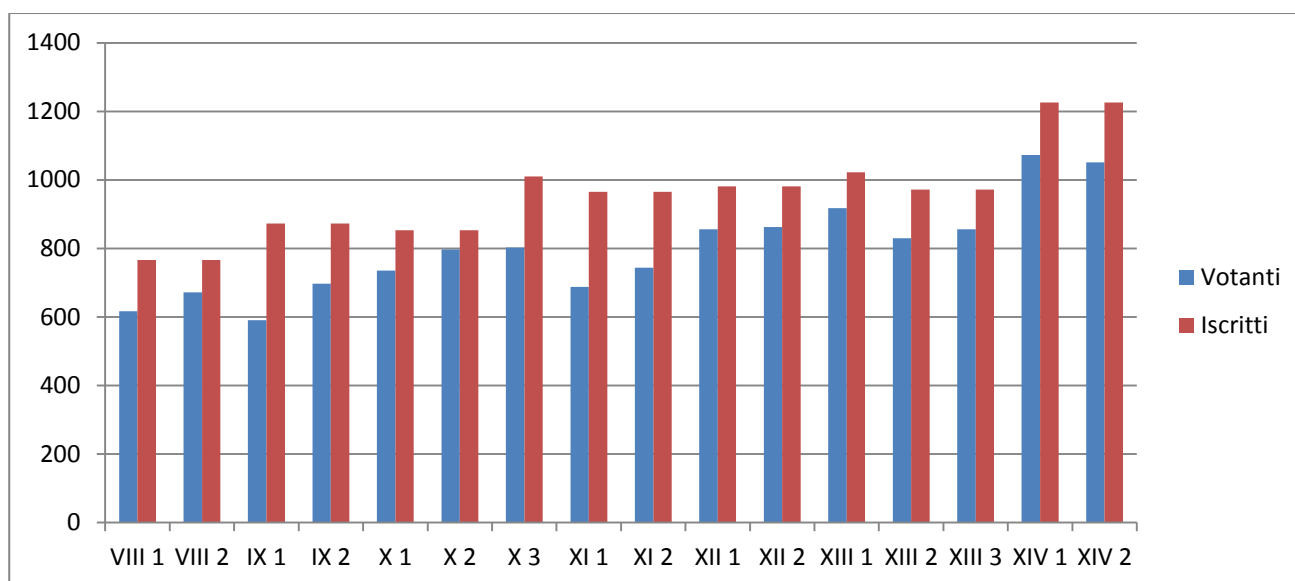
Collegio di Acerra (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1226	1073	Carlo Pulcrano Giuseppe Anselmi	365 357	
Ballottaggio del 23/05/1880	1226	1051	Carlo Pulcrano Giuseppe Anselmi	547 492	Carlo Pulcrano

Affluenza alle urne collegio di Acerra (1861-1882)



Rapporto tra elettori e votanti collegio di Acerra (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Acerra (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
7	16	0.44

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	16	0.31

COLLEGIO DI AIROLA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Airola, S. Agata e Solopaca, più i comuni di Valle e Cervino del Circondario di Maddaloni.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI AIROLA (1861-1882)

Collegio di Airola (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	814	614	Giacomo Tofano Costantino Crisci	343 162	Giacomo Tofano
Suppletiva del 16/03/1862	847	380	Pietro Montella Filippo Cervo Giuseppe Dassi Giacomo Tofano	126 63 62 55	
Ballottaggio Suppletiva del 23/03/1862	847	584	Pietro Montella Filippo Cervo	309 272	Pietro Montella

Collegio di Airola (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	861	480	Costantino Crisci Nicola Le Piane Giacomo Tofano	162 93 92	
Ballottaggio del 29/10/1865	861	541	Costantino Crisci Nicola Le Piane	395 141	Costantino Crisci
Suppletiva del 24/12/1865	861	410	Costantino Crisci Giacomo Tofano Nicola Le Piane	195 106 85	
Ballottaggio suppletiva del 31/12/1865	861	498	Costantino Crisci Giacomo Tofano	298 188	Costantino Crisci
Suppletiva del 13/05/1866	860	467	Giacomo Tofano Carlo Carfora Pasquale D'Onofrio Giovanni Vacca	198 103 65 56	
Ballottaggio suppletiva del 20/05/1866	860	560	Giacomo Tofano Carlo Carfora	332 219	Giacomo Tofano

Collegio di Airola (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	950	573	Giacomo Tofano Costantino Cutillo	369 103	Giacomo Tofano

Collegio di Airola (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	900	562	Francesco Picone Costantino Cutillo Giacomo Tofano	299 155 82	
Ballottaggio del 27/11/1870	900	611	Francesco Picone	448	Francesco Picone

			Costantino Cutillo	145	
--	--	--	--------------------	-----	--

Collegio di Airola (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1017	777	Francesco Picone Costantino Cutillo F. Della Valle	380 312 60	
Ballottaggio del 15/11/1874	1017	824	Francesco Picone Costantino Cutillo	462 356	Francesco Picone
Suppletiva del 07/05/1876	1025	748	Costantino Cutillo Raffaele Mezzanotte Carlo Turi Pasquale D'Onofrio	267 187 136 118	
Ballottaggio suppletiva del 14/05/1876	1025	836	Costantino Cutillo Raffaele Mezzanotte	441 386	Costantino Cutillo

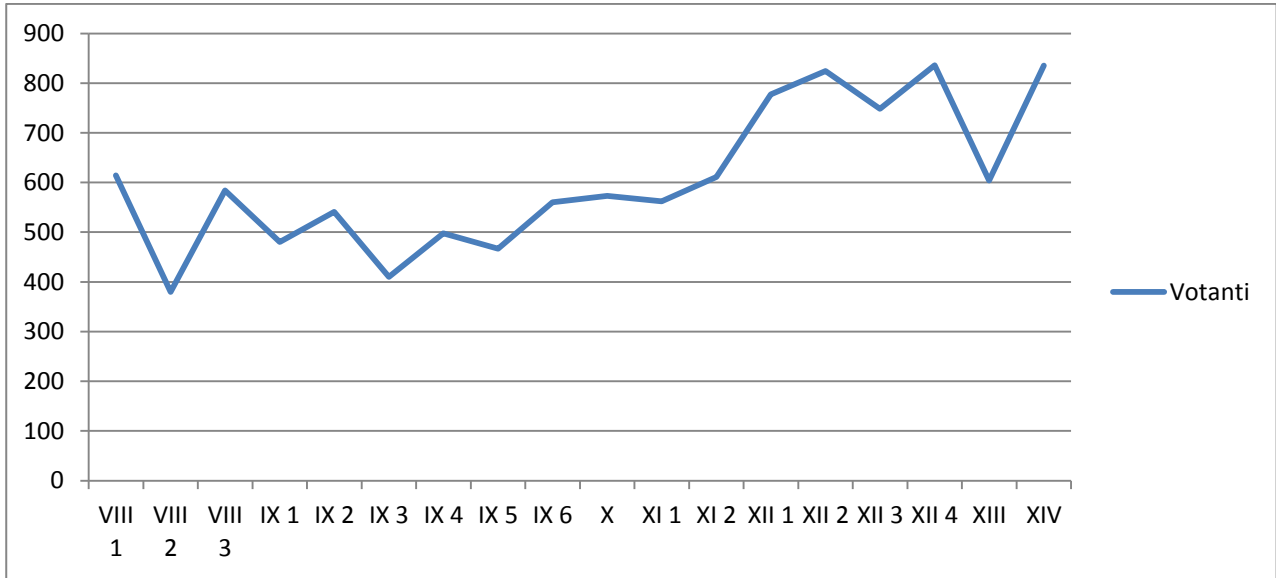
Collegio di Airola (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1093	604	Costantino Cutillo Pietro Raimone	587 3	Costantino Cutillo

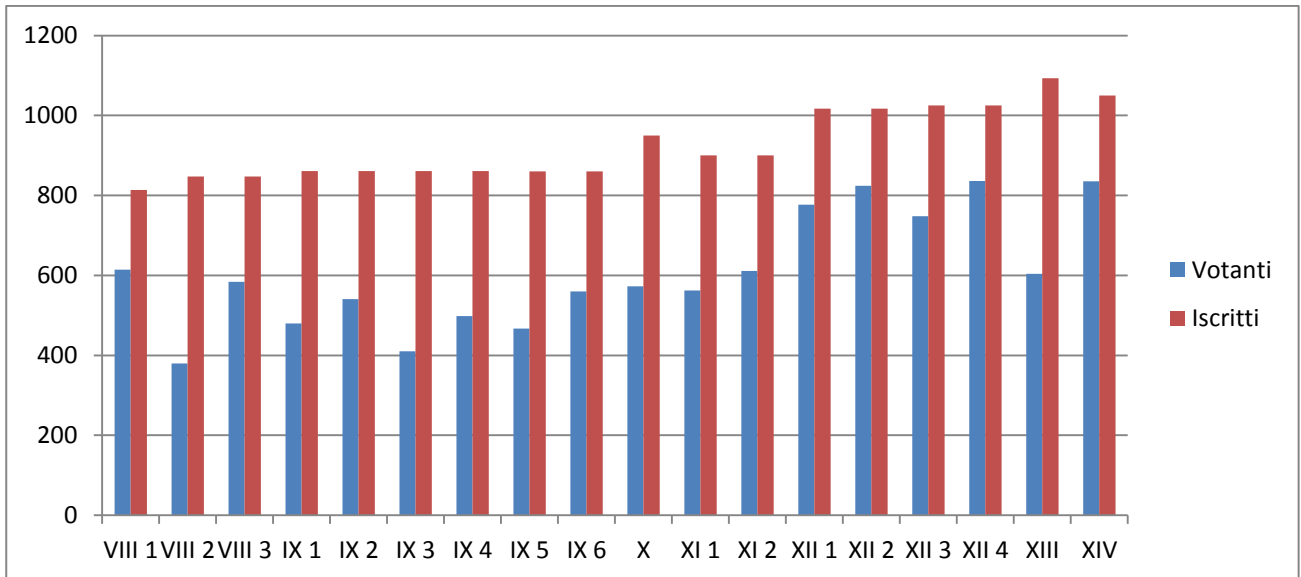
Collegio di Airola (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1050	835	Costantino Cutillo Carlo Turi	563 235	Costantino Cutillo

Affluenza alle urne collegio di Airola (1861-1882)



Rapporto tra elettori e votanti collegio di Airola (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Airola (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
7	18	0.39

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	18	0.28

COLLEGIO DI AFRAGOLA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto del 17 dicembre 1860, era composto da: i circondari di Afragola, di Pomigliano d'Arco, di Caivano, meno il comune di Crispano del Circondario di Caivano ed il comune di Pomigliano d'Atella del circondario di Fratta Maggiore.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI AFRAGOLA (1861-1882)

Collegio di Afragola (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	737	536	P.E. Imbriani F.Mandoj Albanese	435 91	P.E. Imbriani
Suppletiva del 07/04/1861	771	537	Giuseppe Pisanelli F. Mandoj Albanese	365 156	Giuseppe Pisanelli
Suppletiva del 23/06/1861	797	476	Fedele De Siervo Michele Solimene	445 20	Fedele De Siervo

Collegio di Afragola (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	518	341	Antonio Majuri Achille De Lorenzo Gioacchino Carafa	91 81 50	
Ballottaggio del 29/10/1865	518	384	Antonio Majuri Achille De Lorenzo	198 181	Antonio Majuri
Suppletiva del 31/12/1865	551	369	Eugenio Chiaradia Achille De Lorenzo Vincenzo Orsini	150 144 64	
Ballottaggio suppletiva del 07/01/1866	551	437	Achille De Lorenzo Eugenio Chiaradia	223 211	Achille De Lorenzo
Suppletiva del 17/06/1866	532	426	Eugenio Chiaradia Achille De Lorenzo	351 50	Eugenio Chiaradia
Suppletiva del 20/01/1867	604	345	Eugenio Chiaradia Raffaele Majerà	279 26	Eugenio Chiaradia

Collegio di Afragola (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	598	449	Eugenio Chiaradia Vincenzo Cimino Antonio Guerra V. Spinelli di Scalea	143 86 70 51	
Ballottaggio del 17/03/1867	598	495	Vincenzo Cimino Eugenio Chiaradia	252 143	Vincenzo Cimino

Collegio di Afragola (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
----------	----------	---------	-----------	------	--------

Generale del 08/11/1874	667	607	Fulgenzio Orilla Antonio Guerra Vittorio Imbriani	215 193 184	
Ballottaggio del 15/11/1874	667	629	Antonio Guerra Fulgenzio Orilla	323 298	Antonio Guerra
Suppletiva del 30/05/1875	727	623	Fulgenzio Orilla Antonio Guerra Vittorio Imbriani	259 179 177	
Ballottaggio suppletiva del 06/06/1875	727	642	Antonio Guerra Fulgenzio Orilla	323 318	Antonio Guerra
Suppletiva del 11/06/1876	788	635	Fulgenzio Orilla Antonio Guerra	384 235	Fulgenzio Orilla

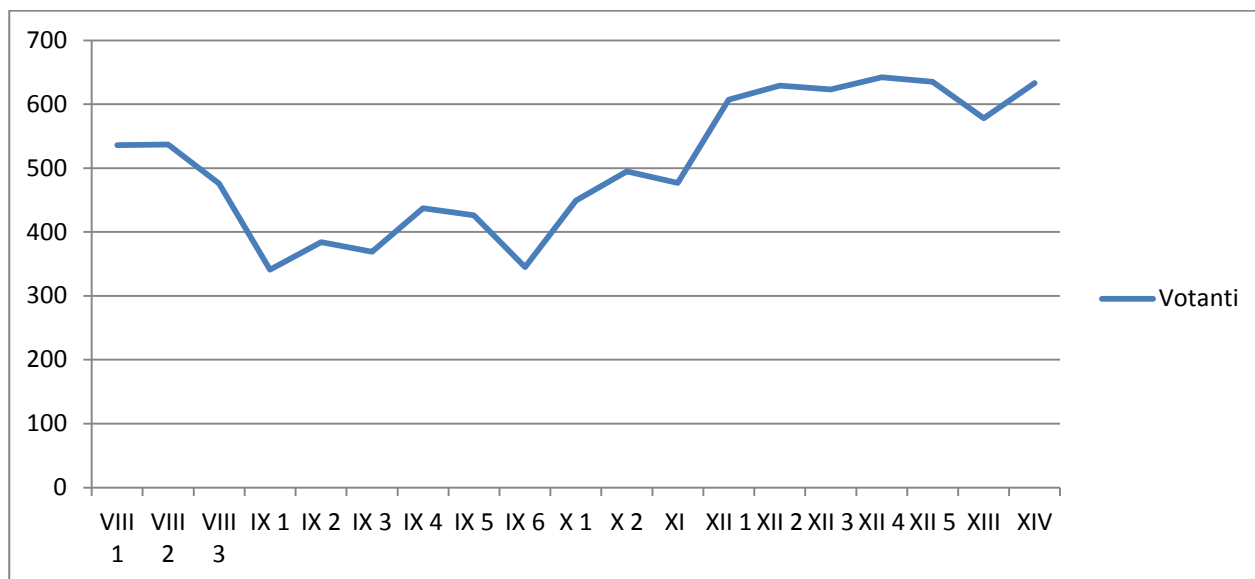
Collegio di Afragola (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	834	578	Fulgenzio Orilla	567	Fulgenzio Orilla

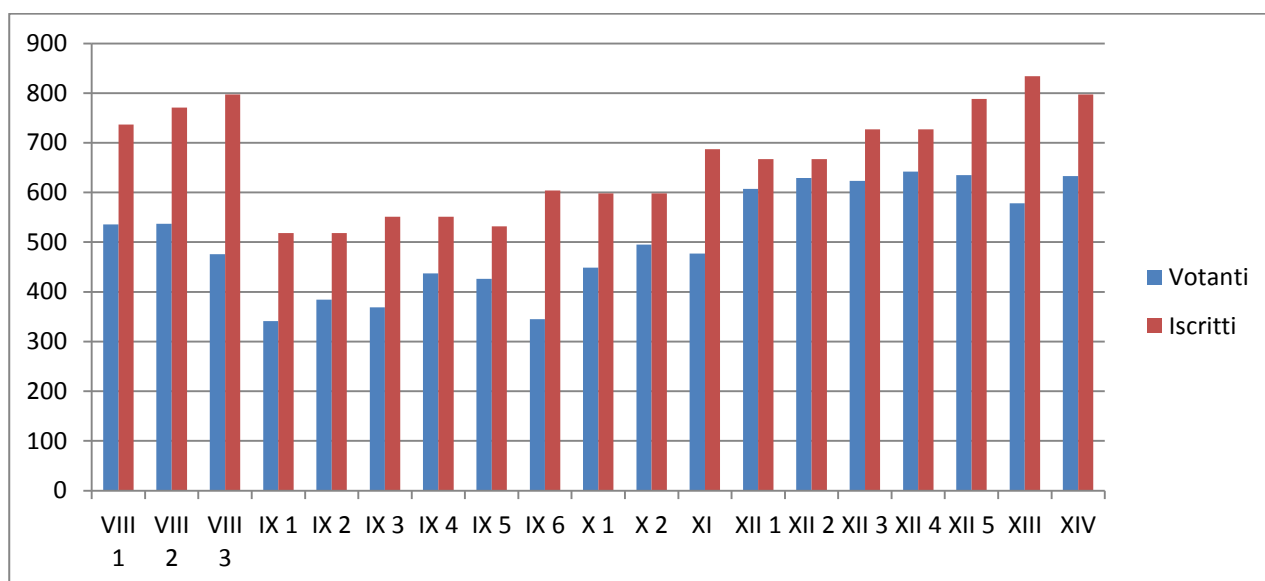
Collegio di Afragola (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	797	633	Fulgenzio Orilla Vittorio Imbriani	319 274	Fulgenzio Orilla

Affluenza alle urne collegio di Afragola (1861-1882)



Rapporto elettori e votanti collegio di Afragola (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Afragola (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
5	19	0.26

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
9	19	0.47

COLLEGIO DI AMALFI

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto del 17 dicembre 1860, è composto da: Amalfi, Positano, Maiori, Minori e Vietri.

ELEZIONI POLITICHE COLLEGIO DI AMALFI (1861-1882)

Collegio di Amalfi (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	781	514	F. Mezzacapo Aurelio Saffi	411 17	F. Mezzacapo

Collegio di Amalfi (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	836	514	Francesco Casella F. Mezzacapo Domenico Pisacane F. Della Monica	153 141 109 88	
Ballottaggio del 29/10/1865	836	531	F. Mezzacapo Francesco Casella	314 209	F. Mezzacapo
Suppletiva del 07/01/1866	833	471	Domenico Pisacane F. Della Monica Pietro Proto Ferdinando Arpino	177 135 73 68	
Ballottaggio suppletiva del 14/01/1866	833	550	F. Della Monica Domenico Pisacane	278 266	F. Della Monica

Collegio di Amalfi (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1023	611	F. Della Monica Ferdinando Acton Pietro Proto Domenico Pisacane	202 159 111 103	
Ballottaggio del 17/03/1867	1023	604	Ferdinando Acton F. Della Monica	306 282	Ferdinando Acton
Suppletiva del 07/03/1869	1040	541	Domenico Pisacane F. Della Monica Ferdinando Acton	216 190 125	
Ballottaggio suppletiva del 14/03/1869	1040	674	Domenico Pisacane F. Della Monica	364 308	Domenico Pisacane

Collegio di Amalfi (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1221	742	Ferdinando Acton Domenico Pisacane Giovanni Avallone	367 275 79	

Ballottaggio del 27/11/1870	1221	835	Ferdinando Acton Domenico Pisacane	432 402	Ferdinando Acton
-----------------------------	------	-----	---------------------------------------	------------	------------------

Collegio di Amalfi (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1349	793	Diego Tajani Ferdinando Acton	531 250	Diego Tajani

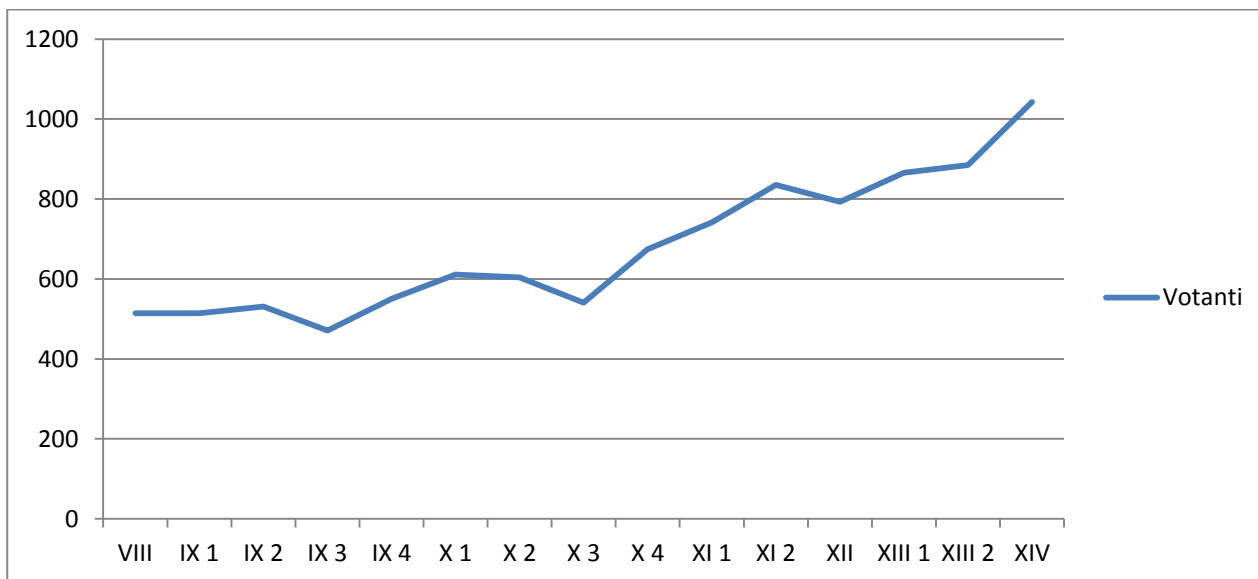
Collegio di Amalfi (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1432	866	Diego Tajani	857	Diego Tajani
Suppletiva del 05/01/1879	1332	885	Diego Tajani Ferdinando Acton	700 169	Diego Tajani

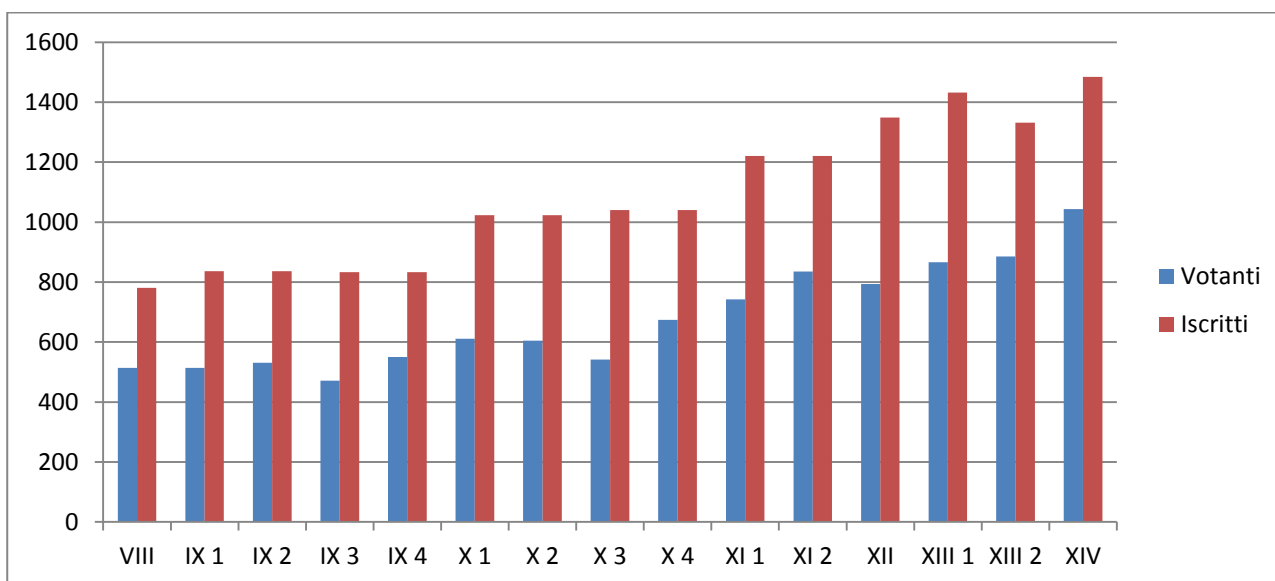
Collegio di Amalfi (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 26/05/1880	1484	1043	Diego Tajani Giovanni D'Amato	1026 4	Diego Tajani

Affluenza alle urne collegio di Amalfi (1861-1882)



Rapporto iscritti e votanti collegio di Amalfi (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Amalfi (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
5	15	0.33

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	15	0.33

COLLEGIO DI ANGRI

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Angri e Sarno, comuni di S. Egidio e Corbara del circondario di Pagani.

ELEZIONI POLITICHE COLLEGIO DI ANGRI (1861-1882)

Collegio di Angri (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	639	489	Raffaele Laudisio Bruto Fabricatore Anselmo Rossi	182 114 101	
Ballottaggio del 03/02/1861	639	469	Bruto Fabricatore Raffaele Laudisio	243 217	Bruto Fabricatore

Collegio di Angri (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	665	477	Filippo Abignente Domenico Pisacane Francesco De Felice	185 143 62	
Ballottaggio del 29/10/1865	665	526	Filippo Abignente Domenico Pisacane	279 244	Filippo Abignente
Suppletiva del 31/12/1865	679	441	Raffaele Fioretti F. De Sanctis Francesco De Felice Giuseppe Lanzara	136 87 69 67	
Ballottaggio suppletiva del 07/01/1866	679	479	Raffaele Fioretti F. De Sanctis	239 235	Raffaele Fioretti

Collegio di Angri (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	764	557	Filippo Abignente Raffaele Fioretti	292 236	Filippo Abignente

Collegio di Angri (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	800	442	Filippo Abignente Giuseppe Menani	324 65	Filippo Abignente

Collegio di Angri (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	885	528	Filippo Abignente	509	Filippo Abignente
Suppletiva del 28/05/1876	905	555	Filippo Abignente	546	Filippo Abignente

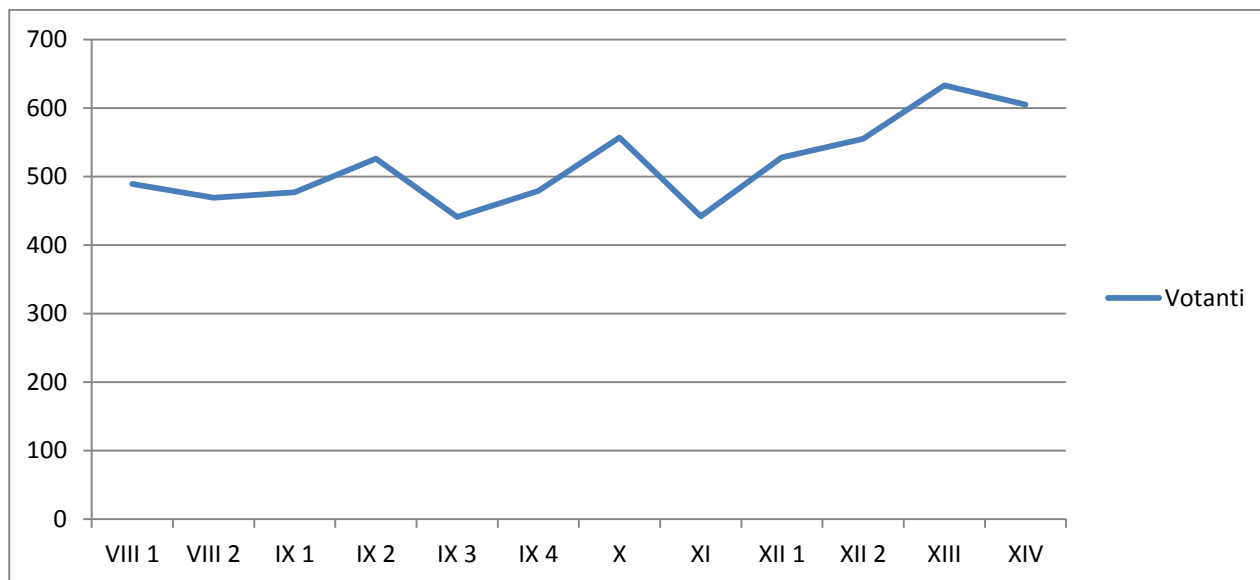
Collegio di Antri (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	900	633	Filippo Abignente Guglielmo Capitelli	629 2	Filippo Abignente

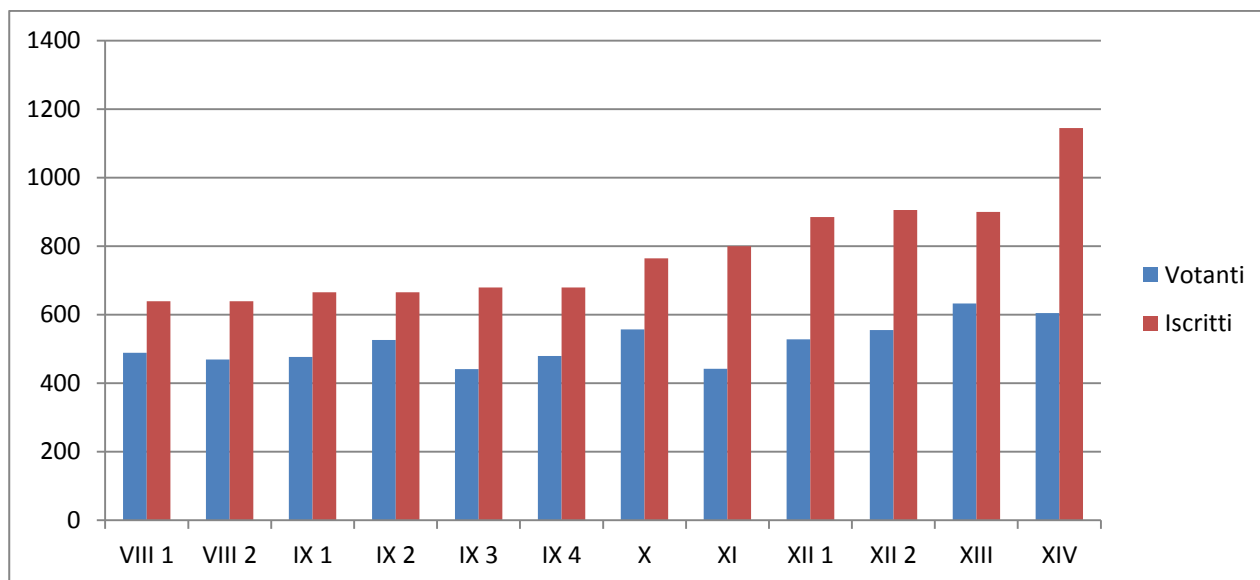
Collegio di Antri (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1145	605	Filippo Abignente Annibale Fienga	548 39	Filippo Abignente

Affluenza collegio di Angri (1861-1882)



Rapporto iscritti e votanti collegio di Angri (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Angri (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
3	12	0.25

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
3	12	0.25

COLLEGIO DI ARIANO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto del 17 dicembre 1860, è composto da: Ariano, Montecalvo, Flumeri e Castelbaronia.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI ARIANO (1861-1882)

Collegio di Ariano (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	745	476	P. S. Mancini Vincenzo Carbonelli Pasquale Ciccarelli	304 62 58	P. S. Mancini
Suppletiva del 06/04/1862	745	417	P. S. Mancini Giuseppe Dassi	355 28	P. S. Mancini

Collegio di Ariano (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	733	465	P.S. Mancini Giovanni Picoco	328 120	P.S. Mancini

Collegio di Ariano (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	660	403	P.S. Mancini	397	P.S. Mancini

Collegio di Ariano (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	686	419	P.S. Mancini Raffaele Magliano	361 41	P.S. Mancini

Collegio di Ariano (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	673	374	P.S. Mancini	371	P.S. Mancini
Suppletiva del 09/04/1876	700	448	P.S. Mancini	446	P.S. Mancini

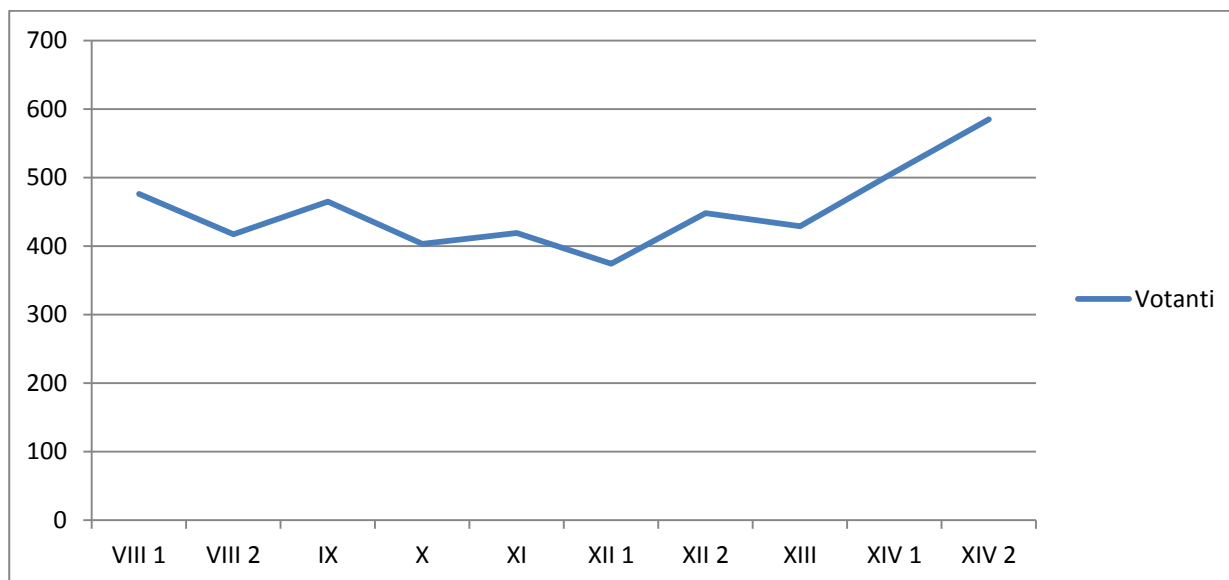
Collegio di Ariano (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	725	429	P.S. Mancini Giuseppe Vitali	428 1	P.S. Mancini

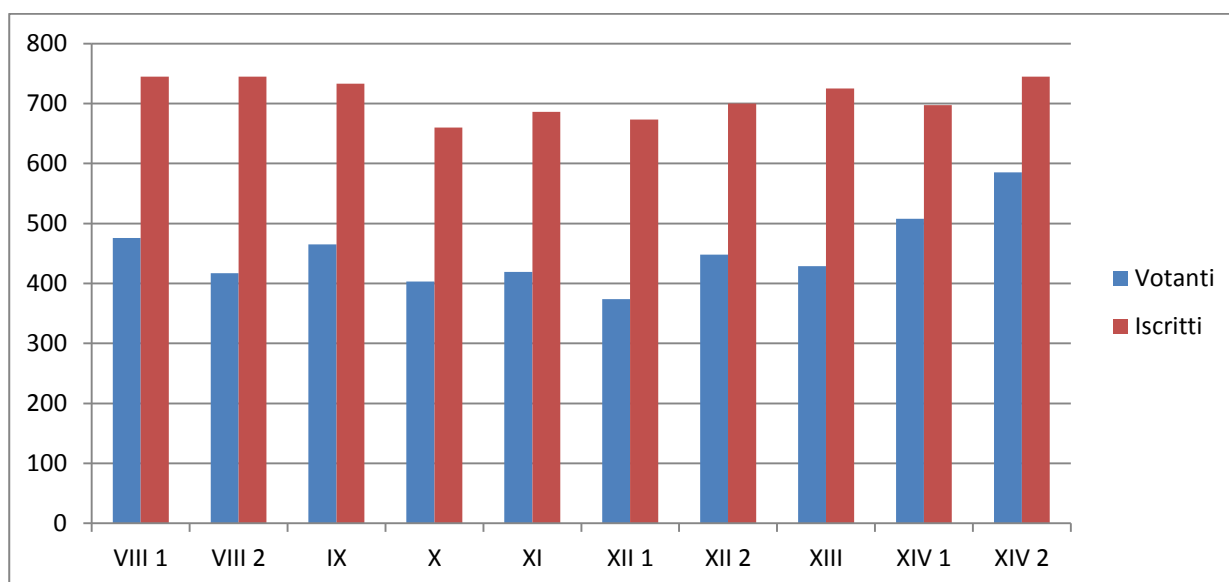
Collegio di Ariano (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	697	508	P.S. Mancini	506	P.S. Mancini
Suppletiva del 19/06/1881	745	585	P.S. Mancini Vito Gallicchio	582 1	P.S. Mancini

Affluenza alle urne collegio di Ariano (1861-1882)



Rapporto iscritti e votanti collegio di Ariano (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Ariano (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
0	10	0

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
0	10	0

1	10	0.1
---	----	-----

COLLEGIO DI ATRIPALDA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Atripalda, Serino, Volturara, Chiusano, Montemiletto.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI ATRIPALDA (1861-1882)

Collegio di Atripalda (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1013	601	Sabino Belli Liborio Romano Domenico Giella	216 114 92	
Ballottaggio del 03/02/1861	1013	487	Liborio Romano Sabino Belli	289 181	Liborio Romano
Suppletiva del 07/04/1861	908	288	Domenico Giella Giuseppe Dassi	80 60	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	908	443	Giuseppe Dassi Domenico Giella	223 214	Giuseppe Dassi
Suppletiva del 23/06/1861	1069	418	Francesco P. Catucci Giuseppe Dassi Sabino Belli Domenico Giella	175 83 73 58	
Ballottaggio suppletiva del 30/06/1861	1069	479	Francesco P. Catucci Giuseppe Dassi	270 150	Francesco P. Catucci

Collegio di Atripalda (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	925	615	F. P. Catucci Pasquale Ciccarelli Vincenzo Belli Giovanni Trevisani Urbano Rattazzi	211 131 98 77 53	
Ballottaggio del 29/10/1865	925	619	F. P. Catucci Pasquale Ciccarelli	364 238	F. P. Catucci
Suppletiva del 24/12/1865	933	599	Giovanni Trevisani Vincenzo Belli Pasquale Ciccarelli	235 174 98	
Ballottaggio suppletiva del 31/12/1866	933	680	Vincenzo Belli Giovanni Trevisani	346 342	Vincenzo Belli
Suppletiva del 17/06/1866	924	517	Enrico Capozzi Giovanni Trevisani Vincenzo Belli	206 168 134	
Ballottaggio suppletiva del 24/06/1866	924	442	Enrico Capozzi Giovanni Trevisani	281 157	Enrico Capozzi

Collegio di Atripalda (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	962	678	Michele Capozzi Giovanni Trevisani Salvatore Morelli	483 112 64	Michele Capozzi
Suppletiva del 16/01/1870	984	558	Michele Capozzi	539	Michele Capozzi

Collegio di Atripalda (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1050	436	Michele Capozzi Raffaele De Feo	389 27	Michele Capozzi

Collegio di Atripalda (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1216	1003	Michele Capozzi Giovanni Trevisani	654 330	Michele Capozzi

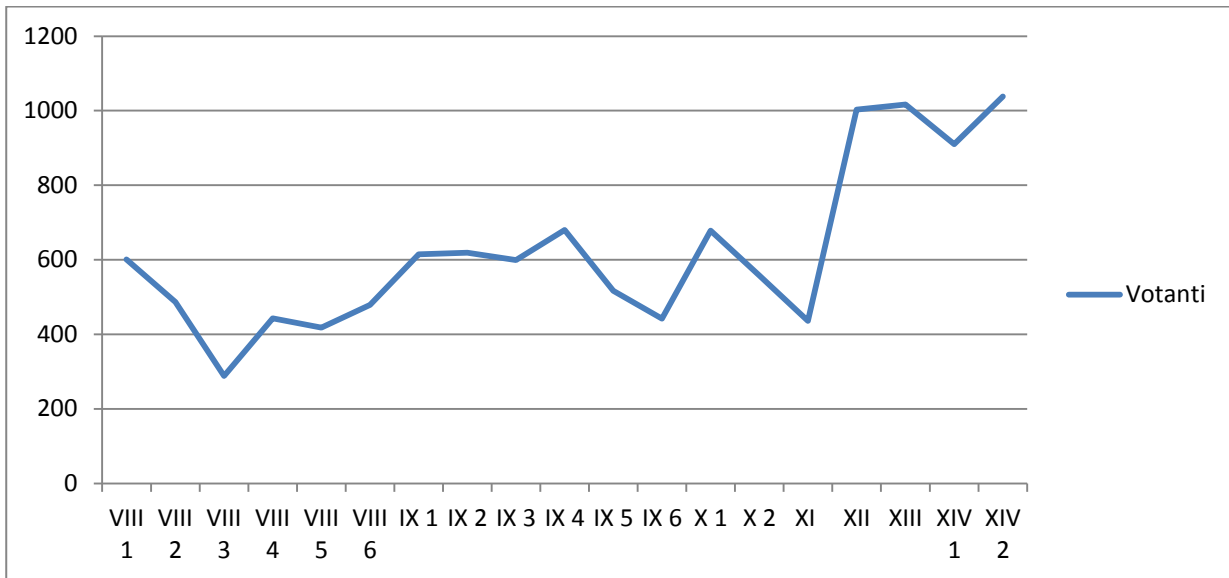
Collegio di Atripalda (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1220	1017	Giovanni Trevisani Michele Capozzi	544 430	Giovanni Trevisani

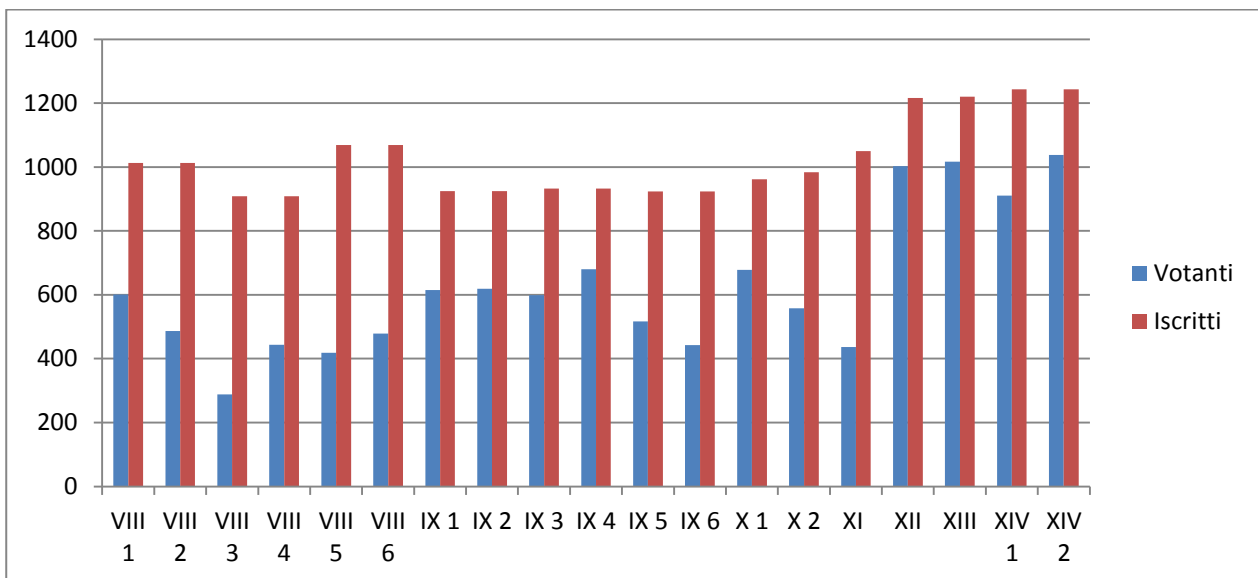
Collegio di Atripalda (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1243	910	Michele Capozzi Giovanni Trevisani Raffaele Anzuoni Luigi Belli	432 204 169 162	
Ballottaggio del 23/05/1880	1243	1038	Michele Capozzi Giovanni Trevisani	624 263	Michele Capozzi

Affluenza alle urne collegio di Atripalda (1861-1882)



Rapporto iscritti e votanti collegio di Atripalda (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Atripalda (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
7	19	0.37

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
7	19	0.37

COLLEGIO DI AVELLINO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto del 17 dicembre 1860, è composto da:
Avellino, Mercogliano, Monteforte e Solofra.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI AVELLINO (1861-1882)

Collegio di Avellino (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1751	1111	P.E. Imbriani Francesco Pepere	776 200	P.E. Imbriani
Suppletiva del 23/06/1861	1745	584	P.E. Imbriani Francesco Giordano	433 83	
Ballottaggio suppletiva del 30/06/1861	1745	882	P.E. Imbriani Francesco Giordano	684 195	P.E. Imbriani
Suppletiva del 12/07/1863	1550	852	Antonio Lanzilli Francesco Montuori Giuseppe Rega Nicola Grassi	291 247 132 127	
Ballottaggio suppletiva del 19/07/1863	1550	927	Francesco Montuori Antonio Lanzilli	472 444	Francesco Montuori
Suppletiva del 14/08/1864	1619	641	Francesco Villani Luigi Amabile Francesco Montuori	336 151 134	
Ballottaggio suppletiva del 21/08/1864	1619	812	Luigi Amabile Francesco Villani	415 390	Luigi Amabile

Collegio di Avellino (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1337	502	Paolo Cortese Luigi Amabile Raffaele Conforti Domenico Giella	206 107 87 62	
Ballottaggio del 29/10/1865	1337	651	Paolo Cortese Luigi Amabile	453 194	Paolo Cortese
Suppletiva del 31/12/1865	1337	508	Domenico Giella Luigi Minervini Giuseppe Massari	153 129 118	
Ballottaggio suppletiva del 07/01/1866	1337	663	Luigi Minervini Domenico Giella	333 324	Luigi Minervini

Collegio di Avellino (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
----------	----------	---------	-----------	------	--------

Generale del 10/03/1867	1363	768	Luigi Amabile Domenico Giella Nicola Grassi Gennaro Canonici	339 136 100 72	
Ballottaggio del 17/03/1867	1363	719	Luigi Amabile Domenico Giella	435 266	Luigi Amabile
Suppletiva del 27/03/1870	1365	745	Luigi Amabile F. Brescia Morra	418 316	
Ballottaggio suppletiva del 03/04/1870	1365	942	Luigi Amabile F. Brescia Morra	564 371	Luigi Amabile
Suppletiva del 28/08/1870	1438	468	F. Brescia Morra Giacomo Rattazzi	283 122	
Ballottaggio suppletiva del 04/09/1870	1438	807	F. Brescia Morra Giacomo Rattazzi	503 293	F. Brescia Morra

Collegio di Avellino (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1484	743	F. Brescia Morra Paolo De Cristofaro Giovanni Trevisani	346 211 112	
Ballottaggio del 27/11/1870	1484	904	F. Brescia Morra Paolo De Cristofaro	458 431	F. Brescia Morra

Collegio di Avellino (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1622	1141	F. Brescia Morra Francesco Spirito	565 519	F. Brescia Morra
Suppletiva del 03/01/1875	1562	1277	F. Brescia Morra Francesco Spirito	672 565	F. Brescia Morra
Suppletiva del 06/08/1876	1581	1117	Francesco Villani Serafino Soldi	622 476	Francesco Villani

Collegio di Avellino (1876-1880)

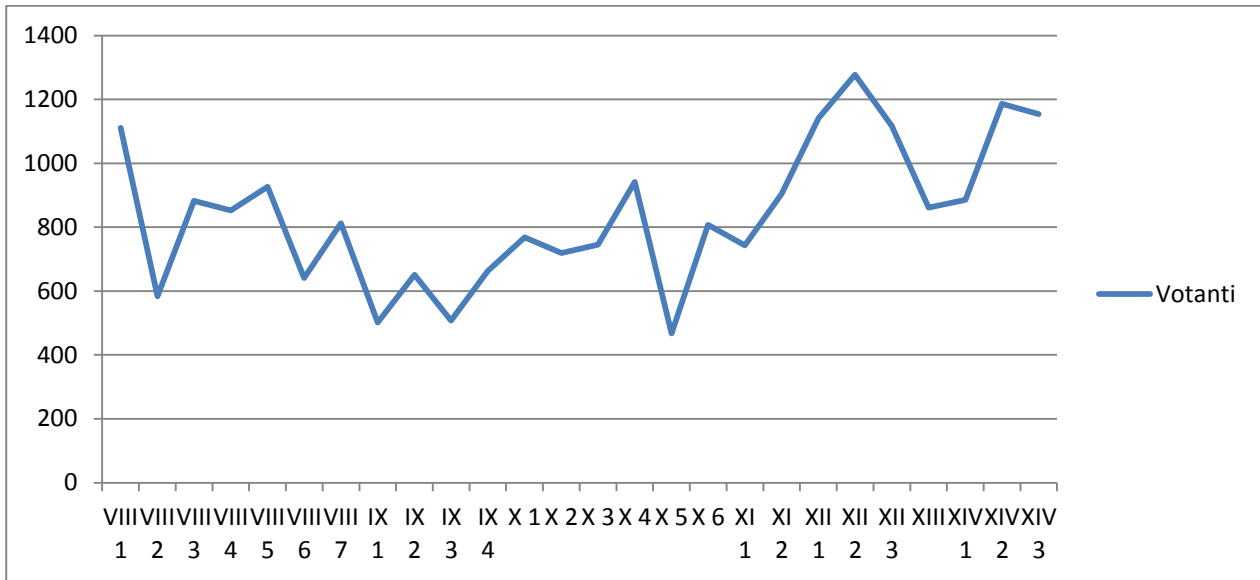
ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1579	861	Francesco Villani Serafino Soldi	843 6	Francesco Villani

Collegio di Avellino (1880-1882)

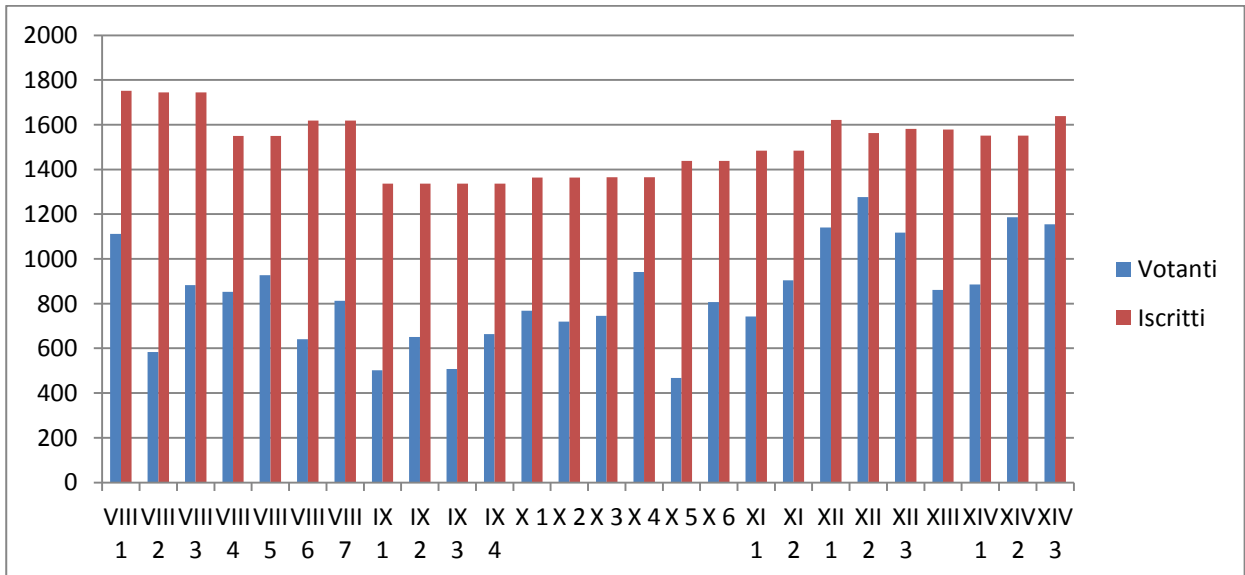
ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1551	885	Francesco Villani Luigi Amabile	500 377	Francesco Villani
Suppletiva del 18/07/1880	1551	1186	Francesco Villani Luigi Amabile	597 563	Francesco Villani
Suppletiva del 21/05/1882	1638	1154	Luigi Amabile	667	Luigi Amabile

			D. Primerano	465	
--	--	--	--------------	-----	--

Affluenza alle urne collegio di Avellino (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Avellino (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Avellino (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
9	26	0.35

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
7	26	0.27

COLLEGIO DI AVERSA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto del 17 dicembre 1860, è composto da: Aversa, Trentola e Succivo.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI AVERSA (1861-1882)

Collegio di Aversa (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	958	660	Gabriele Maza Salvatore Pizzi Vincenzo Pignatelli	399 136 58	Gabriele Maza
Suppletiva del 13/07/1862	966	339	Costantino Crisci Giuseppe Dassi	284 33	Costantino Crisci
Suppletiva del 21/12/1862	776	143	Cesare Pallavicino Nicola Le Piane	56 48	
Ballottaggio suppletiva del 28/12/1862	776	248	Cesare Pallavicino Nicola Le Piane	178 66	Cesare Pallavicino
Suppletiva del 08/03/1863	742	266	Cesare Pallavicino Cesare Golia Gaetano Martinez	78 68 53	
Ballottaggio suppletiva del 15/03/1863	742	246	Cesare Golia Cesare Pallavicino	196 49	Cesare Golia

Collegio di Aversa (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	895	460	Cesare Golia Giovanni Stile	320 46	Cesare Golia

Collegio di Aversa (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	901	458	Cesare Golia Giovanni Stile Gennaro Maza	238 75 63	
Ballottaggio del 17/03/1867	901	615	Cesare Golia Giovanni Stile	378 236	Cesare Golia

Collegio di Aversa (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	939	560	Cesare Golia F. Pignatelli Nicola Le Piane	262 149 66	

Ballottaggio del 27/11/1870	939	719	Cesare Golia F. Pignatelli	407 302	Cesare Golia
Suppletiva del 05/02/1871	879	574	F. Pignatelli Cesare Golia	272 219	
Ballottaggio suppletiva del 12/02/1871	879	610	Cesare Golia F. Pignatelli	303 284	Cesare Golia

Collegio di Aversa (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	883	575	Cesare Golia F.Pignatelli Strongoli	406 142	Cesare Golia

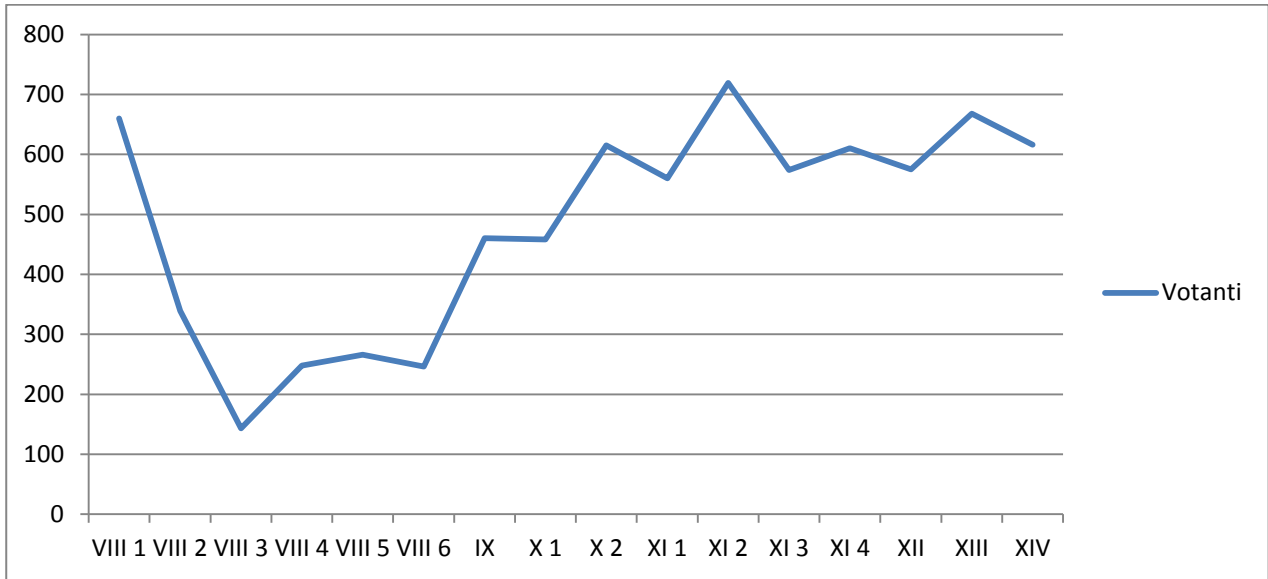
Collegio di Aversa (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	942	668	Cesare Golia Nicola Le Piane Francesco Miniero Valerio Beneventani	420 95 79 60	Cesare Golia

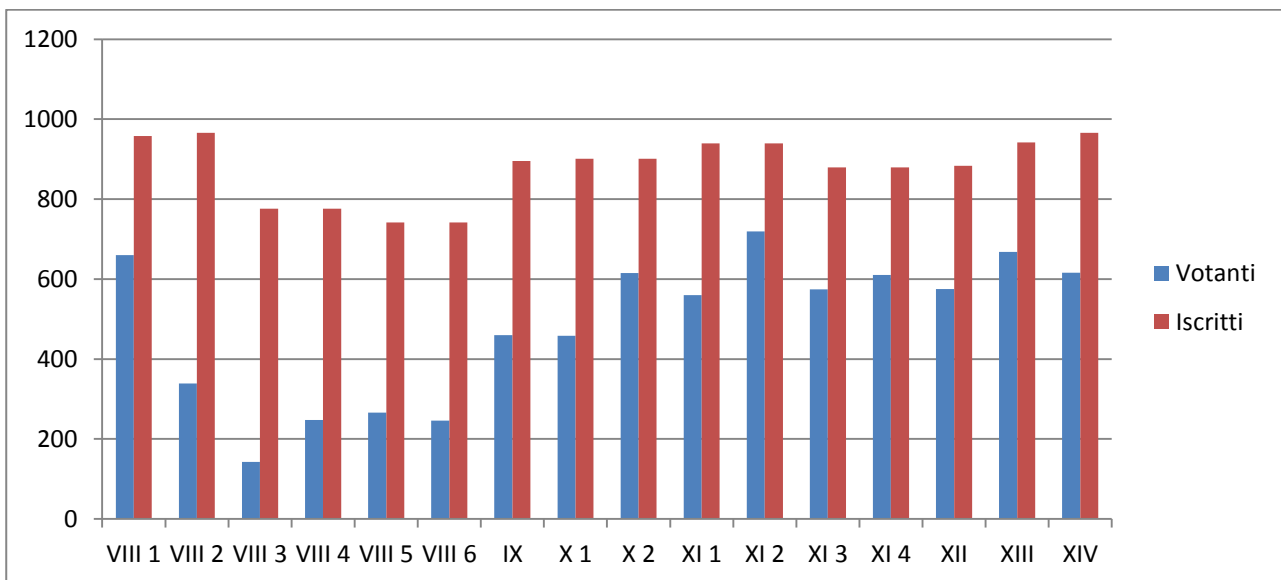
Collegio di Aversa (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	966	616	Cesare Golia Pietro Rosano	391 202	Cesare Golia

Affluenza alle urne collegio di Aversa (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Aversa (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Aversa (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
--------------------	-----------------------	---

5	16	0.31
---	----	------

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
4	16	0.25

COLLEGIO DI BENEVENTO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Benevento, Bagnaro, Montorso, Pastene, Perrillo, S. Angelo a Cupulo, S. Leucio e S. Marco.

ELEZIONI POLITICHE COLLEGIO DI BENEVENTO (1861-1882)

Collegio di Benevento (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	902	519	Federico Torre Pasquale Zamparelli	501 11	Federico Torre
Suppletiva del 21/12/1861	289	163	Federico Torre Giuseppe Garibaldi	128 28	Federico Torre

Collegio di Benevento (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	405	225	Federico Torre Liborio Romano	155 60	Federico Torre

Collegio di Benevento (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	440	228	Federico Torre Pasquale Capilongo	189 27	Federico Torre

Collegio di Benevento (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	549	263	Federico Torre Salvatore Rampone	184 65	Federico Torre
Suppletiva del 21/12/1873	572	289	Federico Torre	284	Federico Torre

Collegio di Benevento (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	556	309	Federico Torre	302	Federico Torre

Collegio di Benevento (1876-1880)

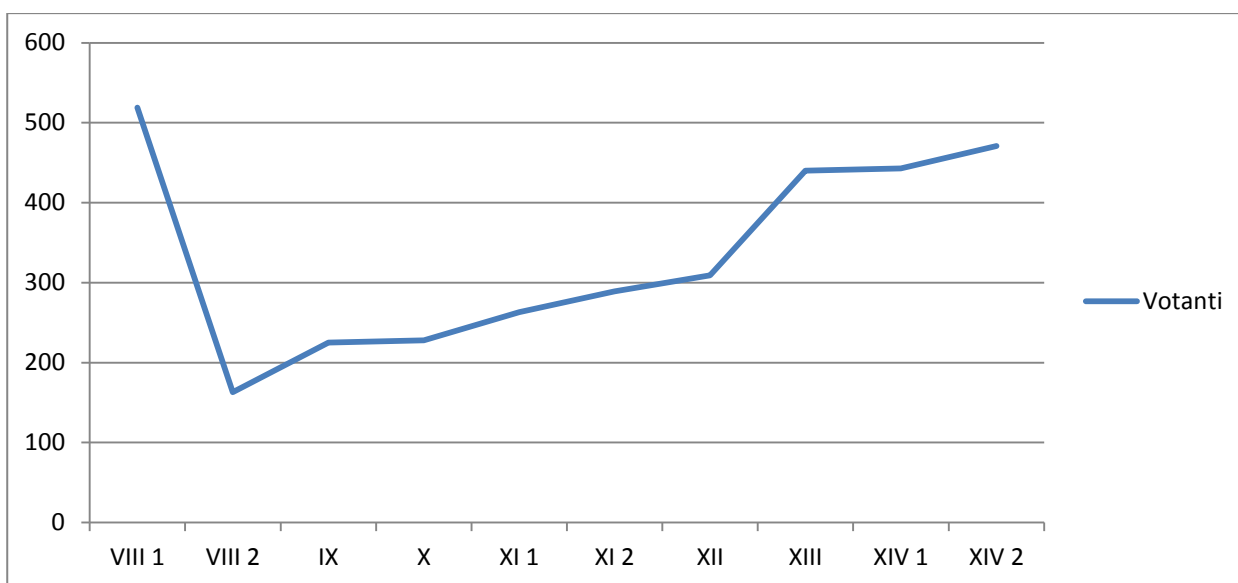
ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
----------	----------	---------	-----------	------	--------

Generale del 05/11/1876	607	440	Pasquale Capilongo Federico Torre	266 167	Pasquale Capilongo
-------------------------	-----	-----	--------------------------------------	------------	--------------------

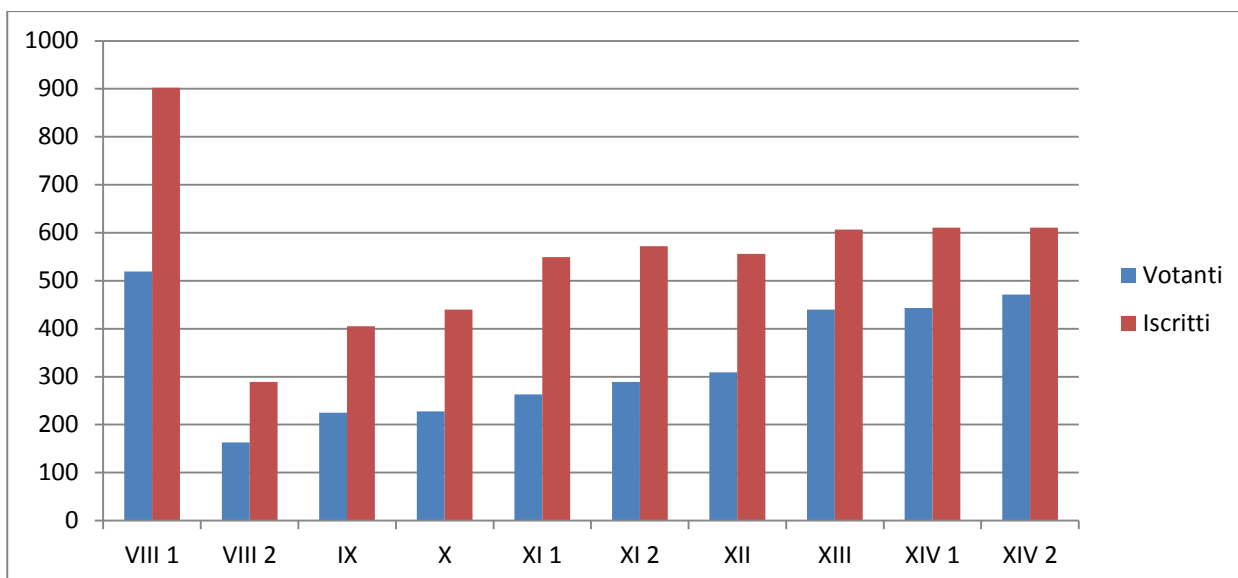
Collegio di Benevento (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	611	443	Federico Torre Pasquale Capilongo Giuseppe Mangiotti	185 138 103	
Ballottaggio del 23/05/1880	611	471	Pasquale Capilongo Federico Torre	247 210	Pasquale Capilongo

Affluenza alle urne collegio di Benevento (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Benevento (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Benevento (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
1	10	0.1

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
2	10	0.2

COLLEGIO DI CAJAZZO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Caiazzo, Guardia e Cerreto, più il comune di Gioia del circondario di Piedimonte.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI CAJAZZO (1861-1882)

Collegio di Cajazzo (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	752	580	Francesco Garofano Filippo De Blasio Pasquale Ciaburri	215 158 79	
Ballottaggio del 03/02/1861	752	512	Francesco Garofano Filippo De Blasio	346 166	

Collegio di Cajazzo (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	873	668	Michele Ungaro Filippo De Blasio Francesco Garofano	372 183 93	Michele Ungaro

Collegio di Cajazzo (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	908	567	Michele Ungaro Salvatore Pacelli	283 273	
Ballottaggio del 17/03/1867	908	753	Michele Ungaro Salvatore Pacelli	381 363	Michele Ungaro

Collegio di Cajazzo (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	889	629	Michele Ungaro Beniamino Caso Orazio Farone	380 160 62	Michele Ungaro

Collegio di Cajazzo (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	978	752	Michele Ungaro	310	

			Salvatore Pacelli Orazio Farone	262 137	
Ballottaggio del 15/11/1874	978	823	Michele Ungaro Salvatore Pacelli	410 396	Michele Ungaro

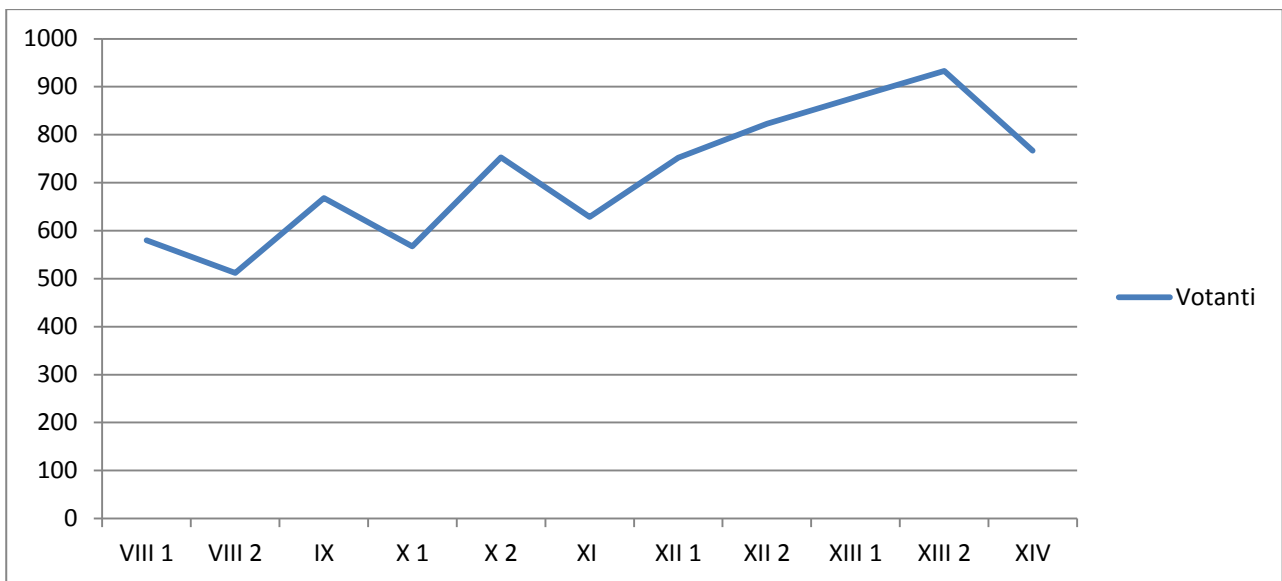
Collegio di Cajazzo (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1059	878	Salvatore Pacelli Michele Ungaro Orazio Farone	428 342 81	
Ballottaggio del 12/11/1874	1059	933	Salvatore Pacelli Michele Ungaro	525 404	Salvatore Pacelli

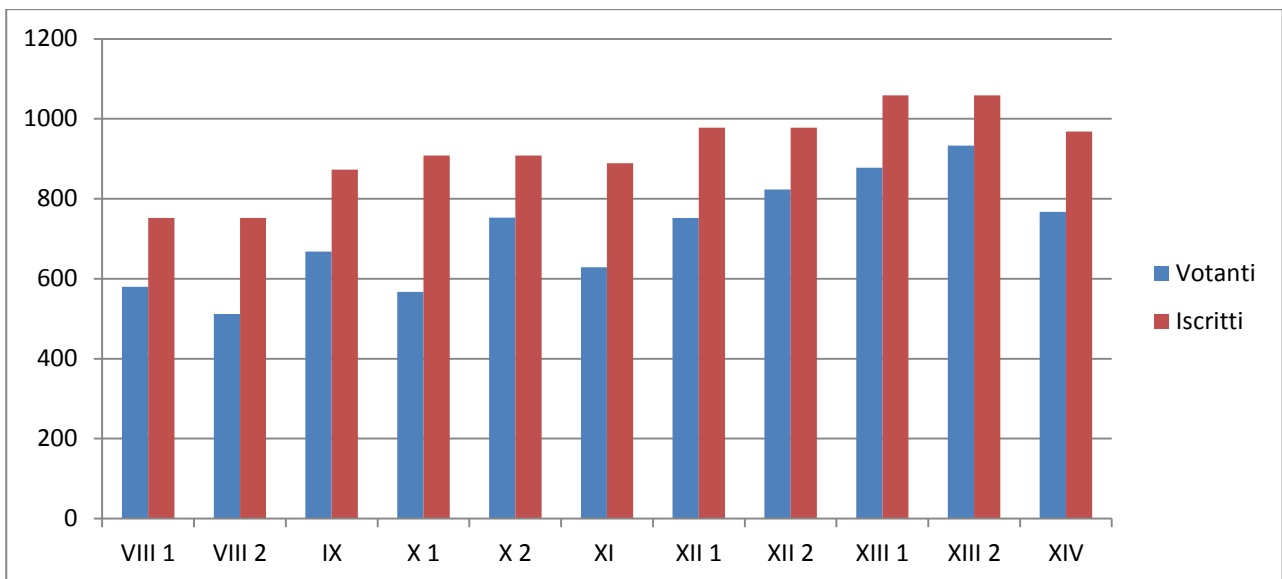
Collegio di Cajazzo (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	968	767	Salvatore Pacelli Michele Ungaro Alfonso De Angelis	413 284 58	Salvatore Pacelli

Affluenza alle urne collegio di Cajazzo (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Cajazzo (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Cajazzo (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
4	11	0.36

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
3	11	0.27

COLLEGIO DI CAMPAGNA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Campagna, Contursi, Laviano, Calabritto e Buccino.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI CAMPAGNA (1861-1882)

Collegio di Campagna (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	880	683	F. Mandoj Albanese Giovanni Nicotera	572 52	F. Mandoj Albanese
Suppletiva del 21/04/1861	892	568	F. Mandoj Albanese Giovanni Nicotera	337 201	F. Mandoj Albanese

Collegio di Campagna (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	800	379	Ruggero De Ruggieri Michele Avitabile F.D. Guerrazzi Decio Lordi	118 98 89 57	
Ballottaggio del 29/10/1865	800	431	Michele Avitabile Ruggero De Ruggieri	220 210	Michele Avitabile

Collegio di Campagna (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	834	518	Michele Avitabile Luigi Settembrini Ruggero De Ruggieri	251 194 61	
Ballottaggio del 17/03/1867	834	513	Michele Avitabile Luigi Settembrini	259 250	Michele Avitabile
Suppletiva del 05/5/1867	834	503	Valerio Beneventani Camillo Zizzi F. Della Monica Ruggero De Ruggieri	134 129 123 93	
Ballottaggio suppletiva del 12/05/1867	834	513	Camillo Zizzi Valerio Beneventani	341 210	Camillo Zizzi

Collegio di Campagna (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
----------	----------	---------	-----------	------	--------

Generale del 20/11/1870	921	428	Camillo Zizi Valerio Beneventani	347 70	Camillo Zizi
-------------------------	-----	-----	-------------------------------------	-----------	--------------

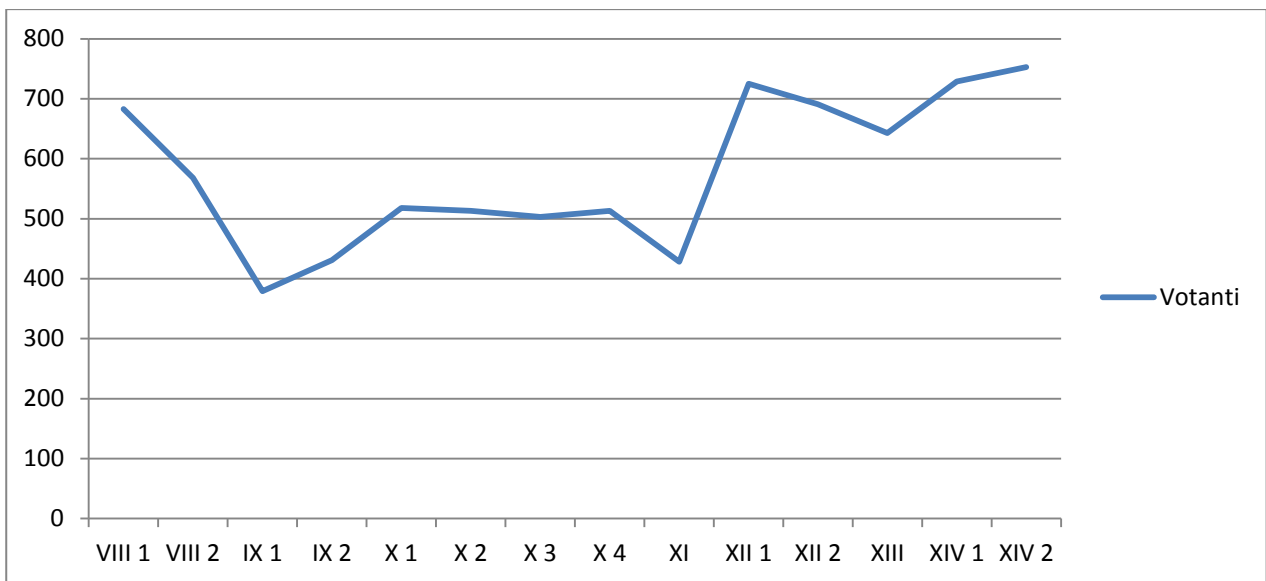
Collegio di Campagna (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	923	643	Camillo Zizi Giovanni Guerrieri	442 186	Camillo Zizi

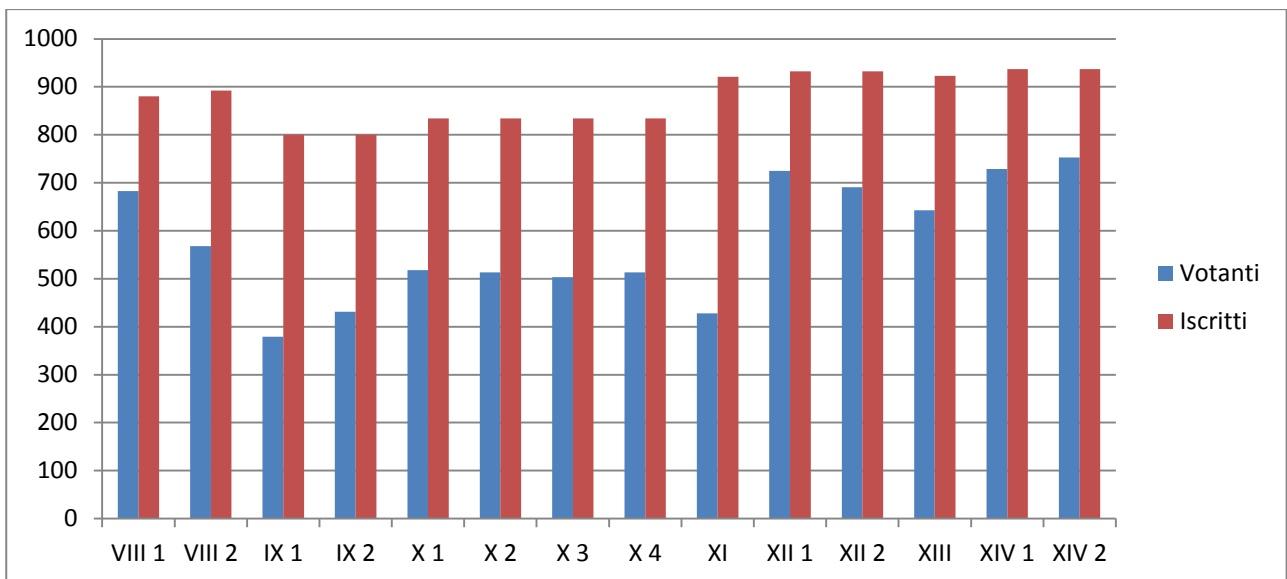
Collegio di Campagna (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	937	729	C. Bonavoglia Emilio Giampietro Pietro D' Ayala Camillo Zizi	343 174 123 75	
Ballottaggio del 23/05/1880	937	753	C. Bonavoglia Emilio Giampietro	414 334	C. Bonavoglia

Affluenza alle urne collegio di Campagna (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Campagna (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Campagna (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
5	14	0.36

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
4	14	0.29

COLLEGIO DI CAPACCIO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Capaccio, Roccadaspide, Postiglione e Santo Angelo Fasanella.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI CAPACCIO (1861-1882)

Collegio di Capaccio (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1042	777	Rocco Positano Antonio D'Evandro Gennaro Alessio	455 202 60	Rocco Positano
Suppletiva del 10/08/1862	1020	465	Antonio D'Evandro Emilia Civita	290 71	Antonio D'Evandro
Suppletiva del 12/03/1865	881	347	Francesco Giordano Giuseppe Manfredi	167 127	
Ballottaggio suppletiva del 19/03/1865	881	443	Francesco Giordano Giuseppe Manfredi	250 192	Francesco Giordano

Collegio di Capaccio (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1051	488	Federico Bellelli Francesco Giordano Gennaro D'Alessio	179 150 74	
Ballottaggio del 29/10/1865	1051	475	Francesco Giordano Federico Bellelli	305 165	Francesco Giordano

Collegio di Capaccio (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1058	680	Federico Bellelli Francesco Giordano	440 136	Federico Bellelli

Collegio di Capaccio (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1076	566	Giuseppe Avezana Luigi Carafa G. Battista Ricci	266 178 51	
Ballottaggio del 27/11/1870	1076	644	Giuseppe Avezana Luigi Carafa	391 252	Giuseppe Avezana

Collegio di Capaccio (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1106	623	Giuseppe Avezzana Roberto Sangiovanni	573 25	Giuseppe Avezzana

Collegio di Capaccio (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1156	920	Francesco Alario Giuseppe Avezzana	556 349	Francesco Alario

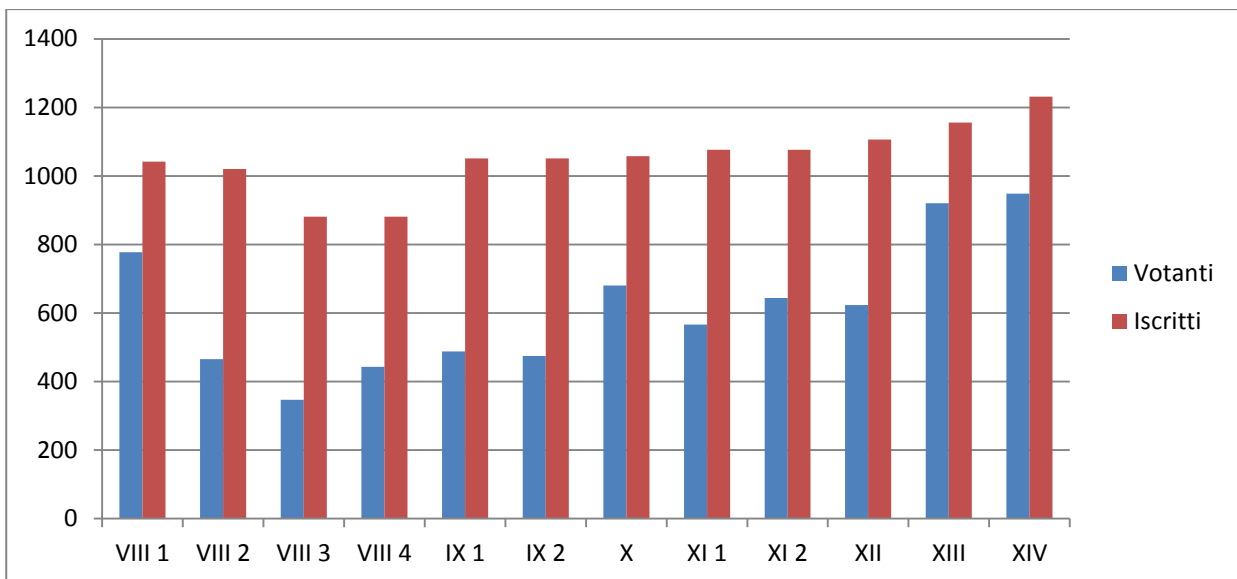
Collegio di Capaccio (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1231	948	Francesco Alario Carlo Pavone	693 246	Francesco Alario

Affluenza alle urne collegio di Capaccio (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Capaccio (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Capaccio (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
3	12	0.25

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
6	12	0.5

COLLEGIO DI CAPUA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Capua, Pignataro e Formicola, più il comune di Francolise del circondario di Carinola.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI CAPUA (1861-1882)

Collegio di Capua (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1153	811	Annibale Ranucci Giuseppe Leonetti Francesco Garofano	270 241 196	
Ballottaggio del 03/02/1861	1153	834	Giuseppe Leonetti Annibale Ranucci	450 378	Giuseppe Leonetti

Collegio di Capua (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	967	564	Salvatore Pizzi A.De Sterlich	247 229	
Ballottaggio del 29/10/1865	967	632	Salvatore Pizzi A.De Sterlich	314 288	Salvatore Pizzi

Collegio di Capua (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1107	445	Giuseppe Leonetti F. Palasciano A. De Sterlich	208 110 87	
Ballottaggio del 17/03/1867	1107	520	Giuseppe Leonetti F. Palasciano	257 253	Giuseppe Leonetti
Suppletiva del 23/05/1869	1094	390	A.De Sterlich Emilio Civita	195 142	
Ballottaggio suppletiva del 30/05/1867	1094	667	A.De Sterlich Emilio Civita	422 238	A.De Sterlich

Collegio di Capua (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1204	718	Francesco De Renzis A.De Sterlich	324 269	

			F. Palasciano	79	
Ballottaggio del 27/11/1870	1204	913	A.De Sterlich Francesco De Renzis	461 415	A.De Sterlich

Collegio di Capua (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1151	791	Francesco De Renzis A.De Sterlich	656 108	Francesco De Renzis

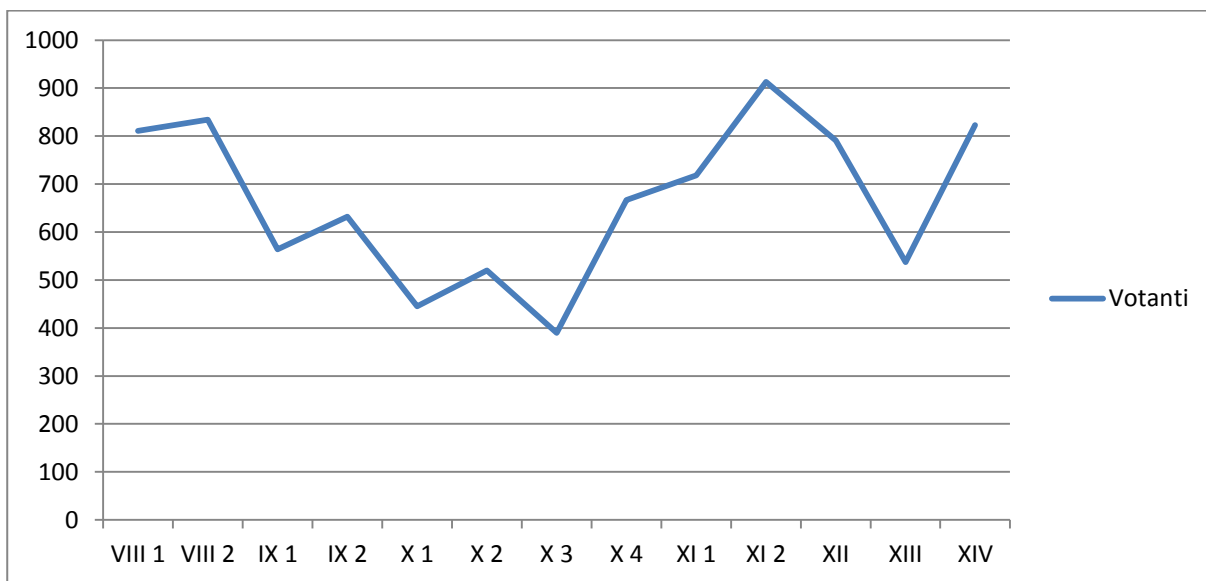
Collegio di Capua (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1171	537	F. De Renzis	529	F. De Renzis

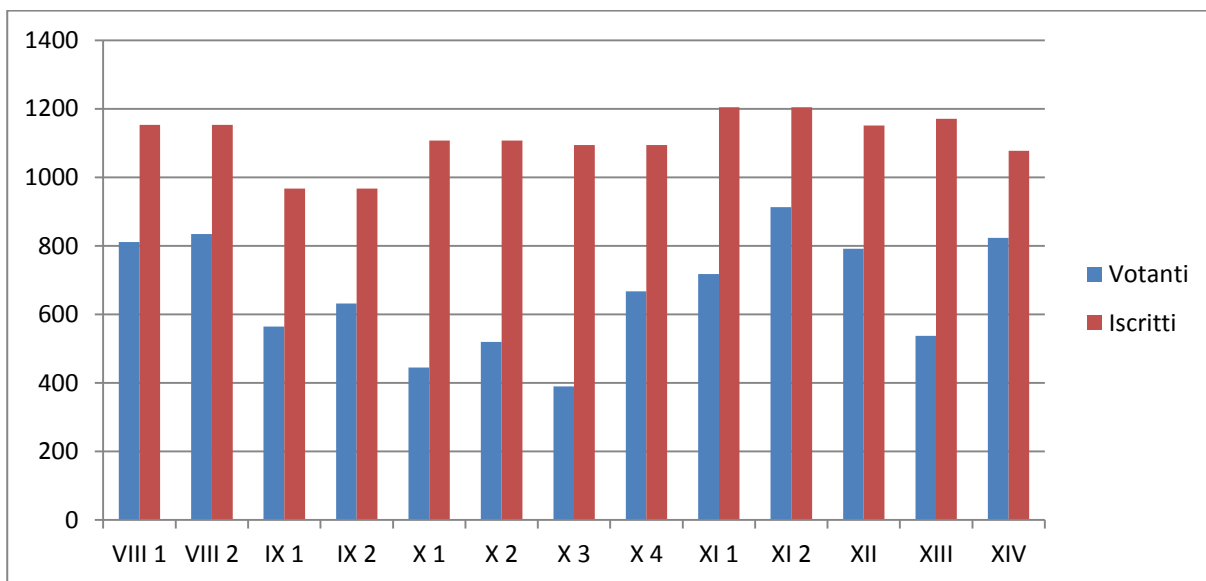
Collegio di Capua (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1077	823	Francesco De Renzis Vincenzo Sparano	610 204	Francesco De Renzis

Affluenza alle urne collegio di Capua (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Capua (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Capua (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
5	13	0.38

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
4	13	0.31

COLLEGIO DI CASERTA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Caserta e Maddaloni, meno i comuni di Valle e Cervino.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI CASERTA (1861-1882)

Collegio di Caserta (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	877	500	Beniamino Caso F.S. Carrera	326 40	Beniamino Caso

Collegio di Caserta (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	752	453	G. di San Donato Pasquale Caruso Ottavio Cecaro	156 113 77	
Ballottaggio del 29/10/1865	752	368	G. di San Donato Pasquale Caruso	356 6	G. di San Donato
Suppletiva del 31/12/1865	752	300	A.De Sterlich Jacopo Comin Raffaele Fioretti	100 71 61	
Ballottaggio suppletiva del 07/01/1866	752	436	Jacopo Comin A.De Sterlich	220 198	Jacopo Comin

Collegio di Caserta (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	788	422	Jacopo Comin A.De Sterlich	292 121	Jacopo Comin

Collegio di Caserta (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	842	578	Nicola Santamaria Jacopo Comin	178 170	
Ballottaggio del 27/11/1870	842	610	Nicola Santamaria Jacopo Comin	356 246	Nicola Santamaria

Collegio di Caserta (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1120	891	Jacopo Comin Nicola Santamaria	448 420	Jacopo Comin

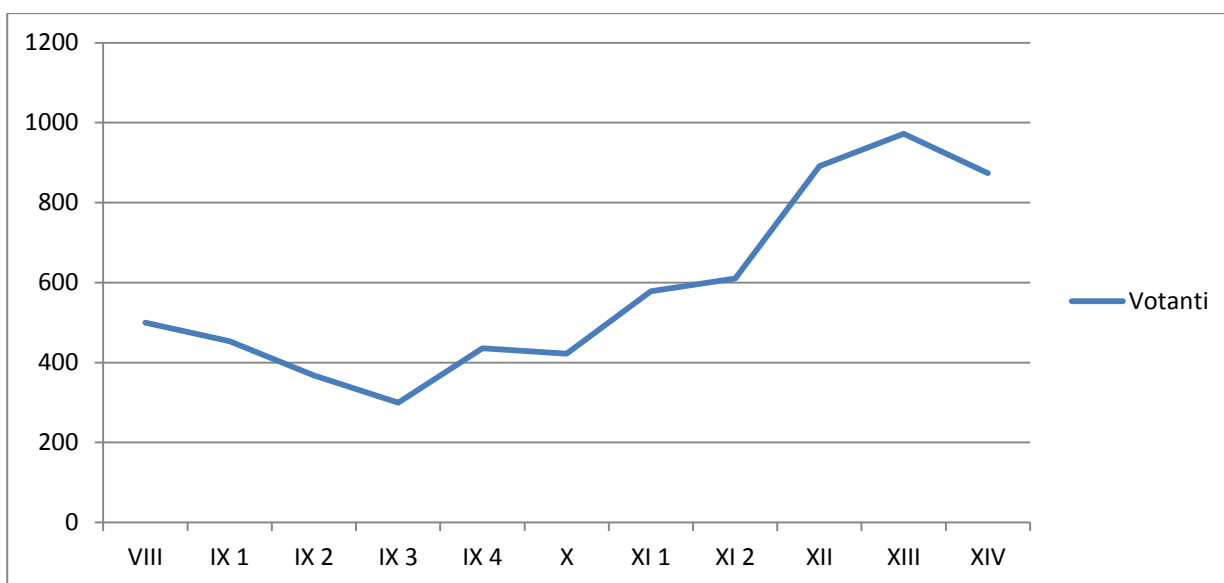
Collegio di Caserta (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1204	972	Jacopo Comin Rodolfo Englen	634 315	Jacopo Comin

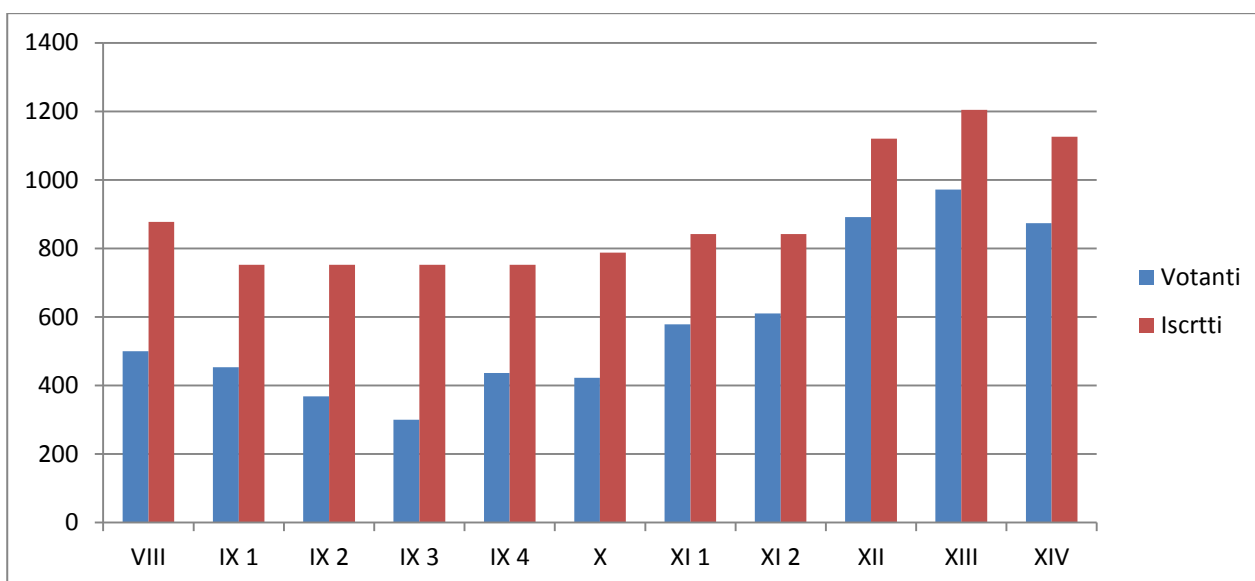
Collegio di Caserta (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1126	874	Rodolfo Englen Jacopo Comin	424 404	Rodolfo Engeln

Affluenza alle urne collegio di Caserta (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Caserta (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Caserta (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
3	11	0.27

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	11	0.45

COLLEGIO DI CASORIA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Casoria e di Arzano del circondario di Casoria; il circondario di S. Antimo; i comuni di Fratta e Grumo del circondario di Fratta Maggiore, il comune di Crispano del circondario di Caivano e quello di Melito del circondario di Mugnano.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI CASORIA (1861-1882)

Collegio di Casoria (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	871	434	M.F.Proto Carafa F.Mandoj Albanese	173 69	
Ballottaggio del 03/02/1861	871	469	M.F.Proto Carafa F. Mandoj Albanese	363 102	M.F. Proto Carafa
Suppletiva del 29/12/1861	864	452	Lorenzo Jacovelli M.M. Gavino Praus	202 225	
Ballottaggio suppletiva del 05/01/1862	864	531	Lorenzo Jacovelli M.M. Gavino Praus	261 225	Lorenzo Jacovelli
Suppletiva del 31/08/1862	883	363	M.M. Gavino Praus Lorenzo Jacovelli Francesco Casaburi	123 112 53	
Ballottaggio suppletiva del 07/09/1862	883	531	M.M. Gavino Praus Lorenzo Jacovelli	264 264	M.M. Gavino Praus
Suppletiva del 21/12/1862	893	421	Lorenzo Jacovelli M.M. Gavino Praus Francesco Casaburi	151 163 104	
Ballottaggio suppletiva del 28/12/1862	893	545	Lorenzo Jacovelli M.M. Gavino Praus	274 254	Lorenzo Jacovelli
Suppletiva del 01/03/1863	871	436	Lorenzo Jacovelli M.M. Gavino Praus	228 135	
Ballottaggio suppletiva del 08/03/1863	871	545	Lorenzo Jacovelli M.M. Gavino Praus	301 242	Lorenzo Jacovelli
Suppletiva del 26/04/1863	967	373	M. M. Gavino Praus Valerio Beneventani	200 130	
Ballottaggio suppletiva del 03/05/1863	967	691	Valerio Beneventani M. M. Gavino Praus	381 242	Valerio Beneventani

Collegio di Casoria (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
----------	----------	---------	-----------	------	--------

Generale del 22/10/1865	714	412	Valerio Beneventani M.M. Gavino Praus	278 105	Valerio Beneventani
-------------------------	-----	-----	--	------------	---------------------

Collegio di Casoria (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	732	483	Luigi De Monte Pietro Muti Valerio Beneventani	162 147 139	
Ballottaggio del 17/03/1867	732	557	Pietro Muti Luigi De Monte	281 273	Pietro Muti

Collegio di Casoria (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	768	537	Valerio Beneventani M.M. Gavino Praus	289 230	Valerio Beneventani

Collegio di Casoria (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	832	653	M.M. Gavino Praus Valerio Beneventani	338 284	M.M. Gavino Praus
Suppletiva del 18/04/1875	829	622	M.M. Gavino Praus Valerio Beneventani	342 261	M.M. Gavino Praus

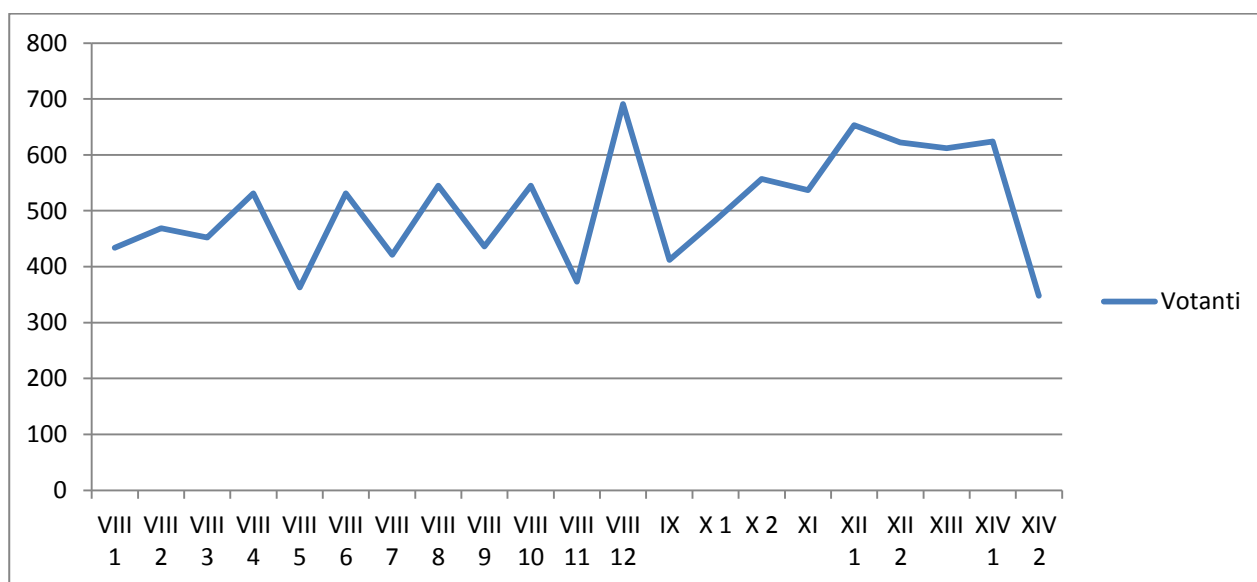
Collegio di Casoria (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	859	612	M.M. Gavino Praus Giuseppe Sarno	583 17	M.M. Gavino Praus

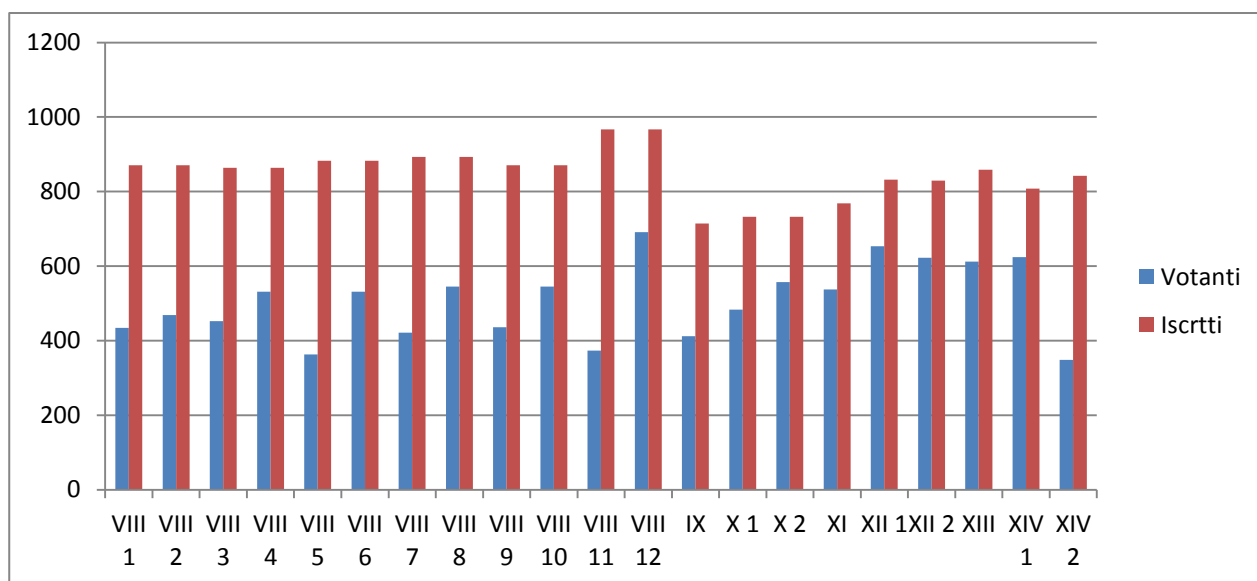
Collegio di Casoria (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	808	624	G. di San Donato Valerio Beneventani	362 252	G. di San Donato
Suppletiva del 11/07/1880	842	348	Luigi Simeoni F. A. Giordano	348 305	Luigi Simeoni

Affluenza alle urne collegio di Casoria (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Casoria (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Casoria (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
7	21	0.33

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
7	21	0.33

COLLEGIO DI CASTELLAMARE DI STABIA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondari di Castellamare, Agerola e Gragnano.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI CASTELLAMARE (1861-1882)

Collegio di Castellamare di Stabia (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	931	765	Mariano Ruggiero Giuseppe Lazzaro	522 128	Mariano Ruggiero

Collegio di Castellamare di Stabia (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	810	364	Domenico De Mauro Eduardo D'Amico Francesco Mauro T. Sorrentino	110 96 59 51	
Ballottaggio del 29/10/1865	810	448	Eduardo D'Amico Domenico De Mauro	247 198	Eduardo D'Amico

Collegio di Castellamare di Stabia (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	804	608	Eduardo D'Amico T. Sorrentino Raffaele Trojano Giuseppe De Luca	210 178 107 96	
Ballottaggio del 17/03/1867	804	658	Eduardo D'Amico T. Sorrentino	349 307	Eduardo D'Amico

Collegio di Castellamare di Stabia (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	996	675	T. Sorrentino Raffaele Trojano Eduardo D'Amico	285 165 157	
Ballottaggio del 27/11/1870	996	765	T. Sorrentino Raffaele Trojano	427 322	T. Sorrentino

Collegio di Castellamare di Stabia (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	984	580	T. Sorrentino	570	T. Sorrentino

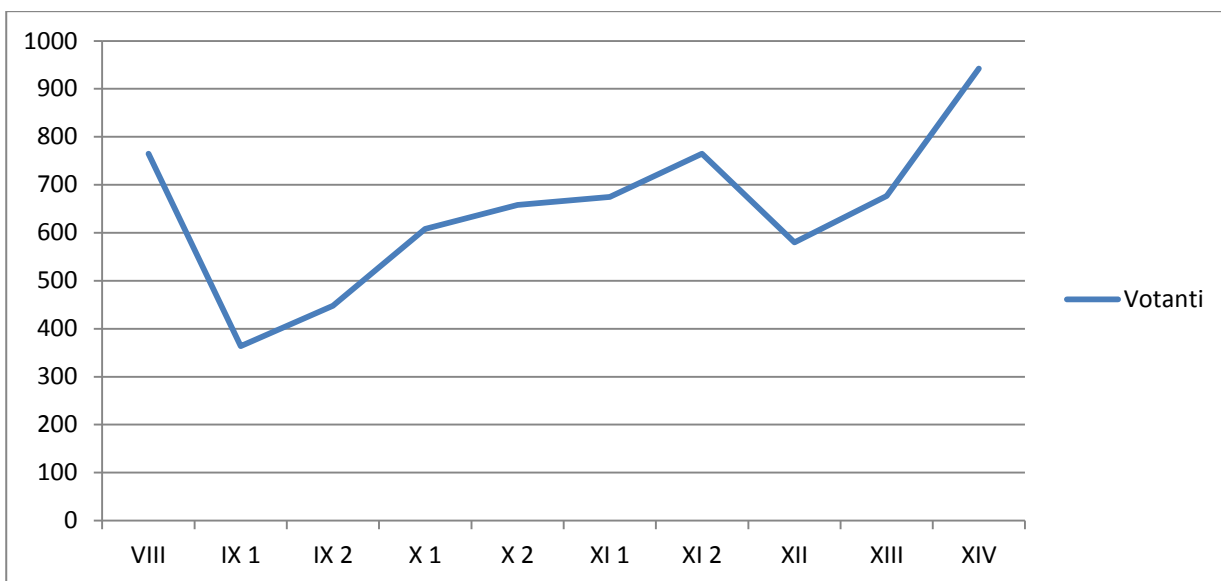
Collegio di Castellamare di Stabia (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1304	677	T. Sorrentino Luigi Zuppetta	619 37	T. Sorrentino

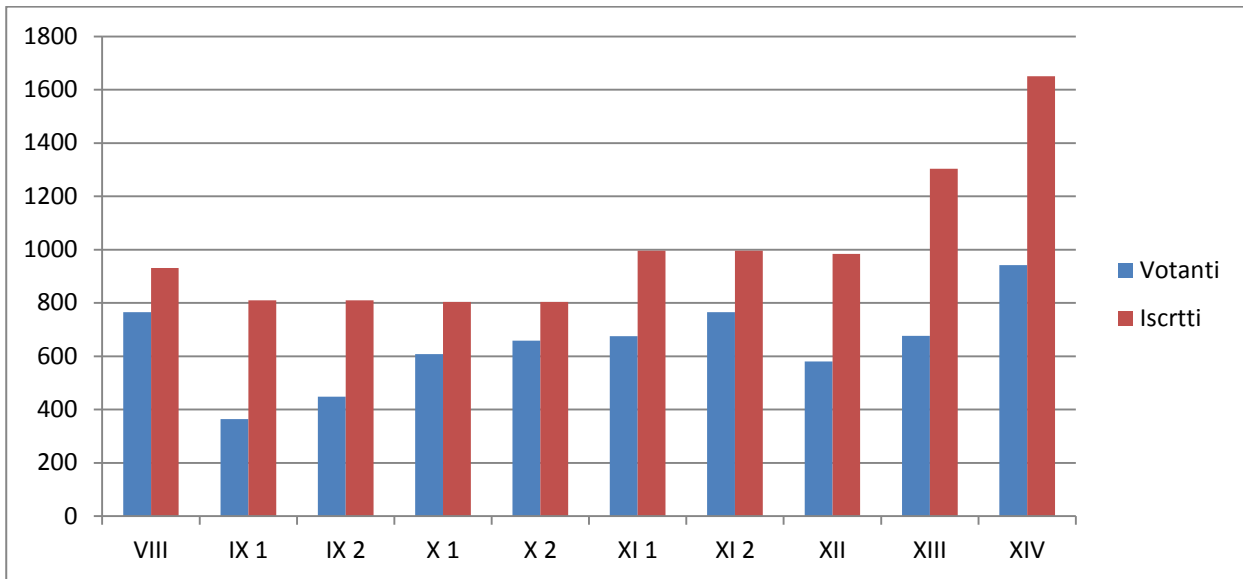
Collegio di Castellamare di Stabia (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1650	942	T. Sorrentino Alfonso Rispoli	520 364	T. Sorrentino

Affluenza alle urne collegio di Castellamare di Stabia (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Castellamare di Stabia (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Castellamare di Stabia (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
3	10	0.3

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
3	10	0.3

COLLEGIO DI CICCIANO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Cicciano e Baiano, più i comuni di Cimitile, Casamarciano e Visciano del circondario di Nola e quello di Scisciano del circondario di Marigliano.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI CICCIANO (1861-1882)

Collegio di Cicciano (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	856	602	Cesare Napoletano Girolamo Fortunato	346 107	Cesare Napoletano

Collegio di Cicciano (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	697	538	Giuseppe Rega Pasquale Ravelli	331 200	Giuseppe Rega

Collegio di Cicciano (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
----------	----------	---------	-----------	------	--------

Generale del 10/03/1867	712	477	Giuseppe Rega Alfonso Casanova	458 6	Giuseppe Rega
-------------------------	-----	-----	-----------------------------------	----------	---------------

Collegio di Cicciano (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	849	655	Giuseppe Rega Francesco Siciliano	493 152	Giuseppe Rega

Collegio di Cicciano (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1018	780	Giuseppe Rega Paolo De Cristofaro	594 174	Giuseppe Rega

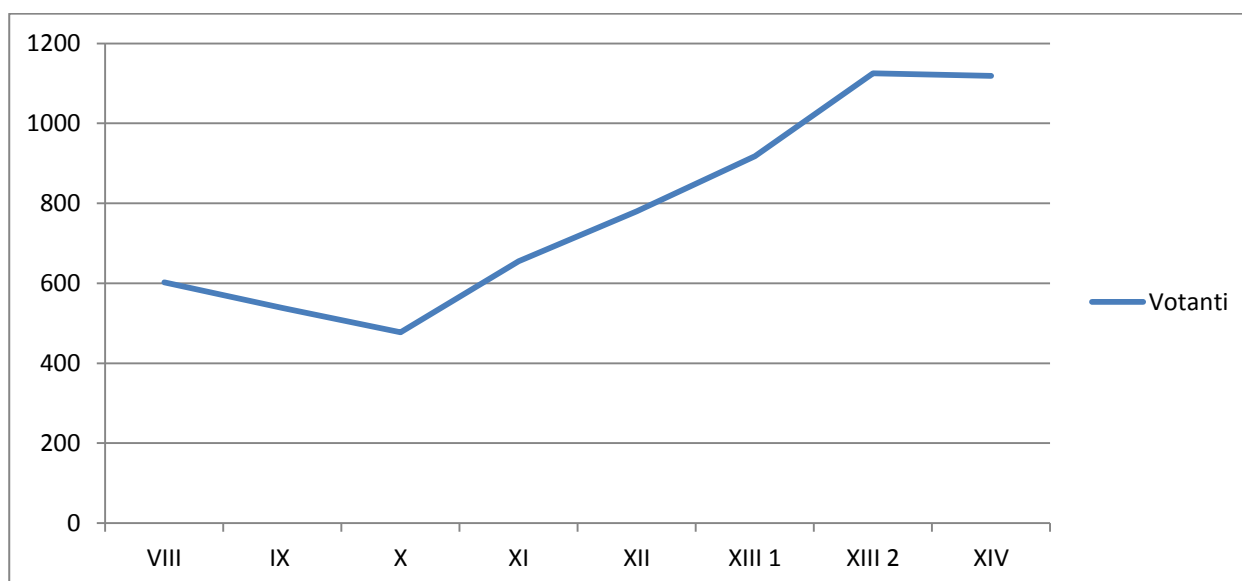
Collegio di Cicciano (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1084	918	Gabriele Ravelli Giuseppe Rega	444 440	Gabriele Ravelli
Suppletiva del 20/04/1879	1295	1125	Gabriele Ravelli Davide Borrelli	569 508	Gabriele Ravelli

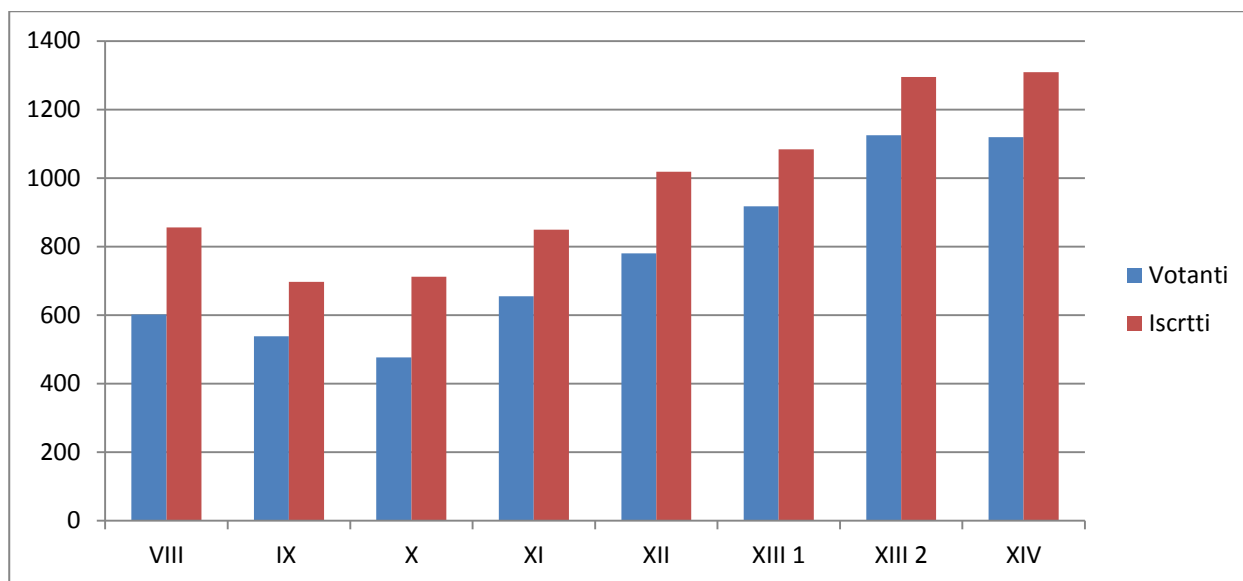
Collegio di Cicciano (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1309	1119	Davide Borrelli Gabriele Ravelli	444 440	Davide Borrelli

Affluenza alle urne collegio di Cicciano (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Cicciano (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Cicciano (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
0	8	0

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
4	8	0.5

COLLEGIO DI DIANO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Diano, Polla, Vibonati.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI DIANO (1861-1882)

Collegio di Diano (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	520	335	Giovanni Matina Francesco Mele Francesco Caiazzo	136 82 67	
Ballottaggio del 03/02/1861	520	316	Giovanni Matina Francesco Mele	206 107	Giovanni Matina
Suppletiva del 10/01/1864	458	254	Emilio Civita Giovanni Matina	130 51	
Ballottaggio suppletiva del 17/01/1864	458	226	Emilio Civita Giovanni Matina	118 105	Emilio Civita

Collegio di Diano (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	591	357	Giovanni Matina Emilio Civita Francesco Sabini Francesco Mele	131 72 71 54	
Ballottaggio del 29/10/1865	591	313	Giovanni Matina Emilio Civita	211 99	Giovanni Matina

Collegio di Diano (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	636	366	Giovanni Matina Enrico Pessina	221 111	Giovanni Matina

Collegio di Diano (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	645	367	Luigi Manzella Giovanni Matina G. Battista Villano Giovanni Florenzano	114 76 74 56	
Ballottaggio del 27/11/1870	645	319	Luigi Manzella Giovanni Matina	193 126	Luigi Manzella
Suppletiva del 08/01/1871	646	293	Luigi Manzella Giovanni Matina	236 51	Luigi Manzella
Suppletiva del 31/05/1874	663	411	Filomeno Pellegrini G. Verlangieri Giovanni Matina Giovanni Florenzano Francesco Sabini	103 80 75 70 56	
Ballottaggio suppletiva del 07/06/1874	663	319	Filomeno Pellegrini G. Verlangieri	202 107	Filomeno Pellegrini

Collegio di Diano (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	643	424	F.P. della Gattina G. Verlangieri A.Della Rocca Giovanni Florenzano	109 100 85 74	
Ballottaggio del 15/11/1874	643	317	F.P. della Gattina G. Verlangieri	177 162	F.P. della Gattina

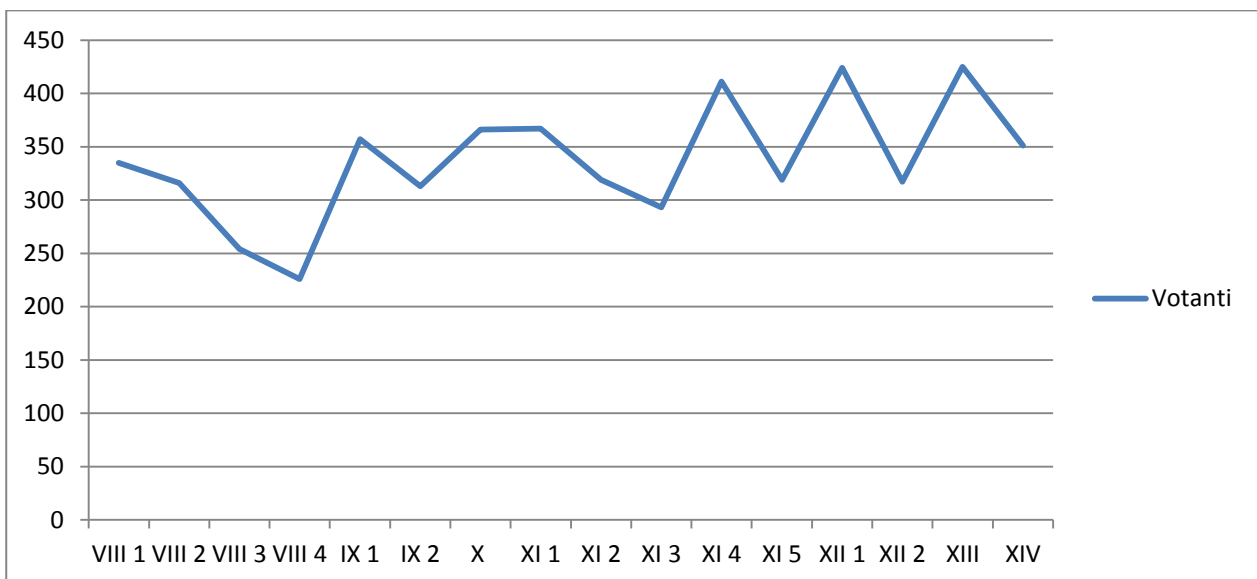
Collegio di Diano (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	690	425	F.P. della Gattina G. Verlangieri Giovanni Matina	243 102 68	F.P. della Gattina

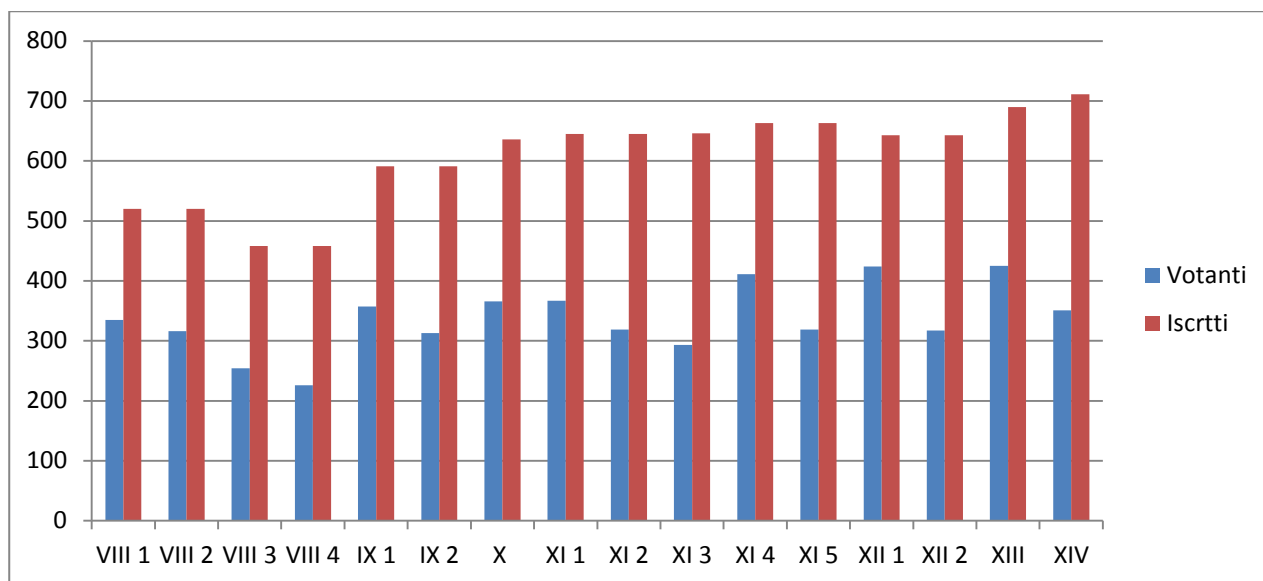
Collegio di Diano (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	711	351	F.P. della Gattina Agostino Bertani	339 6	F.P. della Gattina

Affluenza alle urne collegio di Diano (1861-1882)



Rapporti tra iscritti e votanti collegio di Diano (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Diano (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
6	16	0.37

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	16	0.31

COLLEGIO DI LACEDONIA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Lacedonia, Andretta, Carbonara e Teora.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI LACEDONIA (1861-1882)

Collegio di Lacedonia (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	581	352	Nicola Nisco F. De Sanctis Antonio Miele	109 89 53	
Ballottaggio del 03/02/1861	581	275	Nicola Nisco F. De Sanctis	138 135	Nicola Nisco
Suppletiva del 07/04/1861	581	192	Antonio Miele Pasquale Ciccarelli	87 79	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	581	300	Antonio Miele Pasquale Ciccarelli	152 147	Antonio Miele
Suppletiva del 04/08/1861	584	194	Antonio Miele Pasquale Ciccarelli	80 70	

Ballottaggio suppletiva del 11/08/1861	584	245	Antonio Miele Pasquale Ciccarelli	136 108	Antonio Miele
Suppletiva del 22/12/1861	586	218	Pasquale Ciccarelli Antonio Miele	104 112	
Ballottaggio suppletiva del 29/12/1861	586	240	Antonio Miele Pasquale Ciccarelli	127 112	Antonio Miele
Suppletiva del 20/07/1862	574	261	Serafino Soldi Antonio Miele	127 62	
Ballottaggio suppletiva del 27/07/1862	574	287	Serafino Soldi Antonio Miele	152 129	Serafino Soldi

Collegio di Lacedonia (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	607	427	Giuseppe Tozzoli Serafino Soldi	233 133	Giuseppe Tozzoli

Collegio di Lacedonia (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	634	488	Giuseppe Tozzoli Pasquale Ciccarelli	409 33	Giuseppe Tozzoli

Collegio di Lacedonia (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	673	474	Saverio Corona Giuseppe Tozzoli Francesco Piccoli	204 191 54	
Ballottaggio del 27/11/1870	673	546	Giuseppe Tozzoli Saverio Corona	276 204	Giuseppe Tozzoli

Collegio di Lacedonia (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	846	706	Serafino Soldi F. De Sanctis Saverio Corona	279 250 154	
Ballottaggio del 15/11/1874	846	689	F. De Sanctis Serafino Soldi	377 303	F. De Sanctis
Suppletiva del 17/01/1875	846	685	F. De Sanctis Serafino Soldi	386 289	F. De Sanctis

Collegio di Lacedonia (1876-1880)

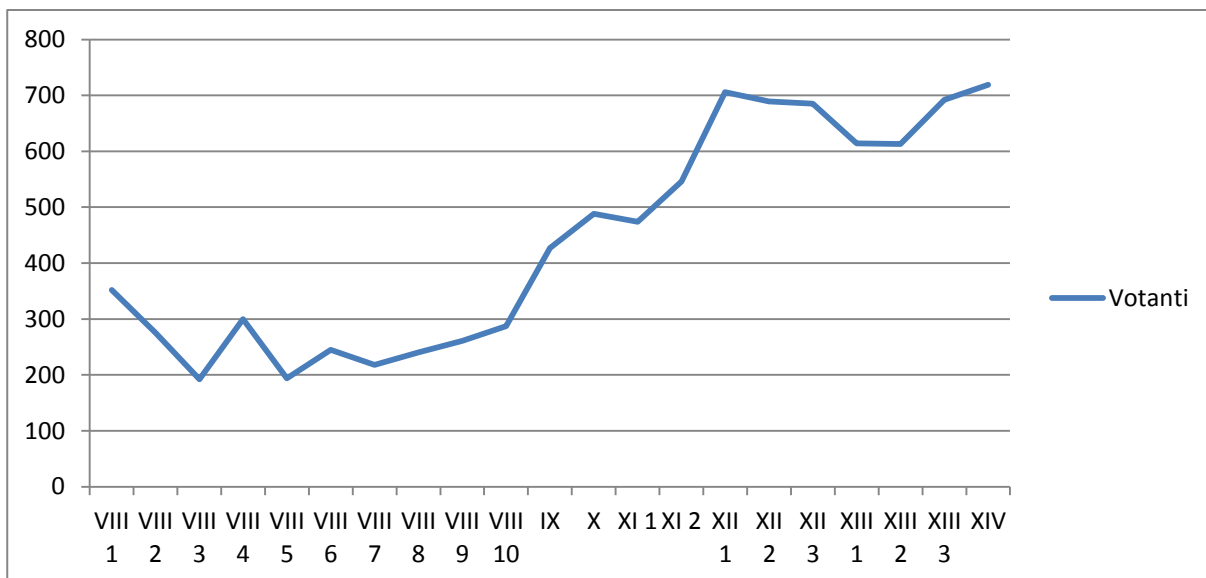
ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	815	614	F. De Sanctis	612	F. De Sanctis
Suppletiva del 14/04/1878	787	613	F. De Sanctis	609	F. De Sanctis

Suppletiva del 14/12/1879	848	692	F. De Sanctis	692	F. De Sanctis
---------------------------	-----	-----	---------------	-----	---------------

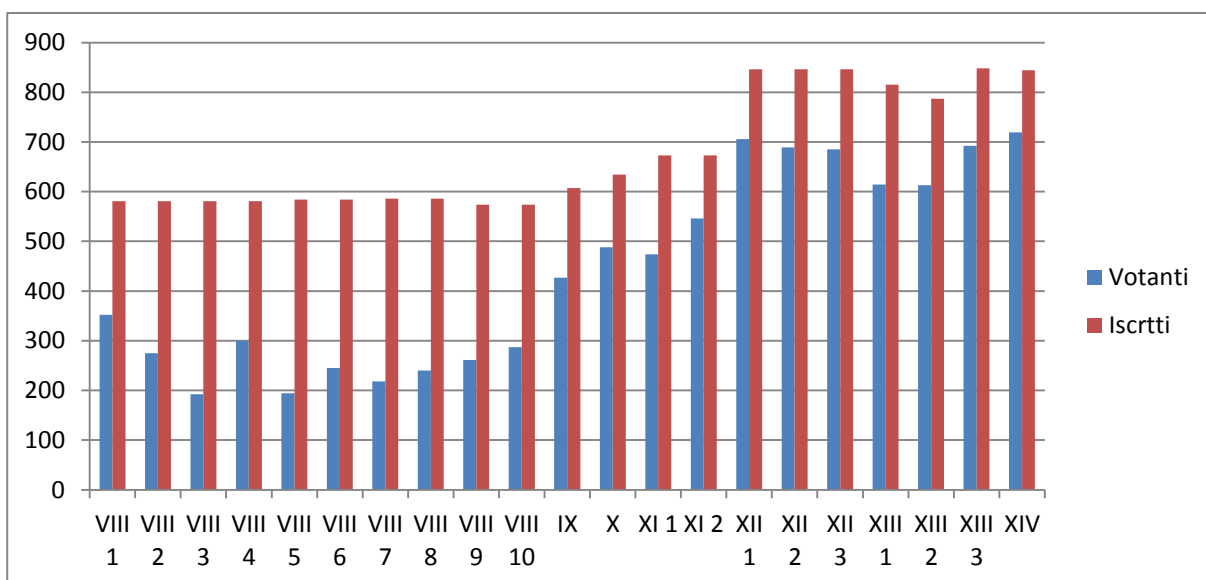
Collegio di Lacedonia (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	844	719	F. De Sanctis Agostino Bertani	658 48	F. De Sanctis

Affluenza alle urne collegio di Lacedonia (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Lacedonia (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Lacedonia (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
7	21	0.33

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	21	0.24

COLLEGIO DI MERCATO S. SEVERINO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Mercato S. Severino, Mercato, Montoro e Baronissi.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI MERCATO S. SEVERINO (1861-1882)

Collegio di Mercato S. Severino (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	974	751	Raffaele Conforti Michele Pironti	394 316	Raffaele Conforti
Suppletiva del 04/05/1862	969	504	Raffaele Conforti C. Montagna	446 16	Raffaele Conforti

Collegio di Mercato San Severino (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	819	516	Mattia Farina Raffaele Conforti	284 219	Mattia Farina

Collegio di Mercato S. Severino (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	828	521	Mattia Farina Michele Pironti	425 86	Mattia Farina
Suppletiva del 03/05/1868	902	397	Giuseppe Avezana Mattia Farina Pietro De Falco	188 106 89	
Ballottaggio suppletiva del 10/05/1868	902	389	Mattia Farina Giuseppe Avezana	208 179	Mattia Farina

Collegio di Mercato San Severino (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	935	307	Mattia Farina Gerardo D'Orsi	285 5	Mattia Farina
Suppletiva del 08/01/1871	935	319	Mattia Farina Gerardo D'Orsi	302 16	Mattia Farina

Collegio di Mercato S. Severino (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	997	446	Mattia Farina	442	Mattia Farina
Suppletiva del 28/05/1876	1015	584	Mattia Farina Berardo M. Galiani Giuseppe Dezza	224 210 134	

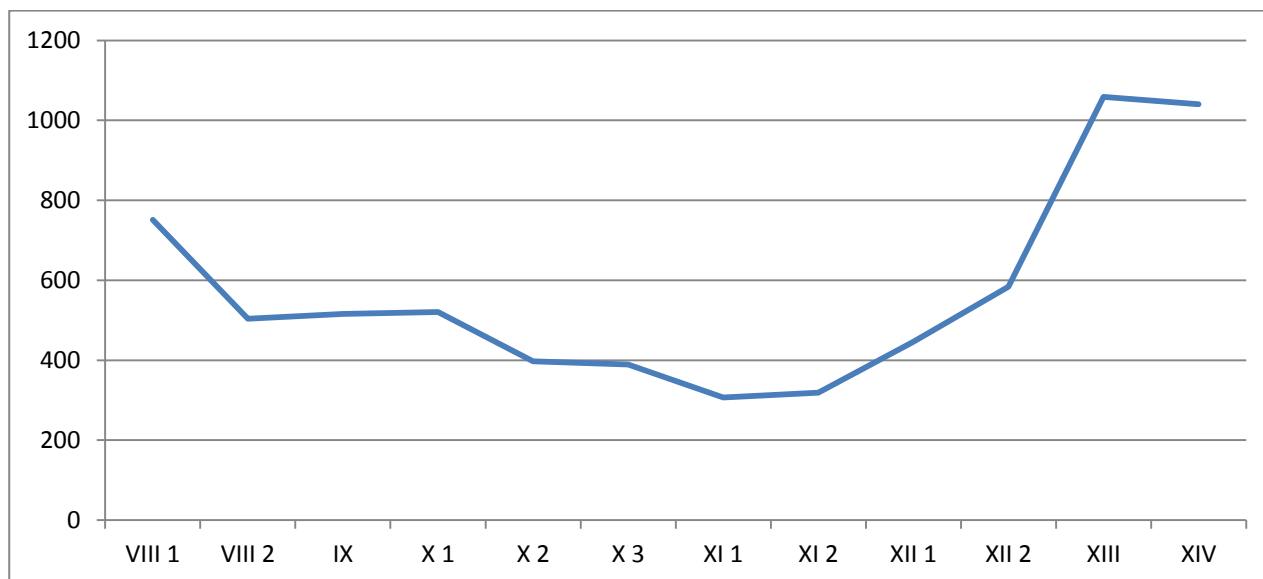
Collegio di Mercato S. Severino (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1258	1059	Nicola Farina B.M. Galiani	525 490	Nicola Farina

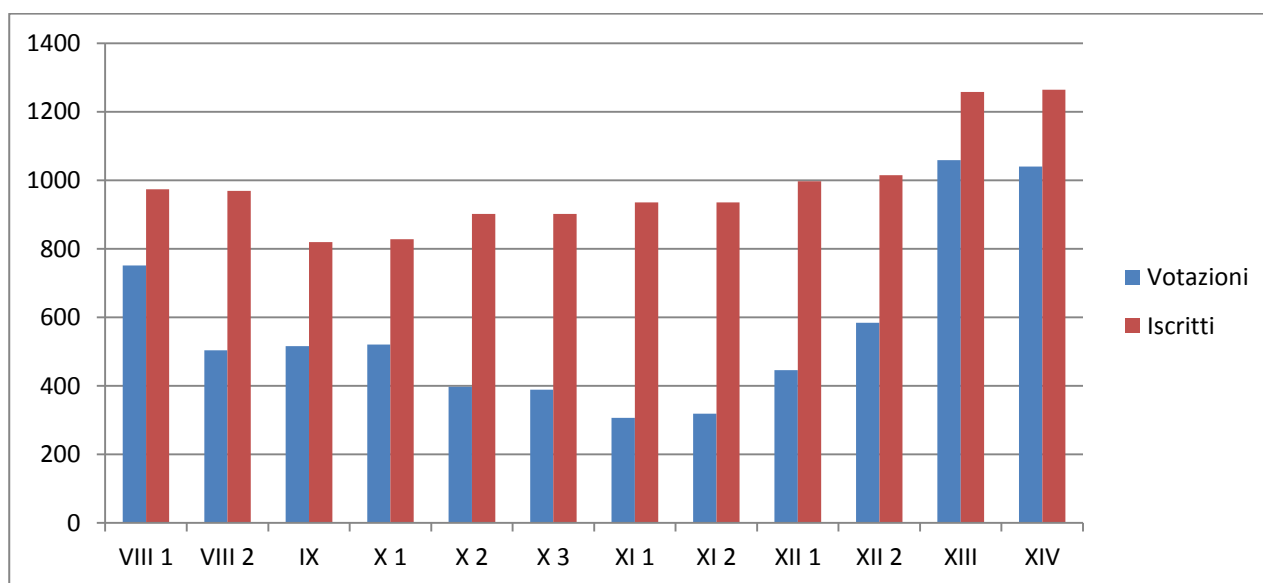
Collegio di Mercato S. Severino (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1264	1040	Nicola Farina Vincenzo Imperiali B.M. Galiani	567 287 148	Nicola Farina

Affluenza alle urne collegio di Mercato S. Severino (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Mercato S. Severino (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Mercato S. Severino (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
1	12	0.08

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
3	12	0.25

COLLEGIO DI MIRABELLA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Mirabella, Grottaminarda, Frigento e Montefusco, meno il comune di Pietradefusi.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI MIRABELLA (1861-1882)

Collegio di Mirabella (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1549	914	Eduardo Grella V. Degli Umberti Pasquale Ciccarelli	504 202 90	
Ballottaggio del 03/02/1861	1549	1093	Eduardo Grella V. Degli Umberti	728 364	Eduardo Grella

Collegio di Mirabella (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1034	511	Eduardo Grella Domenico Giella	476 18	Eduardo Grella

Collegio di Mirabella (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	866	517	Eduardo Grella A.De Clemente	305 166	Eduardo Grella

Collegio di Mirabella (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	880	537	Eduardo Grella Achille De Clemente	328 127	Eduardo Grella

Collegio di Mirabella (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1013	761	Eduardo Grella Michele Sambiasi	399 330	Eduardo Grella

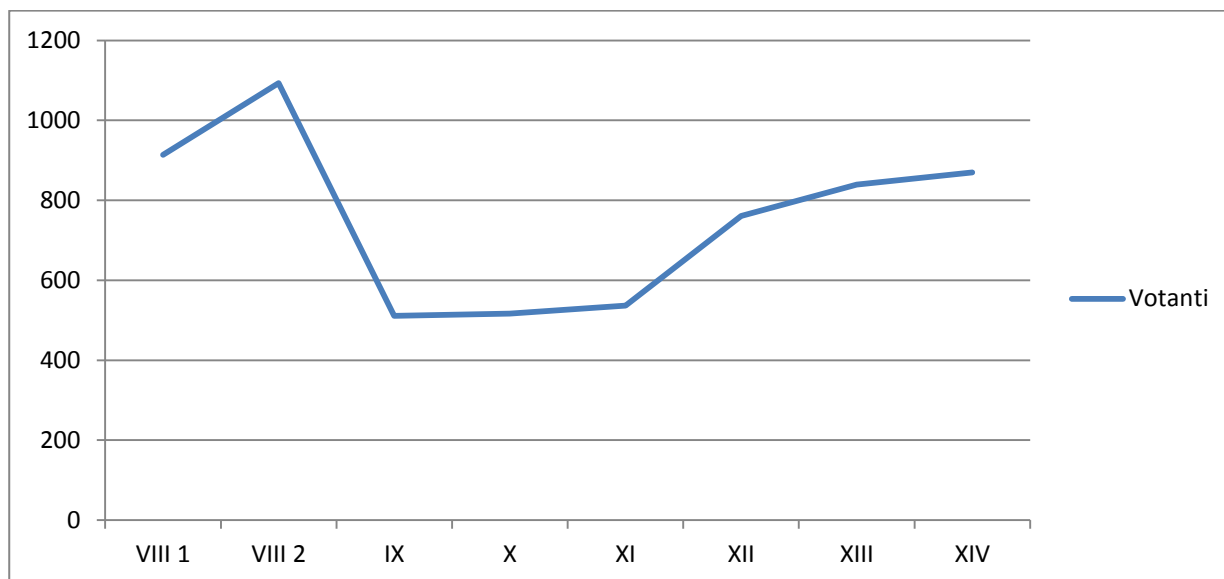
Collegio di Mirabella (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1080	839	Michele Sambiasi Eduardo Grella	548 243	Michele Sambiasi

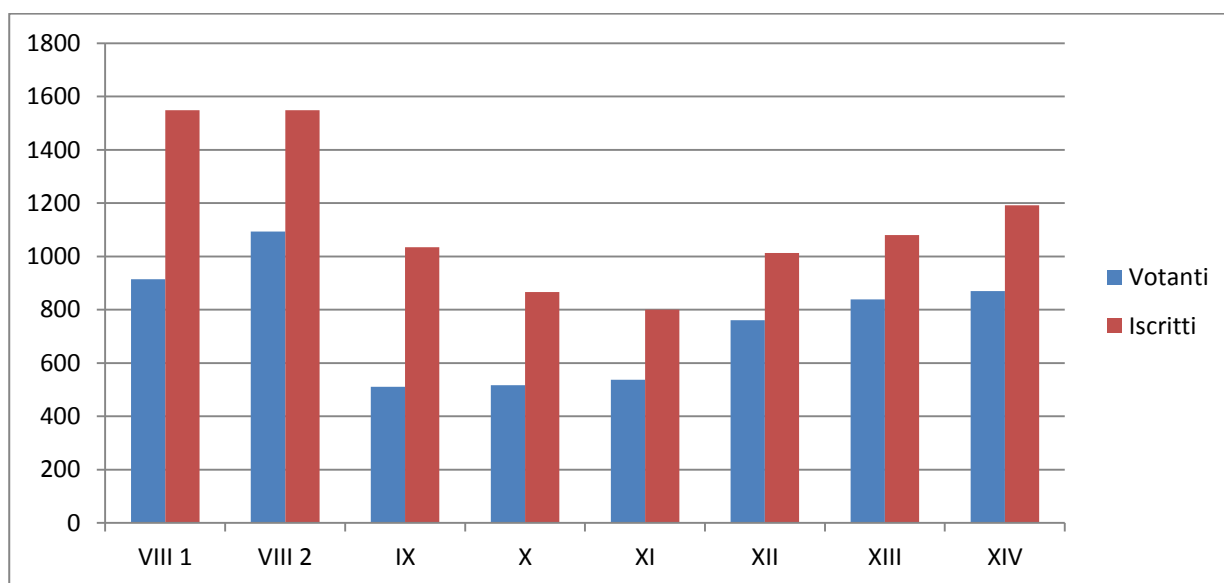
Collegio di Mirabella (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1192	870	Michele Sambiasi Nicola Marsella	445 406	Michele Sambiasi

Affluenza alle urne collegio di Mirabella (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Mirabella (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Mirabella (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
1	8	0.12

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
2	8	0.25

COLLEGIO DI MOLA DI GAETA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Gaeta, Fondi e Ponza.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI MOLA DI GAETA (1861-1882)

Collegio di Mola di Gaeta (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	583	427	Luigi Fortunato Vincenzo Buonomo Raffaele Gigante	134 113 82	
Ballottaggio del 03/02/1861	583	336	Vincenzo Buonomo Luigi Fortunato	241 89	Vincenzo Buonomo
Suppletiva del 19/05/1861	1022	615	Raffaele Gigante Elia Della Croce	351 296	
Ballottaggio suppletiva del 26/05/1861	1022	806	Elia Della Croce Raffaele Gigante	455 337	Elia Della Croce

Collegio di Mola di Gaeta (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1198	827	Raffaele Gigante Elia Della Croce Giuseppe Buonomo	377 277 111	
Ballottaggio del 29/10/1865	1198	992	Raffaele Gigante Elia Della Croce	624 359	Raffaele Gigante

Collegio di Mola di Gaeta (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1223	809	Raffaele Gigante Giuseppe Buonomo G. di San Donato	366 253 162	
Ballottaggio del 17/03/1867	1223	976	Raffaele Gigante Giuseppe Buonomo	490 476	Raffaele Gigante

Collegio di Mola di Gaeta (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1210	896	Raffaele Gigante Giuseppe Buonomo	533 278	Raffaele Gigante

Collegio di Mola di Gaeta (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1315	1061	Giuseppe Buonomo Raffaele Gigante	511 511	
Ballottaggio del 15/11/1874	1315	1124	Giuseppe Buonomo Raffaele Gigante	572 536	Giuseppe Buonomo

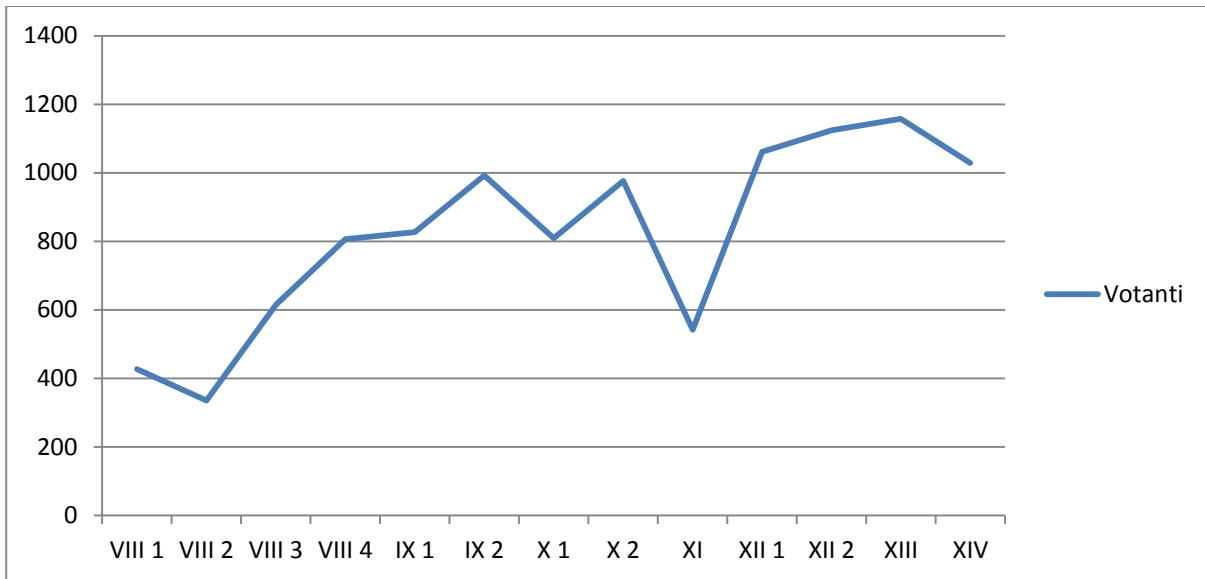
Collegio di Mola di Gaeta (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1711	1158	Giuseppe Buonomo Raffaele Gigante	1022 126	Giuseppe Buonomo

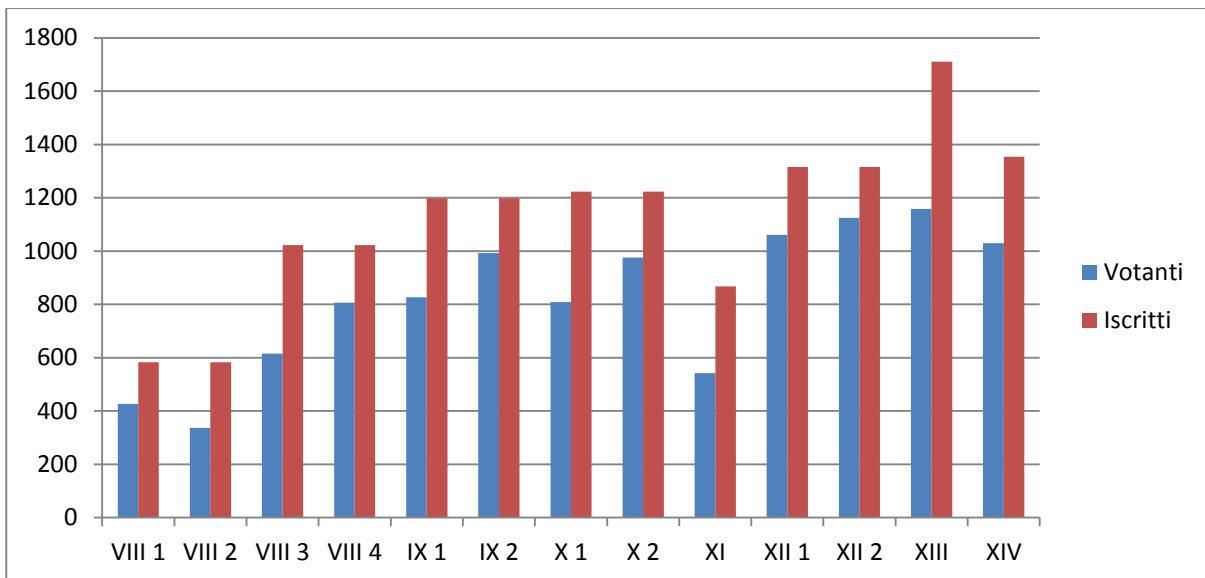
Collegio di Mola di Gaeta (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1354	1029	Giuseppe Buonomo Adriano Angioli	527 487	Giuseppe Buonomo

Affluenza alle urne collegio di Mola di Gaeta (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Mola di Gaeta (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Mola di Gaeta (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
5	13	0.38

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
4	13	0.31

COLLEGIO DI MONTECORVINO ROVELLA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da:
Montecorvino, S. Cipriano ed Eboli.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI MONTECORVINO ROVELLA
(1861-1882)

Collegio di Montecorvino Rovella (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	682	504	F. A. Mazziotti Antonio Del Giudice	221 124	
Ballottaggio del 03/02/1861	682	439	F. A. Mazziotti Antonio Del Giudice	305 130	F. A. Mazziotti
Suppletiva del 07/04/1861	682	279	Ulisse De Dominicis Nicola Fabrizj	143 83	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	682	318	Ulisse De Dominicis Nicola Fabrizj	167 150	Ulisse De Dominicis
Suppletiva del 23/02/1862	673	316	Pasquale Budetta F. Della Monica Francesco Petrone	80 73 72	
Ballottaggio suppletiva del 02/03/1862	673	342	Pasquale Budetta F. Della Monica	208 129	Pasquale Budetta

Collegio di Montecorvino Rovella (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	820	567	Silvio Spaventa Domenico Mauro Nicola Alianelli	290 166 72	Silvio Spaventa
Suppletiva del 24/12/1865	781	585	Francesco Petrone F.A. Mazziotti Luigi Minervini	186 171 148	
Ballottaggio suppletiva del 31/12/1865	781	591	Francesco Petrone F.A. Mazziotti	337 240	Francesco Petrone

Collegio di Montecorvino Rovella (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	769	506	Luigi Minervini Francesco Petrone Matteo Luciani	189 182 114	
Ballottaggio del 17/03/1867	769	576	Luigi Minervini Francesco Petrone	325 245	Luigi Minervini

Collegio di Montecorvino Rovella (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	852	477	Salvatore Conforti Luigi Minervini	186 174	

			Fulgenzio Orilla	56	
Ballottaggio del 27/11/1870	852	568	Luigi Minervini Salvatore Conforti	275 264	Luigi Minervini

Collegio di Montecorvino Rovella (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	884	643	Luigi Minervini Gennaro Dini Sebastiano Vaglieco	387 188 52	Luigi Minervini

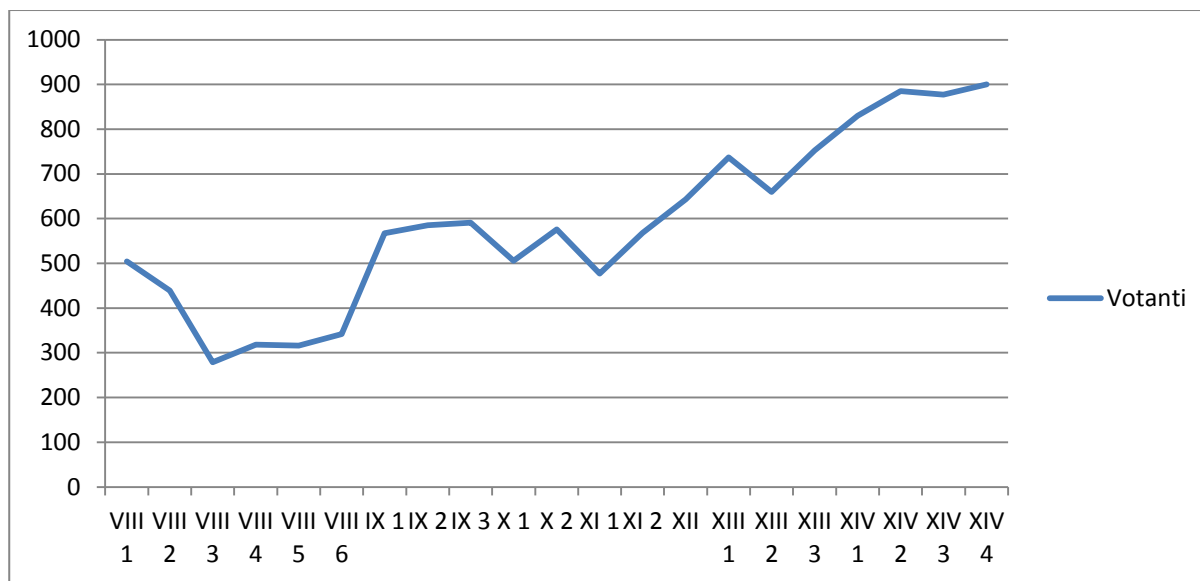
Collegio di Montecorvino Rovella (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	918	737	Antonio Giudice Luigi Minervini Luigi Dini L. Dini	255 218 138 84	
Ballottaggio del 12/11/1874	918	660	Antonio Giudice Luigi Minervini	432 222	Antonio Giudice
Suppletiva del 07/01/1877	918	753	Antonio Giudice Luigi Dini	377 364	Antonio Giudice

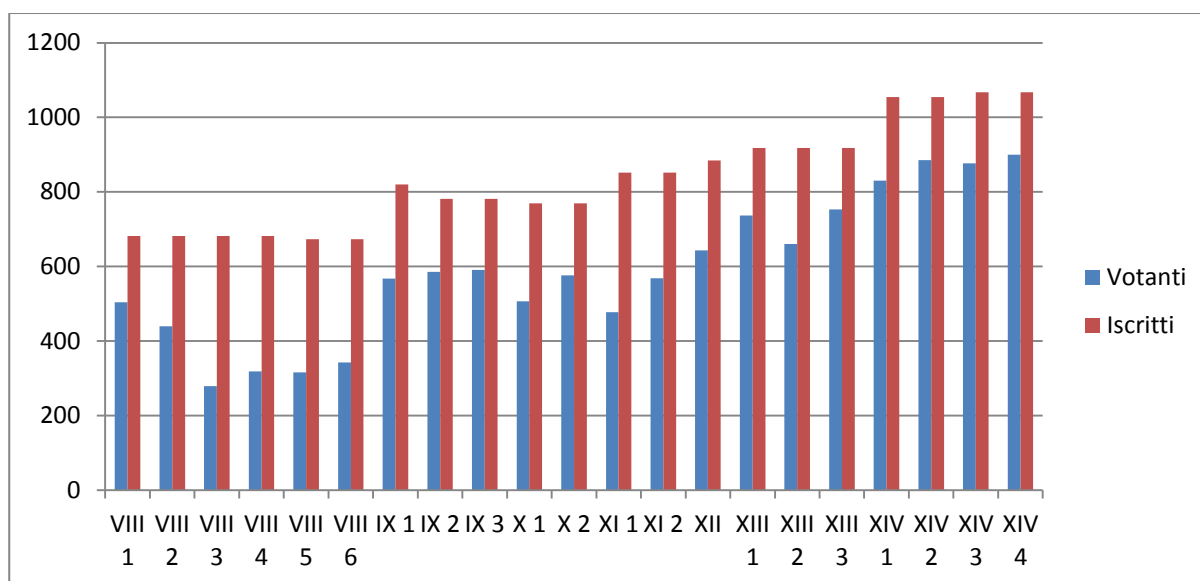
Collegio di Montecorvino Rovella (1880-18802)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1054	830	Antonio Giudice Luigi Dini Felice Fortunato	401 269 122	
Ballottaggio del 23/05/1880	1054	885	Antonio Giudice Luigi Dini	384 345	Antonio Giudice
Suppletiva del 09/01/1881	1067	877	Francesco Spirito Raffaele Tajani Luigi Dini Felice Fortunato	290 255 165 147	
Ballottaggio suppletiva del 16/01/1881	10067	900	Raffaele Tajani Francesco Spirito	466 423	Raffaele Tajani

Affluenza alle urne collegio di Montecorvino Rovella (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Montecorvino Rovella (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Montecorvino Rovella (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
9	21	0.43
Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
8	21	0.38

COLLEGIO DI MONTESARCHIO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da:
Montesarchio, Altavilla, Vitulano e Cervinara.

ELEZIONI POLITICHE COLLEGIO DI MONTESARCHIO (1861-1882)

Collegio di Montesarchio (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	910	736	P.E. Imbriani Antonio Carilli	661 41	P.E. Imbriani
Suppletiva del 07/04/1861	1000	454	Giuseppe Avezana Enrico Cosenz Francesco Pepere	202 121 57	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	1000	585	Enrico Cosenz Giuseppe Avezana	318 267	Enrico Cosenz
Suppletiva del 23/06/1861	952	355	Giuseppe Avezana Francesco Bove C.L. Roubaudi	161 87 81	
Ballottaggio suppletiva del 30/06/1861	952	441	Giuseppe Avezana Francesco Bove	284 155	Giuseppe Avezana

Collegio di Montesarchio (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	909	607	Carlo Cocozza Francesco Bove Francesco Del Balzo Giuseppe Avezana Salvatore De Simone	132 117 116 79 60	
Ballottaggio del 29/10/1865	909	539	Francesco Bove Carlo Cocozza	325 207	Francesco Bove

Collegio di Montesarchio (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	925	594	Francesco Bove Carlo Cocozza Francesco Del Balzo	219 155 116	
Ballottaggio del 17/03/1867	925	456	Francesco Bove Carlo Cocozza	339 102	Francesco Bove

Collegio di Montesarchio (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1143	554	Francesco Bove Guglielmo Acton Cosimo Martini	311 110 94	
Ballottaggio del 27/11/1870	1143	801	Francesco Bove Guglielmo Acton	516 260	Francesco Bove

Collegio di Montesarchio (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1378	1049	Francesco Bove Francesco Del Balzo Emilio Cler	574 221 177	Francesco Bove

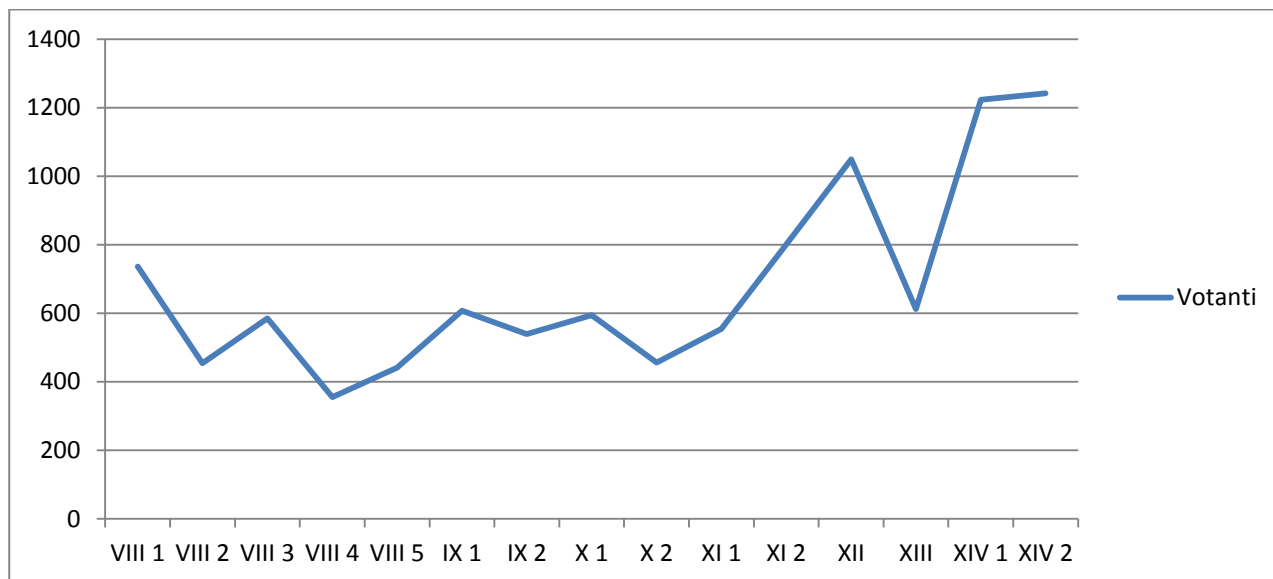
Collegio di Montesarchio (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1341	612	Francesco Bove Enrico Riola	492 107	Francesco Bove

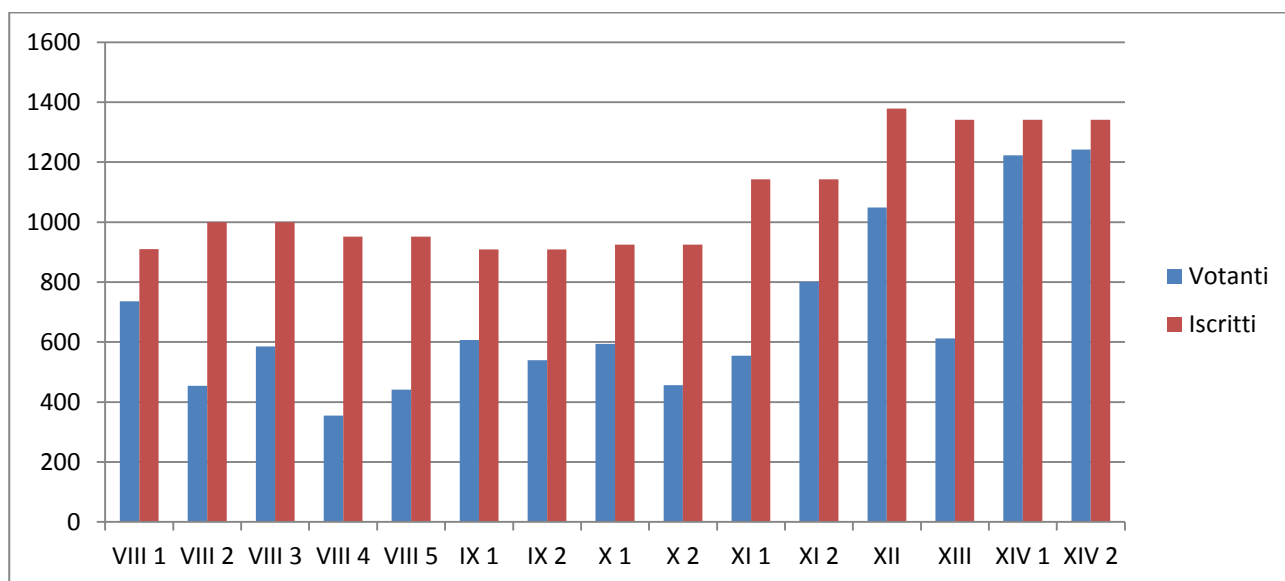
Collegio di Montesarchio (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1341	1223	Girolamo Del Balzo Enrico Riola Federico Capone Enrico Corrado Paolo Emilio Capone	475 224 209 181 134	
Ballottaggio del 23/05/1880	1341	1242	Enrico Riola Girolamo Del Balzo	640 602	Enrico Riola

Affluenza alle urne collegio di Montesarchio (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Montesarchio (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Montesarchio (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
6	15	0.4
Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	15	0.33

COLLEGIO DI NAPOLI I

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di S. Ferdinando e comune di San Giovanni Teduccio del circondario di Barra.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI I (1861-1882)

Collegio di Napoli I (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	873	452	Giuseppe Garibaldi Amilcare Anguissola	316 35	Giuseppe Garibaldi
Suppletiva del 24/01/1864	883	321	Giuseppe Garibaldi Giuseppe Colonna	231 81	
Ballottaggio suppletiva del 31/01/1864	883	309	Giuseppe Garibaldi Giuseppe Colonna	281 21	Giuseppe Garibaldi
Suppletiva del 10/04/1864	1207	473	Giuseppe Colonna Benedetto Cairoli F.P. Ruggiero Carlo Aveta	141 119 67 54	
Ballottaggio suppletiva del 17/04/1864	1207	573	Benedetto Cairoli Giuseppe Colonna	313 230	Benedetto Cairoli

Collegio di Napoli I (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1727	497	Giuseppe Garibaldi F. P. Ruggiero	385 72	
Ballottaggio del 29/10/1865	1727	512	Giuseppe Garibaldi F.P. Ruggiero	408 101	Giuseppe Garibaldi
Suppletiva del 21/01/1866	1719	420	Vincenzo Cuciniello Giuseppe Avezana F.P. Ruggiero Enrico Cosenz	123 120 114 52	
Ballottaggio suppletiva del 28/01/1866	1719	434	Giuseppe Avezana Vincenzo Cuciniello	229 201	Giuseppe Avezana

Collegio di Napoli I (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1454	650	F. P. Ruggiero Giuseppe Avezana	334 291	
Ballottaggio del 17/03/1867	1454	458	F. P. Ruggiero Giuseppe Avezana	378 343	F. P. Ruggiero
Suppletiva del 05/05/1867	1454	390	F. P. Ruggiero Giuseppe Avezana	197 189	
Ballottaggio suppletiva del 12/05/1867	1454	458	F. P. Ruggiero Giuseppe Avezana	234 222	F. P. Ruggiero

Collegio di Napoli I (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1600	573	Mariano Englen Guglielmo Capitelli Rodrigo Nolli	248 191 99	
Ballottaggio del 27/11/1870	1600	669	Mariano Englen Guglielmo Capitelli	402 245	Mariano Englen

Collegio di Napoli I (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1975	508	Mariano Englen Giacomo Savarese	291 202	
Ballottaggio del 15/11/1874	1975	593	Mariano Englen Giacomo Savarese	364 224	Mariano Englen

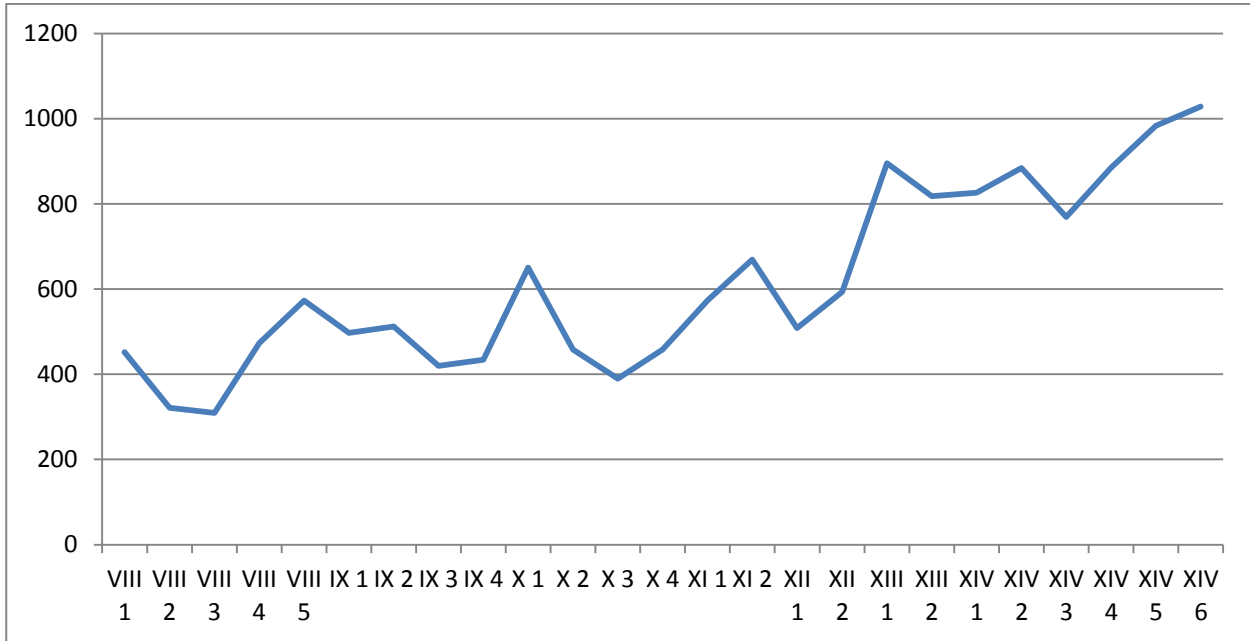
Collegio di Napoli I (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	2113	895	Mariano Englen Giuseppe Visco Achille Torelli Roberto Baracco	532 144 102 98	
Ballottaggio del 12/11/1874	2113	818	Mariano Englen Giuseppe Visco	645 161	Mariano Englen

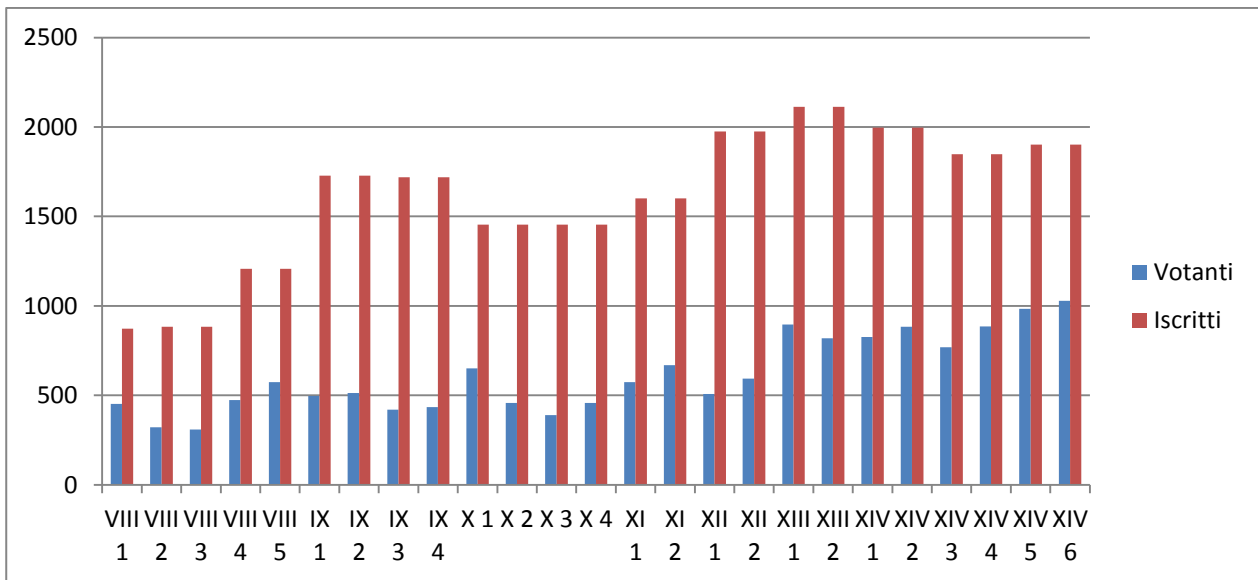
Collegio di Napoli I (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1997	826	Mariano Englen Guglielmo Capitelli Luigi Consalvo	459 206 131	
Ballottaggio del 23/05/1880	1997	884	Mariano Englen Guglielmo Capitelli	569 303	Mariano Englen
Suppletiva del 05/09/1880	1847	769	Luigi Consalvo Emilio Giampietro Giuseppe Visco Matteo R. Imbriani	293 181 180 76	
Ballottaggio suppletiva del 12/09/1880	1847	885	Luigi Consalvo Emilio Giampietro	521 232	Luigi Consalvo
Suppletiva del 09/01/1881	1901	983	G. Di Belmonte Antonino Giusso Giuseppe Visco Achille Torelli Vincenzo Cucciniello	281 210 193 142 132	
Ballottaggio suppletiva del 16/01/1881	1901	1028	G. Di Belmonte Antonino Giusso	621 389	G. Di Belmonte

Affluenza alle urne collegio di Napoli I (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli I (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli I (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
12	25	0.48

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
7	25	0.28

COLLEGIO DI NAPOLI II

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1861, è composto da: circondario di Chiaia ed i comuni suburbani di Soccavo e Pianura del circondario di Pozzuoli, circondario suburbano di Marano, più il comune suburbano di Calvizzano del circondario di Mugnano.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI II (1861-1882)

Collegio di Napoli II (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	897	585	C. Caracciolo di Bella Giuseppe Mirabelli Giuseppe Colonna Liborio Romano	224 171 98 50	
Ballottaggio del 03/02/1861	897	485	Giuseppe Mirabelli C. Caracciolo di Bella	292 185	Giuseppe Mirabelli
Suppletiva del 23/06/1861	1046	324	Carlo De Cesare Agostino Santamaria Giuseppe Colonna	142 61 51	
Ballottaggio suppletiva del 30/06/1861	1046	302	Carlo De Cesare Agostino Santamaria	165 135	Carlo De Cesare

Collegio di Napoli II (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1264	467	Giuseppe Pisanelli Giuseppe Ricciardi Giovanni Stefanelli	213 158 55	
Ballottaggio del 29/10/1865	1264	467	Giuseppe Pisanelli Giuseppe Ricciardi	260 197	Giuseppe Pisanelli
Suppletiva del 24/12/1865	1308	282	Carlo Poerio Raffaele Fioretti	217 48	
Ballottaggio suppletiva del 31/12/1865	1308	310	Carlo Poerio Raffaele Fioretti	244 64	Carlo Poerio

Collegio di Napoli II (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1203	477	Carlo Poerio Giorgio Asproni N. Di Torella	277 101 62	
Ballottaggio del 17/03/1867	1203	487	Carlo Poerio Giorgio Asproni	333 143	Carlo Poerio
Suppletiva del 19/05/1867	1204	462	G. Salvatore Pianell Filippo De Blasio Nicola Amore	263 76 74	
Ballottaggio suppletiva del 26/05/1867	1204	405	G. Salvatore Pianell Filippo De Blasio	268 136	G. Salvatore Pianell

Collegio di Napoli II (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1357	419	Cesare Di Gaeta G. Salvatore Pianell	256 245	
Ballottaggio del 27/11/1870	1357	550	Cesare Di Gaeta G. Salvatore Pianell	263 175	Cesare Di Gaeta

Collegio di Napoli II (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1590	781	G. di Castagneta Cesare di Gaeta Errico Ungaro	398 238 74	
Ballottaggio del 15/11/1874	1590	787	G. di Castagneta Cesare di Gaeta	424 349	G. di Castagneta

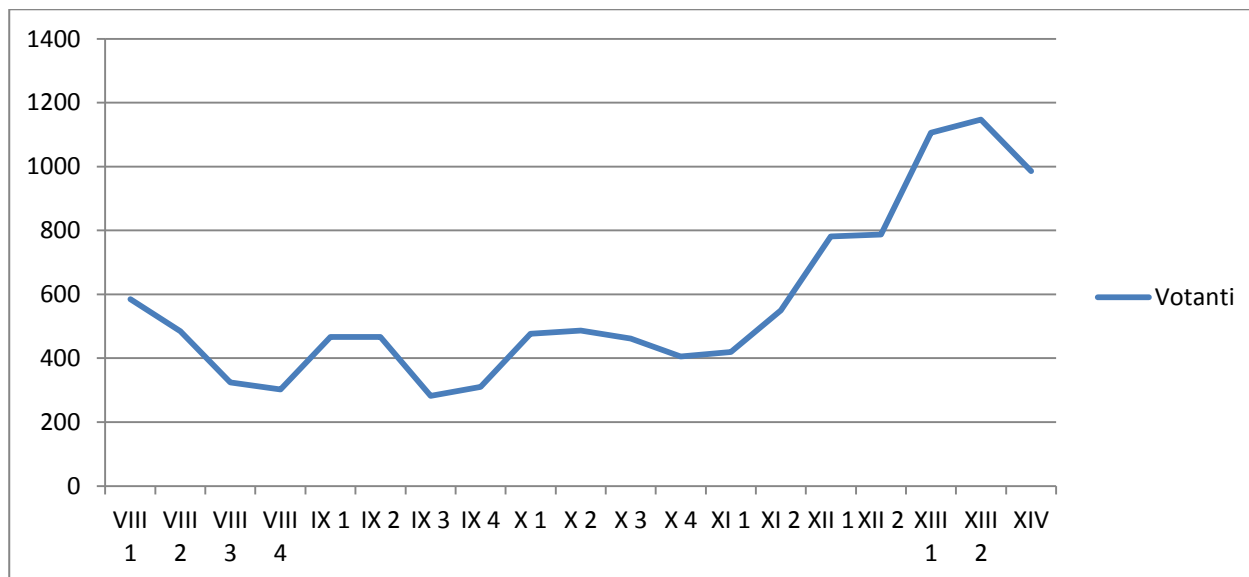
Collegio di Napoli II (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1919	1106	Errico Ungaro G. di Belgioioso G. di Castagneta	446 309 220	
Ballottaggio del 12/11/1874	1919	1147	Errico Ungaro G. di Belgioioso	609 521	Errico Ungaro

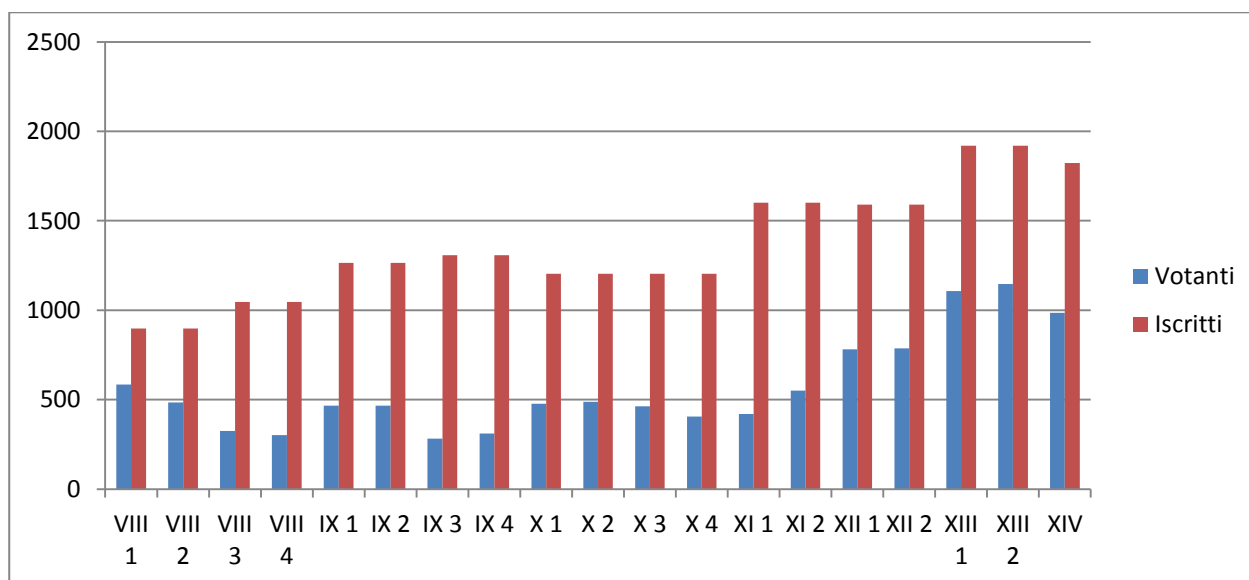
Collegio di Napoli II (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1822	986	Errico Ungaro G. di Castagneta	658 295	Errico Ungaro

Affluenza alle urne collegio di Napoli II (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli II (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli II (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
9	19	0.47

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
8	19	0.42

COLLEGIO DI NAPOLI III

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di S. Giuseppe ed i comuni suburbani di Barra e Ponticelli del circondario di Barra, ed il comune suburbano di Portici del circondario dello stesso nome.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI III

Collegio di Napoli III (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1573	800	Carlo Poerio Pasquale Ciccarelli	594 52	Carlo Poerio

Collegio di Napoli III (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	2149	612	Carlo Poerio Benedetto Cairoli Francesco De Rosa	252 181 116	
Ballottaggio del 29/10/1865	2149	671	Benedetto Cairoli Carlo Poerio	347 315	Benedetto Cairoli
Suppletiva del 21/01/1866	2149	582	Francesco De Rosa Errico Castellano Nicola Amore	254 161 126	
Ballottaggio suppletiva del 28/01/1866	2149	716	Francesco De Rosa Errico Castellano	410 268	Francesco De Rosa

Collegio di Napoli III (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1668	662	Giuseppe Lazzaro Errico Castellano Rodrigo Nolli	221 198 180	
Ballottaggio del 17/03/1867	1668	665	Giuseppe Lazzaro Errico Castellano	384 268	Giuseppe Lazzaro
Suppletiva del 05/05/1867	1659	380	Rodrigo Nolli Ferdinando Pandola	199 160	
Ballottaggio suppletiva del 12/05/1867	1659	586	Ferdinando Pandola Rodrigo Nolli	300 282	Ferdinando Pandola

Collegio di Napoli III (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1609	625	Ferdinando Pandola Filippo De Blasio Errico Castellano	293 159 101	

Ballottaggio del 27/11/1870	1609	631	Ferdinando Pandola Filippo De Blasio	355 254	Ferdinando Pandola
-----------------------------	------	-----	---	------------	--------------------

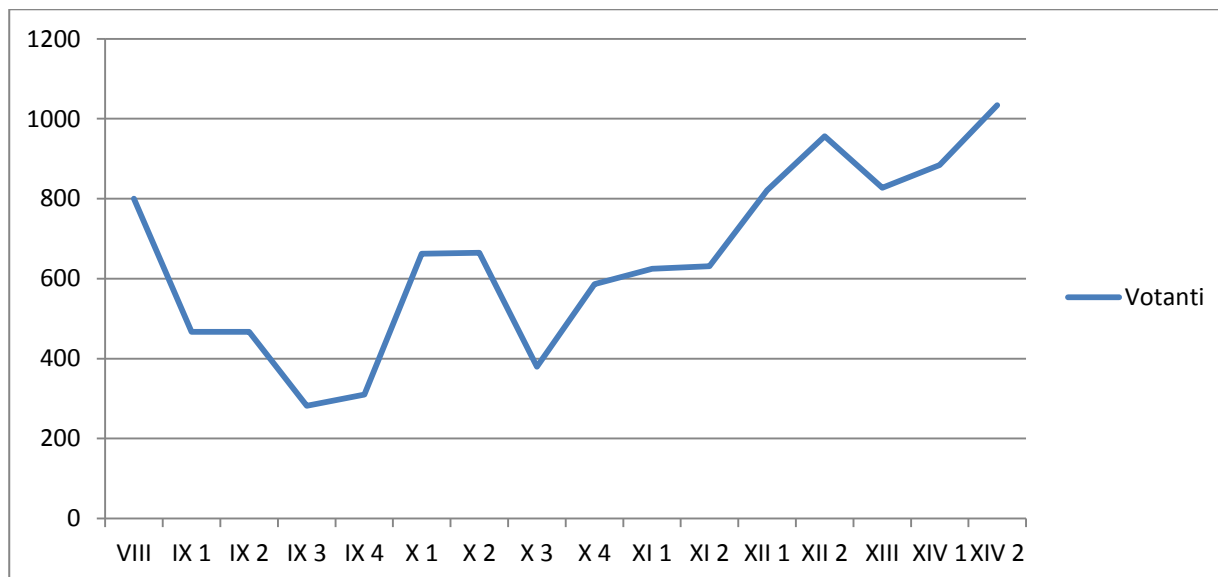
Collegio di Napoli III (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1798	821	Ferdinando Pandola Errico Castellano Nicola Le Piane	401 284 86	
Ballottaggio del 15/11/1874	1798	956	Errico Castellano Ferdinando Pandola	634 294	Errico Castellano

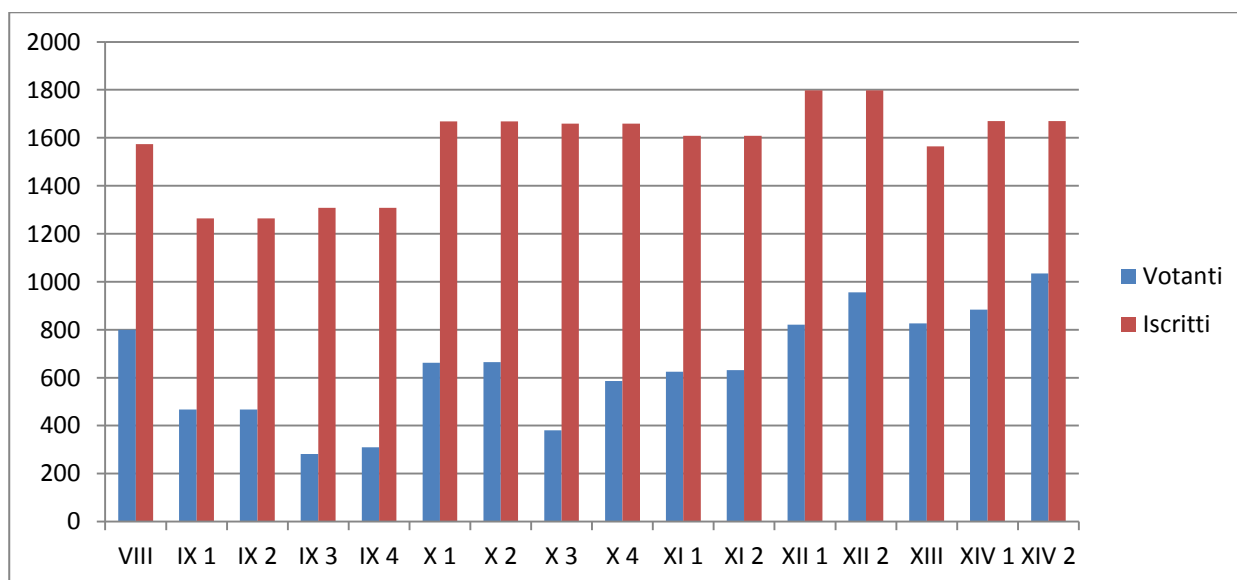
Collegio di Napoli III (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1670	884	Errico Castellano Ferdinando Pandola Mariano Arlotta	326 290 201	
Ballottaggio del 23/05/1880	1670	1034	Errico Castellano Ferdinando Pandola	640 367	Errico Castellano

Affluenza alle urne collegio di Napoli III (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli III (1861-1882)



Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
7	16	0.44

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%

6	16	0.37
---	----	------

COLLEGIO DI NAPOLI IV

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di Montecalvario.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI IV (1861-1882)

Collegio di Napoli IV (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1946	864	Liborio Romano Filippo De Blasio	479 245	
Ballottaggio del 03/02/1861	1946	684	Filippo De Blasio Liborio Romano	425 255	Filippo De Blasio
Suppletiva del 26/05/1861	1911	868	Giovanni Nicotera Filippo De Blasio G. Antonio Longo	152 142 64	
Ballottaggio suppletiva del 30/05/1861	1911	422	Filippo De Blasio Giovanni Nicotera	212 206	Filippo De Blasio
Suppletiva del 22/12/1861	1830	316	Vittorio Sacchi G. Antonio Longo	103 71	
Ballottaggio suppletiva del 29/12/1861	1830	374	G. Antonio Longo Vittorio Sacchi	236 135	G. Antonio Longo

Collegio di Napoli IV (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1330	494	Francesco De Luca Domenico Pisacane	233 232	
Ballottaggio del 29/10/1865	1330	494	Francesco De Luca Domenico Pisacane	258 250	Francesco De Luca
Suppletiva del 31/12/1865	1326	375	Giuseppe Mazzini Domenico Pisacane	166 148	
Ballottaggio suppletiva del 07/01/1866	1326	486	Domenico Pisacane Giuseppe Mazzini	238 239	Domenico Pisacane

Collegio di Napoli IV (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1351	600	Francesco De Luca Enrico Cosenz	375 193	
Ballottaggio del 17/03/1867	1351	588	Francesco De Luca Enrico Cosenz	398 186	Francesco De Luca
Suppletiva del 05/05/1867	1350	267	Enrico Cosenz D. De Martino Giuseppe Carabelli	77 71 69	
Ballottaggio suppletiva del	1350	286	Enrico Cosenz	178	Enrico Cosenz

12/05/1867			D. De Martino	107	
------------	--	--	---------------	-----	--

Collegio di Napoli IV (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1332	460	Pasquale Billi Enrico Cosenz Giacomo Mazza	197 177 60	
Ballottaggio del 27/11/1870	1332	549	Pasquale Billi Enrico Cosenz	279 255	Pasquale Billi

Collegio di Napoli IV (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1863	836	Pasquale Billi Carlo Mezzacapo	621 162	Pasquale Billi

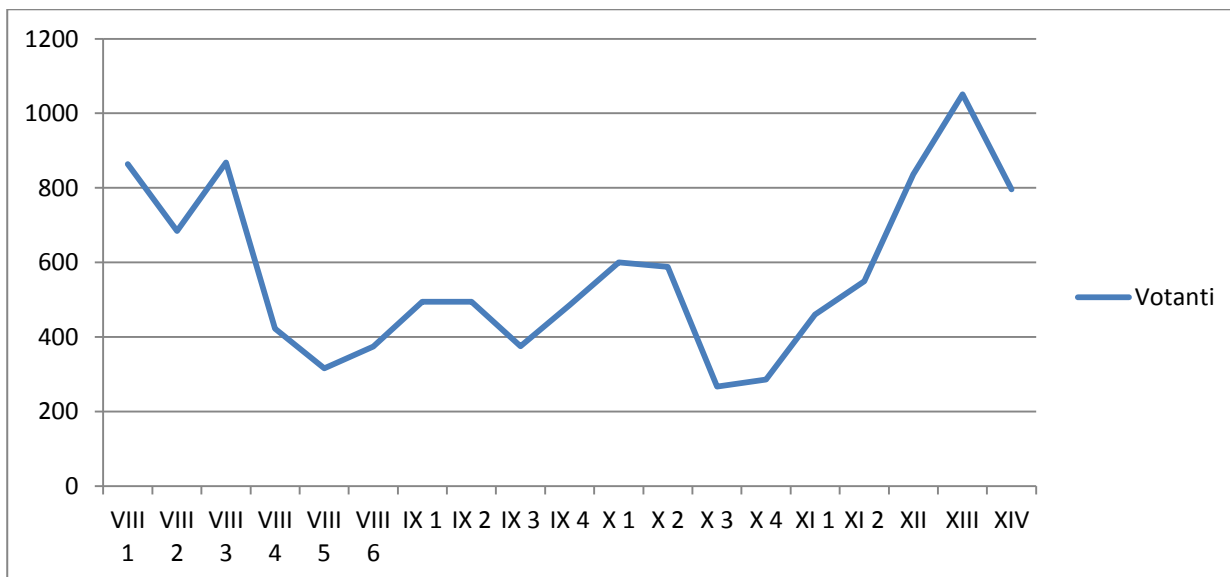
Collegio di Napoli IV (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1634	1051	Pasquale Billi Enrico Pessina	963 78	Pasquale Billi

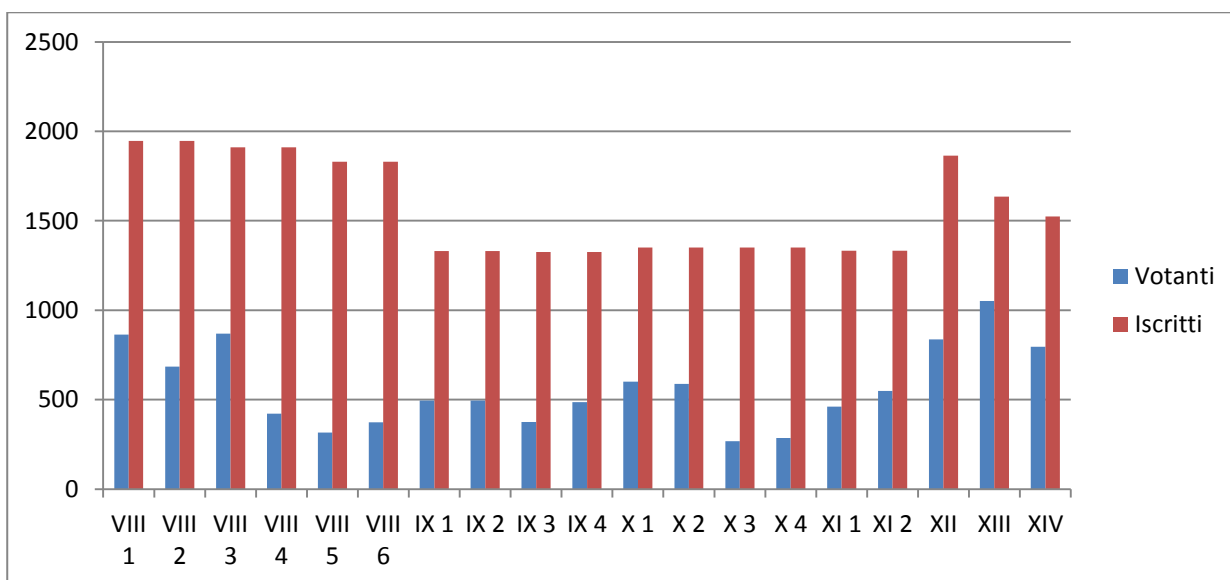
Collegio di Napoli IV (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1524	796	Pasquale Billi Francesco Parlati	702 59	Pasquale Billi

Affluenza alle urne collegio di Napoli IV (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli IV (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli IV (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
8	19	0.42

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
6	19	0.32

COLLEGIO DI NAPOLI V (1861-1882)

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di Avvocata.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI V (1861-1882)

Collegio di Napoli V (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1530	690	Luigi Settembrini Giuseppe Pica	312 237	
Ballottaggio del 03/02/1861	1530	439	Luigi Settembrini Giuseppe Pica	388 45	Luigi Settembrini
Suppletiva del 07/04/1861	1531	264	Amilcare Anguissola F.S. Correra	108 52	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	1531	404	Amilcare Anguissola F.S. Correra	265 134	Amilcare Anguissola

Collegio di Napoli V (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1439	401	Federico Salomone Luigi Settembrini	179 135	
Ballottaggio del 29/10/1865	1439	414	Federico Salomone Luigi Settembrini	244 158	Federico Salomone
Suppletiva del 31/12/1865	1440	218	Mariano D'Ayala Gaspere Marsico	174 12	
Ballottaggio suppletiva del 07/01/1866	1440	177	Mariano D'Ayala Gaspere Marsico	165 10	Mariano D'Ayala

Collegio di Napoli V (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1088	358	Mariano D'Ayala Costantino Crisci Carlo Aveta	210 87 52	
Ballottaggio del 17/03/1867	1088	354	Mariano D'Ayala Costantino Crisci	237 111	Mariano D'Ayala

Collegio di Napoli V (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1297	294	Mariano D'Ayala	195	

			Luigi Settembrini	67	
Ballottaggio del 27/11/1870	1297	287	Mariano D'Ayala Luigi Settembrini	236 48	Mariano D'Ayala

Collegio di Napoli V (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1715	708	Rocco De Zerbi Mariano D'Ayala	453 229	
Ballottaggio del 15/11/1874	1715	733	Rocco De Zerbi Mariano D'Ayala	431 280	Rocco De Zerbi

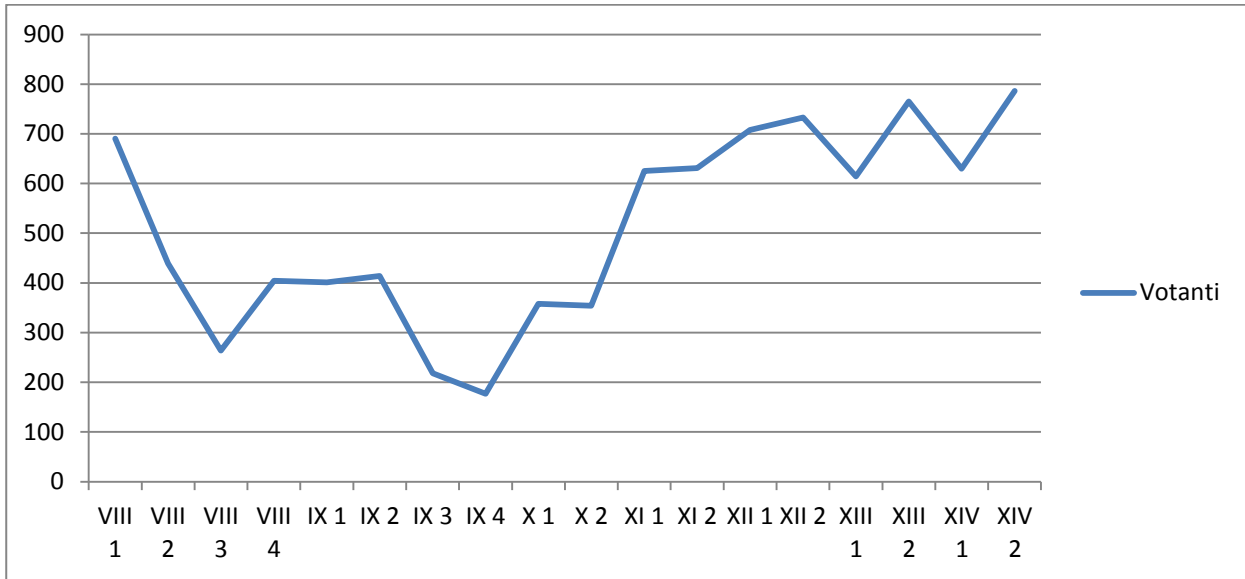
Collegio di Napoli V (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1558	614	Rocco De Zerbi Luigi Biondi	330 250	
Ballottaggio del 12/11/1874	1558	765	Rocco De Zerbi Luigi Biondi	369 365	Rocco De Zerbi

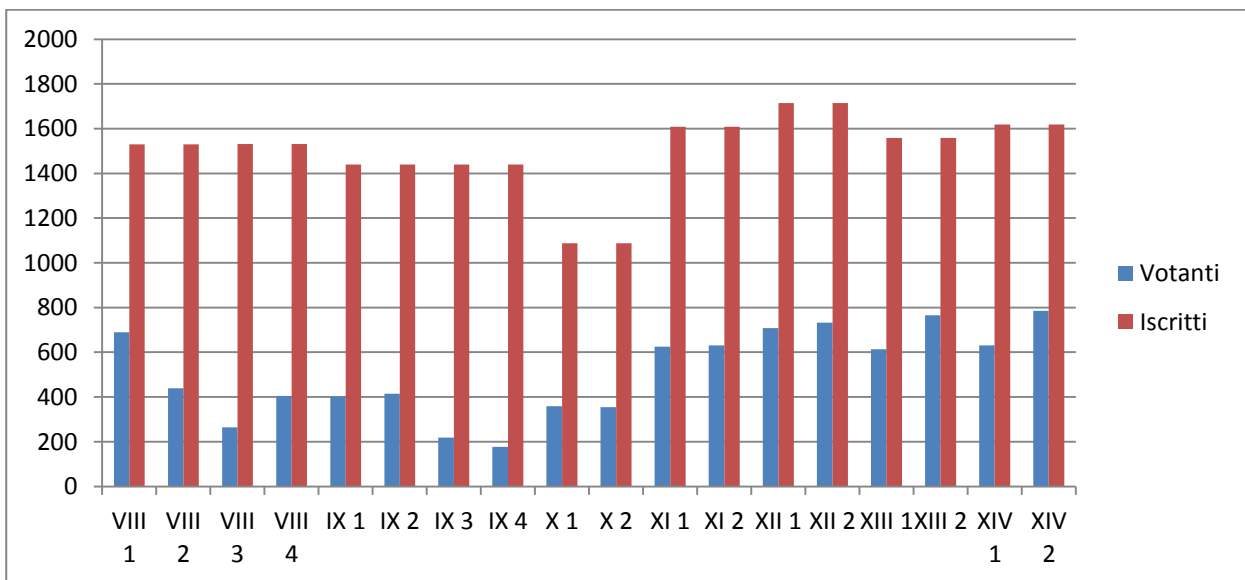
Collegio di Napoli V (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1618	630	Rocco De Zerbi Luigi Biondi Raffaele Fioretti	288 215 107	
Ballottaggio del 23/05/1880	1618	786	Rocco De Zerbi Luigi Biondi	433 327	Rocco De Zerbi

Affluenza alle urne collegio di Napoli V (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli V (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli V (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
--------------------	-----------------------	---

9	18	0.5
---	----	-----

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	18	0.27

COLLEGIO DI NAPOLI VI

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di Stella, più i comuni suburbani di Mugnano e Piscinola del circondario di Mugnano, circondario suburbano di Giuliano.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI VI (1861-1882)

Collegio di Napoli VI (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1337	738	Antonio Ranieri Gennaro di S. Donato	506 145	Antonio Ranieri

Collegio di Napoli VI (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1634	580	Antonio Ranieri Enrico Pessina	481 47	
Ballottaggio del 29/10/1865	1634	583	Antonio Ranieri Enrico Pessina	526 45	Antonio Ranieri

Collegio di Napoli VI (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1569	725	Antonio Ranieri Achille Sannia	501 180	
Ballottaggio del 17/03/1867	1569	763	Antonio Ranieri Achille Sannia	563 185	Antonio Ranieri

Collegio di Napoli VI (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1553	548	Antonio Ranieri Edoardo Confalone	415 44	
Ballottaggio del 27/11/1870	1553	387	Antonio Ranieri Edoardo Confalone	365 3	Antonio Ranieri

Collegio di Napoli VI (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1615	426	Antonio Ranieri Nicola Gigli	415 1	

Ballottaggio del 15/11/1874	1615	581	Antonio Ranieri Nicola Gigli	576	Antonio Ranieri
-----------------------------	------	-----	---------------------------------	-----	-----------------

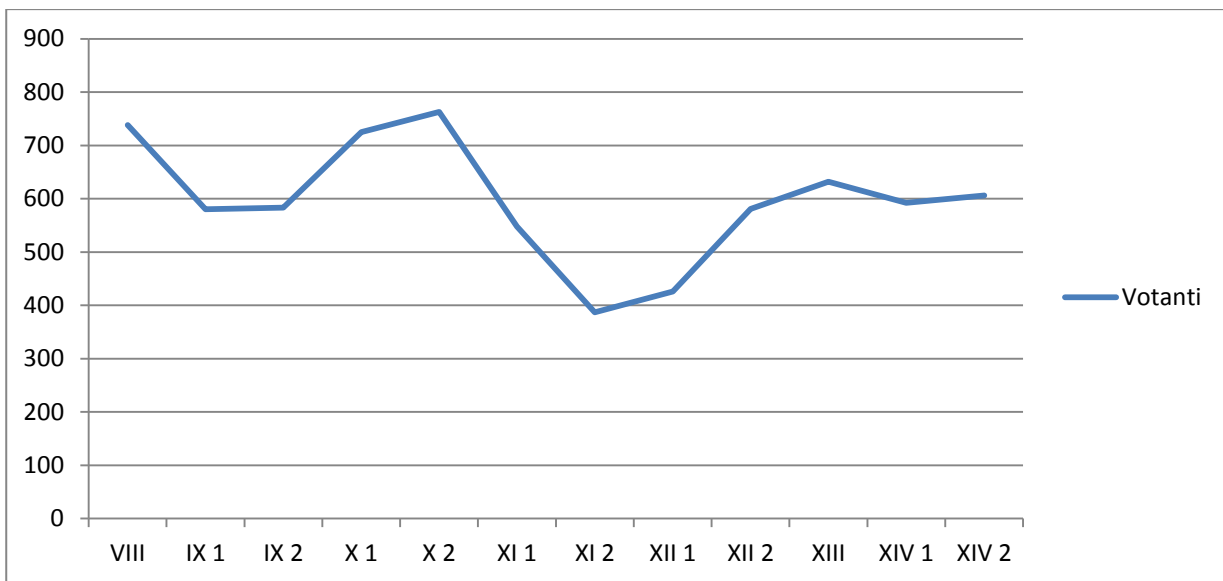
Collegio di Napoli VI (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1433	632	Antonio Ranieri	615	Antonio Ranieri

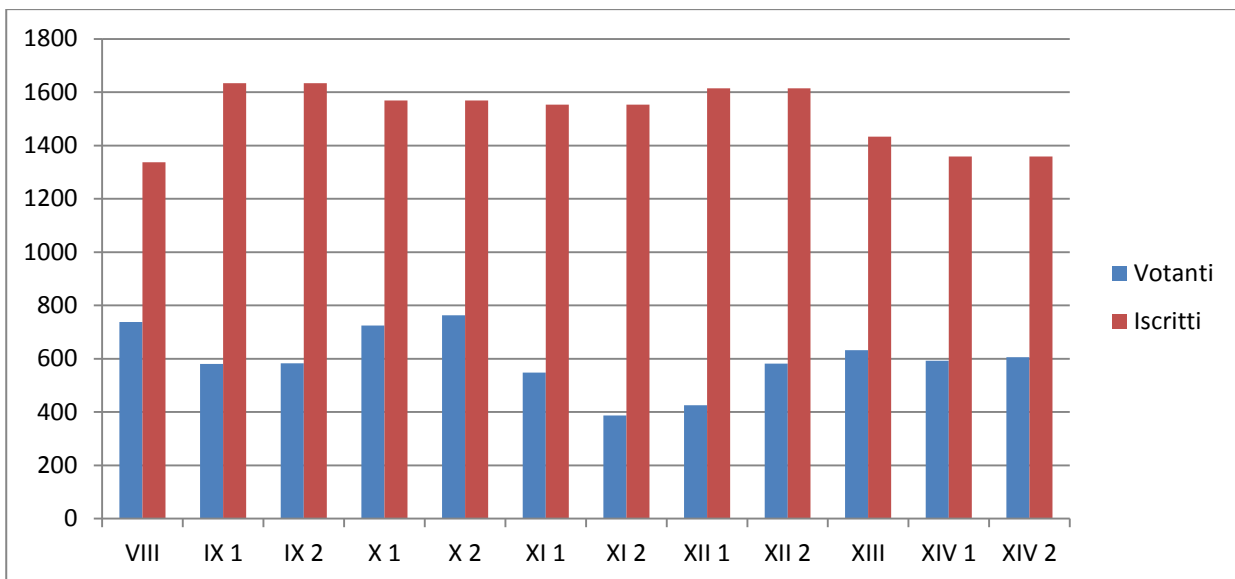
Collegio di Napoli VI (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1359	592	Antonio Ranieri Giuseppe Marino Tommaso Valiente Nicola Landi Beniamino Marciano	166 124 100 84 61	
Ballottaggio del 23/05/1880	1359	606	Antonio Ranieri Giuseppe Marino	356 231	Antonio Ranieri

Affluenza alle urne collegio di Napoli VI (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli VI (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli VI (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
5	12	0.38

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
1	12	0.08

COLLEGIO DI NAPOLI VII

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di S. Carlo all’Arena ed i comuni suburbani di S. Pietro a Patierno e di Secondigliano del circondario di Casoria. Circondario suburbano di Somma, più il comune suburbano di S. Anastasia del circondario dello stesso nome.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI VII (1861-1882)

Collegio di Napoli VII (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	823	476	Roberto Savarese Gustavo Martiner F. Santangelo	210 91 54	
Ballottaggio del 03/02/1861	823	426	Roberto Savarese Gustavo Martiner	421 2	Roberto Savarese
Suppletiva del 07/04/1861	823	359	G. di S. Donato Aurelio Saliceti	167 100	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	823	357	G. di S. Donato Aurelio Saliceti	179 176	Gennaro di San Donato

Collegio di Napoli VII (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1463	470	G. di San Donato Luigi Mezzacapo Antonio Winspeare	281 79 57	
Ballottaggio del 29/10/1865	1463	479	G. di San Donato Luigi Mezzacapo	376 95	G. di San Donato

Collegio di Napoli VII (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1099	543	G. di San Donato G. Salvatore Pianell	412 110	G. di San Donato

Collegio di Napoli VII (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1181	564	G. di San Donato Giovanni Wonviller	439 108	G. di San Donato

Collegio di Napoli VII (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1348	742	G. di San Donato	731	G. di San Donato

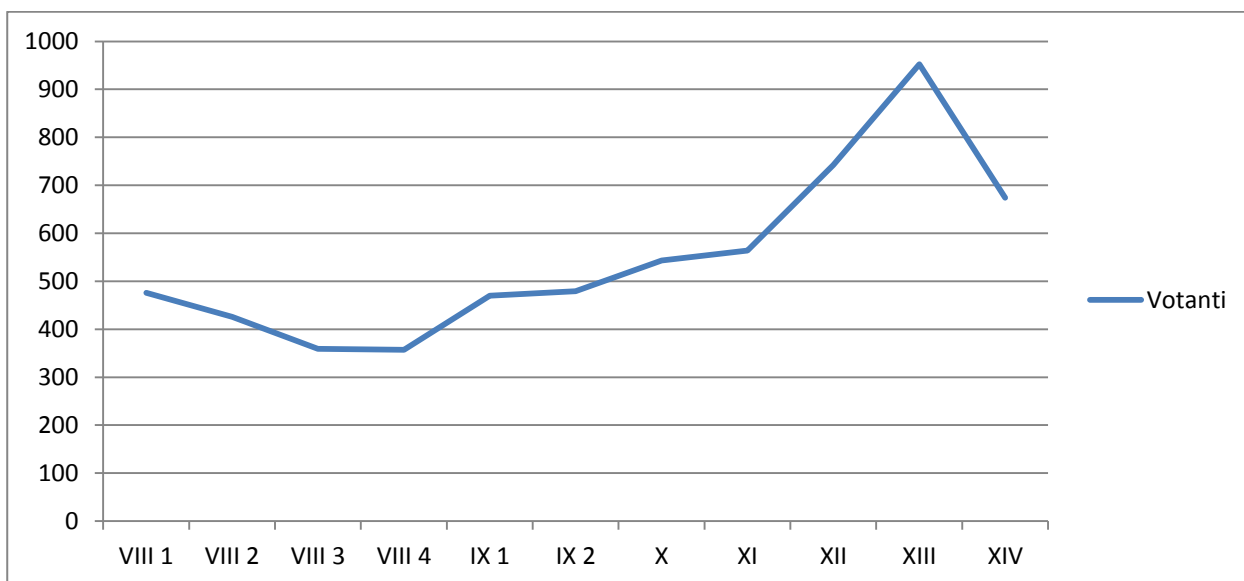
Collegio di Napoli VII (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1211	952	G. di San Donato	952	G. di San Donato

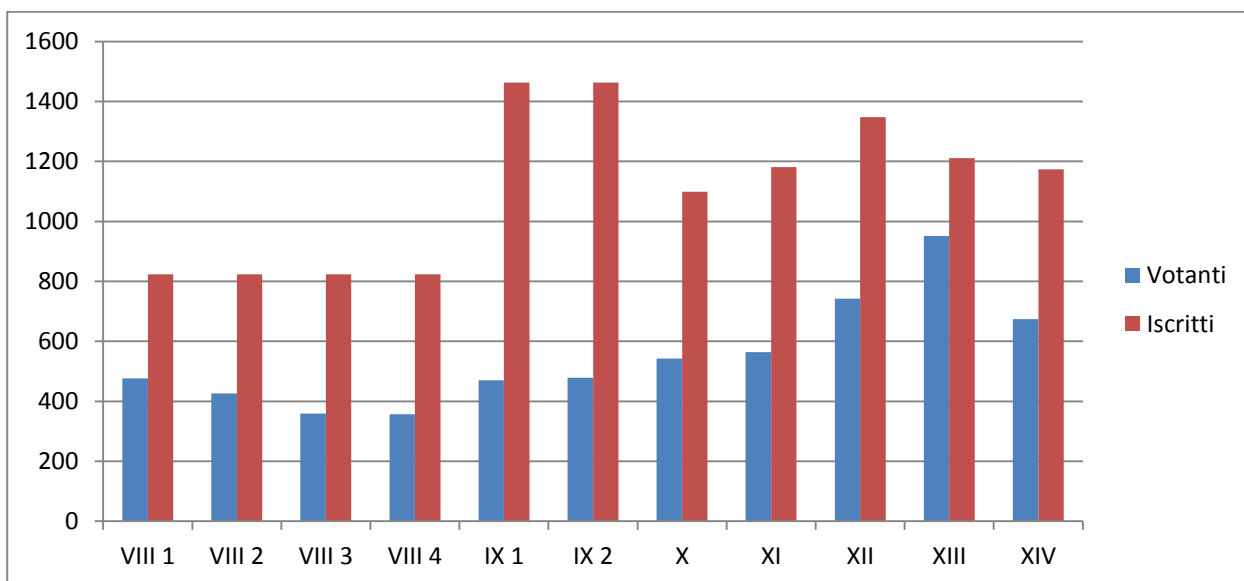
Collegio di Napoli VII (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1174	674	G. di San Donato G. Alberto Petitti	535 123	G. di San Donato

Affluenza alle urne collegio di Napoli VII (1861-1880)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli VII (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli VII (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
3	11	0.27

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
2	11	0.18

COLLEGIO DI NAPOLI VIII

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di Vicaria.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI VIII (1861-1882)

Collegio di Napoli VIII (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	505	248	Liborio Romano Giuseppe Moccia	119 61	
Ballottaggio del 03/02/1861	505	216	Liborio Romano Giuseppe Moccia	162 54	Liborio Romano
Suppletiva del 07/04/1861	505	172	O. Gabriele Costa Giuseppe Moccia	61 48	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	505	180	O. Gabriele Costa Giuseppe Moccia	99 80	O. Gabriele Costa

Collegio di Napoli VIII (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1223	371	Giuseppe Lazzaro Pasquale Ciccarelli	176 146	
Ballottaggio del 29/10/1865	1223	511	Pasquale Ciccarelli Giuseppe Lazzaro	264 220	Pasquale Ciccarelli
Suppletiva del 06/05/1866	1223	396	Pasquale Ciccarelli Luigi Mezzacapo	250 124	
Ballottaggio suppletiva del 13/05/1866	1223	511	Pasquale Ciccarelli Luigi Mezzacapo	318 181	Pasquale Ciccarelli

Collegio di Napoli VIII (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1251	544	Antonio Piscopo Pasquale Ciccarelli	276 213	
Ballottaggio del 17/03/1867	1251	746	Pasquale Ciccarelli Antonio Piscopo	369 351	Pasquale Ciccarelli

Collegio di Napoli VIII (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1448	579	Pasquale Ciccarelli Carlo Carrelli Tommaso Mari	227 215 26	
Ballottaggio del 27/11/1870	1448	821	Carlo Carrelli Pasquale Ciccarelli	408 367	Carlo Carrelli

Collegio di Napoli VIII (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1883	844	Luigi Mezzacapo Carlo Carrelli Pasquale Ciccarelli	277 265 235	
Ballottaggio del 15/11/1874	1833	909	Carlo Carrelli Luigi Mezzacapo	484 388	Carlo Carrelli

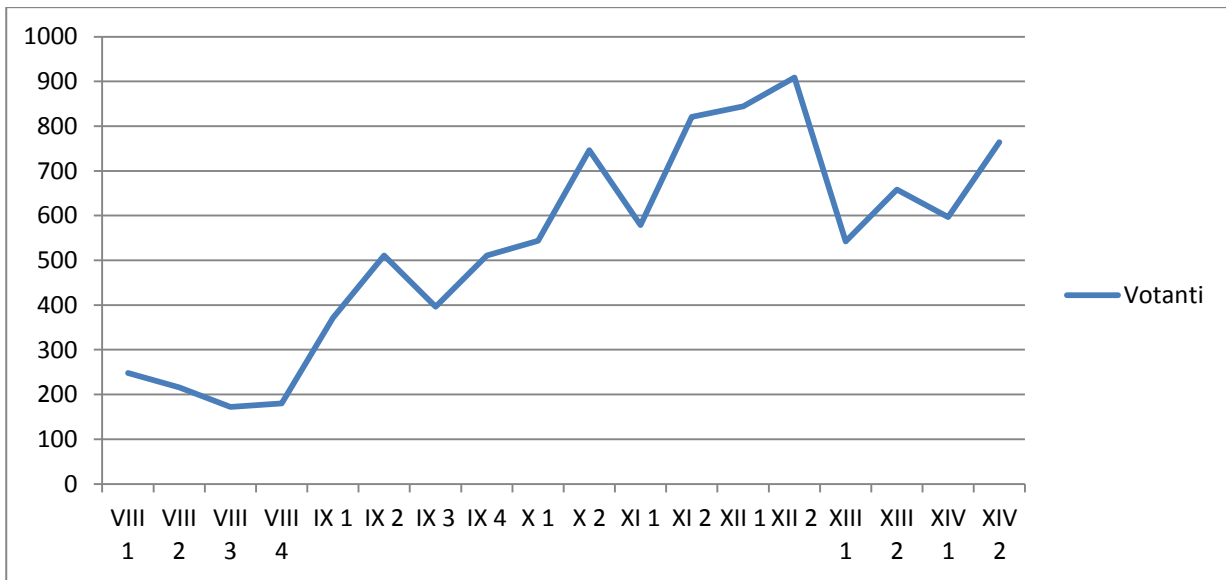
Collegio di Napoli VIII (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1547	542	Carlo Carrelli Antonio D'Urso	351 141	
Ballottaggio del 12/11/1874	1547	658	Carlo Carrelli Antonio D'Urso	396 241	Carlo Carrelli

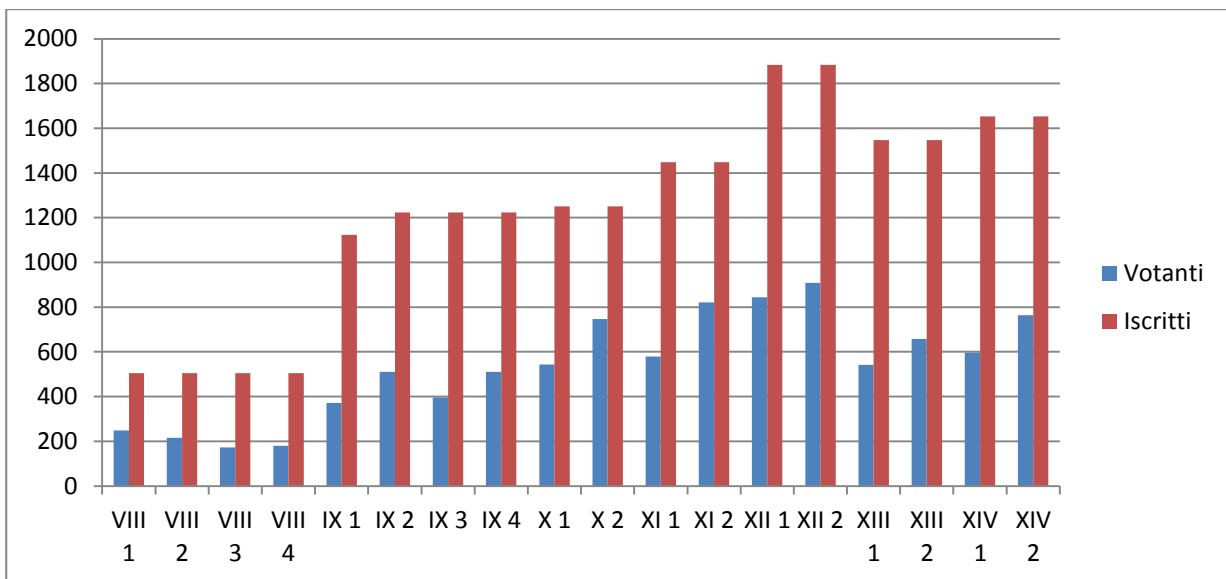
Collegio di Napoli VIII (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1653	597	Carlo Carrelli Vincenzo Pizzuti Cesare De Martinis	235 164 162	
Ballottaggio del 23/05/1880	1653	764	Carlo Carrelli Vincenzo Pizzuti	403 332	Carlo Carrelli

Affluenza alle urne collegio di Napoli VIII (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli VIII (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli VIII (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
9	18	0.5

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
4	18	0.22

COLLEGIO DI NAPOLI IX (1861-1882)

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di S. Lorenzo e di Torre del Greco, più il comune di Resina del circondario di Portici.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI IX (1861-1882)

Collegio di Napoli IX (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1371	711	P. Perez Navarrete Pietro Palomba Antonio Laterza	354 135 53	
Ballottaggio del 03/02/1861	1371	556	P. Perez Navarrete Pietro Palomba	399 157	P. Perez Navarrete
Suppletiva del 26/05/1861	1380	416	Pietro Palomba Pasquale Ciccarelli F.S. Correrà	116 89 72	
Ballottaggio suppletiva del 30/05/1861	1380	422	Pietro Palomba Pasquale Ciccarelli	293 124	Pietro Palomba

Collegio di Napoli IX (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1218	522	Raffaele Fioretti Paolo Confalone Pietro Palomba	217 167 113	
Ballottaggio del 29/10/1865	1218	560	Paolo Confalone Raffaele Fioretti	314 231	Paolo Confalone

Collegio di Napoli IX (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1250	543	Enrico Pessina Federico Persico	245 239	
Ballottaggio del 17/03/1867	1250	722	Enrico Pessina Federico Persico	368 341	Enrico Pessina

Collegio di Napoli IX (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1254	451	G. Della Rocca Federico Persico V. Spinelli di Scalea	249 132 52	
Ballottaggio del 27/11/1870	1254	477	G. Della Rocca Federico Persico	282 184	G. Della Rocca
Suppletiva del 22/06/1873	1184	433	G. Della Rocca Fedele De Siervo	365 40	G. Della Rocca

Collegio di Napoli IX (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1520	721	Giovanni della Rocca Amilcare Roberti	694 13	Giovanni della Rocca

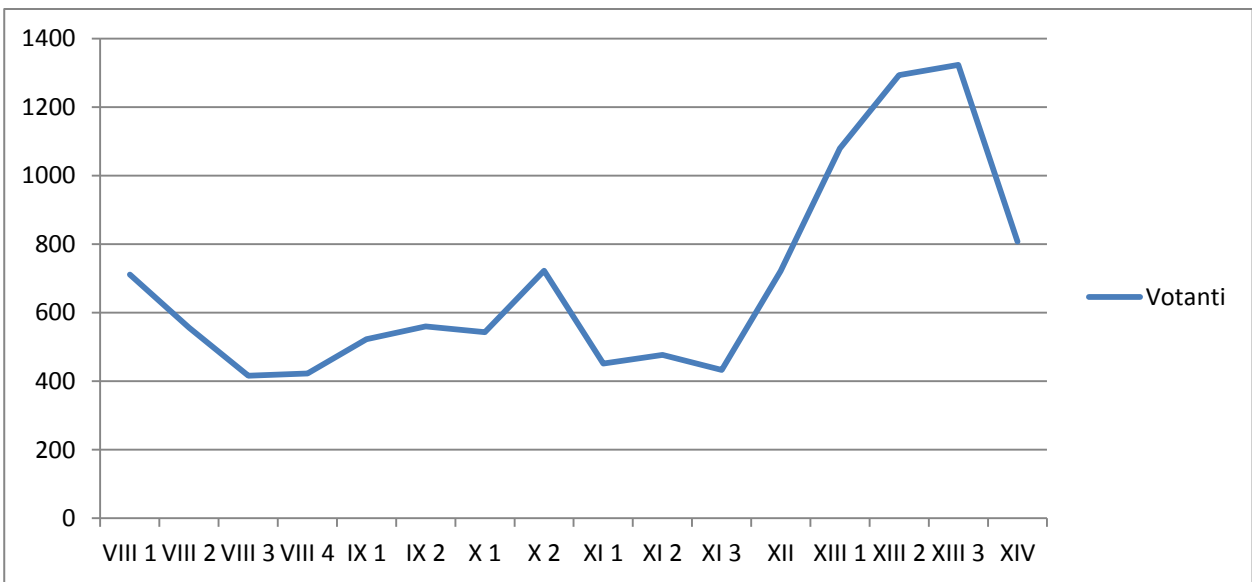
Collegio di Napoli IX (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1568	1079	Giovanni della Rocca Luigi Castelli	1076 1	Giovanni della Rocca
Suppletiva del 03/02/1878	1572	1293	Giovanni della Rocca Raffaele Lacerenza	1292 1	Giovanni della Rocca
Suppletiva del 12/05/1878	1564	1323	Giovanni della Rocca	1318	Giovanni della Rocca

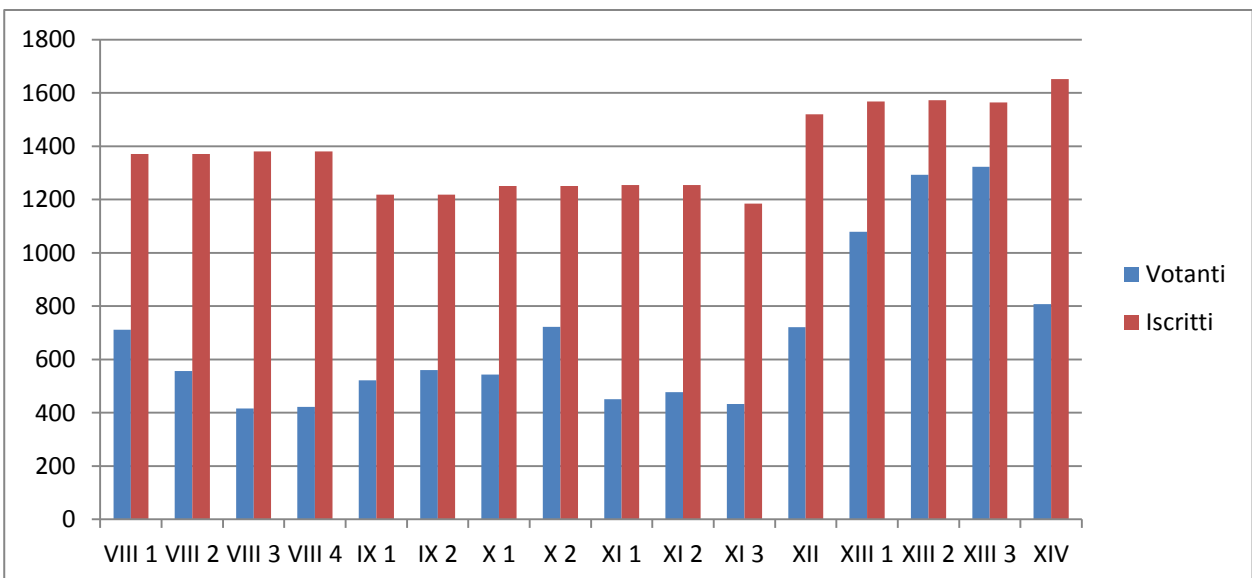
Collegio di Napoli IX (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 23/05/1880	1652	807	Giovanni della Rocca Domenico Pagliano	766 20	Giovanni della Rocca

Affluenza alle urne collegio di Napoli IX (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli IX (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli IX (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
5	16	0.31

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	16	0.31

COLLEGIO DI NAPOLI X

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di Mercato.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI X (1861-1882)

Collegio di Napoli X (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	681	234	Michele Persico Emanuele Di Fiore	196 6	
Ballottaggio del 03/02/1861	681	167	Michele Persico Emanuele Di Fiore	165 6 ²⁹	Michele Persico
Suppletiva del 14/12/1862	680	119	Paolo Cortese Giuseppe Moccia	57 43	
Ballottaggio suppletiva del 30/05/1862	680	166	Paolo Cortese Giuseppe Moccia	86 80	Paolo Cortese

Collegio di Napoli X (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	988	232	Liborio Romano Paolo Cortese	100 62	
Ballottaggio del 29/10/1865	988	301	Liborio Romano Paolo Cortese	177 121	Liborio Romano

Collegio di Napoli X (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	953	243	Giuseppe Garibaldi Teodosio De Tullio	95 50	
Ballottaggio del 17/03/1867	953	209	Giuseppe Garibaldi Teodosio De Tullio	205 2	Giuseppe Garibaldi
Suppletiva del 05/05/1867	953	259	Luigi Giordano Davide Consiglio Michele Pironti	72 58 52	
Ballottaggio suppletiva del	953	322	Davide Consiglio	192	Davide Consiglio

²⁹ Il dato riportato sul portale della Camera dei Deputati è evidentemente sbagliato

12/05/1867			Luigi Giordano	126	
Suppletiva del 28/08/1870	992	244	Luigi Giordano Davide Consiglio	123 106	
Ballottaggio suppletiva del 04/09/1870	992	405	Davide Consiglio Luigi Giordano	260 141	Davide Consiglio

Collegio di Napoli X (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	992	274	Davide Consiglio Giuseppe De Luca	165 98	
Ballottaggio del 27/11/1870	992	438	Davide Consiglio Giuseppe De Luca	227 195	Davide Consiglio

Collegio di Napoli X (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	983	297	Davide Consiglio Tommaso Valiante	191 95	
Ballottaggio del 15/11/1874	983	391	Davide Consiglio Tommaso Valiante	246 135	Davide Consiglio

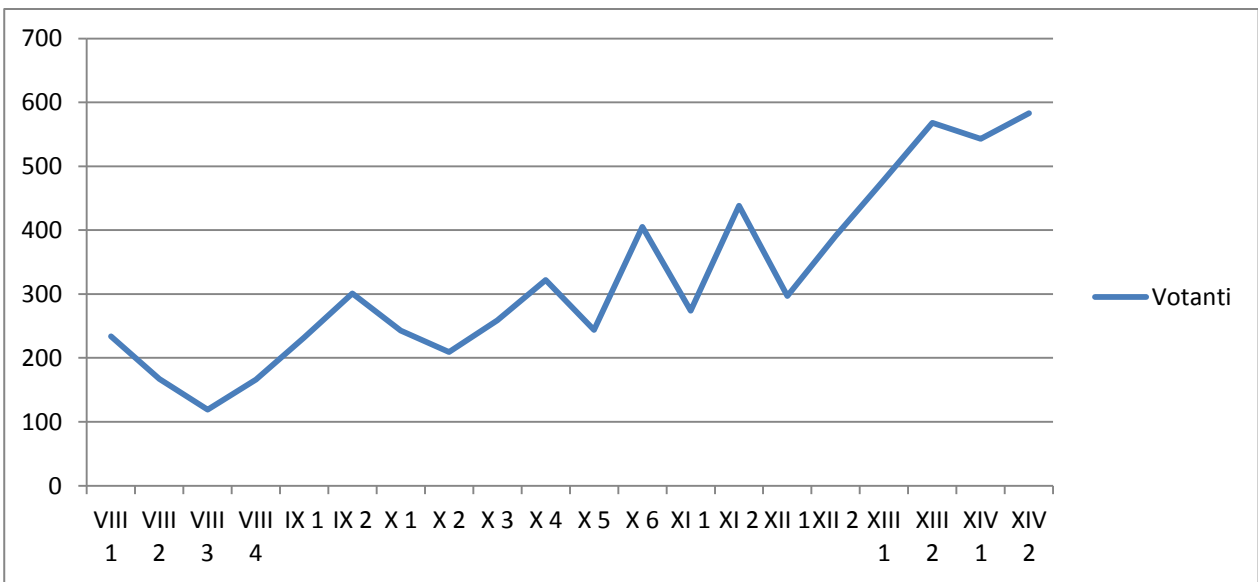
Collegio di Napoli X (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1018	479	Marziale Capo Davide Consiglio	300 169	
Ballottaggio del 12/11/1874	1018	568	Marziale Capo Davide Consiglio	355 200	Marziale Capo

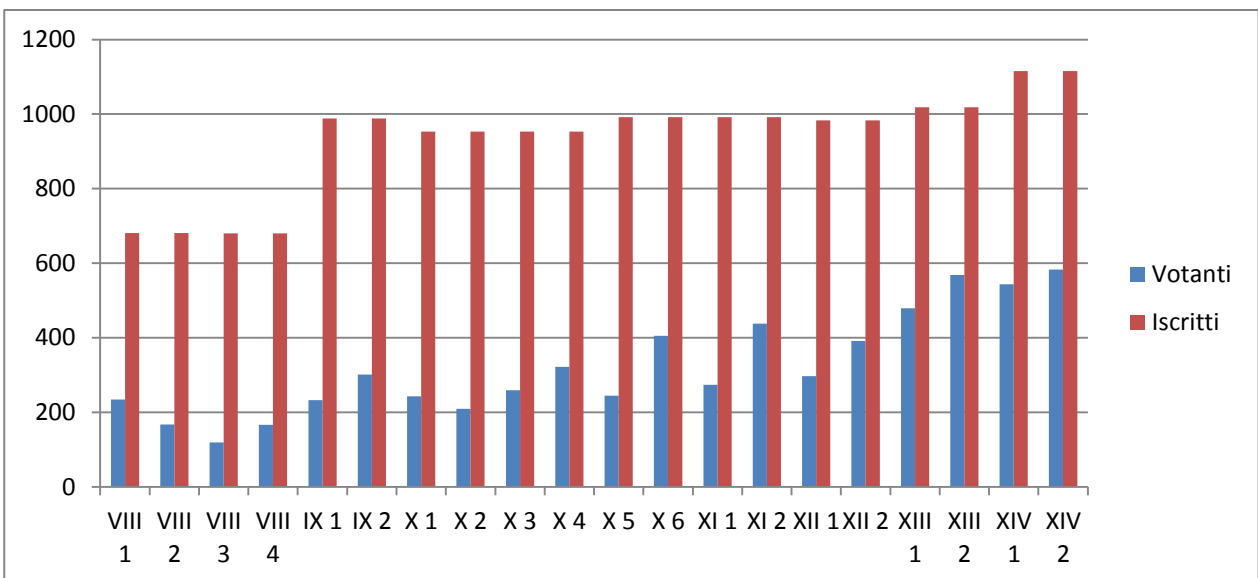
Collegio di Napoli X (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1115	543	Marziale Capo Errico Curati Tommaso Testa	333 101 96	
Ballottaggio del 23/05/1880	1115	583	Marziale Capo Errico Curati	379 187	Marziale Capo

Affluenza alle urne collegio di Napoli X (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli X (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli X (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
10	20	0.5

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
6	20	0.3

COLLEGIO DI NAPOLI XI

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di Pendino ed i comuni suburbani di S. Giorgio a Cremano del circondario di Barra, i comuni suburbani di S. Sebastiano, Massa di Somma e Pollena e Trocchia del circondario di S. Anastasia.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI XI (1861-1882)

Collegio di Napoli XI (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	578	335	Silvio Spaventa Liborio Romano Enrico Cosenz	99 76 52	
Ballottaggio del 03/02/1861	578	274	Silvio Spaventa Liborio Romano	212 62	Silvio Spaventa
Suppletiva del 07/04/1861	578	208	F.S. Correrà Aurelio Saliceti	59 50	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	578	254	Aurelio Saliceti F.S. Correrà	165 80	Aurelio Saliceti
Suppletiva del 23/02/1862	598	230	Luigi Giordano Giuseppe Ciliberti	74 69	
Ballottaggio suppletiva del 02/03/1862	598	292	Luigi Giordano Giuseppe Ciliberti	178 112	Luigi Giordano

Collegio di Napoli XI (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	850	343	Giuseppe Ciliberti Luigi Giordano	154 143	
Ballottaggio del 29/10/1865	850	484	Luigi Giordano Giuseppe Ciliberti	243 222	Luigi Giordano

Collegio di Napoli XI (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	928	481	Giuseppe Ciliberti Luigi Giordano	253 127	
Ballottaggio del 17/03/1867	928	550	Giuseppe Ciliberti Luigi Giordano	327 207	Giuseppe Ciliberti

Collegio di Napoli XI (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1055	369	Giuseppe Ciliberti Nicola Nisco	181 91	
Ballottaggio del 27/11/1870	1055	503	Giuseppe Ciliberti Nicola Nisco	264 221	Giuseppe Ciliberti

Collegio di Napoli XI (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1069	484	Giuseppe Ciliberti Domenico Riccardi Antonio Zunica Luigi Napodano	164 144 81 61	
Ballottaggio del 15/11/1874	1069	556	Giuseppe Ciliberti Domenico Riccardi	298 228	Giuseppe Ciliberti

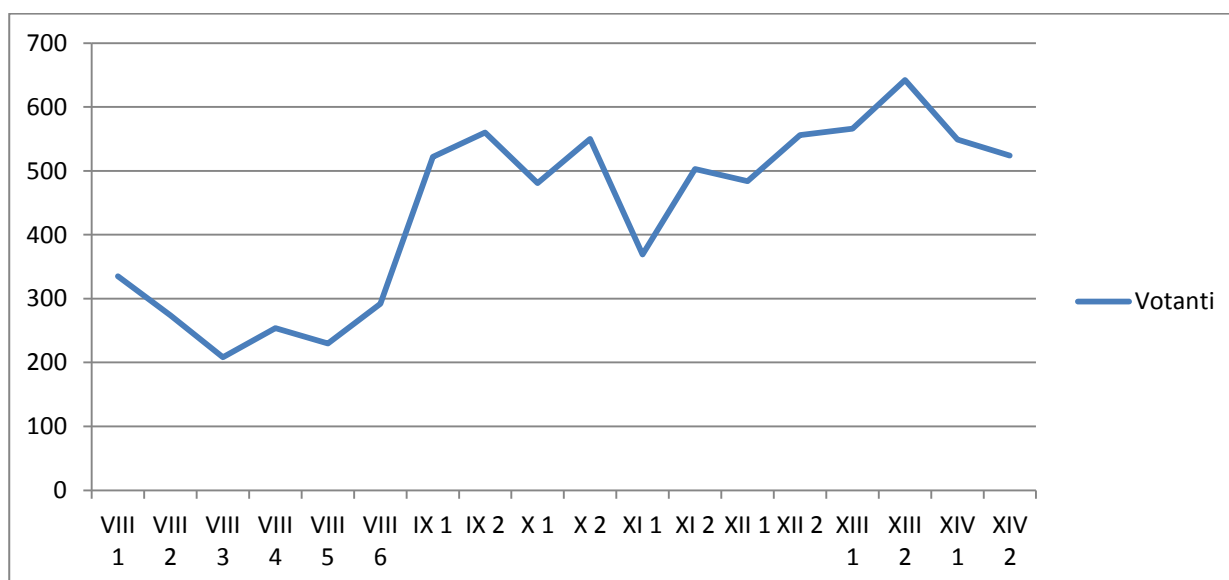
Collegio di Napoli XI (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1199	566	Giuseppe Ciliberti Nicola Amore	371 157	
Ballottaggio del 12/11/1874	1199	642	Giuseppe Ciliberti Nicola Amore	497 118	Giuseppe Ciliberti

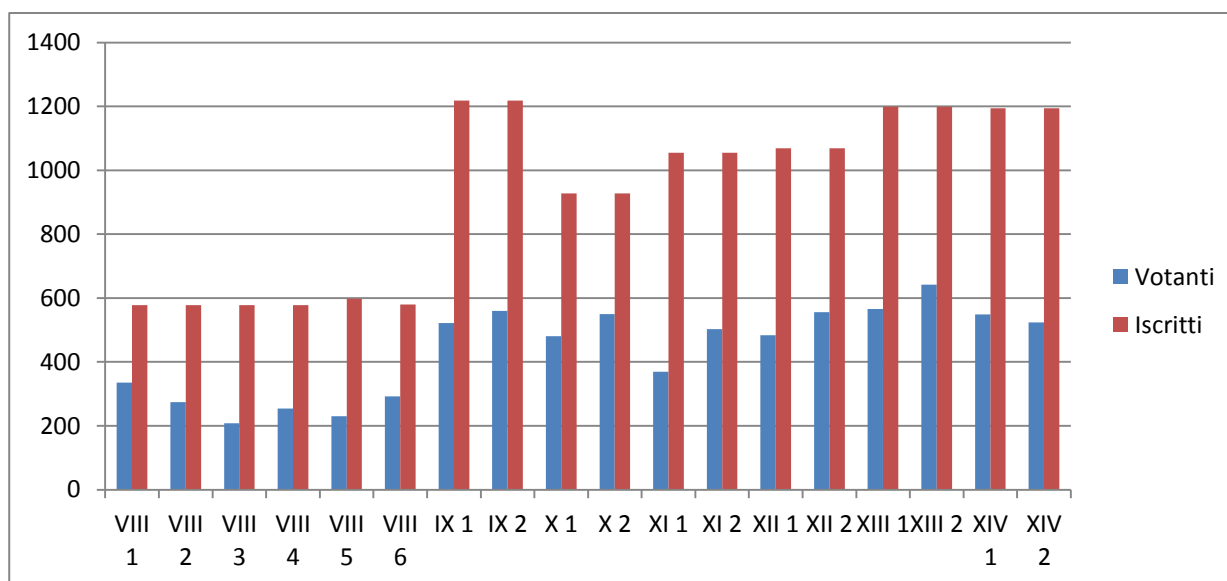
Collegio di Napoli XI (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1194	549	Alfonso Vastarini Antenore Bozzoni	329 197	
Ballottaggio del 23/05/1880	1194	524	Alfonso Vastarini Antenore Bozzoni	503 16	Alfonso Vastarini

Affluenza alle urne collegio di Napoli XI (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli XI (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli XI (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
9	18	0.5

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	18	0.27

COLLEGIO DI NAPOLI XII

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: circondario di Porto.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NAPOLI XII (1861-1882)

Collegio di Napoli XII (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	570	265	Errico Castellano Aurelio Saliceti Luigi Rossi	99 66 60	
Ballottaggio del 03/02/1861	570	235	Errico Castellano Aurelio Saliceti	125 108	Errico Castellano

Collegio di Napoli XII (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	816	243	Ippolito Masci Enrico Spasiano Errico Castellano	68 60 55	
Ballottaggio del 29/10/1865	816	271	Enrico Spasiano Ippolito Masci	143 124	Enrico Spasiano

Collegio di Napoli XII (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	817	375	Enrico Spasiano Ippolito Masci	155 83	
Ballottaggio del 17/03/1867	817	405	Ippolito Masci Enrico Spasiano	205 195	Ippolito Masci

Collegio di Napoli XII (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	615	173	Luigi Castelli Guglielmo Acton	92 74	
Ballottaggio del 27/11/1870	615	258	Luigi Castelli Guglielmo Acton	125 123	Luigi Castelli
Suppletiva del 15/01/1871	616	255	Nicola Amore Luigi Castelli	131 75	
Ballottaggio suppletiva del 15/01/1871	616	289	Nicola Amore Luigi Castelli	176 102	Nicola Amore

Collegio di Napoli XII (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	991	525	Salvatore Fusco Nicola Amore Giuseppe Mantese	273 151 86	
Ballottaggio del 15/11/1874	991	561	Salvatore Fusco Nicola Amore	315 228	Salvatore Fusco

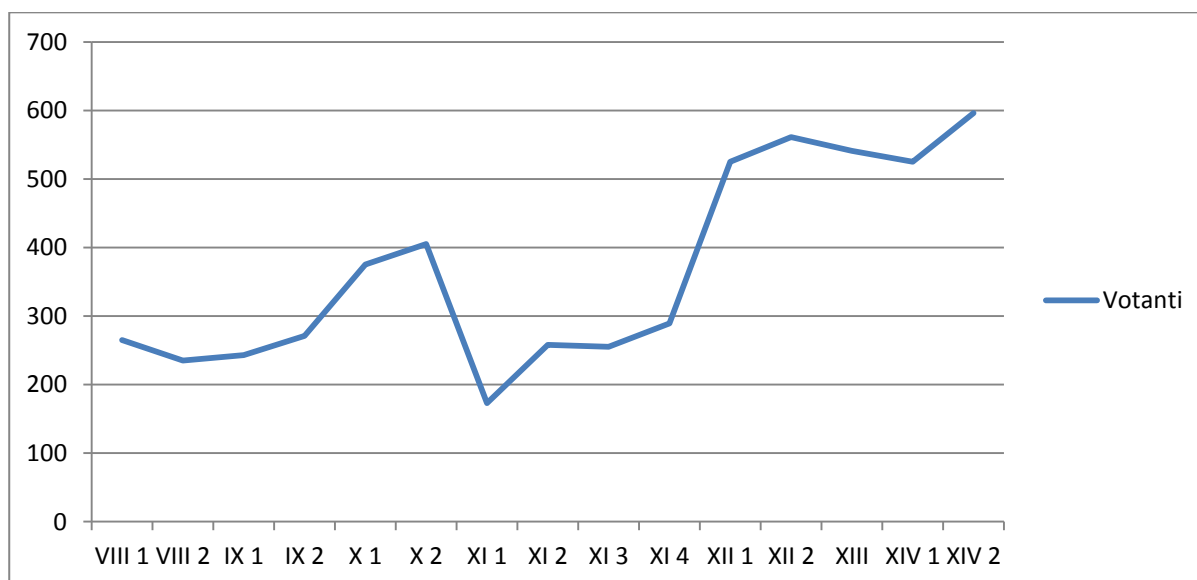
Collegio di Napoli XII (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1068	541	Salvatore Fusco	535	Salvatore Fusco

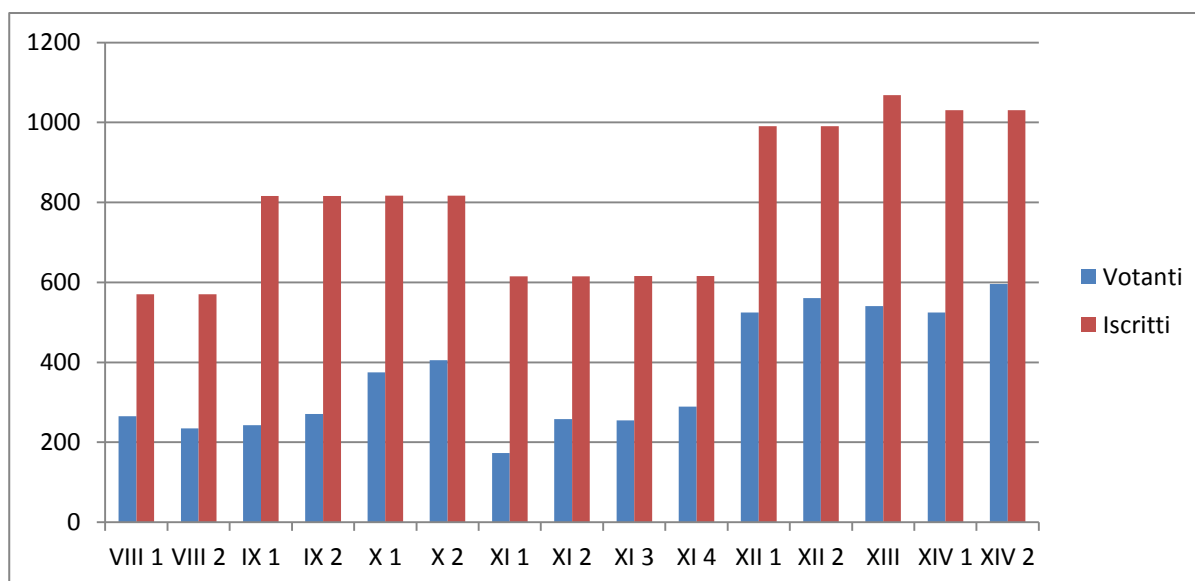
Collegio di Napoli XII (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1031	525	Salvatore Fusco Nicola Tramontano	292 202	
Ballottaggio del 23/05/1880	1031	596	Salvatore Fusco Nicola Tramontano	375 212	Salvatore Fusco

Affluenza alle urne collegio di Napoli XII (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Napoli XII (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Napoli XII (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
7	15	0.46

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
6	15	0.4

COLLEGIO DI NOCERA INFERIORE

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto dai seguenti comuni: Nocera Inferiore, Nocera Superiore, S. Giorgio, Pagani, meno i comuni di S. Egidio e Corbara.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NOCERA INFERIORE (1861-1882)

Collegio di Nocera Inferiore (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	812	525	Raffaele Conforti Michele Pironti	269 94	
Ballottaggio del 03/02/1861	812	438	Michele Pironti Raffaele Conforti	401 32	Michele Pironti

Collegio di Nocera Inferiore (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	811	480	Francesco Calvanese Alfonso Origlia Francesco Mauro	200 172 95	
Ballottaggio del 29/10/1865	811	605	Francesco Calvanese Alfonso Origlia	315 274	Francesco Calvanese

Collegio di Nocera Inferiore (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	844	447	Alfonso Origlia Francesco Calvanese	265 101	
Ballottaggio del 17/03/1867	844	606	Alfonso Origlia Francesco Calvanese	418 169	Alfonso Origlia

Collegio di Nocera Inferiore (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	881	497	Giovanni Pagliara Giuseppe Lanzara Luigi Guerritore Giovanni Arcucci Nicola Tramontano	121 99 89 78 70	
Ballottaggio del 27/11/1870	811	533	Giuseppe Lanzara Giovanni Pagliara	304 205	Giuseppe Lanzara

Collegio di Nocera Inferiore (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1017	743	Giuseppe Lanzara Francesco Calvanese Luigi Guerritore	516 138 61	Giuseppe Lanzara

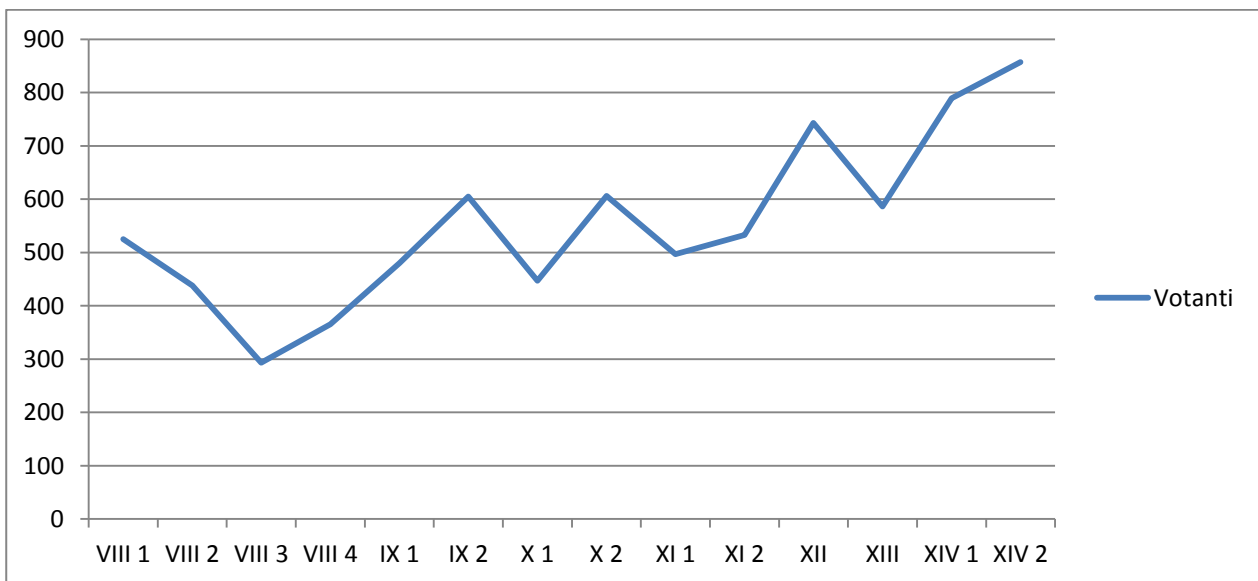
Collegio di Nocera Inferiore (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1021	586	Giuseppe Lanzara Francesco Calvanese	449 118	Giuseppe Lanzara

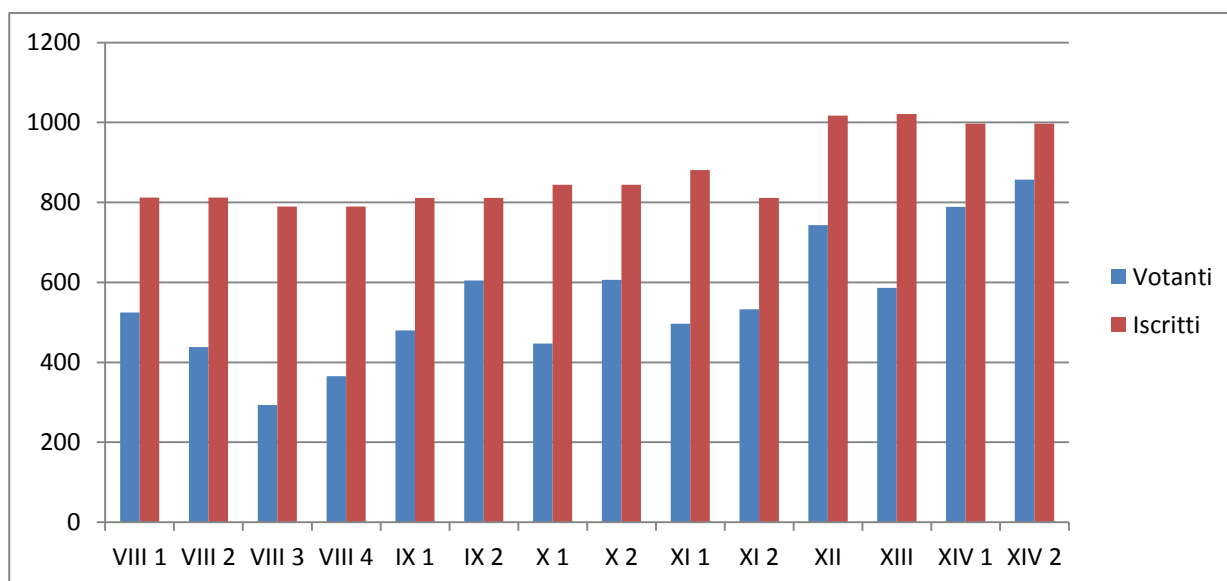
Collegio di Nocera Inferiore (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	997	789	F. De Filippis Giuseppe Lanzara A.B. Lucarelli	336 261 162	
Ballottaggio del 23/05/1880	997	857	Giuseppe Lanzara F. De Filippis	432 412	Giuseppe Lanzara

Affluenza alle urne collegio di Nocera Inferiore (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Nocera Inferiore (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Nocera Inferiore (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
6	14	0.43

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
4	14	0.28

COLLEGIO DI NOLA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto dai seguenti comuni: Nola, meno i comuni di Cimitile, Casamarciano e Visciano; Palma, Lauro e Saviano.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI NOLA (1861-1882)

Collegio di Nola (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	961	692	Antonio Ciccone Aniello Ventre	516 148	Antonio Ciccone
Suppletiva del 13/12/1863	834	403	Antonio Ciccone Alessandro Pinto	157 151	
Ballottaggio Suppletiva del 20/12/1863	834	485	Alessandro Pinto Antonio Ciccone	293 185	Alessandro Pinto

Collegio di Nola (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	914	489	Michele Rossi Antonio Ciccone	249 191	
Ballottaggio del 29/10/1865	914	630	Michele Rossi Antonio Ciccone	423 200	Michele Rossi

Collegio di Nola (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	891	526	Michele Rossi Edoardo Pandola	328 166	Michele Rossi

Collegio di Nola (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	963	638	Michele Rossi Edoardo Pandola Francesco Giordano	285 249 78	
Ballottaggio del 27/11/1870	9653	752	Edoardo Pandola Michele Rossi	481 259	Edoardo Pandola

Collegio di Nola (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1096	901	Gaspare Coccozza Edoardo Pandola Ottavio Cecaro	476 263 139	Gaspare Coccozza

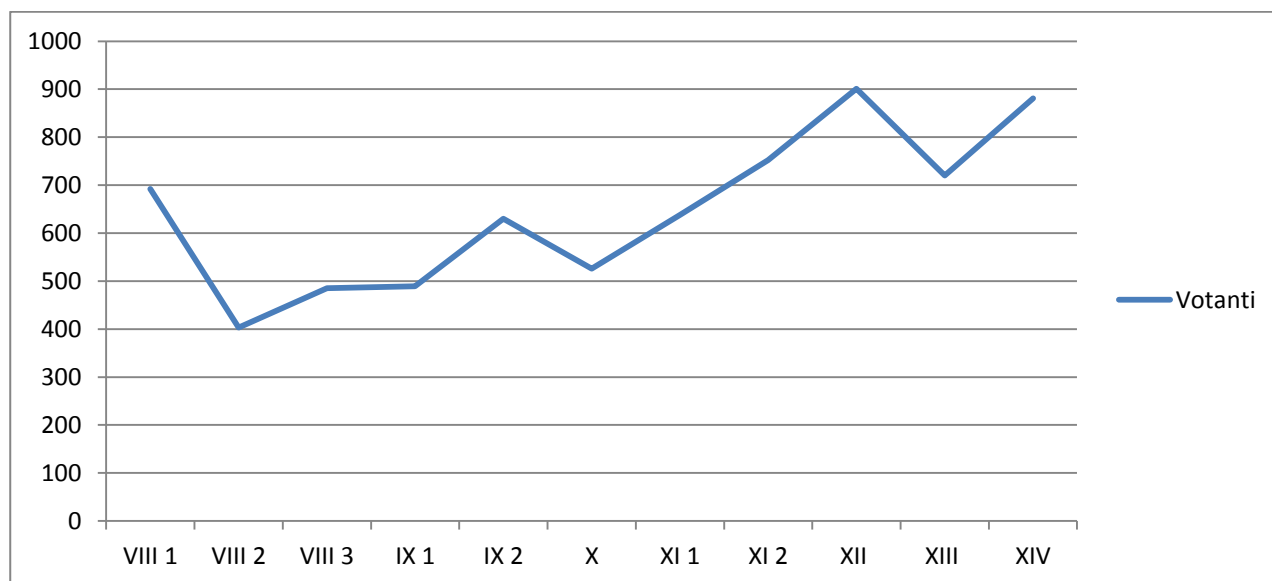
Collegio di Nola (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1137	720	Gaspare Coccozza	708	Gaspare Coccozza

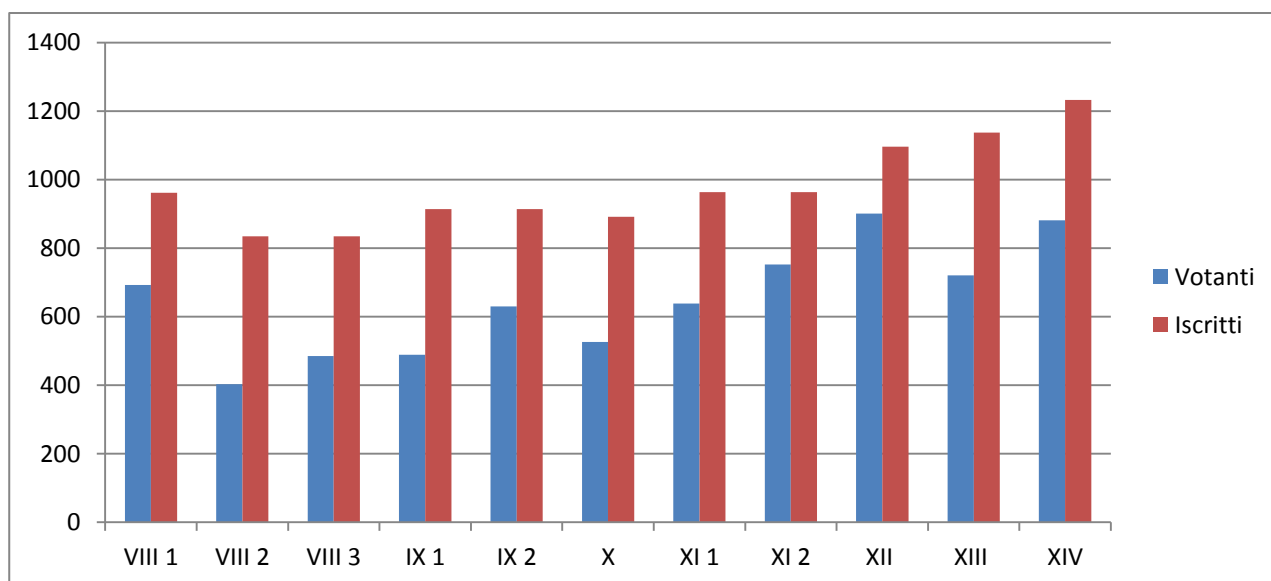
Collegio di Nola (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1232	881	Gaspare Coccozza	876	Gaspare Coccozza

Affluenza alle urne collegio di Nola (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Nola (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Nola (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
3	11	0.27

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	11	0.45

COLLEGIO DI PIEDIMONTE D'ALIFE

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto dai seguenti comuni: Piedimonte, meno il comune di Gioia, Venafro, Castellone e Capriati.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI PIEDIMONTE D'ALIFE (1861-1882)

Collegio di Piedimonte d'Alife (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	796	712	Beniamino Caso Gaetano Del Giudice	391 269	Beniamino Caso
Suppletiva del 07/14/1861	905	531	Gaetano Del Giudice Leonardo Dorotea	268 215	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	905	654	Gaetano Del Giudice Leonardo Dorotea	351 296	Gaetano Del Giudice
Suppletiva del 24/01/1864	696	420	Gaetano Del Giudice Antonio Cicconi	296 109	Gaetano Del Giudice

Collegio di Piedimonte d'Alife (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
----------	----------	---------	-----------	------	--------

Generale del 22/10/1865	837	576	Gaetano Del Giudice Onorato Gaetani	365 170	Gaetano Del Giudice
-------------------------	-----	-----	--	------------	---------------------

Collegio di Piedimonte d'Alife (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	844	555	Gaetano Del Giudice Beniamino Caso	399 117	Gaetano Del Giudice

Collegio di Piedimonte d'Alife (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	842	553	Achille Del Giudice Giuseppe Talamo	437 48	Achille Del Giudice

Collegio di Piedimonte d'Alife (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	782	578	Achille Del Giudice Ettore De Ruggiero	454 113	Achille Del Giudice

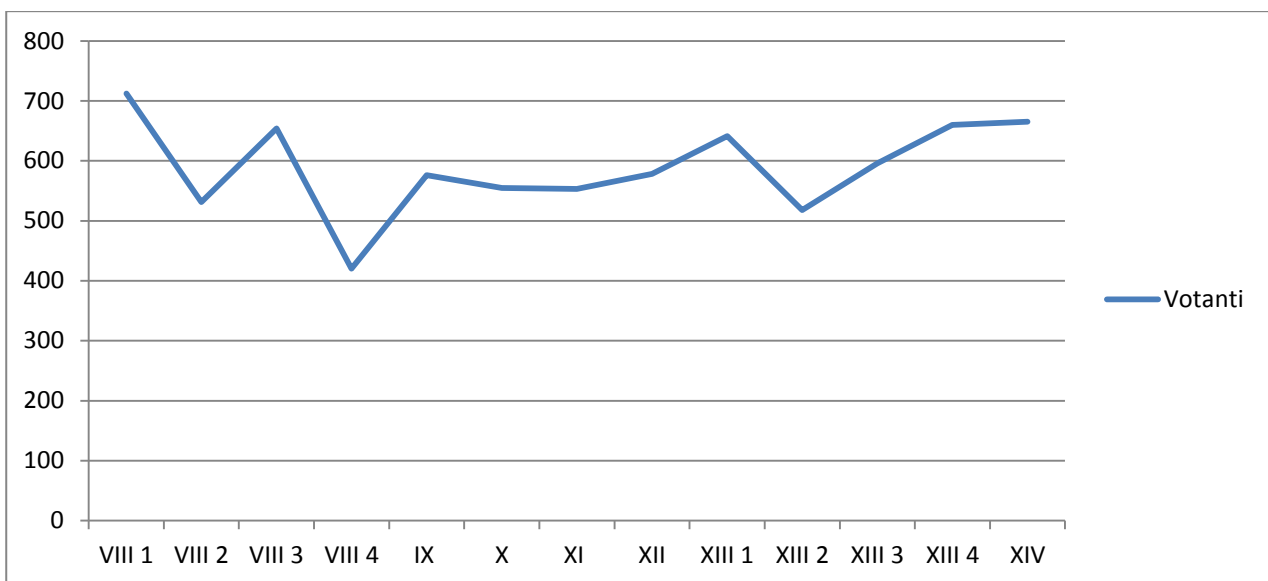
Collegio di Piedimonte d'Alife (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	778	641	Achille Del Giudice Beniamino Caso	504 120	Achille Del Giudice
Suppletiva del 10/12/1876	776	518	Francesco D'Amore Eugenio Capaldi	355 108	Francesco D'Amore
Suppletiva del 16/03/1879	742	596	R.G. di Laurenzana Rocco De Zerbi	286 272	
Ballottaggio suppletiva del 23/03/1879	742	660	Roberto Gaetani Rocco De Zerbi	355 249	Roberto Gaetani

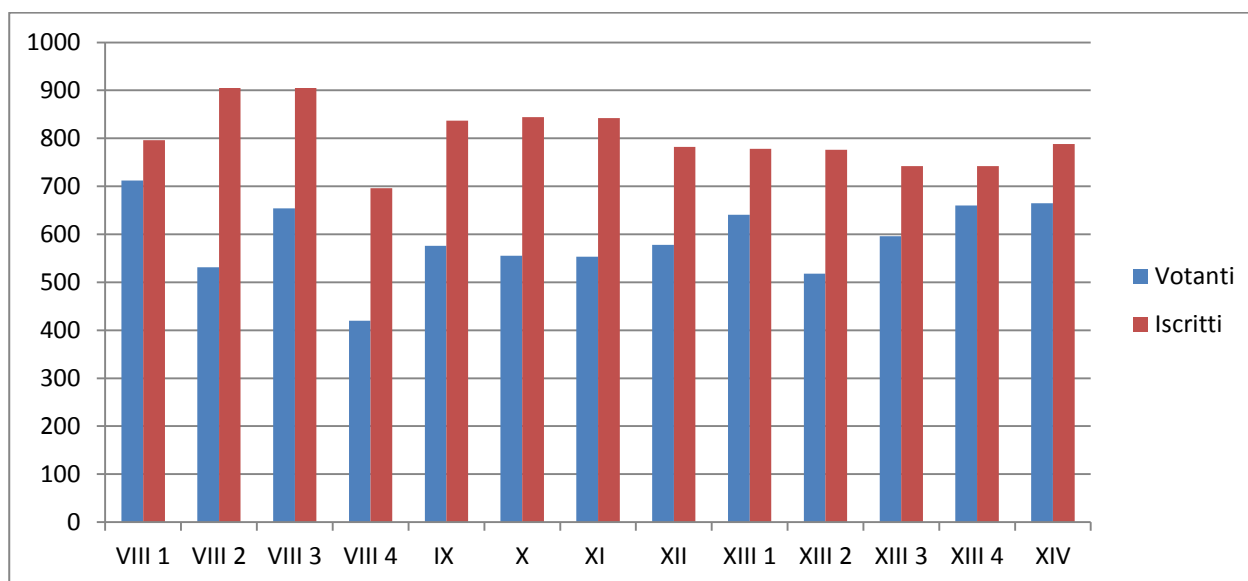
Collegio di Piedimonte d'Alife (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1876	788	665	Roberto Gaetani Rocco De Zerbi	368 275	Roberto Gaetani

Affluenza alle urne collegio di Piedimonte D'Alife (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Piedimonte D'Alife (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Piedimonte D'Alife (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
2	13	0.15

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	13	0.38

COLLEGIO DI PONTECORVO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: tenimento di Pontecorvo, circondario di Arce, Roccasecca, Roccaguglielma e Pico.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI PONTECORVO (1861-1882)

Collegio di Pontecorvo (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	687	520	G. Nicolucci F. De Camillis	460 29	G. Nicolucci
Suppletiva del 26/06/1861	722	391	G. Nicolucci	386	G. Nicolucci

Collegio di Pontecorvo (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	621	433	Pasquale Pelagalli G. Nicolucci	197 160	
Ballottaggio del 29/10/1865	621	517	Pasquale Pelagalli G. Nicolucci	306 204	Pasquale Pelagalli

Collegio di Pontecorvo (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	763	435	Pasquale Pelagalli Tito Lopez	391 29	Pasquale Pelagalli

Collegio di Pontecorvo (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	868	542	Pasquale Pelagalli Tommaso Carocci	379 119	Pasquale Pelagalli

Collegio di Pontecorvo (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	734	459	Pasquale Pelagalli	444	Pasquale Pelagalli

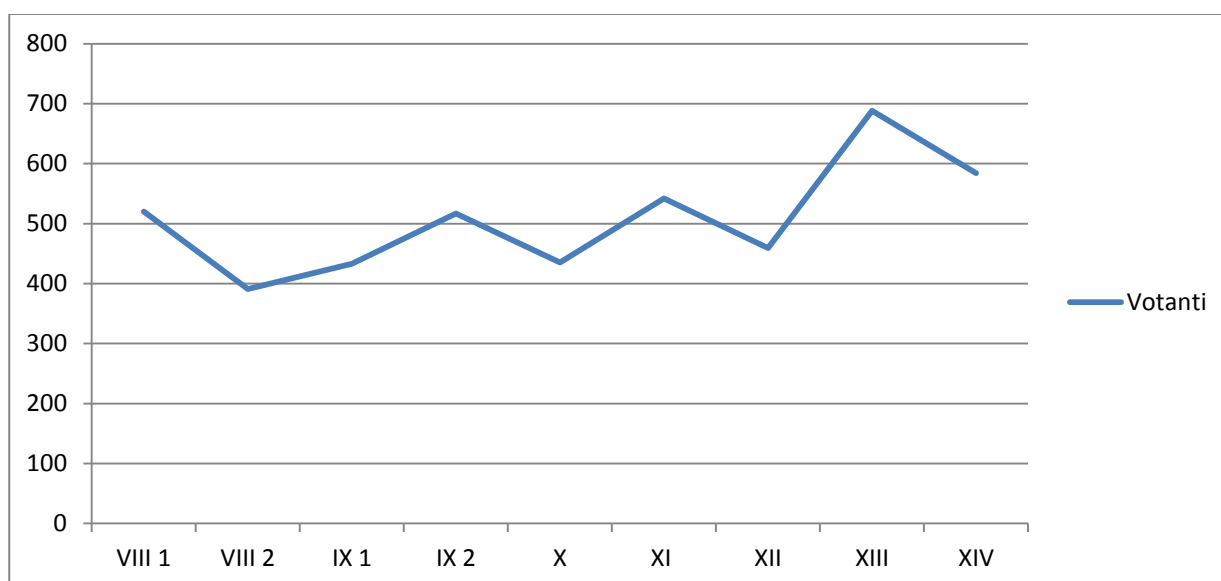
Collegio di Pontecorvo (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	807	688	Federigo Grossi Pasquale Pelagalli	411 252	Federigo Grossi

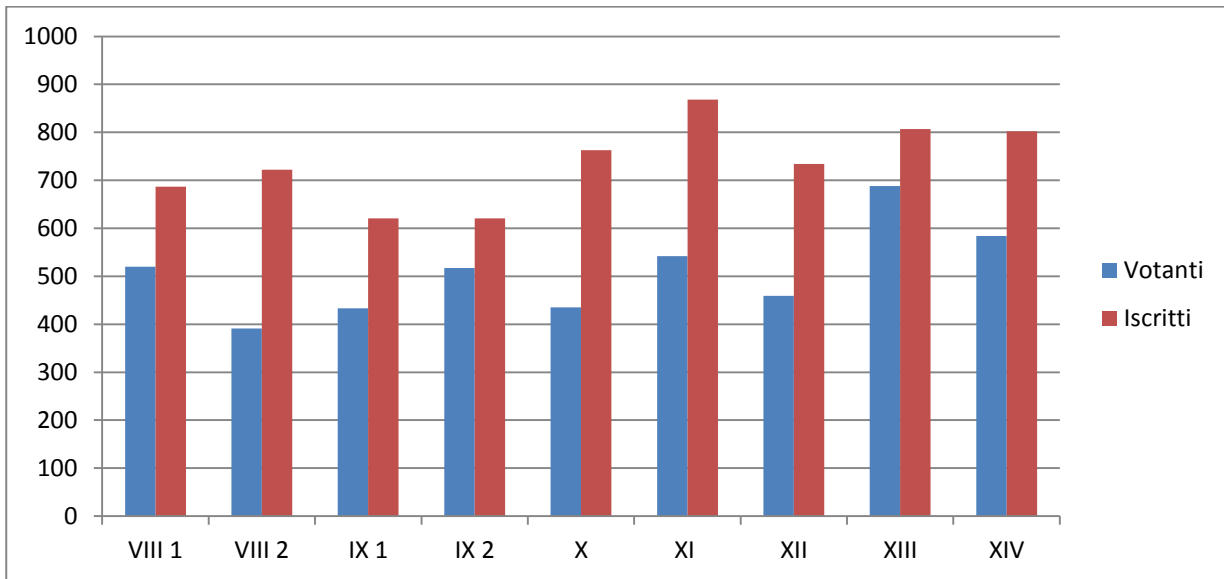
Collegio di Pontecorvo (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	802	584	Federigo Grossi Pietro Tommasini	490 83	Federigo Grossi

Affluenza alla urne collegio di Pontecorvo (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Pontecorvo (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Pontecorvo (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
1	9	0.11

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
3	9	0.33

COLLEGIO DI POZZUOLI

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: il circondario di Pozzuoli, meno i comuni di Soccavo e Pianura, il circondario di Ventotene, d'Ischia, di Forio e di Procida.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI POZZUOLI (1861-1882)

Collegio di Pozzuoli (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	821	474	Antonio Scialoja Biagio Russo Giuseppe Da Forio	276 66 58	Antonio Scialoja
Suppletiva del 30/11/1862	686	318	A.Scotti Galletta Francesco Avellino	121 76	
Ballottaggio suppletiva del 07/12/1862	686	466	A.Scotti Galletta Francesco Avellino	264 200	A.Scotti Galletta

Collegio di Pozzuoli (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1177	592	Luigi Alfonso Miceli Luigi Indelli	183 141	

			Francesco Avellino Giacomo Mazza	116 64	
Ballottaggio del 29/10/1865	1177	657	Luigi Alfonso Miceli Luigi Indelli	385 253	Luigi Alfonso Miceli
Suppletiva del 31/12/1865	1163	552	Francesco Avellino Francesco Cucchi	278 204	
Ballottaggio suppletiva del 07/01/1866	1163	726	Francesco Avellino Francesco Cucchi	404 311	Francesco Avellino

Collegio di Pozzuoli (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1012	566	Damiano Assanti Giuseppe Strucchi Giuseppe De Luca	227 152 127	
Ballottaggio del 17/03/1867	1012	664	Damiano Assanti Giuseppe Strucchi	347 306	Damiano Assanti
Suppletiva del 24/05/1868	977	464	Damiano Assanti Giuseppe Strucchi	288 141	
Ballottaggio suppletiva del 31/05/1868	977	469	Damiano Assanti Giuseppe Strucchi	348 111	Damiano Assanti

Collegio di Pozzuoli (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	968	568	Damiano Assanti Achille Maglione Ambrogio Greco Giuseppe Mantese	227 131 89 57	
Ballottaggio del 27/11/1870	968	605	Damiano Assanti Achille Maglione	348 238	Damiano Assanti
Suppletiva del 14/12/1873	975	647	Simone de Saint Bon Rocco De Zerbi	487 134	Simone de Saint Bon

Collegio di Pozzuoli (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	987	604	S.A. di Saint Bon Corrado Boscarini	527 53	S.A. di Saint Bon

Collegio di Pozzuoli (1876-1880)

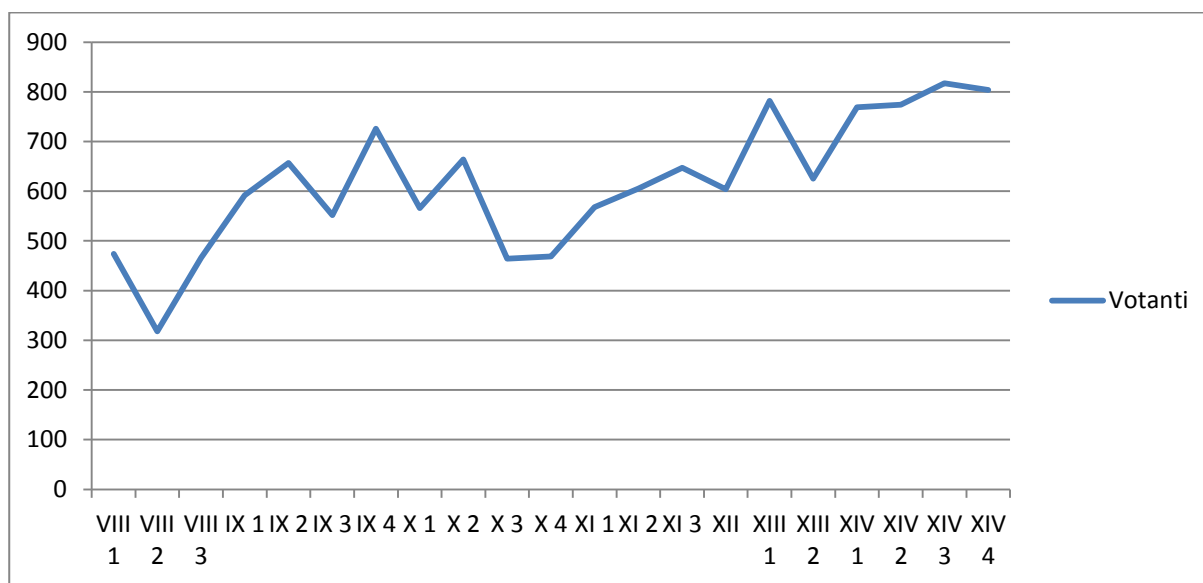
ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1111	782	Amilcare Anguissola Ambrogio Greco S. A. di Saint Bon Erasmus Di Lustro Matteo Lacava	314 133 91 88 62	

			Enrico Califani	61	
Ballottaggio del 12/11/1874	1111	625	Amilcare Anguissola Ambrogio Greco	570 27	Amilcare Anguissola

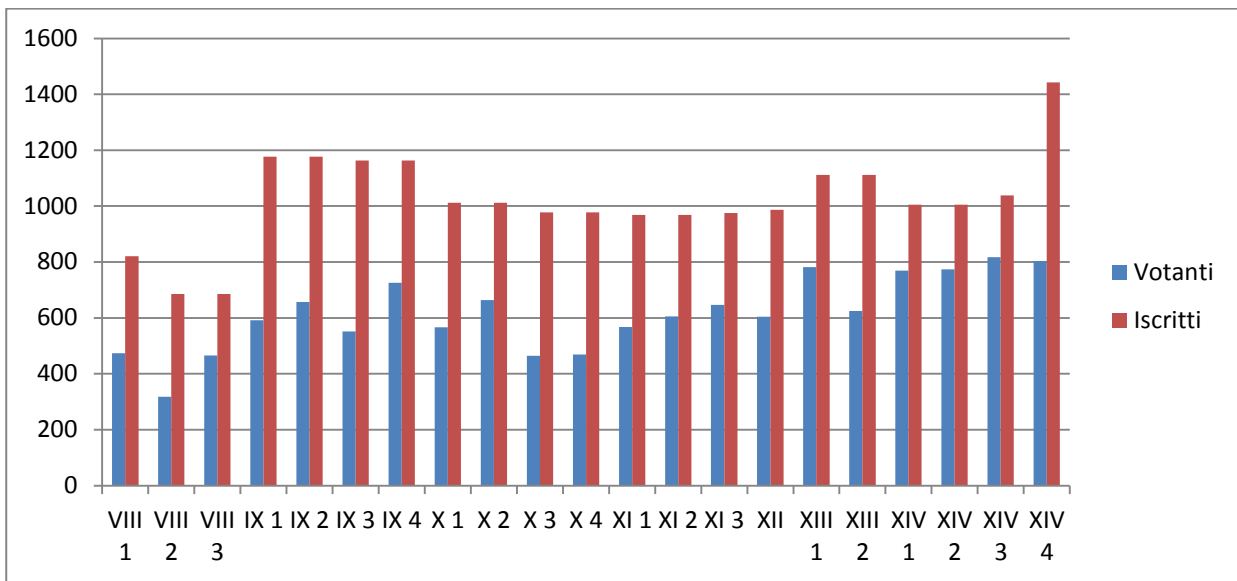
Collegio di Pozzuoli (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1005	769	Luigi Alfonso Miceli Luigi Manzella Achille Olivieri Enrico Scialoja	234 226 220 80	
Ballottaggio del 23/05/1880	1005	774	Luigi Alfonso Miceli Luigi Manzella	450 319	Luigi Alfonso Miceli
Suppletiva del 11/07/1880	1038	817	Carlo Turi Luigi Manzella	451 353	Carlo Turi
Suppletiva del 09/01/1881	1443	804	Achille Olivieri Erasmus di Lustrò	670 96	Achille Olivieri

Affluenza alle urne collegio di Pozzuoli (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Pozzuoli (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Pozzuoli (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
8	21	0.38

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
9	21	0.43

COLLEGIO DI SALA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Sala, Padula, Montesano, Caggiano e Sanza.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI SALA (1861-1882)

Collegio di Sala (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	684	497	Liborio Romano Giuseppe Garibaldi	295 89	Liborio Romano
Suppletiva del 07/04/1861	663	330	Giuseppe Giuliano D. Abatemarco Francesco Giordano	91 84 60	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	663	335	D. Abatemarco Giuseppe Giuliano	172 162	D. Abatemarco

Collegio di Sala (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	674	416	Giuseppe Giuliano Carlo Aveta	235 135	Giuseppe Giuliano

Collegio di Sala (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	672	437	G. Di San Donato A. Nunziante Francesco Lovito	294 73 66	G. di San Donato
Suppletiva del 05/5/1867	681	415	Francesco Ferrara Giovanni Caracciolo	356 42	Francesco Ferrara
Suppletiva del 16/06/1867	678	290	Ruggero De Ruggieri Nicola Amore	183 50	
Ballottaggio suppletiva del 23/06/1867	678	367	Ruggero De Ruggieri Nicola Amore	227 133	Ruggero De Ruggieri

Collegio di Sala (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	668	273	R. De Ruggieri Orazio Abbamonte	257 10	R. De Ruggieri
Suppletiva del 25/06/1871	663	425	Luigi Alfonso Miceli Matteo Lucciani Salvatore Conforti	183 170 55	
Ballottaggio suppletiva del 1/02/1871	663	503	Luigi Alfonso Miceli Matteo Lucciani	259 243	Luigi Alfonso Miceli

Collegio di Sala (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	749	601	Luigi Alfonso Miceli Enrico Pessina	323 274	Luigi Alfonso Miceli
Suppletiva del 27/12/1874	749	522	A. Della Rocca Cesare di Gaeta	255 242	
Ballottaggio suppletiva del 03/01/1875	749	582	Cesare di Gaeta A.Della Rocca	298 280	Cesare di Gaeta

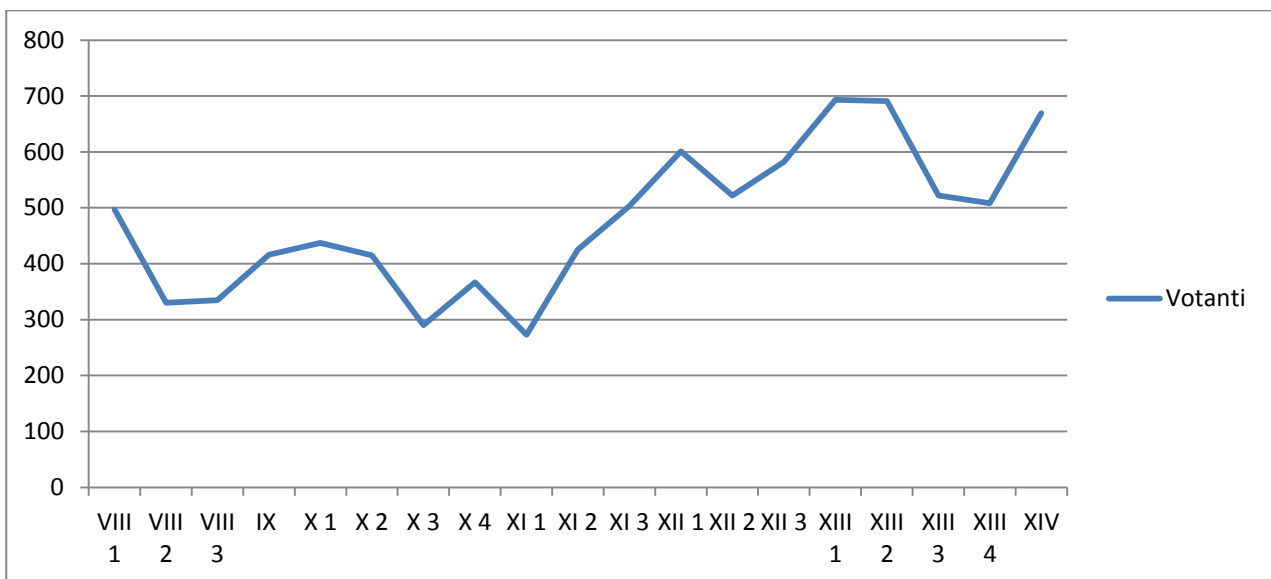
Collegio di Sala (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	880	693	Alessandro Oliva Enrico Pessina Cesare di Gaeta	266 234 190	
Ballottaggio del 12/11/1874	880	691	Enrico Pessina Alessandro Oliva	379 311	Enrico Pessina
Suppletiva del 08/12/1878	877	522	Enrico Pessina	521	Enrico Pessina
Suppletiva del 20/04/1879	868	508	Cesare di Gaeta D. De Petrinis	485 12	Cesare di Gaeta

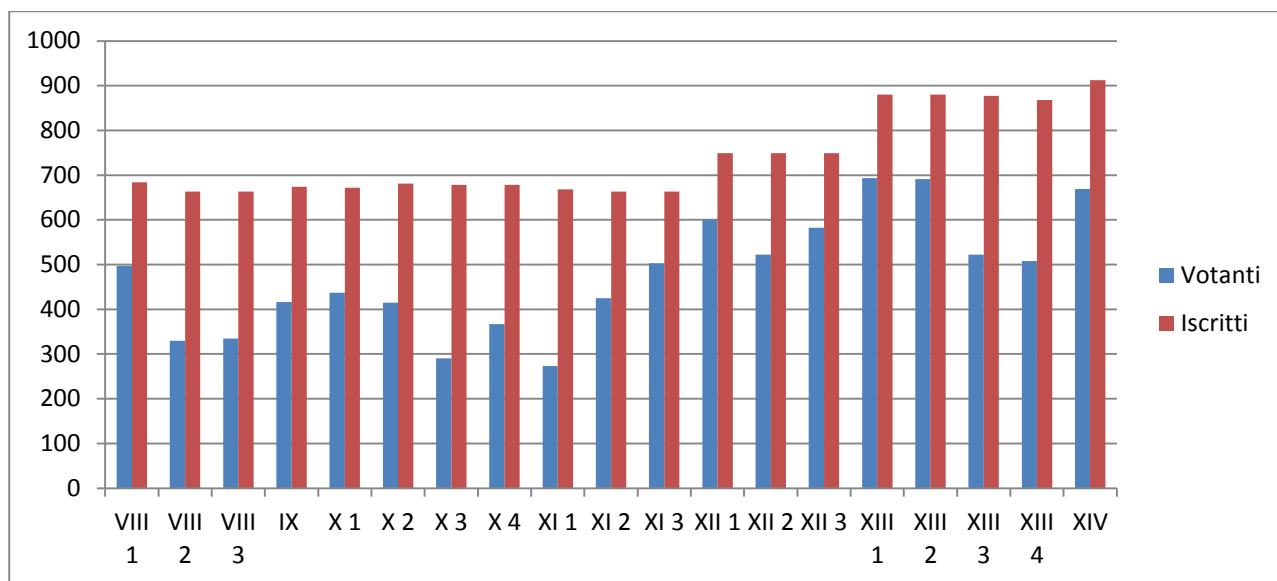
Collegio di Sala (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	912	669	Cesare di Gaeta D. De Petrinis	446 218	Cesare di Gaeta

Affluenza alle urne collegio di Sala (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Sala (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Sala (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
4	19	0.21

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
9	19	0.47

COLLEGIO DI SALERNO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Salerno e Cava.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI SALERNO (1861-1882)

Collegio di Salerno (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1356	1061	Giovanni D'Avossa P. Atenolfi	837 193	Giovanni D'Avossa
Suppletiva del 23/06/1861	1359	610	Giovanni Nicotera A.F. Pinelli G.A. Longo	257 226 79	
Ballottaggio suppletiva del 30/06/1861	1359	718	Giovanni Nicotera A.F. Pinelli	366 336	Giovanni Nicotera
Suppletiva del 10/01/1864	1350	841	Giovanni Nicotera Carlo Coda Giovanni Centola	532 162 127	Giovanni Nicotera

Collegio di Salerno (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1093	856	Giovanni Nicotera Nino Bixio	569 231	
Ballottaggio del 29/10/1865	1093	964	Giovanni Nicotera Nino Bixio	762 194	Giovanni Nicotera

Collegio di Salerno (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1565	610	Giovanni Nicotera Alberto Radaeli	553 27	Giovanni Nicotera

Collegio di Salerno (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1148	390	Giovanni Nicotera Pasquale Atenolfi	313 38	
Ballottaggio del 27/11/1870	1148	945	Giovanni Nicotera Pasquale Atenolfi	562 353	Giovanni Nicotera

Collegio di Salerno (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1740	774	Giovanni Nicotera Matteo Luciani	753 9	Giovanni Nicotera
Suppletiva del 09/04/1876	1727	1068	Giovanni Nicotera Giuseppe Trari	1057 1	Giovanni Nicotera

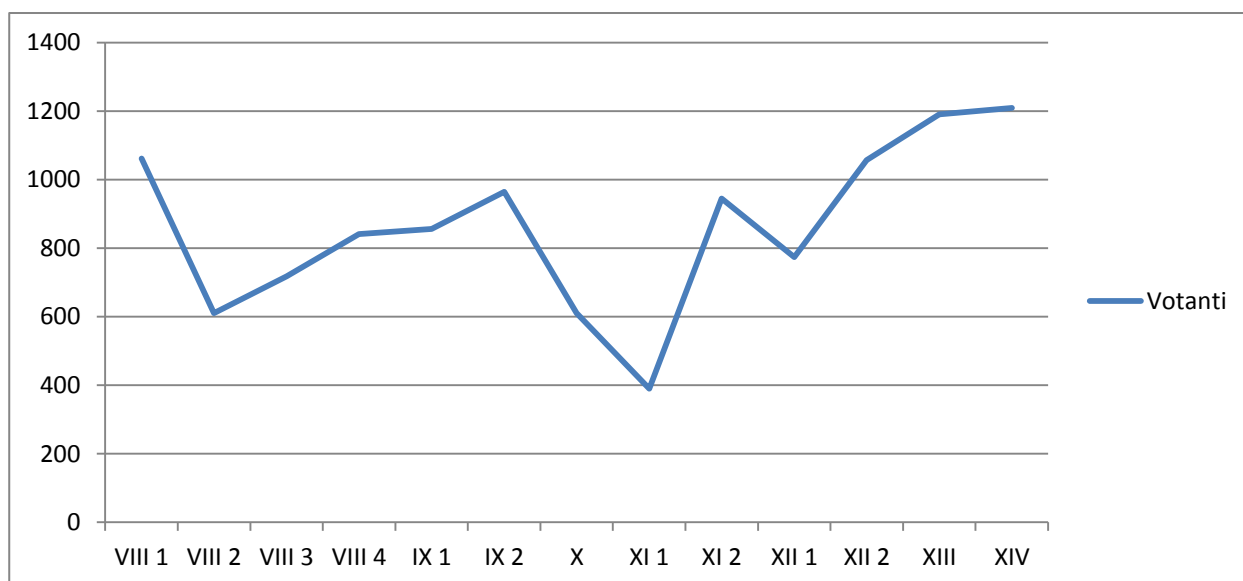
Collegio di Salerno (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1865	1190	Giovanni Nicotera Matteo Luciani	1184 1	Giovanni Nicotera

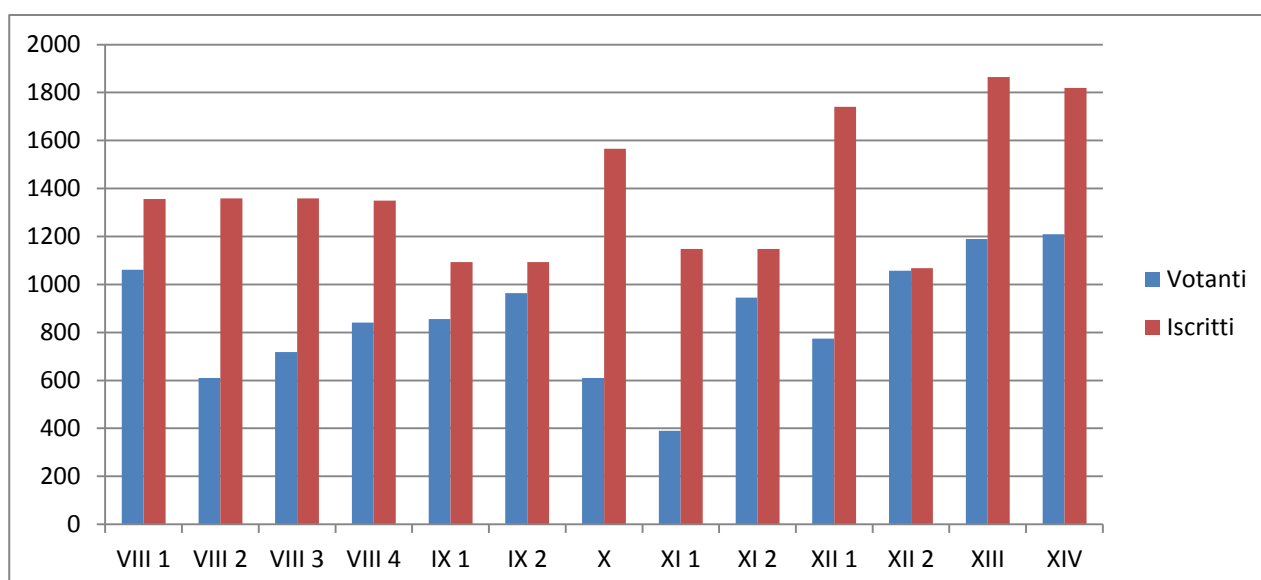
Collegio di Salerno (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1819	1209	Giovanni Nicotera Diego Tajani	742 415	Giovanni Nicotera

Affluenza alle urne collegio di Salerno (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Salerno (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Salerno (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
3	13	0.23

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
2	13	0.15

COLLEGIO DI SAN GERMANO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: S. Germano, Cervaro ed Atina, più il comune di Settefrati del circondario di Alvito.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI SAN GERMANO (1861-1882)

Collegio di San Germano (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	729	526	Antonio Tari Ernesto Capocci	395 75	Antonio Tari
Suppletiva del 19/01/1862	726	347	Enrico Pessina Giuseppe Fanelli	324 12	Enrico Pessina

Collegio di San Germano (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	726	415	Alfonso Visocchi Giovanni Di Filippo	219 160	
Ballottaggio del 29/10/1865	726	516	Alfonso Visocchi Giovanni Di Filippo	317 194	Alfonso Visocchi

Collegio di San Germano (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	769	470	F. De Sanctis G. De Martino	364 88	F. De Sanctis
Suppletiva del 05/05/1867	762	350	F. Palasciano Alfonso Visocchi	237 99	
Ballottaggio suppletiva del 12/05/1867	762	347	F. Palasciano Alfonso Visocchi	324 14	F. Palasciano

Collegio di San Germano (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	851	546	F. Palasciano Vincenzo Grosso	366 164	F. Palasciano

Collegio di San Germano (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	725	595	F. Palasciano Enrico Caselli	352 229	F. Palasciano
Suppletiva del 28/05/1876	706	400	Alfonso Visocchi G. De Monaco	308 57	Alfonso Visocchi

Collegio di San Germano (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	751	413	Alfonso Visocchi	400	Alfonso Visocchi

Collegio di San Germano (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	751	413	Alfonso Visocchi	400	Alfonso Visocchi

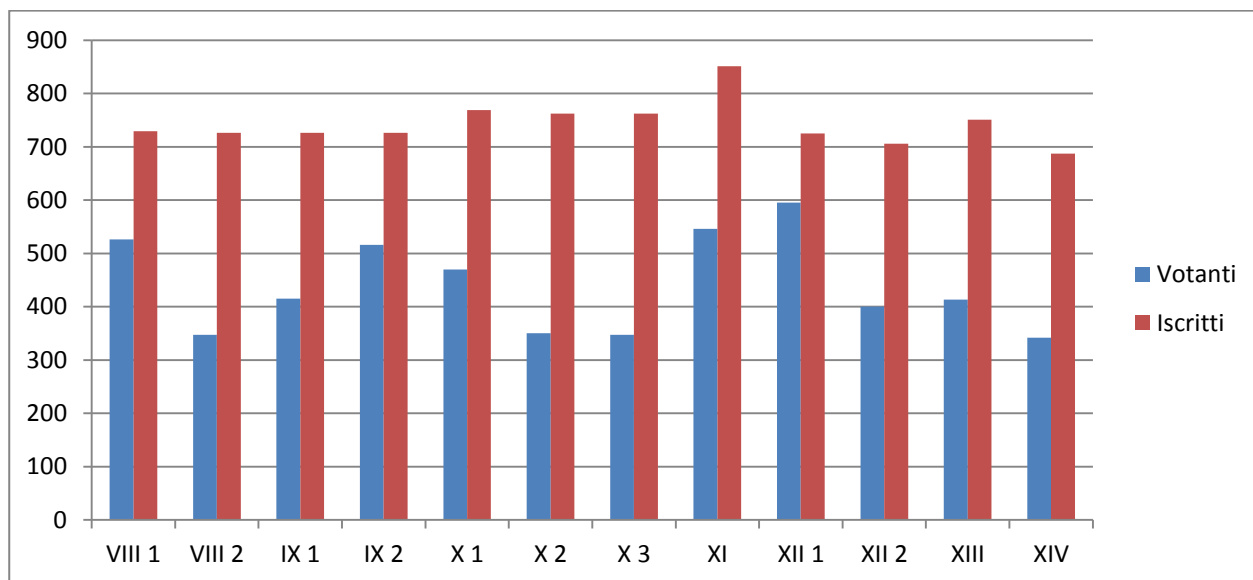
Collegio di San Germano (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	687	342	Alfonso Visocchi	329	Alfonso Visocchi

Affluenza alle urne collegio di San Germano (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di San Germano (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di San Germano (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
2	12	0.16

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
6	12	0.5

COLLEGIO DI SAN GIORGIO LA MONTAGNA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composta da: S. Giorgio la Montagna, S. Giorgio la Molarata, Pescolamazza e Paduli, più il comune di Pietradefusi del circondario di Montefusco.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI S. GIORGIO LA MONTAGNA
(1861-1882)

Collegio di S. Giorgio la Montagna (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1660	1230	Nicola Nisco P. S. Mancini	1049 47	Nicola Nisco
Suppletiva del 07/04/1861	1660	799	Nicola Nisco Pasquale D'Onofrio	690 90	Nicola Nisco

Collegio di San Giorgio la Montagna (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	668	400	Nicola Nisco Mario Matini	300 40	Nicola Nisco

Collegio di S. Giorgio la Montagna (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	695	449	Nicola Nisco Achille Sannia	264 111	Nicola Nisco

Collegio di San Giorgio la Montagna (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	828	500	Nicola Nisco Gabriele Mazzei	241 241	
Ballottaggio del 27/11/1870	828	647	Gabriele Mazzei Nicola Nisco	325 305	Gabriele Mazzei
Suppletiva del 11/06/1871	946	715	Nicola Nisco Gabriele Mazzei	402 307	Nicola Nisco

Collegio di S. Giorgio la Montagna (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1003	773	Nicola Polvere Nicola Nisco	399 354	
Ballottaggio del 15/11/1874	1003	767	Nicola Polvere Nicola Nisco	380 370	Nicola Polvere

Collegio di S. Giorgio la Montagna (1876-1880)

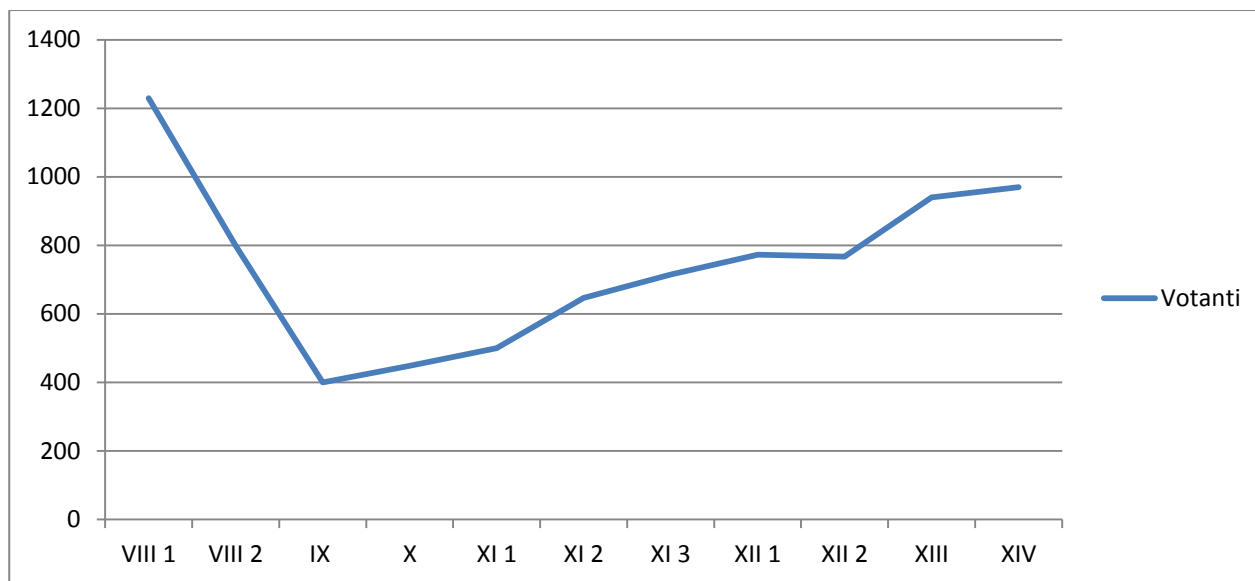
ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1115	940	Nicola Polvere	547	Nicola Polvere

			Nicola Nisco Achille De Nicola	265 103	
--	--	--	-----------------------------------	------------	--

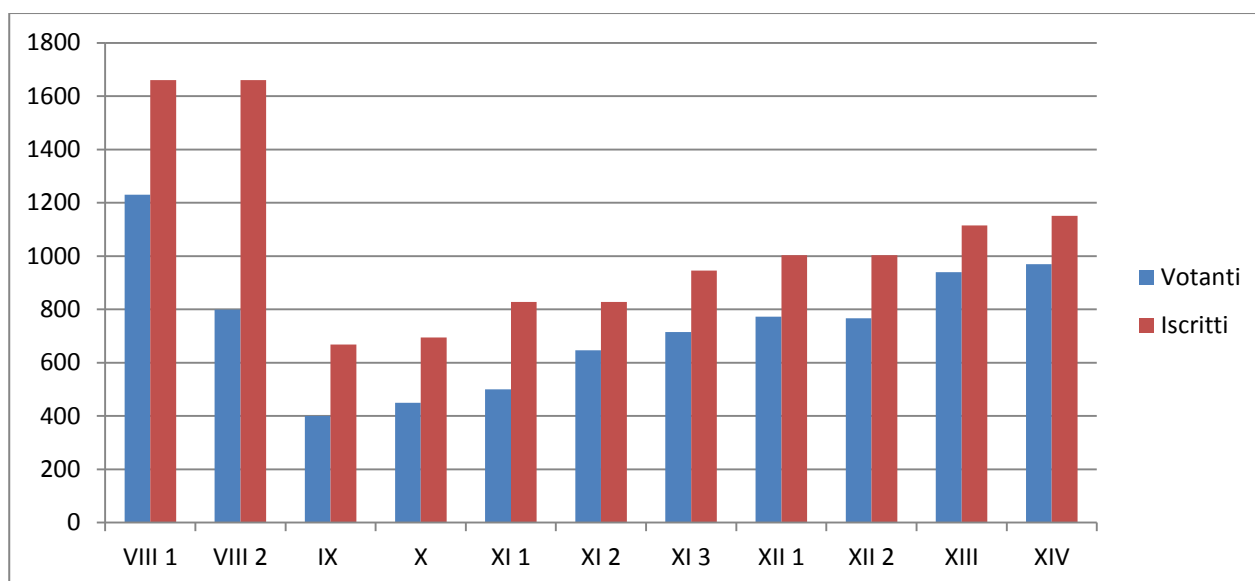
Collegio di S. Giorgio la Montagna (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1151	970	Nicola Polvere Nicola Nisco	675 274	Nicola Polvere

Affluenza alle urne collegio di San Giorgio la Montagna (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di San Giorgio la Montagna (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di San Giorgio la Montagna (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
2	11	0.18

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
3	11	0.27

COLLEGIO DI SANTA MARIA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: S. Maria e Marcianise.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI S. MARIA (1861-1882)

Collegio di S. Maria (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1008	763	Nicola Nisco Carlo Gallozzi Federico Quercia Filippo De Blasio	289 159 125 63	
Ballottaggio del 03/02/1861	1008	784	Nicola Nisco Carlo Gallozzi	525 254	Nicola Nisco
Suppletiva del 07/04/1861	1007	561	Carlo Gallozzi Francesco Pepere Federico Quercia Giuseppe Pisanelli Giacomo Coppola	162 116 100 64 56	
Ballottaggio suppletiva del 14/04/1861	1007	649	Carlo Gallozzi Francesco Pepere	486 151	Carlo Gallozzi
Suppletiva del 26/04/1863	798	420	Pietro Sterbini G. Della Valle Pasquale Ciccarelli	140 100 71	
Ballottaggio suppletiva del 03/05/1863	798	419	G. Della Valle Pietro Sterbini	218 197	G. Della Valle

Collegio di S. Maria (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	974	599	Candido A. Vecchi Pasquale Ciccarelli	280 241	
Ballottaggio del 29/10/1865	974	713	Candido A. Vecchi Pasquale Ciccarelli	413 294	Candido A. Vecchi

Collegio di S. Maria (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1008	537	P.S. Mancini Federico Quercia	482 23	P.S. Mancini
Suppletiva del 05/05/1867	1002	634	Giovanni Baracco F.D. Guerrazzi	398 202	Giovanni Baracco

Collegio di Santa Maria (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1131	745	Giovanni Barracco Augusto Pierantoni	448 252	Giovanni Barracco

Collegio di Santa Maria (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1047	885	Augusto Pierantoni Alessandro Novelli	467 405	Augusto Pierantoni

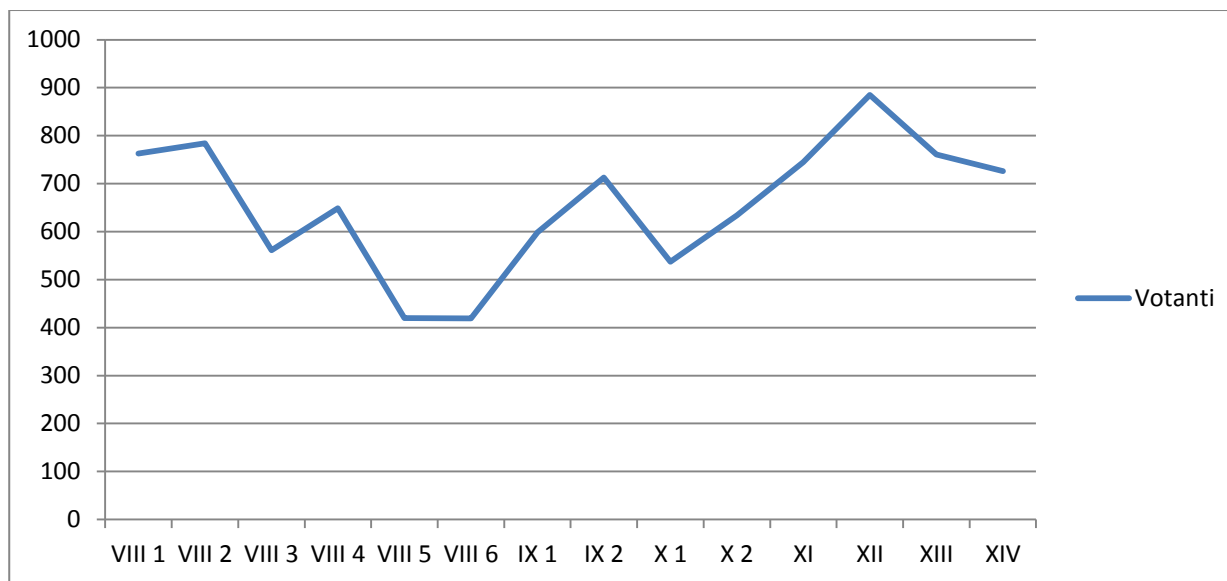
Collegio di Santa Maria (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1076	761	Augusto Pierantoni Giacomo Gallozzi	759 1	Augusto Pierantoni

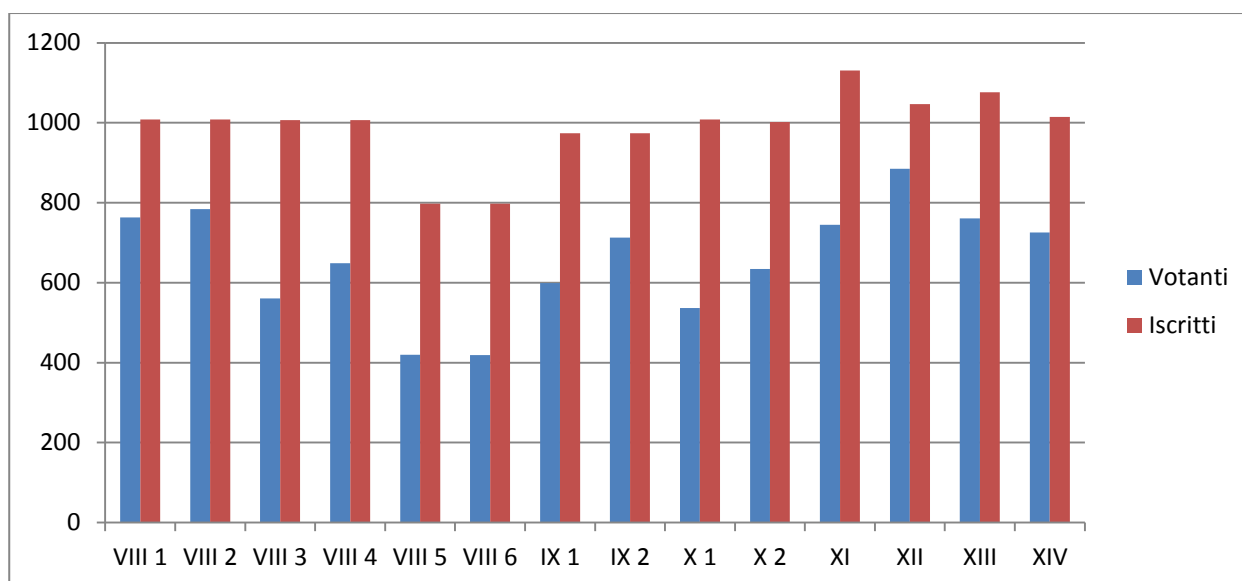
Collegio di Santa Maria (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1015	726	Augusto Pierantoni Filippo Teti	540 180	Augusto Pierantoni

Affluenza alle urne collegio di Santa Maria (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Santa Maria (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Santa Maria (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
4	14	0.29
Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
7	14	0.5

COLLEGIO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: S. Angelo dei Lombardi, Paterno, Montemarano, Montella e Bagnoli.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI S. ANGELO DEI LOMBARDI
(1861-1882)

Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	970	689	Filippo Capone F. De Sanctis	534 130	Filippo Capone

Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	802	579	Filippo Capone Giuseppe Jorio Camillo Miele	244 169 81	
Ballottaggio del 29/10/1865	802	616	Filippo Capone Giuseppe Jorio	357 252	Filippo Capone

Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	847	608	Filippo Capone Giuseppe Jorio G. D. Romano	277 185 122	
Ballottaggio del 17/03/1867	847	681	Filippo Capone Giuseppe Jorio	382 295	Filippo Capone
Suppletiva del 19/12/1869	891	481	Filippo Capone Giuseppe Jorio	457 15	Filippo Capone

Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	925	496	Filippo Capone G.D. Romano	388 48	Filippo Capone

Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1069	865	Filippo Capone Giuseppe Jorio Bernardo Natale	417 234 175	
Ballottaggio del 15/11/1874	1069	785	Filippo Capone Giuseppe Jorio	525 234	Filippo Capone
Suppletiva del 12/03/1876	1101	657	Filippo Capone	635	Filippo Capone

Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1105	768	Luigi Napodano Filippo Capone	451 284	Luigi Napodano

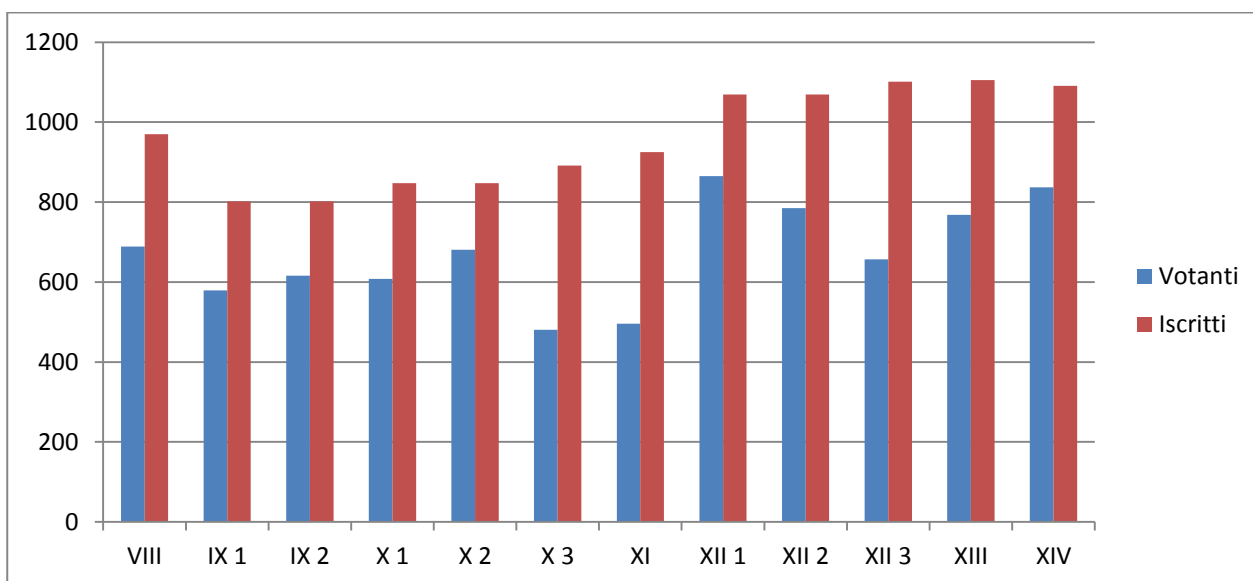
Collegio di Sant'Angelo dei Lombardi (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1091	837	Luigi Napodano Achille Argentino	711 104	Luigi Napodano

Affluenza alle urne collegio di S. Angelo dei Lombardi (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di S. Angelo de Lombardi (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di S. Angelo dei Lombardi (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
3	12	0.25
Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
2	12	0.16

COLLEGIO DI SESSA AURUNCA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Sessa, Traetto e Carinola, meno il comune di Francolise.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI SESSA AURUNCA (1861-1882)

Collegio di Sessa Aurunca (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	987	664	F. De Sanctis Raffaele Gigante Annibale Ranucci Nicola Amore	195 164 154 86	
Ballottaggio del 03/02/1861	987	503	F. De Sanctis Raffaele Gigante	368 133	F. De Sanctis
Suppletiva del 21/04/1861	987	445	F. De Sanctis Annibale Ranucci	329 85	F. De Sanctis

Collegio di Sessa Aurunca (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	755	376	Giuseppe Pulce F. De Sanctis	216 79	
Ballottaggio del 29/10/1865	755	355	Giuseppe Pulce F. De Sanctis	328 23	Giuseppe Pulce

Collegio di Sessa Aurunca (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	783	361	Salvatore Morelli Rodrigo Nolli	180 101	
Ballottaggio del 17/03/1867	783	477	Salvatore Morelli Rodrigo Nolli	283 186	Salvatore Morelli

Collegio di Sessa Aurunca (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	895	439	Salvatore Morelli Luigi Settembrini Stanislao Riola	179 127 90	
Ballottaggio del 27/11/1870	895	573	Salvatore Morelli Luigi Settembrini	347 217	Salvatore Morelli

Collegio di Sessa Aurunca (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1013	739	Salvatore Morelli	393	Salvatore Morelli

			Nicola Amore Stanislao Riola	233 92	
--	--	--	---------------------------------	-----------	--

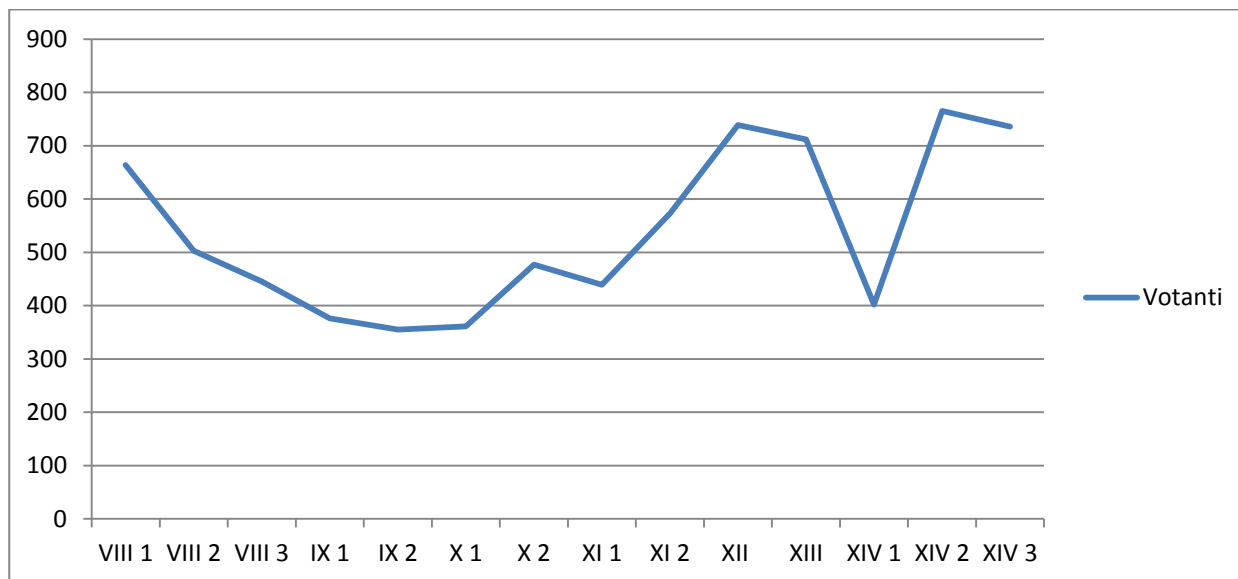
Collegio di Sessa Aurunca (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1001	712	Salvatore Morelli Pasquale Falco	516 167	Salvatore Morelli

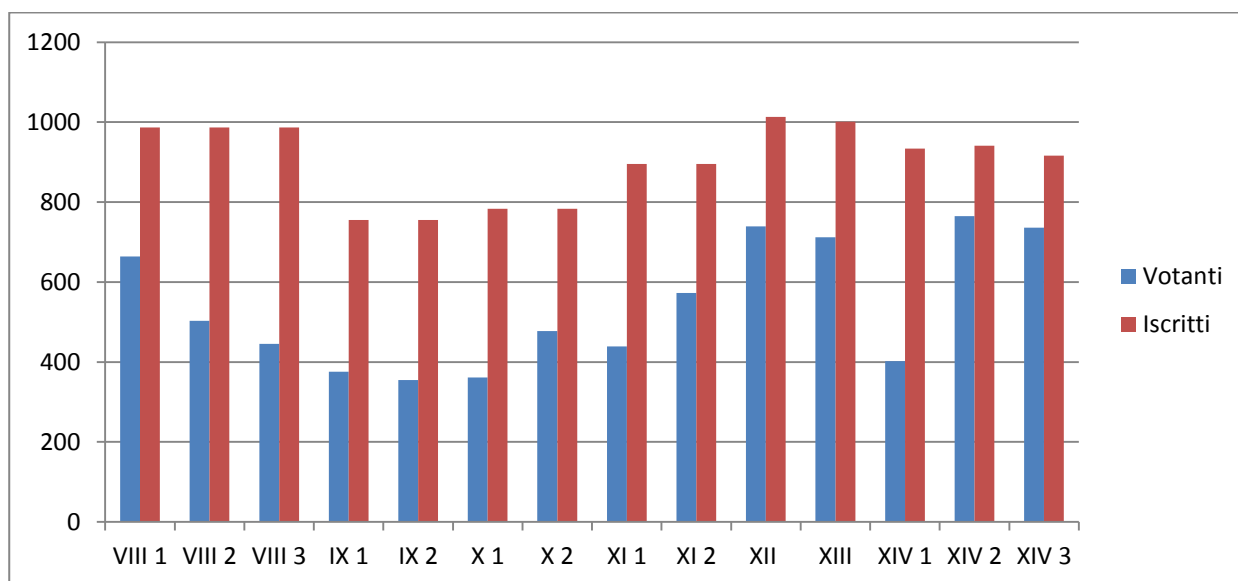
Collegio di Sessa Aurunca (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	934	402	F. De Sanctis Pasquale Falco	339 47	F. De Sanctis
Suppletiva del 11/07/1880	941	765	Pasquale Falco Salvatore Morelli G. B. di Lorenzo Federico Tumolo	390 155 109 80	Pasquale Falco
Suppletiva del 02/07/1882	916	736	Francesco Petronio G. B. di Lorenzo	365 330	Francesco Petronio

Affluenza alle urne collegio di Sessa Aurunca (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Sessa Aurunca (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Sessa Aurunca (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
4	14	0.29

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	14	0.36

COLLEGIO DI SORA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Sora, Arpino ed Alvito, meno il comune di Settefrati.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI SORA (1861-1882)

Collegio di Sora (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	712	457	Giuseppe Polsinelli Ernesto Capocci	361 52	Giuseppe Polsinelli

Collegio di Sora (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	768	301	Giuseppe Polsinelli Giuseppe Petroni	275 7	Giuseppe Polsinelli

Collegio di Sora (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	802	420	Giuseppe Polsinelli Adriano Bombiani	376 26	Giuseppe Polsinelli

Collegio di Sora (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	747	263	Giuseppe Polsinelli Raffaele Zincone	220 37	
Ballottaggio del 27/11/1870	747	221	Giuseppe Polsinelli Raffaele Zincone	215 2	Giuseppe Polsinelli

Collegio di Sora (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	621	266	Giuseppe Polsinelli Raffaele Zincone	240 14	Giuseppe Polsinelli
Suppletiva del 28/05/1876	688	468	Angelo Incagnoli Filippo Teti Domenico Cossa	138 135 123	
Ballottaggio suppletiva del 04/06/1876	688	469	Filippo Teti Angelo Incagnoli	238 224	Filippo Teti

Collegio di Sora (1876-1880)

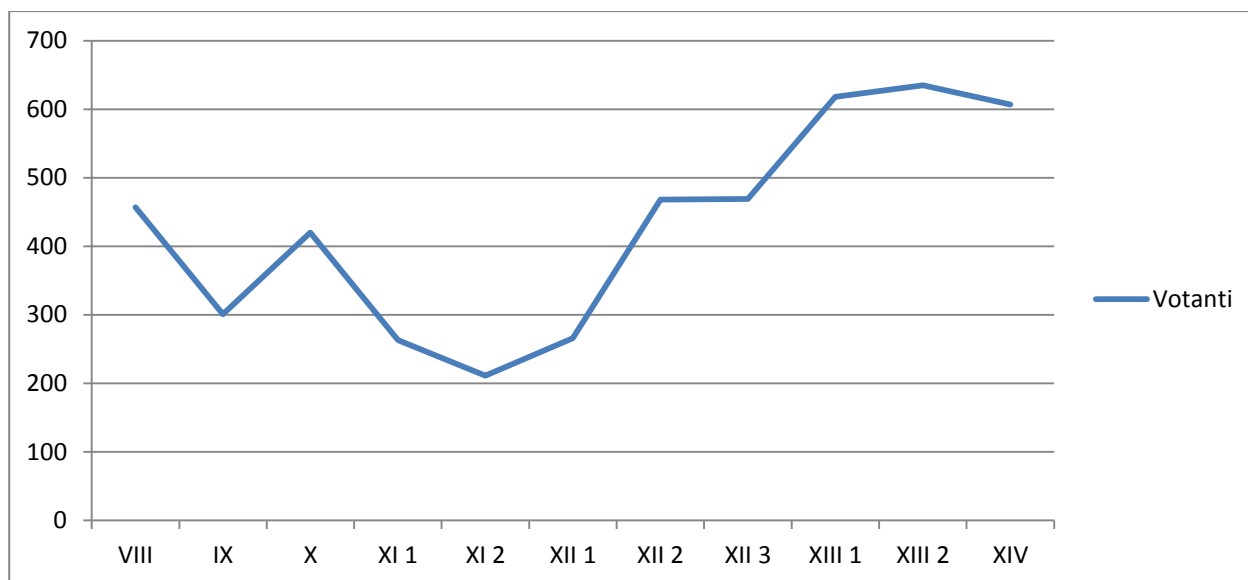
ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	792	618	Angelo Incagnoli	219	

			Filippo Teti Domenico Cossa	208 177	
Ballottaggio del 12/11/1874	792	635	Angelo Incagnoli Filippo Teti	346 279	Angelo Incagnoli

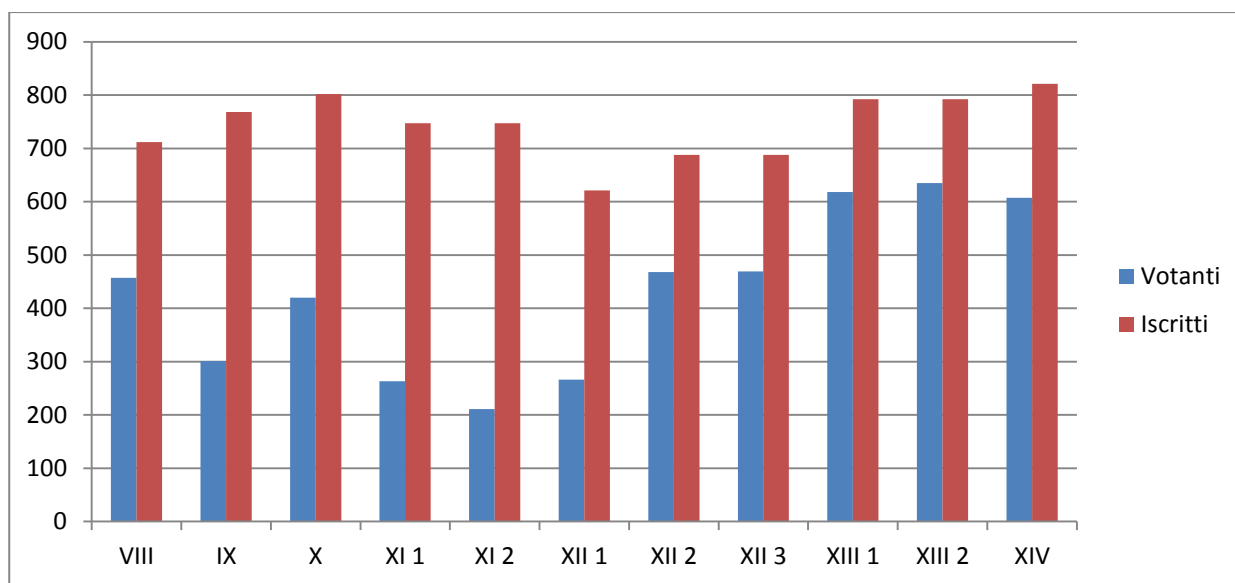
Collegio di Sora (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	821	607	Angelo Incagnoli Domenico Cossa	349 228	Angelo Incagnoli

Affluenza alle urne collegio di Sora (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Sora (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Sora (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
3	11	0.27

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
3	11	0.27

COLLEGIO DI SORRENTO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: i circondari di Sorrento, Massalubrense, Capri, Piano e Vico Equense.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI SORRENTO (1861-1882)

Collegio di Sorrento (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1313	639	Mariano Maresca Tito Cacace G. De Martino	369 108 90	
Ballottaggio del 03/02/1861	1313	732	Mariano Maresca Tito Cacace	514 203	Mariano Maresca

Collegio di Sorrento (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1082	575	G. De Martino Mariano Ruggiero Francesco Ambrogi G. Di Martino Giuseppe Capozzi	164 115 103 100 52	
Ballottaggio del 29/10/1865	1082	671	G. De Martino Mariano Ruggiero	483 181	G. De Martino

Collegio di Sorrento (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1248	691	G. De Martino Mariano Ruggiero Francesco Ambrogi	418 145 103	G. De Martino

Collegio di Sorrento (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1144	534	G. De Martino Mariano Ruggiero	337 146	
Ballottaggio del 27/11/1870	1144	601	G. De Martino Mariano Ruggiero	406 180	G. De Martino

Collegio di Sorrento (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1235	779	G. De Martino Giuseppe Orlandi	320 258	

			Carlo Cipollo	172	
Ballottaggio del 15/11/1874	1235	829	Giuseppe Orlandi G. De Martino	420 401	Giuseppe Orlandi
Suppletiva del 23/05/1875	1226	791	Giuseppe Orlandi C. Caracciolo di Bella	488 272	Giuseppe Orlandi

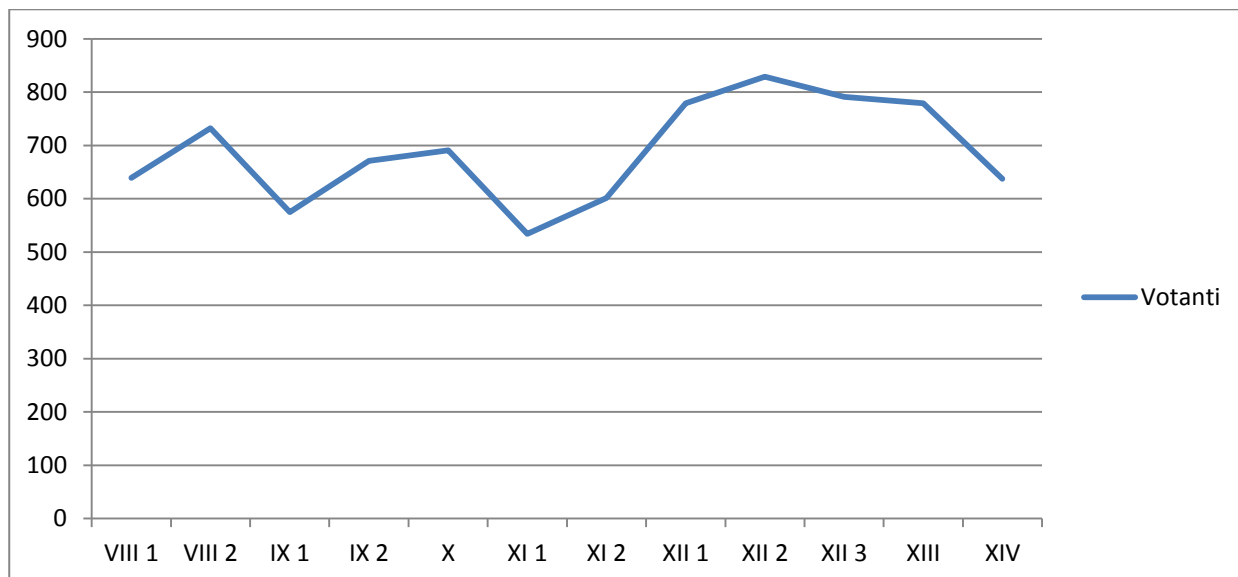
Collegio di Sorrento (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1224	779	Eduardo D'Amico Giuseppe Orlandi	456 256	Eduardo D'Amico

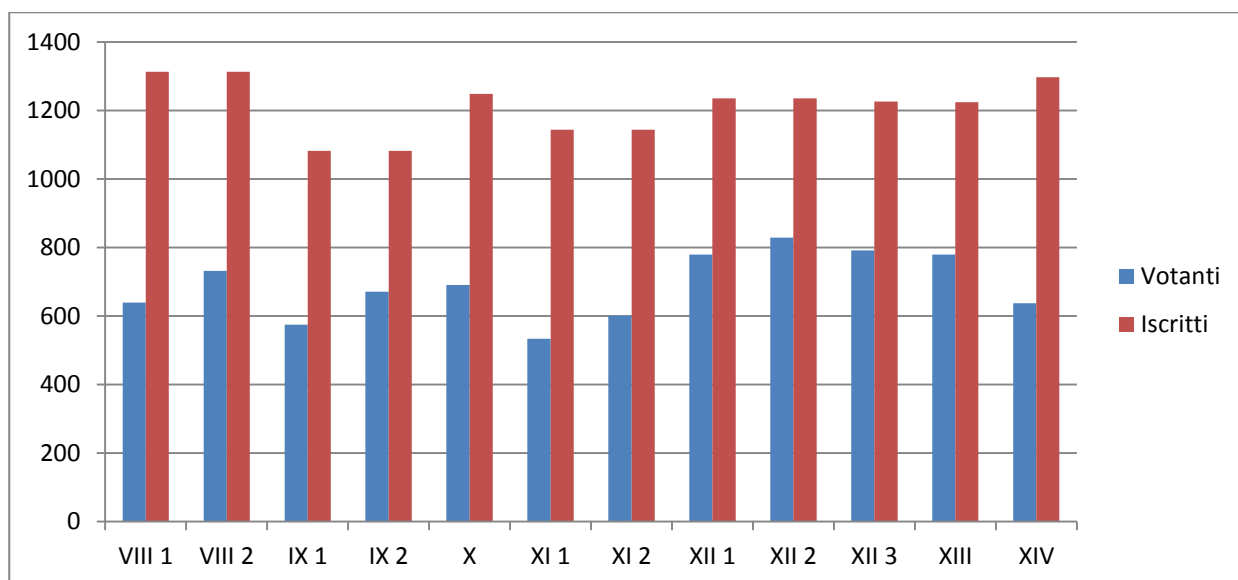
Collegio di Sorrento (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1297	637	Mariano Ruggiero Saverio Tutino	568 34	Mariano Ruggiero

Affluenza alle urne collegio di Sorrento (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Sorrento (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Sorrento (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
4	12	0.33

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	12	0.42

COLLEGIO DI TEANO

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Teano, Mignano, Roccamonfina e Pietramelara.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI TEANO (1861-1882)

Collegio di Teano (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	890	599	Felice Cardente Pietro Pezzullo	473 77	Felice Cardente

Collegio di Teano (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	848	471	Nicola Gigli Domenico Pisacane Giuseppe Fanelli Nicola Amore	160 140 84 55	
Ballottaggio del 29/10/1865	848	554	Nicola Gigli Domenico Pisacane	275 229	Nicola Gigli
Suppletiva del 07/01/1866	901	494	Nicola Amore Nicola Gigli	260 189	
Ballottaggio suppletiva del 14/01/1866	901	543	Nicola Amore Nicola Gigli	333 194	Nicola Amore
Suppletiva del 02/09/1866	792	156	Nicola Gigli G. Salvatore Pianell	67 63	
Ballottaggio suppletiva del 09/09/1866	792	202	Nicola Gigli G. Salvatore Pianell	107 87	Nicola Gigli

Collegio di Teano (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	945	445	Lorenzo Zarone Vincenzo Belli Nicola Gigli	196 142 90	
Ballottaggio del 17/03/1867	945	538	Lorenzo Zarone Vincenzo Belli	306 225	Lorenzo Zarone

Collegio di Teano (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	990	497	Nicola Amore Lorenzo Zarone	228 222	
Ballottaggio del 27/11/1870	990	745	Lorenzo Zarone	432	Lorenzo Zarone

			Nicola Amore	305	
--	--	--	--------------	-----	--

Collegio di Teano (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	884	743	Lorenzo Zarone Angelo Broccoli F. P. della Gattina	315 231 109	
Ballottaggio del 15/11/1874	884	754	Lorenzo Zarone Angelo Broccoli	400 339	Lorenzo Zarone

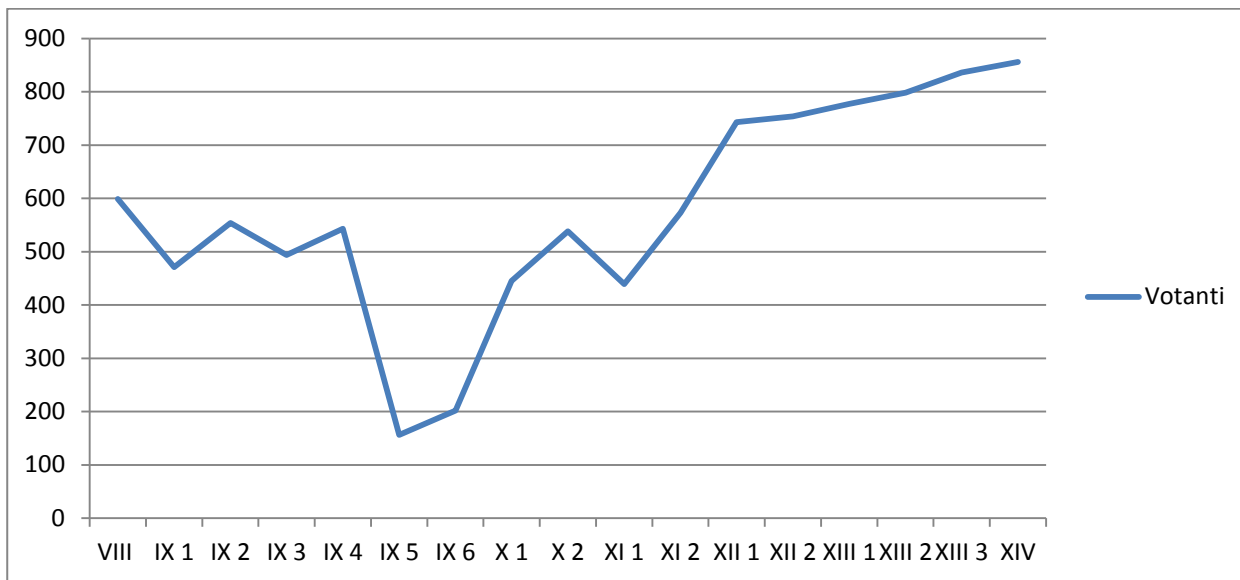
Collegio di Teano (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	949	777	Angelo Broccoli Lorenzo Zarone Giuseppe De Simone	265 258 232	
Ballottaggio del 12/11/1874	949	798	Angelo Broccoli Lorenzo Zarone	404 387	Angelo Broccoli
Suppletiva del 04/03/1877	948	836	Lorenzo Zarone Angelo Broccoli	413 395	Lorenzo Zarone

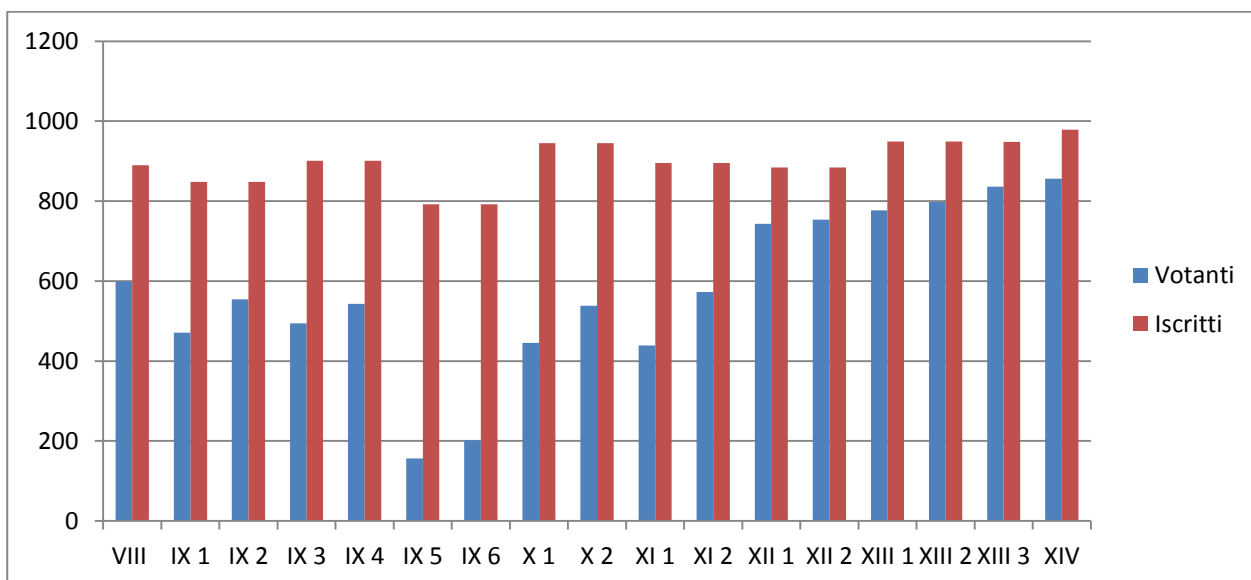
Collegio di Teano (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	979	856	Angelo Broccoli Giuseppe De Simone	437 309	Angelo Broccoli

Affluenza alle urne collegio di Teano (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Teano (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Teano (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
--------------------	-----------------------	---

7	17	0.41
---	----	------

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
5	17	0.29

COLLEGIO DI TORCHIARA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Torchiara, Pollica, Castellabate, Gioi, Laurino, meno i comuni di Piaggine soprane e Piaggine sottane.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI TORCHIARA (1861-1882)

Collegio di Torchiara (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	945	709	F. A. Mazziotti Lucio Magnoni	415 229	F. A. Mazziotti

Collegio di Torchiara (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	843	436	Lucio Magnoni F.A. Mazziotti	275 134	
Ballottaggio del 29/12/1865	843	466	Lucio Magnoni F.A. Mazziotti	269 192	Lucio Magnoni

Collegio di Torchiara (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	867	435	Menotti Garibaldi F. A. Mazziotti	233 191	
Ballottaggio del 17/03/1867	867	568	F. A. Mazziotti Menotti Garibaldi	286 277	F. A. Mazziotti

Collegio di Torchiara (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1134	574	Giovanni Nicotera F.A. Mazziotti	340 212	
Ballottaggio del 27/11/1870	1134	663	Giovanni Nicotera F.A. Mazziotti	443 207	Giovanni Nicotera
Suppletiva del 22/01/1871	1134	670	Giuseppe Fanelli F.A. Mazziotti Francesco Alario	304 174 173	
Ballottaggio suppletiva del 29/01/1871	1134	616	Giuseppe Fanelli F.A. Mazziotti	372 233	Giuseppe Fanelli

Collegio di Torchiara (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1261	964	Salvatore Magnoni Francesco Alario F.A. Mazziotti	479 293 175	Salvatore Magnoni

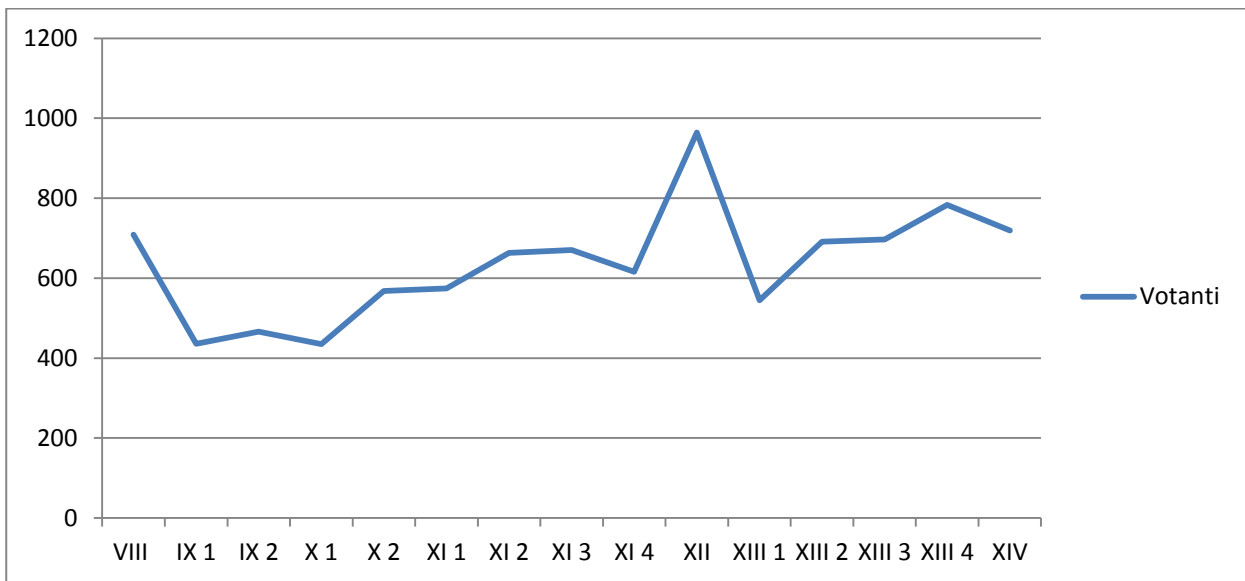
Collegio di Torchiara (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1292	545	Francesco Giordano Carlo Pavone	507 28	Francesco Giordano
Ballottaggio del 12/11/1874	880	691	Enrico Pessina Alessandro Oliva	379 311	Enrico Pessina
Suppletiva del 17/02/1878	1242	697	Pietro Mazziotti Pasquale Nicotera Luigi Simeoni	398 138 111	
Ballottaggio suppletiva del 24/02/1878	1242	783	Pietro Mazziotti Pasquale Nicotera	510 258	Pietro Mazziotti

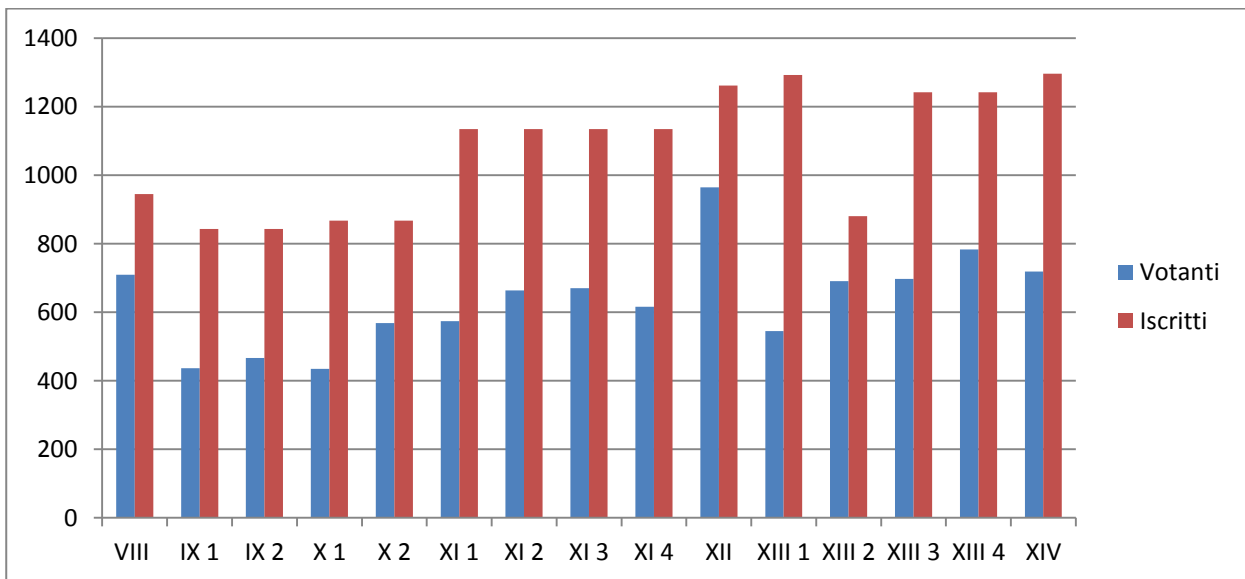
Collegio di Torchiara (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1296	719	Pietro Mazziotti Andrea Gulielmini	549 151	Pietro Mazziotti

Affluenza alle urne collegio di Torchiara (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Torchiara (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Torchiara (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
6	15	0.4

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
8	15	0.53

COLLEGIO DI TORRE ANNUNZIATA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: i circondari di Torre Annunziata, Boscotrecase ed Ottaiano.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI TORRE ANNUNZIATA (1861-1882)

Collegio di Torre Annunziata (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	1546	1298	F. Salvatore Dino Gaetano Martinez	1209 19	F. Salvatore Dino

Collegio di Torre Annunziata (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	1064	527	Luigi D'Ambrosio Luigi Zuppetta Achille Serpieri	218 215 59	
Ballottaggio del 29/10/1865	1064	786	Luigi Zuppetta Luigi D'Ambrosio	464 315	Luigi Zuppetta
Suppletiva del 31/12/1865	1064	499	Gaspere Marsico Luigi D'Ambrosio Achille Serpieri	212 189 70	
Ballottaggio suppletiva del 07/01/1866	1064	747	Gaspere Marsico Luigi D'Ambrosio	526 209	Gaspere Marsico

Collegio di Torre Annunziata (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	1094	606	Gaspere Marsico Michele De Medici	426 149	Gaspere Marsico

Collegio di Torre Annunziata (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	1065	579	Gaspere Marsico A.Di Rudinì	308 228	
Ballottaggio del 27/11/1870	1065	698	Gaspere Marsico A.Di Rudinì	359 328	Gaspere Marsico
Suppletiva del 14/06/1874	1254	947	Luigi Jorio Luigi D'Ambrosio	349 308	

			Mauro Morrone	259	
Ballottaggio suppletiva del 21/06/1874	1254	994	Luigi D'Ambrosio Luigi Jorio	576 413	Luigi D'Ambrosio

Collegio di Torre Annunziata (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1419	1143	Mauro Morrone Luigi D'Ambrosio Luigi Froio	445 386 298	
Ballottaggio del 15/11/1874	1419	622	Mauro Morrone Luigi D'Ambrosio	538 58	Mauro Morrone

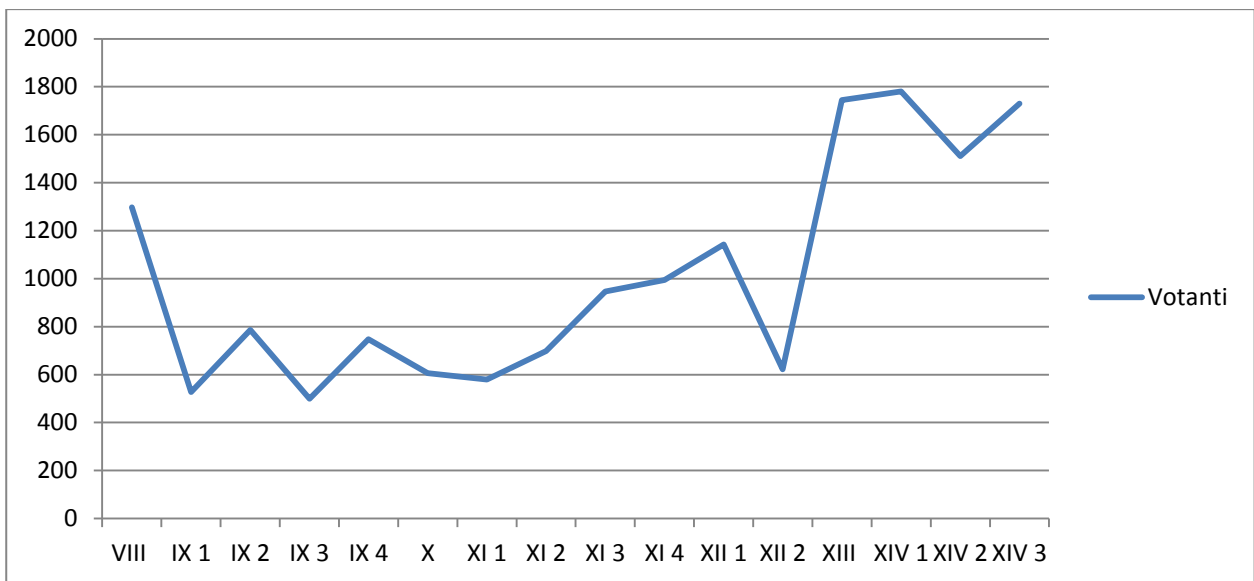
Collegio di Torre Annunziata (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1840	1745	Mauro Morrone Luigi D'Ambrosio	874 869	Mauro Morrone

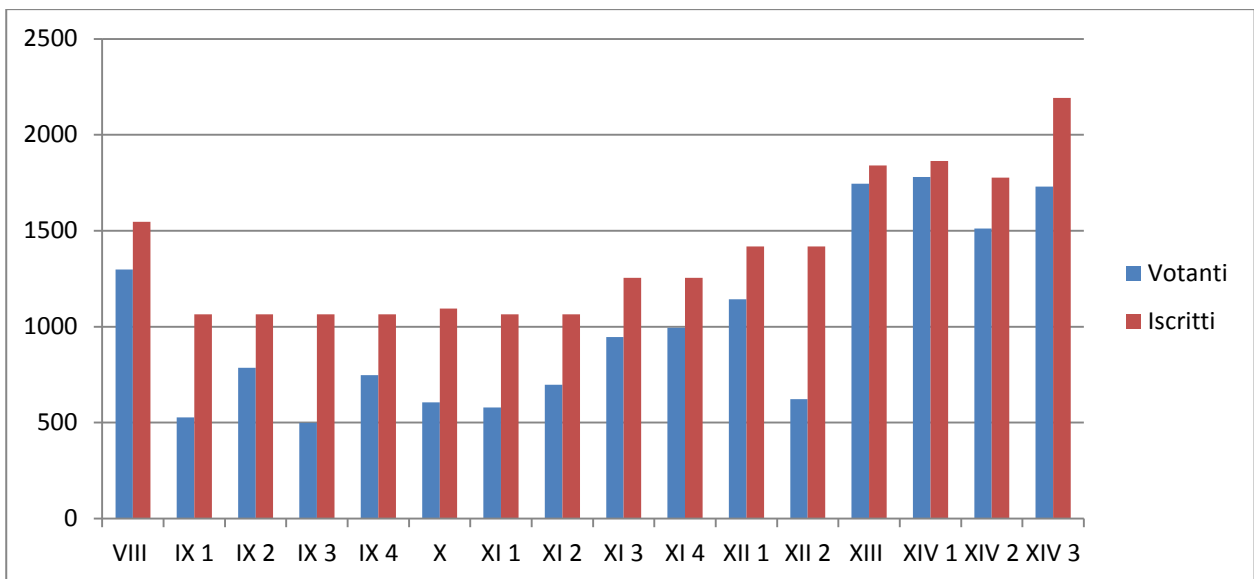
Collegio di Torre Annunziata (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1864	1780	Mauro Morrone Luigi D'Ambrosio	893 887	Mauro Morrone
Suppletiva del 08/08/1880	1777	1511	Luigi Petriccione Luigi D'Ambrosio	774 715	Luigi Petriccione
Suppletiva del 13/03/1881	2192	1730	Luigi Petriccione Luigi D'Ambrosio	847 840	Luigi Petriccione

Affluenza alle urne collegio di Torre Annunziata (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Torre Annunziata (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Torre Annunziata (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
5	16	0.31

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
6	16	0.38

COLLEGIO DI VALLO DELLA LUCANIA

Il Collegio, ai sensi del Regio Decreto 17 dicembre 1860, è composto da: Vallo, Pisciotta, Camerota, Laurito, Torre Orsaia, comuni di Piaggine soprane e sottane del circondario di Laurino.

ELEZIONI POLITICHE DEL COLLEGIO DI VALLO DELLA LUCANIA (1861-1882)

Collegio di Vallo della Lucania (1861-1865)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 27/01/1861	743	501	Pasquale Atenolfi Ulisse De Dominicis	251 130	Pasquale Atenolfi

Collegio di Vallo della Lucania (1865-1867)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 22/10/1865	744	397	Cristoforo Ferrara T. De Dominicis P.A. di Castelnuovo	122 114 97	
Ballottaggio del 29/12/1865	744	396	Cristoforo Ferrara T. De Dominicis	198 192	Cristoforo Ferrara
Suppletiva del 24/12/1865	744	463	Cristoforo Ferrara T. De Dominicis F. De Sanctis	181 128 86	
Ballottaggio suppletiva del 31/12/1865	744	482	Cristoforo Ferrara T. De Dominicis	243 218	Cristoforo Ferrara

Collegio di Vallo della Lucania (1867-1870)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 10/03/1867	796	423	T. De Dominicis Pasquale Atenolfi Cristoforo Ferrara	162 121 91	
Ballottaggio del 17/03/1867	796	493	Pasquale Atenolfi T. De Dominicis	256 233	Pasquale Atenolfi

Collegio di Vallo della Lucania (1870-1874)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 20/11/1870	966	491	T. De Dominicis Giustino De Caro	150 145	

			Rocco Positano Francesco Alario	109 61	
Ballottaggio del 27/11/1870	966	590	Giustino De Caro T. De Dominicis	310 272	Giustino De Caro

Collegio di Vallo della Lucania (1874-1876)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 08/11/1874	1057	628	Giustino de Caro Giuseppe Bortone	399 221	Giustino de Caro

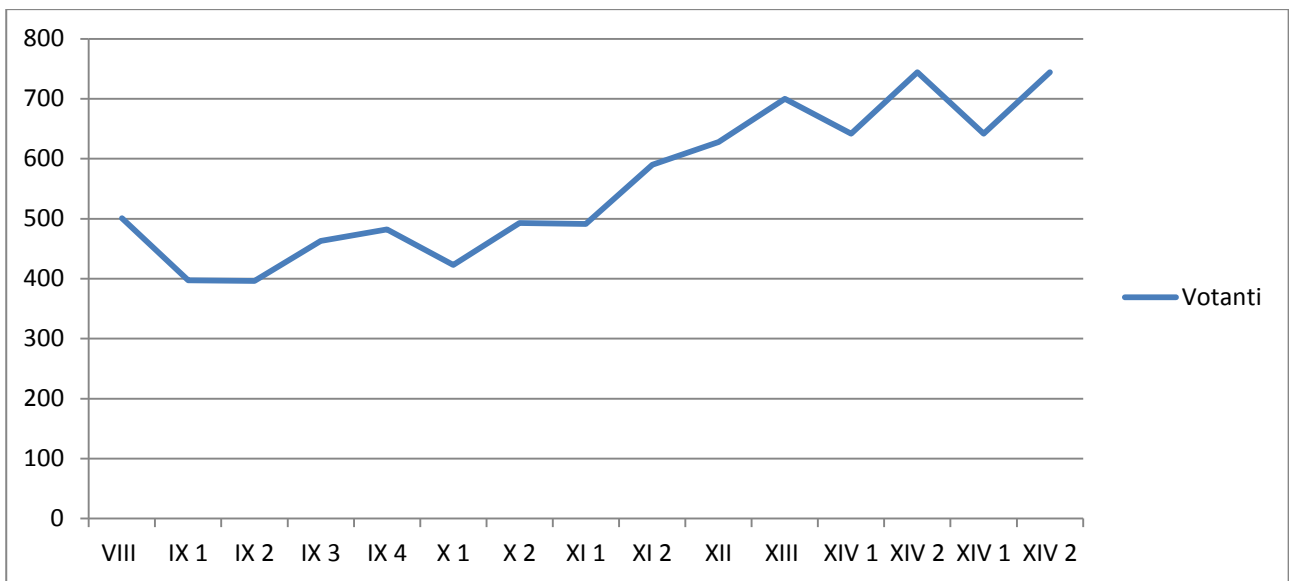
Collegio di Vallo della Lucania (1876-1880)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 05/11/1876	1005	700	T. De Dominicis Giustino De Caro	432 263	T. De Dominicis

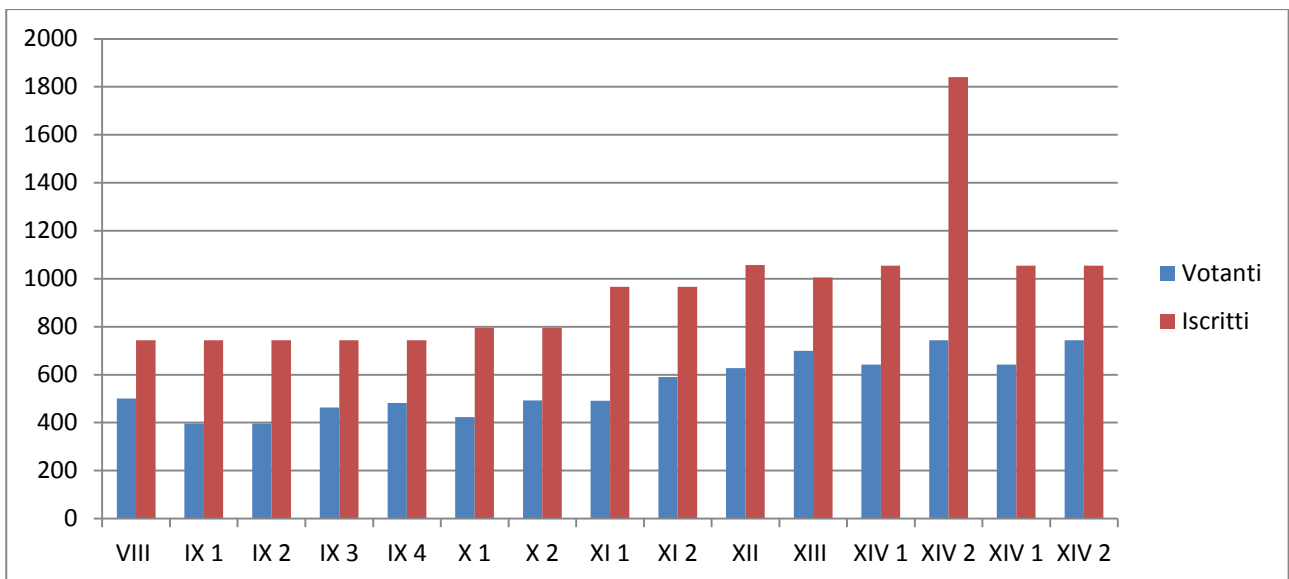
Collegio di Vallo della Lucania (1880-1882)

ELEZIONE	ELETTORI	VOTANTI	CANDIDATI	VOTI	ELETTO
Generale del 16/05/1880	1054	642	T. De Dominicis Giovanni Bovio Giuseppe De Lista Nicola Savino	282 157 117 62	
Ballottaggio del 23/05/1880	1054	744	T. De Dominicis Giovanni Bovio	420 316	T. De Dominicis

Affluenza alle urne collegio di Vallo della Lucania (1861-1882)



Rapporto tra iscritti e votanti collegio di Vallo della Lucania (1861-1882)



Tassi di competitività collegio di Vallo della Lucania (1861-1882)

Numero ballottaggi	Numero delle elezioni	%
5	15	0.33

Numero deputati eletti	Numero delle elezioni	%
4	15	0.26



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II



**DOTTORATO IN
SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE
E STORICO-ARTISTICHE**

Coordinatore prof. Francesco Caglioti

XXIX ciclo

Dottorando
Ermanno Battista

Tutor: prof. M. Meriggi; cotutor: prof. L. Musella

Tesi di dottorato:

Notabilato e rappresentanza politica in Campania (1861-1882)

TOMO III

I deputati campani nel primo uninominale (1861-1882)

2017

INTRODUZIONE

TRA STORIA SOCIALE E BIOGRAFIA: LA PROSOPOGRAFIA COME STRUMENTO DI RICERCA

Le élites tra storia e scienze sociali

Il rinnovato interesse mostrato negli ultimi anni dalla storiografia verso questioni più propriamente politiche, che ha fatto parlare della nascita di una «nuova storia politica»¹, ha permesso agli studiosi di avviare nuove linee di ricerca, metodologicamente influenzate dall'incontro tra gli storici e gli scienziati sociali. Fino ad allora, infatti, quel «dialogo tra sordi»² aveva prodotto una serie di guasti particolarmente rilevanti sul versante contemporaneistico. Si è più volte rimarcato, in questo senso, un ritardo della storiografia italiana in tema di élites³. Bisogna notare però, sulla scia del noto contributo di Daniela Coli⁴, che è sbagliato asserire che le élites mancassero dall'orizzonte storiografico italiano; tuttavia, mentre la storiografia marxista si soffermò sullo studio del gruppo dirigente del PCI, la storiografia idealista preferì privilegiare la élites politiche, nell'ambito di una prospettiva etico-politica che finiva per diventare «storia dei “geni politici”, delle “aristocrazie o classi politiche” e delle loro forme politiche».⁵ Accanto ad una storiografia interessata agli uomini (che andava a sfociare nella biografia⁶) e alle élites politiche, si è poi andato sviluppando

¹ F.M. Rubio, *La nueva historia politica*, in «Estudios de ciencias sociales», 7, 1994, pp. 197-212

² P. Burke, *Sociologia e storia*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 18

³ Per avere un quadro abbastanza esaustivo della storiografia italiana intorno al tema delle élites cfr. M. Meriggi, *Tra istituzioni e società: le élites dell'Italia liberale nella storiografia recente*, in «Le carte e la storia», 2, 1999, pp. 10-23; R. Camurri, *Le élites italiane: lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, in «Le carte e la storia», 1, 2009, pp.9-19. In particolare R. Camurri ha proposto di «colmare le lacune riguardanti la quantificazione delle élites attraverso dati statistici attendibili, che possano consentire di realizzare più ampi profili prosopografici; cominciare ad affrontare la questione della formazione e del ricambio delle élites [...]; analizzare la questione [...] della continuità delle élites [...]; studiare l'internazionalizzazione» delle stesse. (pp.14-15)

⁴ D. Coli, *Idealismo e marxismo nella storiografia italiana degli anni '50 e '60*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, Milano, il Saggiatore, 1987, pp. 39-58

⁵ *Ibidem*, p. 40

⁶ Si tratta di un genere storiografico che ha avuto un successo tardivo in Italia rispetto agli altri paesi europei secondo quanto affermato da D. Cantimori, in *Prefazione* a R. De Felice, *Mussolini. Il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, pp. IX-XX: «Gli studi italiani di storia, specie di storia moderna e contemporanea, non ci hanno offerto, neppure in questo secolo, grandi biografie» (p. IX). Da quella data sono però uscite i migliori esempi di biografie politiche: mi riferisco a R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 1969-1984; e R. De Felice, *Mussolini*, Torino, Einaudi, 1965-1997.

un nuovo filone di ricerca che ha posto la sua attenzione su quelle che possono essere definite le *élites* tecnico-professionali⁷. Quest'ultimo ambito di ricerca, particolarmente florido a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, va sicuramente inserito nel più vasto dibattito storiografico, al confine tra storia delle *élites*, storia delle classi dirigenti e storia sociale, nato e sviluppatosi intorno alla borghesia⁸. Il rapporto tra borghesia e le istituzioni liberali, d'altronde, è stato più volte evidenziato ed è diventato determinante per comprendere il legame esistente tra lo Stato centrale e i poteri locali⁹.

Tuttavia la storiografia italiana è ancora lontana dall'essere approdata ad uno studio strettamente prosopografico della classe dirigente, paragonabile a quello di Charles Beard sulla costituzione americana¹⁰, al Syme dei *publicani* fra Repubblica e Impero¹¹, al Namier dei parlamentari inglesi del periodo di Giorgio III¹², allo Stone

⁷ Ricordo nell'ambito di questo innovativo filone di ricerca: M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006; Ead. (a cura di), *I professionisti*, in *Storia d'Italia. Annali*, n°10, Torino, Einaudi, 1996; Ead. (a cura di), *Society and the professions in Italy, 1860-1914*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995; Marco Soresina, *Professioni e liberi professionisti*, Milano, Mondadori Education, 2003; Id., *I medici tra Stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1998; M. Minesso, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto. La Scuola dell'Università di Padova e la professione dell'ingegnere (1806-1915)*, Trieste, Lint, 1992; G. Melis – A. Varni (a cura di), *Burocrazie non burocratiche. Il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999; G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Bologna, il Mulino, 1996; R. Romanelli, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privato e pubblico: i segretari comunali in Italia, 1860-1915*, Bologna, il Mulino, 1989; A. M. Banti, *Borghesie delle «professioni». Avvocati e medici nell'Europa dell'Ottocento*, in «Meridiana», n°18, 1993, pp. 13-26

⁸ Quello delle borghesie italiane è uno studio abbastanza recente, il cui momento d'avvio si può porre nel 1984, quando uscì un numero monografico della rivista «Quaderni storici», curato da Paolo Macry e Raffaele Romanelli, dedicato allo studio delle *Borghesie urbane dell'Ottocento*. L'anno successivo l'uscita del n°97 dei *Mélanges de l'Ecole française de Rome*, che presenta diversi contributi alla “storia sociale dell'Italia contemporanea” dedicati al tema della borghesia, certifica lo sviluppo dell'ambito di ricerca. Negli anni successivi usciranno altri volumi che contribuiranno a rendere più foriera di successi la ricerca: A. Signorelli (a cura di), *Le borghesie dell'Ottocento. Fonti, metodi, modelli per una storia sociale delle élites*, Messina, Sicania, 1988; P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, Einaudi, 1988; A. M. Banti, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989; Id., *Storia della borghesia italiana. L'età liberale (1861-1922)*, Roma, Donzelli, 1996. Per uno sguardo complessivo cfr.: M. Meriggi, *La borghesia italiana*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 161-185.

⁹ M. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, “Quaderni della Fondazione Basso”, Franco Angeli, Milano, 1986. Cfr: A. Caracciolo, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Einaudi, Torino, 1960; C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Giuffrè, Milano, 1964; E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia Unita*, Laterza, Bari, 1967; I. Zanni Rosiello, *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1976; P. Aimo, *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 ad oggi*, Carrocci, Roma, 2010; Id., *Il centro e la circonferenza. Profili di storia dell'amministrazione locale*, Franco Angeli, Milano, 2005

¹⁰ C. A. Beard, *An Economic Interpretation of the Constitution of the United States*, New York, 1913 [trad. it., *Interpretazione economica della costituzione degli Stati Uniti d'America*, Milano, Feltrinelli, 1959]

¹¹ R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino, Einaudi, 2014

¹² L. Namier, *The Structure of Politics at the Accession of George III*, London, 1929, 2 voll.

dell'aristocrazia inglese¹³ o al Varela Ortega dell'élites spagnole della Restaurazione¹⁴. Nonostante alcuni lavori pioneristici¹⁵ che hanno avuto certamente il merito di avviare una nuova stagione di studi, Lawrence Stone già nel 1971¹⁶ sottolineava, in questo campo, i successi della storiografia statunitense ed inglese¹⁷, nettamente più importanti di quelli conseguiti dal resto della storiografia europea¹⁸. Il vantaggio accumulato dalla storiografia statunitense e, in parte, da quella inglese, era dovuto soprattutto all'incontro, proficuo e abbastanza precoce nell'ambiente accademico statunitense, tra la storia e le scienze sociali, che aveva contribuito, tra l'altro, ad una maggiore e migliore ricezione della teoria delle élites, che aveva avuto i suoi massimi esponenti negli italiani Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto¹⁹.

¹³ L. Stone, *La crisi dell'aristocrazia*, Torino, Einaudi, 1972

¹⁴ J. Varela Ortega, *Los amigos políticos. Partidos, elecciones y caciquismo en la Restauracion (1875-1900)*, Madrid, Marcial Pons, 2001

¹⁵ Ricordiamo tra questi soprattutto: G. Sartori (a cura di), *Il Parlamento Italiano 1946-1963*, Napoli, ESI, 1963, che è il primo lavoro sistematico dedicato alla classe parlamentare italiana; P. Farneti, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politica*, Torino, Giappichelli, Torino, 1971; M. Cotta, *Classe politica e Parlamento in Italia (1946-1976)*, Bologna, il Mulino, 1979; H. Ulrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell'Italia giolittiana, 1900-1913*, Roma, Camera dei Deputati, 1979, 3 voll. Sul ritardo della storiografia italiana in tema di analisi della classe parlamentare si veda: F. Andreucci – R. Giannetti – C. Pinzani – E. Valleri, *I parlamentari in Italia dall'Unità ad oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 1983, n.2, pp. 145-164. Altri spunti e riflessioni in M. Cotta, *L'analisi della classe parlamentare: problemi e prospettive*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1975, 3, pp. 173-514

¹⁶ L'articolo di L. Stone, *Prosopography*, è stato pubblicato, originariamente sulla rivista "Dedalus" nel 1971. [trad. it., *La prosopografia*, in Id., *Viaggio nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1987]

¹⁷ Lo Stone rimarcava comunque una differenza di metodo e di ambito di ricerca fra le due storiografie. Quella statunitense si soffermava nella raccolta di dati statistici informatizzati, come quelli riguardanti le scelte di voto dei rappresentanti del Congresso, o i comportamenti a livello di contea; la storiografia statunitense rientrava così a pieno titolo in quella scuola prosopografica «interessata soprattutto alla dimensione di massa, di orientamento più statistico e deliberatamente ispirata alle scienze sociali» (p.50). La storiografia inglese, al contrario, appartenente a quella scuola elitaria che «si interessa soprattutto alle dinamiche dei piccoli gruppi, o all'interazione, sul piano dei legami familiari, matrimoniali ed economici, di un numero ridotto di individui» (p.49) era impegnata nella realizzazione di una storia del Parlamento, comprendente un dizionario biografico di tutti i parlamentari. Tra le opere citate dallo Stone per la storiografia statunitense: J. T. Main, *The Upper House in Revolutionary America, 1763-1788*, Madison, University of Wisconsin Press, 1967; D. J. Rothman, *Politics and power: the United States Senate, 1869-1901*, Cambridge, Harvard University Press, 1966; S. H. Aronson, *Status and kinship in the higher civil service: standards of selection in the administrations of John Adams, Thomas Jefferson, and Andrew Jackson*, Cambridge, Harvard University Press, 1964; B. Bailyn, *The New England Merchants in the Seventeenth Century*, Cambridge, Harvard University Press, 1955; C. Wright Mills, *The Power Elite*, New York, 1956 [trad. it., *Le élite del potere*, Milano, Feltrinelli, 1986]. Per quanto riguarda la storiografia inglese lo Stone si riferiva oltre al già citato Namier, a J. E. Neale, *The Elizabethan House of Commons*, London, 1949 e, in particolare, al progetto *History of Parliament*.

¹⁸ Non vi erano accenni alla storiografia italiana; per quanto riguarda la storiografia tedesca Stone si limitava a citare M. Gelzer, *Die Nobilität der römischen Republik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1912 e F. Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart, J. B. Metz, 1920. Ancora più poveri i risultati conseguiti dalla storiografia francese, se si eccettuava F. Bluche, *Les magistrats du Parlement de Paris au XVIIIe siècle*, Paris, 1960

¹⁹ Tanto Mosca negli *Elementi di scienza politica*, ora in G. Sola (a cura di), *Scritti politici di Gaetano Mosca*, Vol. II, Torino, UTET, 1982, quanto Pareto in *Trattato di sociologia generale*, Torino, UTET, 1988, pongono al centro della loro riflessione il concetto di "classe politica", intesa come «l'insieme delle gerarchie che materialmente e moralmente dirigono una società» (G. Mosca, *Storia delle dottrine politiche*, Roma-Bari, Laterza, 1983). Per una maggiore

Negli ultimi anni «la biografia collettiva (come la definiscono gli storici moderni), o analisi multipla delle carriere (come la definiscono gli scienziati sociali), o prosopografia (come la definiscono gli storici dell'antichità), si è sviluppata tanto da divenire una delle tecniche più preziose, e più abituali, del ricercatore storico»²⁰. Questo successo si collega all'attuale ricca produzione editoriale di biografie, in particolare di quelle che possiamo definire “biografie seriali”²¹, cioè quei lavori che mettono insieme profili biografici, rispettando una serie di requisiti unitari. Un esempio di questi lavori è dato dal genere dei dizionari biografici.

Dalla biografia alla prosopografia

Possiamo datare l'origine dei dizionari biografici con l'opera, pubblicata tra il 1747 e il 1766, *The Biographia Britannica or the lives of the most eminent persons who have flourished in Great Britain and Ireland, from the earliest ages, down to the present times*²², la prima opera che organizzava il lavoro biografico come un dizionario nel quale venivano raccolte una serie di biografie definite secondo un criterio comune. Questo, del resto, è uno degli elementi fondamentali da tenere presente per la realizzazione dei dizionari biografici: qual è il criterio di inclusione/esclusione dei personaggi? Una seconda questione nello sviluppo dei dizionari biografici fu sollevata da M. Hofer nel 1857, che stabilì la necessità di includere le fonti usate per l'elaborazione delle singole biografie²³: in questo modo si equipararono i dizionari biografici con qualsiasi altra opera di ricerca storica.

Uno sviluppo nell'ambito della produzione dei dizionari biografici si ebbe nel corso del XIX secolo, quando, nella cornice della costruzione degli stati nazionali, si

informazione sulla “teoria delle élites” cfr. la voce curata da Giorgio Sola nella *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993

²⁰ L. Stone, *La prosopografia*, in Id., *Viaggio nella storia*, cit., p. 48

²¹ J.F. Neale, *The Biographical approach to History*, in «History», 1951, October, pp 193-203; C. Sotinel, *Prosopographie et biographie*, in *Problems & Méhodes de la biographie. Actes du Colloque (Sorbonne, 3-4 mai 1985)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1985, pp. 149-151

²² L'opera, uscita in 7 volumi, ebbe una seconda edizione che si fermò alla lettera “F”.

²³ M. Hofer, *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps les plus reculés jusqu'a nos jours, avec les renseignements bibliographiques et l'indication des sources a consulter*, Paris, Firmin Didot Frères, Fils et Cie éditeurs, 1857-1866, 46 voll.

pensava di elaborare una “biografia della nazione” a partire da alcuni personaggi che si volevano indicare come tipi ideali da imitare²⁴.

L’analisi di questo modello di dizionari biografici ci permette di esporre alcune riflessioni sulla definizione di una qualsiasi biografia seriale.

Un primo elemento di riflessione riguarda l’oggetto di studio di questi lavori: i personaggi biografati sono presentati come i più eminenti di un paese. Questa affermazione ci costringe a chiederci in cosa consiste tale “eminenza” e cosa renda i personaggi meritevoli di essere inclusi nel dizionario.

Un secondo elemento di riflessione riguarda il contesto cronologico e geografico: a partire da quale momento un paese comincia ad essere definito come tale? quali territori devono essere considerati parte di un paese e quali, invece, no?

In terzo luogo queste opere tendono ad essere opere aperte, dei veri e propri *work in progress*, perché continuano ad includere nuovi personaggi.

Esistono numerosi dizionari biografici specialistici, che sono utili strumenti di studio di un tema determinato o di un gruppo specifico di uomini²⁵. Tra questi vanno segnalati, per il caso che ci interessa più da vicino, i dizionari biografici riferiti ai parlamentari. I progetti più completi sono quello francese²⁶ e quello inglese²⁷: il lavoro francese ha rappresentato certamente una novità sia dal punto di vista della

²⁴ Il primo dizionario biografico nazionale è quello della Svezia (*Biografiskt lexicon öfver namnkunnige svenske män*, 1835-1857, 23 voll.). Tra gli altri dizionari biografici nazionali vanno ricordati: per il caso tedesco l’ *Allgemeine Deutsche Biographie*, 1875-1912, 56 voll.; per quello inglese il *Dictionary of National Biography*, 1885-1901, 63 voll.; per il caso italiano va ricordato il *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1960-2015, 83 voll. ma ancora non completato. Un buon esempio di biografie come modello da imitare è quello della *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, 1961-1969, 12 voll.

²⁵ Per quanto riguarda la storiografia italiana mi limito a citare: F. Andreucci – T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio: dizionario biografico*, VI volumi, Roma, Editori Riuniti, 1975-1979; F. Traniello – G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. III, Milano, Marietti, 1981-1982; G. Melis (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d’Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, 2 voll.

²⁶ A. Robert – G. Cougny (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français, comprenant tous les membres des assemblées françaises et tous les ministres français, depuis le 1^{er} Mai 1789 jusqu’au 1^{er} Mai 1889, avec leurs noms, état civil, états de services, actes politiques, votés parlementaires, etc.*, Paris, Bourloton, 1889-1891, 5 voll. J. Jolly (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français. Notice biographiques sur les ministres, députés et sénateurs français de 1889 à 1940*, Paris, Presses Universitaires de France, 1960-1977, 8 voll. F. Barbier – M.A. Bergougnioux – M.Ch. Charle (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français. Notice biographiques sur les parlementaires français de 1940-1958*, Paris, La Documentation française, 1988-2001, 4 voll.

²⁷ Il riferimento obbligatorio è al già ricordato progetto *History of Parliament*. Una presentazione del progetto in P. Seaward, *The history of Parliament Project and the future of parliamentary history*, in *Proceeding of the 53rd Conference of the ICHRPI (Studies presented to the ICHRPI, volume LXXXII)*, Barcelona, Parlament de Catalunya-Museu d’Historia de Catalunya, 2005, vol. II, pp. 1583-1593

scelta di biografare tutti i deputati eletti dopo il 1789, evitando una valutazione soggettiva sull'importanza del personaggio biografato, sia dal punto di vista metodologico, in quanto gli autori hanno lavorato sulla documentazione elettorale, sui dati personali, spulciando tra la stampa coeva e gli archivi dipartimentali e locali; nel lavoro inglese, invece, si trova un'inedita attenzione per lo studio delle biografie attraverso l'analisi dell'attività parlamentare.

Accanto a questi due progetti sono stati realizzati, con il tempo, altre iniziative analoghe. Vorrei ricordare il *Congressional Biographical Directory*²⁸, un database creato dal Congresso degli Stati Uniti in cui si può consultare una breve biografia dei parlamentari che, però, non include un capitolo specifico sulla loro attività parlamentare. In Portogallo dalla collaborazione dell'Istituto di Scienze Sociali dell'Università di Lisbona con il Parlamento è stato realizzato un *Dicionário biográfico Parlamentar*, che raccoglie delle brevi biografie sui parlamentari eletti tra il 1834 e il 1974²⁹. In Spagna, dopo una serie di lavori dedicati alle singole realtà regionali³⁰, è stato avviato, finanziato dal Parlamento spagnolo, il progetto volto alla realizzazione di un dizionario biografico dei parlamentari spagnoli³¹.

²⁸ Consultabile al seguente indirizzo: <http://bioguide.congress.gov/biosearch/biosearch.asp>

²⁹ M. Filomena Monica (a cura di), *Dicionário biográfico parlamentar (1834-1910)*, Lisboa, Instituto de Ciências Sociais da Universidade de Lisboa-Assembleia da República, 2004-2006, 3 voll.; M. Braga da Cruz – A. Costa Pinto (a cura di), *Dicionário biográfico parlamentar (1935-1974)*, Lisboa, Instituto de Ciências Sociais da Universidade de Lisboa-Assembleia da República, 2004-2005, 2 voll.

³⁰ Queste pubblicazioni sono iniziate con il lavoro riferito ai Paesi Baschi: *Diccionario biografico de los parlamentarios de Vasconia (1808-1876)*, Vitoria, Parlamento Vasco, 1993 e *Diccionario biografico de los parlamentarios de Vasconia (1876-1939)*, Vitoria, Parlamento Vasco, 2007, 3 voll.; cfr. J. Ramon Urquijo Goitia, *Análisis prosopografico de los parlamentarios de Vasconia (1808-1876)*, in «Revista de Estudios Políticos», 93, Julio-Septiembre 1996, pp. 97-121; M. Urquijo – J. Agirreazkuenaga – J. Gracia – F. Martínez – E.J. Alonso – S. Serrano, *De la biografía a la prosopografía: los parlamentarios de los distritos de Vasconia en la II República española*, in «Cuadernos de Historia Contemporánea», 2009, 31, pp. 193-221; M. Urquijo – J. Agirreazkuenaga – J. Gracia – F. Martínez – E.J. Alonso – S. Serrano – H. Otero – J. Penche, *Análisis prosopografico de los parlamentarios electos de los distritos de Vasconia en tiempos de Restauración monárquica (1876-1890)*, in «Historia Constitucional», 11, 2010, pp. 199-235. Tra gli altri dizionari ricordiamo: P. Carasa Soto (a cura di), *Elites castellanas de la Restauración. Vol.I. Diccionario biografico de parlamentarios castellanos y leoneses (1876-1923). Vol.II. Una aproximación al poder político en Castilla*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1997, 2 voll.; X.R. Barreiro Fernandez (a cura di), *Parlamentarios de Galicia, biografías de deputados y senadores (1810-2001)*, Santiago, Parlamento de Galicia – Real Academia Galega, 2001, 2 voll.; A. Garrido (a cura di), *Diccionario biografico de los parlamentarios de Cantabria (1902-2002)*, Santander, Parlamento de Cantabria, 2003; Id., *Diccionario biografico de los parlamentarios de Cantabria (1813-1901)*, Santander, Parlamento de Cantabria, 2006; M.B. Barrios Curbelo, *Diccionario biografico de Diputaodos Canarios*, Madrid, Congreso de los Diputados, 2006

³¹ M. Urquijo, *Il Dizionario biografico dei parlamentari spagnoli nella cornice della storia parlamentare europea*, in «Le Carte e la Storia», 1, 2008, pp. 5-14. Attualmente sono stati pubblicati il *Diccionario biografico de parlamentarios espanoles. Cortes de Cádiz (1810-1814)*, Madrid, Cortes Generales, 2010 e il *Diccionario biografico de parlamentarios espanoles. Cortes de Cádiz (1820-1854)*, Madrid, Cortes Generales, 2012

In Italia, dopo la pionieristica stagione di ricerca degli anni '60-'70³², a partire dagli anni '90 si è avuto un rinnovamento negli studi prosopografici e sulla classe politico-parlamentare, che ha portato alla nascita dei primi dizionari biografici³³; tuttavia siamo ancora lontani dall'approdare ai risultati conseguiti dalla coeva storiografia internazionale. Le difficoltà di uno studio della classe parlamentare si presentano ancora maggiori allorché lo studioso intende, come nel nostro caso, analizzare la composizione della Camera dei Deputati nel periodo regio. Infatti ad oggi l'ultimo repertorio biografico messo a disposizione degli studiosi per lo studio della classe politico-parlamentare del Regno d'Italia è costituito dai tre volumi del Malatesta³⁴, opera che presenta alcune lacune ed inesattezze. Un tentativo di superamento del repertorio del Malatesta è stata la creazione di una banca-dati della classe politico-parlamentare del Regno successivamente informatizzata sul portale della Camera dei Deputati; certo rimane il problema della completezza, soprattutto per quanto riguarda i deputati che per una sola legislatura sono rimasti a Montecitorio, ed alcuni campi rischiano di rimanere incompiuti, ma l'archivio informatico messo a disposizione sul sito della Camera dei deputati, rappresenta certamente il punto di partenza per chi voglia studiare la classe parlamentare dell'Italia liberale³⁵.

Il campo di indagine

³² Cfr. nota 15

³³ M.S. Piretti – G. Guidi (a cura di), *L'Emilia Romagna in Parlamento: elezioni, deputati, attività parlamentare: 1861-1919*, Bologna, Centro ricerche di storia politica, 1992; R. Camurri, *I moderati veneti: storia di un'élite regionale-nazionale (1866-1897)*, Marsilio, Venezia, 1997; E. Gentile – E. Campochiaro (a cura di), *I senatori d'Italia. Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, Napoli, Bibliopolis, 2003, 5 voll. e da F. Grassi Orsini – E. Campochiaro (a cura di), *I senatori d'Italia. Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale, 1861-1922*, Napoli, Bibliopolis, 2009, 9 voll.; G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale. Repertorio prosopografico dei consiglieri provinciali. 1866-1923*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012. Va ricordato anche il progetto portato avanti dall'Università degli studi di Teramo sulla costruzione di un repertorio prosopografico degli eletti abruzzesi al Parlamento tra il 1861 e il 1882; vedi il sito internet: <http://www.regione.abruzzo.it/depabruzzesi/home01.html> Non possono essere considerate ricerche prosopografiche, invece, altri lavori che pure si presentavano sotto questa veste: cfr. M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, Ancona, affinità elettive, 2002, che al contrario di quanto afferma l'autore nella Introduzione è un lavoro di storia elettorale marchigiana nel periodo di riferimento considerato.

³⁴ A. Malatesta, *Ministri, deputati, senatori del Regno dal 1848 al 1922*, 3 voll., Roma, EBBI, 1940-41

³⁵ B. Cartocci – M.S. Piretti, *Una banca dati sulla classe politico-parlamentare del Regno d'Italia*, in «Le Carte e la Storia», 1, 2000, pp. 123-125

Il presente lavoro intende essere una prima ricognizione della classe parlamentare espressa dai collegi campani nel primo ventennio post-unitario. La scelta di questo arco cronologico (1861-1882) è stata facilitata e si è resa necessaria dal fatto che i termini *a quo* e *ad quem* rappresentano, rispettivamente, l'anno delle prime elezioni politiche del Regno e l'anno in cui venne introdotta la nuova legge elettorale che, con l'allargamento del suffragio, comportò cambiamenti significativi sullo scenario politico del giovane Stato unitario. L'indagine ha preso in considerazione i dati biografici di tutti i deputati che, tra la VIII legislatura e la fine della XIV, furono eletti nei collegi elettorali in cui era diviso il territorio amministrativo della Campania. Le principali fonti utilizzate sono state, per i motivi di cui si è detto sopra, la banca dati informatizzata sul sito della Camera e il testo del Malatesta; a quest'ultimo si sono affiancati altri repertori biografici³⁶.

Una volta costruito l'elenco di tutti i deputati eletti³⁷ nel periodo considerato si è passati ad un'analisi prosopografica del campione censito.

Una delle questioni capitali della ricerca è stata la definizione della scheda biografica da usare. Essa è predisposta in modo tale da:

Fornire le informazioni anagrafiche del deputato (data e luogo di nascita; data e luogo di morte);

Fornire le informazioni socio-professionali del deputato (se nobile o meno; titolo di studio; professione);

Monitorare la presenza in seno al Parlamento, per tutti i mandati elettorali;

Rilevare gli incarichi parlamentari, ministeriali e l'eventuale nomina a senatore;

Fornire una breve biografia del personaggio;

Rilevare le fonti archivistiche e bibliografiche della ricerca per ogni singolo deputato.

³⁶ In particolare: A. De Gubernatis, *Dizionari biografici*, 2 voll., Roma, 1895; T. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profilo e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Roma, 1896; Id., *Il Parlamento nel cinquantenario dello Statuto*, Roma 1898; *Dizionario biografico degli italiani*, 82 voll., Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-2015

³⁷ Occorre una precisazione: sono stati considerati nell'elenco tutti i deputati che sono stati eletti nei singoli collegi uninominali della Campania, anche quei deputati le cui elezioni sono state annullate o che per incompatibilità di ufficio hanno dovuto lasciare la carica parlamentare.

La ricerca così strutturata mira a rendere possibile:

La consultazione su ciascun parlamentare per facilitare l'elaborazione della biografia;
La consultazione "settoriale" per temi specifici (elezioni, partiti, cariche, professioni, etc.) per poter sfruttare i dati raccolti e poter elaborare diversi studi (analisi prosopografica, atlante elettorale, storia elettorale dei collegi campani, etc.).

Il risultato di questo progetto è il repertorio prosopografico *I deputati campani nel primo uninominale (1861-1882)*. Ma il potenziale di questo progetto è maggiore dell'elaborazione stessa.

In primo luogo, l'elaborazione stessa del database e delle pubblicazioni citate mira a offrire un apporto importante per il progresso della conoscenza nell'area della storia, del diritto, della scienza politica, della cultura.

In secondo luogo, tali dati potranno essere utilizzati come strumenti per lavori futuri: si potranno elaborare studi elettorali (come un *Atlante elettorale della Campania in età liberale, 1861-1919*), studi sulla rappresentanza (intendendo il repertorio come prima fase di un più ampio *Dizionario biografico dei deputati campani, 1861-1919*), studi sulla storia istituzionale (in particolare sul rapporto tra centri di potere istituzionale locale e nazionale).

In terzo luogo, ed è l'aspetto che ha spinto il sottoscritto a presentare questo progetto di ricerca, si potrebbe arrivare alla descrizione dei tratti salienti della classe dirigente campana (vista come componente significativa di quella nazionale) e al ruolo avuto, da parte di quest'ultima, nella costruzione delle strutture istituzionali liberali.

ELENCO GENERALE DEI DEPUTATI

ABATEMARCO, Domenico
ABIGNENTE, Filippo
ACTON, Ferdinando
ALARIO, Francesco
ALFIERI D'EVANDRO, Antonio
AMABILE, Luigi
AMORE, Nicola
ANGUISSOLA, Amilcare
ANSEMI, Giovanni
ASSANTI, Damiano
ATENOLFI, Pasquale
AVELLINO, Francesco
AVEZZANA, Giuseppe
AVITABILE, Michele
BARACCO, Giovanni
BARONE, Vincenzo
BELELLI, Federico
BELLI, Vincenzo
BELMONTE (di), Gioacchino
BENEVENTANI, Valerio
BILLI, Pasquale
BONAVOGLIA, Clemente
BORRELLI, Davide
BOVE, Francesco
BRESIA MORRA, Francesco
BROCCOLI, Angelo
BUDETTA, Pasquale
BUONOMO, Giuseppe
BUONOMO, Vincenzo
CAIROLI, Benedetto
CALVANESE, Francesco
CAPILONGO, Pasquale
CAPO, Marziale
CAPONE, Filippo

CAPOZZI, Enrico
CAPOZZI, Michele
CARACCIOLO CASTAGNETA (di), Gaetano
CARDENTE, Felice
CARFORA, Carlo
CARRELLI, Carlo
CASO, Beniamino
CASTELLANO, Errico
CASTELLI, Luigi
CATUCCI, Francesco Paolo
CHIARADIA, Eugenio
CICCARELLI, Pasquale
CICCONE, Antonio
CILIBERTI, Giuseppe
CIVITA, Emilio
COCOZZA, Gaspare
COMIN, Jacopo
CONFALONE, Paolo
CONFORTI, Raffaele
CONSALVO, Luigi
CONSIGLIO, Davide
CORTESE, Paolo
COSENZ, Enrico
COSTA, Oronzo Gabriele
CRISCI, Costantino
CUTILLO, Costantino
D'AMBROSIO, Luigi
D'AMICO, Eduardo
D'AMORE, Francesco
D'AYALA, Mariano
D'AVOSSA, Giovanni
DASSI, Giuseppe
DE BLASIO, Filippo
DE CARO, Giustino

DE CESARE, Carlo
DE DOMINICIS, Tedosio
DE DOMINICIS, Ulisse
DE LORENZO, Achille
DE LUCA, Francesco
DE MARTINO, Giacomo
DE RENZIS, Francesco
DE ROSA, Francesco
DE RUGGIERI, Ruggiero
DE SANCTIS, Francesco
DE SIERVO, Fedele
DE STERLICH, Alessandro
DE ZERBI, Rocco
DEL GIUDICE, Achille
DEL GIUDICE, Gaetano
DELLA CROCE, Elia
DELLA MONICA, Federico
DELLA ROCCA, Giovanni
DELLA VALLE, Gerolamo
DI GAETA, Cesare
ENGLLEN, Mariano
ENGLLEN, Rodolfo
FABRICATORE, Bruto
FALCO, Pasquale
FANELLI, Giuseppe
FARINA, Mattia
FARINA, Nicola
FERRARA, Cristoforo
FERRARA, Francesco
FIORETTI, Raffaele
FUSCO, Salvatore
GAETANI, Roberto
GALLOZZI, Carlo
GARIBALDI, Giuseppe

GAROFANO, Francesco
GAVINO PRAUS, Michele Maria
GIGANTE, Raffaele
GIGLI, Nicola
GIORDANO, Francesco
GIORDANO, Luigi
GIUDICE, Antonio
GIULIANO, Giuseppe
GOLIA, Cesare
GRELLA, Eduardo
GROSSI, Federigo
GUERRA, Antonio
IMBRIANI, Paolo Emilio
INCAGNOLI, Angelo
JACOVELLI, Lorenzo
LANZARA, Giuseppe
LAZZARO, Giuseppe
LEONETTI, Giuseppe
LONGO, Giacomo Antonio
MAGNONI, Lucio
MAGNONI, Salvatore
MAJURI, Antonio
MANCINI, Pasquale Stanislao
MANDOJ ALBANESE, Francesco
MANZELLA, Luigi
MARESCA, Mariano
MARSICO, Gaspare
MASCI, Ippolito
MATINA, Giovanni
MAZA, Gabriele
MAZZEI, Gabriele
MAZZIOTTI, Francesco Antonio
MAZZIOTTI, Pietro
MEZZACAPO, Francesco

MICELI, Luigi Alfonso
MIELE, Antonio
MINERVINI, Luigi
MIRABELLI, Giuseppe
MONTELLA, Pietro
MONTUORI, Francesco
MORELLI, Salvatore
MORRONE, Mauro
MUTI, Pietro
NAPODANO, Luigi
NAPOLETANO, Cesare
NICOLUCCI, Giustiniano
NICOTERA, Giovanni
NISCO, Nicola
OLIVIERI, Achille
ORIGLIA, Alfonso
ORILLA, Fulgenzio
ORLANDI, Giuseppe
PACELLI, Salvatore
PALASCIANO, Ferdinando
PALLAVICINO, Cesare
PALOMBA, Pietro
PANDOLA, Edoardo
PANDOLA, Ferdinando
PELAGALLI, Pasquale
PELLEGRINI, Filomeno
PEREZ NAVARRETE, Pietro
PERSICO, Michele
PESSINA, Enrico
PETRICCIONE, Luigi
PETRONE, Francesco
PETRONIO, Francesco
PETRUCCELLI (della Gattina), Ferdinando
PIANELL, Giuseppe Salvatore

PICONE, Francesco
PIERANTONI, Augusto
PINTO, Alessandro
PIRONTI, Michele
PISACANE, Domenico
PISANELLI, Giuseppe
PIZZI, Salvatore
POERIO, Carlo
POLSINELLI, Giuseppe
POLVERE, Nicola
POSITANO, Rocco
PROTO CARAFA, Marzio
PULCE, Giuseppe
PULCRANO, Carlo
RANIERI, Antonio
RAVELLI, Gabriele
REGA, Giuseppe
RIOLA, Enrico
ROMANO, Liborio
ROSSI, Michele
RUGGIERO, Francesco Paolo
SAINT-BON (de), Antonio
SALICETI, Aurelio
SALOMONE, Federico
SALVATORE DINO, Ferdinando
SAMBIASE (di San Donato), Gennaro
SAMBIASE, Michele
SANTAMARIA, Nicola
SAVARESE, Roberto
SCIALOJA, Antonio
SCOTTI GALLETTA, Antonio
SETTEMBRINI, Luigi
SIMEONI, Luigi
SOLDI, Serafino

SORRENTINO, Tommaso
SPASIANO, Enrico
SPAVENTA, Silvio
SPINELLI (di Scalea), Vincenzo
TAJANI, Diego
TAJANI, Raffaele
TARI, Antonio
TETI, Filippo
TOFANO, Giacomo
TORRE, Federico
TOZZOLI, Giuseppe
TREVISANI, Giovanni
TURI, Carlo
UNGARO, Errico
UNGARO, Michele
VASTARINI, Alfonso
VECCHI, Candido Augusto
VILLANI, Francesco
VISOCCHI, Alfonso
ZARONE, Lorenzo
ZIZZI, Camillo
ZUPPETTA, Luigi

DOMENICO ABATEMARCO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 29/04/1796

Luogo di nascita: Lagonegro (Potenza)

Data di morte: 29/04/1872

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Esponente della carboneria, partecipò ai moti del 1820-21, rifugiandosi con il fratello a Malta non appena il re Ferdinando I fece ritorno a Napoli. Da Malta passò a Marsiglia e, nell'ottobre 1827, a Roma, dove cercò di ritornare a Napoli. Poté tornare in patria solo nel 1831, dove riprese l'attività cospirativa. Nel 1848 fu nominato consigliere di Cassazione e pari del Regno, ma una volta abrogate le garanzie costituzionali fu costretto ad allontanarsi dalla magistratura. Solo all'indomani dell'Unità fu reintegrato nel suo ufficio. Nel gennaio 1861 fu nominato consigliere di Stato, per tornare, più tardi, alla Cassazione. Eletto deputato per il collegio di Sala Consilina, non partecipò attivamente ai lavori parlamentari.

FONTI:

DBI (I), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960

FILIPPO ABIGNENTE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 10/04/1814

Luogo di nascita: Sarno (Salerno)

Data di morte: 30/06/1887

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Lettere e filosofia

Professione: Docente universitario; ecclesiastico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI, XII, XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi: Vicepresidente dell'ufficio di presidenza, dal 29 marzo 1876 al 3 ottobre 1876; presidente della Commissione generale del bilancio, dal 2 aprile 1878 al 1 maggio 1879; vicepresidente dell'ufficio di presidenza, dal 26 maggio 1880 al 2 ottobre 1882.

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Avviato alla carriera ecclesiastica, divenne ben presto canonico. Nelle elezioni dell'aprile 1848 fu eletto, al secondo scrutinio, deputato al Parlamento Napoletano per il distretto di Salerno. Sciolta la camera, nelle elezioni del 15 giugno fu rieletto per lo stesso collegio. Dopo la reazione si ritirò a Sarno, prima di imbarcarsi sull' "Ariel", e giungere prima a Genova e poi a Nizza. Qui rimase dieci anni. Rimpatriato dopo la caduta del regime borbonico, ottenne un incarico presso il dicastero della Pubblica Istruzione della luogotenenza; ebbe, nel frattempo, anche la cattedra di storia delle religioni presso l'Università di Napoli. Nel 1867 fu eletto deputato (dopo che l'elezione del 1865 venne annullata) per il collegio di Angri, che rappresentò fino al 1882. Esponente della sinistra moderata, oppositore di Nicotera e Tajani, firmatario del programma della "Sinistra giovane", nel 1882 fu sconfitto nelle elezioni di quell'anno. Da allora abbandonò la vita politica.

FONTI:

DBI (I), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960

FERDINANDO ACTON

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 16/07/1832

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 18/02/1891

Luogo di morte: Roma

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI

Incarichi parlamentari e governativi: Ministro della Marina dal 25 novembre 1879 al 29 maggio 1881, nel Governo Cairoli III; reggente del ministero della Guerra dal 13 luglio 1880 al 27 luglio 1880, nel Governo Cairoli III; Ministro della Marina dal 29 maggio 1881 al 25 maggio 1883, nel Governo Depretis IV; Ministro della Marina dal 25 maggio 1883 al 16 novembre 1883 nel Governo Depretis V

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore l'11 gennaio 1880 per la 5^a categoria; convalida il 14 gennaio 1880

NOTE BIOGRAFICHE:

Discendente da una nobile famiglia inglese trapiantata a Napoli, ne proseguì l'antica tradizione militare. Studiò nella Scuola della Marina di Napoli, diventando guardiamarina nel 1849. Proseguì la sua carriera nella Marina del Regno delle Due Sicilie, raggiungendo il grado di tenente di vascello già nel 1857, e nella Regia Marina del Regno d'Italia, dove raggiunse, nel 1883, il grado di viceammiraglio. Nella vita del Regno d'Italia non si limitò soltanto alla carriera militare: fu deputato per due legislature, dal 1880 senatore ed ebbe anche incarichi di governo

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio storico. I senatori dell'Italia liberale*,

[http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c50b3ac90c64e228c125785e003cce33/7adaa77050e4789e4125646f005821b9?](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c50b3ac90c64e228c125785e003cce33/7adaa77050e4789e4125646f005821b9?OpenDocument)
[OpenDocument](#)

DBI (I), Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960

FRANCESCO ALARIO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 05/02/1829

Luogo di nascita: Moio della Civitella (Salerno)

Data di morte: 19/05/1891

Luogo di morte: Salerno

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV, XV, XVI, XVII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Avvocato penalista fu tra i promotori del cavouriano Comitato dell'Ordine che in provincia di Salerno si opponeva al mazziniano Comitato unitario guidato da Giovanni Matina. Nel 1862 entrò nella magistratura giungendo al grado di procuratore del re e svolgendo questo ruolo nelle sedi di Avellino, Campobasso, Vallo della Lucania, Benevento e Napoli. Nel 1871 abbandonò la carriera di magistrato per dedicarsi all'attività politica. A partire da quell'anno, infatti, entrò a far parte del Consiglio provinciale di Salerno, di cui sarebbe stato l'indiscusso dominatore fino alla morte. A partire dal 1876 fu anche parlamentare, sedendo tra i banchi della Sinistra e risultando uno dei più stretti collaboratori di Nicotera.

FONTI:

DBI (I), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960

ANTONIO ALFIERI D'EVANDRO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE: Perseguitato dalla polizia borbonica per i suoi sentimenti liberali, all'indomani dell'unificazione fu eletto deputato di Capaccio. Morì nel 1865, durante la legislatura.

FONTI:

M. Zambardi – A. Zito (a cura di), *Antonio Alfieri d'Evandro eroe del Risorgimento: nel 150° anniversario dall'Unità d'Italia*, Venafrò, Edizioni Eva, 2011

LUIGI AMABILE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 28/04/1828

Luogo di nascita: Avellino

Data di morte: 25/11/1892

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in medicina e chirurgia

Professione: Docente universitario; medico chirurgo; giornalista pubblicitista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, X, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo i primi studi al seminario di Nola, a quattordici anni si trasferì a Napoli per studiare scienze naturali. Successivamente si diede alla medicina, diventando medico chirurgo nell'ospedale degli Incurabili, dove fin dal 1856, a soli 28 anni, insegnò patologia e clinica chirurgica. Quando, ad unificazione avvenuta, De Sanctis riordinò gli studi universitari, fu chiamato ad insegnare nel collegio medico diretto da Camillo De Meis. Nel 1862 fondò all'università di

Napoli la cattedra di anatomia patologica. Deputato per il collegio di Avellino si interessò all'ultimazione del tracciato della ferrovia Mercato S. Severino-Avellino, opponendosi al deputato di Atripalda, Michele Capozzi. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò con passione agli studi storici, in particolare della storia dell'Inquisizione a Napoli e su Tommaso Campanella

FONTI:

ACS, Min. Pubblica Istruzione, Personale, 1860-1880, b. 46

DBI, II, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960;

Dizionario biografico degli Irpini, I, Avellino, Elio Sellino Editore, 2005, *ad vocem*

NICOLA AMORE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 18/04/1828

Luogo di nascita: Roccamonfina (Caserta)

Data di morte: 10/10/1894

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in chimica; laurea in giurisprudenza

Professione: Magistrato; avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nomina a senatore per la 3^a categoria il 26 novembre 1884; convalida il 3 dicembre 1884

NOTE BIOGRAFICHE:

Nel 1848-49 partecipò alle sedute del Parlamento Napoletano come stenografo. Dopo la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli, entrò in magistratura e fu nominato giudice civile nel 1860. Vicino al gruppo dei liberali moderati, dopo l'ingresso di Garibaldi a Napoli fu nominato segretario generale della questura e divenne egli stesso questore nel dicembre 1862. Come questore la sua azione si rivolse contro i camorristi, i briganti, i clericali e i legittimisti borbonici. Vicino a Bettino Ricasoli si presentò alle elezioni del 1865 per il collegio di Teano; inizialmente sconfitto nel gennaio successivo, richiamato il collegio alle urne, risultò eletto. Pochi mesi dopo, però, dovette

abbandonare la carica di deputato perché chiamato da Ricasoli alla direzione della Pubblica Sicurezza. Caduto il governo Ricasoli e lasciato l'incarico presso la Pubblica Sicurezza, riprese la sua attività politica, risultando eletto deputato nelle successive legislature. Con la rivoluzione parlamentare del marzo 1876, con la salita al potere della Sinistra, si chiuse la prima fase della sua carriera politica. Ripresa l'attività forense e criticata più volte l'amministrazione della città da parte del duca di San Donato, nel 1883 si presentò alle elezioni amministrative riuscendo a soppiantare il sistema di potere della Sinistra nicoterina in città. Diventando sindaco di Napoli, durante il suo sindacato fu avviato il cosiddetto Risanamento della città. Fu sindaco fino al 1887 e, ancora, dal 1888 al 1889. In occasione delle elezioni amministrative risultò, però, sconfitto. Si ritirò quindi a vita privata e morì a Napoli nel 1894.

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio storico, Senatori dell'Italia liberale*,

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/ff2b3f8a374a49a74125646f00584a5c?OpenDocument#>

DBI, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1961

AMILCARE ANGUISSOLA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 23/02/1820

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 16/04/1901

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Sì

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Nato a Napoli da nobile famiglia, guardiamarina nel 1837, partecipò come ufficiale in sottordine alla campagna della marina napoletana nel 1848. Fu nominato capitano di fregata nel 1859 e l'anno successivo si schierò a favore dell'unificazione italiana. Dal 20 settembre al 18 ottobre 1860 presiedette all'amministrazione della marina siciliana e cercò di favorirne l'assimilazione a quella sarda, della quale imitò gli ordinamenti. Sostituito nella carica dal Sandri, in data 19 ottobre 1860 fu promosso contrammiraglio e un mese dopo venne posto in disponibilità. Nel 1863 resse per qualche tempo il dipartimento di Genova. Suo ultimo comando in servizio fu quello della Divisione navale dell'America Meridionale, di stanza a Montevideo, dal giugno 1867 al giugno 1868. Nel novembre di quell'anno fu collocato a riposo. Al parlamento fu spesso su posizioni governative, ma non ebbe modo di distinguersi.

FONTI:

DBI, III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1961

GIOVANNI ANSELMI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1832

Luogo di nascita: Marciana Marina (Isola d'Elba)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Commerciante

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Deputato di Acerra per l'XI legislatura, appartenne alla maggioranza ministeriale di Destra

DAMIANO ASSANTI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 09/07/1809

Luogo di nascita: Catanzaro

Data di morte: 27/02/1894

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VII, IX, X, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore il 6 novembre 1873 per la 3^a categoria; convalida il 1 giugno 1874

NOTE BIOGRAFICHE:

Imparentato con i generali Florestano e Guglielmo Pepe, avverso al regime borbonico, partecipò ai moti cosentini del 1844 e fu imprigionato a Castel Sant'Elmo, riuscendo a raggiungere Pepe a Parigi nel 1847. Tornato a Napoli durante il governo costituzionale guidato da Carlo Troya, fece parte della spedizione di Guglielmo Pepe contro l'esercito austriaco, nel corso della prima guerra di indipendenza italiana, impegnandosi nella difesa di Venezia. Caduta la città fece ritorno in Francia, a Nizza. Ritornò in Italia per partecipare come colonnello nella spedizione dei Mille, distinguendosi nelle battaglie di Milazzo e del Volturno. Con l'unità italiana entrò nell'esercito regolare, andando a riposo come maggiore generale nel 1872. Nel 1862 fu anche prefetto di Bari; nel 1873 fu nominato senatore.

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio storico. I senatori dell'Italia liberale*,

[http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c50b3ac90c64e228c125785e003cce33/5e2049bc3de9a9bf4125646f0058774f?](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c50b3ac90c64e228c125785e003cce33/5e2049bc3de9a9bf4125646f0058774f?OpenDocument)

[OpenDocument](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c50b3ac90c64e228c125785e003cce33/5e2049bc3de9a9bf4125646f0058774f?OpenDocument)

PASQUALE ATENOLFI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 05/03/1826

Luogo di nascita: Cava dei Tirreni (Salerno)

Data di morte: 07/12/1908

Luogo di morte: Cava dei Tirreni (Salerno)

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Industriale-agricoltore

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a e per la 21^a categoria il 15 novembre 1871; convalidato il 13 dicembre 1871

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver preso parte ai moti del 1848, nel luglio 1860 fu nominato sindaco di Cava dei Tirreni e fu tra i promotori delle consultazioni che si svolsero nelle province napoletane per l'annessione al Regno d'Italia. Dopo l'unità partecipò alla vita politica elettiva sia nazionale che locale. Dopo essere stato nominato senatore, continuò a mantenere la guida dell'Amministrazione provinciale di Salerno, che aveva ottenuto nel 1866, e nel 1907 diede esecuzione al progetto di costruzione di un acquedotto che doveva servire la zona di Cava e i comuni della costa.

FONTI:

Badia di Cava de'Tirreni, *Archivio Talamo-Atenolfi-Brancaccio*

FRANCESCO AVELLINO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1802

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Eletto rappresentante del collegio di Pozzuoli nella IX^a legislatura, sulla sua elezione venne ordinata un'inchiesta, intorno alla quale non fu poi riferito.

GIUSEPPE AVEZZANA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 16/02/1797

Luogo di nascita: Chieri (Torino)

Data di morte: 25/12/1879

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, XI, XII, XIII

Collegio in cui è stato eletto:

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Nato da una famiglia devota ai Savoia, quindicenne si arruolò come volontario nel IV reggimento della Guardia d'onore imperiale dell'esercito francese. Nel 1815 tornò a Torino, ma la sua insofferenza per la reazione sabauda lo portò ad aderire ai moti cospiratori. Allo scoppio dei moti del 1820 egli fu vicino ai rivoluzionari, ma in seguito al fallimento dei moti e all'inizio della reazione fu costretto a ripiegare a Barcellona. Qui prese parte alla lotta tra le forze costituzionali e quelle regie. Dopo la sconfitta delle forze costituzionali e l'invasione francese della Spagna che riportava l'ordine, fu costretto ad imbarcarsi su una nave che lo portava verso il nuovo mondo. Nel 1823 si stabilì a New Orleans dove intraprese un'attività commerciale. Tre anni dopo partì verso il Messico, dove rimase fino al 1834. A questa data si stabilì a New York, dove entrò nei salotti dell'intellettualità romantica. Nel 1848, alla notizia dei primi sintomi di rivoluzione, si imbarcò verso l'Italia, dove giunse con l'intenzione di arruolarsi nell'esercito piemontese. Nel febbraio 1849 fu nominato comandante generale della Guardia Nazionale di Genova. Proprio nella città ligure fu uno dei principali protagonisti del moto insurrezionale contro il governo piemontese. Condannato nuovamente a morte sbarcò a Livorno, da dove raggiunse Roma. Caduta la Repubblica Romana, tornò a New York. Le notizie della guerra di indipendenza e dell'impresa garibaldina lo raggiunsero e lo spinsero a tornare nuovamente in Italia. Giunse a Napoli quando Garibaldi era già a Caserta, ma fu nominato dal dittatore tenente generale. Entrato al Parlamento Nazionale, nel 1866 fu ancora vicino a Garibaldi. Negli ultimi anni, cessata ogni attività commerciale, fu costretto a vivere modestamente con la pensione di ufficiale.

FONTI:

DBI, IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1962

MICHELE AVITABILE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1818

Luogo di nascita:

Data di morte: 18/07/1871

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Eletto una prima volta nell'VIII^a legislatura, la sua elezione non fu convalidata per la chiusura della Camera. Venne eletto nelle successive competizioni elettorali. Alla Camera militò nelle fila della Sinistra.

VINCENZO BARONE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 19/11/1832

Luogo di nascita: Marigliano (Napoli)

Data di morte: 21/06/1896

Luogo di morte: Marigliano (Napoli)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

GIOVANNI BARRACCO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 28/04/1829

Luogo di nascita: Isola di Capo Rizzuto (Catanzaro)

Data di morte: 14/01/1914

Luogo di morte: Roma

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Proprietario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIV, XV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore il 7 giugno 1886 per la 3^a categoria; convalida il 14 giugno 1886

NOTE BIOGRAFICHE:

Appartenente ad una famiglia della grane proprietà terriera calabrese, trascorse i primi anni in Calabria dove fu educato privatamente. Nel 1849 a 20 anni si trasferì a Napoli per compiere gli studi legali presso l'Università. Frequentò gli ambienti napoletani entrando nel circolo di Leopoldo di Borbone, dove conobbe Giuseppe Fiorelli, valente archeologo. Simpatizzante liberale, sostenne apertamente la causa dell'unificazione e questa ferma convinzione portò la famiglia a finanziare la spedizione di Garibaldi. Nel 1860 fu nominato Consigliere comunale di Napoli. Da allora iniziò la sua attività politica, che lo vide prima deputato e poi, dal 1886, senatore del Regno. Accanto alla vita politica si impegnò nella vita culturale: donò la sua vasta biblioteca al comune di Roma; fu collezionista; fu animatore dei circoli culturali della capitale; fu alpinista e fondatore del Club Alpino Italiano.

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio storico. I senatori dell'Italia liberale*, <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/d7aba38662bfb3b8c125785e003c4334/87ede641be521ed54125646f0058a887?OpenDocument>

M. Petruszewicz, *Latifondo. Economia rurale e vita materiale*, Venezia, Marislio, 1989

C. Mulè, *Giovanni Barracco, un barone calabrese. Alpinista, parlamentare, mecenate*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2005

FEDERICO BELLELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 19/09/1817

Luogo di nascita: Salerno

Data di morte: 23/06/1907

Luogo di morte: Vietri sul Mare (Salerno)

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Appartenente ad una famiglia baronale di Salerno di tendenze liberali (il padre Gaetano ebbe ruoli nell'amministrazione murattiana, fu carbonaro e capo del governo provvisorio di Salerno nel 1820), fu avviato alla carriera militare e fu allievo della Nunziatella. Nel 1848 fu chiamato a sedare la rivolta del 15 maggio, che aveva tra i suoi protagonisti il fratello Gennaro; per quest'azione fu anche premiato dal sovrano con una medaglia al valor militare che, però, rifiutò. Poco dopo lasciò anche l'esercito. Negli anni successivi visse tra Napoli, Salerno e Capaccio. Con l'Unificazione entrò nella vita politica e nel 1867 fu eletto deputato, risultando uno dei pochi eletti moderati in una provincia che era a maggioranza di Sinistra e che aveva il suo riferimento in Nicotera. Lasciato il Parlamento nel 1870 non si candidò e si ritirò a vita privata, dedicandosi alla gestione del patrimonio familiare.

GIOACCHINO DI BELMONTE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 02/11/1849

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 06/04/1934

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

VALERIO BENEVENTANI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 15/02/1823

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, XI, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Fu consigliere ed assessore del comune di Napoli, e consigliere provinciale. Ricoprì anche altre cariche pubbliche. Alla Camera fece parte della Destra, che appoggiò nella sua città come fondatore dell' "Associazione Costituzionale".

PASQUALE BILLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 17/05/1836

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 1897

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Pubblicista/giornalista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XIX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Giornalista pubblicista di tendenze democratiche, prima del 1860 fu imprigionato per connivenza con i liberali mentre era impiegato ai telegrafi. Prese parte alla campagna garibaldina del 1867. Esponente della Sinistra meridionale, nelle cui fila sedette alla Camera, fu abile ad organizzare le masse elettorali di Napoli, attraverso l'utilizzo della stampa politica. Fu anche consigliere comunale e provinciale.

CLEMENTE BONAVOGLIA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1824

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV, XV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Eletto deputato di Campagna nella legislatura XIV, nella successiva fu deputato del collegio di Salerno II.

DAVIDE BORRELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 23/09/1835

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Medicina e chirurgia

Professione: Docente universitario; medico chirurgo

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV, XV, XVI, XVII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Medico e docente universitario presso l'Università di Napoli, alla Camera sedette a Sinistra, ma si tenne estraneo alle lotte intestine di partito. Prese parola soprattutto sulle questioni riguardanti l'igiene pubblica. Scrisse varie opere di medicina.

FRANCESCO BOVE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1803

Luogo di nascita: Paolise

Data di morte: 17/11/1884

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE: Fin dalla adolescenza, mostrò spirito ribelle all'imperante oppressione politica. I primi concreti rapporti di polizia sul suo conto, risalgono al gennaio-febbraio 1848 quando strappata a Ferdinando II Borbone la Costituzione, il Bove esercitò un'attiva propaganda liberale nella Valle Caudina. Dopo l'episodio del 15 maggio di quell'anno, aderì al programma mazziniano sostenuto in Montesarchio da Giuseppe M. de Ferrariis. Aveva con altri, già fondato in Napoli quel Circolo costituzionale dove fra le accese discussioni sull'incerta situazione politica e sull'operato dei ministri, dominò il suo spirito equilibrato e la sua facondia di avvocato. Con Felice Barilla si prodigò per frenare pericolose intemperanze liberali che avrebbero peggiorata la già compromessa causa della libertà, ma non si ritrasse quando la plebe napoletana aizzata da agenti borbonici inscenò "manifestazioni sanfediste". Non sfuggì, pertanto, alla reazione regia e più volte le prigioni di S. Maria Apparente si aprirono per lui, ma non mai si chiusero su i suoi ideali di libertà che ebbero il loro appagamento nel 1860. Nel settembre di quell'anno, Garibaldi gli affidava il governo di due istituti femminili, il Ritiro di Mondragone e il Convitto del Carminiello in Napoli, che versavano in deplorabile abbandono. Nel 1861 collaborò con Pasquale Stanislao Mancini e Raffaele Conforti, al riordinamento politico e civile delle province meridionali; fu commissario per l'attuazione del plebiscito e sagace consigliere nei provvedimenti legislativi del periodo della Luogotenenza. Eletto deputato nel 1865 per il Collegio di Montesarchio (fu riconfermato sino al 1876), sedette su i banchi di sinistra, cioè di quell'opposizione liberale progressista al cui programma rimase tenacemente fedele, combattendo fra l'altro, l'esoso imperversare del fiscalismo e le esorbitanze governative.

FONTI:

A. Zazo, *Montesarchio per l'unità d'Italia* (1860-1960), Montesarchio, Tip. Russo, 1961

FRANCESCO BRESCIA MORRA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 22/04/1832

Luogo di nascita: Avellino

Data di morte: 28/11/1910

Luogo di morte: Roma

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Giornalista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature:

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di nobile famiglia decaduta acquisì dal padre, impiegato dell'Intendenza di Avellino, le simpatie mazziniane che lo spinsero a partecipare, nel 1867, alla campagna garibaldina conclusasi a Mentana. Giornalista ed attivista repubblicano a Napoli, nell'ex capitale del Regno entrò in contatto con il leader della Sinistra meridionale, Giovanni Nicotera, diventando uno dei suoi uomini di fiducia. Nel 1870 iniziò la sua attività politica, venendo eletto consigliere comunale di Napoli; nel 1874 e nel 1876 venne eletto deputato per il collegio di Avellino. Con la rivoluzione parlamentare del 1876 e con la salita al potere della Sinistra e, in particolare, del suo referente politico Nicotera al ruolo di Ministro dell'Interno, per Brescia Morra ebbe inizio la carriera prefettizia. Nel triennio 1876-1879 fu prefetto di Chieti, dove si adoperò nell'erodere la base elettorale di uno dei maggiori esponenti della Destra, Silvio Spaventa, che in quella provincia aveva il proprio collegio di elezione. Nel 1879 fu trasferito, dopo aver rifiutato la sede di Como, a Cagliari e tra il febbraio 1880 e l'agosto 1881 fu prefetto di Lecce. A partire dal 1881, anno in cui fu promosso a prefetto di prima classe, fu trasferito a Pisa, dove rimase fino al 1885. Venne, poi, inviato a Messina e, tra il 1887 e il 1890, a Venezia. Messo a disposizione, soltanto nel 1894 sarebbe tornato ad assumere un incarico prefettizio, quando fu inviato a Catania da marzo a novembre di quell'anno. A partire da quell'anno venne collocato a riposo per motivi di salute.

FONTI:

ACS, *Ministero dell'Interno, Divisione 1^a, Matricola generale del personale, Prefetti e consiglieri 1893-1899*;

ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale affari generali e personale, Direzione del personale, I serie, b. 32 e b. 653*

M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti nel Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989;

Dizionario biografico degli irpini, Avellino, Sellino, 2006

ANGELO BROCCOLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 07/11/1841

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 26/01/1924

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XIX, XXI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di sentimenti liberali combatté nel 1860-61, nel 1867 e nel 1870. A Caserta fondò e presiedette l'Associazione Costituzionale di Caserta. Fu consigliere provinciale di Terra di Lavoro e coprì anche altre cariche pubbliche. Alla Camera sedette a Destra. Oltre che magistrato fu anche storico, archeologo e araldista.

PASQUALE BUDETTA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 03/06/1817

Luogo di nascita: Montecorvino Rovella (Salerno)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Notaio

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Prese parte ai moti del 1848 e subì la persecuzione della polizia borbonica. Dopo l'Unità fu deputato nella prima legislatura del Regno.

GIUSEPPE BUONOMO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 23/12/1825

Luogo di nascita: Gaeta

Data di morte: 08/07/1890

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Medicina e chirurgia

Professione: Medico chirurgo

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione permanente per la biblioteca della Camera, dal 31 maggio 1880 al 4 giugno 1880; Vicepresidente dell'Ufficio di presidenza della Camera dal 10 giugno 1886 al 16 novembre 1887

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Alla Camera sedette a Sinistra. Vicino alle posizioni di Depretis, di cui fu amico, ne appoggiò il trasformismo.

VINCENZO BUONOMO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Ecclesiastico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

BENEDETTO CAIROLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 28/01/1825

Luogo di nascita: Pavia

Data di morte: 08/08/1889

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi: Vicepresidente dell'Ufficio di presidenza, dal 18 novembre 1869 al 2 novembre 1870. Presidente dell'Ufficio di presidenza, dal 7 marzo 1878 al 24 marzo 1878. Presidente della Camera dei Deputati dall'8 marzo 1878 al 24 marzo 1878. Presidente del consiglio dal 24 marzo 1878 al 19 dicembre 1878. Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio nel I Governo Cairoli, dal 30 giugno 1878. Ministro degli Affari esteri nel I Governo Cairoli, dal 24 ottobre 1878 al 19 dicembre 1878. Presidente del consiglio dal 14 luglio 1879 al 25 novembre 1879. Ministro dell'Agricoltura, Industria e del Commercio nel II Governo Cairoli, dal 14 luglio 1879 al 25 novembre 1879. Ministro degli Affari esteri nel II Governo Cairoli, dal 14 luglio 1879 al 25 novembre 1879. Presidente del consiglio dal 25 novembre 1879 al 29 maggio 1881. Ministro degli Affari esteri nel III Governo Cairoli, dal 25 novembre 1879 al 29 maggio 1881.

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Figlio primogenito del medico Carlo Cairoli, erede di agiati proprietari terrieri, e di Adelaide Bono Cairoli, figlia di un prefetto di Milano sotto Napoleone, C., cresciuto nel clima anti-austriaco e patriottico, partecipò attivamente alla prima guerra di indipendenza e alla cinque giornate di Milano. Esule dalla Lombardia nel Regno di Sardegna, soggiornò brevemente a Zurigo e partecipa all'organizzazione dei moti mazziniani a Milano del 1853. Nel 1857, grazie all'amnistia concessa dagli austriaci, poté far ritorno a Pavia. Ma in seguito al coinvolgimento del fratello Ernesto nella

spedizione di Sapri fu costretto nuovamente a riparare in Piemonte. Si arruolò nei Cacciatori delle Alpi comandate da Garibaldi, e seguì il generale nella spedizione dei mille. Fu con Garibaldi anche nel 1866, ma dopo Mentana si staccò definitivamente dal generale, consapevole che l'opposizione al governo si potesse effettuare solo in aula parlamentare. Esponente della Sinistra intransigente, si oppose anche al governo Depretis. Vicino a Zanardelli, quando questi fuoriuscì dal governo Depretis si aprì una lunga crisi ministeriale che lo portò, in poco tempo, ad essere eletto Presidente della Camera dei Deputati e incaricato di formare il governo. Dopo i suoi tre governi e l'inizio della stagione del trasformismo, dal 1883 fu esponente della pentarchia, la corrente di opposizione al governo depretino. Ma il tentativo di fermare il trasformismo ebbe breve vita, perché alcuni oppositori di Depretis (Zanardelli e Crispi) entrarono nel governo da lui guidato: il 1887 segnò la fine della pentarchia e della sua carriera politica.

FONTI:

Fonte archivistica principale per uno studio sistematico su C. è il ricco Archivio Cairoli conservato a Pavia. Carte del C. si ritrovano in altri fondi presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma e presso il Museo del Risorgimento di Milano.

DBI, XVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973

FRANCESCO CALVANESE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1830

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione d'inchiesta parlamentare sull'amministrazione dello stato dal 1859 al 1865, dal 23 marzo 1866 al 30 ottobre 1866

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

PASQUALE CAPILONGO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 03/08/1836

Luogo di nascita: Benevento

Data di morte: 28/01/1923

Luogo di morte: Benevento

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Compì gli studi letterari nel Collegio gesuitico della sua città natale. Nel 1860, costituitosi il Comitato liberale unitario di Benevento, vi prese parte e, dopo la liberazione della città ai principi del settembre di quell'anno, diventò maggiore della Guardia Nazionale. Poco dopo iniziò la sua carriera politica che lo vide prima consigliere comunale e poi sindaco. Durante il suo mandato avviò opere di carattere pubblico che modificarono il volto della città. Da presidente del Consiglio provinciale promosse la costruzione di una rete ferroviaria che collegasse Benevento a Napoli passando per i paesi della Valle Caudina. A partire dal 1876 fu deputato della Sinistra.

FONTI:

A. Mellusi, *Un cittadino beneventano: il deputato Pasquale Capilongo* in «Rivista storica del Sannio» 1924;

A. Zazo, *Dizionario bio-bibliografico del Sannio*, Napoli, Ed. Fausto Fiorentino, 1973

MARZIALE CAPO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 11/07/1840

Luogo di nascita: Mottola (Lecce)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV, XV, XVII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Liberales napoletano, fu amico del Nicotera, di cui seguì il programma politico. Prese parte attiva alle lotte amministrative napoletane, collaborando anche a diversi giornali.

FILIPPO CAPONE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 25/05/1821

Luogo di nascita: Montella (Avellino)

Data di morte: 11/06/1895

Luogo di morte: Nocera (Salerno)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 9^a categoria il 26 gennaio 1889; convalida il 31 gennaio 1889

NOTE BIOGRAFICHE:

Nel 1848 fu socio fondatore del circolo costituzionale e membro della guardia nazionale di Napoli. Vicino alle idee del ministro di grazia e giustizia Aurelio Saliceti, in occasione delle elezioni per il Parlamento Napoletano scrisse un opuscolo sulla *Missione della Camera dei Deputati* in cui proponeva: abolizione della Camera dei pari di nomina regia; pieni poteri alla Camera dei Deputati per la modifica della costituzione; modifica della legge elettorale; invio di truppe in aiuto del Piemonte. Dopo la reazione borbonica partecipò alle attività della setta Unità d'Italia e, una volta scoperti i piani dell'associazione, fu costretto a rifugiarsi a Genova. A Genova conobbe Terenzio Mamiani, che lo volle membro dell'Accademia filosofica italiana da lui presieduta. Compì viaggi studio in Belgio, Francia, Svizzera e dal 1856 si stabilì a Firenze. Con la concessione della costituzione con l'Atto Sovrano del 25 giugno 1860, venne nominato da re Francesco II Intendente della provincia di Principato Ultra, mantenendo la carica dal luglio all'agosto 1860. Dal 1861 fu parlamentare, sedendo a Destra; nei suoi discorsi si fece portavoce degli interessi delle province napoletane. Intanto aveva proseguito la carriera di magistrato: primo presidente della Corte di appello di Trani dal 16 gennaio 1876 al 29 aprile 1877; primo presidente della Corte di appello di Ancona dal 29 aprile 1877 all'8 maggio 1879; primo presidente della Corte di appello di Milano dall'8 maggio 1879 al 23 luglio 1893, quando fu collocato a riposo.

FONTI:

Biblioteca provinciale di Avellino, *Fondo Capone*, c. XXXI-XXXII;

ACS, Min. Grazia e Giustizia, Magistrati, Primo versamento, b. 165, f. 33953

DBI, XVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975

M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Roma 1989

Dizionario Biografico degli Irpini, II, Elio Sellino Editore, Avellino, 2008

ENRICO CAPOZZI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 14/04/1820

Luogo di nascita: Avellino

Data di morte: 1890

Luogo di morte: Avellino

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in lettere e filosofia

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Figlio di un ricco proprietario terriero, fu allievo del Real Collegio di Avellino e, successivamente, fu a Napoli. Allievo di Basilio Puoti, amico del De Sanctis, intrecciò una fitta rete di relazioni intellettuali. Ritornato ad Avellino, fu membro del decurionato della città. Qui acquistò dalla famiglia Imbimbo, famiglia liberale ed implicata nei moti del 1820 e del 1848, una villa, che diventò il ritrovo dell'intelligenza avellinese. Già conservatore delle ipoteche, nel 1865 fu eletto deputato per il collegio di Atripalda, ma la sua elezione, fortemente voluta ed appoggiata dal nipote ed unico erede Michele, non fu convalidata per incompatibilità di ufficio. Con le sue dimissioni spianò la strada della deputazione parlamentare al nipote.

FONTI:

Biblioteca comunale di Atripalda, *Archivio Capozzi*

Dizionario biografico deli irpini, II, Elio Sellino Editore, Avellino, 2008

MICHELE CAPOZZI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 11/07/1836

Luogo di nascita: Salza Irpina (Avellino)

Data di morte: 8/05/1917

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI, XII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Appartenente ad un'importante famiglia di Salza Irpina, dopo gli studi classici al liceo ginnasiale di Avellino e dopo il conseguimento della laurea in giurisprudenza presso l'Università degli studi di Napoli, fece ritorno a Salza dove si dedicò alla gestione del patrimonio paterno. Nel 1860, dopo aver tentato inutilmente di entrare nell'amministrazione borbonica, giurò fedeltà al nuovo stato italiano e fu nominato luogotenente della Guardia Nazionale di Salza. Nel 1861 un regio decreto lo nominò primo sindaco di Salza: in questa veste si impegnò nella modernizzazione del suo paese natio, portando a termine una serie di opere pubbliche. Nel 1865 risultò eletto per la prima volta nel Consiglio provinciale, come rappresentante del mandamento di Volturara. In contrapposizione alla linea della maggioranza, che faceva capo all'onorevole Serafino Soldi, presentò le proprie dimissioni, insieme ad altri quattordici consiglieri. La rielezione di tutti i quattordici consiglieri nelle elezioni di fine anno e la formazione di una nuova deputazione nella quale entrò, segnarono l'inizio del suo predominio politico in provincia di Avellino, che sarebbe durato per oltre quaranta anni. Nel 1867 risultò eletto al Parlamento nazionale, sedendo nelle file della Sinistra. Dopo qualche anno passò nello schieramento opposto. Deputato del collegio di Atripalda ininterrottamente dal 1867 al 1904, eccetto il periodo della XIII legislatura, fu costretto ad abbandonare la vita elettiva agli inizi dell'età giolittiana. Poco presente in Parlamento, il mandato parlamentare gli serviva per consolidare l'enorme potere di cui godeva in Irpinia. Abbandonata la vita politica provinciale nel 1908 si ritirò a Napoli

FONTI:

Biblioteca comunale di Atripalda, *Archivio Capozzi*

Le dimissioni dell'on. Michele Capozzi da Presidente del Consiglio provinciale di Avellino, stab. tip. M. D'Auria, Napoli, 1907, pp. 30

Dizionario Biografico degli Irpini, II, Elio Sellino editore, Avellino, 2008;

GAETANO CARACCILO (di CASTAGNETA)

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 19/12/1837

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 20/03/1909

Luogo di morte: Roma

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Possidente

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 21^a categoria il 20 novembre 1891; convalida il 4 dicembre 1891

NOTE BIOGRAFICHE:

Principe di Castagneta, fu membro dello schieramento liberal-moderato. Fu assiduo ai lavori del Senato, dove fu membro della commissione per l'esame delle petizioni. A Napoli ricoprì alcuni incarichi pubblici, come quello di vice-sindaco.

FRANCESCO PROTO CARAFA PALLAVICINO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 23/03/1823

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 1892

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Scontato un lungo esilio all'indomani della reazione borbonica del 15 maggio 1848, fece ritorno a Napoli nel 1857. Entrato nella vita politica del Regno d'Italia, come deputato del collegio di Casoria, il 20 novembre 1861 presentò una interpellanza che era un atto di accusa contro il governo nei riguardi delle province napoletane. L'interpellanza irritò il Governo che ne chiese il ritiro; la Presidenza della Camera, di fronte al rifiuto del deputato di ritirare la sua mozione, non ne autorizzò la pubblicazione negli Atti Parlamentari e ne vietò la discussione in aula. Poco dopo si dimise dalla carica parlamentare, e si trasferì a Roma, dove si riaccostò a Francesco II. Dopo qualche anno tornò a Napoli, dove visse fino alla morte.

FELICE CARDENTE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1816

Luogo di nascita: Marzano Appio

Data di morte: 27/12/1865

Luogo di morte: Marzano Appio (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Laureatosi in giurisprudenza e seguì subito tendenze liberali. Nel 1848 presiedette il collegio elettorale del proprio circondario e fu capitano della guardia civica. Entrò a far parte della Carboneria. Nel 1860 fu arrestato insieme al fratello Cesare dai gendarmi di Francesco II e trascinato a Gaeta, da qui venne trasferito nelle carceri a Teano. Il 26 ottobre dello stesso anno, Giuseppe Garibaldi dopo lo storico incontro con Vittorio Emanuele II liberò Felice e suo fratello. Nel 1861 fu eletto deputato del collegio di Teano al Parlamento italiano. Alla Camera sedette al centro sinistro e votò spesso con la maggioranza.

CARLO CARRELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 26/03/1827

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII, XIII, XIV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Liberalo napoletano, alla Camera sedette a Sinistra, ma non prese mai parte alle lotte parlamentari. Ricoprì cariche pubbliche ed amministrative a Napoli.

BENIAMINO CASO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 14/05/1824

Luogo di nascita: San Gregorio (Caserta)

Data di morte: 13/10/1883

Luogo di morte: Piedimonte (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Fisica

Professione: Fisico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Cresciuto in un ambiente liberale, figlio di Giovanni, ultimo erede di una famiglia che aveva nell'allevamento del bestiame la sua principale attività economica, e da Luisa Zurlo, nipote di Giuseppe, fu eletto al Parlamento Napoletano, dove fu a stretto contatto con il compaesano Gaetano Del Giudice, in quel momento suo riferimento politico. Vicino alle posizioni moderate, fu l'anima del Sotto Comitato dell'Ordine, che raccoglieva, intorno alla sua persona, i liberali moderati del Matese. In questa veste preparò l'insurrezione del Matese e di Terra di Lavoro organizzando anche la Legione del Matese. Eletto al primo Parlamento nazionale sia nel collegio di Caserta che in quello di Piedimonte, optò per il primo lasciando quello di Piedimonte al suo amico Gaetano Del Giudice. In Parlamento sedé fra i filogovernativi venendo, per questo, sempre osteggiato da Del Giudice, che lo avrebbe battuto nelle elezioni del 1865. Sconfitto politicamente, C. ritornò a San Gregorio, dove si dedicò alla realizzazione di un grandioso giardino botanico; fondò e fu presidente del Comizio Agrario di Piedimonte; fu tra gli ispiratori della fondazione di una succursale napoletana del Club Alpino Italiano, presso cui pubblicò alcune sue opere di botanica; fu uno dei fautori della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Piedimonte. Solo nel 1875 tornò alla vita politica, venendo eletto Consigliere Provinciale. Proprio nello stesso anno fondò l'Osservatorio Meteorologico di monte Muto.

FONTI:

D. Marocco, *Beniamino Caso: uomo illustre del Matese*, Piedimonte Matese, Associazione Storica del Medio Volturno, 1982;

A. Bojano, *Il pensiero illuminato di Beniamino Caso*, in "Annuario dell'Associazione Storica del Medio Volturno", anno 37, n. 18 [2002], pp. 53-71

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 11/03/1825

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 12/04/1890

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, XII, XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione permanente per le elezioni, dal 13 dicembre 1876 al 23 gennaio 1878; Membro della Commissione permanente per le elezioni, dal 11 marzo 1878 al 1 febbraio 1880; Membro della Commissione permanente per le elezioni, dal 19 febbraio 1880 al 2 maggio 1880;

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 16 novembre 1882; convalida il 29 novembre 1882.

NOTE BIOGRAFICHE:

Di principi liberali, prese parte ai moti contro i Borboni. Alla Camera prese posto prima a destra, ma poi passò a sinistra, ma non prese parte attiva alle lotte parlamentari. Fu membro di diverse commissioni e relatore di progetti di legge. Partecipò abbastanza assiduamente ai lavori del Senato. A Napoli copri uffici pubblici.

LUIGI CASTELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 17/02/1814

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Consigliere di Cassazione, fu eletto deputato del Regno di Sardegna nella VII^a legislatura per il collegio di Rho. Fu riconfermato deputato, in rappresentanza del collegio di Napoli XII, nel corso delle prime due elezioni politiche del Regno d'Italia. Fu eletto anche nell'XI legislatura, ma la sua elezione venne annullata.

FRANCESCO PAOLO CATUCCI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1820

Luogo di nascita: Bitonto (Bari)

Data di morte: 12/03/1880

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Fu eletto deputato al Parlamento Napoletano, ma la sua elezione era stata annullata per irregolarità. Alla Camera sedette a sinistra e prese parte ai lavori parlamentari: fu membro di diverse commissioni e presentò alcuni progetti di leggi. Avverso al Nicotera, nell'agosto 1879 nella sua casa si riunirono i deputati meridionali di sinistra per provvedere alla coesione del partito, contro gli esponenti nicoterini.

EUGENIO CHIARADIA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 02/05/1835

Luogo di nascita: Caneva (Udine)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; pubblicista/giornalista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Appartenente ad una famiglia liberale veneta, emigrò a Torino, dove entrò in contatto con l'emigrato padovano Jacopo Comin e con il cognato di quest'ultimo, il triestino Leone Fortis, che a Milano, nel 1857, aveva fondato il giornale "Il Pungolo". Diventato direttore del "Giornale di Napoli" nel 1864, dopo alcuni anni si trasferisce a Napoli, raggiungendo il Comin. Nell'ex capitale borbonica fondò, con l'aiuto di Rocco De Zerbi, il giornale "Il piccolo", del quale fu redattore il fratello Evaristo, che nel frattempo lo aveva raggiunto a Napoli. A Napoli, dove avviò anche un'importante attività tipografica, intrecciò numerose relazioni e fu tra gli aderenti alla neonata Unione Liberale, del cui gruppo dirigente facevano parte Francesco Trincherà, Nicola Amore, Rocco De Zerbi, Martino Cafiero, Enrico Castellano. Il

gruppo fu avversato dal prefetto Rodolfo D'Afflitto, che revocò a Chiaradia la concessione del "Giornale". Nel 1871 fondò così la "Gazzetta di Napoli", che proseguì nella lotta contro il prefetto. Dopo essere stato eletto per due legislature rappresentante del collegio di Afragola, Chiaradia si presentò, per tre volte, candidato nel Veneto, rispettivamente per i collegi di Pordenone, Adria e Castelfranco, ma non fu mai eletto. Terminata la vita politica, continuò la sua attività di industriale e tipografo.

PASQUALE CICARELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1816

Luogo di nascita: Salza Irpina (Avellino)

Data di morte: 12/02/1877

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Docente universitario; avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver conseguito la laurea presso l'Università di Napoli, fu titolare di un'importante scuola privata dove insegnava Diritto Civile e Diritto Romano, prima che gli fosse interdetto l'insegnamento dal governo borbonico nel 1852 perché accusato di essere un liberale. Dopo l'Unità fu consigliere provinciale di Napoli e deputato.

ANTONIO CICCONE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 07/02/1808

Luogo di nascita: Saviano (Napoli)

Data di morte: 02/05/1893

Luogo di morte: Saviano (Napoli)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Scienze economiche e commerciali

Professione: Docente universitario; economista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, X

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione d'inchiesta parlamentare sul brigantaggio, dal 17 dicembre 1862 al 21 maggio 1863; Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, dal 23 ottobre 1869 al 13 maggio 1869, nel II Governo Menabrea ;membro della Commissione per un'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia, dal 17 marzo 1877 al 29 marzo 1877;

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 5^a categoria il 6 febbraio 1870; convalida il 17 marzo 1870.

NOTE BIOGRAFICHE:

Eletto al Parlamento Napoletano, dopo la reazione borbonica del maggio 1848 fu costretto all'esilio. Dopo aver dimorato a Genova, Pisa e Firenze, nel 1850 si stabilì a Parigi. Trasferitosi a Torino dal 1854, entrò in contatto con il gruppo degli esuli meridionali che nella capitale subalpina avevano trovato rifugio. Qui abbandonò gli studi di medicina per approfondire quelli sulla bacologia. Dopo la concessione dell'Atto Sovrano, C. fu uno dei primi esuli a tornare a Napoli. Membro del consiglio direttivo del Comitato dell'Ordine, entrò a far parte del governo di Garibaldi, come direttore alla Pubblica Istruzione. Rimase in carica per poco meno di mese, quando fu sostituito da Francesco De Sanctis. Eletto deputato alla Camera si segnalò per la sua competenza nelle questioni agrarie e commerciali. Prese parte attiva sia ai lavori della Camera che a quelli del Santo. Professore di economia politica presso l'Università di Napoli, coprì nella città partenopea anche cariche amministrative.

FONTI:

ACS, Min. Pubblica Istruzione, Personale, 1860-1880

DBI, XXV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981

GIUSEPPE CILIBERTI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 04/12/1812

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Commerciante

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Laureatosi in giurisprudenza non esercitò mai la professione forense, preferendo dedicarsi al commercio. Nel 1848 e nel 1860 fu ufficiale della guardia nazionale. Combatté il brigantaggio. Alla Camera sedette fra le fila della Sinistra costituzionale. A Napoli fu consigliere provinciale.

EMILIO CIVITA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte: 08/02/1872

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di sentimenti liberali, fece parte del governo costituzionale napoletano del 1860, lavorando a fianco di Liborio Romano. Dopo l'entrata di Garibaldi a Napoli fu chiamato alla segreteria della dittatura e diresse il ministero dell'Interno, dimettendosi subito per divergenze con il governo. nominato consigliere di appello a Trani, rifiutò la carica. Nel gennaio 1864 venne eletto deputato, partecipando con assiduità ai lavori parlamentari. Coprì cariche pubbliche.

GASPARE COCOZZA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 26/12/1843

Luogo di nascita: Nola

Data di morte: 07/12/1924

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Alla Camera si schierò nelle fila del centro sinistra ed appoggiò il trasformismo di Depretis. Alla caduta del politico di Stradella appoggiò l'ascesa al potere di Francesco Crispi. Prese parte assiduamente ai lavori parlamentari, ma non fece mai parte di commissioni. A Napoli e Nola coprì alcune cariche pubbliche.

JACOPO COMIN

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 16/03/1832

Luogo di nascita: Padova

Data di morte: 20/09/1896

Luogo di morte: San Gregorio d'Alife (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Pubblicista; giornalista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver partecipato alla difesa di Venezia, nel 1859 si arruolò nell'esercito come ufficiale di cavalleria e si trasferì a Milano, seguendo il cognato Fortis. Nel 1860, sulle orme di Garibaldi, si trovò prima a Palermo e poi a Napoli, dove Fortis lo accolse nella direzione del giornale da lui appena fondato, il "Pungolo". Finanziato da Farini, successivamente il giornale si affrancò dal vincolo ministeriale, diventando uno dei quotidiani più vicino alla Sinistra costituzionale e agli interessi della borghesia meridionale. Oppositore del trasformismo depretisino, fu uno degli ispiratori della Pentarchia.

PAOLO CONFALONE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1815

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

RAFFAELE CONFORTI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 04/10/1804

Luogo di nascita: Calvanico (Salerno)

Data di morte: 03/08/1880

Luogo di morte: Caserta

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi: Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti nel I Governo Rattazzi, dall'8 aprile 1862 all'8 dicembre 1862; Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti nel I Governo Cairoli, dal 24 marzo 1878 al 19 dicembre 1878

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a, 5^a ed 8^a categoria, il 30 giugno 1867; convalida il 18 luglio 1867

NOTE BIOGRAFICHE:

Raffaele Conforti fu uno dei maggiori esponenti delle classe meridionale liberale. Ministro nel governo costituzionale del 1848 e membro del Parlamento Napoletano, fu condannato a morte dopo la fine dell'esperimento costituzionale.

Riuscì a rifugiarsi a Genova e poi a Torino, dove esercitò la professione forense. Eletto al parlamento subalpino, fu favorevole alla spedizione dei Mille. Rientrato a Napoli, cercò di trovare una via di mediazione fra i democratici e i moderati. Garibaldi lo volle come ministro dell'Interno. In questa veste organizzò il plebiscito del 21 ottobre 1860, che volle fortemente. Eletto deputato e, successivamente, senatore, fu ministro della giustizia in due ministeri.

FONTI:

DBI, XXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1982

LUIGI CONSALVO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 17/10/1826

Luogo di nascita: Caserta

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

DAVIDE CONSIGLIO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 26/02/1836

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 21/03/1925

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Amministratore d'azienda; banchiere

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 12 giugno 1881; convalida il 30 giugno 1881

NOTE BIOGRAFICHE:

Alla Camera sedette a Sinistra, mostrando competenze in questioni economiche e finanziarie. Per alcuni anni fu direttore generale del Banco di Napoli.

PAOLO CORTESE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 11/12/1827

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 21/12/1876

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI

Incarichi parlamentari e governativi: Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, dal 10 agosto 1865 al 31 dicembre 1865 nel II Governo La Marmora

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Nacque da una famiglia di origine lucane. Animato da una sincera fede liberale, nel gennaio 1848 capitanò una rivolta nella provincia di Potenza e, nello stesso anno, partecipò alla breve stagione liberale che si era aperta nel Regno con la concessione della carta costituzionale da parte di Ferdinando II. Negli anni successivi, dopo aver conseguito nel giugno 1848 la laurea in Giurisprudenza, intraprese la carriera di avvocato, continuando ad impegnarsi attivamente contro il regime borbonico. Vicino alle posizioni moderate filo-piemontesi, nel 1860 prese parte al Comitato dell'Ordine che invano tentò di promuovere, sotto gli auspici di Cavour, la rivoluzione a Napoli prima dell'arrivo di Garibaldi. Eletto in una elezione suppletiva a rappresentante del collegio di Napoli X, al Parlamento sedé fra i banchi della Destra. Nell'agosto del 1865 fu nominato ministro di Grazia e Giustizia e in questa veste, oltre ad adoperarsi per favorire il trasferimento del dicastero da Torino a Firenze, così come stabilito negli accordi della convenzione di Settembre, presentò il 13 dicembre 1865, insieme a Sella, il progetto di legge riguardante la liquidazione dell'asse ecclesiastico e la soppressione delle corporazioni religiose. Nel 1874 si ritirò dalla vita politica.

ENRICO COSENZ

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 12/01/1820

Luogo di nascita: Gaeta (Latina)

Data di morte: 28/09/1898

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a e 14^a categoria il 9 novembre 1872. Convalida il 16 dicembre 1872

NOTE BIOGRAFICHE:

Iscritto alla Nunziatella, nel 1844 superò gli esami di primo tenente, grado che ricoprì quando fu inquadrato nel corpo di spedizione che, a comando di Guglielmo Pepe, partì per portare il contributo borbonico nella lotta contro l'Austria. Quando ebbe termine l'esperimento costituzionale e Ferdinando II richiamò le truppe a Napoli, egli, seguendo il Pepe, disubbidì e raggiunse il Veneto, partecipando alla resistenza di Venezia. Dopo la presa di Venezia fu a Malta, poi a Marsiglia e da qui a Genova, dove ebbe modo di entrare in contatto con Mazzini, con il quale entrò in contrasto in occasione del moto milanese del 1853. Insieme con il Pisacane, invece, cercò di raccogliere fondi per organizzare una spedizione armata nel Regno borbonico. Dopo il fallimento della spedizione di Pisacane, si trasferì a Torino, allontanandosi dagli ambienti mazziniani. Non abbandonò, per questo, l'idea di una spedizione armata nel Sud ed anzi appoggiò Garibaldi. Rientrò in patria e fu nominato dal generale membro del governo provvisorio. Fu deputato fino al 1872, quando fu nominato senatore.

FONTI:

DBI, XXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984

ORONZO GABRIELE COSTA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 26/08/1787

Luogo di nascita: Alessano (Lecce)

Data di morte: 07/11/1867

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Medicina

Professione: Docente universitario, zoologo

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Frequentò a Lecce le prime scuole, si occupò di filosofia ed astronomia e si laureò a Napoli in medicina nel 1808. Tornato a Lecce iniziò la sua professione, ma ben presto i suoi studi si orientarono alle scienze naturali ed alla zoologia in particolare. Segretario della Deputazione provinciale leccese durante i moti del 1820-21, al ritorno dell'assolutismo fu costretto a lasciare la Puglia e trasferirsi, dal 1824, a Napoli. Qui, dal 1836, resse la cattedra di scienze naturali dell'Università di Napoli. Dal 1838 cominciò a raccogliere a casa sua un gruppo di studenti, fra i quali anche il figlio Achille, nucleo di quella che poi divenne l'Accademia degli aspiranti naturalisti. Tra gli uomini più aperti, colti ed illuminati, nel 1849, all'indomani della restaurazione borbonica, fu costretto a lasciare la cattedra universitaria e a ritirarsi a vita privata. All'indomani dell'Unità, per i suoi riconosciuti meriti scientifici, fu restituito all'università come professore emerito e fu nominato presidente del Real Istituto d'incoraggiamento.

FONTI:

DBI, XXX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984

COSTANTINO CRISCI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 05/11/1813

Luogo di nascita: Bucciano (Caserta)

Data di morte: 14/10/1900

Luogo di morte: Moiano (Benevento)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Fu deputato al Parlamento Napoletano e avversò i Borbone fino alla loro caduta. Eletto deputato per l'VIII legislatura, la sua elezione fu annullata. Anche nella IX legislatura la sua elezione fu annullata; subito rieletto, nell'aprile 1866 rassegnò il mandato.

COSTANTINO CUTILLO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 01/05/1832

Luogo di nascita: Solopaca (Caserta)

Data di morte: 04/09/1912

Luogo di morte: Solopaca (Benevento)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

In ambito locale ricoprì le più importanti cariche amministrative. Deputato per il collegio di Airola, sedette nello schieramento di Sinistra, ma non prese mai parte attiva ai lavori parlamentari.

LUIGI D'AMBROSIO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

EDUARDO D'AMICO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 18/10/1829

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Ufficiale della marina borbonica, passato in quella italiana vi raggiunse il grado di capitano di vascello. Alla Camera sedette al centro-sinistra e nell'aprile 1880 votò contro il governo Cairoli-Depretis. Fu direttore generale dei servizi al Ministero della Marina e nell'ottobre 1864 sostenne la discussione parlamentare del progetto del codice della marina mercantile. Fu membro del consiglio delle Ferrovie romane.

FRANCESCO D'AMORE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 26/05/1826

Luogo di nascita: Piedimonte d'Alife

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Patriota, fu eletto rappresentante del collegio di Piedimonte d'Alife nella XIII^a legislatura. Frequentò raramente i lavori parlamentari, finché non si dimise per problemi di salute.

GIUSEPPE DASSI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1823

Luogo di nascita:

Data di morte: 1902

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Segretario di Mazzini a Londra, partecipò alla difesa di Roma con Garibaldi nel 1849. Esiliato in Francia, Inghilterra, Egitto e America, fece ritorno in Italia nel 1860 dove a Napoli svolse le funzioni di direttore della segreteria di

Garibaldi. Eletto nelle elezioni suppletive dell'aprile 1861 come rappresentante del collegio di Atripalda, la sua elezione fu annullata per incompatibilità di ufficio. Stabilitosi a Napoli divenne presidente della Società operaia napoletana. Nel 1876 fece ritorno in America.

FONTI:

A. Gradilone, *Storia del sindacalismo*, Milano, Giuffrè, 1959, 6 volumi;

G. Del Bo, *La corrispondenza di Marx e Engels con italiani. 1848-1895*, Milano, Feltrinelli, 1964;

M. Nettelbladt, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Roma, Savelli, 1975;

S. La Salvia, *La rivoluzione e i partiti. Il movimento democratico nella crisi dell'unità nazionale*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1999

GIOVANNI D'AVOSSA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 01/02/1808

Luogo di nascita: Salerno

Data di morte: 21/04/1868

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Sì

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per l'8ª categoria il 15 maggio 1862; convalidato il 1 luglio 1862.

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver compiuto a Napoli gli studi giuridici, tornò nella città natale per esercitarvi l'avvocatura. Svolsse una vivace attività politica nell'ambito dei gruppi liberali del Cilento, ma mantenendosi sempre su posizioni moderate. Partecipò agli avvenimenti del 1848, venendo eletto a capo della Guardia Nazionale di Salerno e, successivamente, nel governo costituzionale. Eletto al Parlamento Napoletano, cercò di far prevalere le sue posizioni moderate, e il 15 maggio fu inviato presso il comando militare delle truppe borboniche per ottenere una risoluzione pacifica alla fine del conflitto, ma inutilmente. Rieletto nuovamente al Parlamento Napoletano, fu poi arrestato e condotto nelle carceri di Castel Sant'Elmo. Chiese di poter partire per gli Stati Uniti, ma si fermò a Malta, mantenendo contatto con i patrioti

napoletani. Fu nominato ministro nel Consiglio di Luogotenenza e poté rientrare in patria. Fu eletto deputato per il collegio di Salerno, ma cessò dal mandato perché fu nominato senatore.

FONTI:

DBI, IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1962

MARIANO D'AYALA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 14/07/1809

Luogo di nascita: Messina

Data di morte: 26/03/1877

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Scuola militare

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nomina a senatore per la 3^a categoria il 15 maggio 1876

NOTE BIOGRAFICHE:

Allievo dell'accademia militare della Nunziatella, ne uscì nel 1828 con il grado di alfiere, salvo poi esserne richiamato con il ruolo di insegnante. Dapprima ligio ai Borboni, ben presto fu oggetto di sospetti che gli costarono l'allontanamento dall'insegnamento e l'arresto. Il governo costituzionale di Carlo Troya del 1848 lo nominò Intendente dell'Abruzzo Ultra. Dopo il colpo di mano del 15 maggio 1848, si rifugiò in Toscana, dove partecipò con il ruolo di ministro della guerra nel governo Guerrazzi del 1848. In seguito si rifugiò a Torino. Nel 1860 fece ritorno a Napoli, dove assunse il comando della Guardia Nazionale.

Eletto deputato di Avezzano nel 1861, firmò l'ordine del giorno col quale la Sinistra invitava il governo a provvedere all'armamento nazionale e all'amministrazione delle province meridionali; appoggiò il ministero Rattazzi e nel 1864 votò in favore del trasferimento della capitale a Firenze. Alle elezioni del '65 fu eletto al V collegio di Napoli. Sostenne l'opportunità che la Sinistra si organizzasse attorno a Rattazzi per spuntare le accuse di estremismo anticostituzionale,

votò più volte perché fosse tolto a Mazzini il divieto di tornare in patria e di entrare alla Camera, e il 15 luglio 1867 approvò la proposta Mancini-Crispi sulla difesa delle prerogative dello Stato in materia ecclesiastica.

Nel 1870, dopo la presa di Roma, l'A. si fece promotore a Napoli di una associazione politica, il "Plebiscito", coi seguenti punti programmatici: invito al re perché riaprisse da Roma il ciclo delle legislature col titolo di Vittorio I; indipendenza del governo dai partiti; decentramento amministrativo; parziale ampliamento del diritto elettorale; adozione dello scrutinio di lista come strumento di eversione del clientelismo; indennità ai deputati. L'iniziativa non ebbe successo e alle elezioni del 1874 non fu nemmeno rieletto. Due anni dopo, salita al potere la Sinistra, fu nominato senatore.

FONTI

DBI, IV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1962

FILIPPO DE BLASIO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 30/04/1820

Luogo di nascita: Guardia Sanframondi (Caserta)

Data di morte: 03/10/1873

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE: Compiuti gli studi in giurisprudenza a Napoli, fondò una scuola di diritto che ebbe problemi con la polizia borbonica per la diffusione di idee innovative e moderne. Si dedicò alla carriera forense, diventando uno dei più noti legali del Regno. Durante la Luogotenenza il generale Cialdini lo nominò prima Direttore del Dipartimento di Grazia e Giustizia a Napoli, successivamente prefetto di polizia di Napoli e in seguito, in sostituzione di Silvio Spaventa, Segretario Generale del Ministero dell'Interno e Polizia a Napoli. Fu segretario generale nel dicastero di Grazia e Giustizia a Torino. Collaborò alla riforma del Codice Civile. La sua attività politica continuò, dopo la fase parlamentare, come consigliere comunale e provinciale a Napoli. Negli ultimi anni della sua vita fu direttore dell'Albergo dei Poveri a Napoli.

FONTI:

A. Zazo, *Dizionario bio-bibliografico del Sannio*, Napoli, Fiorentino, 1973, *ad vocem*

GIUSTINO DE CARO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1837

Luogo di nascita:

Data di morte: 04/01/1920

Luogo di morte: Moliterno (Potenza)

Nobile: sì

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Eletto deputato di Vallo della Lucania, partecipò molto raramente alle sedute della Camera.

CARLO DE CESARE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 12/11/1824

Luogo di nascita: Spinazzola (Bari)

Data di morte: 12/10/1882

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; docente universitario; economista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 12^a legislatura il 28 febbraio 1876; convalidato il 10 marzo 1876.

NOTE BIOGRAFICHE:

Nato da una ricca famiglia (il padre Raffaele era un importante censuario di terre nel Tavoliere), dopo aver frequentato il liceo di Potenza, frequentò la facoltà di Giurisprudenza della Regia Università di Napoli. Pur non avendo partecipato direttamente ai moti costituzionali del 1848, fu inquisito per la setta Unità d'Italia; assolto fu condannato al confino a Spinazzola. Qui, riconosciuto a capo del partito liberale, si interessò di problemi di economia e di agricoltura. Nel 1856 poté far rientro a Napoli, dove si impose come uno degli ingegni più brillanti nel panorama degli studi economici. Criticò la politica protezionistica attuata dai Borbone, alla quale contrapponeva quella del libero scambio. Nel 1860 venne chiamato da Spinelli a far parte del governo costituzionale con l'incarico di direttore generale delle Finanze. Il governo dittatoriale lo riconfermò nel posto. In questo periodo nacque la duratura amicizia che lo avrebbe legato ad Antonio Scialoja. Nel giugno 1861, in una elezione suppletiva, fu eletto deputato dal collegio di Napoli II (sarò poi rieletto nel collegio di Aceranza). In Parlamento argomentò a favore delle politiche del libero scambio - fu, infatti, tra i maggiori artefici dell'estensione delle tariffe doganali sarde all'ex Regno - e contro la piemontesizzazione amministrativa del Regno d'Italia.

FONTI:

DBI, XXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1987

DE DOMINICIS TEODOSIO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 12/03/1834

Luogo di nascita: Ascea (Salerno)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Esponente della Sinistra, prese parte attiva ai lavori parlamentari. Affetto da cleptomania, finì in un manicomio.

ULISSE DE DOMINICIS

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte: 21/01/1862

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Liberalo, fu perseguitato dalla polizia borbonica. Eletto deputato di Montecorvino Rovella per la prima legislatura del Regno d'Italia, morì durante la legislatura.

FRANCESCO DE LUCA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 02/10/1811

Luogo di nascita: Cardinale (Catanzaro)

Data di morte: 02/10/1875

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi: Vicepresidente dell'Ufficio di presidenza dal 18 novembre 1865 al 15 dicembre 1866; presidente della Commissione generale del bilancio, dal 2 aprile 1867 al 28 marzo 1868; presidente della Commissione generale del bilancio, dal 25 novembre 1869 al 2 novembre 1870; vicepresidente della Commissione generale del bilancio, dal 14 dicembre 1870 al 5 novembre 1871; vicepresidente della Commissione generale del bilancio, dal 1 dicembre 1871 al 10 luglio 1873; presidente della Commissione generale del bilancio, dal 10 luglio 1873 al 19 ottobre 1873; presidente della Commissione generale del bilancio, dal 22 novembre 1873 al 14 marzo 1874; vicepresidente della Commissione generale del bilancio, dal 14 marzo 1873 al 20 settembre 1874.

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Primo di sette figli, alcuni dei quali ebbero nome nella scienza e nell'insegnamento, compì le scuole secondarie a Catanzaro e conseguì, presso l'Università di Napoli, prima la laurea in fisica e, successivamente, quella in giurisprudenza. Fu professore privato di matematica e fisica a Catanzaro, fu autore di alcune opere scientifiche e, nello stesso tempo, avvocato specializzato nelle questioni commerciali e finanziarie e patrocinatore presso la Corte di Cassazione di Napoli. Nonostante alcune cariche politiche, come quella di decurione a Catanzaro, non prese parte all'attività politica nel 1848; fu, però, sulle barricate il 15 maggio e all'indomani della restaurazione venne arrestato. Dopo la scarcerazione, avvenuta nel 1853, esercitò la professione di avvocato. All'indomani della concessione della Costituzione con l'Atto sovrano del 25 giugno 1860, fu tra i possibili candidati al Parlamento Napoletano. Vicino a Garibaldi, era contrario ad un'annessione incondizionata della province meridionali al Regno di Sardegna. Nel 1861, in occasione delle elezioni suppletive dell'aprile 1861, venne eletto deputato di Serrastretta (Catanzaro); fu sempre fedele al suo collegio anche quando venne eletto in altri collegi. Alla Camera fu tra i massimi esperti in materie economiche nel campo della Sinistra. Esponente della sinistra moderata, fu anima della Sinistra giovane ed oppositore della linea più intransigente della Sinistra meridionale, che faceva capo a Nicotera. Dopo la presa di Roma, convinto della necessità della trasformazione dei partiti e della nascita di un esecutivo di Sinistra, favorì l'alleanza tra le due anime della Sinistra in occasione delle elezioni del 1874, che sancirono la vittoria dell'opposizione nei collegi meridionali.

FONTI:

DBI, XXXVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990

G. Procacci, *Le elezioni del 1874 e l'opposizione meridionale*, Milano 1956;

A. Scirocco, *Francesco De Luca nel 1848 e le sue idee sul riscatto politico del Mezzogiorno*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Roma, ESI, 1985, pp. 493-499

GIACOMO DE MARTINO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 07/12/1817

Luogo di nascita: Tunisi

Data di morte: 06/04/1879

Luogo di morte: Pontedera (Pisa)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Diplomatico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Nato a Tunisi da Renato, console borbonico in quella città, fu avviato, come il padre, alla carriera diplomatica: fu prima console a Tangeri, poi a Marsiglia ed in seguito in missione diplomatica a Parigi e Londra. Nominato ambasciatore a Rio de Janeiro, riuscì a farsi trasferire a Roma, dove rimase dal 1855 al 1859. Ritornato a Napoli nel 1860 fu artefice di una nova politica estera del Regno delle Due Sicilie, tendente a realizzare un accordo con il Piemonte e ad ottenere la protezione francese contro l'avanzata garibaldina. Fu scelto da Napoleone III per trasmettere a Francesco II alcune richieste francesi in cambio della garanzia contro le minacce garibaldine e piemontesi, ma il sovrano borbonico le bocciò. Tuttavia, quando nel giugno Garibaldi era entrato a Palermo, Francesco II lo inviò presso l'imperatore francese, che accolse freddamente le richieste di aiuto giunte da Francesco II ribadendo la necessità di contattare Cavour, a quel momento l'unico in grado di fermare Garibaldi. Dopo aver avuto anche contatti con il papa, De Martino venne nominato ministro degli Affari Esteri nel governo costituzionale di Spinelli. In questa veste contattò sia Cavour sia il governo inglese per ottenere garanzie contro l'avanzata di Garibaldi. Dopo l'entrata di Garibaldi a Napoli e per i primi anni Sessanta abbandonò la vita pubblica, dedicandosi ad attività industriali: fu, tra l'altro, uno dei tre membri napoletani del consiglio di amministrazione della Compagnia napoletana d'illuminazione e riscaldamento col gas e fu azionista della Società nazionale d'industrie meccaniche. Nel 1865 ritornò alla vita politica e fu eletto deputato del collegio di Sorrento per tre legislature e per quello di Foligno nel 1874 e nel 1876. Si impegnò poco nell'attività parlamentare poiché si dedicò principalmente all'amministrazione della Società generale delle strade ferrate romane, di cui fu presidente a partire dal 1868. Durante la sua presidenza, anche a causa di una cattiva gestione, la Società fallì e fu costretta a cedere a stipulare con lo Stato una convenzione per il riscatto della Società. Pochi anni dopo morì a Pontedera.

FONTI:

DBI, XXXVIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1990

L. De Rosa, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno. 1840-1904*, Napoli, Giannini, 1968;

Id., *La rivoluzione industriale in Italia e il Mezzogiorno*, Bari, Laterza 1973

FRANCESCO DE RENZIS

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 07/01/1836

Luogo di nascita: Capua (Caserta)

Data di morte: 28/10/1900

Luogo di morte: Auteuil (Francia)

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Ingegneria

Professione: Diplomatico; giornalista/pubblicista; militare

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativa dal 29 novembre 1882 al 27 aprile 1886

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Appartenente ad una famiglia dell'aristocrazia napoletana di sentimenti liberali, dopo aver compiuto i primi studi nel seminario di Capua, venne avviato alle armi come allievo della scuola militare Nunziatella di Napoli. Uscito dalla scuola si arruolò nell'esercito sabauda partecipando in maniera attiva all'assedio di Capua e a quello di Gaeta, che segnarono la caduta del Regno delle Due Sicilie. Lasciato il servizio attivo si dedicò all'attività teatrale, letteraria e giornalistica, fondando *Il Fanfulla*, uno dei giornali più popolari d'Italia. Nel 1870 sposò Edith Sonnino, sorella di Sidney, ed avviò la carriera politica candidandosi, senza successo, alla Camera dei Deputati. Quattro anni dopo presentò nuovamente la sua candidatura e riuscì ad entrare in Parlamento. Fu fedele alla linea di Depretis ed avversario della politica coloniale. Nel 1889 intraprese la carriera diplomatica, esercitando ruoli diplomatici a Bruxelles, a Madrid e a Londra.

FONTI:

DBI, XXXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991

FRANCESCO DE ROSA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di schieramento liberale, alla Camera sedette al centro-destra, appoggiando la politica ministeriale. Tuttavia votò contro il governo nella questione della tassa sulla rendita.

RUGGIERO DE RUGGIERI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 02/02/1806

Luogo di nascita:

Data di morte: 29/05/1871

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; docente universitario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Docente di diritto all'università di Napoli, alla Camera si schierò con l'opposizione di sinistra.

FRANCESCO DE SANCTIS

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 28/03/1817

Luogo di nascita: Morra Irpino (Avellino)

Data di morte: 29/12/1883

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Lettere e filosofia

Professione: Docente universitario; letterato; scrittore

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV

Incarichi parlamentari e governativi: Segretario dell'Ufficio di presidenza dal 18 febbraio 1861 al 22 marzo 1861; vicepresidente dell'Ufficio di presidenza dal 18 novembre 1869 al 2 novembre 1870; presidente della Commissione permanente per la biblioteca della Camera dal 15 marzo 1876 al 3 ottobre 1876; vicepresidente dell'Ufficio di presidenza dal 20 novembre 1876 al 2 maggio 1880; Ministro dell'Istruzione Pubblica nel IV Governo Cavour, dal 23 marzo 1861 al 12 giugno 1861; Ministro dell'Istruzione Pubblica nel I Governo Ricasoli, dal 12 giugno 1861 al 3 marzo 1862; Ministro dell'Istruzione Pubblica nel I Governo Cairoli, dal 24 marzo 1878 al 19 dicembre 1878; Ministro dell'Istruzione Pubblica nel III Governo Cairoli, dal 25 novembre 1879 al 1 gennaio 1881

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo i primi anni trascorsi nella natia Morra, si trasferì a Napoli, dove intraprese gli studi letterari. Diventato maestro sia di scuola pubblica che di scuola privata, grazie all'interessamento del marchese Basilio Puoti, nel decennio 1838-1848 andava sviluppando il suo metodo critico e intrecciando una serie di relazioni affettive e intellettuali, mentre andava maturando fondamentali scelte ideologiche, filosofiche e politiche. Diventato maestro del liberalismo e condannato nel processo per la setta Unità d'Italia, si rifugiò in Calabria dove fu arrestato nel 1850 e, quindi, condotto a

Napoli e rinchiuso in Castel dell'Ovo, dove scontò due anni di carcere. Bandito dal Regno e imbarcato per gli Stati Uniti, riuscì a sbarcare Malta e da qui raggiungere Torino, dove rimase fino al 1856. A quella data fu chiamato ad insegnare Letteratura italiana presso l'Istituto universitario politecnico federale di Zurigo, dove rimase fino al 1860. Alla caduta del Regno borbonico rientrò a Napoli, dove riuscì a mediare fra i garibaldini e i moderati. Nominato da Garibaldi governatore della Provincia di Avellino, organizzò il plebiscito per l'annessione al costituendo Regno d'Italia; organizzò la guardia nazionale e si apprestò a combattere la reazione ivi scoppiata. Fu direttore dell'Istruzione a Napoli e riorganizzò la vita universitaria napoletana, chiamandovi ad insegnare illustri esponenti della cultura liberale. Dopo i suoi primi incarichi governativi sotto Cavour e Ricasoli, si mostrò fermo oppositore dei gruppi di potere della Destra e mostrandosi vicino alla Sinistra costituzionale, che nel 1865 nel Mezzogiorno otteneva il primo successo elettorale. In seguito fu avversario del trasformismo depretisino e del Nicotera. Da Ministro dell'Istruzione sotto il governo Cairoli ripropose i problemi della scuola per tutti e dell'istruzione tecnica.

FONTI:

Bibliografia del personaggio: *Opere*, dirette da C. Muscetta, Torino, Einaudi, 1951-1993, voll. 22. DBI, XXXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991

B. Croce, *Gli scritti di Francesco De Sanctis e la loro varia fortuna*, Bari, Laterza, 1917;

A. Croce – E. Croce, *Francesco De Sanctis*, Torino, Utet, 1964;

C. Muscetta, *Francesco De Sanctis*, Bari, Laterza, 1983;

Id., *De Sanctis liberale progressista*, in «Riscontri», 6, 1984, n. 1-2; Id. (a cura di), *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, Roma-Bari, Laterza, 1984;

A. Marinari (a cura di), *De Sanctis un secolo dopo*, Atti del Convegno internazionale, Napoli-Firenze-Roma (13-17 settembre 1984), Roma-Bari, Laterza, 1985, 2 voll.

FEDELE DE SIERVO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 16/03/1825

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 27/05/1913

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Possidente

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 21^a categoria il 6 novembre 1873; convalidato il 20 dicembre 1873.

NOTE BIOGRAFICHE:

Nato da Nicola e Teresa Stella apparteneva ad una famiglia della borghesia terriera. La sua attività politica prese avvio all'indomani dell'Unità quando fu eletto deputato per la prima legislatura del Regno d'Italia a rappresentante del collegio di Afragola, fu assessore di Napoli e, dal novembre 1866 al novembre 1867, sindaco della ex capitale del Regno. Presidente del Comizio agrario di Napoli, fu relatore dell'Inchiesta agraria sulla III circoscrizione (provincia di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno).

ALESSANDRO DE STERLICH

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1811

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Militò fra i liberali del Mezzogiorno; alla Camera si schierò con la maggioranza ministeriale.

FONTI:

Bibliografia del personaggio:

Fonti archivistiche:

Fonti bibliografiche:

ROCCO DE ZERBI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 11/06/1843

Luogo di nascita: Reggio Calabria

Data di morte: 20/02/1893

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Giornalista/pubblicista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativi dal 18 dicembre 1890 al 27 settembre 1892

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Esordì sulla scena letteraria a soli quindici anni nel 1858 con la pubblicazione di un'antologia di scritti di scrittori italiani e stranieri, corredata da note biografiche. L'anno successivo partecipò e ricevette una menzione d'onore ad un concorso bandito dall'Accademia Pontaniana. Interrotti gli studi nel 1860 si arruolò con Garibaldi e prese parte alla spedizione in Sicilia; passato poi all'esercito nazionale nel 1864 fu decorato con la medaglia al valor militare per lo scontro valoroso nella campagna contro il brigante Crocco Donatelli; quindi partecipò nel 1866 alla guerra contro gli austriaci e nel 1868 si congedò dall'esercito. Nello stesso anno a Napoli fondò *Il Piccolo*, giornale al quale collaborarono, tra gli altri, Matilde Serao, Edoardo Scarfoglio, Giorgio Arcoleo. Proprio attraverso gli scritti giornalistici si fece conoscere come uno degli esponenti dell'ala moderata ed entrò in contatto con gli ambienti della Destra conservatrice, ai quali si erano affiancati anche ex garibaldini, come Crispi. Come esponente di questo blocco moderato fu eletto deputato. In Parlamento sedé a Destra, ma votò quasi sempre con la maggioranza governativa. Si fece promotore delle spedizioni coloniali in Africa. La sua carriera politica terminò quando fu accusato di corruzione nell'ambito dello scandalo della Banca Romana: secondo le accuse, sempre rigettate, avrebbe accettato un pagamento di

mezzo milione di lire per compiere una campagna giornalistica a favore della Banca Romana e di avere sostenuto, da parlamentare, le posizioni più vantaggiose per il gruppo che faceva capo alla Banca Romana. Il 3 febbraio 1893 la Camera concesse all'unanimità l'autorizzazione a procedere contro di lui. Pochi giorni dopo De Zerbi si suicidò.

FONTI:

DBI, XXXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1991

ACHILLE DEL GIUDICE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 09/09/1819

Luogo di nascita: San Gregorio (Caserta)

Data di morte: 17/10/1907

Luogo di morte: San Gregorio (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Industriale agricoltore

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 21^a categoria il 16 novembre 1876; convalida il 23 febbraio 1877

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver compiuto gli studi a Napoli, tornato nel suo paese natio si dedicò, insieme al fratello Gaetano, alla gestione del patrimonio di famiglia. La sua carriera politica iniziò nel 1860, quando diventò membro del Governo provvisorio del distretto di Piedimonte e fu nominato da Garibaldi maggiore della Guardia Nazionale. Dal 1861 entrò a far parte del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, mantenendo il suo seggio per 24 anni. Incrementò il patrimonio familiare grazie all'acquisto dei beni ecclesiastici e si dedicò ad una vita dispendiosa. Accusato di connivenza con il brigantaggio matese, che pure si era impegnato a combattere nei primi anni di vita politica, fu protetto da Giovanni Nicotera, che sarebbe diventato suo referente politico. A partire dal 1870 "ereditò" il seggio di Piedimonte dal fratello Gaetano e con l'avvento al potere della Sinistra e con l'appoggio di Nicotera fu nominato senatore. Nel 1878 riuscì a farsi affidare da Nicotera l'intero patrimonio di Silvia Pisacane; quando alla scadenza fissata per la restituzione dell'intera somma non

fu in grado di restituirla, Nicotera lo querelò. Fu avviata una lunga vertenza che si concluse con una prima condanna per il senatore. Accusato di truffa e di appropriazione indebita, Del Giudice presentò nell'aprile 1888 le sue dimissioni dalla Camera Alta. Uscito dalla scena politica si ritirò nel palazzo di famiglia, dove visse fino alla morte.

FONTI:

Archivio storico del Senato della Repubblica, *I senatori dell'Italia liberale*,

[http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/4c1a0e70e29a1d74c12571140059a394/d4e7cac2882154204125646f005ae0d4?](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/4c1a0e70e29a1d74c12571140059a394/d4e7cac2882154204125646f005ae0d4?OpenDocument)

[OpenDocument](#)

DBI, XXXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1988

GAETANO DEL GIUDICE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 03/11/1816

Luogo di nascita: San Gregorio (Caserta)

Data di morte: 19/05/1880

Luogo di morte: Piedimonte d'Alife (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Appartenente ad una delle più ricche famiglie del Matese, dopo gli studi si dedicò all'attività politica. Vicino agli ideali liberali fu tra i protagonisti della rivoluzione del 1848, venendo eletto anche al Parlamento Napoletano. Dopo la reazione del 15 maggio fu tra i più sorvegliati dalla polizia borbonica. Nel 1852 fu chiamato da Silvio Spaventa a testimoniare nel processo che vide quest'ultimo condannato all'ergastolo. Da questa data al 1860 visse tra Napoli e Caserta continuando a coltivare il suo ideale liberale e dedicandosi anche alla gestione del patrimonio familiare. In questa attività economica fu coadiuvato da Beniamino Caso. Dopo lo sbarco di Garibaldi del 1860, fu tra i finanziatori del giornale "Il Nazionale" di Silvio Spaventa. Ma ben presto dissenti dall'ideale filogovernativo del giornale. Egli,

infatti, fece parte del Comitato d'Azione. Fu nominato Governatore della Capitanata il 18 settembre 1860 e mantenne tale carica fino al dicembre 1860, quando accettò l'incarico di Governatore della provincia di Teramo. Dopo le elezioni del 1861, in cui venne eletto deputato, lasciò l'incarico di governatore. Nell'aprile 1862 fu nominato prefetto di Foggia e tornò, dunque in Capitanata. Fu deputato della Sinistra fino al 1870, quando lasciò il seggio al fratello Achille.

ELIA DELLA CROCE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 16/07/1802

Luogo di nascita: Gaeta (Caserta)

Data di morte: 1890

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, all'età di ventidue anni esordì nel foro napoletano. Nel 1830 fu membro di una Commissione governativa di riforma delle opere pie. Nel 1848, eletto dal Governo costituzionale di Napoli nel Consiglio generale degli ospizi per la città di Gaeta, ripose ogni studio a migliorare i milleottocento e più istituti che ne dipendevano; ma la sua carriera amministrativa venne stroncata dall'inizio della reazione politica. Nel 1860 Farini, luogotenente di Napoli, lo nominò direttore del Real Albergo dei Poveri di Napoli. Riunita Gaeta al Regno di Italia, nella prima legislatura del Regno rappresentò al Parlamento il collegio della sua città natale.

FEDERICO DELLA MONICA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1822

Luogo di nascita: Salerno

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Farmacista proprietario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Emigrato nel 1848 per ragioni politiche, conobbe all'estero Mazzini e al suo ritorno a Salerno nel 1860 si fece propugnatore delle sue idee. Eletto deputato per il collegio di Amalfi nel 1863, nel 1866 fu volontario nella terza guerra di indipendenza e nel 1870 fu con Garibaldi in Francia nell'armata dei Vosgi. Dopo l'esperienza della Comune di Parigi si schierò a favore delle posizioni internazionaliste. Tale evoluzione politica non gli impedì però di presentarsi alle elezioni amministrative locali, divenendo nel 1873 consigliere comunale e provinciale. Nel 1874 fondò e dirisse il giornale socialista *Il Tribuno*.

FONTI:

E. Gianni, *L'internazionale italiana fra libertari ed evolucionisti. I congressi della Federazione Italiana e della Federazione Alta Italia dell'Associazione Internazionale dei lavoratori. 1872-1880*, Genova, Pantarei, 2008

GIOVANNI DELLA ROCCA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 06/06/1838

Luogo di nascita: Boscotrecase (Napoli)

Data di morte: 27/02/1903

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione permanente per le elezioni dal 27 novembre 1882 al 27 aprile 1886; membro della Commissione permanente per le elezioni dal 12 giugno 1886 al 18 aprile 1887; membro della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativa dal 10 aprile 1897 al 15 luglio 1898. Sottosegretario del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti dal 6 febbraio 1891 al 23 aprile 1892, nel governo Di Rudini I

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Avviato dal padre alla carriera forense divenne uno stimato avvocato civilista e penalista. Contemporaneamente alla carriera professionale iniziò a dedicarsi alla carriera politica entrando a far parte, nel 1860, della Guardia Nazionale. Esponente della Sinistra nel 1866 diventò consigliere provinciale e dall'anno successivo fu anche consigliere comunale. Vicino all'amministrazione di San Donato se ne sarebbe distaccato soltanto nel 1889, quando, a seguito dell'inchiesta Conti, il Consiglio provinciale venne sciolto. Riavvicinatosi al dominatore della vita politica napoletana se ne distaccò nuovamente negli anni successivi, criticando l'operato del San Donato e di Luigi Napodano, rispettivamente presidente e vice-presidente del Consiglio provinciale. Benché vicino agli ambienti che saranno al centro dell'Inchiesta Saredo, il suo nome comparirà poche volte nell'inchiesta pubblicata nel 1902. Deputato per la Sinistra per undici legislature, nell'aula parlamentare fu avverso alla politica della Destra ed intervenne per salvaguardare l'autonomia del Banco di Napoli, di cui fu anche consigliere. Avversario di Crispi fece parte, insieme a Nicotera, del ministero Di Rudini. Alla salita al potere di Giolitti fu uno dei più strenui avversari della statista di Mondovì, che ostacolò la sua nomina a senatore, alla quale pure aspirava come riconoscimento della sua carriera politica.

GEROLAMO DELLA VALLE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 27/03/1819

Luogo di nascita: S. Maria di Capua (Caserta)

Data di morte: 30/05/1888

Luogo di morte: S. Maria di Capua (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Esponente di una famiglia di sentimenti liberali cominciò a partecipare alla vita politica nel 1844. Eletto sindaco della sua città (1846-47); poi, subentrato a Francesco Meoli, nel 1848, visse il periodo più difficile della rivoluzione europea e, nel piccolo, i fatti accaduti nella nostra città, tra i quali, l'attentato alla strada ferrata. I primi provvedimenti repressivi del regime furono la destituzione di Della Valle dalla carica di sindaco e la sua iscrizione "nella lista degli individui pericolosi per la non regolare condotta serbata nelle passate emergenze del 1848". Fu esiliato ad Isernia (1851), poi a Maddaloni, infine, fu rimpatriato e sottoposto a vigilanza. Dopo un decennio, il 16 luglio 1860, il sindaco Pietro Benucci nominò ufficialmente Della Valle comandante della Prima Compagnia della Guardia Nazionale. L'8 settembre 1860 una delegazione municipale si recò a Napoli e consegnò a Giuseppe Garibaldi un indirizzo firmato da amministratori e da militari: l'indirizzo esprimeva l'adesione alla causa magnanima dei maggiori e della città. Il 14 settembre, il gen. Giuseppe Sirtori nominò Della Valle, in via provvisoria, comandante di piazza di S.Maria e la sua casa diventò sede del quartiere generale delle forze garibaldine di stanza nella città, comandate dal col. Alessandro Milbitz. Di nuovo sindaco della città dopo la caduta dei Borbone (1861-62), Della Valle fu eletto deputato per la prima legislazione dopo l'Unità nel collegio di S.Maria; per altre due volte sindaco (1867-69 e 1879-80), ricoprì varie cariche onorifiche, fu componente della Commissione provinciale a favore dei danneggiati del brigantaggio, presidente della Commissione Vigilanza Bonifica Volturno e componente della Commissione del premio Vittorio Emanuele (1879).

CESARE DI GAETA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 17/10/1828

Luogo di nascita: Palermo

Data di morte: 11/06/1896

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII, XIII, XIV, XV

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativi, dal 29 novembre 1882 al 27 aprile 1886

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Prese parte ai moti liberali del Risorgimento, raggiungendo il grado di colonnello. Alla Camera sedette a Sinistra e prese parte attiva ai lavori parlamentari.

GENNARO DI SAN DONATO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 09/09/1821

Luogo di nascita: Sala Consilina (Salerno)

Data di morte: 27/10/1901

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Discendente di una delle più importanti famiglie napoletane, fu tra i protagonisti della rivoluzione del 1848. Conobbe il carcere in seguito alla reazione borbonica per la strenua difesa del governo costituzionale. Costretto all'esilio riparò a Genova, quindi a Parigi e Londra e, infine, si stabilì a Torino. Pubblicò a Torino il testo *Le Due Sicilie e i governi d'Europa*. Allo scoppio della Seconda Guerra d'Indipendenza, fu con Garibaldi nei Cacciatori delle Alpi; il dittatore lo nominò colonnello di stato maggiore della Guardia Nazionale e Soprintendente ai teatri di Napoli. Al suo rientro a Napoli, nel dicembre 1860, subì un attentato camorristico. Nel 1861 venne eletto deputato nel VII collegio di Napoli, quello di San Carlo all'Arena, iniziando come esponente della Sinistra costituzionale una carriera parlamentare che sarebbe durata un quarantennio. Ricoprì varie cariche pubbliche nell'ambito dell'amministrazione locale, in qualità di consigliere comunale e Sindaco di Napoli. Consigliere provinciale, fu Presidente della Provincia, con qualche interruzione, dai primi anni Settanta per circa un trentennio. Nelle lotte amministrative gli si imputò di essersi appoggiato a elementi di dubbia moralità. Fu esperto di belle arti.

FERDINANDO SALVATORE DINO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 28/02/1811

Luogo di nascita: Torre Annunziata (Napoli)

Data di morte: 04/09/1891

Luogo di morte: Portici (Napoli)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di sentimenti patriottici, partecipò ai moti del 1848. Fu dapprima sindaco di Torre Annunziata, e poi deputato al Parlamento Napoletano. Dopo la reazione fu arrestato e tenuto in carcere per oltre un anno; fu nuovamente arrestato nel

1855. Dopo il 1860 si iscrisse alla Associazione monarchica costituzionale e alla Camera sedette a Destra, ma non fu molto assiduo ai lavori parlamentari.

MARIANO ENGLÉN

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 20/05/1820

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 05/08/1880

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII, XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Avviato dal padre allo studio giurisdizionale, già nel 1841 era relatore presso la Consulta di Stato. Nel 1848 si schierò con i liberali moderati, entrando a far parte della commissione per la riforma del diritto del Regno. Tali sentimenti liberali gli ostacolarono la carriera; soltanto nel 1854 infatti lasciò la Consulta di Stato per un incarico presso il tribunale di Cosenza. La sede non lo soddisfaceva completamente e soltanto nel 1857, dopo numerose suppliche, poté lasciare Cosenza, venendo nominato presidente del tribunale di Foggia. Nell'agosto 1860, poco prima della caduta del Regno, fu nominato intendente di Bari. L'anno successivo ritornò in magistratura con il grado di consigliere di corte di appello di Napoli. Negli anni successivi si dedicò agli studi di carattere finanziario, criticando la politica della Destra. A partire dal 1870 abbandonò la carriera professionale per dedicarsi alla vita politica, quale esponente tra i più autorevoli della Sinistra napoletana, di cui fu rappresentante al Parlamento fino al decesso.

FONTI:

DBI, XLI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1992

BRUTO FABBRICATORE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 15/05/1822

Luogo di nascita: Sarno (Salerno)

Data di morte: 15/02/1891

Luogo di morte: Sarno (Salerno)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Insegnante di scuole superiori; poeta

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver compiuto i primi studi presso il seminario di Nola, fu allievo del Puoti. Alla morte del maestro ne curò la pubblicazione delle opere. Fu deputato per il collegio di Angri nella VIII legislatura, la prima del Regno d'Italia, sedendo fra i banchi della Sinistra.

PASQUALE FALCO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 01/12/1838

Luogo di nascita: Sessa Aurunca (Caserta)

Data di morte: 01/06/1882

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Copri cariche amministrative a livello locale. Fu deputato per una sola legislatura

GIUSEPPE FANELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 13/10/1827

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 05/01/1877

Luogo di morte: Nocera Inferiore (Salerno)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Si formò in un ambiente culturale (il padre era letterato, giurista e agronomo) e fu avviato agli studi di architettura, che non portò a termine. Giovane si iscrisse alle Giovine Italia e fu tra i volontari a Milano della spedizione di Cristina Trivulzio. A Milano conobbe Mazzini di cui divenne intimo amico. Nel 1849 combatté con Mazzini, Garibaldi e Pisacane per la difesa della Repubblica Romana; alla caduta della Repubblica fuggì in Corsica e a Malta. Tornato a Napoli rintracciò i rapporti con Pisacane, con cui progettava una spedizione armata per liberare il Mezzogiorno, non condividendo, però, la sua impazienza. Il fallimento della spedizione di Sapri dimostrò le sue ragioni. Tuttavia nel corso della reazione alla spedizione fu costretto a rifugiarsi nuovamente a Malta e, successivamente, a Londra. Partecipò alla preparazione e alla spedizione dei Mille; amareggiato per l'esito liberal-moderato della spedizione si staccò da Garibaldi, ritirandosi a Martina Franca. Tornato a Napoli si avvicinò alle idee internazionaliste e a quelle anarchiche dopo aver conosciuto Bakunin.

FONTI:

DBI, XLIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994;

A. Lucarelli, *Giuseppe Fanelli nella storia del Risorgimento e del socialismo italiano*, Trani, De Vecchi, 1952

MATTIA FARINA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 18/12/1822

Luogo di nascita: Baronissi (Salerno)

Data di morte: 11/03/1909

Luogo di morte: Baronissi (Salerno)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Industriale-agricoltore

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 15 maggio 1876. Convalida il 6 giugno 1876

NOTE BIOGRAFICHE:

Appartenente ad una famiglia della grande borghesia terriera di Eboli, che aveva promosso una modernizzazione delle pratiche agricole, fu vicino ai sentimenti liberali, oppositore del regime borbonico e vicino alle posizioni di Giovanni Nicotera. Dopo essere stato per due anni presidente della Camera di Commercio di Salerno, nel 1865, grazie all'appoggio del Nicotera, si candidò in rappresentanza del collegio di Mercato San Severino, venendo eletto, sconfiggendo il candidato governativo Raffaele Conforti; venne rieletto anche nel 1867, nel 1870 e nel 1874, quando lasciò il seggio al fratello Nicola.

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio storico. I senatori dell'Italia liberale*,

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/ed2182d507919709c12571140059a266/27e0a52671c724c94125646f005b9172?OpenDocument>

NICOLA FARINA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 10/04/1830

Luogo di nascita: Baronissi (Salerno)

Data di morte: 03/12/1902

Luogo di morte: Baronissi (Salerno)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Industriale-agricoltore

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 14 giugno 1900; convalida il 28 giugno 1900

NOTE BIOGRAFICHE:

Appartenente ad una ricca famiglia salernitana entrò nella vita politica all'indomani dell'Unità. Grazie all'appoggio del fratello Mattia e dell'amicizia del Nicotera, riuscì a percorrere tutti i gradi della carriera politica: fu consigliere comunale e sindaco di Baronissi; fu consigliere provinciale; fu amministratore di vari enti di beneficenza; fu socio della Società economica di Salerno; cittadino onorario di Salerno. A partire dal 1876, quando il fratello Mattia lasciò vacante il collegio di Mercato San Severino, fu rappresentante di quel collegio fino al 1900 quando, grazie sempre all'appoggio di Nicotera, fu nominato senatore.

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio storico. I senatori dell'Italia liberale*,

<http://notes9.senato.it/web/senregno.NSF/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/0802053acec814d74125646f005b942c?OpenDocument>

DBI, XLIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1994

CRISTOFORO FERRARA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1817

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Liberales, deputato di Vallo della Lucania, non frequentò mai le aule parlamentari.

FRANCESCO FERRARA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 07/10/1810

Luogo di nascita: Palermo

Data di morte: 22/01/1900

Luogo di morte: Venezia

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Scienze economiche e commerciali

Professione: Docente universitario; giornalista/pubblicista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, X, XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi: Ministro delle Finanze dal 10 aprile 1867 al 4 luglio 1867, nel Governo Rattazzi II; Vicepresidente della Commissione generale del bilancio, dal 25 novembre 1869 al 2 novembre 1870; presidente della Commissione generale del bilancio, dal 25 novembre 1876 al 23 gennaio 1878;

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 12 giugno 1881; convalida il 30 giugno 1881

NOTE BIOGRAFICHE:

Economista di valore, nel 1834 diresse l'ufficio siciliano di statistica e fondò il *Giornale di statistica*. Prese parte attiva ai moti del 1848 e fu membro del Parlamento Siciliano. Inviato a Torino per annunciare al secondogenito del re Carlo Alberto la nomina a Re di Sicilia, fu costretto a fermarsi in Piemonte dalla restaurazione borbonica. Fu redattore del *Risorgimento* e insegnò economia politica all'università di Torino per tutto il decennio; nel 1859 passò a Pisa e l'anno successivo fece ritorno a Palermo, dove fece parte dell'amministrazione finanziaria del governo provvisorio. Dal 1868 diresse la Scuola superiore del Commercio di Venezia. Socio nazionale dei Lincei dal 1876, attrasse nella sua orbita i maggiori pensatori italiani e dette impulso agli studi economici.

RAFFAELE FIORETTI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1823

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 19/05/1912

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Magistrato; docente universitario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Partecipò ai moti del 1848 ed entrò nella magistratura dopo il 1860, diventando procuratore del Re. Insegnò presso l'Università di Napoli. Alla Camera si schierò con la sinistra.

SALVATORE FUSCO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 11/03/1841

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 21/08/1906

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; docente universitario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV, XV

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione permanente per le elezioni dal 13 dicembre 1876 al 23 gennaio 1878; membro della Commissione permanente per le elezioni dall'11 marzo 1878 al 1 febbraio 1880; membro della Commissione permanente per le elezioni dal 19 febbraio 1880 al 2 maggio 1880.

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 7 giugno 1886; convalida il 14 giugno 1886

NOTE BIOGRAFICHE:

Docente universitario di diritto, alla Camera sedette al centro-sinistra, seguendo Depretis sulla via del trasformismo. A Napoli copri importanti cariche pubbliche: fu sindaco della città dal 12 gennaio 1892 al 20 gennaio 1893 e nel 1887 fu presidente del Consiglio provinciale di Napoli.

ROBERTO GAETANI DI LAURENZANA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 06/06/1846

Luogo di nascita: Piedimonte d'Alife (Caserta)

Data di morte: 02/06/1931

Luogo di morte: Piedimonte d'Alife (Caserta)

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Conte, fu patriota e uomo politico. Coprì uffici pubblici nel comune natale e in Napoli. Alla Camera sedette a Sinistra, ma non partecipò quasi mai ai lavori parlamentari.

CARLO GALLOZZI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 26/03/1820

Luogo di nascita: Santa Maria Capua Vetere (Caserta)

Data di morte: 11/02/1903

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Medicina e chirurgia

Professione: Medico; docente universitario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Senatore per la 21^a categoria dal 20 novembre 1891; convalidato dal 16 dicembre 1891.

NOTE BIOGRAFICHE: Rappresentò il collegio della sua città natale durante la VIII legislatura. Si dimise nel 1863.

Non partecipò quasi mai alle attività del Senato.

GIUSEPPE GARIBALDI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 04/07/1807

Luogo di nascita: Nizza Marittima

Data di morte: 02/06/1882

Luogo di morte: Caprera (Sassari)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XII, XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Aderì giovanissimo alla Giovine Italia e partecipò a vari moti insurrezionali in Italia. Nel 1835 si arruolò su una nave diretta a Rio de Janeiro e combatté per l'indipendenza di vari paesi. Tornato in Italia partecipò al governo provvisorio di Milano e dopo la proclamazione della Repubblica Romana ricevette l'incarico di difendere Roma. Sconfitto fu costretto a rifugiarsi nuovamente all'estero. Tornato in Italia si allontanò dalle idee mazziniane avvicinandosi a quelle sabaude, prendendo il comando dell'esercito piemontese nella guerra contro l'Austria. Dopo l'annessione da parte del Piemonte di Lombardia, Toscana, e Romagna, avviò il progetto di unificazione del Meridione al Piemonte organizzando la spedizione dei Mille che contribuì alla caduta del Regno borbonico e all'annessione delle province meridionali al neonato Regno d'Italia. Esponente della Sinistra, ritentò l'impresa della conquista di Roma, ma fu fermato dai soldati italiani sull'Aspromonte e arrestato. Amnistiato si rifugiò in Inghilterra. Dopo l'annessione del Veneto preparò uno sbarco sulle coste laziali per la conquista di Roma: ma a Mentana le sue truppe furono fermate da quelle francesi e da quelle pontificie. Imbarcato verso Caprera qui visse gli ultimi anni della sua vita, avvicinandosi ad un socialismo di tipo umanitario.

FRANCESCO GAROFANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1800

Luogo di nascita: Caiazzo (Caserta)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Prese parte ai moti del 1820. Nel 1848 pubblicò un Manuale elettorale e venne eletto deputato di Caserta al Parlamento Napoletano. Rieletto dopo lo scioglimento della Camera, prese parte attiva ai lavori della Camera napoletana. Dopo la reazione subì la persecuzione della polizia borbonica. Dopo l'Unità venne eletto deputato di Caiazzo nella VIII legislatura; sedette a destra e votò contro l'abolizione della pena di morte.

RAFFAELE GIGANTE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 16/05/1816

Luogo di nascita: Itri (Caserta)

Data di morte: 26/06/1896

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Mosso da ideali liberali e neoguelfi, partecipò alla rivoluzione del 1848. Dapprima carcerato, dopo la scarcerazione emigrò in Piemonte, dove si tenne in contatto con gli ambienti moderati e liberali. Esponente della Destra Storica, fu deputato per quattro legislature e, soprattutto, per un ventennio, consigliere provinciale di Terra di Lavoro, in rappresentanza del mandamento di Fondi.

FRANCESCO GIORDANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 25/08/1821

Luogo di nascita: Lustra (Salerno)

Data di morte: 08/01/1878

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Ingegneria

Professione: Ingegnere

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo essersi visto annullata la sua elezione nell'VIII legislatura per il collegio di Capaccio, alla Camera sedette a Sinistra. Prese parte ai lavori parlamentari, mostrando particolare competenza nelle questioni relative ai lavori pubblici. a lui si devono i progetti di varie linee ferroviarie, fra cui la Eboli-Reggio Calabria.

LUIGI GIORDANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Patriota napoletano, eletto deputato di Napoli nelle prime due legislature del Regno, sedette al centro, ma non prese parte attiva ai lavori parlamentari. A Napoli copri uffici pubblici.

ANTONIO GIUDICE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 11/07/1819

Luogo di nascita: Eboli (Salerno)

Data di morte: 02/05/1898

Luogo di morte: Eboli (Salerno)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 12^a categoria il 4 dicembre 1890; convalida il 13 dicembre 1890

NOTE BIOGRAFICHE:

Patriota, magistrato, raggiunse il grado di consigliere di Cassazione. Alla Camera sedette a sinistra, ma non fu molto assiduo ai lavori parlamentari. Nel dicembre 1880 decadde dal mandato parlamentare in seguito a sorteggio per eccedenza di magistrati.

GIUSEPPE GIULIANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1820

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Giornalista/pubblicista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Pubblicista, nutri sentimenti liberali. Non prese parte ai lavori parlamentari.

CESARE GOLIA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 03/1823

Luogo di nascita: Aversa (Caserta)

Data di morte: 1889

Luogo di morte: Aversa (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Ebbe un'infanzia ed una giovinezza molto travagliata, per le idee liberali della famiglia che conobbe diverse persecuzioni: un suo fratello, Federico, morì esule a Genova nel 1854; un altro fratello, Filippo, condivise con lui le pene del carcere. Lo stesso padre, espulso da Aversa, si vide costretto a vivere obbligatoriamente sull'isola di Ischia. Per i suoi ideali politici fu scelto a rappresentare il collegio di Aversa.

EDOARDO GRELLA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Barone, di sentimenti liberali, appoggiò la spedizione dei Mille. Fu deputato del collegio di Mirabella Eclano. Votò generalmente con la Destra

FEDERIGO GROSSI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 13/11/1838

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 10/12/1922

Luogo di morte: Arce (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Alla Camera sedette costantemente a Sinistra. Fu presidente del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro e copri altre cariche pubbliche.

ANTONIO GUERRA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1824

Luogo di nascita: Afragola (Napoli)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

PAOLO EMILIO IMBRIANI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 31/12/1808

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 03/02/1877

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; docente universitario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per a 3^a, 4^a e 5^a categoria il 24 maggio 1863; convalidato il primo giugno 1863

NOTE BIOGRAFICHE:

Costretto a seguire il padre in esilio dopo la fine del periodo costituzionale 1820-21, trascorse l'infanzia a Firenze. Tornato a Napoli ebbe modo di frequentare lo studio legale di Giuseppe Poerio. Affermatosi come uno dei maggiori esponenti del liberalismo napoletano, il 1 febbraio 1848 fu nominato Intendente di Principato Ultra, ma già il 31 marzo rinunciava all'incarico. Ministro della Pubblica Istruzione nel governo di Carlo Troya, consapevole della portata politica del problema dell'istruzione, sollecitò i decurionati locali affinché si adoperassero a diffondere l'istruzione elementare anche alle classi più povere. Il 5 maggio rassegnò le dimissioni dall'incarico ministeriale. Il giorno successivo venne eletto deputato al Parlamento Napoletano nei collegi di Napoli ed Avellino, optando alla fine per quest'ultimo. In seguito alla reazione del 15 maggio la Camera fu sciolta e furono indette nuove elezioni, durante le quali fu nuovamente rieletto. Durante l'incarico parlamentare accusò il governo reazionario di Spinelli principe di Cariati. Sottoposto a vigilanza nel settembre 1848 si rifugiò dapprima a Nizza e poi a Torino, dove esercitò la professione di avvocato. Alla caduta del Regno delle Due Sicilie, ritornò a Napoli chiamato dal prodittatore Pallavicino alla cattedra di filosofia del diritto e venendo, successivamente, nominato membro della Consulta Generale durante la luogotenenza Farini. Durante la successiva luogotenenza di Eugenio di Carignano ottenne l'incarico alla Pubblica Istruzione. Nelle prime elezioni politiche del Regno d'Italia venne eletto nei collegi di Afragola, Montesarchio ed Avellino, verso il quale optò. Nel 1863 fondò l'Associazione unitaria costituzionale; nello stesso anno diventò senatore. Proseguì la sua vita politica nel consiglio provinciale e nel Municipio di Napoli, fino a quando non fu costretto ad abbandonare la vita politica nel 1872.

ANGELO INCAGNOLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 25/03/1819

Luogo di nascita: Arpino (Caserta)

Data di morte: 15/05/1884

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV, XV

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativi dal 29 novembre 1884 al 15 maggio 1884

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Compiuti gli studi ad Arpino, si trasferì a Napoli dove conseguì la laurea in Giurisprudenza e avviò la carriera forense. Letterato, economista, storico, fu presidente del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro dal 1878 alla morte.

GIUSEPPE LANZARA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 02/10/1836

Luogo di nascita: Castel S. Giorgio (Salerno)

Data di morte: 13/11/1907

Luogo di morte: Sarno (Salerno)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII,

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Giunta permanente delle elezioni dal 31 gennaio 1889 al 20 luglio 1889; segretario della Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera dal 2 febbraio 1889 al 20 luglio 1889; segretario della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativi, dal 6 giugno 1889 al 20 luglio 1889; membro della Giunta permanente delle elezioni dal 28 novembre 1889 al 3 agosto 1890; segretario della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativi, dal 30 novembre 1889 al 3 agosto 1890; segretario della Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera dall'11 dicembre 1889 al 3 agosto 1890; membro della Giunta permanente delle elezioni dal 12 dicembre 1890 al 15 maggio 1892; membro della Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera dal 20 dicembre 1891 al 15 maggio 1892; sottosegretario del Ministero delle Finanze dal 15 maggio 1892 al 15 dicembre 1893, nel Governo Giolitti I

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 17 novembre 1898; convalida il 9 dicembre 1898

NOTE BIOGRAFICHE:

Laureatosi in legge e diventato uno dei più valenti avvocati dell'Agro nocerino, fu attivo cospiratore per l'Unificazione. Dal 1870 fu ininterrottamente presente nelle assemblee legislative del Regno, dapprima come deputato e successivamente come senatore. Si interessò dei problemi dell'acqua potabile, dei consorzi di irrigazione e si impegnò per la realizzazione della strada ferrata Nocera Inferiore-Codola.

FONTI:

Archivio storico del Senato della Repubblica, *I senatori dell'Italia liberale*,

[http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/643aea4d2800e476c12574e50043faad/3316092107570e6c4125646f005cad57?](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/643aea4d2800e476c12574e50043faad/3316092107570e6c4125646f005cad57?OpenDocument)

[OpenDocument](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/643aea4d2800e476c12574e50043faad/3316092107570e6c4125646f005cad57?OpenDocument)

GIUSEPPE LAZZARO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 6/04/1825

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 20/03/1910

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Insegnante; Giornalista/pubblicista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XII

Incarichi parlamentari e governativi: Presidente della Giunta permanente per il regolamento interno della Camera, dal 25 novembre 1892 al 23 luglio 1894; presidente della Giunta permanente per il regolamento interno della Camera, dal 5 dicembre 1894 al 13 gennaio 1895; presidente della Giunta permanente per il regolamento interno della Camera, dal 18 novembre 1898 al 30 giugno 1899; vice presidente della Giunta permanente per il regolamento interno della Camera, dal 2 luglio 1900 al 6 febbraio 1902

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 3 giugno 1908; convalidato il 24 giugno 1908

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver compiuto i primi studi in un collegio gesuita, si cimentò fin dall'adolescenza nel giornalismo politico. Vicino alle posizioni mazziniane viene condannato al carcere più volte. Dopo il fallimento della spedizione di Sapri, mantenne rapporti con gli esuli del Regno delle Due Sicilie e pubblicò un periodico clandestino, che gli costò una terza condanna. Dopo il plebiscito del 1860, benché favorevole all'avvento di una repubblica, fu vicino alle posizioni della Sinistra costituzionale e nella prima legislatura del Regno fu tra i principali esponenti dell'opposizione meridionale. Il giornale da lui diretto, «Il Roma», divenne il principale strumento di azione politica della Sinistra meridionale. Insieme a Nicotera e al duca di San Donato fu uno dei principali fautori della vittoria della Sinistra nel Meridione nelle elezioni del 1874 che, da lì a poco, avrebbero portato al potere la Sinistra. Fu avversario del trasformismo depretisino.

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio Storico. I senatori dell'Italia liberale*,

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/7d795bf0b249d716c125711400599ff4/c299a1f9812321544125646f005cb7cf?OpenDocument>;

Museo Centrale del Risorgimento, Roma, *Carte Lazzaro*

A. Scirocco, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1969;

A. Capone, *L'opposizione meridionale nell'età della Destra*, Roma, Edizione di Storia e Letteratura 1970;

A. Scirocco, *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860-1878)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1973;

A. Capone, *Destra e Sinistra da Cavour a Crispi*, in *Storia d'Italia* (UTET), XX, Torino 1981;

L. Mascilli Migliorini, *La vita amministrativa e politica*, in G. Galasso, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1987

GIUSEPPE LEONETTI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita: Capua (Caserta)

Data di morte: 28/04/1869

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Da giovane fece parte di una società segreta patriottica. Alla Camera sedette a Sinistra, ma non svolse un'attività parlamentare assidua.

GIACOMO LONGO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 09/01/1818

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 30/07/1906

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 14^a categoria il 28 febbraio 1876; convalidato l'11 maggio 1876

NOTE BIOGRAFICHE:

Nato da Litterio e da Carolina Diaz, fu allievo della Scuola Militare della Nunziatella. Nel 1847 fu arrestato per sentimenti liberali. Rilasciato nel 1848, diventato nemico dei Borboni fu imprigionato in Calabria e condannato al carcere a vita. Nel 1860 fu liberato e divenne ministro della guerra sotto Garibaldi, che affiancò anche nella battaglia del Volturno, dove rimase ferito. Candidato ed eletto a sua insaputa al Parlamento italiano per rappresentare il collegio di Napoli IV, sebbene inizialmente fosse contrario ad accettare, fu convinto da diversi amici, tra cui Carlo Poerio. Nel 1870 divenne tenente generale dell'esercito italiano. Nel 1876 fu nominato senatore.

LUCIO MAGNONI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1823

Luogo di nascita: Rutino (Salerno)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Nato in una famiglia di sentimenti liberali (il padre, Luigi, infatti, aveva sostenuto la rivolta cilentana del 1828, nascondendo in casa i fratelli Catarina, cospiratori cilentani, e aiutando i leader della guerriglia antiborbonica, i fratelli Capozzoli), nel 1848, insieme al fratello Salvatore, a Costabile Carducci, ai fratelli Pavone di Torchiara e a Giuseppe Verdoliva di Rutino, fu tra i protagonisti della rivoluzione, mobilitando il distretto di Torchiara e l'intero Cilento. Sconfitti dalle truppe borboniche mentre cercavano di marciare verso Sapri, entrambi i fratelli Magnoni si diedero alla macchia, ma nel 1852 furono arrestati e condannati al carcere. Con la spedizione dei Mille, alla quale prese parte l'ultimogenito dei fratelli Magnoni, Michele, e la caduta delle istituzioni borboniche, Lucio Magnoni fu nominato dal Comitato d'Azione di Napoli come Alto commissario per l'insurrezione nel comprensorio. Caduto, infine, il Regno delle Due Sicilie, partecipò attivamente, insieme ai fratelli, alla costruzione delle strutture liberali del Regno d'Italia nel Cilento, restando sempre fedele ai propri ideali democratici.

FONTI:

<http://lacittadisalerno.gelocal.it/salerno/cronaca/2011/01/16/news/il-risorgimento-nel-salernitano-settima-puntatagli-eroi-di-rutino-i-fratelli-magnoni-e-la-rivoluzione-1.4524847>

SALVATORE MAGNONI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1824

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Fratello di Lucio ed appartenente ad una famiglia liberale del salernitano, fu rappresentante del collegio di Torchiara. Alla Camera sedette al centro-sinistra e fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari. Nel 1875 votò contro il governo Minghetti sulla questione dei provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza proposti per la Sicilia.

ANTONIO MAJURI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Impiegato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

PASQUALE STANISLAO MANCINI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 17/03/1817

Luogo di nascita: Castel Baronia (Avellino)

Data di morte: 26/12/1888

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Docente universitario; avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi: Vicepresidente dell'Ufficio di Presidenza dal 23 novembre 1874 al 28 marzo 1876; Ministro dell'Istruzione Pubblica nel I Governo Rattazzi, dal 3 marzo 1862 al 31 marzo 1861; Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti nel I Governo Depretis, dal 25 marzo 1876 al 26 dicembre 1877; Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti nel II Governo Depretis, dal 26 dicembre 1877 al 24 marzo 1878; Ministro degli Affari Esteri nel IV Governo Depretis, dal 29 maggio 1881 al 25 maggio 1883; Ministro degli Affari Esteri nel V Governo Depretis, dal 25 maggio 1883 al 30 marzo 1884; Ministro degli Affari Esteri nel VI Governo Depretis, dal 30 marzo 1884 al 29 giugno 1885.

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Sotto la guida della madre e dello zio, dopo i primi studi al seminario di Ariano Irpino, si concentrò nello studio della giurisprudenza e nella passione del giornalismo, assumendo nel 1838 la direzione e la proprietà del giornale *Le ore solitarie*. Fu sulle pagine di questa testata, che cambiò nome dapprima in *Giornale di scienze morali, legislative ed economiche* e successivamente in *Biblioteca di scienze morali, legislative ed economiche*, che si fece conoscere nel campo del sapere giuridico. Viaggi e conferenze lo misero in contatto con i gli esponenti più votati al liberalismo politico. La politica lo coinvolse in prima persona nel 1848, quando fu eletto al Parlamento Napoletano nel distretto di Ariano Irpino. Costretto all'esilio dopo la reazione borbonica, trovò rifugio a Torino, dove intrecciò relazioni con gli altri esuli. Ottenuta la cattedra di Diritto pubblico internazionale, si interessò anche ai problemi di natura ecclesiastica, mostrandosi vicino al giurisdizionalismo settecentesco. Rientrato in Napoli, nella luogotenenza di Eugenio di Carignano ottenne la nomina di consigliere con delega agli affari ecclesiastici. In questa veste emanò i decreti del 17 febbraio che abolivano il concordato del 1818 ed estendevano al Mezzogiorno la legge sarda del 29 maggio 1855 che provvedeva la soppressione della maggior parte degli ordini religiosi. Da parlamentare fu ostile alla classe dirigente della Destra e fu più volte ministro. Come ministro degli esteri nel 1885 stipulò la Triplice Alleanza.

FRANCESCO MANDOJ-ALBANESE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Ingegneria

Professione: Ingegnere

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE: Di sentimenti liberali, fu eletto deputato di Campagna nell'VIII legislatura. Prese parte attiva ai lavori parlamentari, prendendo spesso la parola su questioni economiche e finanziarie, ad esempio sulla ricchezza mobile, sui bilanci, ecc. Votò indipendentemente da ogni disciplina di partito.

LUIGI MANZELLA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 22/04/1801

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 27/04/1874

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Ingegneria

Professione: Ingegnere

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione d'inchiesta parlamentare sopra le cause delle ultime rotte del Po, dal 18 febbraio 1873 al 19 ottobre 1873; membro della Commissione d'inchiesta parlamentare sopra le cause delle ultime rotte del Po, dal 29 novembre 1873 al 20 settembre 1874

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Partecipò ai moti del 1821 e venne poi imprigionato, con la condanna a scontare 25 anni di carcere a Procida. Liberato, entrò nell'amministrazione dei lavori pubblici. Alla Camera fu a Destra, ma non fu molto assiduo ai lavori parlamentari.

MARIANO MARESCA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 02/05/1810

Luogo di nascita: Sorrento (Napoli)

Data di morte: 02/01/1878

Luogo di morte:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Lettere e filosofia

Professione: Insegnante di scuole superiori; ecclesiastico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE: Dotato di fervido ingegno e di ferrea volontà, dopo aver compiuto gli studi e raggiunto il sacerdozio nel 1834, è scelto come professore di filosofia nel Seminario di Sorrento. Nel 1848 non comparve ancora sulla scena politica, ma, forse, per due incontri, avuti a Sorrento, con il barone di Tocqueville, venne accusato di

conspirazione. Dopo il trionfo della reazione, perse la cattedra di filosofia e soffrì prima la prigione e, poi, il domicilio coatto a Castellammare. Negli anni seguenti fu perseguitato dalla polizia borbonica. Scrisse e pubblicò vari lavori di filosofia e di teologia o di altra natura. Nominato canonico nell'aprile del '45, dovette lasciare il canonicato, quando accettò la nomina a deputato alla Camera. Nel 1861, fu lui il primo deputato di Sorrento eletto al Parlamento nazionale. La stessa carica lo pose in contrasto con le autorità ecclesiastiche. Prese parte assidua ai lavori parlamentari a Torino, pronunciando discorsi per varie questioni, soprattutto di ordine religioso, cercando di conciliare le ragioni della libertà con quelle della Chiesa. Scaduto il periodo del mandato parlamentare, non più eletto, ritornò a Piano, nella sua casa di Via San Giovanni. Avrebbe potuto vivere, se non agiatamente, almeno senza troppe ristrettezze con i proventi del suo beneficio ecclesiastico di San Giovanni, ma, con le leggi eversive, lo Stato incamerò tutti i benefici ecclesiastici.

GASPARE MARSICO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 22/04/1813

Luogo di nascita: Altilia (Cosenza)

Data di morte: 21/05/1874

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Prese parte ai moti del 1831 e nel 1843 fu arrestato a Cosenza. Nel 1848 fu tra i promotori della rivolta calabrese e venne condannato a morte. Riuscì a sfuggire decise di costituirsi nel maggio 1858, venendo ben presto liberato. Appartenente allo schieramento democratico, alla Camera sedette a Sinistra

IPPOLITO MASCI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, votando contro la tassa sul macinato e astenendosi dal voto sulla questione della politica ministeriale dopo Mentana.

GIOVANNI MATINA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1823

Luogo di nascita:

Data di morte: 1887

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Medico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di sentimenti liberali, negli anni '40 del XIX secolo aderì alla Giovine Italia e partecipò alla rivoluzione del 1848. Imprigionato, fu il motore della rete mazziniana che si sviluppò nel Mezzogiorno durante gli anni '50 ed ideatore della spedizione di Pisacane. Nel corso del processo di Salerno del 1858 fu condannato a morte; successivamente ottenne di andare in esilio in Piemonte. Qui fu in contatto con Garibaldi. Protagonista del 1860 fu sempre vicino agli ideali mazziniani e repubblicani. Fu oppositore sia della Destra e della sua politica che del notabilato liberale salernitano e napoletano.

GABRIELE MAZA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1798

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Eletto deputato del collegio di Aversa nel Parlamento Napoletano, per lo stesso collegio venne eletto al primo parlamento italiano. Mantenne la carica parlamentare fino al 1862, quando, con la nomina a consigliere di Corte d'Appello, venne dichiarato incompatibile.

FRANCESCO ANTONIO MAZZIOTTI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 19/10/1811

Luogo di nascita: Stella Cilento (Salerno)

Data di morte: 29/01/1879

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Sì

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Scrittore

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Fu vicino alle idee liberali, pur non facendo parte di organizzazioni carbonare e fu tra gli organizzatori del moto nel Cilento nel 1848. Eletto al Parlamento Napoletano, il 15 maggio fu tra i firmatari della protesta contro lo scioglimento della Camera. Rieletto, rimase vittima di un attentato da parte della polizia borbonica. Condannato a morte riuscì a rifugiarsi presso Genova. Durante l'esilio ebbe modo di stringere amicizia con gli altri esuli meridionali, criticando i progetti murattiani di alcuni di loro, e aderendo alla Società nazionale fondata da Daniele Manin. Si oppose al tentativo insurrezionale di Pisacane e contro l'idea di un'alleanza fra il regno sabauda e quello napoletano. Fece parte della Commissione incaricata di trovare fondi per la spedizione di Garibaldi in Sicilia e nel luglio 1860 poté rientrare a Napoli, da dove intrattenne una corrispondenza con Cavour, dal quale ricevette informazioni per organizzare il fronte dei liberali ed affrettare l'unificazione.

PIETRO MAZZIOTTI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 29/06/1843

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 17/07/1886

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Figlio di Francesco, fu barone di Celso. Nutri sentimenti liberali e alla Camera sedette a Sinistra, prendendo parte ai lavori parlamentari.

FRANCESCO MEZZACAPO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1818

Luogo di nascita: Salerno

Data di morte: 12/1865

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Partecipò ai moti del 1848 nel salernitano e sfuggì alla polizia borbonica. Nel 1853 venne, però, arrestato e mandato al domicilio coatto. Nel 1860, liberato, prese il comando della Guardia Civica di Salerno e proclamò la dittatura di Garibaldi. Alla Camera votò generalmente per la destra. Morì mentre svolgeva il suo secondo mandato parlamentare come rappresentante del collegio di Amalfi.

LUIGI ALFONSO MICELI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 07/06/1824

Luogo di nascita: Longobardi (Cosenza)

Data di morte: 30/12/1906

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX

Incarichi parlamentari e governativi: Segretario della Commissione generale del bilancio, dal 2 aprile al 1879; Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, nel III Governo Cairoli, dal 25 novembre 1879 al 29 maggio 1881; vicepresidente dell'Ufficio di presidenza dal 10 giugno 1886 al 29 dicembre 1890; vicepresidente della commissione generale del bilancio e dei conti amministrativi, dal 18 giugno 1886 al 4 settembre 1887; Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio nel I Governo Crispi, dal 29 dicembre 1888 al 9 marzo 1889; Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel II Governo Crispi, dal 9 marzo 1889 al 6 febbraio 1891

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore il 17 novembre 1898, per la 3^a categoria.

NOTE BIOGRAFICHE:

Appartenente ad una famiglia antiborbonica, si formò in un ambiente intriso di ideali liberali. Iscritto nel 1844 alla Giovine Italia, partecipò ai moti del 1848. Rifugiatosi presso Corfù, riparò a Roma, dove prese parte alla difesa della Repubblica Romana. Dopo la caduta della Repubblica Romana, fu a Genova, dove si legò all'ambiente degli esuli meridionali, e fu particolarmente vicino a Mazzini, dal quale poi si allontanò non volendo partecipare ai moti mazziniani del 1859. Fu tra gli organizzatori della spedizione dei Mille e si imbarcò da Quarto con Garibaldi. Fu parlamentare della sinistra estrema. Rimasto vicino a Garibaldi, nel 1862, ormai deputato, fu in Calabria con le camicie rosse e partecipò allo scontro dell'Aspromonte. Ancora nel 1866 fu con i garibaldini.

Durante la sua lunga attività parlamentare si occupò dei più vari temi.

FONTI

[http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/8037F9D8BA3D95B44125646F005D7A05/\\$FILE/1472%20Miceli%20Luigi%20fascicolo.pdf](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/All/8037F9D8BA3D95B44125646F005D7A05/$FILE/1472%20Miceli%20Luigi%20fascicolo.pdf)

DBI, LXXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010

L. Mascilli Migliorini, *La Sinistra storica al potere, sviluppo della democrazia e direzione dello Stato 1876-1878*, Napoli 1979;

M.L. Miceli Capocaccia, *Luigi Miceli: cospiratore, soldato, deputato d'opposizione*, Roma 2006

ANTONIO MIELE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 23/02/1813

Luogo di nascita: Andretta (Avellino)

Data di morte: 25/07/1863

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Ecclesiastico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di sentimenti liberali, fu coinvolto nelle trame della setta dell'*Unità d'Italia* e dopo il 1848 fu arrestato e processato, venendo condannato nel 1851 a sei anni di relegazione a Ventotene. Nel settembre 1860 divenne segretario del cappellano maggiore del Regno nominato da Garibaldi, mons. Caputo, vescovo di Ariano, e si fece promotore di una "Unione degli ecclesiastici dell'Italia meridionale", di tendenze antipapali. Nel 1861 presentò la sua candidatura nel collegio di Lacedonia, contro De Sanctis e Nisco, che alla fine prevalse. Annullata la votazione, il collegio fu riconvocato per il 7 aprile 1861: in quell'occasione Miele ebbe la meglio su Pasquale Cicarelli. Annullata nuovamente l'elezione, così come quelle successive del 4 agosto e del 22 dicembre, il 20 luglio 1862 fu sconfitto da Serafino Soldi, fortemente sostenuto dal prefetto. Dopo questa ennesima delusione abbandonò la vita politica.

LUIGI MINERVINI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di origini pugliesi fu più volte deputato, a partire dall'apertura del Parlamento Nazionale nel 1861, in vari collegi dell'Italia meridionale

GIUSEPPE MIRABELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 14/05/1817

Luogo di nascita: Calvizzano (Napoli)

Data di morte: 02/08/1901

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Compì i suoi studi presso il seminario di Pozzuoli. Dopo la laurea vinse il concorso per magistrato. Liberale, partecipò ai rivolgimenti politici del 1848, a seguito dei quali, all'indomani della reazione, decise di abbandonare la carriera e si dedicò all'avvocatura privata. Con la caduta del Regno borbonico e la nascita del Regno d'Italia tornò in magistratura e fu destinato alla corte di Catanzaro, poi a quella di Napoli e, in seguito al riordinamento della magistratura voluto da Rattazzi, alla corte di appello de L'Aquila. Convinto che le porte della Camera dei Deputati e dei Consigli comunali e provinciali dovessero chiudersi ai magistrati di ogni grado, dopo l'elezione nel collegio di Napoli II, dovette uscire dal Parlamento per sorteggio per eccedenza di magistrati. Poté quindi dedicarsi poco alla vita politica

PIETRO MONTELLA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

A Napoli venne in contatto con gli ambienti liberali e nel 1848 prese parte ai moti rivoluzionari. Durante la reazione venne destituito dalle cariche pubbliche che ricopriva. Nel 1860 venne nominato maggiore della Guardia Nazionale e fu consigliere provinciale di Napoli. Venne eletto deputato di Airola nella VIII legislatura, ma non fu assiduo ai lavori parlamentari.

SALVATORE MORELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 01/05/1824

Luogo di nascita: Carovigno (Terra d'Otranto)

Data di morte: 22/10/1880

Luogo di morte: Pozzuoli (Napoli)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver ricevuto la prima educazione a Carovigno e nel seminario di Brindisi, nel 1840 si trasferì a Napoli dove conseguì la laurea in Giurisprudenza. Qui divenne giornalista e si avvicinò alle idee mazziniane, affiliandosi alla "Giovine Italia". Nel 1848 entrò a far parte della Guardia Nazionale di Brindisi e per il suo ruolo svolto in occasione della Rivoluzione fu arrestato nel corso della reazione borbonica. Nel 1851 venne trasferito nel castello di Ischia e, successivamente, venne tradotto a Ventotene, dove esaltò la spedizione di Sapri. Nel 1858 terminò di scontare la sua pena e fu inviato a Lecce a soggiorno obbligato. La libertà, però, durò poco e nel gennaio 1860 fu di nuovo imprigionato. Uscito dal carcere al crollo del regime borbonico, fondò a Brindisi il giornale, di ispirazione mazziniana e democratica, *Il Dittatore*, dalle cui colonne si fece portavoce dei problemi più urgenti che il nuovo governo nazionale doveva affrontare: snellezza burocratica, decentramento amministrativo, istruzione del popolo. Ma tra le sue idee, la più rivoluzionaria riguardava l'emancipazione femminile: a questa battaglia dedicò numerosi progetti di legge, del quale il Parlamento approvò soltanto quella che riconosceva alle donne il diritto di essere testimoni negli atti normativi del Codice Civile, come i testamenti. Grazie al suo impegno fu permesso alle ragazze di frequentare anche i primi due anni del Ginnasio. Morì in povertà.

FONTI:

DBI, XXLVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012

MAURO MORRONE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 12/03/1812

Luogo di nascita: Torre Annunziata (Napoli)

Data di morte: 08/02/1880

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione permanente per le elezioni dal 13 dicembre 1876 al 23 gennaio 1878; membro della Commissione permanente per le elezioni dall'11 marzo 1878 al 1 febbraio 1880; membro della Commissione permanente per le elezioni dal 19 febbraio 1880 al 2 maggio 1880.

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Fece carriera nella magistratura, raggiungendo il grado di Primo presidente della Corte di Appello di Trani. Fu anche procuratore generale della Corte di Appello di Messina e fu insegnante di Diritto marittimo all'Università di Napoli. A Napoli fu consigliere provinciale. Fu assiduo ai lavori parlamentari, prendendo posto alla sinistra dello schieramento della Camera.

PIETRO MUTI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1797

Luogo di nascita: Casoria (Napoli)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Deputato di Casoria, non prese parte quasi mai ai lavori parlamentari.

LUIGI NAPODANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 30/04/1842

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; Docente universitario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XIX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Docente di diritto, fu uno dei più autorevoli esponenti della Sinistra. Vicino alle posizioni di Nicotera e di San Donato fu anche vice-presidente del Consiglio provinciale di Napoli nel periodo della gestione che verrà posta sotto accusa dall'Inchiesta Saredo.

CESARE NAPOLETANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Patriota, cospirò contro i Borboni. Combatté nelle file dell'esercito regolare, diventandovi ufficiale superiore. Eletto deputato di Cicciano per la VIII legislatura, non prese parte attiva ai lavori parlamentari.

GIUSTINIANO NICOLUCCI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 12/03/1819

Luogo di nascita: Isola Liri (Caserta)

Data di morte: 15/06/1904

Luogo di morte: Isola Liri (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Medicina e chirurgia

Professione: Medico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Studiò al Collegio Tulliano di Arpino e poi si trasferì a Napoli, dove si laureò in medicina.

Tornato nella cittadina natale per avviare la professione di medico, continuò gli studi e le ricerche, spostando il suo interesse verso l'antropologia. Così, dopo un viaggio in Europa, durante il quale poté scambiare informazioni con alcuni dei principali studiosi del tempo, come l'archeologo Heinrich Schliemann, iniziò una sua collezione craniologica. Nel 1857 esordì con un saggio, pubblicato in due volumi, dal titolo *Delle razze umane*, in cui propose una classificazione del genere umano basata su criteri craniologici. Il volume pubblicato nel 1857 costituisce il primo studio antropologico, etnologico e paleontologico nel panorama italiano. Dopo essere stato eletto a rappresentante del collegio di Pontecorvo nella prima legislatura del Regno d'Italia, si dedicò a nuovi studi, pubblicando, tra il 1867 e il 1873, tre studi relativi all'antropologia della Grecia, dell'Etruria e del Lazio. Nonostante la notorietà ottenuta e gli studi compiuti, che gli permisero di tenere il discorso inaugurale al primo congresso di Archeologia ed Antropologia preistorica svoltosi nel 1870 a Bologna, non riuscì ad ottenere, nel 1869, la prima cattedra di Antropologia, istituita a Firenze. Solo nel 1880 poté ottenere l'insegnamento della disciplina presso la pari cattedra istituita presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli. Nel 1894 proprio a Napoli fondò il Museo di Etno-Antropologia.

GIOVANNI NICOTERA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 09/09/1828

Luogo di nascita: Sambiasi (Catanzaro)

Data di morte: 13/06/1894

Luogo di morte: Vico Equense

Nobile: Sì

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII

Incarichi parlamentari e governativi: Vicepresidente della Commissione generale del Bilancio dal 28 novembre 1874 al 21 febbraio 1876; Ministro dell'Interno nel I Governo Depretis, dal 25 marzo 1876 al 26 dicembre 1877; Ministro dell'Interno nel I Governo Di Rudinì, dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Nipote di Benedetto Musolino ed esponente mazziniano, aderì alla *Giovine Italia*; combatté a Napoli il 15 maggio 1848 e quindi fu a Roma durante la Repubblica Romana. Dopo la caduta di Roma, si rifugiò in Piemonte, dove ebbe modo di frequentare Rosolino Pilo e Carlo Pisacane. Nel 1857 fu tra gli organizzatori della spedizione di Sapri condotta dal Pisacane. Condannato a morte la sua pena fu commutata in ergastolo. Fu liberato durante la spedizione garibaldina. Repubblicano fin dal 1860, ben presto ammorbidì le sue posizioni, collaborando con il generale Cialdini nella guerra contro il brigantaggio. Riuscì a raccogliere intorno a sé il disagio dell'opposizione meridionale nei confronti dei governi della Destra, contribuendo al successo della Sinistra nel Mezzogiorno, in particolar modo nelle elezioni del 1874. In seguito alla rivoluzione parlamentare del marzo 1874, entrò nella prima compagine governativa di Sinistra, assumendo l'incarico di ministro degli Interni. In questa veste organizzò le elezioni del 1876 che diedero un'ampia vittoria alla Sinistra. I contrasti con Depretis e contro la Sinistra moderata, lo costrinsero ad uscire dal governo. Avverso al trasformismo depretisino prima e a Crispi poi, poté rientrare al governo soltanto nel 1891, sempre nella funzione di ministro dell'Interno. Il suo atto più importante fu il ritorno al sistema elettorale uninominale. Nuovi contrasti con gli altri leader della Sinistra e il coinvolgimento nello scandalo della Banca Romana lo obbligarono ad abbandonare la vita politica.

NICOLA NISCO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 29/09/1816

Luogo di nascita: S. Giorgio la Montagna (Avellino)

Data di morte: 25/08/1901

Luogo di morte: S. Giorgio la Montagna (Benevento)

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Docente universitario; storico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi: Vicepresidente della Commissione generale del Bilancio dal 28 novembre 1874 al 21 febbraio 1876; Ministro dell'Interno nel I Governo Depretis, dal 25 marzo 1876 al 26 dicembre 1877; Ministro dell'Interno nel I Governo Di Rudinì, dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Formatosi presso il collegio dei Barnabiti ad Avellino, alla scuola del fisico e filosofo Luigi Palmieri, si trasferì a Napoli dove, dopo la laurea, frequentò lo studio di Giuseppe Poerio. I suoi sentimenti politici, ispirati al liberalismo neoguelfo, iniziarono a manifestarsi nelle sue prime opere da storico. Non eletto al Parlamento Napoletano, sostenne comunque l'idea liberale. Accusato di cospirazione fu arrestato e al processo sulla setta Unità d'Italia fu condannato a trenta anni di carcere, undici dei quali scontati nelle più dure del Regno. Nel 1859, quando Ferdinando II graziò i prigionieri politici con l'esilio, andò a Malta e da qui raggiunse Firenze, dove ottenne l'insegnamento di economia sociale, che durò appena un anno. Nel 1860 fu chiamato a Torino da Cavour che lo inviò nelle province meridionali per accelerare la resa di Francesco II. Arrivato a Napoli entrò nella luogotenenza Carignano come ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio. In Parlamento sedette come deputato della Destra, mostrandosi favorevole alla costruzione di un sistema bancario nazionale. Fu anche consigliere del Banco di Napoli.

ACHILLE OLIVIERI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 29/10/1829

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Medicina e chirurgia

Professione: Medico chirurgo

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Chirurgo napoletano, alla Camera sedette fra i liberali di sinistra.

ALFONSO ORIGLIA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1806

Luogo di nascita: Nocera Inferiore (Salerno)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Eletto deputato di Nocera Inferiore, militò nelle fila dell'opposizione liberale.

FULGENZIO ORILIA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 21/05/1838

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 22/12/1923

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Copri cariche amministrative a Napoli. Alla Camera sedette fra i liberali di Sinistra e fu abbastanza presente in Aula durante i lavori parlamentari.

GIUSEPPE ORLANDI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1840

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Liberales, rappresentante di Sorrento nella XII^a legislatura, non prese parte attiva ai lavori in Aula.

SALVATORE PACELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 02/07/1836

Luogo di nascita: San Salvatore Telesino (Caserta)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Alla Camera sedette a sinistra, nelle fila dei liberali, ma non prese parte quasi mai ai lavori parlamentari.

FERDINANDO PALASCIANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 13/06/1815

Luogo di nascita: Capua (Caserta)

Data di morte: 28/11/1891

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Lettere e filosofia; laurea in veterinaria; laurea in Medicina e chirurgia

Professione: Docente universitario; medico chirurgo

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 15 maggio 1876; convalidato il 6 giugno 1876

NOTE BIOGRAFICHE:

Laureatosi giovanissimo, nominato ufficiale medico dell'Esercito del Regno delle Due Sicilie, nel 1848 si trovò a Messina durante i moti insurrezionali del 1848. Contrariamente alle disposizioni del generale Filangieri prestò soccorso anche ai nemici feriti: accusato di insubordinazione rischiò di essere fucilato e solo l'intervento del re fece tramutare la pena in un anno di carcere, da scontarsi a Reggio Calabria. Questa esperienza, esposta al Congresso dell'Accademia Pontaniana nel 1861, ebbe una vasta risonanza in tutta Europa e fu una delle basi della Convenzione di Ginevra del 1864, dalla quale sarebbe nata la Croce Rossa. Dopo la caduta del Regno delle Due Sicilie venne nominato professore di Clinica chirurgica presso l'Università di Napoli e fondò, nel 1882, la Società Italiana di Chirurgia. Qualche anno dopo iniziò a mostrare i primi segni di una malattia mentale che lo portò alla morte.

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio Storico. I Senatori dell'Italia liberale*,

[http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c50b3ac90c64e228c125785e003cce33/4355d9aa4240a3ce4125646f005e1132?](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c50b3ac90c64e228c125785e003cce33/4355d9aa4240a3ce4125646f005e1132?OpenDocument)

[OpenDocument](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c50b3ac90c64e228c125785e003cce33/4355d9aa4240a3ce4125646f005e1132?OpenDocument)

CESARE PALLAVICINO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

PIETRO PALOMBA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita: Torre del Greco (Napoli)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Ecclesiastico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Entrato nella carriera sacerdotale, non smentì mai i suoi sentimenti patriottici. Prese parte attiva ai moti del 1848 e subì le persecuzioni della polizia borbonica all'indomani della reazione, venendo arrestato due volte. Anche nei moti del 1860 ebbe parte notevole, ricevendo un attestato di stima da parte di Garibaldi. Eletto deputato di Napoli IX sedé al centro sinistra, ma votò indipendentemente da ogni legame di partito. Tuttavia per le sue malferme condizioni di salute non prese parte attiva ai lavori parlamentari.

EDOARDO PANDOLA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita: Lauro (Caserta)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, sedette al Centro-destra. Fu deputato per una sola legislatura, in rappresentanza del collegio di Nola.

FERDINANDO PANDOLA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1833

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di idee liberali, fu imprigionato a Napoli e condotto al confino a Benevento. Dopo l'Unificazione entrò a far parte del Consiglio provinciale di Avellino, dove rimase dall'agosto al settembre 1861. Fu membro della Giunta municipale di Napoli guidata da Giuseppe Colonna. Di posizioni moderate, godette del fondamentale appoggio del cognato Rodolfo D'Afflitto.

PASQUALE PELAGALLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 10/11/1826

Luogo di nascita: Arpino (Caserta)

Data di morte: 19/11/1882

Luogo di morte: Arpino (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; Commerciante

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo la laurea in Giurisprudenza, conseguita presso l'Università di Napoli, iniziò l'attività forense presso la Gran Corte Civile del Regno, non certo con continuità, anche per la sua fede negli ideali liberali. Nel 1848 si trovò coinvolto nei moti rivoluzionari. Dopo il 1848 continuò la sua attività patriottica e politica, stringendo amicizia con Salvatore Pizzi, leader dei liberali di Terra di Lavoro, che lo vorrà al suo fianco quando Garibaldi lo nominerà governatore di Terra di Lavoro. A partire dal 1860 fu protagonista della vita politica della sua provincia: fu sindaco di Aquino fino alla morte; fu consigliere provinciale di Terra di Lavoro fino al 1881, e che presiederà dal 1870 al 1875; fu deputato per quattro legislature del collegio di Pontecorvo.

PIETRO PEREZ NAVARRETE DI LATERZA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Liberales, eletto deputato di Napoli IX nell'VIII legislatura del Regno. Si dimise poco dopo la sua elezione, per ragioni di salute.

MICHELE PERSICO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Eletto deputato di Napoli X nell'VIII legislatura, rassegnò il suo mandato nel novembre 1862.

ENRICO PESSINA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 17/10/1828

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 24/09/1916

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Docente universitario; avvocato; giurista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, X, XIII

Incarichi parlamentari e governativi: Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel I Governo Cairoli, dall'11 novembre 1878 al 19 dicembre 1878; Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti nel VI Governo Depretis, dal 24 novembre 1884 al 29 giugno 1885.

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria dal 16 marzo 1879.

NOTE BIOGRAFICHE:

Compi, presso l'Università di Napoli, studi giuridici e filosofici. Fu allievo di Pasquale Galluppi, del quale curò l'edizione postuma della "Storia della filosofia". Di idee liberali, fu oppositore dei Borbone, prendendo parte ai moti del 1848. L'anno successivo pubblicò il *Manuale di diritto costituzionale* che gli procurò la persecuzione della polizia borbonica. Nel 1856 sposò Giulia Settembrini, figlia di Luigi. Nel 1860 fuggì dal Regno e si trasferì a Livorno, mentre l'anno successivo fu nominato professore di diritto presso l'Università di Bologna. Con la caduta dei Borbone, tornò a Napoli dove fu sostituito procuratore generale. Fu socio dell'Accademia dei Lincei.

LUIGI PETRICCIONE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 11/08/1839

Luogo di nascita: Portici (Napoli)

Data di morte: 13/02/1919

Luogo di morte: S. Giovanni a Teduccio (Napoli)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Commerciante

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Partecipò alle lotte amministrative napoletane e ai lavori parlamentari, avversando soprattutto il trasformismo di Depretis.

FRANCESCO PETRONE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1826

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Liberales, fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari

FRANCESCO PETRONIO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 26/12/1840

Luogo di nascita: Castelforte (Caserta)

Data di morte: 02/03/1895

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Medicina e chirurgia

Professione: Medico; docente universitario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV, XVI, XVII, XVIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver frequentato la scuola primaria a Castelforte, proseguì i suoi studi a Gaeta e a Napoli dove già ventiduenne, dopo aver conseguito la laurea, divenne assistente presso la clinica chirurgica dell'Università di Napoli sotto richiesta di Ferdinando Palasciano. Diventò professore di clinica e patologia presso la cattedra dell'Università di Napoli. Oltre che medico rinomato fu anche politico, sia in ambito nazionale, quale membro del Parlamento Nazionale, sia in ambito locale, quale consigliere comunale di Napoli e consigliere provinciale di Terra di Lavoro.

FERDINANDO PETRUCCELLI DELLA GATTINA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 26/08/1815

Luogo di nascita: Moliterno (Potenza)

Data di morte: 29/03/1890

Luogo di morte: Parigi (Francia)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Medicina e chirurgia

Professione: Medico chirurgo, giornalista, pubblicista, scrittore

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, XI, XII, XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Anticlericale fin da bambino, durante l'adolescenza si dedicò allo studio del latino e del greco. Si trasferì poi a Napoli dove conseguì la laurea in medicina, ma non esercitò mai la professione perché la vocazione giornalistica lo spinse verso nuove esperienze lavorative. Già nel 1838 esordì scrivendo articoli per l' "Ombinus" e nel 1840 fu corrispondente per vari giornali dalla Francia, Gran Bretagna e Germania. Si iscrisse alla Giovine Italia e nel 1846 fu arrestato e condotto nel suo paese natale. Tornò a Napoli nel 1848, quando fu eletto rappresentante di Melfi nel Parlamento Costituzionale. Dopo la soppressione della costituzione fu tra i protagonisti delle sommosse popolari e visse un anno in clandestinità tra Calabria, Basilicata e Cilento, dopodiché si rifugiò in Francia. Qui intraprese gli studi alla Sorbona e si dedicò al giornalismo: fu corrispondente dal fronte italiano durante la seconda guerra di indipendenza. Seguì Garibaldi nella spedizione dei Mille fino all'ingresso trionfale in Napoli del 7 settembre 1861. A partire da quell'anno entrò nella vita politica, come rappresentante al Parlamento: la delusione per la costruzione dello Stato Unitario fu alla base della sua opera *I moribondi di Palazzo Carignano*, che aprì il filone del romanzo anti-parlamentare. Ritornò in Parlamento a partire dalla XI^a legislatura come rappresentante del collegio di Teggiano, non abbandonando la sua vena politica. Visse gli ultimi anni tra Italia e Francia.

FONTI:

Archivio di Stato di Potenza, *Archivio della famiglia Petruccelli di Moliterno*

DBI, LXXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015

GIUSEPPE SALVATORE PIANELL

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 9/11/1818

Luogo di nascita: Palermo

Data di morte: 5/04/1892

Luogo di morte: Verona

Nobile: Sì

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 14^a categoria il 15 novembre 1871; convalida il 5 dicembre 1871

NOTE BIOGRAFICHE:

Nato da una famiglia di funzionari dell'amministrazione militare borbonica, nel 1828 entrò nel collegio militare della Nunziatella, a Napoli, da dove uscì nel 1836 con ottimi risultati. Nel 1848 fu tra i protagonisti della spedizione militare in Sicilia che riconquistò le città di Taormina e Catania. Per questo successo fu ricompensato, oltre che dalla medaglia d'oro di prima classe e dalla Croce di Ufficiale dell'Ordine militare di San Giorgio della Riunione delle Due Sicilie, dalla nomina a colonnello e gli fu assegnato il 1° reggimento di linea. Critico verso l'organizzazione dell'esercito del Regno delle Due Sicilie e, soprattutto, della politica del re Ferdinando II dopo la rivoluzione del 1848, fu dapprima arrestato e costretto a scontare 15 giorni di prigionia presso Castel Sant'Elmo e, successivamente, fu trasferito a Gaeta per volere del sovrano, dove rimase fino alla morte di Ferdinando II. Con la salita al trono del nuovo re Francesco II, quest'ultimo lo nominò comandante delle tre province abruzzesi. Dopo le dimissioni di Carlo Filangieri e in seguito allo sbarco di Garibaldi in Sicilia, consigliò a Francesco II di concedere la costituzione e di cercare un'alleanza con il Piemonte. Nominato Ministro della Guerra, tentò vanamente di riorganizzare l'esercito borbonico. Ormai imminente la caduta del Regno delle Due Sicilie si dimise dall'incarico e si trasferì in Francia. Tornò in Italia soltanto quando fu proclamato il Regno d'Italia ed entrò nell'esercito italiano, facendosi valere durante la battaglia di Custoza. Fu vicino alle posizioni politiche della Destra storica.

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio Storico. I senatori dell'Italia liberale*,

<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/0bfb046b74a984aec125711400599c6a/664dbbcaf4d490284125646f005e7778?OpenDocument>

FRANCESCO PICONE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 25/05/1805

Luogo di nascita: Sant'Agata dei Goti (Caserta)

Data di morte: 06/04/1876

Luogo di morte: Benevento

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Fu ufficiale superiore nella Guardia Nazionale di Napoli. Nella sua città fu nominato consigliere e deputato provinciale. Alla Camera militò nello schieramento della Sinistra costituzionale.

AUGUSTO PIERANTONI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 24/06/1840

Luogo di nascita: Chieti

Data di morte: 12/03/1911

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; docente universitario; giornalista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV, XV

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativi dal 29 novembre 1882 al 25 novembre 1893

Eventuale nomina a senatore: Nomina per la 3^a categoria il 25 novembre 1883; convalida il 14 dicembre 1883

NOTE BIOGRAFICHE:

Iniziò gli studi nella sua città natale presso precettori privati; nel 1856 si trasferì con il padre a Napoli, dove terminò gli studi secondari. Si avvicinò agli ambienti mazziniani e non potendosi iscrivere all'università proseguì i suoi studi privatamente. Nel 1860 si arruolò nell'esercito garibaldino e prese parte alla battaglia del Volturno e rientrò a Napoli solo nel 1861. Nell'agosto di quell'anno si trasferì a Torino dove intraprese la carriera giuridica, laureandosi in Giurisprudenza con una tesi sul diritto internazionale che era influenzata dal pensiero del suo maestro, Pasquale Stanislao Mancini. Dopo aver pubblicato due volumi sul diritto penale ottenne la cattedra di diritto internazionale all'università di Modena. Nel 1868 sposò la figlia di P.S. Mancini, Grazia. Nel 1873 insieme al suocero risultò tra i fondatori dell'Istituto di diritto internazionale. Al momento del pensionamento di Mancini, Pierantoni fu affidato alla cattedra di diritto internazionale dell'Università di Roma. Intraprese anche la carriera politica e negli ultimi anni quella diplomatica.

FONTI:

Archivio storico del Senato della Repubblica, *I senatori dell'Italia liberale*,

<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/0/df0d415f059a7a134125646f005e7eb9?OpenDocument>

DBI, LXXXIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015

ALESSANDRO PINTO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Liberales, eletto deputato di Nola nella VIII legislatura, non prese parte ai lavori parlamentari.

MICHELE PIRONTI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 25/01/1814

Luogo di nascita: Montoro Inferiore (Avellino)

Data di morte: 14/10/1885

Luogo di morte: Torre del Greco (Napoli)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi: Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, dal 26 maggio 1869 al 21 ottobre 1869, nel III governo Menabrea

Eventuale nomina a senatore: Senatore per la 12^a categoria, dal 17 marzo 1869.

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver frequentato a Montoro le scuole, si avviò agli studi letterari nel Liceo di Nola, dove ben presto si fece conoscere per la sua avidità di lettura. Nel 1831 si iscrisse al corso di Lettere e filosofia, ma l'anno dopo decise di avviarsi allo studio del diritto. Dopo la laurea, divenuto uno dei più importanti avvocati del foro salernitano, iniziò a frequentare l'ambiente intellettuale di Napoli, avvicinandosi politicamente ai liberali, esaltando il regime costituzionale. Queste prese di posizione gli costarono l'avversità della polizia borbonica, e solo la concessione della Costituzione lo salvò dal carcere. Eletto al Parlamento Napoletano, fu tra i firmatari della protesta scritta di Pasquale Stanislao Mancini del 15 maggio 1848. Fu tra i fondatori della setta Unità d'Italia e per questo condannato a morte, pena poi commutata in ergastolo, per il quale fu condotto nelle carceri di Montefusco; successivamente fu trasferito sull'isola di Santo Stefano e nel carcere di Montesarchio. Da qui doveva partire per le Americhe, ma riuscì ad evadere. Deputato durante la prima legislatura del Regno, come rappresentante del collegio di Nocera Inferiore, sedé ai banchi della Destra.

DOMENICO PISACANE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1819

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

GIUSEPPE PISANELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 29/12/1812

Luogo di nascita: Tricase (Lecce)

Data di morte: 05/04/1879

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; docente universitario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi: Vicepresidente dell'Ufficio di presidenza, dal 15 dicembre 1866 al 13 febbraio 1867; vicepresidente dell'Ufficio di presidenza, dal 1 maggio 1867 al 14 agosto 1869; presidente della Giunta per le elezioni, dal 30 novembre 1868 al 14 agosto 1869; presidente della Commissione d'inchiesta parlamentare sopra i fatti di supposta illecita partecipazione di alcun deputato alle operazioni della regia cointeressata dei tabacchi, dal 2 giugno 1869 al 14 agosto 1869; presidente della Giunta per le elezioni dal 23 novembre 1869 al 2 novembre 1870; vicepresidente dell'Ufficio di presidenza, dal 5 novembre 1870 al 20 settembre 1874; presidente della Giunta permanente per le elezioni, dall'8 dicembre 1870 al 5 novembre 1871; presidente della Giunta permanente per le elezioni dal 2 dicembre 1871 al 19 ottobre 1873; vicepresidente della Commissione generale del bilancio, dal 7 marzo 1872 al 20 marzo 1873; presidente della Giunta permanente per le elezioni, dal 22 novembre 1873 al 20 settembre 1874; Ministro di Grazia e giustizia e dei culti nel I Governo Farini, dall'8 dicembre 1862 al 24 marzo 1863; Ministro di Grazia e giustizia e dei culti nel I Governo Minghetti, dal 24 marzo 1863 al 28 settembre 1864.

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Deputato al Parlamento Napoletano e, perseguitato per i suoi sentimenti antiborbonici, fuggì a Civitavecchia, poi a Genova, Londra e Parigi. Stabilitosi a Torino, in collaborazione con Mancini e Scialoja attese alla pubblicazione di un *Commentario del codice di procedura civile per gli stati sardi*. Tornato a Napoli dopo l'unificazione fu nominato da Garibaldi Ministro di Grazia e Giustizia, ma rimase in carica appena ventidue giorni. Deputato, sedé a Destra. Al suo nome è strettamente legato il codice civile emanato nell'aprile 1865.

SALVATORE PIZZI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1816

Luogo di nascita: Procida (Napoli)

Data di morte: 02/10/1877

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Trasferitosi giovanissimo a Capua, aderì alla Giovine Italia, diventando fervente mazziniano. Dopo aver partecipato ai moti del 1848, fu costretto al carcere e all'esilio. Nel 1860 fu tra i legionari garibaldini del Matese e da Garibaldi fu nominato dapprima pro dittatore nel casertano e, successivamente, primo governatore di Terra di Lavoro. Dopo aver abbandonato questo incarico si dedicò all'ideale dell'alfabetizzazione scolastica, costruendo una scuola mirata all'emancipazione delle donne. Nel 1866, nonostante gli sforzi economici e l'opposizione del clero, venne fondata la Scuola Normale femminile: la Scuola prevedeva classi elementari di tirocinio, tre corsi complementari e tre normali con lezioni facoltative di lingue, musica e ballo. In rapporto ai metodi didattici, promosse la metodologia tedesca di quel tempo, dedicandosi alla traduzione dei testi più rinomati di tale indirizzo pedagogico.

CARLO POERIO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 13/10/1803

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 27/04/1867

Luogo di morte: Firenze

Nobile: Sì

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X

Incarichi parlamentari e governativi: Vicepresidente dell'Ufficio di Presidenza dal 18 febbraio 1861 al 7 settembre 1865

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Esule insieme al padre Giuseppe e al fratello Alessandro dopo i moti costituzionale del 1820-21, poté tornare a Napoli nel 1833, dove si dedicò all'avvocatura e si guadagnò grande fama di liberale. Avverso ai moti mazziniani fu arrestato, sempre per breve periodo, nel 1837, 1844 e 1847. Ai primi del 1848 ebbe una parte notevole nelle agitazioni che costrinsero il re Ferdinando II a concedere la costituzione. Membro del governo costituzionale come ministro

dell'istruzione, si dimise dopo i fatti del 15 maggio. Condannato a 24 anni di carcere duro, ne scontò solo 10 presso la torre di Montesarchio, perché nel 1859 la sua condanna fu commutata nell'esilio. La nave che doveva portarlo in America fu dirottata in Irlanda, e da qui raggiunse il Piemonte, dove, circondato da grande autorità e riconosciuto come il capo del liberalismo meridionale, prese parte attiva alla nascita del neonato Regno d'Italia. Per tre legislature sedé in Parlamento, salvo poi abbandonare la vita politica.

GIUSEPPE POLSINELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 17/07/1787

Luogo di nascita: Arpino (Caserta)

Data di morte: 04/08/1880

Luogo di morte: Arpino (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Industriale

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Senatore per la 3^a categoria dal 15 maggio 1876

NOTE BIOGRAFICHE:

Fu uno dei principali produttori lanieri dell'odierno frusinate. Nel 1852 in uno stabilimento di sua proprietà si ebbe un primo episodio di luddismo in Italia. Fu eletto al Parlamento per cinque legislature e sedé fra i banchi dell'opposizione. Criticò il governo piemontese per l'estensione delle tariffe doganali sarde all'ex Regno che, secondo la sua accusa, colpirono le industrie meridionali.

NICOLA POLVERE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 06/05/1833

Luogo di nascita: Pago Veiano (Avellino)

Data di morte: 05/03/1915

Luogo di morte: Benevento

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 10 ottobre 1892; convalida il 29 novembre 1892

NOTE BIOGRAFICHE:

Nato da una famiglia nobile ed illustra del Sannio, intraprese l'attività politica locale come Capitano della Guardia Nazionale di Benevento, per poi diventare sindaco del paese natale di Pago Veiano, di cui mantenne l'incarico lungamente fino al 1882. Per decenni fu membro della Consiglio provinciale di Benevento e della Deputazione provinciale, manifestando posizioni vicine a quelle di Michele Ungaro. A partire dal 1900 fu anche presidente della provincia di Benevento. Contemporaneamente all'attività politica locale, a partire dal 1874 fu deputato al Parlamento Nazionale, come rappresentante del collegio di San Giorgio la Montagna, strappandolo al barone Nicola Nisco che fu suo acerrimo rivale. Vicino a Giolitti negli anni in cui lo statista piemontese si avvicinava alla politica nazionale, nel 1892 fu nominato senatore, rimanendo in senato fino alla morte.

FONTI:

Archivio storico del Senato della Repubblica, *I senatori dell'Italia liberale*,

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/69e4ca1615cd88c64125646f005ea2f0?OpenDocument>

ROCCO POSITANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1805

Luogo di nascita: Avellino

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE: Nato nel capoluogo del Principato Ultra nel 1805 fu deputato del collegio di Capaccio

MICHELE MARIA GAVINO PRAUS

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1805

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE: fu per molti anni consigliere comunale e consigliere e deputato provinciale di Napoli. Alla Camera sedette a Sinistra, partecipando abbastanza assiduamente ai lavori parlamentari.

GIUSEPPE PULCE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1803

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Marchese di tendenze liberali, prese posto alla Camera fra i liberali-moderati. Si dimise nel gennaio 1867.

CARLO PULCRANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 18/02/1818

Luogo di nascita: Acerra (Caserta)

Data di morte: 12/06/1901

Luogo di morte: Acerra (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza intraprese la carriera nell'amministrazione borbonica: fu sottointendente di Penne e segretario generale dell'Intendenza del Molise. Rimase all'interno dell'amministrazione anche all'indomani dell'Unità: fu sottoprefetto del circondario di Sant'Angelo dei Lombardi, fu consigliere di prefettura e poi prefetto di Benevento. Lasciò il servizio nel 1878. Fu deputato della sinistra storica.

FONTI:

M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, Ministero Beni Culturali, 1989

ANTONIO RANIERI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 08/09/1806

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 04/01/1888

Luogo di morte: Portici (Napoli)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; docente universitario; scrittore

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione per la biblioteca della Camera dal 18 febbraio 1866 al 30 ottobre 1866; membro della Commissione per la biblioteca della Camera dall'11 aprile 1867 al 14 agosto 1869; membro della Commissione per la biblioteca della Camera dal 23 novembre 1869 al 2 novembre 1870; membro della Commissione permanente per la biblioteca della Camera dal 14 dicembre 1870 al 5 novembre 1871; membro della Commissione permanente per la biblioteca della Camera dal 13 dicembre 1871 al 19 ottobre 1873; membro della Commissione permanente per la biblioteca della Camera dal 25 novembre 1873 al 20 settembre 1874; membro della Commissione permanente per la biblioteca della Camera, dal 4 dicembre 1874 al 21 febbraio 1876; membro della Commissione permanente per la biblioteca della Camera dal 25 novembre 1876 al 23 gennaio 1878

Eventuale nomina a senatore: Senatore per la 3^a categoria dal 29 novembre 1882

NOTE BIOGRAFICHE:

Negli anni giovanili, diffidato per le sue idee liberali, fu esule in diversi paesi europei. Rientrato in Italia si stabilì a Firenze, dove strinse amicizia con Giacomo Leopardi. Per sette anni visse con il poeta recanatese, ospitandolo a Napoli e curandone, alla morte, la pubblicazione delle opere. Nel 1839, visitando l'ospizio degli orfanelli, scrisse il romanzo *Ginevra o l'orfanella della Nunziata*, nel quale svelava i gravi abusi perpetrati in quell'ospizio, suscitando l'avversione della polizia borbonica che lo condannò a 45 giorni di carcere. Due anni dopo pubblicò una storia d'Italia, nel quale accusava il potere temporale dei papi essere la causa principale dei mali della penisola. Nel 1848 fu eletto al Parlamento Napoletano. Deputato al Parlamento Nazionale dal 1861, si occupò di questione meridionale.

GABRIELE RAVELLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 25/07/1845

Luogo di nascita: Avellino

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Prese parte alla spedizione garibaldina che si concluse con una sconfitta a Mentana. In questa occasione ebbe modo di entrare in contatto con Nicotera, che sarà il suo protettore politico. Coprì cariche amministrative a Napoli e alla Camera fu membro della maggioranza di Sinistra.

GIUSEPPE REGA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 24/05/1825

Luogo di nascita: Mugnano del Cardinale (Caserta)

Data di morte: 28/01/1891

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore il 16 marzo 1879, per la 3^a categoria; convalida il 16 giugno 1879

NOTE BIOGRAFICHE:

Pur appartenente ad una famiglia legata ai Borbone, nel 1848 partecipò alla rivoluzione, ponendosi alla guida del comune natio. Scagionato dalle accuse antiborboniche, continuò ad esercitare un ruolo importante nell'amministrazione comunale. Dopo il 1860 venne nominato maggiore della Guardia Nazionale di Baiano, a cui seguirà l'elezione a sindaco del comune natio e l'elezione al Consiglio provinciale di Avellino. Nel 1865 fu eletto deputato per il collegio di Cicciano, che comprendeva anche il baianese, e sedé tra i banchi della sinistra moderata. Fu legato, in ambito provinciale, a Michele Capozzi.

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio storico. I senatori dell'Italia liberale*,

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/61d1ebb97f7167074125646f005ee8ab?OpenDocument>

F. Barra, *Famiglia e potere. I Rega di Mugnano del Cardinale dal 1799 allo Stato liberale*, Avellino, Terebinto, 2011

ENRICO RIOLA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 20/01/1836

Luogo di nascita: Vitulano (Caserta)

Data di morte: 01/03/1919

Luogo di morte: Vitulano (Benevento)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Avvocato in varie preture del beneventano, fu anche presidente del Consiglio provinciale di Benevento

LIBORIO ROMANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 27/10/17094

Luogo di nascita: Patù (Lecce)

Data di morte: 17/07/1867

Luogo di morte: Patù (Lecce)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; docente universitario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Giovanissimo prese la laurea in giurisprudenza a Napoli e ottenne subito la cattedra di Diritto Civile e Commerciale dell'ateneo partenopeo. Vicino ad ambienti carbonari, prese parte attiva ai moti del 1820, per cui venne destituito dall'insegnamento e quindi confinato a Lecce. Nel 1826 fu nuovamente arrestato, ma l'anno dopo poté far ritorno a Napoli dove esercitò l'avvocatura. Nel 1848 fu tra i firmatari della petizione rivolta a Ferdinando II per la concessione della costituzione. Allo scoppio della reazione fu nuovamente imprigionato e poi costretto all'esilio in Francia, dal quale ritornò nel 1854. Nel 1860, quando con l'irreversibile crisi della monarchia borbonica, il re Francesco II concesse la costituzione con l'Atto Sovrano del 25 giugno 1860, fu nominato dal sovrano prefetto di polizia e Ministro dell'Interno del Regno delle Due Sicilie. In questa veste, tramite Nicola Nisco, intraprese trattative con Cavour per l'annessione del regno borbonico al Regno di Sardegna. Ma quando comprese che era impossibile fermare l'avanzata di Garibaldi, invitò dapprima Francesco II a rifugiarsi a Gaeta, e poi consegnò la città di Napoli al dittatore Garibaldi, assegnando ai camorristi il compito di mantenere l'ordine pubblico nella città. Entrato a far parte del Consiglio di Luogotenenza, venne eletto nelle prime elezioni del Regno in otto circoscrizioni. La sua avventura parlamentare terminò nel 1865. Visse gli ultimi anni della sua vita presso la natia Patù.

MICHELE ROSSI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1804

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Liberale, fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari. Fu rappresentante del collegio di Nola nella IX^a e nella X^a legislatura

FRANCESCO PAOLO RUGGERO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 4/04/1798

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 31/12/1881

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza esercitò la professione forense ed insegnò diritto civile ed economia presso l'Università di Napoli. Fu ministro degli Affari ecclesiastici nel governo costituzionale del Regno delle Due Sicilie guidato da Carlo Troya; fu ministro delle Finanze e di Grazia e Giustizia nel successivo governo di Gennaro Spinelli di Cariati. Costretto a dimettersi per le sue tendenze liberali, fu costretto all'esilio in Toscana. Poté far ritorno a Napoli soltanto dopo la conquista garibaldina. Prese parte alla vita politica del nuovo Regno d'Italia, rappresentando il collegio di Napoli I nel corso della X legislatura.

MARIANO RUGGIERO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Medicina

Professione: Medico

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, XIV, XV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di sentimenti liberali, cospirò per l'Unità d'Italia. Alla Camera sedette a Sinistra, ma sostenne il Rattazzi costantemente votando generalmente con la Destra.

SIMONE ANTONIO DE SAINT-BON

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 20/03/1828

Luogo di nascita: Chambéry (Savoia)

Data di morte: 26/11/1892

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII, XIII, XV

Incarichi parlamentari e governativi: Ministro della Marina dal 10 luglio 1873 al 25 marzo 1876, nel Governo Minghetti II; Ministro della Marina dal 16 febbraio 1891 al 15 maggio 1892 nel Governo Di Rudinì I; Ministro della Marina dal 15 maggio 1892 al 26 novembre 1892 nel Governo Giolitti I

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 26 gennaio 1889; convalida il 31 gennaio 1889

NOTE BIOGRAFICHE:

Allievo della Scuola militare di Genova, partecipò a tutte le campagne risorgimentali guadagnandosi medaglie al valore. Fu a capo della Marina che cercò di potenziare portandola al terzo posto a livello mondiale

FONTI:

Archivio storico del senato della Repubblica, *I senatori dell'Italia liberale*,

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/4c1a0e70e29a1d74c12571140059a394/ff18061fee52eac14125646f005b130e?OpenDocument>

DBI, LIII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014

AURELIO SALICETI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 16/05/1804

Luogo di nascita: Teramo

Data di morte: 22/05/1862

Luogo di morte: Torino

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Di sentimenti liberali, fu tra i primi affiliati alla Giovine Italia. Nel 1848 fu nominato Ministro di Grazia e Giustizia del governo costituzionale, carica dalla quale si dimise dopo non essere riuscito a far passare i suoi progetti di riforma. Dopo la reazione borbonica si recò a Roma, dove fece parte, con Armellini e Montecchi, del triumvirato della Repubblica Romana, contribuendo alla stesura della costituzione. Fece parte anche del secondo triumvirato, con Mariani e Calandrelli. All'arrivo dei francesi e alla caduta della Repubblica Romana, fu esule a Londra e, dal 1851, a Parigi, dove aderì al progetto murattiano di estromissione dei Borboni per insediare sul trono di Napoli un discendente di Murat. Tornò a Napoli nel 1860, aderendo al nuovo stato unitario

FEDERICO SALOMONE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 01/05/1825

Luogo di nascita: Chieti

Data di morte: 12/04/1884

Luogo di morte: Santa Maria La Nova (Napoli)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

MICHELE SAMBIASE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 21/10/1823

Luogo di nascita: Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino)

Data di morte: 03/01/1905

Luogo di morte: Portici (Napoli)

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera, possidente

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIII, XIV, XV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 10 ottobre 1892; convalida il 9 dicembre 1892

NOTE BIOGRAFICHE:

Intraprese la carriera militare con il grado di alfiere, salvo abbandonarla dopo i moti del 1848. Sostenitore dell'Unità, nel 1860 prestò servizio come capitano nel governo dittatoriale di Garibaldi. Lasciato il servizio militare si dedicò alla vita politica ed amministrativa, prima come consigliere comunale e provinciale di Napoli e, successivamente, come deputato. Ricoprì anche il ruolo di ispettore nelle sedi partenopea e fiorentina del Banco di Napoli, di cui fu anche il direttore.

FONTI:

Archivio storico del Senato della Repubblica, *I senatori dell'Italia liberale*,

<http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/e56bbbe8d7e9c734c125703d002f2a0c/db03e6c5178499914125646f005f55a3?OpenDocument>

NICOLA SANTAMARIA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1831

Luogo di nascita: Maddaloni

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Prese parte attiva ai lavori in Parlamento, nei quali votò sempre con grande indipendenza.

ROBERTO SAVARESE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1805

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 24/05/1875

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Fu liberale costituzionale e partecipò attivamente ai moti del 1848. Venne nominato ministro dei Lavori Pubblici nel governo costituzionale. Abbandonata la vita politica dopo la reazione, nelle prime elezioni del Parlamento Nazionale venne eletto deputato del collegio di Napoli VII, ma rassegnò il mandato poco dopo l'elezione, dimostrandosi contrario all'applicazione delle leggi piemontesi alle province meridionali. Introdusse a Napoli gli asili infantili.

ANTONIO SCIALOJA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 31/08/1817

Luogo di nascita: San Giovanni a Teduccio (Napoli)

Data di morte: 13/10/1877

Luogo di morte: Procida (Napoli)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Economista; docente universitario

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi: Ministro delle Finanze nel III Governo La Marmora, dal 31 dicembre 1865 al 20 giugno 1866; Ministro delle Finanze nel II Governo Ricasoli, dal 20 giugno 1866 al 16 febbraio 1867; Ministro della Pubblica Istruzione nel I Governo Lanza, dal 5 agosto 1872 al 10 luglio 1873; Ministro della Pubblica Istruzione nel II Governo Minghetti, dal 10 luglio 1873 al 5 febbraio 1874.

Eventuale nomina a senatore: Senatore per la 3^a categoria dal 16 novembre 1862.

NOTE BIOGRAFICHE:

In gioventù si avviò agli studi economici, raggiungendo la notorietà con la pubblicazione dei *Principii di economia sociale esposti in ordine ideologico* (1840). Professore di economia politica presso l'Università di Torino nel 1846, nel 1848 fu Ministro dell'Agricoltura e del Commercio nel governo costituzionale napoletano. Con la restaurazione borbonica fu arrestato e costretto all'esilio in Piemonte. Durante il periodo della Dittatura fece ritorno a Napoli dove ricoprì l'incarico di ministro delle Finanze e consigliere per le finanze durante la luogotenenza di Farini. Da Ministro delle Finanze nel Regno d'Italia non esitò a decretare il corso forzoso durante la guerra del 1866

ANTONIO C. SCOTTI-GALLETTA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita:

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Liberal moderato, fu abbastanza assiduo ai lavori parlamentari, alla Camera sedé a Destra.

LUIGI SETTEMBRINI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 17/04/1813

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 04/11/1876

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Lettere e filosofia

Professione: Docente universitario; letterato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Educato dal padre alle idee liberali, passò la fanciullezza a Caserta e studiò al collegio di Maddaloni, in cui entrò a contatto con un ambiente bigotto e ipocrita. Ritornato a Napoli ebbe modo di dedicarsi con passione ai suoi studi

umanistici. Nel 1835 vinse il concorso per la cattedra di eloquenza a Catanzaro e qui ebbe modo di incontrare Benedetto Musolino, con il quale fondò la setta dei “Figliuoli della Giovine Italia”, ma nel 1837 fu arrestato. Partecipò ai moti del 1848 scrivendo un pamphlet anonimo sulla *Protesta del popolo delle Due Sicilie*; partecipò al governo costituzionale come ministro della pubblica istruzione. Fu fondatore della setta dell’Unità d’Italia. Dopo la reazione fu arrestato e rinchiuso nel carcere di Montefusco; successivamente, dal 1851 al 1859, fu deportato sull’isola di Santo Stefano. Nel 1859 fu condannato alla deportazione negli Stati Uniti, ma il figlio riuscì a far dirottare la nave verso l’Inghilterra dove rimase fino all’unificazione. Tornato in Italia fu professore di letteratura italiana prima presso l’ateneo di Bologna e, successivamente, in quello di Napoli.

LUIGI SIMEONI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 04/12/1847

Luogo di nascita: Palermo

Data di morte: 07/12/1910

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Giunta permanente per il regolamento interno della Camera, dal 18 novembre 1898 al 30 giugno 1890

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Partecipò attivamente alla lotte amministrative napoletane, ricoprendo varie cariche pubbliche, fra cui quella di consigliere provinciale. Alla Camera appoggiò l’indirizzo ministeriale.

SERAFINO SOLDI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 02/01/1817

Luogo di nascita: San Martino Valle Caduina (Avellino)

Data di morte: 26/10/1887

Luogo di morte: Avellino

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Avvocato di sentimenti liberali, fu vicino ai rivoltosi del 1848. Oppositore del regime borbonico, fu tra i principali protagonisti della vita politica irpina negli anni immediatamente successivi all'unificazione, godendo dell'appoggio del prefetto Nicola De Luca. L'appoggio prefettizio era la *conditio sine qua non* della sua attività politica: godendo di questo sostegno venne eletto in una elezione suppletiva del 1862, quale rappresentante del collegio di Lacedonia al Parlamento Nazionale. Nel frattempo, dopo essere stato eletto consigliere provinciale nelle prime elezioni amministrative, era entrato anche nella Deputazione Provinciale, guidata inizialmente da Carlantonio Solimene. Divenne, successivamente, Presidente del Consiglio provinciale di Avellino. Ben presto la sua figura politica iniziò a tramontare, in concomitanza con la sostituzione del prefetto De Luca. Sconfitto nel collegio di Lacedonia nel 1865 dal calitrano Giuseppe Tozzoli, nel 1866 dovette abbandonare anche la presidenza del Consiglio provinciale, in seguito ad un'abile manovra politica organizzata dal neo consigliere Michele Capozzi. Estromesso dalla vita politica dalla maggioranza capozziana per circa un decennio, nel 1874/1875 fu prescelto da Nicotera come candidato antagonista di quello capozziano, che si sarebbe rilevato essere Francesco De Sanctis. Anche in questa occasione Capozzi, organizzatore del viaggio elettorale desanctisiano, ebbe la meglio. Dopo questa sconfitta abbandonò definitivamente la vita politica.

TOMMASO SORRENTINO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 07/03/1830

Luogo di nascita: Gragnano (Napoli)

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato; giornalista/pubblicista

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Partecipò ai moti costituzionali del 1848 e a quelli del 1860. Nel 1863 fu segretario dell'Associazione Nazionale Unitaria Costituzionale, e ne diresse l'organo di stampa, *L'Italia*. Fondò poi *La libertà*, organo di sinistra liberale. Nel 1866 fu eletto consigliere provinciale e nel 1870 alla Camera, dove fu esponente della Sinistra. Attaccò violentemente il ministero Lanza e le politiche economiche perseguite dai governi di Destra, in particolare la tassa sul macinato. Nel 1874 fece parte del comitato della Sinistra. Nel 1883, avversario del trasformismo depretisino, aderì alla Pentarchia

ENRICO SPASIANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1833

Luogo di nascita:

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Patriota, prese parte alla carriera nell'esercito, dove raggiunse il grado di maggiore. Non fu attivo ai lavori parlamentari.

SILVIO SPAVENTA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 12/05/1828

Luogo di nascita: Bomba (Chieti)

Data di morte: 21/06/1893

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Docente universitario; magistrato; pubblicista/giornalista; filosofo

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi: Ministro dei Lavori Pubblici, dal 10 luglio 1873 al 25 marzo 1876, nel II Governo Minghetti; membro della Giunta permanente per il regolamento interno della Camera, dal 21 giugno 1886 al 4 settembre 1887; membro della Giunta permanente per il regolamento interno della Camera, dal 21 novembre 1887 al 4 gennaio 1889; membro della Giunta permanente per il regolamento interno della Camera, dal 31 gennaio 1889 al 20 luglio 1889; Giunta permanente per il regolamento interno della Camera, dal 28 novembre 1889 al 15 dicembre 1889.

Eventuale nomina a senatore: Senatore per la 3^a categoria dal 23 dicembre 1889.

NOTE BIOGRAFICHE:

Trasferitosi a Napoli per studiare diritto, nel 1846, con il fratello Bertrando, aprì una scuola privata di filosofia che fu soppressa dalla polizia borbonica. Deputato al Parlamento Napoletano si espresse a favore della partecipazione di Napoli alla guerra di indipendenza. Non prese parte alla giornata del 15 maggio, ma fondò la setta dell'Unità d'Italia,

allo scopo di cacciare i Borboni e diffondere a Napoli l'idea unitaria. Arrestato, condannato a morte e poi all'ergastolo, fu deportato sull'isola di Santo Stefano. Nel 1859 fu imbarcato verso le Americhe, ma riuscì con i suoi compagni a farsi sbarcare in Irlanda e a tornare a Napoli prima dell'arrivo di Garibaldi. Fu ministro della polizia durante la Luogotenenza napoletana, conducendo una lunga guerra contro la camorra. Deputato al Parlamento Nazionale, pose al centro della sua dottrina politica il concetto hegeliano dello stato, inteso come organo destinato ad impersonare la coscienza collettiva dello stato. Da questa considerazione derivava un certo autoritarismo, ma anche la vigorosa esigenza di un sistema parlamentare efficace fondato su due partiti.

VINCENZO SPINELLI DI SCALEA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1805

Luogo di nascita:

Data di morte: 31/12/1878

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Principe, nato nel 1805, dedicò gran parte della sua vita all'agricoltura, alla beneficenza e alle belle arti. Partecipò ai lavori della Camera, come esponente della Sinistra costituzionale.

DIEGO TAJANI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 08/06/1827

Luogo di nascita: Cutro (Catanzaro)

Data di morte: 02/02/1921

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII

Incarichi parlamentari e governativi: Vicepresidente dell'Ufficio di presidenza dal 29 marzo 1878 al 2 maggio 1880; vicepresidente della Commissione d'inchiesta sull'amministrazione del comune di Firenze, dal 21 maggio 1878 al 1 febbraio 1880; Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, dal 19 dicembre 1878 al 14 luglio 1879, nel Governo Depretis III; Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, dal 29 giugno 1885 al 4 aprile 1887, nel Governo Depretis VII

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 25 ottobre 1896; convalida il 1 dicembre 1896

NOTE BIOGRAFICHE:

Laureatosi in giurisprudenza nel 1850, nel 1858 decise di assumere la difesa di Giovanni Nicotera e degli altri superstiti della spedizione di Sapri, riuscendo a mitigare le loro pene. Perseguitato dalla polizia borbonica, fu costretto ad emigrare in Piemonte. Tornò alla carriera in magistratura a partire dall'Unità. Dal 1874 fu eletto deputato del collegio di Amalfi ed iniziò una rapida carriera politica che lo vide anche ministro della giustizia in due governi guidati da Depretis. A partire dal 1896 fu nominato senatore.

FONTI:

Archivio storico del Senato della Repubblica, *I senatori dell'Italia liberale*,

[http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/bf755893b3fe46fcc1257bec004d7bb0/ec59dbb2516836eb4125646f0060dd38?](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/bf755893b3fe46fcc1257bec004d7bb0/ec59dbb2516836eb4125646f0060dd38?OpenDocument)

[OpenDocument](#)

RAFFAELE TAJANI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 16/07/1818

Luogo di nascita: Sala Consilina

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Eletto deputato del collegio di Montecorvino Rovella, sedette a Sinistra, ma a differenza del congiunto Diego, non prese parte mai ai lavori parlamentari.

ANTONIO TARI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 07/1809

Luogo di nascita: Santa Maria Capua Vetere (Caserta)

Data di morte: 1884

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Partecipò ai moti del 1848. Eletto nella prima legislatura del Regno come rappresentante del collegio di San Germano, decadde per nomina a prefetto. Si occupò di filosofia, di critica musicale e fu docente di estetica.

FILIPPO TETI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 11/03/1835

Luogo di nascita: Santa Mara Capua Vetere (Caserta)

Data di morte: 25/12/1902

Luogo di morte: Caserta

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XV, XVI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 10 ottobre 1892; convalida il 30 novembre 1892.

NOTE BIOGRAFICHE:

Nella sua città natale e a Caserta ricoprì incarichi pubblici. Eletto per tre legislature al parlamento, nel 1892 fu nominato senatore. Sedette a Sinistra, ma non prese parte né ai lavori della Camera né a quelli del Senato.

GIACOMO TOFANO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1799

Luogo di nascita: Paupisi (Caserta)

Data di morte: 20/11/1870

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE: Si arruolò giovanissimo nell'esercito per partecipare alla rivoluzione del 1820; sfuggito alla fucilazione, fu latitante per quattro anni a Torino. Tornato a Napoli fu carcerato per due anni. Ripresa la professione, nel 1848 difese gli imputati politici. Nominato direttore generale di polizia, rifiutò il ministero dell'Interno nel governo costituzionale, e preclusa la reazione borbonica fu carcerato per due anni a Castel dell'Ovo. Partì, successivamente, per l'esilio, giungendo dapprima a Pisa e, poi, a Bologna e Torino. Nel 1859 fu fondatore, insieme ad altri patrioti, del Comitato d'Azione per l'Unità Monarchica d'Italia. Ritornato a Napoli, fu nominato Presidente della Gran Corte Criminale, e come tale, fu preposto all'epurazione di coloro che avevano sostenuto i Borbone

FEDERICO TORRE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 27/04/1815

Luogo di nascita: Benevento

Data di morte: 06/12/1892

Luogo di morte: Roma

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Ingegneria; Laurea in Filosofia e matematica

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X, XI, XII, XV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore: Senatore per la 3^a categoria dal 14 maggio 1884

NOTE BIOGRAFICHE:

Tenente d'artiglieria nell'esercito pontificio, dopo aver preso parte alla prima guerra di indipendenza, aderì alla Repubblica Romana. Costretto all'esilio, nel 1859 entrò nelle forze armate piemontesi e gli fu affidato l'incarico di reclutare l'esercito e di introdurre la leva in tutte le regioni d'Italia. Nonostante l'attività politica, che lo vide eletto a rappresentante del collegio di Benevento nelle file dei moderati, proseguì nell'avanzamento della carriera militare: il 31 dicembre 1863 fu nominato maggiore generale e dal 4 dicembre 1873 fino al 24 marzo 1892, data in cui fu collocato a riposo, ricoprì il ruolo di tenente generale dell'esercito.

GIUSEPPE TOZZOLI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 21/08/1826

Luogo di nascita: Calitri (Avellino)

Data di morte: 19/08/1881

Luogo di morte: Calitri (Avellino)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Appartenente ad una delle più importanti famiglie della grande borghesia terriera altirpina, dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza, presso l'università di Napoli, si dedicò alla gestione del patrimonio familiare, facendo della sua proprietà una moderna azienda agricola. I risultati e la stima conseguita gli valsero dapprima la nomina a sindaco di Calitri e, successivamente, l'elezione al Consiglio provinciale, di cui fu anche presidente nella sessione del 1868. In Consiglio provinciale fu uno dei principali assertori della costruzione di una rete stradale che riuscisse a superare l'isolamento dei paesi dell'Irpinia. Esponente della Giovane Sinistra, nel 1865 fu eletto, quale rappresentante del collegio di Lacedonia, al Parlamento. In sede parlamentare, dopo aver criticato la scelta di abbandonare la costruzione della linea conzana e la decisione di virare sulla linea Benevento-Foggia, si fece promotore della costruzione di una complessa rete ferroviaria, le cosiddette "Ofantine", che avrebbero permesso alle zone interne appenniniche di uscire dall'isolamento cui le avrebbe confinate la costruzione della nuova linea ferroviaria. Fu in Parlamento fino al 1874 quando, in occasione delle elezioni del novembre di quell'anno, su pressione di Michele Capozzi, non presentò la sua candidatura appoggiando quella di Francesco De Sanctis.

FONTI:

La convenzione del 28 novembre e la Società delle ferrovie meridionali, Torino, V. Vercellino, 1865

GIOVANNI TREVISANI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 07/09/1822

Luogo di nascita: Avellino

Data di morte: 06/01/1896

Luogo di morte: Avellino

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Studiò a Napoli dove entrò in contatto con Francesco Pepere, Carlo Troya, Roberto Savarese e Pasquale Stanislao Mancini, fu esponente del gruppo di potere liberal-moderato che dominò la vita politica avellinese negli anni successivi all'Unità. Fu, infatti, consigliere provinciale e sindaco di Avellino. Si presentò candidato come rappresentante del collegio di Atripalda nel 1865, ma, nonostante l'appoggio di Michele Capozzi, fu sconfitto da Vincenzo Belli. Annullate le elezioni si ricandidò venendo sconfitto ancora una volta, questa volta da Enrico Capozzi. Nelle successive elezioni fu il principale avversario di Michele Capozzi nel collegio di Atripalda, venendo sempre sconfitto. Soltanto nel 1876, grazie all'appoggio prefettizio e di Nicotera, avversario personale di Capozzi, Trevisani riuscì a strappare il mandato parlamentare. Quattro anni dopo, tuttavia, fu nuovamente sconfitto da Michele Capozzi e non riuscì più ad essere eletto deputato.

FONTI:

Biblioteca Provinciale di Avellino, *Fondo Trevisani*

Giovanni Trevisani morto nel Signore la sera del 6 gennaio 1896. Elogio pronunciato dal Cav. Cesare Caruso, Avellino, 1896

CARLO TURI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 04/10/1838

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 1900

Luogo di morte: La Spezia

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XIV, XVI, XVII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE: Ammiraglio, prese parte alla campagna d'Africa del 1895-1896.

ERRICO UNGARO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 11/03/1840

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte: 17/08/1903

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI

Incarichi parlamentari e governativi: Segretario dell'Ufficio di presidenza della Camera dal 30 novembre 1883 al 27 aprile 1886

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Percorse la carriera militare e partecipò alle campagne per l'Indipendenza italiana. Coprì cariche amministrative a Napoli. Alla Camera fu parlamentare del centro-sinistra, prima seguace di Depretis e, successivamente, di Crispi. Fu regio commissario all'esposizione mondiale di Chicago.

MICHELE UNGARO

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 04/10/1819

Luogo di nascita: Cerreto Sannita (Caserta)

Data di morte: 30/04/1890

Luogo di morte: Cerreto Sannita (Benevento)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Magistrato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, X, XI, XII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Discendente di una delle più importanti famiglie cerretesi, studiò in un collegio gesuita, poi presso il Seminario Diocesano di Cerreto Sannita e, infine, all'Università di Napoli, dove conseguì la laurea in legge. Nel 1846, dopo aver vinto un concorso, divenne giudice eseguendo l'apprendistato presso la Procura del Re nel Tribunale di Napoli. Allo scoppio dei moti del 1848 appoggiò i rivoluzionari, ma non subì la reazione borbonica. Nel 1849, infatti, fu nominato giudice di prima classe nella corte di Casoria; successivamente passò al tribunale di Sora e a quello di Sala Consilina. Nel 1860 abbandonò la carriera di magistrato, per avviarsi a quella politica. Fu membro del Comitato d'Azione

mazziniano e, dopo l'Unità, fu il primo presidente del Consiglio provinciale della neo costituita Provincia di Benevento, incarico che mantenne fino al 1863 e al quale venne rieletto nel 1865 e nel 1871. Nel 1865 fu eletto per la prima volta al Parlamento e sedé fra i banchi della Sinistra. Dal 1874 al 1878 ricoprì la carica di sindaco di Cerreto Sannita. Nel 1881, ormai abbandonata la vita politica, convocò nella sua casa un'assemblea di artigiani ed operai che diedero vita alla Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Cerreto Sannita, nella quale ricoprì anche la carica di censore sino alla morte.

ALFONSO VASTARINI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 09/10/1839

Luogo di nascita: L'Aquila

Data di morte: 21/12/1902

Luogo di morte: Napoli

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Giunta permanente per le elezioni dal 10 marzo 1876 al 3 ottobre 1876; membro della Commissione permanente per le elezioni dal 23 novembre 1876 al 23 gennaio 1878; membro della Commissione permanente per le elezioni dall'11 marzo 1878 al 1 febbraio 1880; membro della Commissione permanente per le elezioni dal 19 febbraio 1880 al 2 maggio 1880; membro della Commissione permanente per le elezioni dal 29 maggio 1880 al 25 settembre 1882

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Presidente del consiglio provinciale di Napoli e consigliere comunale di Napoli, partecipò attivamente ai lavori della Camera, nella quale fu esponente della Sinistra.

CANDIDO AUGUSTO VECCHI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 01/02/1814

Luogo di nascita: Fermo

Data di morte: 03/01/1869

Luogo di morte: Ascoli Piceno

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Figlio del carbonaro Candido Vecchi, la sua formazione culturale avvenne presso il collegio Calasanzio di Chieti. Assimilò gli ideali liberali del padre e si iscrisse alla Giovine Italia. Nel 1833 fu incarcerato per motivi politici, ma una volta libero si recò a Napoli e poi a Parigi, dove conobbe Mazzini. A Marsiglia sposò la giovane Vittoria della Ripa. Nel 1848, terminato il soggiorno francese, si arruolò come soldato e partecipò alla prima guerra di indipendenza. Partecipò poi all'avventura garibaldina della Repubblica Romana. Caduta la Repubblica si trasferì in Corsica e da qui raggiunse la

Liguria, prima La Spezia e poi Genova. Ospitò Garibaldi nella sua villa ligure nel 1859 e partecipò concretamente alla spedizione dei Mille, affiancando Garibaldi come aiutante di campo nella battaglia di Milazzo e in quella del Volturno. Nel 1866 ricevette la promozione al grado di colonnello. Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Caprera, ospite di Garibaldi e gli ultimi giorni ad Ascoli, dove spirò presso la sua abitazione ai principi del 1869.

FONTI:

G. Marinelli, *Dizionario toponomastico ascolano – La storia, i costumi, i personaggi nelle vie della città*, Ascoli Piceno, D’Auria Editrice, 2009

FRANCESCO VILLANI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 31/10/1820

Luogo di nascita: Avellino

Data di morte: 15/04/1882

Luogo di morte: Avellino

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: XII, XIII, XIV

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Nato da un’importante famiglia avellinese, fu capitano della Guardia Nazionale, consigliere provinciale e sindaco della città di Avellino. Ricoprì anche altri incarichi pubblici e fu tra i principali esponenti dell’élites borghese di Avellino che a partire dagli anni ’70 si dedicò alle attività creditizie: fu infatti tra i principali promotori della fondazione della Banca Popolare di Avellino.

ALFONSO VISOCCHI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 07/02/1831

Luogo di nascita: Atina (Caserta)

Data di morte: 16/03/1909

Luogo di morte: Napoli

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione: Industriale

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: IX, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativa dal 18 dicembre 1890 al 27 settembre 1892; membro della Commissione generale del bilancio e dei conti amministrativi dal 3 dicembre 1892 al 23 luglio 1894; membro della Commissione per l'inchiesta sulla condizione dei contadini, sui loro rapporti coi proprietari, dal 15 dicembre 1906 all'8 febbraio 1909; membro della Commissione per l'inchiesta sui contadini, sui loro rapporti coi proprietari ed in ispecie sulla natura dei patti agrari, dal 15 dicembre 1906 al 16 marzo 1909.

Eventuale nomina a senatore: Nominato senatore per la 3^a categoria il 14 giugno 1900; convalida il 26 giugno 1900.

NOTE BIOGRAFICHE:

Esponente di una famiglia dell'*élites* di Terra di Lavoro che aveva rilevanti interessi sia nell'agricoltura che nell'industria, venne eletto al Parlamento Nazionale nella IX legislatura e, ininterrottamente, dalla XII alla XIX legislatura. Fu molto attivo in Parlamento e fu membro di diverse commissioni parlamentari. Si interessò in particolare di problemi economici ed industriali, promuovendo il collegamento ferroviario fra Cassino, Atina e Sora.

FONTI:

Senato della Repubblica, *Archivio storico. I senatori dell'Italia liberale*,

[http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/8c58c55c1230e7f8c125703d002fe257/47cc90f5a2f9b0d24125646f00618879?](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/8c58c55c1230e7f8c125703d002fe257/47cc90f5a2f9b0d24125646f00618879?OpenDocument)

[OpenDocument](http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/8c58c55c1230e7f8c125703d002fe257/47cc90f5a2f9b0d24125646f00618879?OpenDocument)

LORENZO ZARONE

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 1830

Luogo di nascita: Roccaromana (Caserta)

Data di morte: 14/05/1912

Luogo di morte: Teano (Caserta)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio:

Professione:

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI, XII, XIII

Incarichi parlamentari e governativi: Membro della Giunta permanente per le elezioni, dal 10 marzo 1876 al 3 ottobre 1876

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Partecipò abbastanza assiduamente ai lavori della Camera, in rappresentanza del collegio di Teano. Fu sindaco di Teano e copri altre cariche pubbliche all'interno del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro.

CAMILLO ZIZZI

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 18/08/1827

Luogo di nascita: Napoli

Data di morte:

Luogo di morte:

Nobile: Si

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Ingegneria

Professione: Ingegnere; militare di carriera

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: X, XI, XII, XIII, XVIII

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE:

Ufficiale del genio borbonico, nel 1860 entrò nell'esercito sabaudo, dal quale si dimise dopo la sua prima elezione al Parlamento. Alla Camera fu oppositore del Menabrea. Assiduo ai lavori parlamentari parlò soprattutto di problemi militare. Fu assessore e consigliere municipale di Napoli

LUGI ZUPPETTA

DATI ANAGRAFICI:

Data di nascita: 20/06/1810

Luogo di nascita: Castelnuovo Della Daunia (Foggia)

Data di morte: 06/05/1889

Luogo di morte: Portici (Napoli)

Nobile:

CARRIERA PROFESSIONALE:

Titolo di studio: Laurea in Giurisprudenza

Professione: Docente universitario; Avvocato

CARRIERA PARLAMENTARE

Legislature: VIII, IX, X

Incarichi parlamentari e governativi:

Eventuale nomina a senatore:

NOTE BIOGRAFICHE: Di sentimenti liberali partecipò ai moti costituzionali del 1848, scrivendo la carta costituzionale. Dopo la reazione fu a Roma dove, proclamata la Repubblica Romana, tentò invano di tenere una serie di lezioni di Diritto. Stabilitosi a Malta per qualche tempo, diede alla pubblicazione alcuni suoi scritti, tra i quali la *Metafisica della scienza delle leggi penali*. Tornato in Italia, dopo l'Unità fu eletto al Parlamento Nazionale. Fu tra i compilatori del Codice penale della Repubblica di San Marino

FONTI ARCHIVISTICHE

Biblioteca Comunale di Atripalda, *Archivio Capozzi*

BCA, *Archivio Capozzi*, A/1, 11, 1

BCA, *Archivio Capozzi*, A/2, 18, 1

BCA, *Archivio Capozzi*, A/2, 19,2 e A/2, 20,3

BCA, *Archivio Capozzi*, A/3,21,4

BCA, *Archivio Capozzi*, A/3, 27,1

BCA, *Archivio Capozzi*, A/9, 72

BCA, *Archivio Capozzi*, A/9, 73, 2

BCA, *Archivio Capozzi*, A/10,78,7
BCA, *Archivio Capozzi*, A/10,81,10
BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 88, 1
BCA, *Archivio Capozzi*, A/11,89,2
BCA, *Archivio Capozzi*, A/11, 93, 6
BCA, *Archivio Capozzi*, A/11,94,7
BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 99, 12
BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 95, 8
BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 100, 13
BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 103 16
BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 101, 14
BCA, *Archivio Capozzi*, A/12, 102, 15
BCA, *Archivio Capozzi*, B/2, 114, 27
BCA, *Archivio Capozzi*, B/3, 122,35
BCA, *Archivio Capozzi*, B/5, 136, 49
BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 139, 52
BCA, *Archivio Capozzi*, B/6,140,53
BCA, *Archivio Capozzi*, B/6, 141,54
BCA, *Archivio Capozzi*, C/9, 219, 4
BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 239, 1, b. 5
BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 239,1, b. 9
BCA, *Archivio Capozzi*, D/1, 240, 2
BCA, *Archivio Capozzi*, D/7, 273, 6
BCA, *Archivio Capozzi*, D/7, 275, 8
BCA, *Archivio Capozzi*, D/9, 286, 19
BCA, *Archivio Capozzi*, F/5, 398, 5
BCA, *Archivio Capozzi*, F/6,424,10

Archivio di Stato di Avellino

ASAV, *Prefettura*, Inv. II, b. 331, fasc. 14759
ASAV, *Prefettura*, Inv. II, b. 331, fasc. 14761
ASAV, *Prefettura*, Inv. II, b. 331, fasc. 14763
ASAV, *Prefettura*, Inv. II, b. 331, fasc. 14767
ASAV, *Prefettura*, Inv. II, b. 331, fasc. 14780
ASAV, *Prefettura*, Inv. II, b. 332
ASAV, *Prefettura*, Inv. V, b. 369, fasc. 24600
ASAV, *Prefettura*, Inv. VI, b. 423, fasc. 5992
ASAV, *Opere Pie*, b. 516
ASAV, *Opere Pie*, b. 577
ASAV, *Corte di Assise*, 1862, b. 63, f. 311
ASAV, *Gran corte criminale*, bb.91-93
ASAV, *Catasti onciari*, Salza Irpina, b. 32
ASAV, *Catasto provvisorio*, Salza, b. 92
ASAV, *Protocolli notarili, 1821-1830*
ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio A. Santoro*, 1828
ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio P. Guerriero, 1827*, b. 1593
ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio P. Guerriero, 1828*, b. 1594
ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio P. Guerriero, 1828*, b. 1594
ASAV, *Protocolli notarili. I vers. Notaio C. Del Franco, 1811, t. 2*, b. 1416
ASAV, *Protocolli notarili, I. vers., Notaio A. Guerriero, 1826, 1827, 1830*
ASAV, *Protocolli notarili, 1876-1880*
ASAV, *Protocolli notarili. Notaio A. Guerriero, 1876-1878*

Archivio storico del Comune di Avellino

ASCA, *Atti del decurionato. Lista degli industrialanti*, 1843
ASCA, *Verbali del Consiglio Comunale. Seduta del 19 febbraio 1866*

Archivio storico dell'Abbazia di Montevergine

ASAMV, b. 220

ASAMV, *Estratto di nascita di A. Capozzi* in ASAMV, b. 229

ASAMV, *Pergamene*, pergamena722

ASAMV, *Pergamene*, pergamena 3734

Biblioteca provinciale di Avellino

BPA, *Fondo Capone*, cont. XXXII, f. 1, p. 23

BPA, *Fondo Zigarelli*, f. 4

Biblioteca del Centro di ricerca “G. Dorso” di Avellino

BCRGD, *Archivio Di Marzo*, lettera del 27 ottobre 1895

FONTI A STAMPA

«Il nazionale», 13 luglio 1861

«L'Irpinio», 18 luglio 1861

«L'Eco Irpinia», n.1, 1866

«L'Eco Irpina», n.72, 1867

«L'Eco Irpina», n.97, 1868

«Carlo Poerio», n. 37, 1868

«Carlo Poerio», n. 42, 1868

«La Gazzetta del Principato Ulteriore», 16 giugno 1872

«La Cronaca», 3 luglio 1873

- «La Gazzetta di Principato Ultra», 6 luglio 1873
«La Cronaca», 17 luglio 1873
«La Gazzetta del Principato Ultra», 3 agosto 1873
«L'Elettore», I, 23, del 15 dicembre 1874
«La Gazzetta del Principato Ultra», 1 settembre 1873

BIBLIOGRAFIA

- V. Acocella, *Storia di Calitri*, Napoli, Federico & Ardia, 1951
P. Aimo, *Il centro e la circonferenza. Profili di storia dell'amministrazione locale*, Franco Angeli, Milano, 2005
P. Aimo, *Stato e poteri locali in Italia. Dal 1848 ad oggi*, Carrocci, Roma, 2010;
E. Albertoni (a cura di), *Governo e governabilità nel sistema politico e giuridico di Gaetano Mosca*, Milano, Giuffrè, 1983
G. Aliberti, *Profilo dell'economia napoletana dall'Unità al fascismo*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. X, 1971

- G. Aliberti, *Ambiente e società nell'Ottocento meridionale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1974
- G. Aliberti, *Struttura industriale e organizzazione del territorio nell'Ottocento*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia della Campania*, Napoli, Guida, 1978, vol. 2, pp. 369-38
- E. Alifano, *Note per uno studio sulle società di mutuo soccorso in Irpinia nella seconda metà dell'Ottocento*, in «Annali del Centro Dorso», Avellino 1985, tomo I, pp. 121-136
- E. Alifano - C. Valentino (a cura di), *La stampa politica irpina dal 1860 al 1925*, Napoli, Guida 1982
- V. Alviggi, *Gli Alviggi e l'industria siderurgica nella Valle del Sabato*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all'Unità*, Avellino, Elio Sellino Editore, 2000, pp. 99-109
- Allgemeine Deutsche Biographie*, Lipsia, Duncker & Humblot, 1875-1912, 56 voll.
- B.L Anderson – P.L. Cottrell, *Another Victorian Capital Market: A Study of Banking and Bank Investors on Mersyside (1836-1866)*, in «Economic History Review», 4, 1975, pp. 598-615
- M. Anderson, *Interpretazioni storiche della famiglia 1500-1914*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1982
- F. Andreucci – T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio: dizionario biografico*, VI volumi, Roma, Editori Riuniti, 1975-1979
- F. Andreucci – R. Giannetti – C. Pinzani – E. Valleri, *I parlamentari in Italia dall'Unità ad oggi. Orientamenti storiografici e problemi di ricerca*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome», 1983, n.2, pp. 145-164
- F. Andreucci, *Questioni di storia e geografia elettorale nel Regno d'Italia*, in «Passato e Presente», n. 18, 1988
- A. Annino- R. Romanelli, *Premessa*, in A. Annino- R. Romanelli (a cura di), *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentanza e controllo elettorale nell'800*, «Quaderni storici», n°69, dicembre 1988, pp. 675-684

- A. Aquarone, *Dalle elezioni del 1865 alla costituzione del secondo ministero Ricasoli: incertezze e contrasti nella classe politica italiana*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a LIII, fasc. II, aprile-giugno 1966, pp. 241-276
- A. Aquarone, *L'Italia giolittiana (1896-1914)*, I, *Le premesse politiche ed economiche*, Bologna, il Mulino, 1981
- G. Arangio Ruiz, *Governo parlamentare o governo costituzionale? Prolusione*, Milano, 1899
- G. Arcoleo, *Il gabinetto nei governi parlamentari*, Napoli, 1881
- P. Aries, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1968
- R. Aron, *Teoria dei regimi politici*, Milano, Edizioni di Comunità, 1973
- S. H. Aronson, *Status and kinship in the higher civil service: standards of selection in the administrations of John Adams, Thomas Jefferson, and Andrew Jackson*, Cambridge, Harvard University Press, 1964;
- V. Ascione, *L'industria conciaria di Solofra tra fine Ottocento e primo Novecento: un caso di distretto industriale*, in «Annali del Centro Dorso», Avellino, 2000, pp. 573-585
- A. Asor Rosa, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, IV, t. 2, *Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 821-839
- Atti del Comizio agrario: petizione del mantenimento dell'abolizione dei decimi di guerra sulla imposta fondiaria*, in «La Campagna Irpina», maggio-giugno 1887
- Atti della Giunta parlamentare per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma, 1883-1886
- Atti Parlamentari*, Legisl. XVIII, Camera, Discussioni, tornata del 23 maggio 1894
- Atti Parlamentari*, Legisl. XVIII, Camera, Discussioni, tornata del 16 giugno 1894
- F. Aubert, *Histoire du Parlement de Paris de l'origine à François I^{er}, 1250-1515*, Parigi, Alphonse Picard, 1894, 2 vol.
- L. Avellini, *Le lodi delle discipline come fonte per la "disputa delle arti"*, in «Schede umanistiche», II, 1988

- M. Aymard, *Production, commerce et consommation des draps de laine du XII au XVII siècle*, in «Revue historique», 1971
- F.G. Bailey, *Per forza o per frode. L'antropologia sociale e le regole della competizione politica*, Roma, Officina edizioni, 1975
- B. Bailyn, *The New England Merchants in the Seventeenth Century*, Cambridge, Harvard University Press, 1955
- P.L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, il Mulino, 1988
- P.L. Ballini (a cura di), *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997
- P.L. Ballini – M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano, Bruno Mondadori, 2002
- E.C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna, il Mulino, 1976
- A. M. Banti, *Strategie matrimoniali e stratificazione nobiliare. Il caso di Piacenza (XIX secolo)*, in *Les Noblesses européennes au XIXe siècle. Actes du colloque de Rome (21-23 novembre 1985)*, Publications de l'École française de Rome, 1988, pp. 451-471.
- A.M. Banti, *Alla ricerca della «borghesia immobile»*. *Le classi medie non industriali del XIX secolo*, in «Quaderni storici», n. 50, 1982, pp. 629-651.
- A.M. Banti, *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989
- A.M. Banti – M. Meriggi, *Premessa*, in *Élites e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, «Quaderni storici», n. 77, 1991, pp. 357-363
- A. M. Banti, *Borghesie delle «professioni»*. *Avvocati e medici nell'Europa dell'Ottocento*, in «Meridiana», n°18, 1993, pp. 13-26
- A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale (1861-1922)*, Roma, Donzelli, 1996

- F. Barbagallo, *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013
- M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1984
- M. Barbagli – D.I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 3 voll., 2002-2005
- F. Barbier – M.A. Bergognioux – M.Ch. Charle (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français. Notice biographiques sur les parlementaires français de 1940-1958*, Paris, La Documentation française, 1988-2001, 4 voll.
- L. Barionovi, *Bilanci della città di Avellino nel XVIII secolo*, in «Samnium», 1980, n°1-2, pp. 48-57
- J.A. Barnes, *Class and committees in a norwegian Island parish*, in «Human Relations», VII, 1, 1954, pp. 39-58
- J.A. Barnes, *Networks and Political Process*, in J. Clyde Mitchell (a cura di), *Social Networks in Urban Situations. Analyses of Personal Relationship in Central African Towns*, Manchester, Manchester University Press, 1969
- X.R. Barreiro Fernandez (a cura di), *Parlamentarios de Galicia, biografias de deputados y senadores (1810-2001)*, Santiago, Parlamento de Galicia – Real Academia Galega, 2001, 2 voll.;
- M.B. Barrios Curbelo, *Diccionario biografico de Diputaodos Canarios*, Madrid, Congreso de los Diputados, 2006
- F. Barra, *La Guardia Nazionale di Avellino e la repressione del brigantaggio nei primi anni dell'Unità d'Italia*, in «Economia irpina», 1965, n.5-6
- F. Barra, *I briganti del Partenio (1861)*, in «Quaderni irpini», 1970, n. 2-3
- F. Barra, *Chiesa e società in Irpinia dall'Unità al fascismo*, Roma, La Gogliardica, 1978;
- F. Barra, *Il brigantaggio in Campania*, estr. da «Archivio Storico per le province Napoletane», vol. XXII, 1983, pp. 65-168

- F. Barra, *Alle origini del Viaggio elettorale: Francesco De Sanctis e la vita politica irpina (1873-1874)*, estr. dalla rivista “Riscontri”, anno VI, n. 1-2, gennaio-giugno 1984, pp. 183-212
- F. Barra, *Michele Pironti presidente del Consiglio provinciale di Avellino (1873-1876)*, estr. dalla rivista “Riscontri”, anno VII, n. 3-4, luglio-dicembre 1985, pp. 103-129
- F. Barra, *Atripalda. Profilo storico*, ed. a cura dell’Assessorato ai Beni Culturali di Atripalda, 1985
- F. Barra, *Il brigantaggio postunitario in Irpinia*, in A. Cogliano (a cura di), 1860. *L’Irpinia nella crisi dell’unificazione*, «Quaderni irpini», 1989 pp. 93-123
- F. Barra, *Il Mezzogiorno dei notabili. Carteggi politici e familiari dei Molinari di Morra De Sanctis*, Avellino, Centro di ricerca “G. Dorso”- Centro studi “Gabriele Criscuoli”, 1997
- F. Barra, *Per una storia della siderurgia meridionale di antico regime*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all’Unità*, «Centro di ricerca Guido Dorso. Annali 1993-1996», Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2000, pp. 39-87;
- M.A. Barra, *La liquidazione dell’asse ecclesiastico e il mercato della terra*, in «Annali del Centro Guido Dorso», Avellino, 1987, tomo I, pp. 3-113
- V. Barra, *E. Capozzi*, in *Dizionario Biografico degli Irpini*, Avellino, Elio Sellino editore, 2008, vol. II, *ad vocem*
- E. Battista, *La borghesia avellinese nel XIX secolo: élites e trasformazioni urbanistiche*, in “Le carte e la storia”, 2, 2014, pp. 88-103
- C. A. Beard, *An Economic Interpretation of the Constitution of the United States*, New York, 1913 [trad. it., *Interpretazione economica della costituzione degli Stati Uniti d’America*, Milano, Feltrinelli, 1959
- L. Bergeron – G. Chaussinand-Nogaret, *Les «masses de granit». Cent mille notables du Premier Empire*, Paris, ed de l’EHESS, 1979 ; *Grand Notables due Premier*

- Empire*, sous la dir. de L. Bergeron et G. Chaussinand-Nogaret, Paris, ed. du CNRS, 1978
- M.L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), “*Dolce dono graditissimo*”. *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000
- P. Bevilacqua, *Breve storia dell’Italia meridionale. Dall’Ottocento a oggi*, Roma, Donzelli, 1993
- L. Bianchini, *Sullo stato delle ferriere del Regno di Napoli*, Napoli, 1854
- M. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell’Italia liberale*, “Quaderni della Fondazione Basso”, Franco Angeli, Milano, 1986
- Bibliotheca Sanctorum*, Roma, Città Nuova Editrice, 1961-1969, 12 voll.
- Biografiskt lexicon öfver namnkunnige svenske män*, 1835-1857, 23 voll.
- P.M. Blau, *A theory of Social Integration*, in “*American journal of sociology*”, 1960, LXV, p. 545
- P.M. Blau, *Exchange and Power in Social Life*, New York, 1964
- A. Blessich, *La Campania*, in G. Marinelli (a cura di), *La terra*, vol. IV, Milano, 1886, pp. 1253-1320
- A. Blok, *La mafia di un villaggio siciliano 1860-1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Torino, Einaudi, 1986
- F. Bluche, *Les magistrats du Parlement de Paris au XVIIIe siècle*, Paris, 1960
- N. Bobbio, *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Roma, Laterza, 1996
- L. Bodio, *Statistica elettorale politica*, in «*Archivio di Statistica*», 1877, n. 1
- J. Boissevain, *Friends of friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Oxford, 1974
- R. Bonghi, *Una questione grossa. La decadenza del regime parlamentare*, in “*La Nuova Antologia*”, 1884, pp. 482-497
- F. Bonini – P. Menichini, *Elezioni senza competizione. L’esperienza del secondo uninominale italiano (1892-1913)*, in «*Trimestre*», 3-4, 2003
- O. Bordiga, *Le linee generali dell’economia agraria meridionale*, in «*Annuario della R. Scuola Superiore d’agricoltura di Portici*», 1897-98

- O. Bordiga, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nell'Italia meridionale e nella Sicilia*, Campania, IV, Roma, 1909
- O. Bordiga, *Sullo stato presente della cooperazione agraria italiana e straniera e in particolare nel Mezzogiorno d'Italia*, in «Atti del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli», 1911
- E. Bott, *Family and Social Network: roles, norms, and external relationship in ordinary urban families*, New York, Free Press, 1971
- P. Bourdieu, *Le strategie matrimoniali nel sistema di riproduzione*, in A. Manoukian, *Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo*, Bologna, il Mulino, 1974
- G. Bourelly, *Brigantaggio nelle zone militari di Melfi e Lacedonia dal 1860 al 1865*, Napoli, 1865
- M. Braga da Cruz – A. Costa Pinto (a cura di), *Dicionário biográfico parlamentar (1935-1974)*, Lisboa, Instituto de Ciências Sociais da Universidade de Lisboa-Assembleia da República, 2004-2005, 2 voll.
- F. Braudel, *I giochi dello scambio*, Einaudi, Torino, 1981
- F. Braudel, *La dinamica del capitalismo*, Bologna, il Mulino, 1981
- R. Brienza, *Insurrezione irpina del 1860*, Potenza, stab. Santaniello, 1867
- A. Briganti, *Il Parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento*, Firenze, Le Monnier, 1972
- J.L. Briquet, *La tradition en mouvement. Clientélisme et politique en Corse*, Parigi, Belin, 1997
- J.L. Briquet, *Premessa*, in J.L. Briquet (a cura di), *Clientelismi*, «Quaderni storici», n. 97, 1998, pp. 3-7
- A. Brizi, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, in INEA, *Osservatorio di economia agraria di Portici*, XII, Milano-Roma, 1931
- A. Brizi, *Inchiesta sulla proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, in INEA, *Annuali dell'Osservazione di economia agraria di Portici*, II, Roma, 1934
- A. Brunialti, *La moderna evoluzione del governo costituzionale*, Milano, 1881
- P. Burke, *Sociologia e storia*, Bologna, il Mulino, 1982

- L. Cafagna, *Protoindustria o transizione in bilico? (A proposito della prima onda della industrializzazione italiana)*, in «Quaderni storici», n. 54, 1983, pp. 971-98
- D.L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élites a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, Liguori, 1996
- G. Caltagirone, *Dietroscena. L'Italia post-unitaria nei romanzi di ambiente parlamentare (1870-1900)*, Roma, Bulzoni, 1993;
- H.M. Cam – A. Marongiu – G. Stokl, *Recent Works and Present Views on the Origins and Development of Representative Assemblies*, in *Relazioni del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, Firenze, Sansoni, 1955, vol. I, pp. 3-101
- F. Cammarano, *Logiche comunitarie e associazionismo nella Gran Bretagna tardo vittoriana*, in A. Annino – R. Romanelli, *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentanza e controllo elettorale nell'800*, «Quaderni storici», n.69, 1988, pp. 839-872
- F. Cammarano, *La costruzione dello stato e la classe dirigente*, in G. Sabbatucci – V. Vidotto (a cura di), *Il nuovo Stato e la società civile. 1861-1887*, in *Storia d'Italia. Vol. II*, Bari-Roma, Laterza, 1995
- F. Cammarano – M. S. Piretti, *I professionisti in Parlamento (1861-1958)*, in M. Malatesta (a cura di), *I professionisti*, in *Storia di Italia. Annali, X*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 523-289
- F. Cammarano, *Storia politica dell'Italia liberale. 1861-1901*, Roma-Bari, Laterza, 1999
- J.K Campbell, *Honour, Family and Patronage. A Study of Institutions and Moral Values in a Greek Mountain Community*, Oxford, Clarendon Press, 1964
- F. Campolongo, *La reazione del '60 a Carbonara ora Aquilonia e il suo processo penale*, Benevento, 1907
- R. Camurri, *I moderati veneti: storia di un'élite regionale-nazionale (1866-1897)*, Marsilio, Venezia, 1997;
- R. Camurri, *Introduzione*, a R. Camurri (a cura di), *Fedele Lampertico. Carteggi e diari. 1842-1906*, vol. II, F-L, Venezia, Marsilio, 1998, pp. XIX-LVII

- R. Camurri, *Le élites italiane: lo stato degli studi e le prospettive di ricerca*, in «Le carte e la storia», 1, 2009, pp.9-19
- R. Camurri, *I tutori della nazione: i «grandi notabili» e l'organizzazione della politica nell'Italia liberale*, in R. Camurri (a cura di), *Notabili e sistemi notabili nell'Europa liberale*, «Ricerche di storia politica», 3/12, pp. 261-278
- G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1974
- D. Cannadine, *Aristocratic Indebtedness in the Nineteenth Century: The Case Re-opened*, in «Economic History Review», 30, 1977
- V. Cannaviello, *Lorenzo De Concilij o liberalismo irpino*, Napoli, 1913;
- V. Cannaviello, *La cacciata dei Bavaresi da Avellino il 22-23 luglio 1860: narrazione documentata*, Avellino, Labruna, 1929;
- D. Cantimori, in *Prefazione a R. De Felice, Mussolini. Il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, pp. IX-XX
- F. Capone, *Della importanza della linea Conzana nel sistema ferroviario dello Stato. Discorso pronunciato nella tornata del 28 marzo 1865*, Torino, Eredi Botta, 1865;
- S. Capone, *Osservazioni fatte sulla proposta del consigliere provinciale ecc.*, in *Atti del Consiglio Provinciale di P.U. 1895-96*, Avellino, 1896
- M. Capozzi, *Relazione del Cav. Michele Capozzi deputato al Parlamento Nazionale fatta al Consiglio Provinciale di Avellino per l'amministrazione della Deputazione provinciale, 1867-1868*, Avellino
- M. Capozzi, *Relazione sulla ferrovia Avellino-Ponte S.ta Venere: con rispettivi atti allegati*, Napoli, stab. G. De Angelis, 1872
- M. Capozzi, *Agli elettori di Volturara*, Napoli, Giannini, 1873
- A. Caracciolo, *L'Inchiesta agraria Jacini*, Torino, Einaudi, 1958
- A. Caracciolo, *Il Parlamento nella formazione del Regno d'Italia*, Milano, Giuffrè, 1960
- A. Caracciolo, *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana*, Einaudi, Torino, 1960

- E. Caranti, *Sociologia e statistica delle elezioni italiane del dopoguerra*, Roma, Universale Studium, 1954
- P. Carasa Soto (a cura di), *Elites castellanas de la Restauraciòn. Vol.I. Diccionario biografico de parlamentarios castellanos y leoneses (1876-1923). Vol.II. Una aproximaciòn al poder politico en Castilla*, Salamanca, Junta de Castilla y Leòn, 1997, 2 voll.
- C. Carboni (a cura di), *Élites e classi dirigenti in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2007
- L. Carpi, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti col'agricoltura, coll'industria e col commercio*, Firenze, Civelli, 1871
- L. Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio, agricoltura e con trattazione di importanti questioni sociali*, vol. I-IV, Editrice Lombarda, Milano, 1874.
- B. Cartocci – M.S. Piretti, *Una banca dati sulla classe politico-parlamentare del Regno d'Italia*, in «Le Carte e la Storia», 1, 2000, pp. 123-125
- S. Cassese, *Aspetti della storia delle istituzioni*, in G. Fuà (a cura di), *Lo sviluppo economico in Italia. L'economia italiana negli ultimi cento anni*, Milano, Franco Angeli, 1974, vol. II, pp. 169-202
- S. Cassese (a cura di), *L'amministrazione centrale*, 9° vol. della *Storia della società italiana dall'Unità ad oggi*, UTET, 1984
- Y. Cassis, *Bankers in English Society in the Late Nineteenth Century*, in «Economic History Review», 2, 1985, pp. 210-229
- Y. Cassis, *Uomini d'affari e borghesia. Inghilterra, Francia e Germania al volgere del secolo*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 299-323
- V. Castronovo, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1970
- P.F. Casula, *I prefetti nell'ordinamento italiano*, Milano, Giuffré, 1972;
- P. Causarano (a cura di), *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, in «Passato e presente», X, 1991, n. 26

- C. Cavour, *Legge elettorale. Del numero dei deputati*, in «il Risorgimento», 19 febbraio 1848
- Cenni biografici del p. Guglielmo De Cesare Abate Generale ed ordinario della Benedettina congregazione e diocesi Nullius di Montevergine*, 1860
- R. Chartier, *La correspondance. Les usage de la lettre au XIX^e siècle*, Parigi, Fayard, 1991
- A.M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli sociali: teoria e metodi*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, 1980, n. 2, pp. 291-310;
- A.M. Chiesi, *L'analisi dei reticoli*, Milano, Franco Angeli, 1999
- P. Chimenti, *La vita politica e la pratica del regime parlamentare*, Torino, 1897
- M. Cioli, *Le «Honoratioren» nella Germania dell'Ottocento: apogeo e declino*, in R. Camurri (a cura di), *Notabili e sistemi notabilari nell'Europa liberale*, “Ricerche di Storia Politica”, anno XV, 3/12, pp. 295-314
- G. Civile, *Il comune rustico. Storia sociale di un paese del Mezzogiorno nell'800*, Bologna, il Mulino, 1990
- G. Clapham (a cura di), *Private Patronage and Public Power. Political Clientelism in the Modern State*, London, Palgrave Macmillan, 1982;
- J. Clyde Mitchell, *The Concept and Use of Social Networks*, in J. Clyde Mitchell (a cura di), *Social Networks in Urban Situations. Analyses of Personal Relationship in Central African Towns*, Manchester, Manchester University Press, 1969
- C. Colamonico, *La Campania*, in *Enciclopedia italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1930
- D. Coli, *Idealismo e marxismo nella storiografia italiana degli anni '50 e '60*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi*, Milano, il Saggiatore, 1987, pp. 39-58
- Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1860
- Collezione delle leggi, decreti ed altri atti riguardanti la Pubblica Istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi*, I-III, Napoli, Stamperia e Carterie del Fibreno, 1861-1863, III

- A.B. Collow, *The City Boss in America. An Interpretative Reader*, Oxford, Oxford University Press, 1976
- G. Colucci, *Archeologia industriale nella valle del Sabato*, in F. Barra (a cura di), *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all'Unità*, Avellino, Elio Sellino Editore, 2000, pp. 511-528
- Comizio agrario di Avellino, *Per la città e la provincia di Avellino*, s.n.t., 1903
- Comune di Roma, Servizio di Statistica, *Le Elezioni Generali Politiche del 1913 nel Comune di Roma*, Roma, 1914
- G. Coniglio, *L'arte della lana in Napoli*, in «Samnium», 1948
- F. Conti – S. Noiret (a cura di), *Collegi elettorali*, «Memoria e ricerca», n.3, 1994
- P. Corbetta – M.S. Piretti (a cura di), *Atlante storico-elettorale d'Italia, 1861-2008*, Bologna, Zanichelli, 2009
- E. Corbino, *L'economia italiana dal 1860 al 1960*, Bologna, Zanichelli, 1962
- F. Corbisiero, *Social network analysis (Sna). Tendenze, metodi e tecniche della prospettiva relazionale*, in A. Anastasi (a cura di), *Reti, regolazione, risorse di potere e politica locale. Analisi su politica, società e mafie in alcune città del Mezzogiorno e della Sicilia*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 180-203
- P. Corner, *Manodopera agricola, industria e manifattura nella Lombardia postunitaria*, in «Studi storici», n. 4, 1984, pp. 1019-1027
- P. Costa, *Iurisdiction. Semantica del potere politico nella pubblicista medievale (1100-1433)*, Milano, Giuffrè, 1969
- M. Cotta, *L'analisi della classe parlamentare: problemi e prospettive*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 1975, 3, pp. 473-514
- M. Cotta, *Classe politica e parlamento in Italia: 1946-1976*, Bologna, il Mulino, 1979
- G. Covino, *Contadini e proletari nel Mezzogiorno. Il caso dell'Irpinia*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1986

- G.W. Cox, *Swing voters, core voters and distributive politics*, Department of Political Science, University of California, San Diego, reperibile al sito internet: <http://www.yale.edu/leitner/resources/docs/cox.pdf>
- B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Roma-Bari, Laterza, 1962
- E. e A. Croce, *Francesco De Sanctis*, Torino, Utet, 1964
- M. Crozier – E. Friedberg, *Attore sociale e sistema. Sociologia dell'azione organizzata*, Milano, Etas 1978
- R.A. Dahl, *The Concept of Power*, in «Behavioral Science», n. 2, 1957
- S. D'Amelio, *La beneficenza nel diritto italiano: storia delle leggi, testi delle leggi vigenti coordinati ed unificati, glossa*, Padova, 1930
- J. Davis, *Società e imprenditori nel Regno borbonico. 1815/1860*, Roma-Bari, Laterza, 1979
- J. Davis, *Antropologia della società mediterranea. Un'analisi comparata*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1980
- A. Daumard, *Case e proprietari parigini. 1803-1880*, Milano, Franco Angeli, 1982
- V. De Caprariis-F. Compagna, *Studi di geografia elettorale (1946-1958)*, Napoli, Centro Studi Nord e Sud, 1959
- R. De Cesare, *La fine di un Regno*, Città di Castello, 1900, 2 voll.;
- A. De Clementi (a cura di), *La società inafferrabile. Protoindustria, città e classi sociali nell'Italia liberale*, Roma, 1985
- R. De Felice, *Mussolini*, Torino, Einaudi, 1965-1997
- A. De Gubernatis, *Dizionari biografici*, 2 voll., Roma, 1895;
- G. Delille, *Croissance d'une société rurale. Montesarchio et la Vallée Caudine aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Naples, 1973 ;
- G. Delille, *Types de développement dans la royaume de Naples aux XVII e XVIII siècles*, in «Annales», juillet-aout 1975, pp. 703-725.
- G. Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli. XV-XIX secolo*, Torino, Einaudi, 1988.

- F. De Jorio, *Provvedimenti per migliorare l'agricoltura e il commercio*, in «Atti del Consiglio provinciale del Principato Ulteriore sessioni del 1861», Avellino, 1861
- R. De Lorenzo, *Istituzioni e territorio nell'Ottocento borbonico: la Reale Società Economica di Principato Ultra*, Avellino, Pergola, 1987;
- R. De Lorenzo., *Gruppi dirigenti e associazionismo borbonico nell'Appennino centro-meridionale: le Società economiche*, in *Atti del convegno "Dal comunitarismo pastorale all'individualismo agrario nell'Appennino dei tratturi"*, S. Croce del Sannio, 25-28 aprile 1991, pp. 43-97.
- R. De Lorenzo, *Dalla "vita di piazza" alla "vita di toga". Trasformazioni urbane e sociali nell'Avellino napoleonica*, in "Rivista italiana di studi napoleonici", 1986, 1, pp.59-86
- F. Della Peruta, *Maestri Pietro*, DBI, LXVII, 2006, *ad vocem*
- M. Della Sala, *Aspetti della satira politica in Irpinia*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1988
- B. Del Zio, *Melfi e le agitazioni del Melfese, il brigantaggio*, Melfi, 1905
- R. De Mattei, *Cultura e letteratura antidemocratica dopo l'unificazione*, Firenze, 1937
- S. De Majo, *Industria laniera e strutture socio-professionali nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento. I casi di Arpino, Salerno e San Severino*, in AA.VV., *Studi sulla società meridionale*, Napoli, Guida, 1978, pp. 165-219
- S. De Majo., *L'industria meridionale preunitaria tra protezionismo statale e fluttuazioni cicliche: i lanifici della Valle del Liri (1806-1860)*, in AA.VV., *Economia e società nella Valle del Liri nel sec. XIX. L'industria laniera*, Caserta, 1986, pp. 3-107
- S. De Majo, *Lorenzo De Concilij*, in DBI, vol. XXXIII, 1987, *ad vocem*
- S. De Majo, *L'industria protetta. Lanifici e cotonifici nell'Ottocento*, Napoli, Athena, 1989
- D. Demarco, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie. 1. La struttura sociale*, Napoli, Università degli studi di Napoli, Biblioteca degli «Annali», 1966

- N.K Denzin, *Interpretive Biography*, London, Sage Publications, 1989
- F. De Sanctis., *La situazione politica alla metà del 1864*, in F. De Sanctis, *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, ed. a cura di F. Ferri, Torino, Einaudi, 1960, pp. 183-19
- F. De Sanctis, *I sottoprefetti nel Napoletano*, in F. De Sanctis, *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, ed. a cura di F. Ferri, Torino, Einaudi, 1960 , pp. 346-351
- F. De Sanctis, *Questioni elettorali*, in F. De Sanctis, *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, ed. a cura di F. Ferri, Torino, Einaudi, 1960, pp. 422-425
- F. De Sanctis, *Gli elettori*, in F. De Sanctis, *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, ed. a cura di F. Ferri, Torino, Einaudi, 1960, pp. 355-360
- F. De Sanctis, *Epistolario 1859-1860*, a c. di G. Talamo, Torino, Einaudi, 1965
- F. De Sanctis, *Fatalismo politico*, in F. De Sanctis, *I partiti politici e l'educazione della nuova Italia*, ed. a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1970
- F. De Sanctis, *Il limite*, in F. De Sanctis, *I partiti politici e l'educazione della nuova Italia*, ed. a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1970
- F. De Sanctis, *Un viaggio elettorale*, Napoli, Morano, 1976
- G. De Sivio, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Napoli, 1868, vol. II;
- J. Deridda, *La carte postale: de Socrate à Fredu et au-delà*, Parigi, Flammarion, 1999
- A. De Stefano, *Proposte per promuovere il progresso agrario generale e locale*, in «La Campagna Irpina», settembre 1887
- Diccionario biografico de los parlamentarios de Vasconia (1808-1876)*, Vitoria, Parlamento Vasco, 1993
- Diccionario biografico de los parlamentarios de Vasconia (1876-1939)*, Vitoria, Parlamento Vasco, 2007, 3 voll.;
- Diccionario biografico de parlamentarios espanoles. Cortes de Cádiz (1810-1814)*, Madrid, Cortes Generales, 2010
- Diccionario biografico de parlamentarios espanoles. Cortes de Cádiz (1820-1854)*, Madrid, Cortes Generales, 2012

- N. Di Guglielmo (a cura di), *L'emigrazione transoceanica dalla Campania tra Ottocento e Novecento*, Avellino, Quaderni del Centro Dorso, 2011
- D. Di Marzo, *Stato delle campagne*, in «La Campagna Irpina», n. 9, 1879
- D. Di Marzo, *Stato delle campagne e bisogni dell'alimentazione*, in «La Campagna irpina», n.11, 1879
- D. Di Marzo, *Provvedimenti relativi alla costruzione delle strade ferrate: discorso pronunciato dal deputato Di Marzo nella tornata del 4 luglio 1887*, Roma, tip. Camera dei deputati, 1887;
- D. Di Marzo, *Sulle strade ferrate nella provincia di Avellino: scritti e discorsi*, Roma, tip. Camera dei deputati, 1895
- Dictionary of National Biography*, 1885-1901, 63 voll.;
- Discorsi parlamentari di Ruggero Bonghi pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, vol. II, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1918
- Deputazione provinciale, *Voti al governo del re ed al Parlamento Nazionale*, Avellino, Pergola, 1903
- M.R. Di Simone, *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime all'Unità*, Torino, Giappichelli, 1999;
- M.R. Di Simone, *Istituzioni e fonti normative in Italia dall'antico regime al fascismo*, Torino, Giappichelli, 2007
- Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-, 83 voll.
- W. Domhoff, *Who Rules in America?*, New York, McGraw-Hill, 2005
- E. D'Orazio, *Fisiologia del parlamentarismo in Italia*, Torino, STEN, 1911
- G. Dorso, *Dittatura, classe politica e classe dirigente*, Torino, Einaudi, 1955,
- G. Dorso, *La rivoluzione meridionale*, Torino, Einaudi, 1972
- M. Duverger, *L'influence des Systèmes Electoraux sur la Vie Politique*, Parigi, Colin, 1950.
- M. Duverger, *Les partis politique*, Parigi, Colin, 1951 [trad.it, *I partiti politici*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961]

- S.N. Eisenstadt – L. Roniger, *Patron, Clients and Friends. Interpersonal Relations and the Structure of Trust in Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984
- G. Eiserman – S. Acquaviva, *La montagna del sole. Il Gargano*, Roma, Rai Eri, 1982
- K.A. Eliassen – M. Pedersen, *Professionalization of Legislatures: Long Term Change in Political Recruitment in Denmark and Norway*, in «Comparative Studies in Society and History», n.20, 1978, pp. 286-317
- P. Farneti, *Sistema politico e società civile. Saggi di teoria e ricerca politico*, Torino, Giappichelli, 1971
- M. Filomena Monica (a cura di), *Diccionario biográfico parlamentar (1834-1910)*, Lisboa, Instituto de Ciencias Sociais da Universidade de Lisboa-Assembleia da República, 2004-2006, 3 voll.
- P. Finelli, *L' "educazione amministrativa". I manuali per il governo locale nell'Italia unita (1861-1900)*, in R. Romanelli (a cura di), *A scuola di voto. Catechismi, manuali e istruzioni elettorali fra Otto e Novecento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2008, 1, pp. 61-79
- O. Focardi, *Statistica elettorale politica. Elezioni generali del 1874*, in «Archivio di Statistica», a. I, 1876, fasc. I, pp. 69-78
- O. Focardi, *I partiti politici alle elezioni generali dell'anno 1876*, Roma, Cenniniana, 1877
- O. Focardi, *I partiti politici alle elezioni generali del 1880*, in «Archivio di Statistica», a. 5 (1880), pp. 393-449
- O. Focardi, *I partiti politici alle elezioni generali dell'anno 1880: appunti di statistica elettorale con carta grafica*, Torino, Loescher, 1880
- O. Focardi, *I partiti politici alle elezioni generali del 1895*, in «Giornale degli economisti», a. 6 (1895), n. 11, pp. 133-180
- E. Franzina, *Introduzione*, in F. Lampertico, *Carteggi e diari. 1842-1906*, vol. I, A-E, ed. curata da E. Franzina, Marsilio, Venezia, 1996, pp. 3-69

- R.C. Fried, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffr , 1967
- G.L. Fruci, *La banalit  della democrazia. Manuali, catechismi e istruzioni elettorali per il primo voto a suffragio universale in Italia e Francia (1848-49)*, in R. Romanelli (a cura di), *A scuola di voto. Catechismi, manuali e istruzioni elettorali fra Otto e Novecento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2008, 1, pp. 17-46
- A. Gaita, *Proposte per promuovere il progresso agrario sia generale che locale*, in «La Campagna Irpina», 1884
- G. Galasso, *Lo sviluppo demografico*, in AA.VV., *Napoli dopo un secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1961
- G. Galasso, *Storicit  della struttura regionale*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia della Campania*, 2 vol., Napoli, Guida, 1978
- G. Galasso, *Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1987
- G. Galli (a cura di), *Il comportamento elettorale in Italia: un'indagine ecologica sulle elezioni in Italia tra il 1946 e il 1963*, Bologna, il Mulino, 1968
- A.F. Gamberucci, *Commento organico alla legge sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza con riferimento alle leggi complementari ed ai regolamenti relativi*, Padova, 1929
- L. Gambino (a cura di), *Il realismo politico di Gaetano Mosca. Critica del sistema parlamentare e teoria della classe politica*, Torino, Giappichelli Editore, 2005.
- M. Garofalo, *Alle origini del socialismo in Irpinia. Ferdinando Cianciulli*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1986
- A. Garrido (a cura di), *Diccionario biografico de los parlamentarios de Cantabria (1902-2002)*, Santander, Parlamento de Cantabria, 2003;
- A. Garrido, *Diccionario biografico de los parlamentarios de Cantabria (1813-1901)*, Santander, Parlamento de Cantabria, 2006;
- A. Garrigou, *Le vote et la vertu. Comment les Franais sont devenus  lecteurs*, Paris, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1992
- M. Gelzer, *Die Nobilit t der r mischen Republik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1912

- G. Gemelli – M. Malatesta (a cura di), *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, Feltrinelli, 1982;
- E. Gentile – E. Campochiaro (a cura di), *I senatori d'Italia. Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia fascista*, Napoli, Bibliopolis, 2003, 5 voll.
- C. Ghisalberti, *La codificazione in Italia (1865-1942)*, Roma-Bari, Laterza, 2005;
- G. Giaquinto, *Discorso pronunciato all'adunanza generale della Società Economica di Terra di Lavoro del 31 maggio 1862*, «La Campania Industriale», XII, 1862
- A. Giglio, *Relazione sull'agricoltura, la pastorizia e l'economia rurale nel comune di Bisaccia, da servire per l'inchiesta agraria governativa. Anno 1878*, Avellino, 1879
- C. Gini, *Di una misura delle relazioni tra le graduatorie di due caratteri. Nota metodologica*, appendice, in Comune di Roma, Servizio di Statistica, *Le Elezioni Generali Politiche del 1913 nel Comune di Roma*, cit., pp. 75-78
- M. Gluckman, *Order and Rebellion in Tribal Africa*, Londra, Cohen and West, 1963;
- M. Gluckman, *Potere, diritto e rituale nelle società tribali*, Torino, Bollati Boringheri, Torino, 1977
- A. Goldeberg, *Honor, Politics and the Law in Imperial Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010
- C. Granozio, *Monografia del circondario di Avellino, riassunto delle relazioni in risposta ai quesiti esposti dalla Giunta d'Inchiesta Agraria*, Avellino, 1880;
- F. Grassi Orsini – E. Campochiaro (a cura di), *I senatori d'Italia. Repertorio biografico dei Senatori dell'Italia liberale, 1861-1922*, Napoli, Bibliopolis, 2009, 9 voll.;
- L. Graziano, *Clientelismo e sviluppo politico: il caso del Mezzogiorno*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 333-362
- L. Graziano, *Schema concettuale per lo studio del clientelismo*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 9-66,
- G. Greco, *Per una tipologia della clientela*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., pp. 163-182

- L. Graziano, *Clientelismo e sistema politico. Il caso dell'Italia*, Milano, Franco Angeli, 1980
- G. Gribaudo, *Mediatori. Antropologia del potere democristiano nel Mezzogiorno*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991
- G. Gribaudo, *La metafora della rete. Individuo e contesto sociale*, in «Meridiana», n. 15, 1992, pp. 91-108
- A. Gruber Benco, *Alberto Mancini*, in «Umana», a. IV (1955), n. 11-12, pp. 17-19
- A. Guiccioli, *Diario*, 31 agosto 1880, in «Nuova Antologia», 16 giugno 1936
- J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 vol., Bologna, il Mulino, 1986
- M. Hoefer, *Nouvelle Biographie Générale depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours, avec les renseignements bibliographiques et l'indication des sources à consulter*, Paris, Firmin Didot Frères, Fils et Cie éditeurs, 1857-1866, 46 voll.
- G.C. Homans, *Social behavior as exchange*, in "American journal of sociology", 1958, LXIII, pp. 597-606
- R. Huard, *Le suffrage universel en France 1848-1946*, Paris, Aubier, 1991
- F. Hunter, *Community Power Structure*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1953
- G. Iannuzzi, *Topografia e statistica medica del comune di Zungoli*, Avellino, 1880;
Indice degli atti parlamentari: storia dei collegi elettorali. 1848-97, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1898
- ISTAT, *Unità amministrative: variazioni territoriali e di nome dal 1861 al 2000; popolazione legale per comune ai censimenti dal 1861 al 1991 ai confini dell'epoca*, Roma, Istituto nazionale di statistica, 2001
- D. Ivone, *Le società operaie di mutuo soccorso nella città meridionale della seconda metà dell'800*, in E. Sori (a cura di), *Città e controllo sociale in Italia tra 18 e 19 secolo*, Atti del Convegno su "Città e controllo sociale in Italia tra 18 e 19 secolo", Urbino, 25-27 ottobre 1979, pp. 185-2014;

- S. Jacini, *I risultati dell'inchiesta agraria. Relazione pubblicata negli Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria*, Torino, Einaudi, 1976, p. 33
- P. Jannin, *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione per la storia dell'industria in Europa*, in «Quaderni storici», n. 54, 1983, pp. 275-285.
- J. Jolly (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français. Notice biographiques sur les ministres, députés et sénateurs français de 1889 à 1940*, Paris, Presses Universitaires de France, 1960-1977, 8 voll.
- N.S. John-Stevas (a cura di), *Walter Bagehot*, Londra, Eyre&Spottiswoode, 1959
- L. Killian, *The Swing Vote: The Untapped Power of Independents*, London, St. Martin's Press, 2012;
- J. Klein, *Sociologia dei gruppi*, Torino, Einaudi, 1968
- H.G. Koenigsberger, *Parlamenti e istituzioni rappresentative negli antichi Stati italiani*, in R. Romano – C. Vivanti (a cura di), *Dal feudalesimo al capitalismo*, in *Storia d'Italia. Annali I*, pp. 575-613
- P. Kriedte – H. Medick – J. Shlumbohm, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna, il Mulino, 1984
- E. Labrousse, *Voies nouvelles vers une histoire de la bourgeoisie occidentale au XIXe siècle*, X Congrés International des sciences historiques, Rome, 1955, t. IV, pp. 365-396 [trad. italiana *Per una nuova storia della borghesia occidentale nei secoli XVII e XIX (1700-1850)*, in E. Labrousse, *Come nascono le rivoluzioni. Economia e politica nella Francia del XVIII e XIX secolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 238-265
- C.H Landé in *Modello diadico e approccio dei gruppi: alcune osservazioni sulla Group Theory of Politics*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, cit., pp. 71-110.

- C.H. Landé, *The Dyadic Basis of Clientelism*, in S.W. Schidt – L. Guasti – C.H. Landé – J.C. Scott (a cura di), *Friend, Followers, and Factions*, Berkeley, Los Angeles and London, University of California press, 1977
- S. Landri, *Una famiglia di commercianti avellinesi all'inizio del XIX secolo*, tesi di laurea, Università degli studi di Napoli "Federico II", a.a. 1978-1979
- La provincia di Avellino all'esposizione nazionale di Torino del 1884. Relazione del giurato cav. Raffaele De Cesare*, Avellino, Tipografia degli Orfanelli, 1884
- P. Laslett (a cura di), *Household and Family in Past Time*, Londra, Cambridge University Press, 1972; E. Shorter, *Famiglia e civiltà*, Milano, Rizzoli, 1978;
- Legge elettorale del 17 dicembre 1860*, in *Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1861*, Torino, tipografia editrice Enrico Dalmazzo, 1861
- A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno nel Risorgimento*, Roma, Editori Riuniti, 1968
- S. Lepre, *Opere pie anni '80. L'inchiesta conoscitiva economico-morale-amministrativa, presieduta da Cesare Correnti*, in M. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1986
- G. Levi, *Strutture familiari e rapporti sociali in una comunità piemontese fra Sette e Ottocento*, in *Dal feudalesimo al capitalismo*, Storia d'Italia, Annali, I, Torino, Einaudi, 1978, pp. 617-660
- C. Levi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, Milano, Feltrinelli, 2003
- L'indirizzo amministrativo dell'on. Michele Capozzi nel Consiglio provinciale di Avellino*, Avellino, Pergola, 1907
- P. Liroy, *Elettori e deputati*, Milano, Treves, 1874
- E. Lombardo Pellegrino, *La questione del parlamentarismo*, Firenze, 1896;
- V. Longi – M. Stramacci *Il regolamento della Camera dei Deputati illustrato con i suoi lavori preparatori. 1848-1968*, Milano, Giuffrè, 1968
- L. Lotti, *Il Parlamento italiano, 1909-1963. Raffronto storico*, in G. Sartori (a cura di), *Il Parlamento italiano. 1946-1963*, Napoli, ESI, 1963, pp. 139-200

L. Lotti, *Zanardelli e le maggioranze parlamentari*, in R. Chiarini (a cura di), *Giuseppe Zanardelli*, Milano, Franco Angeli, 1985

P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, Guida, 1974

P. Macry, *I professionisti. Note su tipologie e funzioni*, in «Quaderni Storici», n. 48, 1981, pp. 922-943

P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, Einaudi, 1988

P. Macry, *La città e la società urbana*, in *Ibidem*, pp. 91-182, qui p. 93. 1990

P. Macry – P. Villani, *Premessa*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990, pp. XIX-XXIII

P. Macry, *Crollo dello Stato, apparati pubblici, opinione pubblica. Una premessa*, in «Bollettino del Diciannovesimo secolo», Università degli Studi di Napoli “Federico II”, 2000

P. Macry, *Appunti per una fenomenologia del crollo*, in P. Macry (a cura di), *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 3-24

P. Macry, *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Bologna, il Mulino, 2012

C. A. Madrigani (a cura di), *Rosso e nero. Il romanzo parlamentare della nuova Italia (1861-1901)*, Firenze, Vallecchi, 1980

C. A. Madrignani – G. Bertoncini, *Il Parlamento nel romanzo italiano*, in L. Violante (a cura di), *Il Parlamento*, cit., pp. 931-966, 2001;

J. T. Main, *The Upper House in Revolutionary America, 1763-1788*, Madison, University of Wisconsin Press, 1967;

L. Mair, *An Introduction to Social Anthropology*, Oxford, Clarendon Press

A. Majorana, *Del parlamentarismo. Mali, cause, rimedi*, Roma, 1885;

Ead. (a cura di), *Society and the professions in Italy, 1860-1914*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995;

- A. Malatesta, *Ministri, deputati, senatori del Regno dal 1848 al 1922*, 3 voll., Roma, EBBI, 1940-41
- M. Malatesta, *The Italian Professions from a Comparative Perspective*, in Ead. (a cura di), *Society and Professions in Italy, 1860-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995
- M. Malatesta (a cura di), *I professionisti*, in *Storia d'Italia. Annali*, n°10, Torino, Einaudi, 1996;
- M. Malatesta, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006;
- E. Mana, *Appunti per una storia e una geografia elettorale della provincia in età liberale*, in «Il presente e la storia», 1993, n. 43, pp. 19-52
- E. Mana, *Le campagne elettorali in tempi di suffragio ristretto e allargato*, in P.L. Ballini – M. Ridolfi, *Storia delle campagne elettorali in Italia*, cit., pp. 89-136, Milano, Bruno Mondadori, 2002;
- A.G. Manca – W. Brauneder (a cura di), *L'istituzione parlamentare nel XIX secolo. Una prospettiva comparata*, Bologna, il Mulino, 2000 e A.G. Manca – L. Lacchè (a cura di), *Parlamento e costituzione nei sistemi costituzionali europei ottocenteschi*, Bologna, il Mulino, 2003
- M. Mancini – U. Galeotti, *Norme ed usi del Parlamento italiano. Trattato pratico di diritto e procedura parlamentare*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1887;
- F. Mancuso, *Gaetano Mosca e la tradizione del costituzionalismo*, Napoli, 1999;
- A. Mangone, *L'industria del Regno di Napoli. 1859-1860*, Napoli, Fiorentino Editrice, 1976
- L. Mannori – B. Sordi, *Storia del diritto amministrativo*, Roma-Bari, Laterza, 2001
- G. Maranini, *Storia del potere in Italia. 1848-1967*, Firenze, Vallecchi, 1967
- A. Marinari, *Il viaggio elettorale di Francesco De Sanctis. Il dossier Capozzi e altri inediti*, Firenze, La nuova Italia, 1973
- M. Marmo, *Il proletariato industriale a Napoli in età liberale*, Napoli, Guida, 1978

- M. Marmo, *Il coletto e il mercato. La camorra prima e dopo l'unità d'Italia*, Napoli, l'ancora del Mediterraneo, 2011;
- A. Marongiu, *L'istituto parlamentare in Italia dalle origini al 1500*, Roma, S. Barbara, 1949
- A. Marongiu, *Il Parlamento in Italia nel Medio Evo e nell'Età moderna*, Milano, 1962;
- C. Marongiu Buonaiuti, *Non expedit. Storia di una politica (1866-1919)*, Milano, Giuffrè, 1971;
- A. Marshall, *Principi di economia*, Torino, Utet, s.d.
- D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico (1862-1904)*, Milano, Franco Angeli, 1981
- A. Mastropaolo, *Notabili, clientelismo e trasformismo*, in L. Violante (a cura di), *Il Parlamento, Storia d'Italia, Annali XVII*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 773-813
- M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna-Trieste, 1926-1930
- L. Mayr, *Primitive Government*, Harmondsworth, Penguin Books, 1962
- A. Mazzacane, *A Jurist for United Italy: the Training and Culture of Neapolitan Lawyers in the Nineteenth Century*, in M. Malatesta, *Society and Professions in Italy, 1860-1914*, cit.
- G. Melis (a cura di), *L'amministrazione centrale dall'Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, Bologna, il Mulino, 1992;
- G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996;
- G. Melis – A. Varni (a cura di), *Burocrazie non burocratiche. Il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999;
- G. Melis, *Uomini e scrivanie. Personaggi e luoghi della pubblica amministrazione*, Roma, Editori Riuniti, 2000;
- G. Melis, *La burocrazia*, Bologna, il Mulino, 2003.
- G. Melis (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, Milano, Giuffrè, 2006, 2 voll.

- A. Mellusi, *L'origine della provincia di Benevento (1860-61)*, Benevento, De Martini, 1913
- F. Mendels, *Proto-Industrialization: the first phase of the Industrialization process*, in «Journal of Economic History», XXXIII (1972), pp. 241-261;
- P. Menichini, *Le elezioni politiche in Abruzzo dall'Unità alla Grande guerra. Profilo statistico*, Pescara, Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2005
- A. Menticone, *I vescovi meridionali. 1861-1878*, in AAVV, *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, vol. I, Milano, Vita e Pensiero, 1973;
- M. Meriggi, *La borghesia italiana*, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 161-185
- M. Meriggi, *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1992;
- M- Meriggi, *Dalla Restaurazione all'età liberale. Per una storia del concetto d'associazioni in Italia*, in R. Gherardi – G. Gozzi (a cura di), *I concetti fondamentali delle scienze sociali e dello Stato in Italia e in Germania tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 87-106;
- M. Meriggi, *Società, istituzioni e ceti dirigenti*, in G. Sabbatucci – V. Vidotto, *Storia d'Italia. 1. Le premesse dell'Unità. Dalla fine del Settecento al 1861*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 119-228;
- M. Meriggi, *Tra istituzioni e società: le élites dell'Italia liberale nella storiografia recente*, in «Le carte e la storia», 2, 1999, pp. 10-23;
- M. Meriggi, *Gli stati italiani prima dell'Unità. Una storia istituzionale*, Bologna, il Mulino, 2011
- M. Meriggi, *L'Europa all'Otto al Novecento*, Roma, Carrocci, 2013
- R.K. Merton, *Teoria e struttura sociale*, Bologna, il Mulino, 1966
- R. Merzario, *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*, Bologna, il Mulino, 1989;
- J. Meynaud, *Les groupes de pression en France*, Paris, Colin, 1958

- R. Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna: studi sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici*, Torino, UTET, 1912
- G. Migliaccio, *La dimensione quantitativa dell'impresa. Aspetti teorici e applicativi*, Milano, Franco Angeli, 2013
- J. Millenet, *Coup d'œil sur l'industrie agricole et manufacturière du royaume de Naples*, Napoli, 1832
- M. Minesso, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto. La Scuola dell'Università di Padova e la professione dell'ingegnere (1806-1915)*, Trieste, Lint, 1992;
- F. Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1972;
- G. Mongelli, *Storia di Montevergine e della congregazione virginiana*, Avellino, Amministrazione provinciale, 1970, vol. VI, 1970
- W. Mommsen, *Società e politica nell'età liberale. Europa 1870-1890*, in P. Pombeni (a cura di), *La trasformazione politica nell'Europa liberale*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 15-35
- M. Montesano, *Partiti politici e plebiscito a Napoli e nelle province meridionali*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLV, 1966.
- L. Montevecchi, *L'autorappresentazione: l'organizzazione della propria memoria nelle carte degli archivi personali*, in G. Melis – A. Varni (a cura di), *L'impiegato allo specchio*, Torino, Rosenberg&Sellier, 2002, pp. 225-236
- N. Montuori, *Avellino e Benevento al cospetto d'Italia: memoria scritta per incarico del Municipio di Avellino dall'avvocato Nicola Montuori*, Avellino, stab. G. Nobile, 1864;
- G. Montroni, *La vendita dei terreni dell'asse ecclesiastico in Campania dopo l'Unità. Prime valutazioni ed ipotesi di lavoro*, in «Nuovi quaderni del Meridione», 1981, pp. 18-33;
- G. Montroni, *Società e mercato della terra. La vendita dei terreni della Chiesa in Campania dopo l'Unità*, Napoli, Guida, 1983.

- G. Montroni, *Mercato della terra ed élites patrimoniali*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *La Campania*, in *Storia d'Italia. Le regioni*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 285-315
- G. Montroni, *Popolazione e insediamenti in Campania (1861-1981)*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, pp. 223-259, 1990;
- G. Moricola, , *Sui contratti dotali della borghesia avellinese (1840-1885)*, in “Quaderni storici”, 1984, n. 56., pp. 468-487;
- G. Moricola, *L'eversione dell'asse ecclesiastico ad Ariano Irpino (1867-1883)*, in «Quaderni del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», 1, 1985
- G. Moricola, *Alle origini del moderno sistema creditizio nel Mezzogiorno. Note per una storia delle banche in Irpinia negli ultimi decenni del XIX secolo*, in «Annali del Centro Dorso», Avellino, 1987, tomo I,;
- G. Moricola, *Élite economica ed élite amministrativa della città di Avellino dopo il Decennio napoleonico*, in A. Massafra (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società, istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988, pp. 831-845
- G. Moricola, *Usurai, prestatori, banchieri. Aspetti delle relazioni creditizie in Campania durante l'Ottocento*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *La Campania. Storia d'Italia. Le regioni*, cit., pp. 631-660, 1990;
- G. Moricola, *Usurai, prestatori, banchieri. Aspetti delle relazioni creditizie in Campania durante l'Ottocento*, in P. Macry – P. Villani (a cura di), *La Campania. Storia d'Italia. Le regioni*, cit., pp. 631-660, 1990;
- G. Moricola (a cura di), *Il viaggio degli emigranti in America latina tra Ottocento e Novecento: gli aspetti economici, sociali, culturali*, Napoli, Guida, 2008;
- G. Mosca, *Elementi di scienza politica*, vol. I, Laterza, 1939
- G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, Milano, Giuffrè, 1968
- G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, ed. a cura di G. Sola, Torino, UTET, 1982

- G. Mosca, *Storia delle dottrine politiche*, Roma-Bari, Laterza, 1983
- G. Mosca, *Discorsi parlamentari*, con un saggio introduttivo di A. Panebianco, Bologna, il Mulino, 2003;
- R. Moscati, *La fine del regno di Napoli: documenti borbonici del 1859-60*, Firenze, Le Monnier, 1960;
- R. Moscati, *De Sanctis e le lotte elettorali in Irpinia*, in *De Sanctis e il realismo*, Napoli, Giannini, 1978
- F. Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart, J. B. Metz, 1920L.
- Musella, *Le posizioni politiche dei proprietari fondiari dall'Unità alla svolta protezionistica*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. XV, 1981;
- L. Musella, *Proprietà e politica agraria in Italia (1861-1914)*, Napoli, Guida, 1984
- L. Musella, *Da Oreste Bordiga a Manlio Rossi Doria. L'agricoltura meridionale nell'analisi della scuola Agraria di Portici*, Taranto, Calice Editori, 1990
- L. Musella, *Stato e società rurale. Il Ministero di Agricoltura e il Mezzogiorno nella fine dell'Ottocento*, Napoli, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Centro studi per la Storia comparata delle società rurali in età contemporanea, 1993
- L. Musella, *Individui, amici e clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra otto e novecento*, Bologna, il Mulino, 1994
- L. Musella, *Il trasformismo*, Bologna, il Mulino, 2003
- L. Namier, *The Structure of Politics at the Accession of George III*, London, 1929, 2 voll.
- J. E. Neale, *The Elizabethan House of Commons*, London, 1949
- J.E. Neale, *The Biographical approach to History*, in «History», 1951, October, pp 193-203;
- G. Nicolosi, *La provincia di Siena in età liberale. Repertorio prosopografico dei consiglieri provinciali. 1866-1923*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012

- N. Nisco, *Progetto di legge del deputato Nisco per la costruzione della ferrovia campano-sannitica per l'avvallamento centrale meridionale*, stab. G. Nobile, s.l, s.n.t.;
- N. Nisco, *Sul riordinamento e ampliamento delle reti ferroviarie del Regno: discorso del deputato Nicola Nisco pronunciato nelle tornate del 28 e 29 marzo 1865*, Torino, Eredi Botta, 1865
- N. Nisco, *Storia del Reame di Napoli*, s.n.t.;
- N. Nisco, *Francesco II*, Napoli, A.Morano, 1894;
- N, Nisco *Ferdinando II ed il suo regno. 2 ed. riveduta ed ampliata*, Napoli, A.Morano, 1888
- S. Noiret, *Le campagne elettorali dell'Italia liberale: dai comitati ai partiti*, in P.L. Ballini (a cura di), *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997, pp. 383-454.
- S. Noiret, *Campagne elettorali e sistemi elettorali nell'Italia liberale: 1900-1924*, in S. Rogari (a cura di), *Rappresentanza e governo alla svolta del nuovo secolo: atti del convegno di studi, Firenze, 28-29 ottobre 2004*, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 61-110
- Nuovo statuto del circolo dell'unione di Avellino*, Tipografia Iripina, Avellino, 1867
- G. Oddo, *Il brigantaggio o l'Italia dopo la dittatura di Garibaldi*, 3 vol., Milano, Giuseppe Scorza, 1863;
- V.E. Orlando, *La decadenza del sistema parlamentare*, 1884, p. 591, reperibile al sito internet: http://documenti.camera.it/bpr/11586_testo.pdf
- V.E. Orlando, *Il criterio giuridico delle circoscrizioni elettorali*, in «Archivio di diritto pubblico», a. 1891, fasc. 3
- G. Orsina (a cura di), *Fare storia politica. Il problema dello spazio politico nell'età contemporanea*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000
- V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, Firenze, Barbera, 1923, 3 voll.

- E.R. Papa, *Origini delle società operaie: libertà di associazione e organizzazioni operaie di mutuo soccorso in Piemonte: 1848-1861*, Milano, Lerici, 1967;
- P. Pavesio, *Il convitto nazionale e il R. Liceo-Ginnasiale Colletta di Avellino*, 1884
- C. Pavone, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1865)*, Milano, Giuffrè, 1964
- B. Pellegrino, *Leali o ribelli. La Chiesa del sud e l'unità d'Italia*, Galatina, Congedo, 2012
- N. Perone, *L'inventore del trasformismo. Liborio Romano, strumento di Cavour per la conquista di Napoli*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009
- J. Peristiany (a cura di), *Honour and Shame. The values of Mediterranean Society*, Chicago, University of Chicago Press, 1966
- S. Pescatori, *Le accademie irpine*, s.n.t., 1929.
- A. Petracchi, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano*, 3 voll., Venezia, Neri Pozza, 1962, vol. 3
- S. Piattoni (a cura di), *Clientelism, Interests, and Democratic Representation. The European experience in historical and comparative perspective*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001
- O. Pieroni, *Aziende agricole, famiglie e strategie familiari in Calabria*, in B. Meloni (a cura di), *Famiglia meridionale senza familismo. Strategie economiche, reti di relazione e parentela*, Roma, Donzelli, 1997, pp. 80-113
- M. Pignotti, *Notabili, candidati, elezioni. Lotta municipale e politica nella Liguria giolittiana*, Milano, Franco Angeli, 2001;
- M.S. Piretti – G. Guidi (a cura di), *L'Emilia Romagna in Parlamento: elezioni, deputati, attività parlamentare: 1861-1919*, Bologna, Centro ricerche di storia politica, 1992;
- M.S. Piretti, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995
- F. Piselli (a cura di), *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Roma, Donzelli, 1996

- J.Pitt-Rivers, *People of the Sierra*, Chicago, University of Chicago Press, 1954
- A. Plessis, *La banque de France et ses deux cents actionnaires sous le Second Empire*, Genève, Librairie Droz, 1982
- L. Ponziani, *Le ragioni di un convegno*, in L. Ponziani, *Le Italie dei notabili*, Napoli, Edizione Scientifiche Italiane, 2000, pp. 13-17
- F. Porena, *Campania felix!*, Napoli, 1904
- G. Procacci, *Le elezioni del 1874 e l'opposizione meridionale*, Milano, Feltrinelli, 1956
- E. Ragionieri, *Politica e amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1967;
- E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, IV, tomo 3, Torino, Einaudi, 1976
- F. Ramella, *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel Biellese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, 1984;
- Relazione del Senatore Comm. Fedele De Siervo, Commissario per la Terza Circoscrizione, Province di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno*, Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1882
- J. Ramon Urquijo Goitia, *Analisis prosopografico de los parlamentarios de Vasconia (1808-1876)*, in «Revista de Estudios Politicos», 93, Julio-Septiembre 1996, pp. 97-121;
- Re Michele (saggio di satira parlamentare)*, Roma, tip. Fratelli Cenetari, 1900
- Resoconto del Comitato di soccorsi per feriti e malati durante la guerra del 1866 costituito nel Circolo dell'Unione di Avellino*, Tipografia irpina, Avellino, 1867
- Statuto e regolamento del Gabinetto di Lettura del Principato Ulteriore*, Avellino, tipografia Migliaccio, 1874
- R. Rémond, *Les élections*, in R. Rémond (a cura di), *Pour une histoire politique*, Paris, Editions du Sueil, 1988;

- P. Ricci, *L'azienda e le sue finalità*, in P. Ricci (a cura di), *L'economia dell'azienda: paradigmi e declinazioni*, Milano, Giuffrè, 2012, pp. 1-70
- F. Ricciardi, *La famiglia Capozzi di Salza tra Cinque e Seicento*, in «Civiltà Altirpinia», 1-2, gennaio-dicembre 2006, pp. 69-123
- F. Ricciardi, *Saggi per una storia di Salza Irpina e della famiglia Capozzi*, Avellino, Terebinto Edizioni, 2013
- R. Romanelli, *Le regole del gioco. Note sull'impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in A. Annino – R. Romanelli, *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentazione e controllo elettorale nell'800*, «Quaderni storici», n° 69, 1988
- P. Villani, *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità*, in R. Romano – C. Vivanti (a cura di), *Dal feudalesimo al capitalismo*, in *Storia d'Italia. Annali I*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 881-978
- R. Romanelli, *Le regole del gioco. Note sull'impianto del sistema elettorale in Italia (1848-1895)*, in A. Annino – R. Romanelli (a cura di), *Notabili, elettori, elezioni. Rappresentanza e controllo elettorale nell'800*, cit., pp. 685-725, “Quaderni storici”, n.69, 1988;
- A. Robert – G. Cougny (a cura di), *Dictionnaire des parlementaires français, comprenant tous le membres des assemblées françaises et tous les ministres français, depuis le 1^{er} Mai 1789 jusqu'au 1^{er} Mai 1889, avec leurs noms, état civil, états de services, actes politiques, votés parlementaires, etc.*, Paris, Bourloton, 1889-1891, 5 voll.
- R. Romanelli, *Sulle carte interminate. Un ceto di impiegati tra privati e pubblico: i segretari comunali in Italia, 1860-1915*, Bologna, Il Mulino, 1989
- R. Romanelli, *L'Italia liberale. 1861-1900*, Bologna, il Mulino, 1990
- R. Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, il Mulino, 1995;
- R. Romanelli, *How did the become voters? The History of Franchise in Modern European Representation*, Kluwer Law International, 1998

- R. Romanelli, *A scuola di voto. Una presentazione*, in R. Romanelli (a cura di), *A scuola di voto. Catechismi, manuali e istruzioni elettorali fra Otto e Novecento*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2008, 1, pp.7-16
- R. Romano, *Industria: storia e problemi*, Torino, Einaudi, 1976.
- T. Romano, *Storia di una rete. Famiglia, professione e politica nel Carteggio di Antonio Romano (1855-1865)*, tesi di dottorato in storia, Università degli studi di Napoli “Federico II”, a.a. 2004-2005
- R. Romeo, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)*, t. 3, Roma-Bari, Laterza, 1984
- R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, Roma-Bari, Laterza, 1969-1984;
- F. Ronchi, *Antonio Mordini e le basi sociali del “Terzo Partito” (1867-1869)*, in «Clio», a. XII, n. 3 (luglio-settembre 1986), pp. 445-467;
- L. Roniger – A. Gunes-Ayata (a cura di), *Democracy, Clientelism and Civil Society*, Boulder, Lynne Rienner Publishers, 1994;
- R. Scuola di Viticoltura ed Enologia in Avellino. Relazione sulla sua attività dalla fondazione al 1910 (novembre 1880-novembre 1910)*, Avellino, 1911
- G. Roth, *Potere personale e clientelismo*, Torino, Einaudi, 1990
- D. J. Rothman, *Politics and power: the United States Senate, 1869-1901*, Cambridge, Harvard University Press, 1966;
- F.M. Rubio, *La nueva historia politica*, in «Estudios de ciencias sociales», 7, 1994, pp. 197-212
- R. Ruffilli, *La questione regionale dall’Unificazione alla dittatura (1862-1942)*, Milano, Giuffrè, 1971
- B. Russell, *Power: A New Social Analysis*, Londra, Allen and Unwin, 1938
- G. Sabbatucci, *Il trasformismo come sistema. Saggio sulla storia politica dell’Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 2003
- G. Salvemini, *Il ministro della mala vita: notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell’Italia meridionale*, Firenze, Edizioni della Voce, 1910

- V. Santoro, *Campania: aspetti economico-sociali della struttura demografica*, Napoli, Giannini, 1969, p. 69.
- L. Salvi, *Interventi genovesi nell'economia meridionale del Seicento*, in F. Barra (a cura di) *Manifatture e sviluppo economico nel Mezzogiorno. Dal Rinascimento all'Unità*, «Centro di ricerca Guido Dorso. Annali 1993-1996», Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 2000, pp. 89-97
- P. Saraceno, *Osservazioni al progetto per una banca dati sulla classe politico-parlamentare dell'Italia liberale dal 1848 al 1924*, consultabile al seguente indirizzo: <http://storiadellamagistratura.it/saraceno-1998-osservazioni-al-progetto-per-una-banca-dati-sulla-classe-politico-parlamentare-dellitalia-liberale-dal-1848-al-1924-pietro-saraceno-1998-5-p/>
- P. Saraceno, *Alta magistratura e classe politica dalla integrazione alla separazione. Linee di una analisi socio-politica del personale dell'alta magistratura italiana dall'Unità al fascismo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1979
- G. Sardo (a cura di), *Storia del Parlamento italiano*, vol. VI, *Dalla Convenzione di Settembre alla breccia di Porta Pia*, Palermo, Flaccovio, 1969
- T. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profilo e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Roma, 1896;
- T. Sart, *Il Parlamento nel cinquantenario dello Statuto*, Roma 1898
- G. Sartori, *Dove va il Parlamento?*, in Id. (a cura di), *Il Parlamento italiano. 1946-1963*, Napoli, ESI, 1963
- G. Sartori, *Parties and party systems. A framework for analysis*, New York, Cambridge University Press, 1976
- C. Satto, *Dalla rivoluzione al governo. La Sinistra di Antonio Mordini nell'età della Destra (1861-1869)*, Milano, Franco Angeli, 2014
- G. Schepis, *I sistemi elettorali: teoria, tecnica, legislazioni positive*, Empoli, Caparrini, 1955;
- G. Shcepis, *Le consultazioni popolari in Italia dal 1848 al 1957: profilo storico-statistico*, Empoli, Caparrini, 1958

- A. Schiavi, *Le ultime elezioni politiche italiane*, in «La riforma sociale», a. XI (1904), fasc. 12 pp. 979-988 e a. XII (1905), fasc. 2 pp. 127-160;
- A. Schiavi, *Programmi, voti ed eletti nei comizi politici del 1909*, in «La riforma sociale», a. XVI (1909), fasc. 3, pp. 378-407 e fasc. 4, pp. 519-566;
- A. Schiavi, *Come fu triplicato il corpo elettorale*, in «La riforma sociale», a. XX (1913), fasc. 12, pp. 873-886;
- A. Schiavi, *Sistema maggioritario e sistema proporzionale nelle elezioni politiche del 1913*, a cura dell'Associazione Proporzionalista di Milano, Milano, 1913;
- A. Schiavi, *La piattaforma dei partiti di maggioranza nella recente campagna elettorale politica*, in «La riforma sociale», a. XXI (1914), fasc. 1-2, pp. 30-54;
- A. Schiavi, *Le forze e i programmi dell'opposizione nell'ultima campagna elettorale politica*, in «La riforma sociale», a. XXI (1914), fasc. 4, p. 413-430;
- A. Schiavi, *I guadagni e le perdite dei partiti nelle elezioni politiche del 1913*, in «La riforma sociale», a. XXI (1914), fasc. 4, pp. 431-475;
- A. Schiavi, *I risultati delle elezioni*, in *Almanacco Socialista Italiano 1920*, vol. II, Milano, Società Editrice "Avanti", 1920, pp. 415-427
- A. Scirocco, *Governo e paese nel Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-61)*, Milano, Giuffrè, 1963[ristampato come: *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-61)*, Napoli, SEN, 1981];
- A. Scirocco, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli, SEN, 1979
- J.C. Scott, *Corruption, machine politics, and political change*, in "American Political Science Review", 63, 1969, 4, pp. 1142-1158
- J.C. Scott, *Patron-Client and Political Change in Southeast Asia*, in "The American Political Science Review", 66, 1, 1972, pp. 91-113
- J.C. Scott, *Corruzione, machine politics e mutamento politico*, in L. Graziano (a cura di), *Clientelismo e mutamento politico*, Milano, Franco Angeli, 1974, pp. 222-257
- S. Scolari, *Il voto e lo squittinio nelle elezioni politiche*, in «Nuova Antologia», VIII, 1878

- P. Seaward, *The history of Parliament Project and the future of parliamentary history*, in *Proceeding of the 53rd Conference of the ICHRPI (Studies presented to the ICHRPI, volume LXXXII)*, Barcelona, Parlament de Catalunya-Museu d'Historia de Catalunya, 2005, vol. II, pp. 1583-1593
- L. Segreto, *La protoindustrializzazione nelle campagne dell'Italia settentrionale ottocentesca*, in «Studi storici», n.1, 1988, pp. 253-273
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1972
- M. Severini, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche nell'età giolittiana*, Venezia, Marsilio, 1998
- M. Severini, *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, Ancona, affinità elettive, 2002
- A. Siegfried, *Tableau politique de la France de l'Ouest sous la IIIe République*, Paris, Colin, 1913
- S. Sighele, *Contro il parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*, Milano, 1895
- A. Signorelli (a cura di), *Le borghesie dell'Ottocento. Fonti, metodi, modelli per una storia sociale delle élites*, Messina, Sicania, 1988;
- A. Signorelli, *I notabili: appunti sull'uso storiografico di una categoria incerta*, in L. Ponziani (a cura di), *Le Italie dei notabili: il punto della situazione*, Napoli, Edizione Scientifiche Italiane, 2000
- G. Simmel, *Sociologia: indagine sulle forme di associazione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1989
- H.A. Simon, *La ragione nelle vicende umane*, Bologna, Il Mulino, 1983
- H.A. Simon, *Causalità, razionalità, organizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1985
- G. Sola (a cura di), *Scritti politici di Gaetano Mosca*, Vol. II, Torino, UTET, 1982
- G. Sola, *Mosca*, Roma, Laterza, 1994
- W. Sombart, *Il borghese. Lo sviluppo e le fonti dello spirito capitalistico*, Milano, Longanesi, 1978
- W. Sombart, *Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo?*, Milano, Bruno Mondadori, 2006

- S. Sonnino, *Torniamo allo Statuto*, in «La nuova antologia», 1897, n. 1
- M. Soresina, *I medici tra Stato e società. Studi su professione medica e sanità pubblica nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 1998
- M. Soresina, *Professioni e liberi professionisti*, Milano, Mondadori Education, 2003
- C. Sotinel, *Prosopographie et biographie*, in *Problèmes & Méthodes de la biographie. Actes du Colloque (Sorbonne, 3-4 mai 1985)*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1985,
- C. Soule, *Les États généraux de France (1302-1789). Étude historique, comparative et doctrinale*, 1968
- P. Speranza, *Il 1860 in Irpinia: società ed istituzioni nella crisi dell'unificazione*, in *1860. L'irpinia nella crisi dell'unificazione*, Atripalda «Quaderni irpini», 1989, pp. 15-50
- Statistica d'Italia. Popolazione*, parte I, *Censimento generale (31 dicembre 1861)*, Firenze, 1867
- Statistica del Regno d'Italia. Elezioni politiche e amministrative. Anni 1865-66*, Firenze, 1867, p. VII
- Statuto del Circolo dell'Unione di Avellino, discusso ed approvato nelle tornate del 14, 15 e 16 marzo 1862*
- Statuto e regolamento del Gabinetto di Lettura del Principato Ulteriore*, Avellino, tipografia Migliaccio, 1874
- G. Strafforello, *La patria. Geografia dell'Italia. Provincia di Napoli*, Torino, UTET, 1896;
- G. Strafforello, *La patria. Geografia dell'Italia. Province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Torino, UTET, 1898
- S. Stokes – T. Dunning – M. Nazareno – V. Brusco, *Brokers, voters and Clientelism. The Puzzle of Distributive Politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013
- L. Stone, *La crisi dell'aristocrazia*, Torino, Einaudi, 1972
- L. Stone, *La prosopografia*, in Id., *Viaggio nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1987
- R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino, Einaudi, 2014

- R.H. Tahler – C.R. Sunstein, *Nudge: Improving Decisions about Health, Wealth, and Happiness*, Yale University Press, 2008
- N.V. Testa, *Ricerche storiche sulla Reale Società Economica di Principato Ultra*, estr. dal «Giornale di Viticoltura, Enologia e Agraria», II, 1894
- N.V. Testa, *Avellino capoluogo di provincia e sua operosità civile ed intellettuale dal 1806 al 1884*, in “Rivista abruzzese”, 1908;
- R. Tolomei (a cura di), *Vecchie e nuove élites nell’area danubiano-balcanica del XIX secolo*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2011.
- M. Torraca, *Politica e morale*, Napoli, 1877
- A. Torre, *Antropologia sociale e ricerca storica*, in P. Rossi (a cura di), *La storiografia contemporanea. indirizzi e problemi*, Milano, Il Saggiatore, 1987
- F. Traniello – G. Campanini (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, vol. III, Milano, Marietti, 1981-1982;
- A.J. Tudesq, *Les Grands Notables en France (1840-1849). étude historique d’une psychologie sociale*, Paris, Presses Universitaire de France, 1964.
- P. Turiello, *Governo e governati in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1882, 2 voll.
- H. Ulrich, *La classe politica nella crisi di partecipazione dell’Italia giolittiana, 1900-1913*, Roma, Camera dei Deputati, 1979, 3 voll.
- H. Ulrich, *L’organizzazione politica dei liberali italiani nel Parlamento e nel Paese (1870-1914)*, in R. Lill – N. Matteucci (a cura di), *Il liberalismo in Italia e Germania dalla rivoluzione del ’48 alla prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1980
- M. Urquijo, *Il Dizionario biografico dei parlamentari spagnoli nella cornice della storia parlamentare europea*, in «Le Carte e la Storia», 1, 2008, pp. 5-14.
- M. Urquijo – J. Agirreazkuenaga – J. Gracia – F. Martínez – E.J. Alonso – S. Serrano, *De la biografía a la prosopografía: los parlamentarios de los distritos de Vasconia en la II República española*, in «Cuadernos de Historia Contemporánea», 2009, 31, pp. 193-221

M. Urquijo – J. Agirreazkuenaga – J. Gracia – F. Martínez – E.J. Alonso – S. Serrano – H. Otero – J. Penche, *Analisis prosopografico de los parlamentarios electos de los distritos de Vasconia en tiempos de Restauración monárquica (1876-1890)*, in «Historia Constitucional», 11, 2010, pp. 199-235

M. Weber, *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961

M. Weber, *La politica come professione*, Milano, Mondadori, 2009

G. Wenner, *L'industria tessile salernitana dal 1824 al 1918*, Salerno, 1953

W.F. Whyte, *Street corner Society. The Social Structure of an Italian Slum*, Chicago, Chicago University Press, 1943

C. Wright Mills, *The Power Elite*, New York, Oxford University Press, 1956 [trad. it., *La élite del potere*, Milano, Feltrinelli, 1966]

A. Valagara, *Della vita di Errico Capozzi*, Avellino, 1891

G. Valagara, *Gli amministratori della provincia di Avellino dal 1861 al 1901*, Avellino, Pergola, 1901

G. Valagara, *L' 'Elettore' contro Francesco De Sanctis. Note e spunti giornalistici*, estr. da «Irpinia», II, 8-10, 1930

G. Valagara, *Nell'Ottocento avellinese. Un'accademia di poesia di Regaldi e Parzanese*, Avellino, 1937

R. Valagara, *Un secolo di vita avellinese*, Avellino, Pergola, 1906

G. Vallone, *Dalla setta al governo. Liborio Romano*, Napoli, Jovene, 2005;

J. Varela Ortega, *Los amigos politicos. Partidos, elecciones y caciquismo en la Restauracion (1875-1900)*, Madrid, Marcial Pons, 2001

F. Villani, *La Incitazione. Cantica*, in Idem, *Poesie di Federico Villani da Altavilla di Principato Ultra*, Napoli, 1862

P. Villani (a cura di), *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, «Quaderni storici», n. 37, 1978

- I. Zanni Rosiello, *Gli apparati statali dall'Unità al fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1976
- A. Zazo, *Il Sannio nella rivoluzione del 1860. I cacciatori irpini*, Benevento, Cooperativa Tipografi, 1927
- A. Zazo, *Il Sannio e l'Irpinia nella rivoluzione unitaria*, estr. da «Archivio storico per le province napoletane», vol. XL, 1960, pp. 161-183
- A. Zazo, *Reazione filo borbonica in Castelvetero sul Calore (1860)*, in «Samnium», 1960, n.3-4
- A. Zazo, *Movimento reazionario in Volturara e Serbo (1861)*, in «Samnium», 1965, n.3-4,
- A. Zazo, *Spedizione dimostrativa contro il brigantaggio nel Principato Ultra (1861)*, in «Samnium», 1967, n.4
- A. Zazo *Tumulti e agitazioni in Buonalbergo e Casalbore nel dicembre 1860*, in «Samnium» 1970, n.3-4
- A. Zazo, *Manifestazioni filo borboniche in Principato Ultra (1861)*, in «Samnium», 1970, n.3-4;
- A. Zazo, *Brigantaggio politico in Carbonara, Calitri, Teora, Bisaccia, Lacedonia, Rocchetta S. Antonio*, in «Samnium», n. 1-2
- L. Zini, *Dei criteri e dei modi di governo nel regno d'Italia. Lettere e note*, Bologna, 1876
- G. Zucchini, *Notabile*, in N. Bobbio – N. Matteucci – G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, 1983, pp. 724-725
- R. Zurita – R. Camurri, *Las élites en Italia y en Espana*, València Publications Universitat de Valencia, 2008

